RIVISTA

MILITARE

GIORNALE MENSILE

luglio agosto settembre - Volume I

ottobre novembre dicembre - Volume II

Anno II. — Volume I.

TORINO, 1857
TIPOGRAFIA DI G. CASSONE, EDITORE
Via S. Francesco da Paola, N. 9.

del Ticino, può minacciare al tempo stesso il Sempione, il San Gottardo ed il San Bernardino solo insino a che stia nella parte bassa della Svizzera; ma, una volta accostatosi alle Alpi, e scelta la sua linea di operazione, è costretto a sviluppare il suo principale attacco per il colle al quale conduce la valle che risale. La qual cosa agevola le operazioni difensive dell'esercito italiano, a cui fa abilità di rivolgere in tempo le forze sul punto minacciato.

L'alta valle del Ticino e de'suoi influenti, si può riguardare siccome divisa in due parti distinte, separate dalla cresta rocciosa ed impraticabile dei monti della sinistra della valle d'Ossola (attraversata da una sola comunicazione, che mena per il colle di Santa Maria Maggiore da Domo-d'Ossola a Locarno), e dal Lago Maggiore. Un buon forte convenientemente collocato sull' unica comunicazione di Santa Maria Maggiore, ed una squadriglia di bastimenti da guerra sul Lago (1), renderebbero gli ostacoli fra le due parti della valle dell'alto Ticino insuperabili per il nemico; e le colonne che sboccassero dai due lati di essa, si troverebbero separate in presenza di un nemico padrone della strada di Domo-d' Ossola a Locarno, e però in una posizione centrale e vantaggiosa per operare contro le colonne nemiche. Della difesa della parte ch' è sulla destra della cresta rocciosa e del lago, abbiamo di già discorso; ci rimane ad esaminare l'altra parte.

Le comunicazioni che attraversano le Alpi, dal colle di Nufenen al San Bernardino, vanno a riunirsi a Bellinzona, donde per Locarno ed il colle di Santa Maria Maggiore si co-

(1) Per una buona ed efficace difesa, conviene che su tutti i laghi dell'Alta Italia che si trovino nella sfera di azione degli eserciti combattenti, v'abbia una squadriglia di bastimenti da guerra. In tal guisa i difensori possono con sicurezza comunicare dall' una all' altra riva e trasportare i rinforzi ove occorra, in pari tempo che i laghi divengono ostacoli insuperabili pel nemico, insino a che non abbia allontanato il difensore dalle loro rive.

munica con la valle dell'Ossola. E però Bellinzona l'è un punto di grande importanza strategica, come quello dal quale si può muovere incontro al nemico da qualunque parte tenti di aprirsi il varco; senzachè, insino a quando i difensori sono padroni di Bellinzona, covrono la strada che, per il Monte Cenere e Lugano, mena nel cuore della Lombardia.

La valle del Ticino è cinta sino a Bellinzona da montagne altissime e scoscese, coronate di nevi perpetue, e dal confluente del Moesa in giù forma una stretta valle, la quale si slarga al dissotto di Bellinzona. Per la qual cosa una buona piazza e qualche forte sulle alture laterali a Bellinzona, o in prossimità di essa, chiuderebbero questa parte della frontiera, ed offrirebbero ai difensori i mezzi di difendere validamente l'alta valle del Ticino, ed i passi delle Alpi che in quella mettono capo.

Ma il corpo appoggiato a Bellinzona troverebbesi molto discosto dai passi delle Alpi, e non potrebbe vigilare e spiare da presso il nemico; e però la necessità di taluni corpi avanzati, deputati in pari tempo a ritardare la marcia del nemico. Cotesti corpi, perchè possano con sicurezza raggiungere il fine, hanno mestieri di un solido appoggio, non molto lungi, indietro; come altresì sarebbe desiderabile che nelle alte valli del Ticino, del Blegno e del Moesa, ci avessero piccoli forti in siti stretti e difficilmente girabili. Le due prime di queste valli offrono varie strette profonde ed anguste, tra monti impraticabili, e però agevoli a sbarrare con qualche piccolo forte. La terza, quella del Moesa, è più aperta, ma nella sua parte alta partecipa delle difficoltà delle altre, ed un forte potrebbe, forse, del pari chiuderla; più giù essa si slarga, ma la sua lunghezza molto minore di quella del Ticino, permetterebbe alle truppe di Bellinzona di spedire prontamente dei soccorsi: e però un discreto numero di opere, sufficienti a vietare il passo alle artiglierie nemiche, conseguirebbe l'oggetto.

Bellinzona, in tal caso, starebbe in seconda linea, e diver-

rebbe il perno dei movimenti per la difesa delle posizioni più avanzate; in pari tempo che la resistenza in questa parte della frontiera diverrebbe più gagliarda, ed il nemico avrebbe da superare forti posizioni innanzi di spingere le sue operazioni contro Bellinzona.

Da Bellinzona la strada rotabile deve superare il monte Cenere, indi attraversare il terreno che separa i laghi Maggiore e di Como; dove si riscontrano varie posizioni, le quali offrono buone linee di difesa, e che acquisterebbero una grande forza, costruendo piccoli forti ne' siti opportuni.

Uno studio minuto ed esatto della topografia di cotesto terreno, e delle sue proprietà militari, può solo far decidere sulle linee di difesa successive da prescegliere e su i punti da fortificare. Ma la ricerca può essere guidata con una tal quale sicurezza, ove si consideri la natura dei monti che attraversano quello spazio e la configurazione generale del terreno.

Al di qua di Bellinzona, la strada che conduce a Lugano deve superare il monte Cenere; il quale è ligato al contrafforte che separa la valle della Moesa da quella della Mera, e forma una non interrotta catena della lunghezza di 18 a 20 chilometri, con la destra appoggiata al contrafforte suddetto, e propriamente al monte Stabiello, e la sinistra al Lago Maggiore. La natura alpina di cotesta catena, e la sua ristrettezza, fanno presumere che debb'essere dirupata e di difficile accesso; e però difendibile da un esercito non molto numeroso.

Inoltre al piede di cotesta linea, al di qua di Bellinzona, scorre ad essa paralello il torrente Morobbia, il quale confluisce al dissotto di Bellinzona col Ticino, che va a scaricarsi nel Lago Maggiore al piede del monte Cenere; l'origine del Morobbia rinviensi precisamente innanzi al punto ove si appoggia la destra della linea. Di qua dal monte Cenere, paralellamente alla stessa catena, scorre il Lisone o Agno, dalla sua origine al monte Camoghera sino a Bironico, ove sbocca la strada del Ce-

nere. Il fondo della valle del Lisone dista appena qualche chilometro dalla cresta dei monti, e questa dal torrente Morobbia poco più.

La catena dei monti, dal Cenere in giù, volge a libeccio e costeggia l'Agno, detto anche Tresa, sino al suo sbocco nel Lago Maggiore. Una sola strada rotabile attraversa questo terreno, cioè quella che per il Cenere conduce a Lugano, seguendo la valle dell'Agno, e costeggiata da presso, sulla destra, dalla catena che separa questa valle dal Lago Maggiore.

Da cotesto breve cenno sulla configurazione generale del terreno, si scorge, che le riserve postate nell'alta valle del Lisone, possono accorrere prontamente sul punto minacciato, e mantenere le comunicazioni fra le varie parti della linea. E poichè l'unica strada rotabile che attraversa il monte Cenere, sei chilometri all' incirca dal Lago, è in potere dei difensori, l'attaccante è costretto a procedere senza artiglieria, nelle sue operazioni a traverso i monti.

Ciò posto, se si supponga assicurato il possesso della strada con un buon forte permanente e trincerata la posizione del Cenere con opere da campo, il nemico, per evitare l'attacco di fronte di una posizione gagliardemente occupata e forte per sito e per arte, non potrà rivolgere i suoi sforzi su di un'ala. Perciocchè, volendo attaccare la sinistra, dovrà, dalla sua posizione innanzi Bellinzona, sfilare per lo spazio di otto o dieci chilometri paralellamente ed a breve distanza dalle posizioni occupate dal nemico, per cacciarsi nello spazio fra il Cenere ed il lago; spazio breve ed accidentato, che può essere validamente difeso. Oltrechè, non essendovi nessuna forte posizione che covra la linea di ritirata su Bellinzona, il movimento girante sarebbe troppo largo, in presenza di un nemico concentrato, e però pericoloso. Infine il corpo girante, una volta impegnato fra i monti ed il lago a breve distanza dalla posizione dominante e centrale occupata dai difensori,

può essere, durante il movimento, attaccato in terreno per questi vantaggioso, e precedentemente studiato e preparato; ed in caso di rovescio vedersi stretto tra le forze avverse ed il lago occupato dalle squadriglie dei difensori, e quindi obbligato a deporre le armi. E se pure si supponga che il movimento girante si esegua senza ostacolo, i difensori, a cagione della loro posizione centrale, potrebbero prontamente recarsi ad occupare i monti che costeggiano il Lisone; in tal guisa l'attaccante sarebbe costretto ad un attacco di fronte, che voleva schivare, col pericolo, in caso di avversa fortuna, di vedersi tagliata la via di ritirata, respinto contro un ostacolo insuperabile, come il lago, e quindi esposto ad un disastro.

Il movimento per forzare la linea sulla destra, dovrebbe svilupparsi risalendo la valle Morobbia, ed eseguendo una marcia di fianco a portata delle posizioni occupate dalla destra dei difensori. Non per tanto sarebbe meno pericoloso che nel caso precedente, perchè molto meno largo; la qual cosa farebbe abilità al nemico di tenersi più raccolto, e quindi meglio al caso di sostenere le truppe impegnate nel movimento. Oltrechè, non essendo la valle del Ticino, presso al confluente del Morobbia, larga più di due o tre chilometri, un forte corpo postato a traverso la valle, sopratutto sulla riva sinistra, più in qua del confluente del Morobbia, covre le comunicazioni del corpo girante contro le imprese dei difensori, i quali sboccassero dal Cenere; ed ove si fortifichi in quella posizione, potrà sempre sostenersi alcune ore, se pure attaccato gagliardemente, e quindi far retrocedere e rannodare il corpo girante. Se, invece, il principale movimento offensivo dei difensori sia rivolto contro il corpo girante, l'altro può dalla posizione presa soccorrerlo, ed in ogni caso raccogliere tutte le forze e ripiegare su Bellinzona. Pur tuttavia l'impresa offre molte difficoltà, che sono tutte a vantaggio dei difensori.

Ed in primo luogo la sinistra del corpo di osservazione del-

l'attaccante non è bene appoggiata, perchè i monti che costeggiano la sinistra della valle del Ticino, all' ingiù del confluente del Morobbia, appartengono alla linea del monte Cenere, occupata dai difensori. In secondo luogo, per attaccare con speranza di successo l'ala destra della linea difensiva, bisognerà che il corpo a ciò destinato sia numeroso; e però il corpo lasciato nella valle del Ticino per proteggere le comunicazioni dell'altro girante, non potendo essere abbastanza numeroso, un attacco vigoroso ed in tempo delle truppe difenditrici che movessero dal Cenere, costringerebbe l'avversario a sospendere il movimento e richiamare a sè la sua ala sinistra. Chè se le forze lasciate in osservazione fossero numerose, l'attacco sulla destra della linea non potrebb'essere imponente, e quindi avrebbesi tutta la probabilità di respingerlo, rafforzando i posti attaccati con parte delle riserve. E se pure si supponga che l'attaccante, tenendo a bada i difensori su tutti i punti mediante un attacco generale, giunga a superare la destra della linea, la vittoria non sarà assicurata per il nemico, solo che il difensore si sostenga al monte Cenere.

Difatti, respinte le truppe dell'ala destra dei difensori, queste discendono la valle del Lisone, si rannodano alle riserve mandate a proteggerne la ritirata, e la posizione generale si restringe di molto. L'attaccante, disceso in questa valle, sarà senza artiglieria e diviso dalle altre truppe lasciate di là dal Cenere; mentre che i difensori, provveduti di tutti i mezzi di guerra, si troveranno collocati nel mezzo. Laonde, se l'ala destra, rafforzata dalle riserve, prenda una posizione a traverso la valle, precedentemente scelta e rincalzata con opere di fortificazione da campo, provveduta com'è di artiglierie, avrà grande probabilità di respingere l'avversario che muove con sola fanteria. L'attaccante, nella sua trista posizione, non avrà altro partito che attaccare o ritirarsi, rinunciando ai vantaggi ottenuti. Costretto com'è ad ostinarsi a vincere la

posizione dell'avversario, se mai venga respinto lo sarà con gravi perdite, e dopo ripetuti assalti. Il difensore allora attaccherà alla sua volta per riprendere le posizioni perdute; o meglio farà inseguire i vinti da parte delle sue truppe vittoriose, e, riunendo le altre a quelle lasciate a difesa del Cenere, discenderà nella valle del Ticino, attaccherà con superiorità di forze l'altro corpo; ed ove vinca, avrà acquistato tale superiorità da poter riprendere l'offensiva, per ricacciare il nemico di là dalle Alpi.

Nè il corpo girante potrebbe evitare l'attacco della posizione dei difensori a traverso la valle del Lisone, col tentare di superare i monti che sono sulla sinistra della valle stessa e recarsi sopra Lugano. In tal guisa operando, l'inimico non pure dividerebbe soverchiamente le sue forze, ma anzi esporrebbe le comunicazioni del corpo girante con l'altro corpo; e non appena iniziato il movimento, e le teste delle colonne impegnate nei monti della sinistra riva, si vedrebbe attaccato dalle principali forze difenditrici sul fianco ed alle spalle, in pari tempo che piccoli distaccamenti ne ritarderebbero la marcia di fronte; la sua sconfitta sarebbe assai probabile, e il disastro irreparabile.

Ond'è che per attaccare la linea del monte Cenere, senza esporsi a gravi pericoli, converrebbe forzare di fronte la sua principal posizione intorno alla strada rotabile, dove stanno raccolte le maggiori forze ed i mezzi materiali più efficaci.

Le comunicazioni rotabili che attraversano le Alpi ed immettono nella Valtellina, sono: 1° La strada dello Spluga, che dall'alta valle del Reno conduce a Chiavenna. 2° Quella del Septimer, buona per piccoli carri, che dalla valle dell'Albula, influente del Reno, conduce a Casaccia; dove si congiunge con la strada rotabile, la quale, venendo dalla valle dell'Inn, supera le Alpi al Maloja, e quindi va a riunirsi a Chiavenna con la strada dello Spluga. Da Chiavenna in giù, l'unica strada

sulla quale vanno a metter capo tutte e tre le precedenti, costeggia la Mera sino a Riva; indi segue da presso il lago di Mezzole, stretta fra questo ed i monti sino al dissotto di Verceja, e sbocca infine nella valle dell'Adda.

Le montagne che formano uno dei lati di cotesto stretto, sono le ultime pendici del contrafforte della sinistra della valle della Mera, il quale si distacca dalla catena principale in prossimità del monte dell'Oro, e si divide in più rami che vanno a terminare sul lago di Mezzole. Al monte Ligoncio si divide da prima in due rami, che aprono nel mezzo la valle del Cordere, e, costeggiando le due rive di cotesto torrente, vanno a terminare sul lago a Riva e Campo, e stringono da presso la strada. Dal ramo di sinistra se ne distacca un altro, e propriamente dal monte Anzasca, il quale va pure a finire sul lago, al dissotto di Verceja, e costeggia sulla sinistra la valle dei Ratti.

Di queste tre diramazioni, le due prime sono rocciose e difficili in tutto il loro sviluppo, l'ultima lo è per due terzi, insino al monte Sejesa.

La lunghezza dello stretto, da Campo a Brugo, dove sbocca nella valle dell'Adda, è di quattro chilometri all'incirca. E però, a sbarrarlo compiutamente, potrebbero forse bastare un forte sulla strada ed alcune piccole opere o torri sulle alture dominanti, secondo la natura dei luoghi. Per tal forma verrebbesi a creare un possente ostacolo all'invasione dal lato dello Spluga, del Maloja e del Septimer.

La natura rocciosa del ramo che termina a Campo, rende malagevole girare il forte da presso ed investirlo, anche con semplice fanteria, qualunque volta un corpo di truppe non grande, ma proporzionato alla natura ed estensione de' luoghi, occupi i difficili passi delle alture, da Campo al monte Sajese; linea di otto chilometri, o poco più, la quale copre la valle dei Ratti. Le riserve collocate in questa valle sarebbero intanto nel caso di soccorrere il punto attaccato, e difendere efficace-

mente la valle da qualunque punto sboccassero le colonne nemiche. Per la qual cosa l'attaccante, per investire il forte con maggior probabilità di riuscita, dovrebbe girare la posizione più al largo, discendere per la val Masino, e quindi sboccare nella bassa valle dell'Adda; paese più aperto, dove, senza artiglierie, sarebbe agevolmente battuto dall'esercito difensore che occupa la valle. E se anche il nemico giungesse a guadagnare le alture di Verceja, alle spalle del forte, innanzi che l'esercito difensore potesse recarsi ad impedirlo, si vedrebbe ben presto stretto al forte con le comunicazioni intercettate per il val Masino, molestato sul fianco destro dalle barche armate del lago, che non potrebbe tener lontane per mancanza di artiglieria; mentre che il forte riceverebbe i soccorsi per la via del lago.

Un forte simigliante, semprechè l'esercito difensore possa in breve tempo recarsi a soccorrerlo, è disagevole ad investire, e conviene superarlo di fronte con un regolare assedio, in condizioni sfavorevolissime per l'attaccante.

Qualche forte nelle valli della Mera e del Liro, servirebbero di appoggio e sostegno ai distaccamenti, spinti in quelle valli per osservare da vicino il nemico, ritardare la marcia, e dar tempo alle riserve di giungere ed apprestarsi a combattere. In tal guisa l'avversario si vede astretto ad assediare uno di quei forti, per aprire la via ai carri ed alle artiglierie, indispensabili per assediare e battere le opere costruite nello stretto fra il lago di Mezzole e i contrafforti delle Alpi.

Piccoli forti per tal guisa collocati, hanno sovente una grande forza di resistenza, e possono durare lungamente. Il costringere l'attaccante a dimorare lungamente in valli ristrette e difettive di mezzi di sussistenza per un esercito, l'espone a disagi e privazioni, le quali, facendo deperire molta gente, finiranno per fargli perdere la superiorità del numero; e quindi lo metterà nella necessità di togliere l'assedio e ritirarsi.

Una quarta strada rotabile, per lo Stelvio, sbocca in Valtellina e percorre la valle in tutta la sua lunghezza, dall'origine dell'Adda sino a Fuentes. Cotesta strada procede da Nauders, nella valle dell'Inn, attraversa la catena principale delle Alpi al passo di Raseno (Reschen), e sbocca a Glorenza, nell'alta valle dell'Adige. E però il nemico che la seguisse, volendo discendere in Valtellina, dovrebbe innanzi tutto superare la resistenza che incontrerebbe nell'alta valle dell'Adige, indi distaccare un forte corpo di truppe verso Merano, per proteggere il fianco sinistro delle sua linea di operazione e di approvviggionamento contro le imprese delle milizie e delle truppe del Tirolo Italiano, ed infine procedere all'attacco dello Stelvio. Di maniera che le fortificazioni permanenti da fare allo Stelvio, sarebbero in seconda linea. Le difficoltà che il nemico dovrebbe superare per ischiudersi il passo in Valtellina da questo lato, non sarebbero minori di quelle che incontrerebbe sulle vie precedentemente accennate. Le opere dello Stelvio non potrebbero essere prese senza un assedio; ma i passi per pedoni e bestie da soma, che dalla valle Munster e da Livigno conducono nella parte superiore della valle dell'Adda, potrebbero favorire le operazioni d'investimento. Coteste comunicazioni convergono tutte in prossimità di Bormio; e però l'è questo il punto centrale da cui le riserve delle truppe poste a guardia dei passi, possono muoversi per battere separatamente i varii distaccamenti nemici, e vietar loro il passo verso l'Adda. La valle di Braulio, che la strada dello Stelvio attraversa, e quella di Fraele e di Viola nelle quali sboccano i sentieri che vengono dalla valle di Munster e da Livigno, sono molto ristrette ed aspre; e però un corpo non molto numeroso può difenderle con efficacia contro forze superiori, scegliendo buone posizioni e movendosi con celerità dalla sua posizione centrale, per occuparle prima del nemico e costringere questo ad attaccarle.

Fra la strada dello Stelvio e quella del Maloja, non v'ha alcun'altra via rotabile. Non per tanto il passo di Bernina ha una certa importanza, come quello che conduce per la valle di Puschiavo a Tirano, punto centrale e strategico per la difesa della Valtellina; per la qual cosa quel passo vorrebb'essere chiuso con un forte ben collocato

Dalla Valtellina, per discendere in Lombardia, bisogna passare la catena dell'Oribia, la quale non offre altra via acconcia come linea di operazione, che la strada la quale, da Fuentes, procede tra il lago di Como ed i monti; e l'altra non ha guari costrutta, la quale da Tresenta, per la valle dell'Albeccdo ed il colle di Aprica, conduce a Edolo in val Camonica.

La prima strada è intercetta dalla posizione dove anticamente sorgeva il forte di Fuentes, che converrebbe riedificare, ed ampliare con un sistema di opere che appoggiassero la destra ai monti dell'Oribia, la sinistra al lago. La seconda strada vorrebb'essere chiusa del pari con opere permanenti, affine di costringere il nemico ad un assedio, innanzi di aprirsi la via verso il piano.

Abbiamo di già fatto osservare come il nemico non possa scegliere altre linee di operazione per discendere in Valtellina, che quelle di Bormio e di Chiavenna. Ora suppongasi fortificati i passi, ed il grosso dell'esercito difensore postato fra Tresenta e Tirano. Se il nemico, per non impegnarsi con forze troppo numerose in una sola direzione fra strette e sterili valli, attacchi per più lati, non v'ha chi non veda di quanta utilità non debbe riescire al difensore la sua posizione centrale; la campagna in Valtellina del duca di Rohan, nel 1635, ne è la pruova. Se invece, rivolga il suo attacco principale in una sola direzione, e sia quella dello Stelvio, sarà da prima arrestato dagli ostacoli apprestati da quella parte, appoggiandosi ai quali, le truppe distaccate arresteranno o almeno ritarderanno considerevolmente le sue operazioni. Intanto l'esercito difensore, avvertito

per telegrafo o con altro mezzo celere, avendo da fare una sola marcia per recarsi a Bormio, avrà il tempo di muovere dalla sua posizione centrale per sostenere le truppe impegnate, e manovrare per mettere l'avversario nella impossibilità di proseguire nella sua operazione. E ciò senza correre alcun pericolo, perocchè, una volta che il nemico operi in una sola direzione principale, gli altri passi non saranno attaccati che da semplici distaccamenti; e però i piccoli corpi dei difensori posti a guardia delle valli di Chiavenna e di Puschiavo, avranno forze bastanti per arrestarli. Viemaggiormente che, tenuta sgombera la valle di Puschiavo, l'esercito avrebbe in tutti i casi assicurata la ritirata per il colle di Aprica.

Superate tutte le resistenze, ed inoltratosi il nemico verso Tirano, l'esercito difensore, ritirandosi nelle posizioni che difendono la via del colle di Aprica, metterà l'attaccante nella necessità di assediare le opere che chiudono quel passo, senza poterle investire, ed in presenza di tutto l'esercito difensore. Operazione per se stessa lunga e difficile, e che si renderà ancor più ardua, qualunque volta la difesa dell'esercito stanziale sia coadiuvata da buone milizie. Perocchè allora quelle del Tirolo Italiano potranno attaccare le posizioni nell'alta valle dell'Adige e lo stesso Stelvio, e studiarsi (a simiglianza di quanto operarono Spagnuoli e Portoghesi nella guerra contro Napoleone I) di riprendere i forti che sbarrano la via, e tagliare quindi le comunicazioni all'assalitore. In ogni caso potranno rendergli difficile l'arrivo dei convogli e dei soccorsi, e ridurlo a vivere con le provvigioni che avrà menato con sè ne'primi momenti, ed alle poche che può offrire l'alta valle dell'Adda; essendogli il basso della valle contrastato dalle milizie lombarde, appoggiate dalla guarnigione del forte di Fuentes.

Qualunque movimento da questo lato gli è interdetto altresì dalla posizione presa dall'esercito difensore, il quale lo attaccherebbe nella sua marcia di fianco, e lo metterebbe fra le

milizie che lo molesterebbero, senza mai impegnarsi seriamente, e l'esercito principale che lo incalzerebbe vivamente alle spalle.

Le milizie non potrebbero essere attaccate che da semplici distaccamenti. Chè se, per assicurare i suoi fianchi, e principalmente la linea di operazione, il nemico ne facesse di grossi, vedrebbesi nelle condizioni ordinarie ridotto all'impotenza di operare; se pure, assottigliate le sue file per simiglianti distaccamenti, non vedasi alla sua volta attaccato, ed in caso perda la battaglia, ridotto ad una disastrosa ritirata. Ove poi per evitare questo pericolo, esso faccia distaccamenti poco numerosi, non sarà sicuro delle sue comunicazioni; e se, perdute queste e stremato di mezzi, si risolva alla ritirata, costretto ad aprirsi la strada a traverso le milizie che lo combatteranno di fronte, ed incalzato alle spalle dall'esercito difensore che lo inseguirà vivamente, vedrà decimate le sue forze, e la ritirata si risolverà in un rovescio. La natura dei monti, più aspri ed impraticabili che non quelli di Portogallo, lo metterà in condizioni peggiori di quelle di Massena, nel 1810.

Se l'invasione procedesse per Chiavenna, la manovra inversa produrrebbe i medesimi vantaggi ai difensori.

Dallo Spluga all'Adda, che è la via più breve, v'ha una ben lunga e faticosa marcia: da Tresenta al forte nello stretto di Campo, due. E però, dovendo il nemico superare le resistenze che incontrerà nelle alti valli, non cade dubbio che l'esercito difensore giungerà a Riva molto prima dell'assalitore; e che quindi potrà sostenere potentemente le truppe che difendono le alti valli, se pure coll'aiuto delle fortificazioni e dei luoghi, non pervengano ad arrestare l'avversario. Ma se mai dopo uno o due assedi lunghi e disagevoli, giunga a superare gli ostacoli e discenda nella valle dell'Adda, l'esercito difensore ripiegherà verso Fuentes; frattanto che le milizie del Tirolo, per il passo dello Stelvio, e quelle Lombarde per il colle di Aprica, occupano l'alta valle dell'Adda, ed impediscono al nemico di fo-

raggiare. Vinta la posizione di Fuentes, cosa difficile e lunga in prossimità di tutto l'esercito difensore, questo può, nel ritirarsi, opporre ancora resistenza nel lungo stretto che attraversa la strada, innanzi di sboccare in Lombardia, ed in posizioni scelte e preparate durante l'assedio del forte. Il nemico, nel seguire il movimento retrogrado dei difensori, minacciato sul fianco sinistro dalle milizie raccolte nella Valtellina, è costretto a lasciare un forte distaccamento, ove non voglia veder predati i suoi convogli; oltrecchè le milizie, quando esso sia penetrato in Lombardia, potrebbero con la coadiuvazione di una mano di truppe regolari, tentare di riprendere Fuentes, in cattivo stato pei danni sofferti nel primo assedio, e tagliargli le comunicazioni. Queste milizie potrebbero operare con franchezza, perciocchè la loro ritirata sarebbe sempre assicurata in Tirolo, sia per lo Stelvio, sia per Aprica, Edolo ed il Tonale, donde potrebbero altresì trarre tutto l'occorrente. Non mai la regola di slargare la base a misura che si sprolunga la linea di operazione, e di allontanare il nemico dai fianchi, è così importante, quanto in una guerra nazionale in cui concorrano alla difesa le milizie, rincalzate dalla natura montana del paese; la quale, togliendo in gran parte l'uso dell'artiglieria e della cavalleria, non che quella delle grandi manovre, permette a semplici corpi di milizie di resistere alle truppe meglio agguerrite. E però l'assalitore a misura che procede verso la valle del Po, conviene che occupi le valli laterali a quelle che segue con forti distaccamenti, per impadronirsi delle posizioni in su i lati le quali proteggono i movimenti delle milizie, ed occupare compiutamente il paese. La qual cosa cagiona uno sperperamento di forze sempre maggiore, a misura che più si sprolunga la linea di operazione, mentre che l'esercito difensore concentra ed aumenta relativamente le sue forze a misura che retrocede; per tal forma, finirà per giungere un momento in cui possa riprendere l'offensiva con speranza di successo.

Ed un successo rilevante costringerà il nemico a retrocedere di molto, affine di raccorciare la linea di operazione, e potere, restringendo la posizione, proteggere i fianchi della linea di ritirata. In una posizione siffattamente difensiva esso potrà sostenersi, ma senza nuovi soccorsi non potrà sperare di procedere nuovamente innanzi.

Coteste poche indicazioni fanno vedere con quanta efficacia possa difendersi questo tratto della frontiera, che comprende la Valtellina, semprechè sia fortificata come convenga. Se l'esercito saprà avvantaggiarsi della posizione e manovrerà abilmente, potrà ritenere lungamente l'avversario rinchiuso in un breve spazio, e ridotto all'impotenza di tentare qualche colpo decisivo. Non potendo profittare della sorpresa e dell'effetto dei primi movimenti, tutto il vantaggio dell'iniziativa sarà perduto per l'attaccante; il quale, invece, costretto a tentare qualche colpo per uscire dalla posizione in cui si trova, non potrà non offrire al difensore un' occasione propizia per prendere l'offensiva con vantaggio. Infine tutti quegli ostacoli successivi daranno ai difensori il tempo di riparare un primo rovescio, ristorare l'esercito, e ritentare la fortuna delle armi in migliori condizioni.

Nel Tirolo italiano si può discendere per tre strade rotabili: le due che dalla valle dell'Inn, per il colle di Raseno (Reschen) e per l'altro del Brennero, menano nell'alta valle dell'Adige ed in quella dell'Isargo; e l'altra che dalla valle della Drava, per il colle di Toblach, conduce nella valle del Rienza (Rienz). Quest'ultima strada e quella del Brennero si riuniscono in una ad Aicha, la quale va di poi a congiungersi con l'altra del colle di Raseno, a Bolzano (Botzen); dove va pure a metter capo la strada buona per piccoli carri, che da Sterzinga, per il colle di Pens, discende nella valletta di Saren. È però Bolzano è un punto strategico, donde si può muovere in tutte le direzioni a difesa degli sbocchi delle Alpi.

Qualora le tre valli dell'Adige, dell'Isargo e di Saren sieno

sbarrate da buoni forti, l'accesso sopra Bolzano è interdetto. A mezza marcia da Bolzano, risalendo l'Adige, s'incontra lo stretto di Vilpian, chiuso fra le sponde paludose dell'Adige ed i monti della riva sinistra; stretto che, fortificato convenientemente, chiuderebbe la via che discende dal colle di Raseno ed offrirebbe all'esercito difensore una buona posizione.

Un solo sentiero di qualche importanza, fra Merano e Vilpian, buono per pedoni ed animali da soma, risale i monti della riva destra dell'Adige lungo la valle di Ulten, li attraversa e discende a Cles nelle valle del Noce (Nos).

Un piccolo corpo che quivi si trincerasse, assicurerebbe interamente la posizione sulla sinistra. Perocchè, essendo lo sbocco della valle di Ulten poco lungi da Vilpian, qualunque movimento importante facesse il nemico per occupare la valle di Sole, che il Noce bagna, l'esporrebbe ad essere battuto di fianco ed a veder tagliate le comunicazioni; senzachè la valle in quel punto alquanto si slarga, e quindi non potrebbe un corpo postarvisi per coprire il movimento. Inoltre il corpo che difende il passo che dalla valle di Ulten conduce in quella del Noce, è in comunicazione col corpo principale per una via breve, la quale di qua da Vilpian supera i monti e discende nella valle di Non.

Tutte le comunicazioni per pedoni e bestie da soma, di qualche importanza, che attraversano le Alpi tra Raseno ed il Brenner e discendono nella valle dell'Adige, restano innanzi Vilpian. Non v'ha che una sola comunicazione per bestie da soma, la quale dalla valle dell'Adige, risalendo il Passero, conduce a Sterzinga; donde si può discendere a Bolzano, sia per la valle dell'Isargo, sia per quella di Saren. Le quali valli quando sieno sbarrate da forti, saranno a tempo opportuno occupate e difese dall'esercito difensore, che opera per linee interne.

Nella valle dell'Isargo, fra Bolzano e Klausen, si riscontra lo stretto di Kuntnesweg, lungo 9 chilometri, cotanto disagevole ed angusto, che la strada è intagliata nella roccia a 200 metri al

di sopra del fondo della valle. E però a mezza marcia da Bolzano, o poco più, un piccolo forte chiuderebbe compiutamente la via, e renderebbe i difensori padroni dello stretto.

Quest'ultima posizione non potrà essere girata sulla sinistra, una volta che l'unica strada della valle di Saren sia pure sbarrata. Ma la cosa sta altrimenti sulla destra, potendosi da Plaurens e per la valle dell'Abbadia, discendere nell'altra di Gredner, e quindi in quella dell'Isargo a 6 chilometri all'incirca di qua da Klausen, ed anche nella valle dell'Avisio.

E poichè lo stretto di Kuntnesweg si sprolunga per 9 chilometri, si può, per il collocamento del forte, scegliere una posizione che intercetti ad un tempo la via per la valle dell'Isargo e l'altra per quella di Gredner. La strada della valle dell'Avisio, in vece, che rimane al di fuori della posizione dell'esercito principale, vuol essere convenientemente sbarrata e difesa.

La distanza da Raseno, Brenner e Toblach agli stretti di Vilpian e Kuntnesweg è di più marcie, mentre che questi distano una mezza marcia appena da Bolzano. E però le riserve postate in quest'ultimo punto, si è sicuri che giungeranno su i punti minacciati prima del nemico, anche non tenendo conto della resistenza che le truppe distaccate opporranno alla marcia dell'invasore; che, in vallate come quelle dell'alto Tirolo, può essere molto efficace.

Ond'è che, una volta pronunziato l'attacco, le truppe postate a Bolzano possono recarsi ad incontrare il nemico molto innanzi agli stretti di Vilpian e di Kuntnesweg, sostenere le truppe distaccate a difesa delle alte valli, e manovrare per respingere gli assalitori.

La grande distanza che separa i colli di Raseno e di Toblach, quella anche maggiore che deve percorrere l'assalitore esternamente alla catena; non che la natura de'monti che separano le valli della Drava e dell'Inn, rendono difficile minacciare ad un tempo tutti i varchi. E però il difensore, avvertito della

mutata linea di operazione del nemico, avrà tutto il tempo da modificare le sue disposizioni, rincalzare le truppe distaccate a difesa dei passi minacciati, far quivi appressare parte delle riserve, e mettersi in misura da opporsi con tutte le forze all'irrompere del nemico.

Il passo di Raseno può essere girato sulla sinistra per la valle di Munster ed il passo di Taufers, partendo da Zernetz nella valle dell'Inn. Glorenza (Gluruz) è il punto centrale donde si può accorrere ovunque, ed è perciò il sito da occuparsi dalle riserve delle truppe distaccate a difesa dell'alto Adige.

Nel 1799, avendo Lecourbe divisato spostare gli austriaci trincerati alla testa delle valli dell'Inn e dell'Adige, girò Glorenza per il giogo di Wurmser, e discese per la valle del Trafoi. Ma la strada dello Stelvio, che per quella valle discende, nel caso nostro è sbarrata da un forte, e Bormio è occupato dai difensori. Ora, come vedremo di qui a poco, la disposizione delle truppe è tale, che Bormio viene difeso da forze imponenti; e quelle località sono cotanto disagevoli, da non poter essere superate qualunque volta sieno occupate da forze proporzionate alla natura e distesa de'luoghi, quale che sia la superiorità dell'attaccante. Per tal forma assicurate le spalle della posizione di Glorenza, i difensori dell'alto Adige denno rivolgere la loro attenzione a pochi punti intorno Glorenza; e però potranno efficacemente difendere l'entrata della valle, senza tema di vedersi tagliata la ritirata, per quanta sia l'ostinazione con cui s'abbiano voluto sostenere i posti occupati.

L'alta valle dell'Isargo, essendo aspra e ristretta, il corpo che deve difenderla può agevolmente sostenersi e ritardare il movimento dell'assalitore. Per vari sentieri, comechè molto disagevoli, si può girare la posizione; sentieri che tutti mettono capo a Sterzinga, e che però l'è il punto centrale per il collocamento delle riserve delle truppe distaccate nell'alta valle dell'Isargo; donde esse possono muovere in sostegno dei distac-

camenti messi a guardia dei diversi passi, e respingere separatamente le colonne nemiche, od almeno arrestarle e ritardarne la marcia.

Respinti da Sterzinga, *i difensori possono* arrestarsi al di qua di Mauls, dove la valle si restringe di molto, e, rafforzati dalle truppe rimaste a scaglioni indietro, nuovamente affrontare il nemico.

Da Sterzinga l'assalitore può discendere per la valletta di Saren ed accostarsi immediatamente alle posizioni che covrono Bolzano. E poichè quella valle la supponiamo chiusa da un forte, il nemico verrà arrestato di fronte; frattanto che l'esercito difensore, padrone della valle dell'Isargo da Bolzano a Mauls, può occupare in tempo gli alpestri sentieri su i monti che dividono l'Isargo dalla valle di Saren, ed attaccarlo di fianco ed alle spalle lungo tutta la linea di comunicazione. Ond'è che il nemico, per assicurare il successo della sua operazione per la valle di Saren, dovrebbe occupare tutti i passi del fianco sinistro della valle, ed attaccare i difensori in posizioni fortissime; la qual cosa in siffatto genere di guerra è tutta a vantaggio di chi si difende, e colui che attacca corre il rischio, in caso di sventura, di andare incontro ad una compiuta disfatta.

Il nemico, per procedere con sicurezza, dovrà avanzare ad un tempo ed a pari passo per le valli di Saren e dell'Isargo, e spingere un corpo di fianco in quella del Passero; arrestata la colonna nemica dell'Isargo al di qua di Mauls, le altre non potranno procedere oltre nelle altre valli. E però, semprechè si facciano nella valle dell'Isargo apprestamenti tali da arrestare l'invasore, e con ciò si dia sicurezza all'esercito da questo lato e maggior libertà di azione, si viene in pari tempo a difendere il varco per la valle di Saren; ed il forte che la sbarra non potrà essere attaccato, che quando il difensore sia stato costretto a ripiegare al di qua di Klausen.

La colonna che discende l'Isargo, giunta ad Aicha, con-

viene che spinga un corpo di fianco nella valle del Rienza, per proteggere il fianco sinistro della marcia. Di maniera che il nemico sarà costretto a moltiplicare ognor più le sue colonne, e quindi a scemarle di forza, e studiarsi di farle tutte convergere a Bolzano; mentre che il difensore, raccolto su questo ultimo punto, ha il doppio vantaggio di trovarsi nel mezzo delle colonne nemiche, e con una forza relativamente accresciuta, potendo le minacce in su i fianchi dell'attaccante affidarle a corpi di milizie.

Se l'invasione proceda per la valle di Puster, che il Rienza bagna, la posizione dei difensori, nella parte superiore di quella valle verso Toblach, potrebbe, sebbene per lunghi giri e con grandi difficoltà, essere girata pe' passi delle Alpi che riscontransi sul fianco destro della valle, insino all'Ahren, il quale confluisce col Rienza in prossimità di Brunecco; che perciò è il punto centrale, da cui vuolsi muovere per difendere le diverse valli delle Alpi.

Di qua da Brunecco la valle del Rienza nuovamente si restringe, ed offre taluni punti dove il corpo distaccato che ripiega da Brunecco, rincalzato da poche opere e dalle truppe poste a scaglioni indietro, può arrestare il nemico. Qualunque movimento del nemico diretto a girare questa nuova posizione per le valli dell'Abbadia e dell'Avisio, offrirebbe al difensore l'opportunità di manovrare sul suo fianco destro, nel modo stesso che nel caso precedente avrebbe potuto operare sul fianco sinistro; anzi con maggiore vantaggio, perocchè per la valle di Gredner può trasportare fin le artiglierie. E però l'assalitore deve in pari tempo forzare la valle del Rienza, seguire con altra colonna quella di Gredner, e spingere un distaccamento in capo alla valle dell'Avisio, per proteggere le comunicazioni della colonna precedente; ovvero dovrà, come nel caso innanzi discorso, muovere incontro ad un avversario intero e concentrato, con forze diviso ed assottigliate.

Non occorre dire, che nel caso in cui il nemico invada per tutte e tre le vie principali ad un tempo, offre buon giuoco ai difensori.

Nella valle del Piave e de' suoi influenti (dove mettono capo le vie della valle di Puster, l'una a Pieve di Cadore a traverso il passo di Colfredo, l'altra al dissotto di Belluno seguendo le valli dell'Abbadia e del Cordevele, influente del Piave), occorrono le necessarie fortificazioni per vietare il passo al nemico; il quale allora, seguendo quella via, si vedrebbe arrestato di fronte ed attaccato sul fianco ed alle spalle dai difensori del Tirolo italiano.

Dietro cotesta prima linea di difesa, altra ve n'ha in questo vasto e difficile paese.

Discendendo l'Adige, s'incontra innanzi Trento (nodo di strade che vanno in tutte le direzioni) la stretta di Cadino, che può dirsi la porta dalla quale debbe superarsi la linea di difesa, formata dai due contrafforti che separano l'Adige dal Noce e dall'Avisio, e vanno entrambi a finire con le ultime loro pendici in prossimità dell'Adige.

La posizione di Cadino non si può girarla per la sinistra che per pochi sentieri da cavalli, i quali dalla valle dell'Adige conducono in quella della Novella, influente del Noce; guardata la valle di questo fiume, la sinistra della linea è assicurata da qualunque minaccia. Sulla destra non v'ha che la via lungo l'Avisio, sbarrata la quale, è intercettato ogni movimento girante per riescire alle spalle della posizione.

La catena del Braglio ed i monti Lessini, che restringonsi sull'Adige e formano la famosa gola della Pietra, offrono una terza linea di difesa che covre Roveredo; altro punto strategico, donde diramansi le strade in tutte le direzioni. Questa nuova posizione dell'esercito lascia scoverta la strada che da Trento, per la valle di Sole, conduce al Tonale e di là nella valle Camonica, non che l'altra che, partendo dal medesimo

punto, per Pergine e val Sugana conduce nel Veneto. E però entrambe le vie vogliono essere intercettate da opere di fortificazione.

La posizione della Pietra può essere girata per le strade di Vezzano e di Molveno, che entrambe conducono nella valle delle Sarca, e per la depressione di Mori alle spalle di Roveredo. Per assicurare il fianco sinistro di questa linea, occorrerebbe qualche opera, sia nella depressione di Mori, sia più innanzi nella valle delle Sarca.

Per tal forma disposte le cose, qualunque movimento del nemico per girare la sinistra della linea, sarebbegli pericoloso, tanto se avesse in mira di riuscire per Mori alle spalle dei difensori, quanto se volesse discendere in Lombardia. Nel primo caso si vedrebbe arrestato dal forte, non che dalle truppe inviate a sostenere la posizione e sbarrare la via; e se si scelga bene il momento dell'attacco, il corpo principale collocato alla Pietra potrebbe muovere verso Trento, attaccare sul fianco ed alle spalle l'assalitore e tagliargli le comunicazioni. Nel secondo caso la condizione di quest'ultimo diverrebbe anche più pericolosa, dovendo sprolungare ancor più la sua linea di operazione, per indirizzarsi alla Rocca d'Anfo, la quale sbarra compiutamente la strada per il Lago d'Idro, o per il Caffaro, che in un compiuto sistema di difesa vorrebb'essere del pari fortificato.

Qualunque volta la strada della Vallarsa sia chiusa convenientemente, un'ultima linea di difesa si riscontra nelle posizioni fra l'Adige ed il lago di Garda, formata dal monte Baldo e dal suo contrafforte il Magnone, su cui sta l'altopiano di Rivoli. Per superare questo nucleo di montagne, convien forzarlo o per la Corona (punto donde si distacca il Magnone), o per la cappella di S. Marco, o per l'altopiano di Rivoli, che attraversa la sola strada rotabile la quale scenda per la riva destra dell'Adige. La strada che procede lunghesso la riva sinistra, passa per la gola della Chiusa, di rincontro al sito dove il Mo-

gnone scende con i suoi ripidi fianchi sul fiume. Quattro buoni forti alla Corona, alla cappella di S. Marco, a Rivoli ed alla Chiusa, darebbero una grande forza a questa linea (1).

Da quanto abbiamo discorso, si scorge di quanta difficoltà non debba riescire al nemico l'occupazione del Tirolo italiano, a cagione delle sue forti e numerose linee di difesa, non che per la moltiplicità delle forti posizioni successive che una truppa può prendere per contrastare passo a passo il paese al nemico.

Ma la difesa si renderà ancor più efficace, se un forte ordinamento di milizie ritempri l'animo e le forze delle popolazioni italiane. Quel laberinto di montagne e di passi conosciuti soltanto dagli abitanti dei luoghi, può dar campo a mille combinazioni ed operazioni ardite sulle comunicazioni dell'invasore. I forti dello Stelvio, del Tonale, del Caffaro, quelli delle valli del Piave, dell'Avisio, di val Sugarne e Vallarsa, mentre che arrestano le operazioni del nemico, sono opportunissimi a favorire le operazioni delle milizie Lombarde e Venete sulle comunicazioni e su i fianchi dell'attaccante, tentare di rioccupare gli stretti ed i forti alle sue spalle e ridurlo in critica posizione. Per la qual cosa quegli sarà costretto a fare molti forti distaccamenti, e ad assottigliare ogni più le sue file, a misura che avanza e va incontro all'esercito principale.

Sin'ora abbiamo considerato separatamente la difesa delle

(1) « Napoleone avrebbe dovuto far occupare l'altopiano di Rivoli, la » Corona, la Cappella S. Marco e la Rocca d'Anfo con buone opere di » legno od anche di fabbrica. L'Adige è carico del legname che il com- » mercio fa discendere dal Tirolo, per menarlo in Ferrara e Venezia; la » calce e le pietre abbondano; Verona e Brescia offrono tutti i mezzi. In » sei settimane avrebbonsi potuto stabilire sull'altopiano di Rivoli, alla » Corona, alla Cappella di S. Marco ed alla Rocca d'Anfo quattro forti, » che, armati ciascuno con un quindici pezzi, e con quattro a cinquecento » uomini di guarnigione, avrebbero assicurati questi quattro sbocchi da » qualunque sorpresa o colpo di mano; cosa che sarebbe valuta per l'eser- » cito meglio che un rinforzo di quindicimila uomini ». *Memorie di Napoleone, parte scritta dal generale di Montholon.*

tre parti, in che si divide la frontiera centrale dell'Italia continentale: consideriamola ora nel suo insieme.

Le vie che attraversano le Alpi, dal S. Gottardo a Toblach, conducono di là dai monti nelle valli della Reuss, del Reno, dell'Inn e della Drava. Le due estreme sono separate dalle centrali da monti impraticabili alle artiglierie; e però; se il nemico scelga come linea di operazione la via del S. Gottardo o l'altra di Toblach, le riserve dei difensori, non avendo nulla da temere sul resto della linea, possono appressarsi al lato minacciato, e disporsi a disputare i passi e manovrare contro l'assalitore.

La cosa sta altrimenti se il concentramento del nemico si operi nelle valli del Reno o dell'Inn, le quali comunicano fra loro per l'alta Engadina; perocchè allora sono minacciate ad un tempo i passi dal Bernina al Brenner, e quindi il Ticino, la Valtellina ed il Tirolo. Per cangiar linea di operazione e prendere quella del S. Gottardo o di Toblach, il nemico deve retrocedere di molto, e fare di tali movimenti, che il difensore, avvertito in tempo, potrà modificare le sue disposizioni.

La linea che circonda la frontiera da Innspruck a Splugen, è di molte marce, e poco men che doppia dello spazio che, al di qua dei monti, intercide fra Varese e Lonato. Ma questa ultima strada, che è la prima grande comunicazione trasversale fra quelle che discendono nella valle del Ticino, nella Valtellina e nel Tirolo, essendo impraticabili i monti che separano il Moesa dal Mera, è molto distante dalle Alpi; mentre che la linea da Innspruck a Splugen è a quelle molto prossima. E però, sia per questo, sia perchè prendendo l'iniziativa, coverto dai monti, si possono guadagnare alcune marce, riesce possibile al nemico di attaccare le Alpi e discendere di qua dai colli, innanzi che i difensori fossero giunti allo sbocco delle valli. Ma, ove si esamini meglio la natura dei luoghi, e si dispongano per acconcio modo le truppe, si può ovviare a cotesto inconveniente.

La Valtellina ed il Tirolo sono fra loro in diretta comunicazione, per mezzo dello Stelvio e della strada che dal colle di Aprica conduce al Tonale: nessuna comunicazione, come dicevamo di sopra, permette di passare dalla Valtellina nella valle del Ticino, attraverso i monti che la separano; e però le truppe della Valtellina non potrebbero recare immediato soccorso a quelle che difendono la valle del Ticino e de'suoi influenti. I soccorsi denno necessariamente prendere le vie di Varese, e risalire la valle; operazione molto lunga. Per la qual cosa il corpo deputato a guardare ed opporre la prima resistenza sulle vie che discendono per la valle del Ticino, vuole esser forte abbastanza da resistere per alcuni giorni, e dar tempo alle operazioni delle truppe di soccorso.

Di maniera che, nella difesa generale della frontiera centrale un forte corpo dovrebbe occupare la valle del Ticino, e particolarmente dalla parte del S. Bernardino. Il grosso dell'esercito occuperebbe l'alta Valtellina fra Bormio e Tirano, e la parte alta di val Camonica. Un corpo staccato starebbe a guardia del Tirolo, e precipuamente delle valli dell'Isargo e di Saren; affine di guardare la strada del Brenner. Altro corpo occuperebbe la valle di Chiavenna.

Così disposte le truppe, l'attacco delle due posizioni che difendono il varco per l'alto Adige, diviene oltremodo difficile. Perocchè, occupando il grosso dell'esercito l'alta Valtellina insino a Bormio, le manovre giranti del nemico per le valli di Munster e Tauffers, divengono presso che impossibili; i difensori della valle di Munster possono essere potentemente soccorsi dalle truppe di Bormio, che per il passo dei monti, comecchè senza artiglieria (di che difetterà del pari il nemico, a cagione de'sentieri che deve seguire), possono in breve tempo recarsi a sostenerle, se abbiano ripiegato a traverso la disagevole gola di Tauffers; od anche attaccare sul fianco ed alle spalle le colonne assalitrici, occupate all'attacco della posizione

presa dai difensori ritirati a Tauffers. La via del Raseno, non potendo quindi essere attaccata che di fronte, sarà agevole difenderla, viemaggiormente che le truppe a ciò deputate possono essere sostenute da tutto l'esercito ad un tempo. Da Bormio a Glorenza non v'hanno che 10 a 12 ore di marcia; ed una posizione simigliante, difesa da numerose forze, è presso che insuperabile.

Se pure si supponga che il nemico abbia occupato Glorenza, non potrà indirizzare le sue operazioni verso lo stretto di Vilpian, difeso dai forti ed occupato dalle truppe distaccate alla difesa del Tirolo, senza esporre le comunicazioni, e correre il rischio di trovarsi fra due fuochi in una valle stretta e dirupata. L'attacco poi di una posizione come quella dello Stelvio, sostenuta da tutto un esercito, si può presumerla assai ardua, e forse impossibile.

Per siffatte ragioni, volendo il nemico discendere nel Tirolo italiano, dovrà scegliere la via del Brenner, ove incontrerà gli ostacoli innanzi discorsi; mentre che l'esercito difensore per lo Stelvio ed il Tonale, in tre o quattro marce, sarà tutto riunito a Bolzano e pronto ad operare.

Se presceglie di penetrare in Valtellina per lo Spluga, in tre marce la quasi totalità delle riserve si troverà riunita a Campo, e pronta a sostenere le truppe distaccate nella valle del Liro e della Mera.

Se infine attacca il S. Bernardino, le forze poste nella valle del Ticino, ed i forti che chiudono la valle, che il nemico sarà costretto assediare per aprire la via alle artiglierie ed ai carri, ritarderanno di molto la sua marcia. Frattanto l'esercito difensore in quattro giorni, o poco più, può giungere allo Spluga ed agli altri passi dei monti che costeggiano, sulla destra, la via Mala per l'alto Reno, superarli, e discendere nella valle di questo fiume, tagliare le comunicazioni del nemico ed attaccarlo alle spalle. E però, innanzi di cacciarsi di

là dal S. Bernardino, esso deve attaccare ed occupare tutti i passi suddetti, e guardarsi fortemente per assicurare la sua linea di operazione; la qual cosa assottiglierà le sue forze, e farà abilità alle truppe collocate a guardia dello sbocco per la valle del Moesa di arrestarlo ed attendere i soccorsi.

Il solo movimento offensivo verso la linea di ritirata del nemico, è per lui siffattamente pericoloso, da costringerlo a sospendere il movimento per il S. Bernardino, se pure nudrisca la fiducia di potersi sostenere, perocchè l'esito di un combattimento non è mai sicuro. L'invasore rischierebbe troppo a spingersi oltre, senza avere allontanato di molto l'esercito avversario dal suo fianco, e respintolo verso Fuentes; ed anche in questo caso, dovrebbe lasciare gran parte delle sue forze in osservazione allo sbocco della valle del Mera.

Ond'è che, per tal forma disposte le forze difenditrici lungbesso la frontiera, si è al caso di difendersi efficacemente. Tre soli distaccamenti sono necessarii; due de' quali, potendo essere sostenuti dopo breve tempo da tutto l'esercito, e non avendo molti sbocchi da difendere, non occorre che eccedano la forza puramente necessaria a ritardare di qualche giorno le operazioni dell'assalitore. Per la qual cosa il grosso dell'esercito sarà numeroso abbastanza, da potersi opporre con probabilità di successo a qualunque forza nemica, fra monti della natura di quelli di cui discorriamo.

Oltrechè i distaccamenti estremi possono, o successivamente inviare all'esercito il di più delle loro forze dopo lo sviluppo delle operazioni, od operare offensivamente di là dai monti, nelle valli dell'Inn e del Reno, su i fianchi e le comunicazioni del nemico, e costringerlo a lasciare forti distaccamenti indietro, e per tal modo aiutare indirettamente il proprio esercito. Nè queste operazioni, che in paese più aperto sarebbero pericolose, in vallate strette delle Alpi lo sono del pari; perocchè in queste un corpo proporzionato alla larghezza della parte accessibile

del terreno, quando abbia i fianchi solidamente appoggiati, può far fronte a forze molto superiori; ed ove sia vigile ed attivo, può ritirarsi in tempo, ed avanzare di nuovo non appena le circostanze lo richieggano. Anzi diremo, che in simigliante terreno, un esercito il quale si tenesse unito in una sola massa dentro una valle, sarebbe certamente perduto: perocchè l'avversario, occupando su i fianchi ed alle spalle i pochi e forti passi de' monti, lo bloccherebbe compiutamente e gli toglierebbe ogni scampo. Talune posizioni di montagne, occupate da discreti distaccamenti, difficilmente possono superarsi, quali che siano le forzi assalitrici.

Superati i monti e disceso nel piano, la prima linea generale di difesa che si possa opporre all'invasore, l'è il Po, come vedremo a suo luogo.

LUIGI MEZZACAPO

SULLA NUOVA LEGGE

DELLA

LEVA MILITARE IN PIEMONTE

La potenza militare degli Stati si misura dal numero degli uomini che ne' momenti di guerra possono mettere sotto le armi, dalla bontà delle truppe, dal tempo più o meno lungo che possono alimentarle di uomini e di mezzi materiali; ovvero è in ragion composta della popolazione, delle istituzioni e dei mezzi finanziarii. Perchè le truppe si avessero la maggior solidità possibile, converrebbe che tutto l'esercito rimanesse permanentemente sotto le armi; ma in tal guisa andrebbesi incontro a due danni economici gravissimi, l'uno di accrescere a dismisura le spese improduttive, l'altro di togliere uno sproporzionato numero di braccia valide all'industria ed all'agricoltura, e quindi di diminuire la produzione. Donde la necessità di istituzioni adatte alle peculiari condizioni degli Stati, la cui mercè una parte delle truppe possa rimanere ne' proprii focolari, in tempo di pace, senza che per questo resti sensibilmente scemata la potenza morale dell'esercito.

La proporzione fra le truppe permanenti e la popolazione non può essere la stessa per tutti gli Stati, perchè non pari le loro condizioni economiche; ma può dirsi, in termine medio, che il numero degli uomini assoldati, in tempo di pace, sia l'uno per cento della popolazione; comechè in Francia ed in Austria, dal 1848 in poi, sia sempre stato in una proporzione

alquanto maggiore, ed in Prussia, in tutte le epoche, alquanto minore.

In tempo di guerra il numero degli armati viene accresciuto al due per cento, e ne'casi estraordinarii anche al tre per cento. La proporzione è diversa, secondo che una potenza sia grande o piccola, o che diverse sieno le sue condizioni territoriali e politiche. Una grande potenza, quando abbia portato il suo esercito ai 7 od 800,000 uomini, inutilmente lo amplierebbe di più; le forze, oltre certi limiti, non possono adoperarsi tutte in una volta. Raramente una grande potenza fa muovere più di 300 a 400 mila uomini; e però gliene rimangono pur sempre altrettanti in riserva nell'interno del paese. Ma la cosa sta altrimenti per una piccola potenza, la quale è mestieri che dia al suo esercito il massimo sviluppo che i suoi mezzi finanziarii consentano.

La Francia con una popolazione di 36 milioni, secondo le ultime statistiche, e che in tempo di pace ha poco più di 400 mila uomini, durante la guerra di Crimea s'ebbe meglio che 700 mila uomini sotto le armi, e potrebbe slargare i suoi quadri sino a contenerne 800 mila. L'Austria con una popolazione presso che eguale, ha un ordinamento di quadri, che le fa abilità di portare il suo esercito, da 350 a 360 mila uomini, ch'è la sua forza in tempo di pace, a 700 mila all'incirca. La Prussia invece, che, con la sua popolazione di 17 milioni all'incirca, sarebbe una potenza di second'ordine, ma che la sua condizione politica in Germania le dà posto fra le grandi potenze, non ha in tempo di pace che poco più di 120 mila uomini, e neppur tutti costantemente presenti alle bandiere; mentre che in tempo di guerra, quando chiamasse sotto le armi tutte le sue riserve, avrebbesi un esercito di 580 mila uomini, comechè la maggior parte di milizie (landwer), e però non acconce a combattere in linea nell inizio di una guerra. Il Belgio, con una popolazione di quattro milioni e mezzo all'incirca, ha

un esercito attivo di 62 mila uomini in tempo di pace, buona parte de'quali in congedo, e di 100,000 in tempo di guerra. Napoli, con una popolazione di 9,100,000 secondo l'ultimo censimento, ha un esercito di 85 mila uomini, dal 1848 i poi, e di poco men che 150 mila in tempo di guerra. La Baviera, con una popolazione poco maggiore di quattro milioni e mezzo, ha, in tempo di pace, un esercito attivo di 72 mila uomini all'incirca, la maggior parte de'quali in congedo, e di presso che 200 mila in tempo di guerra, quando chiami in servizio attivo i battaglioni di riserva e la landwer del 1° bando.

I metodi di reclutamento variano con la maggiore o minore ampliazione che l'esercito debbe ricevere, nel passare dal piede di pace a quello di guerra. In Francia vengono annualmente estratti a sorte 100 mila giovani, de'360 mila all'incirca che raggiungono l'età di 20 anni, de'quali una parte, variabile secondo le circostanze, vengono incorporati nell'esercito attivo; i rimanenti, detti di seconda categoria, rimangono a casa loro, per essere chiamati sotto le armi nelle occorrenze di guerra. Il servizio dura 7 anni, gli ultimi 2 o 3 de'quali in congedo illimitato, in tempo di pace. Mercè questo sistema, tenuto conto delle perdite di uomini per varie cause nel corso de'7 anni di servizio, de'volontari e dei quadri permanenti, si è sicuri di potere all'occorrenza portare subitamente l'esercito a 6 o 700 mila uomini; e, non che mantenerlo costantemente a questo numero, accrescerlo sin'oltre gli 800 mila, solo che si metta a disposizione del governo il contingente annuale de'giovani validi, o non esentati dal servizio per legittime cause, il quale oltrepassa i 250 mila.

L'Austria, che per forza numerica è in condizione presso che eguale a quella della Francia, recluta annualmente la maggior parte del suo esercito fra i giovani di 19 a 25 anni indistintamente. La durata del servizio è di 10 anni, de'quali 8 attivi e 2 di riserva; ma ne'tempi ordinarii, co'numerosi congedi che accorda, viene notevolmente a scemarsi l'effettuale servizio at-

tivo. Insino al 1848, gli Ulani reclutavansi in Gallizia con impegni volontari, gli Ungheresi parte con impegni volontari a premio fisso, parte con un contingente dato dal paese; ignoriamo se in seguito, nel lavoro di unificazione amministrativa dell'impero, quelle provincie sieno state nel sistema di reclutamento assimilate al rimanente della Monarchia. I confini militari, dalla Bukovina alla Dalmazia, s'hanno uno speciale ordinamento in colonie militari, che non ha nulla di comune col rimanente dell'esercito.

In Prussia tutti i cittadini validi, pochissimi eccettuati, sono tenuti al servizio militare. Tra i giovani che in ogni anno raggiungono l'età di 20 anni, se ne estraggono a sorte 25 mila, i quali passano a servire per 5 anni nell'esercito, de' quali 3 in servizio attivo, 2 in congedo illimitato; i rimanenti, riconosciuti validi, vengono incorporati nella landwer del 1° bando. Ne' casi estraordinarii l'esercito può estendere il suo reclutamento fra i giovani sino all'età di 25 anni, esauriti successivamente i contingenti degli anni precedenti. Compiuto il servizio nell'esercito attivo, si passa a far parte, sino all'età di 32 anni, della landwer del 1° bando; alla quale appartengono altresì tutti i giovani, da 20 a 25 anni, non designati dalla sorte a servire nell'esercito attivo, o dispensati come sostegni di famiglie povere; non che tutti gli uomini da 26 a 32 anni di età. Dalla landwer del 1° bando passano tutti indistintamente, vecchi soldati e cittadini, a servire in quella del 2° bando, sino all'età di 40 anni. Quindi nella *landsturm*, o leva in massa, sino all'età di 50 anni, che d'altra parte esiste di nome soltanto.

L'esercito belga si recluta annualmente per mezzo dell'estrazione a sorte; il servizio dura 8 anni, metà de'quali in servizio attivo, altrettanti in congedo illimitato.

L'esercito napolitano si recluta annualmente, per mezzo del sorteggio, fra tutti i giovani di 18 a 25 anni, i quali, sino a quest'età, sono sempre a disposizione del governo. Il servizio,

per la fanteria, dura 10 anni, de' quali 5 in servizio effettuale attivo, ed altrettanti in congedo illimitato; per le armi speciali e la cavalleria 8, tutti in servizio attivo.

La Baviera recluta annualmente il suo esercito fra i giovani di 21 a 25 anni; la durata del servizio è di 6 anni. Compiuto il servizio attivo, i soldati sono rimandati alle loro case, ma rimangono iscritti ne' ruoli de' battaglioni di riserva del proprio reggimento, sino all'età di 40 anni. Tutti gli uomini non chiamati dalla sorte a far parte dell'esercito, denno servire, nella landwer del 1° bando dai 22 ai 40 anni, ed in quella del 2° bando dai 40 ai 60.

Il Piemonte, collocato dalla natura fra due grandi potenze, e quindi nella posizione di dover prendere parte a tutte le lotte europee, nel riordinare il suo stato militare, dopo il 1849, avea mestieri di un esercito permanente della maggior forza possibile, relativamente alla popolazione ed alla condizione delle proprie finanze; ed un sistema di reclutamento, che gli facesse abilità di ampliare le proprie forze al massimo limite, compatibile con la sua solidità.

La forza dell'esercito, in tempo di pace, veniva fissata a 47,500 uomini all'incirca, compresi i carabinieri; numero alquanto minore dell'uno per cento della popolazione, ch'è di 5 milioni all'incirca, compresa l'isola di Sardegna. In quanto al sistema di reclutamento, quello de'provinciali in uso sino al 1848, per cui i soldati di fanteria erano tenuti ad un servizio di 16 anni, dei quali 14 mesi soltanto in servizio attivo, aveva fatto troppo cattiva prova per potersi conservare. Nella necessità di mutarlo radicalmente, conveniva scegliere tra il francese ed il prussiano, perocchè gli altri, per noi discorsi innanzi, all'uno o l'altro di questi due sistemi più o meno si accostano.

Il primo sistema, acconcio per una grande potenza, non poteva convenire ad uno Stato di second'ordine, in peculiari condizioni politiche e militari; in tal guisa sarebbesi avuto, in

tempo di guerra, un esercito assai solido, ma troppo poco numeroso. E se è vero che la bontà delle truppe compensi il numero, pur tuttavia questo principio ha un limite, oltre il quale le guarnigioni delle piazze forti assorbiscono da loro sole la maggior parte delle forze. Il sistema prussiano, nel quale le forze permanenti sono in piccolissimo numero, in tempo di pace, e pressochè si quintuplicano in tempo di guerra con la chiamata sotto le armi degli uomini in congedo e delle landwer del 1° e 2° bando, lasciava dubitare che l'esercito non dovesse all'occorrenza difettare di sufficiente istruzione e solidità.

E però tenevasi una via di mezzo fra i due opposti sistemi. Con la legge del 20 marzo 1854 stabilivasi, che tutti i cittadini giunti al vigesimoprimo anno di età, salvo talune eccezioni, erano tenuti, per sorte, a fornire all'esercito il contingente annuale di che avea mestieri per essere tenuto al completo. Il servizio veniva fissato, per tutte le armi, ad undici anni, dei quali 5 attivi e 6 in congedo illimitato; facevano eccezione a questa regola i carabinieri, gli armaiuoli, i musicanti, i moschettieri (addetti alla guardia dei detenuti) ed i volontarii, pei quali il servizio veniva fissato ad otto anni tutti attivi; ovvero, i tre anni di servizio attivo venivano loro equiparati a sei di congedo illimitato.

Di già le Camere avevano fissato il contigente della leva per il 1853 a 12 mila uomini, divisi in due categorie: la prima delle quali di 9000 uomini, designati dalla sorte, per essere immediatamente incorporata nell'esercito; l'altra, dopo essere stata esercitata in un campo per 30 giorni, dovea rimanere in riserva sino al vigesimosesto anno compiuto di età, per essere chiamata sotto le armi all'occorrenza. La legge del 20 marzo 1854 confermava il principio delle due categorie, che le Camere per la leva di quell'anno fissavano nella cifra dell'anno precedente. Pe' due anni consecutivi, mentre ferveva la guerra d'Oriente, il contingente della 2ª categoria veniva fissato di

4000 uomini, invece di 3000. Di maniera che, se negli anni successivi questo contingente fosse stato sempre di quel numero, l'esercito avrebbe finito per avere, oltre le 5 classi di soldati in servizio attivo e le sei in congedo illimitato, una riserva di cinque contingenti di 2ª categoria di 4000 uomini ciascuno.

Ma, con questo sistema, non si era sicuro di poter fare fronte ai bisogni estraordinarii. L'esercito, che in tempo di pace è di 47,500 uomini all'incirca, quando chiami sotto le armi le sei classi de'congedati dal servizio attivo, potrà raggiungere la cifra di 85 mila, e difficilmente di 90 mila uomini. Difatti, se si osservi che cinque contingenti annuali di 1ª categoria, di 9000 uomini ciascuna, i quali insieme coi volontarii ed i quadri fissi, dovrebbero formare un esercito di meglio che 55 mila uomini, lo mantengono appena alla cifra voluta di 47,500; convien dire che, nel corso di cinque anni di servizio, ciascun contingente venga scemato di 1000 uomini, nel medio. E però non parrà esagerato il supporre che, durante i sei anni di congedo illimitato, ciascuna classe riceva, nel medio, una nuova riduzione di 1200 a 1300 uomini. Di maniera che con le sei classi si potranno mettere i battaglioni, gli squadroni e le batterie sul piede di guerra; ma i depositi non potranno altrimenti comporsi che con gli uomini di 2ª categoria.

Difatti, supposte le compagnie di 160 a 180 uomini, gli squadroni di 150 e le batterie di 250, in numero rotondo, la forza dell'esercito risulta all'incirca la seguente:

	Uomini
Fanteria di linea e Bersaglieri . . .	63,200
Cavalleria	6,000
Artiglieria	8,000
Genio	2,000
Totale da riportarsi	79,200

	Uomini
Riporto	79,200
Carabinieri di terra ferma e di Sardegna .	4,176
Treno degli equipaggi e dei parchi . .	3,000
Intendenza e servizio amministrativo . .	1,000
Servizio sanitario e religioso . . .	1,500
Totale	88,876

Se soltanto si formi in ciascun reggimento di fanteria una compagnia di deposito per battaglione, ovvero 4 in tutto il reggimento, ordinate in un battaglione; si aggiunga una compagnia di deposito ad ogni battaglione bersagliere; si riempiano i quadri de'quinti squadroni de'reggimenti di cavalleria; si formi un proporzionato deposito per l'artiglieria ed il genio. E si ponga mente, che le compagnie e gli squadroni di deposito vogliono essere numerosi; affinchè, tenuto conto degli uomini che sono continuamente in movimento dai depositi all'esercito attivo, e delle reclute appena iniziate nella scuola del soldato, s'abbia di che provvedere al servizio delle guarnigioni dell'interno e delle piazze alle spalle dell'esercito; si vedrà, che l'esercito avrà mestieri del seguente aumento di forza numerica:

		Uomini
20	Battaglioni di fanteria di linea . .	18,000
10	Compagnie bersaglieri . . .	2,000
»	Artiglieria	2,000
2	Compagnie del genio . . .	400
»	Treno	500
1	Compagnia infermieri . . .	200
	Totale	23,100

Ora i cinque contingenti di 2ª categoria, supposti tutti di 4000 uomini, comporrebbero un totale di 20 mila uomini; dai quali, sottratte le perdite per varie cause avvenute nel corso di cinque anni, sicuramente non eccederebbero i 17 o 18 mila uomini. Ed anche chiamando sotto le armi tutti i giovani sottoposti alla leva nell'anno della dichiarazione di guerra, che ne'calcoli statistici presunti si fanno ascendere a 18 mila uomini, avrebbesi appena di che supplire alla formazione dei depositi; perocchè vuolsi por mente, che da questi convien sottrarne 13 mila, appartenenti di già alla leva ordinaria di 1ª e 2ª categoria (1).

Per provvedere al consumo estraordinario di uomini in guerra, che dall'esperienza si sa non essere lieve, sarebbe stato mestieri ricorrere ad una leva degli uomini già sottoposti all'ordinario sorteggio. De' quali, se molti avrebbero volenterosi risposto all'appello della patria, forse altri non pochi a malincuore avrebbero obbedito alla necessità, prosciolti come credevansi da ogni ulteriore impegno; sopratutto se si consideri, che il maggior numero sono, non uomini delle città, ma contadini, e però difettivi di cultura e meno suscettivi di entusiasmo.

Con la legge, invece, non ha guari approvata dalle due

(1) I giovani che annualmente raggiungono l'età di 21 anno si fanno ascendere a 50,000 all'incirca, ovvero all'uno per cento della popolazione; nel 1856 raggiunsero la cifra di 50,501. Ma moltissimi sono gli esentati per fisiche imperfezioni, per difetto di statura, perchè sostegni di famiglia, o per altre cause previste dalla legge, e d'assai superiori alle ordinarie proporzioni altrove osservate. Mentre che in Piemonte i due terzi all'incirca sono esentati dal servizio, questa proporzione in altre parti non oltrepassa il terzo, i due quinti, e raramente la metà. Napoleone, nelle sue memorie, calcola a 6 o 7 per mille i giovani dell'età di 20 anni che possano annualmente essere chiamati sotto le armi, tenuto conto delle esenzioni. Vorrebbonsi studiar le cause di questa sproporzione, affine di correggere la legge, se difettosa; diminuire di qualche poco la statura, se soverchia relativamente alla media degli uomini del paese; o migliorare l'amministrazione, se quivi stia l'inconveniente.

Camere e sottoposta tuttora alla sanzione del Re, si provvede alle eventualità. Della 2ª categoria faranno parte non 4000 soltanto de' giovani che raggiungono annualmente l'età di 21 anno, ma tutti i riconosciuti idonei per il servizio militare; ovvero i 9000 che rimangono, dopo aver estratti quelli designati per l'immediato servizio attivo nell'esercito. Di maniera che, in caso di guerra, si può contare su di una massa di meglio che 40 mila uomini; dei quali, sottratti quelli chiamati a comporre i depositi, ne rimarranno pur sempre un 18 mila tuttora disponibili per far fronte agli estraordinarii consumi dello esercito attivo, da essere chiamati sotto le armi successivamente ed a misura del bisogno.

La composizione de' quadri de' battaglioni e delle compagnie di deposito, nel momento della guerra, è meno ardua di quello che potrebbe per avventura sembrare a primo aspetto. Una compagnia per battaglione di fanteria, risponde ad una squadra per compagnia. Ora agevolmente si scorge, come ogni compagnia possa somministrare un ufficiale, un sergente, un caporale, ed un piccol numero di vecchi soldati, senza che per questo sieno scomposti i suoi quadri; sopratutto se si ponga mente che i francesi, in Crimea, con le compagnie di 150 uomini, non avevano che tre uffiziali per compagnia, mentre che noi ne abbiamo quattro. I rimanenti sottuffiziali e caporali possono esser presi dalle classi in congedo illimitato, dove ce n' ha buon numero che han lasciato il servizio dopo i cinque anni di servizio attivo. Maggiori difficoltà incontrerebbonsi pei depositi della cavalleria, dell' artiglieria e del genio; perocchè questi corpi, avendo bisogno, in proporzione, di un maggior numero di uffiziali in campo, non potrebbero al pari della fanteria somministrarne ai depositi; ma vuolsi considerare altresì che queste armi, nel passare dal piede di pace a quello di guerra, hanno mestieri di ampliare i loro quadri in una proporzione assai minore che la fanteria. Del resto non vuolsi

obbliare che moltissimi uffiziali di tutte le armi, ancor validi, lasciarono il servizio per ragioni di famiglia o per sottrarsi alle indispensabili noie del servizio di guarnigione; e questi sicuramente, in un momento di bisogno, non pure non ricuserebbero il loro braccio al paese, ma anzi l'offrirebbero volenterosi, come avvenne nel 1848, e come avverrà sempre che si combatta una guerra da cui dipenda la salute del paese.

Forse, col tempo, potrà riconoscersi l'utilità di uno stabile ordinamento degli uomini della 2ª categoria in un piccol numero di battaglioni, siffattamente forti, da potere ne' momenti di guerra fornire gli uomini per la formazione dei depositi, senza che per questo sia mestieri scioglierli. Forse potrà essere sentita l'utilità e la giustizia di portare il servizio degli uomini della 2ª categoria ad undici anni, al pari di quelli della 1ª, e quindi la necessità di un ordinamento di milizie. Ma questi problemi gravissimi, che in un avvenire non lontano potranno forse ricevere una soluzione, oggi implicavano gravi quistioni di finanza e d'interessi individuali, che poteva aver gravi conseguenze, quando l'esperienza avesse costretto a recedere. Del resto, quale che sia la soluzione futura e definitiva riservata a questi problemi, la nuova legge della leva militare ne getterà le basi e la renderà più agevole.

CARLO MEZZACAPO

CARTOGRAFIA ITALIANA

O

RASSEGNA DELLE PRINCIPALI CARTE DELL' ITALIA

E DELLE SUE PROVINCIE

Il disegno topografico, tuttora bambino nel secolo scorso, riceveva grande sviluppo nelle vaste combinazioni militari che tenevan dietro alla rivoluzione francese, le quali non lasciavano quasi angolo di Europa non esplorato militarmente. I bisogni della guerra da prima, indi quelli dell' amministrazione, del commercio e delle industrie, nel lungo periodo di pace che seguiva incoraggivano gli studii topografici; e, quella rappresentazione inesatta e prospettica, portata da Cassini in Francia e da Zannoni in Italia, nello scorcio del passato secolo, al massimo grado di perfettibilità compatibile con la sua natura, facea luogo ad una inesatta proiezione orizzontale de'monti e delle particolarità del terreno, e più tardi al rilievo per curve orizzontali, onde si ha a colpo d'occhio l'idea delle pendenze varie del terreno nelle carte a media scala, e la geometrica sua rappresentazione in quelle a grande scala.

Due metodi di disegno, dietro questo sviluppo della topografia, contendevansi il primato: l'uno che suppone la luce verticale, e quindi obbliga a dare maggior forza di tinta a misura che crescono le pendenze; l' altro inclinata sotto l'angolo di 45° come nel disegno prospettico, ed il maggiore o minor grado di pendenza vien rappresentato dal maggiore o

minore ravvicinamento delle curve orizzontali. Il primo metodo, detto comunemente tedesco, ed adottato dagli Austriaci nella carta topografica del Lombardo-Veneto e dell'Italia-Centrale, e dai Francesi nella nuova gran carta di Francia, è più esatto; ma richiede molta precisione nella distribuzione delle tinte, ed una scala alquanto grande per non riescire confuso. Il secondo, più artistico, e che concilia la rappresentazione per curve orizzontali con la prospettica, è stato adottato dagli Italiani nelle carte topografiche del Piemonte e di Napoli, ed è forza convenire che dà maggior rilievo al disegno.

In questi rapidi progressi della topografia, tutti gli Stati di Europa s'ebbero carte in varie scale che li rappresentassero, nè l'Italia ne difettò. Fare la rassegna, non di tutte le carte che dai più remoti tempi ai nostri giorni rappresentarono più o meno esattamente l'Italia, o qualcuna delle sue parti, ma sibbene dall'epoca di Cassini e Zannoni, le cui carte si consultano tuttora con vantaggio, crediamo possa riescire di qualche utilità.

In questa rassegna divideremo le carte in quattro classi: carte generali, carte speciali a grande scala, carte speciali a media scala, carte speciali a piccola scala.

CARTE GENERALI

Bacler d'Alba. — *Carta generale del teatro della guerra in Italia e nelle Alpi, dal passaggio del Varo nel* 29 *settembre* 1792, *sino all'entrata dei francesi a Roma, il* 22 *piovoso, anno VI repubblicano, co'limiti e le divisioni delle nuove repubbliche. Per Bacler d'Alba, capitano de' cannonieri attaccato durante tutta la guerra al generale Bonaparte, in qualità di capo del suo uffizio topografico. Milano, presso l'autore, Direttore del deposito della guerra, anno VI repubblicano.*

La rete di questa carta, secondo ne avverte l'autore stesso, è disegnata con la guida delle migliori osservazioni astrono-

miche e trigonometriche fatte sino a quel tempo, e non con una regolare triangolazione generale; che intraprendevano più tardi i diversi Stati d'Italia, ciascuno per conto proprio, e di poi ligavano a vicenda. Le particolarità topografiche, lungi dall'essere rilevate direttamente, per cui richiedevansi molti anni e molti mezzi, venivano desunte dalle migliori carte sin'allora pubblicate od inedite, e corrette per quanto potevasi. E però questa carta, che per l'epoca in cui fu fatta ha certamente il suo merito, lungi dal rappresentare esattamente il terreno, non può che darne l'insieme. Le montagne vi sono rappresentate in proiezione orizzontale, ma ombreggiate a lunghi tratti senza distinzione di curve orizzontali, e la luce è supposta sotto l'angolo di 45°. Le strade postali e le grandi strade, sono distinte con segni particolari; le traverse, i sentieri ed i cattivi cammini sono tutti indicati con un sol segno; le diverse località ed accidentalità del terreno, come città, fortezze, borghi, villaggi, castelli, miniere, boschi, paludi ecc., vi sono notati con segni particolari. In apposita tabella stanno registrate le longitudini e le latitudini de'principali punti, come Roma, Firenze, Bologna, Ancona, ecc. In uno dei fogli stanno descritte in succinto le campagne d'Italia, sino alla battaglia di Marengo nel 1800, ed alla ritirata di Melas dietro il Mincio; e però convien dire che la carta sia stata compiuta alcuni anni dopo la pubblicazione del titolo, che si riferisce soltanto al 1798. Vi stanno disegnati con distinti colori i movimenti strategici degli eserciti francesi ed austriaci, non che le disposizioni generali su i campi di battaglia. La scala è al 259,200 del vero, il numero dei fogli 30, per la parte che giunge sino alla frontiera napolitana.

La seconda parte, la quale comprende l'Italia meridionale e fu pubblicata più tardi, ha il seguente titolo speciale:

Carta generale de'Regni di Napoli, Sicilia e Sardegna, non che delle isole di Malta e Gozo, formante la seconda parte della

Carta generale del teatro della guerra in Italia e nelle Alpi. Per Bacler d'Alba, Ingegnere geografo attaccato al Deposito della guerra. — Parigi, depositata alla Biblioteca nazionale, anno X, 24 fogli.

Il disegno di questa carta, comechè sullo stesso metodo dell'altra, è forse più diligente. Contiene il riassunto storico della campagna di Championnet, che mutò il regno di Napoli nella fugace repubblica Partenopea.

G. Civelli e Comp. — *Gran Carta d'Italia, disegnata ed incisa colla scorta delle opere più recenti ed accreditate di Geografia, pubblicata per cura di G. Civelli e comp., e dai medesimi dedicata all'illustre Geografo italiano il nobile signore Adriano Balbi. Consigliere imperiale al servizio di S. M. I. R. A., Cavaliere del Sacro Ordine militare dei Ss. Maurizio e Lazzaro ecc. ecc. Milano*, 1845. Scala al 555,555 del vero, 28 fogli, luce a 45°.

Questa carta, intrapresa per mera speculazione, ha tutti i difetti di un'opera di tal genere. Riproduzione in scala più grande di carte minori, ne ha moltiplicati gli errori in proporzione; perocchè è ben noto che le riduzioni si fanno, invece, dal grande al piccolo, affine di diminuire gli errori e ridurli presso che al nulla. Con l'ingrandimento della scala, la carta non ha neppure guadagnato in quanto all'espressione del terreno ed ai maggiori particolari delle sue accidentalità, perocchè non v'ha nulla di più di quanto possa essere compreso in una carta molto più piccola. Eppure, all'epoca in cui essa venne in luce, erano già pubblicati eccellenti e numerosi lavori sulle varie provincie italiane. Per avere una buona carta generale d'Italia, bastava prendere per base la *Carta amministrativa del regno italico* al 500,000 del vero, la quale abbraccia tutto il terreno che si distende, da un lato dalla Sesia all'Istria, dall'altro dalle Alpi all'Abruzzo Teramano ed Aquilano, sino a Sulmona; ed aggiungervi la riduzione alla stessa scala della *Carta degli Stati Sardi* al 250.000, della *Carta del Regno di Napoli di Zannoni* in 6

fogli, con l'aggiunta delle nuove strade, non che della *Gran Carta della Sicilia* in quattro fogli. Le correzioni e le maggiori particolarità che avesse potuto richiedere il tratto del Regno Italico, potevansi agevolmente dedurre dalle *Carte dello Stato Maggiore austriaco per il Lombardo-Veneto e i Ducati di Parma e Piacenza*, non che dalla *Carta Geometrica della Toscana d'Inghirami*, e dalla *Carta degli Stati Pontificî meridionali*. Ma per questo faceva mestieri acquistare molti materiali, e l'avidità della speculazione vi si opponeva.

Stucchi. — *Carta Fisica, Statistica e Postale dell'Italia, indicante la navigazione dei vapori e le strade ferrate ora esistenti*, 1848 e 1857 – *Milano, presso l'incisore Stucchi* – Scala dell'1,111,111, luce a 45°, incisione in rame, fogli 4.

Questa carta si estende al Tirolo, all'Istria ed alla Dalmazia. Sul lembo superiore ha un profilo delle Alpi e degli Appennini, le cui altezze sono rapportate ad una scala verticale, che ne agevola il riscontro. L'incisione è buona. Comechè la sua scala sia la metà di quella della carta del Civelli, non contiene minori particolarità, ed è a quella preferibile per bontà di esecuzione.

Cerri. — *Carta d'Italia di Cerri impiegato nell'Istituto Geografico Militare di Vienna.* – Scala dell'864,000, incisione in rame, luce verticale, fogli 8.

Essa è ben disegnata ed incisa, e forse la migliore delle carte generali d'Italia che conoscessimo; comprende l'Istria e la Dalmazia, ma vi manca il Tirolo.

Picquet — *Carta stradale, fisica e politica dell'Italia, della Svizzera e di parte degli Stati vicini, per Giacomo Picquet, dietro le carte e i documenti più autentici. Nuova edizione, riveduta, corretta e considerevolmente accresciuta, Parigi*, 1834. Piccola scala, un sol foglio grande, luce a 45°

Questa carta, a malgrado della sua piccolezza, è abbastanza esatta, e vi stanno distinti con segni particolari le città capitali degli Stati, le grandi città, le città ordinarie, le città fortificate, le piccole città, i borghi, villaggi e casali, i forti, i rilievi di posta, le grandi strade, le strade carreggiabili, le comunicazioni per piccole vetture ed animali da soma. La stessa espressione del terreno, per quanto risguarda l'andamento dei monti, è abbastanza chiara.

CARTE SPECIALI A GRANDE SCALA

STATO MAGGIORE PIEMONTESE. — *Carta topografica degli Stati Sardi, costrutta sopra i materiali trigonometrici, levate e ricognizioni, raccolte ed eseguite dagli ufficiali del Corpo Reale dello Stato Maggiore.* Torino. Scala al 50,000 del vero, 91 fogli, luce a 45°, incisione in pietra.

Questa carta, in corso di pubblicazione molto inoltrata, è rimasta lungamente di ragion privata dello Stato Maggiore. Essa fu iniziata ne'primi anni della ristaurazione della dinastia Sabauda sul trono de'loro maggiori, riposate che furono le armi dalla commozione della rivoluzione di Francia. La rete venne formata con un'esatta triangolazione intrapresa su tutta la superficie dello Stato, ligata da un lato alla triangolazione francese, dall'altro a quella della Lombardia e dei Ducati. Per il disegno del terreno servirono di base le mappe catastali, corrette su i luoghi dagli ufficiali di Stato Maggiore, mercè speciali ricognizioni a vista; furono rilevati direttamente solo i punti di maggiore importanza. Per quelle provincie di cui difettavano le mappe catastali, od erano assai erronee, od anche perchè reputate importanti più che le altre sotto l'aspetto militare, si procedette alla levata diretta dal terreno alla scala del 10,000; per tal forma furono rilevate la riviera di Genova, la contea di Nizza, la valle di Pragelato e qualche altro tratto

ancora. Della Savoia avevansi mappe catastali molto esatte. Oggidì si procede alle levata della valle della Stura, non che al tratto di terreno che da Casale ed Alessandria si distende sino alla Scrivia; il quale ultimo tratto essendo stato già pubblicato, potrà essere corretto in una seconda edizione. Ond'è che l'esattezza della carta non è la stessa da per tutto, sibbene dipendente dai materiali più o meno buoni adoperati. Per rilevare al 10,000 tutto lo Stato, sarebbonsi richiesti 90 anni all'incirca; e piuttosto che rimanere per sì lungo tempo senza Carta, lo Stato Maggiore piemontese, memore che l'ottimo talvolta è il peggior nemico del bene, preferì averne una che rispondesse il meglio che si potesse ai bisogni militari e civili, salvo a correggerla a misura che altre parti del terreno fossero rilevate direttamente. L'incisione di taluni fogli, sopratutto di quelli che comprendono le Alpi, è riuscita nitida e chiara; alquanto meno talune parti dell'Appennino Ligure. Abbondano i particolari di ogni maniera, che può comprendere una carta ad una scala cotanto grande; le colture diverse del terreno vi sono indicate con lettere iniziali. L'origine degli assi coordinati cui sono rapportati i punti della triangolazione, è l'osservatorio di Torino. In generale la carta è bella, ed assai esatta in quelle parti dove il terreno è stato rilevato direttamente.

STATO MAGGIORE AUSTRIACO. — *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto, costrutta sopra misure astronomiche-trigonometriche, ed incisa a Milano nell'Istituto Geografico Militare dell'I. R. Stato Maggiore generale austriaco. Pubblicata nel* 1833. Scala all'86,400 del vero, luce verticale, incisione in rame, fogli 42.

Questa carta fu iniziata nel tempo del Regno Italico, ed alla stessa scala della carta di Francia del Cassini (una linea per 100 tese, rispondente all'86,400 del vero), e quindi sulle stesse norme proseguita dagli austriaci. La triangolazione tri-

gonometrica parte dalla base misurata presso Somma, sulla riva sinistra del Ticino, e si distende su punti le cui coordinate sono rapportate alla meridiana ed alla perpendicolare che passa per la cupola del Duomo di Milano. Le mappe catastali, assai esatte nell'antico ducato di Milano, furono ridotte alla scala del 28,800 del vero, corrette su i luoghi con apposite ricognizioni, come per la carta degli Stati Sardi, di poi ridotte alla scala della carta e coordinate ne' triangoli della rete trigonometrica.

Questa carta è assai ben disegnata ed incisa, e ricca di particolari di ogni maniera. Le colture diverse, le vie di comunicazioni di ogni genere, i terreni paludosi o boschivi, vi sono chiaramente indicati con segni topografici. Essa è corredata di tavole, in cui stanno registrate le distanze dalla meridiana e dalla perpendicolare de' punti trigonometrici, le elevazioni dei monti e de' principali luoghi sul livello del mare, le particolarità relative ai fiumi, ai laghi ed ai canali navigabili, le notizie statistiche importanti; non che di pregevoli annotazioni sulla laguna veneta, e sulla navigazione de' canali che l'attraversano e la mettono incomunicazione col mare e con la terraferma. Questa carta ha, per merito, un posto distinto fra le opere della topografia moderna.

Stato Maggiore Austriaco. — *Carta topografica dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, levata dietro misure trigonometriche, negli anni* 1821 *e* 1822, *sotto il governo di Sua Maestà l'arciduchessa Maria Luigia, disegnata ed incisa nell'Istituto geografico militare dell' I. R. Stato-Maggiore austriaco, pubblicata nell'anno* 1828. Scala dell' 86,400, luce verticale, incisione in rame, fogli 9.

Il metodo tenuto per la costruzione della rete e per il disegno di questa carta, è lo stesso che quello della carta del Lombardo-Veneto; l'origine delle coordinate dei punti trigono-

metrici è pure la cupola del duomo di Milano. Il merito lo stesso.

GENIO MILITARE ESTENSE. — *Carta topografica del ducato di Modena, levata dietro misure trigonometriche alla scala di* $^1/_{28\,800}$, *per ordine di sua altezza reale Francesco II arciduca d'Austria, duca di Modena ecc., dal Regio Ducale corpo del Genio Militare Estense. Ridotta alla scala di* $^1/_{86,400}$ *nell'Imperial Regio Istituto geografico militare di Vienna*, 1842. Fogli 8.

Questa carta non differenzia in nulla dalle due carte precedenti.

STATO MAGGIORE AUSTRIACO. — *Carta topografica dello Stato Pontificio e del Gran-Ducato di Toscana, costrutta sopra misure astronomico-trigonometriche, ed incisa sopra pietra a Vienna nell'I. R. Istituto Geografico Militare. Pubblicata nell'anno* 1851. Scala dell'86,400, luce verticale, fogli 52.

Questa carta è una continuazione di quelle del Lombardo-Veneto, e dei ducati di Parma e Modena. Per la costruzione della sua rete, l'Istituto Geografico possedeva i lavori di triangolazione della parte degli Stati Pontificii ch'è sul versante degli Appennini rivolto al Po ed all'Adriatico, la triangolazione che dall'astronomo Brioschi era stata, nel 1817, condotta dalla Lombardia sino a Livorno; non che le misure trigonometriche fatte e pubblicate dall'astronomo Inghirami e dal professore Bertini per il Gran Ducato di Toscana e il Ducato di Lucca. A compiere la rete trigonometrica, gli uffiziali dello Stato Maggiore austriaco partivano, nel 1841, dalla triangolazione fatta, negli anni 1809 e 1811, nelle marche di Ancona e Macerata; e, con una serie di triangoli di prim'ordine, ligavansi da un lato alla triangolazione napolitana, dall'altra, coprendo tutte le provincie meridionali dello Stato Pontificio, andavansi a ligare alla triangolazione Toscana in prossimità di Anghiari, Borgo S.

Sepolcro e Radicofani. Per tal forma, se non si ebbe una compiuta ed uniforme triangolazione dell'Italia, si pervenne almeno a mettere di accordo tanti preziosi lavori, eseguiti sopra varie basi e in diverse epoche da uomini celebri, non che a congiungere i molti osservatorii astronomici sparsi in tutta la sua superficie.

Per la rappresentazione del terreno furono utilizzate le carte catastali, ridotte tutte alla scala dell'86,400, rettificate su i luoghi dietro apposite ricognizioni, e determinati molti punti mediante una triangolazione di second'ordine. Per il Ducato di Lucca soltanto avevansi piani topografici rilevati direttamente in epoca anteriore, ed appoggiati alla triangolazione del professore Bertini.

La proiezione adottata l'è quella di Cassini; il centro delle coordinate sempre la cupola del duomo di Milano.

Questa carta è provveduta di cenni storici statistici sul bonificamento delle paludi Pontine e di Val di Chiana, e sul prosciugamento delle Maremme Toscane; non che di apposite tabelle delle coordinate dei punti trigonometrici, e delle altezze loro e de' principali punti sul livello del mare.

Il disegno gareggia con quello delle carte del Lombardo-Veneto e dei Ducati di Parma e Modena; l'incisione, per essere su pietra, è assai bella.

Ufficio topografico di Napoli. — *Carta del Regno di Napoli.* Scala dell'86,400 del vero, luce a 45°, incisione in rame.

Questa carta, in corso di pubblicazione da molti anni, procede assai lentamente, perocchè si volle adottare il sistema di rilevare direttamente il terreno con ogni esattezza; di maniera che, quando sarà compiuta, potrà dirsi un capo lavoro di esattezza, e per la triangolazione, e per la rappresentazione del terreno. Frattanto si difetterà, chi sa per quanti anni ancora, di una carta capace di soddisfare ai bisogni militari,

meglio che non possa farlo l'antica carta di Zannoni; carta che riesciva agevole costruire in pochi anni co'molti e preziosi materiali che possiede quell'ufficio topografico, senza per tanto abbandonare il pensiero della bella carta intrapresa, e che poteva proseguirsi di poi.

La scala in sul principio adottata nella costruzione di questa carta, fu dell'80,000 del vero, a simiglianza della nuova carta di Francia; ma, se non erriamo, assunto nel 1832 alla direzione dell'ufficio topografico l'illustre colonnello Visconti, il quale avea avuto parte non ultima ne'primi lavori della carta del Lombardo-Veneto, durante il Regno Italico, faceva adottare la stessa scala di questa, e che fu seguita di poi. Sul metodo di disegno si stette pure lungamente in forse, ma finì per prevalere quello della luce a 45.°

Rizzi-Zannoni. — *Atlante geografico del Regno di Napoli, delineato, per ordine di Ferdinando IV re delle Due Sicilie, da Gio. Antonio Rizzi-Zannoni, geografo di Sua Maestà, e terminato nel* 1808. *Napoli.* Incisione in rame, scala al 115,647 del vero, disegno prospettico, fogli 31.

Questa carta è un capolavoro per l'epoca in cui fu fatta, ma non risponde più alle esigenze attuali. Il terreno è assai chiaramente espresso, ma difetta di esattezza; oltrechè il tempo e l'industria umana hanno arrecato di gravi mutamenti ne'fabbricati e nella cultura de'campi, a cagione de'disboscamenti e delle bonificazioni di terreni paludosi.

Carta della Sicilia *in 4 fogli.* — Questo lavoro pregevole fu intrapreso e compiuto nel decennio che la Sicilia trovossi staccata da Napoli, durante il quale s'ebbe esercito proprio, in gran parte composto de'vecchi elementi dell'esercito Borbonico colà ritiratosi nel 1806; non che uno Stato-Maggiore ordinato dagli Inglesi, allora dominanti, e composto di eccel-

lenti elementi. Oggi questa carta vorrebb'essere corretta, affine di notarvi tutte le variazioni avvenute nella condizione del paese, dal 1815 in poi. Ne duole non poter dare maggiori particolari di una carta assai comune in Napoli, ma che, non avendo qui rinvenuto in nessuna Biblioteca, ci è convenuto star contenti del poco che la memoria poteva fornirci.

CARTE SPECIALI A MEDIA SCALA

Raymond. — *Carta Topografica Militare delle Alpi, la quale comprende il Piemonte, la Savoia, il Contado di Nizza, il Vallese, il Ducato di Genova, il Milanese e parte degli Stati limitrofi. Costrutta alla scala di un metro per* 200,000 *metri da J. B. S. Raymond capitano degl'Ingegneri Geografi Militari ecc.* – *Parigi* 1820. - Incisione in rame, luce a 45°, fogli 12.

Questa carta fu assai ricercata, insino a che non venisse fuori quella dello Stato-Maggiore Sardo in 6 fogli. Il suo disegno è bello, i monti vi sono rappresentati con rilievo, ma non è molto esatta. È commendevole per le Alpi e la Savoia, ma per il rimanente abbonda di errori; le strade non sono classificate.

Stato-Maggiore Sardo. – *Carta degli Stati di Sua Maestà Sarda in Terraferma, opera del Real Corpo di Stato-Maggiore Generale, incisa e pubblicata l'anno* 1841. - *Torino.* - Scala del 250,000, incisione in rame, luce a 45°, fogli 6.

Questa carta è un'esatta riduzione della gran carta topografica al 50,000. La proiezione è quella di Flamsteed modificata, supposto lo schiacciamento terrestre di $^1/_{308,64}$; l'origine delle coordinate, l'osservatorio di Torino. È provveduta di un quadro statistico. Le comunicazioni sono classificate in strade reali, provinciali, carreggiabili, vie per bestie da soma, sentieri e cammini di ferro. La sua bellissima esecuzione, faceva dire

alla Rivista Critica di Berlino: *Questa carta è un capolavoro dell'arte cartografica.*

Maggi. – *Carta Corografica delle diverse divisioni amministrative degli Stati Sardi di Terraferma. – Torino.* - Scala del 240,000 del vero, luce a 45°.

Si compone di 6 fogli, che comprendono le divisioni di Genova, Alessandria, Novara, Cuneo e Nizza, Torino ed Aosta, Savoia. La sua scala permetteva maggiori particolari. Comechè abbastanza buona, non regge al paragone della carta dello Stato Maggiore al 250,000.

Istituto Geografico di Milano. — *Carta generale del regno Lombardo-Veneto, ridotta dalla carta topografica nell'Istituto Geografico Militare dell'I. R. Stato Maggiore generale in Milano, nell'anno* 1838. Scala al 288,000 del vero, luce verticale, fogli 4, incisione in rame.

Questa carta, molto ben disegnata ed esatta, è ricca di particolari. Vi sono ben distinti i terreni imboschiti e paludosi, in parte la natura delle sponde dei fiumi; le comunicazioni sono classificate in strade maestre, secondarie, traverse, carreggiabili, e sentieri per bestie da soma e pedoni. Il Tirolo vi sta disegnato con tinta alquanto più chiara, l'Istria manca del tutto.

Di questa carta si è ordinata la riproduzione, con le modificazioni avvenute in seguito, sopratutto dopo la costruzione delle strade ferrate; e di aggiungervi in continuazione i Ducati e l'Italia centrale, sino alla frontiera napolitana. Bello ed utile lavoro, quando sarà compiuto.

Brenna. – *Carta Geografica e Postale del Regno Lombardo-Veneto, compilata sulle migliori carte generali e provinciali esistenti, disegnata da C. Pinchetti sotto la direzione dell' Ingegnere Geografo Giovanni Brenna ed incisa da Giuseppe Pezze, corretta ed aumentata. – Milano* 1848. – Scala al 375,000, luce a 45°.

Questa carta, comechè abbastanza buona, non regge al paragone di quella al 288,000, riduzione della carta grande.

Inghirami. — *Carta Geometrica della Toscana ricavata dal vero nella proporzione di 1 a 200,000, e dedicata a S. A. I. e R. Leopoldo II, da Giovanni Inghirami.* — *Firenze* 1830. Luce a 45°, fogli 4.

Questa carta, molto ben incisa in rame, è ricca di ogni maniera di particolari. Le comunicazioni sono classificate in strade, distinte in postali, non postali, regie, provinciali e comunitative, ed in vie pedonali alla stessa maniera suddivise. Vi stanno indicate le profondità delle acque del mare, sino ad una qualche distanza dalla costa. È corredata delle piante delle principali città, non che di una tabella delle elevazioni de' principali monti e de' luoghi più ragguardevoli.

Litta. — *Nuova carta degli Stati Pontificii meridionali, Milano* 1820. Scala al 200,000 del vero, luce a 45°, fogli 4.

Questa carta, per la sua bella incisione in rame e per l'abbondanza de' particolari, non la cede alla precedente. È corredata di molte notizie sul Tevere, sulle paludi Pontine e sul monte Circeo. In apposito foglio v'ha una tabella delle epoche di Roma, dalla sua fondazione al ritorno di Pio VII, nel 1814.

Rizzi-Zannoni. — *Atlante del Regno di Napoli ridotto in 6 fogli, per ordine di Sua Maestà Giuseppe Napoleone I° re di Napoli e Sicilia, principe francese e grande Elettore dell'impero, da Gio. Antonio Zannoni direttore del gabinetto topografico di Sua Maestà.* Napoli. Incisione in rame, disegno prospettico.

Questa carta, bella pe' suoi tempi, più non risponde ai bisogni; sarebbe desiderabile che l'ufficio topografico di Napoli altra gliene sostituisse, la quale stesse del pari alle carte moderne a media scala che si hanno delle altre provincie italiane.

La Marmora. — *Carta dell'isola e Regno di Sardegna, dedicata alla maestà del re Carlo Alberto I° dal suo umilissimo e devotissimo suddito il maggior generale Alberto La Marmora comandante la Regia scuola di Marina di Genova, membro della Regia Accademia delle Scienze di Torino, già colonnello-aiutante-generale nel Real Corpo di Stato-Maggiore-generale, assistito dal suo collaboratore il cavaliere D. Carlo De Candia maggiore nel Real Corpo di Stato-Maggiore-generale. Parigi e Torino* 1845. Scala al 250,000 del vero, incisione in rame, luce a 45°, fogli 2.

La triangolazione dell'isola, iniziata nel 1824 e compiuta nel 1838, è ligata agli Stati Sardi di terraferma a traverso la Corsica, ed alla costa Toscana per mezzo di visuali indirizzate alle isole Gorgona, Capraia, Elba e Monte Cristo, e quindi a Livorno, Piombino ed al Capo Argentaro; essa è raffigurata in un angolo della carta, in piccola scala. Il terreno in generale è stato rilevato a vista, da talune parti più importanti in fuori, recandosi a disegnarlo dai punti elevati e guardando da diversi lati lo stesso tratto, affine di rappresentarlo sotto diversi aspetti, e fare una specie di riscontro; ond'è che, se esso non è rilevato con esattezza geometrica, è non pertanto disegnato con molta verità ed espressione. L'incisione è di finissimo bulino.

Questa carta, comechè disegnata alla stessa scala di quella degli Stati di terraferma, è più ricca di particolari, e riporta fin la natura dei terreni, se coltivati o no, selvosi, arenosi e paludosi. Le comunicazioni vi stanno classificate in strade reali, provinciali, carreggiabili e sentieri per bestie da soma. Vi sta indicata come compiuta la strada che, diramandosi dalla strada reale non lungi da Torralba, deve condurre a Terranova e quindi al Porto degli Aranci.

La chiarezza con cui sono in questa carta espresse le particolarità del terreno, dimostra la possibilità di avere alla scala del 250,000 una carta generale dell'Italia, la quale, senza essere soverchiamente voluminosa, risponda a tutte le esigenze strategiche.

CARTE SPECIALI A PICCOLA SCALA

Stato Maggiore Piemontese. — *Carta degli Stati di S. M. Sarda in terraferma, ridotta all'* $^1/_{500,000}$ *nell'uffizio topografico dello Stato Maggiore generale, l'anno* 1848. *Torino.* Incisione in rame, luce a 45°, un sol foglio grande.

Questa carta è un'esatta riproduzione, in piccola scala, della carta al 250,000, e con lo stesso metodo di disegno. Se ha un difetto, l'è quello di una soverchia forza nelle tinte delle montagne. Tutte le particolarità che una piccola scala può contenere, vi stanno indicate; come città, capo-luoghi di mandamento, borgate, stazioni di posta, punti trigonometrici, canali d'irrigazione, strade reali, provinciali e carreggiabili, e sentieri da soma. Essa potrebbe servire di tipo per una carta generale dell'Italia in piccola scala.

Stato Maggiore Sardo. — *Carta corografica delle Alpi, dal Mediterraneo all'Adriatico. Torino,* 1845. Scala al 600,000 del vero, incisione in rame, luce a 45°, fogli 4.

Questa carta fa parte dell'opera dallo stesso compilata, sotto la direzione del defunto generale Saluzzo, intitolata: *le Alpi che cingono l'Italia.* Essa non abbonda di particolari, ma i monti vi sono ben disegnati e risponde al fine della sua costruzione, quello di aiutare la lettura dell'opera sopra discorsa. Vanno uniti a questa carta, in fogli distinti, due bellissimi profili delle Alpi: l'uno nella direzione del monte Bianco alla cima di Bettoray; l'altro tra il monte dello Schiavo, sopra Albenga, e la cima dell'Inciastraia.

Rizzi-Zannoni. — *Nuova carta dell'Italia Settentrionale e delle Alpi che la circoscrivono, formata d'ordine di S. M. Siciliana dal Regio geografo G. A. Rizzi-Zannoni* 1799. *Napoli.* Incisione in rame, disegno prospettico, fogli 6.

Bella carta pe' suoi tempi, il terreno vi è disegnato con molta espressione, ma difetta di esattezza.

Deposito della Guerra di Milano. — *Carta amministrativa del Regno d'Italia co' suoi stabilimenti politici, militari, civili e religiosi; e con una parte degli Stati limitrofi. Costrutta nel deposito della Guerra e Marina nell'anno* 1811, *aggiunta e corretta nel* 1815, *sotto la vigilanza del capo incisore Bordiga. Milano.* — Scala all'800,000 del vero, luce a 45°, fogli 8.

Il disegno e l'incisione di questa carta son belli, ed abbondano i particolari topografici ed amministrativi. Le sue tavole in rame furono nuovamente corrette e ritoccate nel 1831.

Deposito della Guerra di Milano. — *Carta delle stazioni militari, navigazione e poste del Regno d'Italia. Eseguito nel deposito generale della Guerra nell'anno* 1808. *Coll'aggiunta delle poste e delle stazioni militari conducenti agli Stati limitrofi, secondo ciò che per lo passato si è praticato nelle armate, o che presentemente è stabilito.* Scala al 500,000, incisione in rame, luce a 45°.

Secondo la sua destinazione, questa carta abbonda di annotazioni relative alle stazioni militari, alla navigazione dei fiumi, alle strade, ecc.; ma difetta di particolari topografici.

Jomini. — *Carta generale della catena delle Alpi, contenente l'alta Italia, la Svizzera e la Germania Meridionale, fatta per l'intelligenza della storia della guerra della rivoluzione, dal generale Jomini. Parigi.* Incisione in rame, luce a 45°, fogli 4, scala al 312,000 del vero.

Questa carta, di buona esecuzione, è commendevole per studiare l'insieme del terreno circostante alle Alpi.

Segato. — *Carta geometrica della Toscana, accresciuta d'indicazioni ed incisa da Girolamo Segato. Firenze.* Scala al 400,000 del vero, incisione in rame, luce a 45°, un sol foglio grande.

Questa carta, di delicata esecuzione, è un'esatta riduzione da quella dell'Inghirami al 200,000. Abbonda de'più minuti particolari che la sua scala consente, ma i segni scelti per la indicazione delle comunicazioni di vario genere, non le rende classificabili a colpo d'occhio.

— —

Da cotesta rassegna delle principali carte sin'ora pubblicate sull'Italia, si scorge come si difetti di buone carte d'insieme, mentre che abbondano i materiali d'ogni maniera e in diverse scale per le varie provincie. Sarebbe desiderabile, che lo stato maggiore di uno dei principali Stati di essa intraprendesse la pubblicazione della carta di tutta l'Italia in due diverse scale, l'una al 250,000 del vero, l'altra al 500,000. La prima, destinata per gli uffiziali di grado elevato, potrebbe abbondare di particolari topografici, quando si prendesse a tipo di disegno e d'incisione la carta della Sardegna di Alberto La Marmora; la seconda, destinata per la massa degli uffiziali, potrebbe ben distinguere i terreni montuosi dai piani, la natura delle valli e de' monti, i terreni selvosi e paludosi, la natura delle diverse comunicazioni, ed altre molte particolarità che la scala comporta, qualunque volta l'incisione sia delicata e nitida.

L'impresa è troppo dispendiosa, e poco promettitrice di subiti guadagni, perchè si possa pretendere che un particolare l'intraprenda. Lo può solo un governo, nell'interesse dell'istruzione degli uffiziali e del pubblico bene. —

Carlo Mezzacapo

LA GRANDE KABAILIA

I.

Descrizione topografica del paese — Forma di Governo — Divisione politica e militare — Popolazione - Forza armata.

Genericamente si dà il nome di Kabaili a tutti gli abitanti delle montagne dell'Algeria, ma la Kabailia propriamente detta, ossia la Grande Kabailia, occupa nel littorale un'estensione di 146 chilometri compresa tra le foci dell'Oued-Nessa all'ovest, e all'est da quelle dell'Oued-Agherium; le prime nelle vicinanze di Dellys, le seconde verso l'estremità del golfo di Bougia. Dalla parte del continente essa ha per limiti, all'ovest, l'Oued-Nessa dalle sue foci fino a 20 chilometri nella direzione nord-sud; quindi la frontiera volta a sinistra in una direzione est-ovest e percorre di parallelo alla costa uno spazio di 15 chilometri che la conduce alla pianura di Kender; da questa pianura essa prende una direzione sud-ovest, e continua così per 21 chilometri fino al ponte di Beni-Hini sull'Oued-Isser. Questa parte della frontiera separa la Kabailia dai Kaidat dei Beni-Isser, dei Khacs'na e dei Beni-Gia'ad. Al sud la frontiera percorre, dal ponte di Hini fino al forte Hamza, uno spazio di 36 chilometri nella direzione sud-est; dal forte di Hamza fino ai villaggi dei Beni-Mausur corre per 40 chilometri nella direzione ovest-est.

Da questi villaggi fino alle roccie di Mzita, passando dallo stretto dei Bibans, la frontiera percorre una distanza di 24 chilometri nella direzione sud-est. Questa linea sud serve di limite tra la Kabailia ed i Seheikat degli Oulad Bellil, degli Oulad-Mokran, ed al Kaidat degli Hel-sc'ef'a. Infine dalle roccie di Mzita fino alle foci dell' Ued-Agherium la frontiera separa, in un percorso di 96 chilometri, direzione nord-est, il Kaidat dei Ghergur ed il Sahel dei Kabili di Dijelli dalla Kabailia.

I punti estremi di questo quadrilatero sono Dellys al nord-ovest, Aumale al sud-ovest, Sètif al sud-est e Bougia al nord-est. Dellys e Aumale appartengono alla provincia di Algeri; Sètif e Bougia a quella di Costantina.

Il paese circoscritto in questo perimetro di 398 chilometri, è lungo 163 chilometri dall'est all'ovest e largo 81 chilometri dal sud al nord. La sua superficie è di circa 7800 chilometri quadrati occupati da una popolazione di 570 mila anime, sì come ne scrisse il capitano Carette del Genio militare francese.

La maggior parte delle acque che inaffiano la superficie di questo paese si dividono nell'interno in due vallate che la traversano, l'una dal sud-ovest al nord-est, ed è quella del fiume Oued-Abku: l'altra dall'est all'ovest, cioè quella dell'Oued-Nessa, chiamata nella sua parte superiore Oued-Amraona. L'Oued-Akbu, formato dall'Oued-el-Kahal che scende dal Gebel-Dira, e dall'Oued Ilmaïn, anche esso formato dall'Oued-bon-Sellam e dall'Oued Sciartiona. L'Oued-bon-Sellam scende dall'altipiano di Sètif, passa a 2500 metri da questa città, corre in una direzione sud-ovest fino a Aïn Turc, gira quindi a destra dirigendosi verso il nord a traverso uno spazio di circa quattro miriametri, volta poi a sinistra e scende nella direzione sud-ovest fino al villaggio di Agianit-Ilmaïn, ove aggiungendosi all'Oued-Sciartiona, forma l'Oued-Ilmain. L'Oued-Sciartiona ha le sue sorgenti nel Gebel Ahuer al sud, e si dirige verso il nord fino al punto di congiunzione coll' Oued-bon-Sellam. Infine l'Oued-Akbu che, come abbiamo detto, è formato dalla riunione dei torrenti ora accennati, corre verso il nord-est e si getta nel mare al sud di Bougia sotto il nome Oued-Sumar, dopo aver ricevuto nel suo corso numerosi affluenti.

L'Oued-Nessa, che nella sua parte superiore chiamasi Oued-Amraone, è formata dall'Oued-Kerruh, che scende dal versante settentrionale, dal Gebel-Djurjura e dall'Oued-Kukon, le di cui sorgenti trovansi nel monte di questo nome. L'Oued-Amraone corre in prima dal sud al nord per uno spazio di circa un miriametro, quindi volta a sinistra e corre quasi parallelamente alla costa fino al porto di Sebaon; prende per un piccolo tratto quest'ultimo nome, scende quindi a destra e si dirige al nord sotto il nome di Oued-Nessa, e si getta nel mare all'ovest di Dellys a circa 6000 metri da questa città. L'Oued-Isser, a partire dalle sue foci situato a 18 chilometri da quelle della Nessa risale nella direzione sud-sud-ovest fino al ponte Beni-Hini, ove voltando a sinistra, si prolunga in una direzione sud-est fino alle sue sorgenti che trovansi nella linea delle montagne settentrionali.

Due masse principali si distaccano dalla serie di montagne che spalleggiano il litorale, e sono il Gebel Tamgut ed il Gebel Ak'-Fadu. Le creste del Tamgut separano due delle più considerevoli tribù della Kabailia, i Beni-Gemâad ed i Zekhfaonna. I loro territori non confinano, perchè la cima delle montagne mette fra loro una zona deserta che gli impedisce di vedersi e toccarsi. Lo stesso si osserva in tutte le cime della Kabailia, che il freddo e le nevi rendono inabitabili e inaccessibili durante una gran parte dell'anno. Alte e vaste selve occupano tutte queste cime popolate da lioni e pantere; locchè aggiunto all'assenza completa d'uomini, alla fisonomia selvaggia dei luoghi, alle superstizioni che fanno di quei punti un oggetto di spavento tradizionale, ne rendono il tragitto molto pericoloso, se non impossibile.

Il Gebel Ak' fadu (montagna del vento) è situato al sud-ovest di Bougia. Egli separa i Beni-Sger dai Beni-Urlis. Vicino al picco culminante di questa montagna, situato a circa 36 chilometri da Bougia, se ne trovono due altri, l'uno l'Adrereh-Kan e l'altro l'Afroun. L'insieme di questi tre dirupi comprende un vasto spazio incolto, come quello di Tamgut, e come esso coperto di selve. La faccia nord scende al Mediterraneo, la faccia sud sull'Oued-Akbon, e la faccia nord-ovest è percorsa dagli affluenti della parte superiore dell'Oued-Nessa. Tra il Gebel-Afrun, che è la montagna la più occidentale della massima principale di cui abbiamo par-

lato, e la catena del Tamgut, la linea della sommità del versante del Mediterraneo presenta una depressione sulla quale passa una strada da Algeri a Bougia. Questa linea corre verso l'ovest, e si termina al monte Bou-Sliem a 14 chilometri sud-est di Dellys; all'est essa si prolunga al di là dell'Ak'fadu, e va a terminare al Gebel Cugia a un miriametro e mezzo all'ovest di Bougia.

La cortina del littorale, interrotta dalla forata dell'Oued-Akbon, si innalza sull'altra riva colle montagne le di cui creste limitano a una distanza di circa otto chilometri l'orizzonte del golfo di Bougia. Questo monte è distaccato da quelli che lo circondano, da tre fiumicelli, l'Oued Agherium a levante, l'Oued-Akbon a ponente, ed al sud l'Ir'zeru-Misur, che più in giù prende il nome di Oued-Barbascia, uno degli affluenti dell'Oued-Akbon. I tre punti distinti di questo monte sono Keudiron, Beni-Slimau e Bon Aondas. Tutte queste montagne, come quelle di Tamgut sono coperte di selve di quercie, e sopratutto d'alberi da noce, che vi dominano. Al nord di Bougia avvi una piccola catena di montagne che dal Gebel Cugia, sotto il nome di Gebel Garinum, si prolunga nel mare ove forma il Capo Carbone.

La linea delle sommità occidentali è formata dalla serie di punti culminanti che dominano la parte più alta della Kabailia, che è la riva destra dell'Akbon. Questa regione forma un trapezio diretto est-nord-est, lungo 80 chilometri, largo 30 e compreso tra il golfo di Bougia al nord, il torrente dei Bibani al sud, l'Oued Akbon all'ovest. ed il limite della Kabailia all'est. Degli affluenti dell'Oued-Akbon, uno solo traversa questa regione, ed è l'Oued-Ilmain; tutti gli altri sono torrenti poco importanti.

Al sud il punto più importante di questa linea è l'ammasso di rocce nel quale la natura ha scavato il passo stretto e difficile, chiamato dagli Arabi Biban (Le porte), e dai Turchi Demir Kapou (La porta di ferro); nome divenuto popolare in Francia dall'epoca della brillante spedizione del duca d'Orléans nel 1839. Proseguendo verso l'est, questa linea si prolunga di sommità in sommità sino alla Zaonia di Bou-Lezzozeu, al dissopra dell'Oued-Agherium, allungando in questo tragitto il limite orientale della Kabailia. Nella parte sud-ovest della Kabailia, a 50 chil. est di Dellys, a 12 chil. nord di Hamza, avvi una gola ove cominciano le due vallate della Kabailia. Da questo punto che è uno dei più

importanti del paese, sorgono due linee di sommità: quella occidentale tra l'Oued-Nessa e l'Isser; e quella centrale tra la Nessa e l'Akbòn. L'una e l'altra, allontanandosi dalla gola, salgono le creste scoscesi del Jurjura, e traversano con esse una porzione della catena del Jurjura, che la neve rende inabitabile. Alcuni picchi di questa catena sono stati rilevati dallo Stato-Maggiore della Marina, che dà loro un'altezza di 2100 metri.

La linea delle sommità occidentali corre parallelamente all'Isser, da cui non si allontana mai più di dieci chilometri, e giunge al monte Tazrut, dove inclinandosi al nord essa giunge alla frontiera della Kabailia presso la gola che sbocca nella vallata del Scender e separa il corso inferiore dell'Isser e della Nessa. La linea delle sommità centrali domina tutto il rialto della Kabailia e partendo dalla gola degli Olad-el-Aziz al nord di Hamza essa giunge alla sommità dell'Ak-Fadou la linea delle sommità settentrionali. La direzione della linea centrale è est-nord-est, e domina i corsi della Nessa e dell'Akbon. A circa 4 chilometri della gola delle Olad-el-Aziz trovasi un altro passo che mette in comunicazione il versante settentrionale col meridionale. A più di un miriametro di questo passo avvi la gola di Tifilkat dominata dal Gebel Gerger, uno dei punti più elevati di questa catena. Le tribù dei due punti sono separate da folte selve, dalle nevi e da rocce inaccessibili. Il paese selvaggio che offre sì numerosi ostacoli e ne interdice l'accesso agli uomini, occupa uno spazio di circa 20 chilometri di lunghezza su 8 di larghezza ed ha una superficie di 16 mila ettari.

Le tre strade che da Algeri, Sétif e Aumale si dirigono su Bougia, mettono in comunicazione le migliori stazioni marittime della costa e i tre principali centri di azione delle provincie di Costantina e d'Algeri.

Esse fanno comunicare Bougia da Sétif col Tell e la provincia di Costantina; da Algeri col Tell e la provincia d'Algeri; da Aumale con Bon-sa'da, che è la chiave del Sazara, per le due provincie.

Disgraziatamente queste tre comunicazioni sono chiuse da 26 anni in qua e non sappiamo ancora se le operazioni che si compiono ora nella Kabailia (maggio 1857) avranno per risultato

di aprirle. La strada da Sétif a Bougia percorsa dalla ricognizione armata fatta nel 1847 e 1851 ha una lunghezza di 124 chilometri, che è ripartita dal capitano del Genio Ricard nelle tappe seguenti:

Da Bougia a Ouad-Amaain	chil.	32
Da Ouad-Amaain a Ouad-Monah'i	»	26
Da Ouad-Monah'i a Ain-Meddah	»	30
Da Aïn-Meddah a Sétif	»	36
Distanza da Bougia a Sétif	chil.	124

Il terreno è assai accidentato, ma in nessun luogo egli offre serii ostacoli allo stabilimento di una strada.

La strada che da Aumale passa a Kamouza e si dirige su Bougia, è stata percorsa nel 1847 da una colonna francese. Essa seguita continuamente la vallata dell'Oued-Akbon, che durante questo tragitto cambia più volte di nome, chiamandosi successivamente Oued-Kef-Regâla, Oued Beni Mausour, Oued-Beni Abbes, Oued-Sachel, Oued-Akon ed infine Oued-Senar. La distanza da Hamza a Bougia è di 150 chilometri, ed il solo ostacolo allo stabilimento d'una strada trovasi ben più nella resistenza delle tribù che nelle difficoltà di terreno.

Infine la strada d'Algeri a Bougia, corre nella vallata dell'Amraona, che è la più praticabile. Questa strada si divide in tre parti. La prima da Algeri fino al gomito che fa l'Oued-Nessa all'altezza di Dellys: da questo punto al piede delle montagne, e dal piede delle montagne a Bougia. Le due prime parti sono state esplorate da colonne francesi nel 1844, nel 1845, e la terza parte non ancora esplorata è, al dire degli abitanti del paese, divisa in due strade: quella del sud a traverso le montagne dell'Akfadon che mette a Bougia in tre giorni, e quella del nord che conduce a Bougia in quattro giorni a traverso i monti dell'Afrun. Queste strade si confondono con le due vie romane che da Dellys conducono a Bougia.

« Politicamente parlando, dice il Generale Daumas nel suo interessante libro sulla grande Kabailia, la Kabailia è una *Svizzera selvaggia* ». Ciò che caratterizza particolarmente le istituzioni kabaile, si è la loro essenza democratica. L'eguaglianza regna fra esse. Ogni uomo ha il diritto di suffragio, ed

i capi eletti non oserebbero nulla decidere d'importante senza riferirne all'assemblea del popolo.

La tribù si compone di diversi villaggi che eleggono ognuno il loro capo per un anno. Gli abitanti dei villaggi si riuniscono onde eleggere il capo della tribù, e affinchè nessuno di questi villaggi acquisti troppa preponderanza, il capo della tribù deve essere scelto per turno in ogni villaggio.

Sovente diverse tribù si riuniscono per formare una lega sia permanente, sia provvisoria: tutte le tribù possono pure unirsi insieme per una guerra che interessi la nazione intiera. Così costituita, la Kabailia potrebbe opporre una vigorosa resistenza: ma la forza di coesione vi si trova singolarmente indebolita dagli odii fra tribù e tribù e da discordie intestine che qualche volta dividono pure in due campi gli abitanti d'un medesimo villaggio. Aggiungiamo che ogni tribù si considera come indipendente e sovrana. La popolazione kabaila non ha leggi scritte; il suo codice si compone di usi consacrati da tempo immemorabile, e da cui nessun capo, rendendo la giustizia, oserebbe trasgredire.

Il generale Daumas divide la grande Kabailia, al punto di vista politica e militare in quattro regioni: 1° quella della vallata del corso dell'Adjeb, affluente di destra della *Summam;* 2° quella della vallata del Sebaou; 3° quella della vallata della *Summam*, ed infine 4° quella dei paesi non sottomessi e che formano due grandi confederazioni, cioè quella dei Zouaouas, e quella confederazione della tribù delle sponde del mare.

La prima regione contiene 21 tribù, potendo mettere in linea 8000 combattenti, o per servirci dell'espressione consacrata dai Kabaili, 8000 *Fucili.*

La seconda regione ha ventisette tribù e 23000 fucili.

La terza, quaranta tribù e 35000 fucili.

La quarta, ventidue tribù e 11000 fucili. Quest'ultima regione è quella che è in guerra aperta colla Francia, che del resto non possiede veramente nella grande Kabailia che i circondarii più o meno estesi di Dellys, Bougia, Setif ed Aumale. Le tribù delle tre prime regioni hanno dei Kalifats nominati dai Francesi, ma visto la natura medesima del paese, sono molto difficili a sorvegliare, e del resto di tanto in tanto provano il bisogno di fare *parlare la polvere.*

I Kabaili assicurano che da loro i ragazzi che sono sottoposti al *diginott* (che hanno 16 anni, età della maggioranza) sono armati di un fucile. A questo conto tutta la popolazione maschia sarebbe armata, ma la regola ammette numerose eccezioni. Nella classe povera molti padri di famiglia non possono comperare un fucile ai loro figli. Di più i Marabout o preti, gli infermi ed i vecchi non sono armati, e quindi la popolazione armata, somma a circa 90,000 uomini, e la popolazione totale della grande Kabailia non oltrepassa le 370,000 anime.

II.

Razze Kabaile — Usi — Industria — Fabbricazione d'armi — Fabbricazione di falsa moneta — *L'Aman* e *l'Anaya*.

Il nome di Kabaili *(ghebaily)* è arabo, e significa montanari; ma nella loro lingua si chiamano *Amasigh;* sono anche detti *Berbèri*, denominazione che risale ai tempi romani, e donde venne il nome di Barberia dato alla costa dell'Africa. Diversi al tutto, anche nella lingua, dai Panici e dagli Arabi, essi sembrano appartenere ad una razza indigena.

Lo stato d'indipendenza in cui vivono oggi la maggior parte delle tribù della Kabailia propriamente detta, è lo stato normale di quel paese, e l'origine di questa dipendenza è molto antica. Nè i Romani, nè i Turchi, nè gli Arabi ed infine nemmeno i Francesi fin qui non hanno potuto dominare queste popolazioni. I Romani avevano dato alle loro montagne il nome di *Mons Ferratus* (la montagna cinta di ferro). La storia tace sul popolo delle montagne di ferro sotto le dominazioni vandala, greco-romana ed araba, che non poterono nè imporre il loro dominio nè la loro lingua in questo territorio che gli Arabi chiamano *El'Alua* (la terra nemica).

Quando la dominazione turca apparve in Africa, la Kabailia aveva conservato il suo spirito d'indipendenza che sotto le precedenti dominazioni la distingueva dal resto dell'Africa. Il governo turco cominciò le sue relazioni colla Kabailia colle perfidie, le continuò colle violenze; ma i suoi intrighi non ebbero altro scopo che quello di far invadere dai Berbèri una parte del terri-

torio precedentemente occupato dagli Arabi. Dopo che i Francesi sono in Africa, essi occupano soltanto di questo paese Bougia e Dellys. Diverse tribù pagano l'*achur* (l'imposta) alla Francia; ma molte altre ne sono affatto libere, e le une come le altre provano sovente il bisogno di far *parlare la polvere*.

Le numerose tribù che popolano la Kabailia sono ripartite nei quindici cantoni in cui è diviso il paese. Ogni tribù si divide in *Karubà* (distretti), e questi in *Daherà* (villaggi). Il numero dei villaggi in ogni distretto varia da uno a sei; in certi luoghi trovansi dei *gurbis* (capanne) isolati; ma essi fanno parte di un distretto. In una medesima tribù il numero dei distretti varia da sei a dodici. I più popolati non hanno più di 100 a 150 uomini capaci di far la guerra. Ciò che suppone una popolazione da 5 a 800 anime. Ogni distretto ha il proprio sceik che è cambiato ogni tre mesi, ogni sei mesi, ogni anno, secondo le circostanze.

I delitti ed i crimini si giudicano dalla riunione degli sceik. La pena inflitta all'autore del crimine o del delitto è sempre una multa *(Khetieh)* (1); di più il condannato deve all'individuo danneggiato una somma equivalente al danno fatto. L'ammontare della multa è fissato dalla legge o dall'usanza per ogni caso particolare. L'assassinio è punito colla *Dia* (prezzo del sangue). La legge vuole che ogni assassino sia abbandonato alla famiglia della vittima. Essa può disporre della sua vita od accettarne un riscatto in denaro che varrà dai 360 ai 540 franchi. Se l'assassino non può riscattarsi, i parenti e gli amici della vittima possono ucciderlo, e se fugge, la somma determinata è presa sui beni che lascia. Il prodotto delle multe si divide fra gli sceik e forma una porzione della loro rendita.

(1) Il generale Dumas dà la seguente tariffa delle penalità kabaile:

Tirare il *yatagan* senza colpire	fr.	12
Tirare il *yatagan* e colpire qualcheduno	»	25
Minacciare di tirare un colpo di fucile ad alcuno	»	15
Tirare una fucilata su qualcheduno	»	120
Alzare il bastone senza battere	»	1 50
Dare delle bastonate	»	4 50
Ingiurie non motivate	»	6
Furto	»	150
Non aver un fucile quando si ha i mezzi di averlo	»	10
Entrare nella casa di qualcheduno durante la sua assenza	»	150

I Kabaili pagano delle imposte; ma nella loro fierezza, si è alla Moschea ed ai Marabouti che le portano. Queste imposte sono il *Zeckat* e l'*Achour* prescritti dal Corano, fissati al centesimo per le greggi ed al 10° pei prodotti della terra.

In ogni villaggio avvi un *taleb* (scienziato) che insegna ai ragazzi a leggere ed a scrivere e adempie le funzioni d'*imam* (capo della preghiera). Gli si fa un certo stipendio con sottoscrizioni volontarie. Le loro scuole sono stabilite nelle vicinanze della *zaouia* (romitaggio). Questi romitaggi trovansi generalmente situati presso i *Marabut*. La voce *Marabut* indica tutto in una volta un prete e le piccole cappelle che generalmente sono costrutte sulle tombe dei preti che hanno acquistato durante la loro vita una certa fama di santità.

Il Kabailo è attivo, intelligente, laborioso, e particolarmente affezionato al suo villaggio, le di cui terre sono bene coltivate in bei giardini, orti, ecc., ed inaffiate in qualsiasi tempo da un sistema d'irrigazione molto ingegnoso.

Essi fabbricano armi, strumenti di agricoltura, tessuti di lana, scarpe, ecc. Ogni villaggio ha la sua specialità; per esempio, per le armi da fuoco, la canna è fabbricata dagli Aith-el-Arba, la batteria dai Beni-Abbes, il legno a Kala, ed infine l'arma è messa insieme dai Zauaua (1). La polvere è fatta dai Grobula, e se ne disimpegnano molto bene.

Un'industria meno onorevole è quella della fabbricazione della falsa moneta, ma essa non è d'altronde praticata che in due tribù, ove i falsari sono stabiliti nelle gole del Jurjura, sulle alture quasi inaccessibili. La loro maniera di procedere ordinaria è la fusione in una forma e ne risulta che il diametro è sempre inferiore al modello, ma l'imitazione è perfetta. I Kabaili soffrono questa industria ma disprezzano quelli che la esercitano.

Le abitazioni del Kabailo sono sparse sul versante di una montagna o in un vallata, o infine riunite in gruppi di tre a cinque, che occupano allora uno spazio rettangolare, il cui

(1) I Zauau sono in generale poveri, motivo per cui molti di essi si ingaggiarono nelle truppe di fanteria indigena al servizio della Francia. Questa è l'origine della voce *Zouaves*, gloriosamente naturalizzata francese e che serve per indicare un corpo di fanteria la di cui fama è ormai europea.

centro forma un cortile. Queste abitazioni sono dette *Gurbì*, e riunite formano un villaggio. I mobili di queste capanne consistono in immense terrine, pietre per macinare il grano, pelli di montone per letto e natte. I Kabaili sono vestiti di una camicia di lana a maniche corte, legata alla cintura con una corda; d'un *jaick*, specie di grande coperta di lana, lunga cinque metri e larga quattro, e di un *burnus* o mantello con cappuccio. Le donne vanno vestite come gli uomini, ma non portano il *burnus*, e si occupano di lavori di agricoltura e delle faccende di casa. Esse abbandonano i loro capelli al vento, e tutta la loro civetteria consiste in attaccarsi agli orecchi immensi anelli di ferro o di ottone, tingersi in rosso le unghie, la palma della mano e la pianta dei piedi; ed in una specie di screziatura sulle braccia, sulle gambe ed in altre parti del corpo. Esse portano il volto scoperto. Nubili all'età di dodici anni, esse sono ricercate in matrimonio dai giovani, e questi ammessi a far loro la corte.

Il matrimonio è un vero mercato, il di cui prezzo fissato anticipatamente varia dai 30 ai 100 bugiùs (da 120 a 390 fr.) in contanti o capi di bestiami. Il prezzo è lungamente dibattuto, e una volta che il mercato è conchiuso, il Marabut dà l'autorizzazione del matrimonio mediante alcuni regali. La maritata è condotta alla capanna del marito, il quale paga il prezzo fissato per il matrimonio. Il marito può ripudiare la sua moglie, ed è il Marabut che pronuncia il divorzio per motivi molto futili. Per esempio, una donna che rimane magra può essere ripudiata. Il marito non è rimborsato della somma pagata quando si ammogliò, tranne che la sua ex-moglie si rimariti, ed è il secondo marito che fa il rimborso.

Il Kabailo è sobrio, si nutrisce di latte, di frutta, di miele, e, nelle grandi occasioni, del piatto favorito, il *cuscussù*, pasta preparata con uova dure e legumi, ecc., e cotta al vapore di di piante aromatiche. Mangiano pure in queste occasioni carne arrostita o bollita, ed una specie di polpettone composto di pomi d'oro, di cipolle e di piante aromatiche. Le forchette sono sconosciute in quei paesi e le dita ne fanno ufficio. Per bevanda non fanno uso che di acqua o di latte.

I Kabaili professano la religione musulmana, alla quale me-

scolano molte pratiche superstiziose di feticismo; la loro lingua differisce intieramente dall'arabo, dal quale però hanno tolto a prestito molte parole. Per quelli che lo amassero, ecco alcuni vocaboli berbèrici o kabailici dei più usitati. Uomo, *orgas:* donna, *themmettùt;* padre, *babà* (dall'arabo); madre *yemmà* (in arabo *yomm*); figlio, *miss*; ragazzo, *acscisc;* fanciulla, *iyiliss;* fuoco, *timiss:* acqua *ameun* (in arabo *ma);* latte, *ayfky:* cavallo, *e'yyss* (in arabo *hessan);* camelo, *amarùt;* cane, *aayd e iydy;* pecora, *uley;* bue, *esghir;* fiume, *aghsar;* monte, *idrar.* Quantunque attaccati al loro villaggio, i Kabaili viaggiano e vanno a lavorare nelle città dell'Algeria; ma subito che si sono fatti un piccolo peculio, rientrano a casa. La loro ambizione si limita ad avere una donna, un *gurbì,* un fucile, una zappa, un mulinotto a grano ed un cane. Quelli che hanno delle case in pietra, un cavallo, degli strumenti d'agricoltura, dei buoi, ecc., si considerano come gli uomini i più felici dell'universo.

L'*Anaya* è un'istituzione kabaila. Gli arabi hanno l'*Aman* che significa salva-condotto o perdono. L'*Anaya* invece è come il contratto di fratellanza fra due uomini. Quando due Kabaili vogliono legarsi con quest'atto di fratellanza, essi scambiano il loro yatagan, il loro fucile, il loro burnus o tutt'altro oggetto. Il pegno è un deposito sacro, quello che lo perde o lo lascia prendere dal nemico è infamato. Colui che viaggia coll'*Anaya* d'un Kabailo non ha nulla da temere.

I Kabaili non hanno altro legame con gli Arabi che l'islamismo. Le prescrizioni del Corano sono soltanto osservate dai Marabuti e dai letterati. Il popolo si dispensa del digiuno, delle abluzioni, delle preghiere, e beve anche una specie di acquavite proveniente da fichi fermentati.

Tale è il Kabailo, quale è stato nei tempi andati: intrepido, turbolento, laborioso ed indipendente.

Avanti di intraprendere la narrazione delle principali operazioni militari eseguite dai Francesi nella Kabailia, ciò che faremo in un prossimo articolo, termineremo ora dando alcuni cenni sulle 4 città che formano gli angoli del quadrilatero in cui è rinchiusa la Kabailia.

Dellys è situata sul litorale a 75 chilometri est da Algeri vicino al Capo Bengut. Prima della dominazione francese questa

piccola città era un nido di corsari. Il Maresciallo Bugeaud l'occupò per la prima volta nel 1844, ma gli avvenimenti di Marocco gli impedirono di sottomettere intieramente i Kabaili delle montagne a cui Dellys è appoggiata; la popolazione di Dellys era nel 1853, secondo i documenti ufficiali, di 1,755 abitanti, di cui 471 europei e 1,284 indigeni.

Seguitando il litorale verso l'est a 102 chilometri da Algeri trovasi Bougia che fu occupata dai Francesi fino dal 1835. La città è costrutta in anfiteatro su uno dei versanti del Gebel Guraïa, la di cui altezza è di circa 680 metri. Una pianura di quattro chilometri d'estensione trovasi tra Bougia e l'Ued-Sumar. Questa pianura è inaffiata da alcuni piccoli corsi d'acqua che formano delle paludi; tutto il resto del paese di Bougia è montagnoso. La città di Bougia è divisa in due da un burrone assai profondo che si biforca verso la parte alta della città. La popolazione di Bougia è di 1,838 abitanti, di cui 1,477 europei e 361 indigeni. La città è difesa da numerose opere di fortificazione. Il golfo di Bougia è compreso tra i Capi Carbone e Cavallo. La rada è vasta ma poco sicura, e i venti che abitualmente regnano sulla costa di Barberia ne rendono l'entrata come l'uscita assai difficile. Fra le numerose tribù che sono nelle vicinanze di Bougia, quella dei Mezzaïa, una delle più potenti, circonda la città.

Lasciando il littorale ed inoltrandoci nella terra appoggiando sensibilmente verso sud-est di Bougia si trova a circa 500 chilometri dalla costa Sétif, l'antica *Sitifis*, colonia dei Romani, situata in una pianura vasta e fertile, inaffiata dall'Ued-Bon-Sellam, che corre a 2,500 metri dalle rovine di questa città. Al tempo dei Romani Sétif era uno dei punti i più importanti dei loro possedimenti in Africa. Al giorno d'oggi la sua posizione è sempre importante, ed è, di tutti i punti occupati dai Francesi in Algeria, il più salubre. La piccola città di Sétif riceve le sue sussistenze da Costantina, ma una volta che essa potrà comunicare con sicurezza direttamente con Bougia, diventerà una delle più importanti città dei possedimenti francesi in Algeria. La popolazione di Sétif è di circa 900 europei.

Da *Sétif* proseguendo verso l'ovest, dopo aver traversato i Ziboni (Porte di ferro), si giunge a *Aumale*, posto militare sta-

bilito nella provincia d'Algeri nel 1845, al luogo detto *Sur-Ghozlan* sul versante nord del Gebel-Dira. Aumale, per la sua situazione che tocca alle frontiere della provincia d'Algeri e di Costantina, è una delle posizioni strategiche le più importanti dell'antica reggenza. Difensiva ed offensiva, essa copre le Porte di ferro, da cui è separata da circa due giorni e mezzo di marcia, e la vallata dell'Isser. Aumale è a tre tappe da Algeri.

C. Lenoisa.

CRITICA

SCACCHIERE

PLASTICO-TOPOGRAFICO-MILITARE

La struttura topografica del terreno, se in ogni tempo influiva grandemente nelle operazioni di guerra, dopo l'invenzione della polvere acquistava un' importanza maggiore in tutti quei movimenti e quelle combinazioni militari, che si effettuano nella sfera di azione delle armi da getto. Una piegatura di terreno che copra le masse dal fuoco nemico, e faccia loro abilità di muovere e stanziare a proprio talento, per scagliarsi all'attacco nel momento opportuno; una posizione elevata donde si domini e si spazzi, col proprio fuoco, il terreno degli attacchi o delle difese; un ostacolo naturale che covra o dia appoggio ad un corpo di truppe, influiscono d'assai sul risultamento delle fazioni di guerra. Quegli si avrà il vantaggio sul campo, che, alle altre qualità, unisca lo studio del terreno, e sappia usufruire le varie sue accidentalità.

Donde il grande sviluppo che prendeva lo studio topografico in tutti gli eserciti europei, e presso il nostro sopratutto; dove le scuole non rimanevano limitate allo Stato-Maggiore ed agli istituti militari soltanto, ma venivano per lo contrario estese a tutti i reggimenti delle varie armi. La quale istituzione, se già dava buoni frutti, dovrà col tempo produrne di migliori ancora, quando, per l'andamento progressivo delle umane istituzioni, avrà preso più ampio sviluppo e ricevuto maggiore incremento.

Uno de' mezzi più acconci per agevolare lo studio del terreno, anche ai più ignari di topografia, si è quello di rappresentarlo in rilievo plastico. Perocchè in tal guisa si offre ai sensi il terreno qual è, senza che faccia mestieri di astrarsi per risalire dalla rappresentazione in piano all'effettuale suo rilievo; cosa non sempre agevole, per coloro cui non sia famigliare la geometria descrittiva. Ma i lavori di tal genere che sin oggi si ebbero, mal corrisposero al fine; perocchè l'imperfezione de' metodi adottati, non che riprodurre esattamente il terreno, faceva appena abilità di darne l'informe abbozzo. Lo Stato-Maggiore Piemontese, che in fatto di studi topografici gareggia co'migliori di Europa, raggiungeva ne'lavori plastici un grado di perfezione, che poco o nulla lascia a desiderare, mercè gli assidui studi e lavori del luogotenente Maineri, distinto operatore e disegnatore.

Un primo saggio questi facevalo, nel 1852, riproducendo in rilievo plastico la piazza di Genova co' suoi dintorni. La felice riuscita di esso, eragli d'incoraggiamento a maggiori lavori, ed il Ministro della Guerra, Generale Alfonso la Marmora, davagli il carico di estenderne l'applicazione agli studi topografici nei varii corpi. E poichè non potevansi avere tanti diversi modelli, quanti ne occorrevano a riprodurre le varie nature di terreno e le sue numerosissime combinazioni, il Maineri, dopo molti studi ed elucubrazioni, immaginava un mezzo semplicissimo per piegare uno stesso quadro plastico alle varie esigenze.

Esso consiste nel raffigurare a grande scala (il 5000 del vero), un terreno contenente le differenti accidentalità, dalle più aspre montagne alla pianura, frastagliato da fiumi, boschi, paludi, caseggiati, ecc. Ottenuto questo quadro, diremmo di base, egli lo divide in tanti piccoli quadretti, e, spiazzando questi in maniera che il lembo dell'uno vada a combaciare con quello dell'altro, trasporta il terreno montano e la pianura dal centro alla circonferenza, e viceversa, oppure raccoglie l'uno o l'altro in un lembo del quadro. Per tal forma egli ottiene numerosissime combinazioni di accidentalità di terreno, e tanto maggiori, quanto più grande il numero e diverse di forma le parti nelle quali il quadro è diviso.

Superata questa difficoltà, ch'era la maggiore, rendevasi possibile fornire ciascuna scuola reggimentale di uno di cotesti quadri,

sul quale gli uffiziali ed i sottuffiziali potessero fare i loro studi, ed esercitarsi alla risoluzione de'vari problemi militari che i differenti terreni possano offrire. Ma altre difficoltà rimanevano tuttora da superare.

In primo luogo conveniva che la *Madreforma*. per il getto dei 50 quadri che dovevansi costruire, fosse solida abbastanza da resistere al ripetuto lavoro; il galvanismo ne offrì il mezzo, ed il signor Gaspare Boschis, molto perito nell'adoperarlo, fu in ciò cooperatore al Maineri.

In secondo luogo faceva mestieri che la materia, onde doveano essere formati i quadri, rispondesse alle seguenti esigenze:

1.° Che desse una fedele impronta della matrice;

2.° Che fosse leggiera, ed in pari tempo sufficientemente solida da non ricevere impronta ad ogni menomo urto;

3.° Che fosse siffattamente elastica, da potervisi conficcare gli aghi con cui raffigurare le disposizioni di truppe:

4.° Che potesse essere agevolmente dipinta ad olio;

5.° Che in breve tempo si disseccasse, affinchè il lavoro protratto non ne accrescesse la spesa.

Il plastico acconcio, dopo ripetute investigazioni ed esperimenti, fu ritrovato, e con quello eseguito il primo quadro di esperimento, che riuscì perfetto; ma, senza colorito, rimane spoglio di effetto. Il capitano Belli, abile artista in pittura, seppe dargliene uno che tenesse il mezzo fra le tinte convenzionali del disegno topografico ed il paesaggio, e per tal modo pervenne a dare tanta vita al lavoro, che non potevasi maggiore. Alla stessa maniera furono riprodotti gli altri quadri, di cui provvedevansene tutte le scuole reggimentali e le biblioteche; e lo Stato Maggiore vi aggiungeva stampata una *istruzione pratica delle operazioni secondarie di guerra*. accompagnata da tavole, in cui stavano raffigurate le varie combinazioni de'16 quadretti ne'quali il quadro è diviso.

Questi particolari ci furono gentilmente forniti dallo stesso autore dello *Scacchiere Plastico*, dietro reiterate premure che gliene facemmo, quando fummo ad ammirare il suo bel lavoro, ch'è nuova prova dell'operosità dello Stato-Maggiore piemontese.

CARLO MEZZACAPO

DELLE

NUOVE ARMI DA GUERRA PORTATILI

DES

NOUVELLES ARMES DE GUERRE PORTATIVES

PAR

L. MARÉS

Sotto questo titolo veniva pubblicato in Francia, da prima nello *Spectateur Militaire* del 15 dicembre dello scorso anno, di poi in un opuscolo separato, un sunto storico del procedimento, mercè il quale, nel corso di trent'anni, dall'ordinario fucile di fanteria si giungeva alla carabina Minié. In poche pagine non si potevano meglio e più chiaramente esporre le ragioni che facevano desiderare una maggior precisione nel tiro del fucile, ed i successivi trovati ed esperimentati onde le armi rigate, in uso in Germania sin dal secolo XV, acquistavansi quella gittata e precisione di tiro che oggidì si hanno.

Stabilito che le qualità indispensabili d'un'arme da guerra, all'occorrenza destinata ad armare un'intera popolazione, sieno solidità, semplicità e facile maneggio (e noi aggiungeremmo lieve costo), egli fa vedere come il fucile ordinario possieda queste qualità al massimo grado; in pari tempo che la sua palla s'ha una forza di penetrazione considerevole sino alla distanza di 400 metri, e che, quando sia armato di baionetta, acquista le qualità d'arme da asta, senza perder quelle d'arme da getto.

« Quali sono dunque, egli soggiunge, le qualità di che difetta

» il fucile di munizione? Una sola, la regolarità del tiro. Nelle con-
» dizioni stesse della costruzione e del caricamento del fucile da
» munizione, v'hanno elementi che ne rendono irregolare la gittata;
» di guisa che, se si tiri ad un bersaglio collocato ad una distanza
» determinata, le palle colpiranno molto lungi le une dalle altre,
» se pure il fucile sia stato caricato, appuntato e tirato in una ma-
» niera identica per ciascun colpo ».

E qui, tenuto conto delle deviazioni delle palle alle distanze di 150 e 400 metri, nel medio rispettivamente di 0^m, 60 e 6^m, 56, non che delle probabilità di colpire alle distanze 100, 175 e 400 metri, egli deduce come ne' fuochi collettivi, tra il fumo e l'emozione del combattimento, sia poco da contare sull'aggiustatezza del fucile al di là de' 100 metri; e come ne' fuochi di cacciatori, in cui l'uomo può sino ad un certo punto farsi scudo degli ostacoli che incontra, non possa aversi che poca fiducia nel tiro alla distanza poco considerevole di 175 metri.

Egli discorre quindi, brevemente, le cause di deviazione del tiro dovute principalmente al *vento* della palla, per cui questa acquista un movimento di rotazione irregolare, e, saltellando nell'anima, esce con un angolo di partenza variabile ad ogni tiro; il quale allunga od accorcia la gittata, fa deviare il proietto a destra od a sinistra, secondo che sia superiore, inferiore o laterale all'asse della canna. D'onde l'uso invalso presso i cacciatori di professione, di avvolgere la palla in un pezzo di tela, di lana od anche di pelle, per distruggere il vento. E poichè l'irregolare rotazione del proietto, abbandonato che abbia l'arme, è altresì prodotta dalla differenza fra il centro di gravità e quello di figura, che sono i punti dove vanno a convergere le due forze opposte, quella di traslazione e l'altra di resistenza del mezzo nel quale la palla si muove (e ciò a cagione delle imperfezioni de' metodi di fusione); si sentiva la necessità di rigare l'arme e comprimervi la palla a colpi di mazzuola, affine di assicurarle un gagliardo movimento di rotazione nel senso dell'asse della canna.

Di poi l'autore discorre le fatiche durate dal Delvigne per far accettare la felice sua idea, di schiacciare la palla sull'orlo sporgente di una camera in fondo alla canna, affine di ottenere il forzamento speditamente e senza l'aiuto di mezzi estranei alla ordinaria bacchetta del fucile. Accenna gli esperimenti fatti dal colonnello Pont-

charra, dietro i quali veniva armato della carabina un battaglione di cacciatori, creato con ordinanza reale del 14 novembre 1838. Ricorda una memoria stampata dal Delvigne, nel 1843, nello *Spectateur* del 15 agosto, in cui ragiona de' vantaggi de' proietti cilindro-conici; non che della potenza che s'ha il fluido della polvere di forzare la palla nelle spire, qualunque volta si pratichi un vuoto dietro la palla, nel quale essa si cacci con violenza: principio che più tardi serviva di guida al Minié, ne' suoi studii sulla carabina tuttora in esperimento in Francia e nel Belgio, dove ricevette notevoli modificazioni, ed adottata definitivamente dall'esercito inglese. Accenna alla modificazione apportata dal Pontcharra al caricamento della carabina Delvigne, consistente in un tacco di legno messo tra la polvere e la palla, per dare un appoggio al centro della palla, ed impedire che nel forzamento essa si allunghi nella camera ed acquisti una forma irregolare, nocevole al tiro; non che all'altra del Touvenin, per cui aboliva la camera ed il tacco di legno, e, mercè uno stelo (tige) avvitato nel fondo della camera, assicurava al proietto ogivale un solido punto d'appoggio nella direzione del centro di esso. Ragiona del trovato del Minié, onde la canna non differenzia da quella del fucile ordinario che per la rigatura, ed in cui il forzamento viene operato nell'esplosione dallo stesso fluido della polvere, il quale si caccia in un vuoto praticato nella parte posteriore della palla.

Ma la carabina a stelo, fra i molti vantaggi, ha tre inconvenienti non lievi: l'uno che lo spazio anulare fra lo stelo e le pareti della canna è molto disagevole a nettare, dopo un certo numero di spari; l'altro ch'è assai difficile scaricare l'arme col cavapalle; il terzo, che il proietto pesa grammi 47, 50, e tutta la cartuccia grammi 53, mentre che la cartuccia ordinaria pesa soltanto 36 grammi. L'inconveniente del peso è anche maggiore nel fucile Minié, perocchè il solo proietto, senza la polvere, pesa 50 grammi: gli altri inconvenienti sono ovviati, ma v'ha quello che la palla talvolta si rompe nella canna; comechè in Inghilterra pare sieno riesciti ad evitarlo, sostituendo, alla fusione de' proietti, un sistema di compressione che dà loro una maggiore solidità.

L'autore accenna ad esperimenti che si fanno in Francia sopra proietti Minié del peso di soli 35 grammi, paragonabili per gli effetti ai proietti di 50 grammi Sarà probabilmente qualcosa di si-

mile al proietto del fucile di minor calibro che l'antico, adottato in Inghilterra, il quale è cilindro-conoidale, lungo millimetri 24, 1, del diametro di millimetri 14, 1, lascia nella canna un vento di millimetri 0, 5; e pesa, sciolto grammi 33, 9, con l'intera cartuccia grammi 39, 5, ovvero grammi 3, 5 più che la cartuccia del fucile ordinario.

Nè l'inconveniente del molto peso delle munizioni è di lieve momento, ove si ponga mente non pure al piccol numero di cartucce che ogni soldato possa portare su di sè, ma anche ai carri accresciuti in vasta proporzione, semprechè si voglia generalizzare in un esercito l'uso delle armi rigate, sieno esse a stelo o Minié. Laonde ben a ragione in Francia ed in Inghilterra rivolgevansi gli studii ad alleggerire il peso delle munizioni.

L'autore accenna pure ai proietti Nessler esperimentati nell'ultima guerra, e che crediamo i piemontesi sieno stati i primi ad adottare per la fanteria di linea; proietti, che, tirati co' fucili ordinarii, danno buoni risultati fra i 200 e i 400 metri, e però molto superiori alle palle comuni.

Nè egli tace delle carabine americane. « In America, egli dice, » la questione della carabina era altrimenti messa che in Europa. » La carabina per l'americano non è soltanto l'arme per il tiro » a segno o per la guerra; tutta la popolazione delle frontiere » la quale vive presso che nel deserto, che sovente muta di luogo, » ed attraversa grandi spazii dove ha sempre da temere gli at- » tacchi degl'indiani e delle bestie feroci, ha mestieri di un'arme, » la quale unisca grandissima precisione a grandissima penetra- » zione, arme ad un tempo da caccia e da guerra, le cui palle » pesino poco, affinchè se ne possano trasportare una grande » quantità, e la cui traiettoria sia estremamente spianata alle » piccole distanze, a cagione della piccola altezza del bersaglio » sul quale tira il cacciatore ». Bisogni ai quali si riesciva a soddisfare con una palla allungata a guisa di cono, e combinando insieme la piccolezza del calibro, l'adozione dell'acciaio fuso per la fabbrica delle canne, la rigatura a passi di spira successivamente minori dalla culatta alla bocca, la buona fabbricazione delle palle, la forte carica relativamente al peso di queste; in tal guisa giungevasi ad ottenere grandissima penetrazione e traiettoria molto spianata, sino alla distanza di 300 metri. Ma que-

st'arme è molto più disagevole a caricare che le carabine adottate in Europa, e però non può convenire che in casi speciali, non mai per truppe regolari.

Nè l'autore, per rendere quanto meglio si potesse compiuto il suo lavoro, tralasciava di far cenno delle armi che si caricano per la culatta, come il fucile Lefaucheux, quello delle Centoguardie e la pistola *revolver*; arme assai buona pe' combattimenti individuali, corpo a corpo, in cui è sovente impossibile ricaricare dopo il primo colpo.

Per tal modo discorsi i progressi successivi delle armi portatili, a fronte del grado di precisione cui esse oggidì son giunte, egli eleva la questione: « Come mai, sur un esercito di 400,000 » uomini, dei quali 250,000 almeno di fanteria, la Francia ne » conta 50,000 appena (20 battaglioni Cacciatori a piedi, la fan- » teria della guardia imperiale, gli Zuavi e la fanteria di marina) » armati di fucili rigati? » E qui egli inclina a volere la fanteria tutta armata a quella maniera.

Invero noi non dividiamo la stessa opinione, perocchè crediamo che le armi rigate sieno, almeno nel loro stato presente, meglio acconce pe' combattimenti in ordine sparso, che non per quelli in linea, dov'è impossibile adoperare l'alzo secondo le distanze, e di aver tempo e calma da aggiustare il tiro. Ora la carabina, quando venga adoperata in linea come un fucile ordinario, crediamo sia a questo inferiore, a cagione della maggior curvità della traiettoria alle distanze cui possa adoperarsi l'arme senz'alzo (1).

La prodigiosa precisione delle armi rigate, è subordinata a due

(1) Per un bersaglio largo e collocato ad una piccola distanza, il fucile di fanteria sostiene la concorrenza con la carabina; così, per esempio, a 100 metri e contro un bersaglio di 2 metri di lato, i tiri colpiti dal fucile stanno a quelli della carabina, come 98 a 100; e poichè il tiro del fucile è più rapido di quello della carabina ad un dipresso nel rapporto di 5 a 4, i tiri colpiti nel medesimo tempo, con le due armi, staranno in questo caso come 490 a 400; a 150 metri la rapidità del tiro del fucile compensa tuttora il difetto di aggiustatezza; e però si vede, come per le distanze ravvicinate, e nel momento in cui le fazioni divengono decisive, il fucile raggiunge assai bene il suo fine, e che, in tutti gli altri casi, il soldato non utilizza che una piccolissima parte dell'aggiustatezza del suo tiro. (*Thiroux, Instruction théorique et pratique d'artillerie etc. pag.* 131).

condizioni indispensabili: bontà del tiratore, e perfetta conoscenza della distanza. Perocchè è noto, come lo stesso autore accenna a pag. 28, che un errore di 40 metri nella valutazione di questa a 400 metri, di 25 a 500 metri e di 8 a 1000, sieno più che sufficienti perchè la palla passi 1 metro al di sopra o al dissotto del punto da colpire. Ora, chi è che possa dire non essere frequenti cotesti errori in campagna, tirando sopra oggetti mobili, e dove le distanze convien valutarle ad occhio, senza che neppur s'abbia facoltà di rettificare il tiro dopo molti colpi? La difficoltà di avere tiratori capaci di ritrarre dalla loro arme tutto il vantaggio è tale e tanta, che non vuolsi obbliare come i cacciatori francesi, i quali oggidì sono reputati i migliori tiratori in Europa, a Roma, Sebastopoli e Bomarsund, dove aveano da tirare a punto fisso ed a distanze misurate esattamente, fossero costretti a prendere fra i loro battaglioni un piccol numero di tiratori scelti, per comporne compagnie così dette *franche*. Quale dunque non debb'essere la difficoltà di avere la fanteria tutta egualmente istrutta al tiro della carabina? (1).

E se, come dice l'autore, riesce agevole insegnare a cavalcare e tirare gli uomini, non altrimenti scelti che per la fisica loro costituzione, e destinati alla cavalleria ed all'artiglieria; vuolsi por mente, che altro è istruire l'uomo in un esercizio puramente materiale, come il cavalcare, per il quale basta non aver paura, altro in un esercizio tutto d'intelligenza. Nè vuolsi obbliare, che vicino al pezzo basta un solo, fra dieci uomini, che sappia puntare, come altresì che per ogni due pezzi v'ha un uffiziale che guida i puntatori; mentre che nella fanteria ogni soldato deve saper puntare da sè la sua arme, per cui vuolsi un metodo semplice di punteria, pari a quello del fucile ordinario, o poco disforme.

L'idea dall'autore emessa, che i sottuffiziali ed i caporali di ogni compagnia, che sono pur gente scelta, quando fossero ar-

(1) Il tiro alle grandi distanze richiede una grande precisione di punteria, un colpo d'occhio ben esercitato per apprezzare l'allontanamento del nemico, un'arme ben mantenuta e munizioni in buono stato; qualunque volta siffatte condizioni non sieno adempiute, il tiro difetterà di efficacia, senza che il tiratore possa avvedersene. (*Thiroux, Istruction théorique et pratique d'artillerie, pag.* 133).

mati di carabine, sarebbero al caso di rendere grandi servigi potrebbe avere la sua applicazione, quando nell'uso non venisse a riconoscersi troppo grave l'inconveniente, di avere due diverse specie di munizioni per una stessa compagnia.

L'autore dà fine al suo lavoro, studiandosi d'indagare l'influenza che possa esercitare sull'avvenire della guerra, e su i destini dell'Europa, la generale adozione delle carabine. E qui ancora ci convien dissentire dalla sua opinione, cioè che l'artiglieria e la cavalleria, nelle battaglie, perderanno in parte la loro importanza a riscontro della fanteria. Perocchè, in quanto all'artiglieria, nulla varrà mai a compensare l'effetto distruttore di un forte concentramento di pezzi su di un dato punto; ed il fumo e lo scompiglio ch'essa cagiona, quando sia adoperata in tal guisa, toglie ogni possibilità ai tiratori di aggiustare i loro colpi: del resto, opponendo tiratori a tiratori, si toglierà loro la calma di che hanno mestieri per trarre tutto il vantaggio dalla loro arme (1). In quanto alla cavalleria la cosa par vera a primo aspetto, quando si

(1) Parrebbe che il perfezionamento del fucile di fanteria dovesse condurre alla soppressione dell'artiglieria: ma non è così. Invece, noi pensiamo che l'importanza di quest'arma sarà accresciuta, a cagione che la difensiva essendo più energica, quegli ostacoli come abitazioni, poderi, ec. e di cui una truppa scelta impadronivasi un tempo per mezzo di un vigoroso colpo di mano, non potranno nell'avvenire esser presi, che dopo averli preventivamente demoliti ed incendiati per mezzo dell'artiglieria.

Ammettendo anche l'onnipotenza delle nuove armi, è evidente che il nemico non ristarrà dall'addottarle; e poichè finalmente convien raggiungersi per combattere, l'artiglieria rimarrà pur sempre il mezzo di disorganamento per eccellenza, come lo è sempre stato, sia per il suo effetto fisico, sia per il morale.

Senzachè le armi di precisione, convengono meglio all'artiglieria che alla fanteria: perciocchè esse, quando sieno appoggiate sul suolo, hanno una posizione fissa che fa loro abilità di trarre profitto di tutta l'aggiustatezza di che sono capaci e di verificare la punteria; mentre che la carabina più perfetta, nelle mani di un uomo più o meno influenzato dall'emozione del combattimento, non dà sovente alcun risultamento e sfugge a qualunque mezzo di rettificazione.

La conseguenza che ci sembra risultare dall'impiego delle nuove armi, si è l'aumento dell'effetto del fuoco della fanteria in ragione del triplo dell'effetto attuale: il quale rimarrà pur sempre di molto inferiore a quello dell'artiglieria. (*Thiroux, Instruction théorique et pratique d'artillerie. pag.* 135).

consideri la maggiore distanza a cui convenga impegnare la carica, semprechè la fanteria de'quadrati, ne'suoi fuochi collettivi, possa adoperare l'alzo; ma è ciò possibile contro un oggetto cotanto mobile, ed in linea?

Consentiamo invece intieramente sul gran vantaggio che possano trarre dalle carabine le popolazioni insorte a difesa dei propri focolari, contro l'invasione straniera, use come sono esse a combattere alla spicciolata su i fianchi e le comunicazioni dell'avversario; non che quando quelle armi si adoperino dietro mura e trinceramenti, in difesa delle città e piazze assediate. E però, al par di lui, conchiuderemo col generale Paixhans:

« . . . Questa nuova arme, d'invenzione francese, sarà non » pure favorevole alla Francia, ma anche alla difesa contro » l'attacco, al debole contro il forte, all'indipendenza, al buon » diritto, alla pace ed ai più cari interessi di tutte le nazioni, » in che sta il carattere del vero progresso ».

CARLO MEZZACAPO

VITA DI GUGLIELMO PEPE

PER

FRANCESCO CARRANO

La vita di un generale, che ne'grandi avvenimenti politici e militari compiuti in Italia, nel corso di sessant'anni, s'ebbe una parte sovente importante, non può non ispirare generale interesse. Il maggiore Carrano dello Stato Maggiore in Venezia, ed innanzi uffiziale dell'esercito napolitano, con la sua narrazione cercava soddisfare la pubblica espettazione, e facevalo con ischiettezza ed imparzialità. I legami di amicizia ch'egli ebbe col Pepe in vita, rendevano in vero arduo l'assunto; ma, resistendo agli impulsi del cuore, egli dipingeva con verità storica l'uomo onorando, co'suoi pregi e difetti, e per tal modo riesciva a fare viemaggiormente risplendere le eminenti virtù onde fu adorno. E noi crediamo che venisse in tal guisa reso miglior omaggio alla memoria del generale Pepe, che non tessendone l'apologia.

Sceverato il cittadino dal soldato, il Carrano dimostra come il generale Pepe, se non difettò di molte qualità militari, pur non s'ebbe dalla natura quelle di condottiero di esercito, per cui mancavagli altezza di concetti militari, sufficiente ponderatezza di giudizi e risoluzione. E però raddrizza e restringe in giusti confini quelle opposte sentenze che lo spirito di parte faceva pronunziare, per cui taluni gridavanlo capitano, altri negavangli fin le qualità del soldato.

Altro pregio della narrazione del Carrano, quello si è di aver reso di pubblica ragione molti fatti militari onorevoli delle truppe napolitane nel 1815, generalmente ignorati o mal conosciuti, e ne'quali il generale Pepe s'ebbe parte non ultima; non che di aver chiarito gl'intrigati particolari delle fazioni di Rieti ed Antrodoco, nel 1821, che personali rancori facevano svisare allo stesso insigne storico Colletta.

E però la lettura della *Vita di Guglielmo Pepe*, non può non riescire, sotto varii aspetti, utile e di grande interesse, per coloro sopratutto che sieno gelosi delle cose patrie, e che nella storia italiana cerchino esempi per temprarsi a forti azioni.

CARLO MEZZACAPO

CRONACA MILITARE

PIEMONTE. — Un decreto del 5 corrente giugno stabilisce che le compagnie di Veterani, le quali erano tre, vengano dal 1° luglio prossimo ridotte a due. Gli ufficiali ed altri graduati che per l'effetto di tale riduzione si trovano in eccedenza continueranno a rimanere in sopranumero finchè possano trovar posto nelle due compagnie, od essere altrimenti provvisti.

— Il luogotenente colonnello d'artiglieria Paolo San Roberto ha stampata una breve, ma chiara e succosa memoria per proporre una nuova arma da fuoco ed un nuovo proiettile. Una tavola aggiunta allo scritto aiuta maggiormente il lettore a ben comprendere questa importante proposta. Un articolo speciale sarà consacrato all'invenzione del colonnello San Roberto.

FRANCIA. — L'Accademia mette al concorso per l'anno 1859 le seguenti questioni:

1. Esporre i diversi principii che hanno presieduto al servizio militare ed alla formazione dell'esercito in Francia, dall'origine della monarchia fino ai tempi odierni.

2. Studiare, nella loro origine e nei loro sviluppi successivi:

a) Il servizio feudale.

b) Le milizie locali.

c) La formazione e la costituzione dell'esercito permanente secondo i decreti *(ordonnances)* dei re.

d) I diversi metodi di mantenimento e di rinnovamento dell'esercito permanente, specialmente l'arruolamento volontario, il reclutamento forzato ed il servizio de'corpi esteri.

3. Ricercare in quali rapporti sono stati questi diversi metodi di formazione dell'esercito collo stato della società e la

condizione delle diverse classi di cittadini, e quale sia l'influenza da loro esercitata nell'ordinamento sociale, lo sviluppo dell'unità nazionale e la costituzione dello Stato.

Un premio di 1500 franchi sarà dato allo scritto che riempirà le condizioni del qui sopraccennato programma.

Le memorie dovranno essere rimesse al segretariato dell'Istituto di Francia il 31 dicembre 1858, termine di rigore.

Inghilterra. — L'*Express* di Londra pubblica il budget pei servigi dell'armata pel 1857-1858.

La somma domandata pei servigi effettivi è di 9,025,360 lire sterline, il che porta una diminuzione sul budget riveduto del 1856-1857 per 8,983,500. Le somme di già votate a conto su questi servigi sono di 3,010,000 lire; l'ammontare di ciò che resta da votarsi è di 6 milioni e 15,360. Il budget totale per i servigi effettivi e non effettivi per il 1857-58 ascende a 11,147,235 lire, il che forma una diminuzione sul budget riveduto del 1856 1857 di 9,001,849.

— I lordi dell'ammiragliato hanno spedito in tutti i porti del Regno-Unito una circolare per ordinare che tutti gli uffiziali subalterni, i marinai e mozzi attualmente imbarcati nei porti dell'Inghilterra o a bordo dei navigli che vi arrivano, siano licenziati, ov'essi lo desiderino. Gli arruolamenti volontarî dei marinai ordinari non sono più permessi per un servizio permanente, deboli o di piccola figura, e tutti i mozzi che non sono suscettibili di formare un giorno buoni marini, debbono essere rinviati. Questi regolamenti debbono essere posti immediatamente in esecuzione, dappoichè il numero dei marinai sorpassa di molto quello dei 48,000 votato dal parlamento per l'anno 1857-1858.

Belgio. — Un operaio belga di nome Montigny, ha inventato un cannone di nuova forma che si carica per la culatta e si apre a piacere lateralmente e perpendicolarmente. Un uomo solo può caricarlo, appuntarlo e spararlo e il tutto con maggior precisione che col cannone ordinario. Si assicura la portata di questo nuovo cannone essere considerevole, permettere di economizzare quasi la metà della carica di polvere e non aver bisogno d'essere pulito che dopo un centinaio di colpi.

Spagna. — L'infanteria di linea dell'isola di Cuba è stata riordinata con regio decreto del 31 marzo.

I 16 battaglioni che la componevano sono ripartiti in otto reggimenti a 2 battaglioni di 8 compagnie caduno. Questi reggimenti porteranno i nomi seguenti:

1.° *Rey* — 2.° *Regina* — 3.° *Corona* — 4.° *Napoli* — 5.° *Espana* — 6.° *Habana* — 7.° *Cuba* — 8.° *Tarragona*.

I tre battaglioni d'infanteria leggiera conservano la loro organizzazione e saranno chiamati:

1.° Baylen
2.° Union
3.° Isabella II^a^

I due reggimenti di cavalleria dell'isola constano di sei squadroni ognuno.

I capitani generali sono stati invitati a trasmettere tutti i documenti che possono esistere negli archivi situati nell'estensione del loro comando, sulle operazioni militari eseguite durante l'ultima guerra civile. Il governo vuole, con questi documenti, fare scrivere la Storia Militare di detta guerra.

Russia. — *La Gazzetta Ufficiale di Vienna* pubblica i seguenti ragguagli sugli ultimi fatti di guerra nel Caucaso:

Nell'ultima metà di marzo, ebbe luogo di nuovo nella grande Cecenia una spedizione militare, nella quale i generali Jewdokimoff e barone Nicolai, comandando il primo corpo della Cecenia ed il secondo il corpo di Kumyk, combinarono le loro truppe nello stesso modo di prima, onde dare con successo un colpo ai Ceceni. Il generale Jewdokimoff unì il suo distaccamento, di 12 battaglioni e mezzo di fanteria e 18 *sotnie* di cavalleria, con 20 cannoni, a Bardikol; il barone Nicolai il suo, che contava 7 battaglioni di fanteria, 13 *sotnie* di cavalleria, e 14 cannoni, a Kurinsk. Nel 16 marzo i due generali uscirono. Il generale Jewdokimoff stabilì un campo al fiume Bass, presso le rovine di Schali; il gen. Nicolai al confluente della Gumsa nella Sundscha. Il primo fece fare dalle sue truppe, in tutte le direzioni, grandi diradamenti nei boschi e contemporaneamente costruire un campo fortificato per 6 compagnie. I montanari, forti di alcune migliaia di uomini e con 5 cannoni, fecero quanto fu loro possibile per

impedire quei lavori; ma furono sempre respinti con gran perdita, per la instancabile attenzione dei Russi, e per la superiorità del loro fuoco di moschetteria e d'artiglieria; e ciò tanto più, in quanto che, temendo pei loro cannoni, li tennero sempre a grande distanza. Nel 1° aprile, il campo fu terminato, e potè essere benedetto ed occupato. In uno dei più piccoli, ma vivi combattimenti, i montanari lasciarono 70 morti, mentre i Russi perdettero in tutto un ufficiale e 7 soldati, fra morti e feriti. Nel 4 aprile, il corpo avanzossi verso la piccola Cecenia, ed il colonnello Mischtschkoff ebbe ordine di spazzare la via, tra' forti di Woswiscenakia e Macton. Così adesso, fra essi e fino a Schali, le comunicazioni sono libere e sicure. Il corpo del generale Nicolai, rese prima più grande, dal suo campo alla Sundscha, il diradamento fatto da pochi mesi vicino a Gestme, e lo continuò poscia fino a Tsatsan-Aul. I montanari non osarono dapprima resistere; ma Sciamil inviò loro prontamente in aiuto 4 *naib* con artiglieria, che si trincerarono in posizione molto buona. Il generale russo fece però subito prendere d'assalto quei trinceramenti; e ciò ebbe luogo con tale successo, che i nemici, spaventati, fuggirono, caldamente inseguiti fino all'*aul* Matsai.

Quell'*aul* fu egualmente preso dai Russi, e distrutto; dopo di che, il distaccamento ritornò a Kuriesck onde riposare per un giorno. Ma gli era preparato altro grave assunto. I montanari aveano molto fortificata e bene occupata una forte posizione dietro Jerik-su, la quale ha il nome di porta di Hietomir, e ne aveano fatto un nido formale di ladroni, che poteva del pari aver pretensione al nome di fortezza. Il barone Nicolai marciò il 26 per Majorup e Jessov-Just verso quel nido, e lo fece assaltare. Dodici cannoni, smascherati propriamente sotto gli occhi del nemico, gl'inspirarono tanta paura, che abbandonò la fortezza, la quale fu presa d'assalto, con perdita che non giunse a 10 uomini, e ricevette guarnigione di 8 compagnie, con due cannoni, mentre il grosso dal distaccamento inseguì il nemico fino a Kimen, a Jamakas e Siti-Just, incendiò i suoi casali, e gli arrecò grandi perdite. Nel 31 marzo fu terminata quella spedizione, che costò ai Russi soli 4 ufficiali e 54 uomini tra morti e feriti. I risultamenti di essa sono il possesso di forti posizioni, dalle quali è quasi impossibile ai montanari scacciare i Russi; e così è stato fatto un

altro passo onde soggiogare compiutamente la Cecenia, giacchè ad ogni piede di terra del suo piccolo territorio, perduto da Sciamil, ei perde anche una parte delle sue forze, e rende più facile ai Russi raggiungere la loro meta.

— Secondo il rapporto del Ministro dell'Interno, in tutta la Russia sono stati arruolati nell'anno 1855, 738,955 uomini, dei quali 366,902 per la milizia e 372,053 per la riserva.

— Una corrispondenza dei confini del mar Nero permette al *Moniteur de la Flotte* di rettificare molte asserzioni della stampa estera sui lavori fatti a Sebastopoli dopo la pace, nella vista soprattutto di conoscere il materiale navale colato a fondo durante l'assedio.

Egli è noto, dice la corrispondenza, che dopo la battaglia di Alma, il generale in capo dell'esercito russo fece colare a fondo all'ingresso della rada di Sebastopoli cinque dei vascelli della sua flotta per renderla impraticabile alla marina alleata: il suo scopo fu completamente conseguito. Più tardi avendo saputo i russi che gli alleati avevano fatti degli scandagli, colarono a fondo una seconda linea di vascelli dietro la prima, e poscia una terza, che toccava la batteria costrutta all'angolo del porto del sud. Per queste due ultime linee furono impiegati non solo i vascelli, ma anche le fregate a vela. Finalmente nella notte dall'8 al 9 settembre, che seguì la presa di Malakoff e di Sebastopoli, i russi mandarono a fondo il resto dei bastimenti da guerra, che stavano nella rada, nel porto del sud e in tutte le baie del littorale nord e sud. Una parte dei bastimenti che più che colati furono sfondati, provarono piccolo danno: e dessi si sono potuti trarre a gala e riparare a Nicolaieff: fra questi si citano il *Pruth* vapore di 100 cavalli, il *Chersoneso*, il *Reni*, il *Danubio*, la *Stella del Nord*, il *Sitacth*, l'*Ordinanetz*, vapori tutti di rango inferiore.

Riguardo ai vascelli ed alle fregate ed altri bastimenti colati a fondo per formare una delle tre linee di ostacolo durante l'assedio, si è trovata la impossibilità di trarli fuori: sono inviluppati nella sabbia e carichi di pietre e di materiale pesante gettato allora per farli calare a fondo. Essi non possono più servire, e siccome si è potuto levar via gli alberi, così non fanno più ostacolo alla navigazione, la quale del resto non comprende ora che bastimenti mercantili, essendo secondo il trattato esclusi quei da guerra.

La flotta russa, quando fu distrutta, non conteneva che 30 vapori, fra' quali il *Wladimirs* da 400 cavalli, due corvette, la *Bessarabia* e il *Gromonosetz* da 260 cavalli, una cannoniera a vapore e *avvisi* pure a vapore, i quali furono o possono essere rimessi a galla con più o meno successo, e se si arriva a ripararli potranno rendere grandi servizi nella flotta del Baltico. Riguardo ai vascelli ed ai bastimenti a vela, che formano il vecchio materiale, è impossibile di trarli fuori, tanto più che per farlo ci vogliono spese, che non compensano gli sforzi.

Riguardo alla ricostruzione dei forti di terra e di mare, che difendevano Sebastopoli, è una mera invenzione dei giornali; chiunque visita ora il Mar Nero e la Crimea vede che il governo russo non fa che ciò che deve fare e che eseguisce nel modo il più leale la stipulazione del trattato di Parigi. Il porto di Sebastopoli è oggi quasi del tutto abbandonato dalla navigazione; è pel commercio meno vantaggioso di quello di Kamiesch, e non risponde a nessuno dei bisogni del paese. Eccettuati gli officiali ed i marinai occupati a trarre fuori i bastimenti, non vi si vedono che pochi pescatori, che vendono la loro preda a mercanti ambulanti.

Il punto, verso cui il governo russo rivolge tutti i suoi sforzi, è Teodosia o Kaffa, porto eccellente, che dev'essere una delle estremità della strada ferrata, e che è chiamato ad un grande avvenire marittimo e commerciale.

INDIE. — Troviamo nel *Morning-Post*, i seguenti particolari sull'armata delle Indie:

La nostra armata dell'Indie è la guarnigione la più gigantesca della quale possa trovarsi un esempio nella storia; ma non è altra cosa che una guarnigione. Essa tiene soggetti 120 milioni di sudditi britannici e 46 milioni d'indigeni dell'Indostan di cui le razze, le religioni, e le lingue sono le più diverse, giacchè si noverano venticinque lingue distinte, indipendentemente da un numero incalcolabile di dialetti locali.

L'armata deve egualmente far faccia a circa 10 milioni di Persiani, 5 milioni di Afgani, 1,500,000 Beluchi, 3 milioni d'abitanti degli Stati indipendenti dell'interno dell'Indostan, e 5 milioni di Birmani; con la maggior parte dei quali noi siamo stati in guerra durante questi ultimi anni, senza parlare di una vertenza

accidentale colla China, di cui la popolazione è stimata a 300 milioni d'anime. Le forze che hanno da compiere questa bisogna ascendono a circa 300,000 uomini di tutte le armi; la loro formazione deve dunque esser l'oggetto di riflessioni profonde da parte di tutti quelli che sentono che in ultima analisi la spada è il vero sostegno del nostro impero delle Indie.

Vi sono 30,000 uomini di truppe inglesi, 20,000 europei impiegati dalla Compagnia delle Indie-Orientali, compresi gli ufficiali adetti ai reggimenti indigeni che sono almeno di numero di 5,000. Il numero degl'indigeni impiegati al servizio della Compagnia ascende a 240,000, locchè porta il numero totale delle forze a 290,000 uomini.

Aggiungiamo le truppe che formano il contingente degli Stati indigeni comandate da ufficiali inglesi, e che i trattati mettono a disposizione del governo inglese, ascendono queste a 32,000 uomini. I nostri lettori devono aver osservato che uno dei principali corpi quello dello Scinde (il contingente di Gwalier) forte di 8,400 uomini, si è già messo in moto per venire in nostro soccorso.

I raiahs di Holkar, e quello di Nagpore sono obbligati in forza di trattati di fornir contingenti, il primo di 3,000 uomini, ed il secondo 1,000 cavalieri; ma queste truppe non sono comandate da ufficiali inglesi.

La sproporzione fra gli europei e gli asiatici al servizio della Compagnia è assai notevole, ma essa non rappresenta ancora il numero degl'indigeni attualmente sotto le armi, nell'India.

Lo Scinde per esempio che ci ha prestato ultimamente una leale assistenza, ci fornirebbe se noi lo domandassimo, gli 8,400 uomini dei quali noi abbiamo parlato; ma per i suoi bisogni particolari di amministrazione, e di polizia, egli tiene in piedi 22,000 uomini e può in tempo di guerra equipaggiare 60 mila cavalieri, 20,000 uomini di fanteria, ed un'artiglieria ben organizzata. Il raiahs di Holkar è tenuto di fornirci 3,000 cavalieri, ma ne conserva per suo servizio 30,000 e 4,000 fantaccini.

Insomma i mezzi militari personali dei principi indiani non sono minori di 400,000, senza comprendervi i corpi di polizia o contingenti che i capi militari son tenuti di fornire ai loro superiori feudali. Non v'ha dubbio che le truppe d'un principe indigeno non essendo sotto gli ordini d'ufficiali europei non siano che raramente pagate in modo regolare, e che si giudichino generalmente mal organizzate e poco utili.

Ma se si tien conto della superiorità di razza e di disciplina, si deve riconoscere che una formidabile armata indigena porta le armi dell'Inghilterra, e dei loro capi, e che noi dobbiamo prepararci ad aumentare considerevolmente per l'avvenire le nostre forze europee, sia con truppe della regina, sia con truppe della Compagnia. C. L.

MISCELLANEA

I CORPI SPECIALI DELL'ESERCITO FRANCESE IN ALGERIA

L'esercito d'Africa si compone di truppe che rimangono soltanto un tempo determinato in Algeria (in media 4 a 5 anni) e di truppe che vi hanno la loro stanza permanente. Di queste ultime ci occuperemo soltanto per ora come essendo meno conosciute che le prime.

Zouaves. — Fra queste truppe debbonsi notare in primo luogo i *Zouaves*, creati con decreto del 1° ottobre 1830 dal maresciallo Clausel. Ma bisogna dire che l'idea primitiva di questa formazione appartiene al maresciallo Bourmont, che non potè mandarla ad effetto in seguito degli avvenimenti che in quell'anno mandarono per la terza volta i Borboni primogeniti in esilio. Nel principio i *Zouaves*, o per meglio dire i *Zouauas*, erano composti di Kabaili indipendenti della provincia di Costantina, che vendevano i loro servizii alle potenze barbaresche, come gli svizzeri vendono i loro alle potenze europee.

Primariamente si creò un solo battaglione di *Zouaves*, ed il comando ne fu affidato all'allora capo di battaglione Lamoricière. Qualche tempo dopo si creò un secondo battaglione, ma esso non potè mai giungere al completo regolamentare perchè le belle promesse fatte agli indigeni onde illuderli a prendere servizio, non erano sempre scrupolosamente tenute, e quindi la diserzione si mise nelle file del corpo. Questi battaglioni non dovettero la conservazione della loro esistenza che alla prodigiosa attività de' loro capi, che ebbero a lottare contro difficoltà d'ogni natura, le maggiori delle quali erano loro suscitate da rivalità personali.

I *Zouaves* subirono successive modificazioni sul loro ordinamento.

Ora il corpo formava un solo battaglione, poi due, poi ancora uno, e nel 1841 un decreto dell'8 settembre ordinò questo corpo in un reggimento composto di tre battaglioni di nove compagnie ciascuno. Infine un altro decreto del 13 febbraio 1852, costituisce il corpo dei *Zouaves* in tre reggimenti assolutamente simili a quello già formato nel 1841. Poi in questi ultimi tempi (1855) si è formato un reggimento di *Zouaves* della Guardia Imperiale, ma non entra nel nostro assunto di discorrerne.

I *Zouaves* sono ora intieramente composti di francesi ed il loro reclutamento si opera come per gli altri corpi dell'esercito. Dell'indigeno non hanno che l'uniforme illustrata in mille combattimenti contro gli arabi e nella gloriosa guerra di Crimea. Fra i molti ufficiali distinti che servirono nei *Zouaves*, debbonsi particolarmente notare Lamoricier, Cavaignac, S. Arnaud, Canrobert e Bourbaki le cui splendide gesta sono note ad ognuno.

Legione Straniera. — Una legge del 9 marzo 1831 avendo autorizzato la formazione d'una legione di forestieri, sotto l'espressa condizione ch'essa non potrebbe essere impiegata che fuori del territorio continentale della Francia, un decreto regio dello stesso anno permise la formazione di questa legione, che fu reclutata con forestieri di tutte le nazioni, disertori o rifugiati politici.

Un decreto del 23 giugno 1835 determinò che la legione cesserebbe di far parte dell'esercito francese, ed allora essa passò al servizio della regina di Spagna. Ma nello stesso anno la formazione d'una nuova legione ebbe luogo in virtù d'un decreto del 30 dicembre 1840, e fu riordinata in due reggimenti di 3 battaglioni ognuno e composti come i reggimenti di fanteria di linea dell'esercito francese. Infine con decreto del 16 aprile 1856 questa legione fu sciolta, e de'suoi elementi si formò un nuovo corpo di forestieri composto di due *reggimento esteri*. Il 1° reggimento è stato formato coi due reggimenti della cessata legione straniera: il 2° reggimento si è formato con i Svizzeri che facevano parte della seconda legione straniera creata durante la guerra di Oriente, ma che non fu mai completamente ordinata. Questi due nuovi reggimenti esteri constano per ora di due battaglioni ognuno, e sono destinati a servire in Algeria, ove, non ne dubitiamo, marceranno sulle traccie dei loro predecessori.

La *Legione straniera* che dal 1831 fino al suo scioglimento (1856) servì in Algeria e che sì gloriosamente si comportò in Crimea, era composta di Tedeschi, di Spagnuoli, di Polacchi, d'Italiani, di Russi, d'Inglesi, ecc. ecc., dei quali gli uni avevano fuggito la loro patria sia in seguito dei loro vizi, sia per non potervi trovare una posizione, sia per averla perduta, sia per motivi politici, ma il di cui maggior numero voleva provare le emozioni d'una vita agitata ed avventurosa. Onde conciliare questi diversi elementi e ridurli a quella ferrea disciplina, senza la quale la truppa la più valorosa non è che una aggregazione di uomini vestiti di colori diversi, sono stati necessari uomini che aggiungessero allo spirito di concigliazione un tatto notevole, una grande severità ed una rigorosa giustizia. Tra questi noteremo Bernelle, Mouret, Poerio, Mach-Mahon, Meline, Bedeaul, e Bezaine dei quali gli uni sono morti, un altro in esilio, ed altri infine continuano a servire gloriosamente la Francia.

È difficile il farci un'idea di quanti uomini distinti trovansi nelle file di quella legione. Musicanti, pittori, letterati, poeti, abili operai d'arti d'ogni genere vi erano a profusione; e quando si trattava di stabilire un campo in un luogo lontano, senza risorsa e quasi privo di comunicazioni, vi si mandava la legione straniera, che in pochi mesi operava dei miracoli. Le costruzioni sorgevano rapidamente, ed il benessere e quasi il lusso succedevano tosto alla più grande penuria.

Lo ripetiamo, siamo persuasi che i due nuovi reggimenti esteri manterranno vive le tradizioni dell'ex-Legione straniera.

Battaglioni d'infanteria leggiera d'Africa. — Creati successivamente nel 1832 e nel 1835, e costituiti definitivamente in tre battaglioni amministrandosi isolatamente nel 1836, la loro organizzazione è stata modificata con decreto 9 gennaio 1855. Nell'ordinamento del 1836 detti battaglioni contavano un stato-maggiore, dieci compagnie ed una sezione *hors rang* (operai del Corpo). Il decreto del 1855 riduce a sette il numero delle compagnie attive.

Questi battaglioni sono composti dei militari che hanno subito una pena puramente militare non minore di un'anno di prigione. Detti uomini non hanno che rarissimamente dell'avan-

zamento nei battaglioni. Dopo sei mesi di buona condotta essi possono essere riammessi nei corpi dell'esercito da dove la loro cattiva condotta li aveva scacciati. L'avanzamento ha luogo fino al grado di capitano, inclusivamente, nei tre battaglioni. I quadri sono scelti fra i migliori soggetti dei corpi di fanteria dell'esercito. La storia del corpo è gloriosa. Furono 123 uomini della 10ª compagnia del 1° battaglione che difesero il ridotto di Mazagran (5 e 6 febbraio 1840) contro 8 mila arabi. Fra gli ufficiali che diedero una buona impulsione a questi corpi difficili a condurre, noteremo i capi-battaglioni Peyssard et Chadeysson, ora generali, Cavignac generale in ritiro; Charras, ora tenente colonnello, ma in esilio; e Adam, morto gloriosamente all'assalto di Malakoff alla testa del reggimento di cui era diventato colonnello.

Tirailleurs Algeriens. — Questo corpo fu formato nel 1839 e primitivamente ordinato in tre battaglioni che si amministravano isolatamente. Durante la guerra d'Oriente si creò di più un reggimento della stessa arma, che prese una gloriosa parte a detta guerra, e nello stesso tempo venivano formati tre nuovi battaglioni in Algeria.

Dopo la pace i sei battaglioni ed il reggimento dei *Tirailleurs Algeriens*, furono sciolti (1856), e dei loro elementi si formarono i tre attuali reggimenti di tre battaglioni ciascuno. Ogni battaglione consta di sei compagnie. Lo stato-maggiore, il piccolo stato-maggiore d'ogni reggimento, i bass'ufficiali contabili, tutti i capitani, la metà dei tenenti e dei sottotenenti, ed infine alcuni uomini per compagnia sono francesi; tutto il resto è indigeno. E qui ancora troviamo un'eletta schiera d'ufficiali, alla testa dei quali poniamo l'ora maresciallo Bosquet, che fu il primo comandante d'uno di questi battaglioni all'epoca della loro formazione.

Cacciatori a cavallo d'Africa. — Formati successivamente nel 1831, 1832, e definitivamente ordinati nel 1841, questa cavalleria scelta ebbe fino ai primi giorni del 1856, quattro reggimenti a sei squadroni. Durante la guerra d'Oriente, il numero di squadroni fu portato a otto per ogni reggimento. Alla pace, i quattro reggimenti di *Chasseurs d'Afrique* sono stati ridotti

a tre reggimenti di sei squadroni ognuno. Presero parte in tutti i combattimenti in Africa e brillarono a Balaklava. Randon ora maresciallo e governatore dell'Algeria, Korte, Moris, d'Allonville, ora generali di divisione, e tanti altri di cui non ci ricordiamo il nome, comandarono questa valorosa cavalleria, unica nel mondo.

Spahis. — Dopo aver creato un corpo d'indigeni a piedi il maresciallo Clausel si determinò di crearne uno a cavallo, composto degli stessi elementi, ed incaricò il capitano d'artiglieria Marey (i di cui gusti per il vestire e gli usi orientali sembravano chiamare a quest'impiego), di ordinarlo. Questa truppa fu quasi nominale e si dovette poco dopo crearne un'altra, e Jusuf fu incaricato dell'ordinamento del nuovo corpo, in cui si arruolarono i soldati di Marey. Ecco l'origine dei *Spahis*, da principio ordinati in squadroni, amministrandosi isolatamente, e quindi (1844) formati in tre reggimenti, ognuno di sei squadroni, composti di francesi e d'indigeni, presso a poco nelle medesime proporzioni che abbiamo indicate pei *Tirailleurs Algeriens*.

Jusuf, ora generale di divisione, Buscaren, morto generale davanti a Lagonhat (1854), Marey e tanti altri fecero la loro brillante carriera in questo corpo.

Tali sono i corpi speciali dell'esercito francese in Algeria. Avremo a discorrere nel riassunto storico che faremo delle opezioni militari in Kabailia, ed i lettori potranno convincersi che se sono valorosi, i corpi che vengono di Francia, e che non fanno che passare in Algeria, non la cedono in nulla ai primi pel valore e per l'abnegazione colla quale sopportano le privazioni e le intemperie.

MEDAGLIA VITTORIA

Il governo inglese ha testè creato un'istituzione militare, che per parte sua è significativa: vogliamo accennare alla creazione della *Medaglia Vittoria*. Da lungo tempo, l'Inghilterra non aveva che un solo ordine militare, l'ordine del Bagno, istituito da Ric-

cardo II, e che fin dalla sua creazione non doveva comprendere che quattro membri.

Il successore di Riccardo, il re Enrico IV, portò a 36 invece di quattro, il numero dei cavalieri. Ma questa misura non impedì l'istituzione di cadere nell'oblio durante diversi secoli. Il re Giorgio I° vedendo l'importanza acquistata dall'ordine di San Luigi, volle, nel 1725, rilevare l'ordine del Bagno. Fissò il numero dei cavalieri a 40, e creò 60 cavalieri-compagnoni, godendo di un rango inferiore a quello di prima, e diede agli uni come agli altri una splendida divisa per le cerimonie pubbliche. A norma della sua sovrana volontà, quest'ordine non doveva essere conferito che agli ufficiali degli eserciti del re, ai principi ed ai nobili di primo ordine. Quindi delle modificazioni furono fatte all'istruzione dell'ordine, ma i militari continuarono soli ad esserne fregiati.

Durante lunghi anni, nessuna marca onorifica di questo genere non fu mai accordata ai bass'ufficiali e soldati, ma verso la fine del 18° secolo, il parlamento autorizzò il re a conferire ai soldati ed ai bass'ufficiali, sulla domanda dei capi-corpi, delle medaglie speciali come ricordo delle battaglie nelle quali si erano distinti. Questa misura fu per la prima volta messa in esecuzione in favore dei soldati dell'esercito del generale Harres, che aveva preso Seringapatam nel 1799 e portato quindi un colpo terribile alla potenza di Tippo-Saïb. In seguito della campagna del 1842 contro i Siki, i soldati del generale Gough ricevettero la stessa distinzione.

Questo modo di ricompensare i servizii dei soldati è stato il punto di partenza dell'istituzione della medaglia di Crimea e della medaglia del Baltico, che hanno il diritto di portare tutti coloro che hanno fatto queste due celebri campagne. Ma queste medaglie non costituiscono delle distinzioni permanenti, e si è, onde rimediare a questa lacuna, che la *Medaglia Vittoria* è stata testè creata. Essa è specialmente destinata ai bass'ufficiali e soldati, ma può pure essere conferita agli ufficiali.

La *Medaglia Vittoria*, è una decorazione in argento in forma di stella; da una parte leggonsi queste parole: *Victoria regina*, circondate da una corona d'allori, e dall'altra i seguenti: *Ad Valorem*. Il nastro è bleu con un filetto rosso pei soldati che por-

tono l'uniforme rosso, egli è rosso con filetto bleu per quelli il di cui uniforme è bleu.

Il 25 giugno ebbe luogo a Londra la prima distribuzione delle *Medaglie Vittoria*. Essa a avuto luogo a Hyde-Park. Il numero dei decorati è stato di 48 per l'esercito di terra e di 14 per la marina. La regina ha inviato diverse di queste medaglie all'esercito francese.

ANNUARIO MILITARE

DELL'IMPERO FRANCESE

Avanti il 1757 non eravi *Annuario Militare* in Francia, ma soltanto l'*Etrenne Militaire*, pubblicazione poco seria e che non era che una imitazione delle imperfette compilazioni di L. de la Jaisse.

Nel 1757 si pubblicò per la prima volta un'opera seria sull'argomento, sotto il titolo di *État militaire de France*. Luigi XV accolse favorevolmente questa pubblicazione e per testimoniare tutta la sua soddisfazione agli editori, accordò loro lettere di privilegio per 30 anni.

L'anno seguente il maresciallo di Belle Isle, allora ministro della guerra, sentendo tutta l'importanza di quest'opera, volle che fosse pubblicata sotto i suoi auspici e sottomessa all'esame dei suoi uffizi. A partire da quel giorno, l'opera ebbe un carattere ufficiale che conservò fino al 1792, epoca alla quale cessò le sue pubblicazioni.

Bisognò aspettare, onde rivedere l'*État militaire de France*, il ritorno ad una stabilità che una mano ferrea era solo capace di ristabilire. Difatti egli vide di bel nuovo la luce negli anni VIII, X, XI, XII, e XIII della repubblica e dell'impero. Ma sia in seguito a considerazioni politiche o di tutt'altra natura, cessò di essere pubblicato fino al 1814. Il maresciallo Gouvion S. Cyr lo fece rivivere nel 1819, sotto il titolo d'*Annuaire de l'état militaire*. Da quell'epoca in qua, e principalmente in questi ultimi anni l'*Annuaire* è stato considerevolmente migliorato. Nel 1844 vi si aggiunse il repertorio alfabetico di tutti i nomi; nel 1845.

la lista cronologica dei ministri della guerra dall'epoca della creazione del detto ministero in qua: nel 1846 delle note biografiche su ognuno di essi; nel 1847 le effemerdi militari e la nota dei doni fatti all'esercito. Ci sembra supefluo l'insistere nell'importanza di simili aggiunte; esse rendono oramai facile tutte le ricerche e mettono sotto gli occhi dell'esercito le sue gloriose gesta.

L'*Annuaire* del 1857 è stato l'oggetto di cure speciali.

In testa del personale dell'esercito figura la famiglia imperiale e la casa militare di S. M. come pure quella dei principi.

Dopo gli Invalidi indicati nell'*Annuaire*, subito dopo la famiglia imperiale, posto d'onore che è loro dovuto in seguito ai loro servizi, vengono i marescialli di Francia, in numero di dieci.

L'*Annuaire* porta a 84 l'effettivo dei generali di divisione ed a 158 quella dei generali di brigata; sonovi dunque 8 generali di divisione e 10 generali di brigata di meno che l'anno scorso. Il quadro di riserva comprende 80 generali di divisione e 162 generali di brigata.

Il corpo di stato-maggiore trovasi ancora tal quale era nel 1856. Quello dell'Intendenza Militare il di cui ordinamento è stato modificato con decreto del 12 giugno 1856, comprende 8 intendenti generali ispettori (sei soltanto sono stati nominati sin qui: essi formano un comitato permanente d'amministrazione), 26 intendenti militari, 150 sotto-intendenti militari e 80 adetti all'Intendenza Militare *(adjoints à l'Intendance Militaire)*.

La guardia imperiale non ha aumentato il suo effettivo, soltanto le due compagnie del genio formano ora una divisione, ed il reggimento di dragoni, ha preso fin dal 1° gennaio 1857 la denominazione di *Dragoni dell'Imperatrice*.

La gendarmeria, di cui un reggimento ed uno squadrone figurano pure della Guardia Imperiale, è rappresentato nell *Annuaire* dalle sue 25 legioni, le sue compagnie coloniali, la legione di Africa, la Guardia di Parigi ed il battaglione Zappatori Pompieri di Parigi.

Per l'Infanteria, essa non ha perduto quest'anno che tre compagnie di fucilieri di disciplina ed una di bass'ufficiali veterani. Essa costituisce ancora una forza importante di 346 battaglioni divisi in 2806 compagnie. Coll'infanteria della guardia, queste cifre sono portate a 379 battaglioni e 3014 compagnie. Tale e

si può dire l'effettivo ordinario dell'infanteria in Francia, e nelle sole circostanze straordinarie essa subisce delle variazioni sensibili; così quest'arma che contava 133,000 uomini nel 1791, giunge tutt'ad un tratto a 477,000 uomini due anni dopo; più tardi, a 500,000 uomini nel 1808; nel 1813 il suo effettivo era di 700,000 uomini; dal 1828 al 1832 fu ridotta al dissotto di 150,000 uomini. Le circostanze attuali nelle quali trovasi la Francia, esigono che la sua infanteria sia mantenuta ad un effettivo superiore a quest'ultima cifra.

La cavalleria conserva i suoi 58 reggimenti e 348 squadroni che aggiunti a quelli della guardia rappresentano un totale di 64 reggimenti e 386 squadroni. I corpi di cui si compone questa cavalleria, sono i carabinieri ed i corazzieri, che fecero le loro prime armi sotto Turenne e Luxembourg; i dragoni più anziani ancora, i di cui titoli di nobiltà risalgono a Enrico III; i lancieri, organizzati da Napoleone I; gli usseri che datano dalla fine del 17° secolo; le guide ed i cacciatori che sono contemporanei del maresciallo di Saxe; ed infine i reggimenti formati più recentemente in Algeria sotto la denominazione di Cacciatori d'Africa e di Spahis, la di cui fama è europea.

Nessuna modificazione importante ha avuto luogo nei corpi dell'artiglieria, del genio e delle truppe d'amministrazione (provianda e operai d'amministrazione).

Se si getta uno sguardo sullo Stato militare del 1757 e sull'*Annuaire* del 1857, si è sorpresi del gran sviluppo dell'artiglieria. Il suo personale si limitava ad alcuni ufficiali adetti ad un solo reggimento forte di sei battaglioni, ognuno di 16 compagnie di cinquanta uomini. Oggi l'artiglieria, oltre al suo stato-maggiore particolare conta (guardia e linea), 19 reggimenti divisi in 245 batterie e 49 compagnie di deposito.

Il genio separato dall'artiglieria nel 1758, si è pure molto sviluppato. Ora si compone d'uno stato-maggiore particolare e di tre reggimenti divisi in sei battaglioni.

Quanto al corpo degli equipaggi militari, non avvi nessun paragone a fare con quello che era un secolo fa. Fu il 26 marzo 1807 che le brigate dell'impresa Breidt, furono ordinate militarmente in otto battaglioni incaricati del trasporto dei viveri, dei feriti, ecc. ecc. Il corpo degli equipaggi si compone oggidì di

una direzione centrale, di tre parchi di costruzione, di due parchi di riparazione, di cinque compagnie d'operai e di cinque squadroni del Treno.

Infine l'*Annuaire* dal quale trovasi ora compilato lascia poco a desiderare.

MIRAT E DELHI

Leggesi nella *Presse*:

Gli avvenimenti che occorrono nell'Indostan e mettono negli Inglesi sì forti inquietudini, rivolgono naturalmente gli sguardi dell'universale sulle città ove concentrasi la ribellione. Siam pertanto indotti a riferire alcuni particolari di Mirat e Delhi.

Nella pianura che si allarga al sud delle ultime pendici del gigantesco Himalaja, tra i due fiumi Gange e Giamma, sacri per eccellenza, giace un fertile paese, che dalla sua positura nominasi *Doab* cioè *dei due fiumi*. La città di Mirat, chiamata Mirut (Meerut) dagli Inglesi, s'innalza appunto nella parte settentrionale di quella regione, a 62 chilometri a nord-est da Delhi, a 48 all'est della Giamma e a 40 all'ovest del Gange. Mirat è circondata da una mura rovinata in più punti e la quale forma una vastissima cinta, dove veggonsi alcune moschee e certe pagode di bellissima architettura. Le case sono con quegli edificii in uno strano contrasto, però che, meschinamente fabbricate, le vedi disposte in vie strette e sudicie. Gli Inglesi vi costrussero una chiesa assai ragguardevole e la più vasta che siavi nell'India. Ella può capire da 3000 persone e possiede un organo, del quale vantasi la bellezza. La sua popolazione totale, al tempo dell'ultima anagrafe, che fu il 1848, importava 29,014 anime, la più parte Indiani. Il commercio di Mirat è assai operoso. L'istruzione vi è pure assai diffusa e se ne può allegare per prova l'esistenza di due giornali compilati in lingua indostanica. La città è traversata da un braccio del piccolo fiume Kali-Naddi, che scorre a circa 4 chilometri all'est. Una grande strada, finita da poco, la mette in comunicazione con Calcutta, ma non è ancor tale da riuscir al commercio e al passaggio delle truppe così vantaggiosa come si avrebbe a promettersene, poichè la Compagnia, disegnando costruire una ferrovia che riunisca al delta del Gange le provincie del nord e del nord-ovest, ritardò la costruzione dei ponti sui numerosi fiumi che traversano quella strada. Così almeno stavan le cose al principio del 1854.

L'origine di Mirat è sconosciuta, ma noi sappiamo da Ferishtah

ch'ell'era in fiore all'undecimo secolo e che Mahmud Ghaznevide, dopo averla fatta calare a patti nel 1018, le impose un riscatto di 250,000 denari e 30 elefanti. Nel 1327 ella respinse un assalto dei Mongoli, comandati da Thamasherin-khan, che avea allora soggiogato Delhi. Meno fortunata nel 1399, fu pigliata d'assalto da Tamerlano che, saccheggiatala, ne atterrò le mura. Ella fu poi presa di nuovo e devastata quando da Nadir-Scià, quando da Gholam-Kandir, e, da ultimo, da Scindiah sotto il regno di Scià-Alam II. Considerata come punto militare, Mirat è di grande importanza e gli Inglesi nel 1809 vi fondarono uno fra i loro principali stabilimenti militari. Questo stabilimento o quartiere è posto a più di tre chilometri al nord della città ed è diviso in due parti da un braccio del fiume Kali-Naddi, sul quale costruironsi due bei ponti l'uno dalla Compagnia e l'altro a spese di Begam-Samru, grande personaggio che più volte testimoniò la sua divozione all'Inghilterra. Il quartiere generale dell'artiglieria della presidenza del Bengala vi fu trasferito nel 1852. Era da prima a Dum-Dum. Al nord di quel fiume son alloggiate le truppe inglesi che numerano ordinariamente una brigata d'artiglieria a cavallo, un corpo di cavalleria e un reggimento di fanti. Quelle truppe son acquartierate in caserme edificate in mattoni, benissimo disposte, come gli ospitali, le cantine e le scuderie che son assai riputate per conto della lor capacità e bellezza. A una piccola distanza si stabilirono campi di manovre ed esercizii per le varie armi del presidio. D'altro lato del fiume stanno i fanti indigeni, accasermati in capanne costrutte di loto e paglia. Nei rispetti della sanità questa è fra le migliori stazioni dell'Indostan. Gli ufficiali e i soldati vi menano la vita allegramente; fra gli altri loro spassi hanno spettacoli scenici, poichè a Mirat sono cinque teatri, quattro de' quali mantenuti dall'esercito. Quella guarnigione è celebre per l'ospitalità ond'è larga a tutti i viaggiatori europei. Nel 1850 si costrusse nella città una prigione militare intesa a sperimentar i vantaggi che può aver la reclusione sopra la trasportazione, colla quale punivansi finora certe specie di delitti.

Mirat è il capo luogo del distretto che porta il medesimo nome, sottoposto al luogotenente-governatore delle provincie del nord-ovest e popolato da 860 mila abitanti, de' quali 656 mila son indiani e politeisti.

Questo distretto che misura 91 chilometri dall'est all'ovest e 77 dal nord al sud comprende una dozzina di città, le più importanti delle quali sono Sirdhannah (12 mila abitanti), Haupur (14 mila), Chaprowlee (14 mila), Burut (12,500). Vi si veggono eziandio le rovine dell'antica città d'Hastinapura, che innanzi l'èra cristiana fu una tra le capitali del potente regno de' Pandavas.

A una distanza di circa 65 chilometri al nord di Mirat, sulla

riva occidentale del Gange superiore, giace la città di Hardwar, famosa per il suo pellegrinaggio che, tutti gli anni vi chiama più d'un milione di persone che vi accorrono a bagnarsi nell'acque sante del fiume. Sonovi nel Gange altri luoghi ove la folla si conduce colla massima premura. Tale riunione prodigiosa d'uomini facili a una grande ardenza religiosa meriterebbe qui annotazione, nel rispetto degli avvenimenti che ora agitano l'Indie inglesi. Quanto seguì a Mirat e a Delhi, ebbe naturalmente a suscitar ad Hardwar una profonda commozione e i discorsi incendiarii di alcuni *fachiri* o *yoghis* che in nome di Dio predicano la ribellione contro i cristiani, tra una folla di devoti, potrebbero tirarsi addietro conseguenze terribili.

La descrizione incantevole che fece il Tasso del palazzo e dei giardini della fata Armida, smarrisce i suoi colori a petto alle meraviglie accomulate a Bagdad dai novellieri arabi e le stesse splendidezze di Bagdad impallidiscono dinanzi a quelle che i poeti della Persia e dell' India fanno ammirare ai loro lettori nella gloriosa capitale del gran Mogol. Delhi, infatto, fu una tra le più ricche e splendide città della voluttuosa Asia. La sua origine va confusa nella notte dei tempi, e se noi abbiam a dar fede alle parole degli scrittori indiani, sarebbe stata fondata da Yadisthira nell'anno 3101 prima dell Êra cristiana. Gli è certo, almeno, che, assai tempo innanzi la nascita di G. Cristo, ella era già la capitale del regno della dinastia lunare dei Pandavas. Consacrata al Dio del cielo, ella portava allora il nome di città o *dimora d'Indra* (Indraprastha). Vi si entrava, dicesi, da 52 porte. Delhi, per fatto della sua stessa prosperità, fu sottoposta a numerose catastroli e spaventevoli ruine. Dopo aver ceduto all'armi vittoriose di Mahmud il Ghaznevide, vide ella sul finire del 12 secolo, i suoi principi spodestati da Cothub-Eddin-Ebbel, capo della dinastia dei Patan o Afgani. Un secolo dopo, Mohammed III, stanco del soggiorno in Delhi, si trasferisce colla sua Corte a Deoghir, e costringe la popolazione a seguirlo in massa nella sua nuova residenza. Quattordici anni più tardi, nel 1352, Firuz Scià III ritorna Delhi nella sua antica prevalenza. Or eccoci alla venuta dell'orde mongole; esse tragittano l'Indo con Tamerlano, nel 1398, e la città d'Indra è spaventevolmente devastata. Pure, rinascendo dalle sue rovine, cresceva ancor grande e fiorente, quando Babar, fondatore dell' impero del gran Mogol, venne a stabilirvisi nel 1526. Humayun seguitò a regnarvi, ma Akbar volle crearsi una nuova capitale. Da prima aveva scelto, nelle circostanze, un luogo al quale Delhi fornì materiali da costruzione, ma che poi abbandonò per far della città d'Agra la sede del suo impero. Delhi venne a tanta decadenza che si potea giudicarla annientata quando Scià-Gihan si tolse l'assunto, nel 1631, di restituirle il suo antico splendore

Ei fabbricò, al nord della vecchia città dei Pandavas e dei Patan, la nuova Delhi, cui diè il nome di Scià-Gihan-Abad (città di Scià Gihan), ch'essa porta ancora ufficialmente negli atti cui emana l'autorità del gran Mogol. Da tutte le parti s'innalzarono, per ordine dell'imperatore, monumenti eleganti e grandiosi, palazzi, moschee, bagni, caravanserragli, bazar, caserme, e i signori della Corte e i ricchi si studiarono d'imitar la sua magnificenza e Gihan-Abad diventò in alcuni anni la più bella città dell'Indostan Eravi difetto d'acqua potabile, poichè quella del fiume Giamma è, a quell'altezza, satura di salnitro, e quella dei pozzi avea una disaggradevole acrimonia; un signore persiano, Ali-Murdan-Kan, fe' scavare un canale, lungo 112 kilometri, il quale, partendo da quello di Firuz-Scià, presso Kair, forniva di acqua la città mediante condotti che si diramavano per ogni verso. Il palazzo imperiale fu adornato con un lusso prodigioso. Vi splendevano l'oro e l'argento da tutte le parti e vestivano delle loro lamine preziose i letti, gli arredi, e fin le pareti di alcuni appartamenti. L'occhio, attonito, vedeva dappertutto scintillar pietre preziose. Ammiravasi in particolare una galleria, piccola, ma tanto ricca, da sbalordire gli stessi re. In uno dei lati aprivansi finestre i cui intervalli trovavansi occupati da cristalli incorniciati da pietre preziose. Dal lato opposto, sopra un muro rivestito di diaspro, serpeggiava un pergolato dove le agate grigie imitanti il color della vite formavano i ceppi. Le foglie erano smeraldi, riuniti con tanto artificio che non se ne scorgevan le giunture, e i grappoli d'uva, sparsi con profusione in quel mirabile fogliame, eran formati di diamanti e granatini che ripercotean la luce in modo abbagliante nei cristalli collocati di fronte.

La galleria era stata costrutta e ornata di quel capo d'opera dell'arte del gioielliere perchè servisse da gabinetto a una bella custode di cammelli i cui occhi avean sorpreso il cuore del gran Mogol. Più ammirabile ancora era il Takhti-Thauey o Trono del Pavone. Era d'oro massiccio, incrostato di diamanti e coronato da un palmizio carico di datteri e grappoli di diamanti e pietre preziose. Un pavone, ritto sovr'una delle ultime palme, stendeva le sue ali quasi a coprirne il monarca, e la sua coda splendidamente ripiegata, riproduceva, mediante smeraldi e altre pietre, i magnifici colori onde la natura ornò quell'uccello. Un pappagallo di grandezza ordinaria, e composto di un solo smeraldo, rifulgea a lato del pavone. Si notava, da ultimo, in mezzo ai tesori accumulati su quella sedia della vanità reale, il prezioso rubino, senza eguali al mondo, che Tamerlano, avo degli imperatori del Mogol, aveva rapito nel 1398 al Re di Delhi.

Da questi particolari si potrà giudicare del fasto prodigioso onde circondavansi i sovrani di Delhi, i quali ai bei tempi dell'impero, ammucchiavano appassionatamente nel loro palazzo tutte

le ricchezze che il commercio e l'operazion delle miniere facean abbondar nei loro Stati. La bellezza dei giardini era in giusta proporzione col lusso della dimora reale, cui eran uniti. Vi si potea passeggiare in larghe vie, ombreggiate da platani: graziosi boschetti di *merkeris* vi invitavano al riposo, e a ripararvisi contro i raggi ardenti del sole. Mille e mille fiori e una moltitudine di odoriferi arbusti vi spandeano i loro soavi profumi.

Nulla mancavaci, nè bacini, nè getti d'acque, nè labirinti artificiali. Scià-Gihan avea fatto disegnar quei giardini da un architetto di Venezia.

Aureng-Zeb, degno successore di Scià-Gihan, seppe ancora accrescere la magnificenza del palazzo e della città, ma nuove disgrazie avean a gravar sopra Delhi. Un soldato di ventura, uomo di assai genio, Nadir Scià, volendo guarentire i confini della Persia sull'Indo, penetrò nell'impero del Mogol, vinse l'armata del debole Mohammed e invase la capitale. Ei potea aggiunger la metà dell'India ai suoi Stati, ma contentossi d'imporre agli abitanti di Delhi una enorme contribuzione e di rapire dal palazzo tutti i tesori raccolti dai successori d'Akbar. L'oro, l'argento, le pietre preziose, gli oggetti d'arte, il trono del pavone, le stoffe preziose divennero preda del vincitore. Mille falegnami ebber lavoro, per più d'un mese, a preparar le casse destinate al trasporto di quelle ricche spoglie e gli operai della zecca per lo stesso tempo altro non ebber da fare che trasformar in verghe l'oro e l'argento non monetato; le quali verghe poi si infilavano per un buco apertovi sopra una corda e se ne caricavano i muli e i dromedari. Gli scrittori non s'accordano circa il valore delle ricchezze d'ogni specie onde impadronissi Nadir Scià. Alcuni le fanno ascendere a 7 miliardi e mezzo di franchi, e i più moderati a un miliardo e mezzo. Il soggiorno di Nadir a Delhi lasciò altri ricordi. Scoppiò una sommossa popolare e il re di Persia ordinò un generale macello, nel quale sarebber periti, secondo i più degli storici, 100 o 120 mila persone. Questo numero è di certo esagerato, e par che in realtà non oltrepassasse i dieci o dodici mila. I Persiani avevan appiccato il fuoco ai quattro angoli della città e l'incendio fu sì violento che, in capo di 8 giorni, Delhi fumava ancora come una fornace. La più parte dei palazzi alzati dai signori sotto il regno di Scià Gihan furono rovesciati in quel disastro, insieme con molti altri edifici. Delhi non era ancora al termine delle sue sventure. Gli Afgani se ne impadronirono sei anni più tardi e la saccheggiarono per due anni di seguito. I Maratti da ultimo, le fecero patire lo stesso trattamento nel 1760 e nel 1771.

ARMI PERFEZIONATE

Francia. — Nel poligono di La Fere si sperimentarono giorni sono alcuni pezzi d'artiglieria, che offrono notabili vantaggi sui comuni. Sono assai più leggeri, metà della carica ordinaria di polvere basta a caricarli, il loro tiro è assai più lungo, assai più preciso, e gli effetti del proiettile sono assai più distruttivi. Assistettero agli sperimenti i generali di divisione de La Hitte e de La Place.

Prussia. — Si scrive da Berlino che già da qualche tempo si è riuscito nelle fabbriche di fucili in Prussia a costrurre un nuovo proiettile che aumenta di molto la portata delle armi a stelo: si è dato al medesimo una forma che rende così diritto il tiro, che sino a 400 passi è possibile servirsi della mira. E da 400 a 1000 non occorre che pochissima elevazione. Il fucile a stelo, già riconosciuto eccellente, ha ottenuto con questo nuovo proiettile un grande miglioramento, e si crede che ora sia il più perfezionato di tutte le armi a mano, sino ad ora inventate.

C. L.

BIBLIOGRAFIA

RICORDO PITTORICO MILITARE

DELLA SPEDIZIONE SARDA IN CRIMEA

Sotto questo titolo il Ministro della Guerra ha fatto pubblicare un magnifico *Album* specialmente destinato all'esercito come ricordo della gloriosa Campagna di Crimea.

Ecco i titoli delle diverse *planches* dell'*Album*:

GENERALITA'

1. Veduta rappresentante il ricevimento dei Generali in Capo degli Alleati all'Osservatorio Sardo il 31 agosto 1855 (bellissimo disegno del capitano di cavalleria Stanislao Grimaldi).
2. Cenni sulla Campagna d'Oriente.
3. Ordinamento del Corpo di Spedizione in Oriente.

PIANI DEI CAMPI E STABILIMENTI

4. Piano generale degli stabilimenti sardi in Crimea alla scala di 1|20000.
5. Piano dei campi delle truppe sarde a Kamara, alla scala di 1|5000.
6. Piano degli ospedali e magazzeni delle sussistenze militari nelle vicinanze di Balaclava, alla scala di 1|2500.
7. Piano dei campi del battaglione d'Artiglieria da Piazza, del Treno, della compagnia mista Operai e dell'Infermeria dei cavalli, alla scala di 1|2500.
8. Piano del Quartiere Generale, dell'Intendenza e del battaglione zappatori, alla scala di 1|2500.
9. Dettaglio dei lavori eseguiti nei diversi campi pel ricovero delle truppe.
10. Dettaglio dei lavori eseguiti nei diversi campi pel ricovero dei cavalli e muli.
11. Dettaglio dei lavori eseguiti nei diversi campi per l'abbeveraggio dei cavalli.

12. Dettaglio delle opere di fortificazione costrutte sul monte Hasford.
13. Dettaglio delle opere di fortificazione sul Zig-Zag, poggio Canrobert e colle di Kamara.
14. Piano degli stabilimenti sul Bosforo.

PANORAMI

15. Panorama del Quartier Generale: Kadikoi.
16. Id. del campo della 1ª Divisione.
17. Id. id. 2ª id.
18. Id. id. della Brigata di Riserva.
19. Id. id. del Reggimento Cavalleggieri.
20. Id. delle posizioni sarde viste dai campi russi.
21. Id. di Balaclava e Kadi-koi, disegnato dal vero dal signor Giuliano.
22. La regia fregata Carlo Alberto in linea colle flotte alleate l'8 settembre 1855 (disegno del luogotenente di vascello Vittorio Della Marmora).

OPERAZIONI MILITARI

23. Carta per l'intelligenza delle operazioni militari nei dintorni di Sebastopoli alla scala di 1|100000 (tratta da documenti raccolti sul luogo).
24. Marcia offensiva sulla Cernaia 25 maggio. — Prima ricognizione eseguita nella valle di Baidar, 5 giugno 1855.
25. Movimento offensivo verso Sciuliù dal 7 al 22 giugno 1855. — Movimento sul Sciuliù combinato con quelli Francesi sull'alto Belbek dal 10 al 13 ottobre 1855.
26. Piano della battaglia della Cernaia 1855 (16 agosto).
27. Piano dei lavori d'attacco e di difesa a Sebastopoli (tratto da documenti raccolti sul luogo).

Le carte ed i disegni di quest'*Album* sono state eseguite durante l'inverno 1855-1856. Al ritorno in patria, il Corpo Reale dello Stato-Maggiore è stato incaricato di classificare detti documenti e di formarne l'*Album* della Crimea. Basta dire che le carte furono disegnate e stampate per cura del Corpo Reale di Stato-Maggiore, onde rendere superfluo ogni elogio.

— *Journal du Siège de Metz en* 1552; documenti raccolti dal signor Chabert. 1 vol. in 4°, Tanera Libreria Militare a Parigi.

L'assedio di Metz fatto da Carlo V nel 1552, è uno degli avvenimenti militari i più importanti del XVI° secolo. La bril-

lante difesa di Francesco di Guisa, è una delle più belle pagine della Storia di Francia Diversi storici hanno scritto la relazione di questo assedio, ma la più completa di tutte è dovuta a Bertrando di Salignac zio di Fenelon. Essa è ora ristampata dal signor Chabert coll'aggiunta di numerosi documenti relativi a detto assedio. L'opera è completata da una descrizione delle medaglie coniate in occasione della levata dell'assedio.

— *History of the Royal sappes and miners; including the services of the corps in the Crimea and at the siège of Sebastopol. By T. W. J. Connolly, quartermaiter of the royal Engineers.* Second édition, 17 coloured plans, 2 vol. in 8.° (Storia del Corpo Reale del Genio, colla relazione dei servizi resi da questo corpo in Crimea ed all'assedio di Sebastopoli, dal signor T. W. J. Connolly quartier mastro degli ingegneri reali. 2ª Edizione, 2 vol. in 8° con 17 piani o carte).

— *Instructions in Pratical Surveying Topographical Plan drawing, and Sketching ground without instrument,* bey professor Burr (Instruzioni pratiche nel modo di rilevare il terreno senza l'aiuto degli strumenti, dal professore Burr, un vol. in 8° Londra).

— *Les époque militaires de la grande Kabylie*, par A. Berbrugger conservatore della biblioteca e del museo d'Algeri, un vol. in 8° con una carta della Kabailia.

— *The principle and construction of military bridges, and the passage of rivers in military operations.* By gen. sir Howard Donglas, third edition, 1 vol.

— *A Manual of military operations, adopted for the use of officers of the army,* by capt. Jervis White Jervis royal Artillery, 1 vol. 8.°

Questo Manuale contiene gli articoli seguenti:

— Ordinamento degli eserciti e stabilimenti militari.
— Reclutamento.
— Cenni storici sui progressi della tattica.
— Tattica della fanteria.
— Tattica della cavalleria.
— Artiglieria.
— Tattica delle tre armi riunite.
— Guerra nelle montagne.
— Passaggio delle riviere.
— Posti avanzati.
— Riconoscenze in presenza del nemico.
— Precauzioni da prendersi dai distaccamenti in marcia.

— Combattimenti di questi distaccamenti.
— Sorprese e partigiani.
— Accantonamenti.
— Foraggi.
— Convogli.
— Topografia militare.

— *Histoire sommaire de l'Infanterie*, par Ed. de la Barre Duparcq, broch. in 8° Paris.

— *Portraits militaires esquisses historiques et strategiques*, par Ed. de la Barre Duparcq, un vol. 8.° Paris.

— The Crimean Commission and the Chelsea Board *being a Review of the provedings and Repart of the Board by colonel Tulloch late commission in the Crimea.*

Il colonnello Tulloch, fa nel suo libro una critica severa della commissione di Chelsea incaricata di fare un'inchiesta sullo stato dell'armata Inglese in Crimea. Da questo importante lavoro pubblicheremo, nel prossimo fascicolo, alcuni dati statistici onde completare ciò che abbiamo già detto sullo stesso argomento dell'armata Francese e Sarda.

— *Sull'ordinamento della milizia nazionale*, per Cesare Rovighi, capitano nel R. Esercito. Torino.

— *Aide memoire à l'usage des officiers d'artillerie*, pubblicato dal comitato d'artiglieria coll'autorizzazione del Ministro della Guerra (Francia); 1 volume in 8° di 1080 pagine con cento plance.

C. L.

Tagliano Gaetano *Gerente*

DEL

TIRO DI PRECISIONE

CON LE ARTIGLIERIE

E PARTICOLARMENTE

DEI SISTEMI CAVALLI E S. ROBERTO

I grandi risultamenti ottenuti dalla rigatura delle canne e dai proietti allungati nelle armi portatili, faceva rivolgere gli stessi studi alle artiglierie, affine di allungarne il tiro, e per tal modo ad un tempo sottrarle agli effetti micidiali delle artiglierie, ed accrescere la loro sfera di azione nell'attacco o nella difesa delle piazze e delle coste. Con gli antichi fucili, l'artiglieria avea in campo poco o nulla da temere alle stesse distanze di punto in bianco e di metraglia, 400 a 600 metri, che son pur quelle in cui i suoi effetti sono veramente decisivi e formidabili; e nella difesa delle piazze conveniva che il nemico fosse giunto alla 3ª paralella, o per lo meno alla 2ª, perchè i cannonieri potessero esser feriti intorno ai pezzi. Ma la cosa sta ben altrimenti con le attuali carabine, le quali, tirando contro oggetti mobili, come in campo, danno un tiro aggiustato sino ai 400 metri, e presso che del doppio contro

oggetti fissi, come nell'attacco e nella difesa delle piazze (1). E comechè nel fatto le offese dei cacciatori sieno molto meno formidabili che non nel tiro di esercizio, dove essi possono aggiustare la loro arme con quella calma e precisione, che in parte è loro tolta quando abbiano da temere le offese dei cacciatori deputati a proteggere le batterie; pur tuttavia è incontestabile la necessità di accrescere la precisione del tiro delle artiglierie, ne' limiti della visione distinta, affine di potere impegnare e decidere i loro combattimenti più di lungi che oggi non possano.

Molti furono i tentativi, con maggiore o minor successo fatti, per ottenere la rotazione del proietto, sia mercè la rigatura dell'anima delle bocche da fuoco, sia mercè incavi praticati sulla superficie di esso; ma niuno offriva que' complessivi vantaggi, che ne consigliasse l'adozione. Il colonnello Cavalli meglio che gli altri avvicinavasi alla soluzione del problema; ma, secondo noi, non riesciva ad evitare gl'inconvenienti inerenti alla rigatura dell'anima ed all'allungamento del proietto, non lievi pe' cannoni. Il tenente colonnello di San Roberto, abbandonando la via sin oggi calcata, ne indicava una nuova, sulla quale, semprechè gli esperimenti non confermino tutti i vantaggi ch'egli spera dalla sua arme, potrebbe talvolta stare la nuova soluzione del problema. Una rapida rassegna di quanto sin oggi fu praticato per accrescere l'aggiustatezza delle artiglierie, farà meglio valutare i dati del problema ed il punto in che ne fosse la sua soluzione, nel momento che il San Roberto pubblicava la sua memoria *Sul nuovo proietto e sulla nuova arma da fuoco.*

(1) Il tiro della carabina a *Stelo* va sino ai 1200 metri, ma la grande curvità della traiettoria non permette utilizzarne che una parte soltanto. Un errore sulla distanza di 40 metri alla distanza di 400 metri, di 25 a 500, di 8 a 1000, basta perchè la palla passi un metro al di sopra o al dissotto del segno. (L. MARÉS, *Des nouvelles armes de guerre portatives*, pag 27).

Il problema di far percorrere al proietto le spire dell'anima del cannone, offriva le maggiori difficoltà. Per forzarlo sarebbe stato mestieri sostituire al ferro fuso un metallo duttile, come il piombo nelle armi portatili; ma vi si opponeva la necessità in che si è nelle artiglierie di proietti siffattamente duri, da urtare e rovesciare ostacoli molto resistenti, senza schiacciarsi o frangersi. Oltrechè non sarebbe agevole forzare il proietto in un'arme che si carichi orizzontalmente. In Napoli sono da molti anni in uso, per il cannone da 4 di montagna, palle forzate con rivestimento di crini coverto di pelle; ma ciò poteva farsi sol perchè la leggerezza e la poca lunghezza di quell'arme, e l'affusto, permettevano di metterla verticalmente nella carica. La qual cosa sarebbe impossibile a praticarsi con gli stessi cannoni da campo, che pur sono le artiglierie più leggiere.

Delvigne, avendo dal fucile rivolto i suoi studi al cannone, immaginava di ottenere il forzamento praticando nella fusione, sulla parte cilindrica dei proietti ogivali, taluni intagli a coda di rondine, disposti ad elice, e con la base inclinata da dietro innanzi rapporto all'asse. In quest'intagli venivano introdotti dalla parte di avanti, e spinti sino alla metà della loro lunghezza, taluni cunei o alette di metallo duttile, le quali si facevano scorrere lungo le spire, nell'introdurre il proietto nell'anima del pezzo. Nel momento dell'accensione della polvere, le alette, per la loro inerzia, scorrevano negl'intagli del proietto, e per l'inclinazione della base venivano spinte e strette nelle righe dell'anima. In tal guisa, secondo Panot, sarebbonsi ottenuti tiri molto aggiustati sino a 2700 metri, con una piccola caronata del calibro da 6 (8 piemontese). Delvigne conta poter fare nuovi esperimenti con un cannone rigato di grosso calibro, fuso dietro i suoi disegni, col quale vuolsi ch'egli speri di tirare con aggiustatezza a 4000 metri (1).

(1) PANOT, *Cours sur les armes à feu portatives*, 4e édition, p 396, note VI.

Armstrongh, in Inghilterra, studiavasi di altrimenti ottenere il forzamento. Il suo cannone, del calibro di due pollici inglesi (metri 0, 051), è internamente guernito di acciaio, ed esternamente di ferro forgiato e attortigliato alla maniera dei fucili da caccia, affine di renderlo più resistente e durevole; l'anima è rigata, e la carica si effettua per la culatta. Il proietto è un cilindro acuminato della lunghezza di sei pollici e mezzo (metri 0, 165), del peso di cinque libbre (2 chil., 267), del calibro alquanto maggiore di quello dell'anima, ed esternamente ricoperto di piombo. Al centro v'ha una cavità, che vien riempita di polvere semprechè si voglia adoperarlo come granata, nel quale caso una spoletta fulminante, adattata all'orificio, comunica con l'urto l'accensione. Quando, invece, si voglia usarlo come palla, si sopprime la polvere, e la spoletta è surrogata da un dado di ferro che agevola la penetrazione. La carica con cui viene lanciato il proietto, è di 16 once (283 gram.). Il peso del cannone, di cinque quintali (254 chil., 81).

Questo cannone, a riscontro di quello da 6 libbre cui molto si avvicina per peso di proietto, ha dato risultamenti molto superiori. Di quaranta colpi fatti alla distanza di 1500 yards (1371 metri) contro un bersaglio largo 5 piedi e alto 7 (metri 1, 524 e 2, 134), la maggior parte raggiunsero lo scopo sotto un angolo di proiezione di 4°, 26′, e con una deviazione media di undici pollici e mezzo (metri 0, 292); mentre che il cannone da 6, al di là di 1200 metri, dà tiri molto incerti ed offre pochissima probabilità di colpire. Con una elevazione di 11 gradi, il tiro del cannone Armstrongh raggiunse la distanza di 3000 yards (2743 metri), sempre con la carica ordinaria di 10 once, che fu riconosciuta come quella che dasse maggior precisione, se non maggior gittata.

Non meno vantaggiosi furono gli effetti della penetrazione e dello scoppio del proietto. Un bersaglio di 3 piedi (metri 0, 914) di spessezza, composto di sei strati di pietre e tavole

connessi in maniera da formare una massa compatta, fu taluna volta attraversato da parte a parte, tal altra perforato ad alquanti pollici di profondità, tirando alla distanza di 1500 yards. Alla stessa distanza fu tirato pure contro due bersagli collocati 30 piedi (9 metri, 144) l'uno dietro l'altro, perpendicolarmente al piano di tiro, il primo per produrre nell' urto l'accensione della spoletta, ed il secondo per segnare i risultamenti dello scoppio. L'effetto di 22 proietti lanciati, quello si fu di produrre 54 buchi nel primo bersaglio, 161 nel secondo e 70 solchi nel suolo; dei 22 proietti, 17 scoppiarono dopo avere attraversato il primo bersaglio, tre caddero e scoppiarono innanzi al primo, uno scoppiò a terra fra i due bersagli, e l'ultimo fallì lo scopo.

Infine il cannone resistette allo sparo di 1300 colpi, senza offrir danni reali, sia nelle pareti, sia nel congegnamento della culatta.

Per quanto possano sembrare soddisfacenti i risultamenti ottenuti col proietto Delvigne e col cannone Armstrongh, essi non offrono, a nostro credere, quelle condizioni di semplicità, solidità ed economia che richieggonsi in tutte le armi e le macchine da guerra, perchè possano dirsi acconce agli usi generali. Oltrechè il caricamento per la culatta, se può riescire vantaggioso per quelle armi destinate a far pochi colpi e celeri nei combattimenti individuali, come le pistole a *revolvers*; offrirà mai sempre gravi inconvenienti, non agevoli ad ovviare, per quelle invece che, al pari dei fucili e dei cannoni, debbano soffrire il tormento di tiri frequenti e numerosi. Gli studi relativi a cotesta maniera di caricamento sono antichi quanto le armi da fuoco, e mai sempre infruttuosi; la difficoltà di avere un congegnamento solido, senza essere complicato, il quale impedisca qualunque sfuggita del fluido della polvere nello sparo, cagione precipua di corrosione, e resista allo sforzo della sua tensione, massimo nel sito della culatta, è lo scoglio contro

cui sono andati a frangersi i trovati più ingegnosi. I Prussiani, che sono i soli i quali abbiano osato intraprendere nell'esercito l'esperimento a grande scala del fucile ad ago, caricato per la culatta, si vuole che stiano per abbandonarlo e mutarlo col Minié, che si carica per la bocca.

La difficoltà che offriva il forzamento del proietto nelle spire del cannone, faceva ad altri tentare di ottenere la rotazione dalla forma stessa del proietto, indipendentemente dalle spire. Delorme, in Francia, pensò potersi ottenere in due maniere il movimento di rotazione della palla ogivale: l'una, per mezzo dell'azione del fluido della polvere dentro intagli a spira, praticati sulla parte cilindrica e sul di dietro della palla; l'altra per mezzo della resistenza dell'aria sopra intagli, parimenti a spire, fatti sulla parte ogivale. I primi esperimenti furono eseguiti su palle di cera convenientemente scavate, e girevoli liberamente intorno ad un filo di ferro che le attraversava secondo l'asse, nelle spire delle quali veniva spinta l'aria con un soffietto; i risultati essendo stati conformi alla teoria, ripetevasi l'esperimento sopra palle da fucile.

Sulla parte cilindrica praticavansi sei elici inclinate al sesto sull'asse, della profondità di 2 millimetri, ridotta a mezzo millimetro appena all'origine dell'ogiva; elici che sprolungavansi sulla parte di dietro, conformata a calotta sferica, in maniera da congiungersi alla sommità di questa. Le scanalature offrivano un solo spigolo saliente dal lato donde volevasi che la palla ruotasse; l'altro accordavasi con la convessità della palla, per mezzo di una superficie leggiermente curva. Il fluido della polvere, cacciandosi con velocità grandissima nelle elici della palla innanzi che l'inerzia di questa fosse vinta, doveva, insieme al moto di traslazione, cagionarne uno sensibile di rotazione, per nulla impedito dalla resistenza dell'aria sul davanti; attesochè le elici, come abbiamo veduto, finivano poco profonde sull'origine dell'ogiva, ed offrivano uno spigolo saliente da un

solo lato. Ma i risultamenti non corrisposero alle concepite speranze. Su tre palle lanciate con la carica di 6 grammi di polvere contro un bersaglio di 4 metri di lato, collocato alla distanza di 150 metri, due sole colpirono e di traverso; esse erano deformate, allungate, e le scanalature ostruite dalla bava del piombo. Il quale risultamento veniva attribuito agl'irregolari movimenti della palla nell'interno della canna, dovuti al vento ed alla duttilità del metallo; ma potette presumersi che col cannone, i cui proietti sono di ferro fuso, sarebbesi ovviato a simiglianti inconvenienti (1).

Migliori risultamenti ottenevansi con le palle scanalate ad elice sulla parte ogivale, invece che sulla cilindrica e sul di dietro. La palla, uscendo allora dalla canna senza rotazione alcuna, con una velocità di 300 a 400 metri a secondo, incontrava l'aria; la quale, cacciandosi fra le scanalature ad elice, dovea in forza della sua resistenza far girare la palla intorno al suo asse. Tre palle, lanciate con la stessa carica precedente e contro un bersaglio collocato alla medesima distanza, colpirono tutte con la punta innanzi, come facevan fede i buchi perfettamente circolari in esso fatti; le deviazioni non oltrepassarono metri 0, 50. Alla medesima distanza il fucile ordinario dà una deviazione massima di metro 1, 70, e la metà soltanto delle palle colpisce un cerchio del raggio di metri 0, 75 (2).

Gli stessi esperimenti furono ripetuti alla distanza di 200 metri. E poichè potevasi supporre che la precisione del tiro fosse dovuta alla forma del proietto, anzichè al movimento di rotazione, tiraronsi cinque palle scanalate innanzi, ed altrettante della stessa forma, ma lisce. Sulle cinque palle scanalate, tre colpirono il bersaglio con la punta innanzi a metri 1, 30 dal centro, le altre si ebbero una deviazione di

(1) DELORME DU QUESNEY, *Du tir des armes à feu*, pag. 173.
(2) DELORME, pag. 174.

metri 3, 30, e però non colpirono. Delle cinque palle lisce, due colpirono di traverso, e le altre deviarono molto.

A 300 metri, la carica dovette essere accresciuta sino ad 8 grammi. Di cinque palle scanalate due soltanto colpirono, di cui una di traverso; delle lisce niuna raggiunse lo scopo.

E però potette dedursi, che sino a 300 metri le palle ogivali scanalate aveansi maggiore aggiustatezza che le sferiche, e che quel vantaggio era da attribuirsi, non alla forma loro allungata, sibbene alle scanalature a spirale praticate sulla loro parte anteriore; le quali, opponendosi all'azione dell'aria, ingeneravano il movimento di rotazione (1).

Riconosciuta la verità del principio, gli esperimenti venivano ripetuti co'proietti da cannone, quali riceventi il loro movimento di rotazione dall'azione del fluido della polvere, quali dalla resistenza dell'aria. Ma quel movimento non riesciva abbastanza energico, da assicurare costantemente la direzione dei proietti; e però vi si rinunziò, come che parecchi di essi avessero colpito il segno (2). Sarebbe desiderabile che gli esperimenti venissero ripetuti sopra proietti scanalati ad un tempo innanzi, indietro e sulla parte cilindrica, e con diverse inclinazioni di elici; è possibile che, quando la forza della polvere e la resistenza dell'aria concorrano entrambe a far girare il proietto nello stesso senso, il movimento di rotazione risulti abbastanza assicurato.

Del resto un proietto allungato può conservare la sua punta innanzi, nel movimento di traslazione, anche senza rotazione, purchè il suo centro di gravità sia in prossimità della punta. Perciocchè allora la parte più pesante, per le leggi del moto, trascinerà dietro la più leggiera; e questa, come l'asta nei razzi, le penne nella freccia, con la resistenza che opporrà all'aria a qualunque deviazione della punta, tenderà ad assicu-

(1) Delorme, pag. 175.
(2) Thiroux, *Instruction théorique et pratique d'artillerie*, pag. 251.

rarne la direzione. L'idea di adoperare in tal guisa i proietti allungati, non è nuova. Sin dai tempi di Luigi XIV adoperavansene di vuoti, il cui spazio interno era diviso in due parti da una specie di diaframma perpendicolare all'asse longitudinale; la parte anteriore veniva riempita di palle di piombo mescolate con polvere, e la posteriore di polvere soltanto: in tal guisa il centro di gravità trovavasi collocato in prossimità della punta. Quelli da 33 avevano 3 calibri di lunghezza. E come che, secondo Saint-Rémy, il loro tiro fosse irregolare, scoppiassero sovente per aria e colpissero di traverso, pur tuttavia è da supporre che i risultamenti non fossero cotanto cattivi, tostochè per lungo tempo fabbricaronsene di tutti i calibri ed in gran quantità.

Uno dei mezzi per arrestare l'irregolare rotazione di un proietto lanciato con arme ad anima liscia, sotto un grande angolo di elevazione e con mediocre velocità, sarebbe quello di attaccarlo per il di dietro ad un corpo leggiero, per mezzo di una catena o di una corda. La resistenza opposta dall'aria al cammino del corpo leggiero, tende la corda ed impedisce al proietto di girare; e però se questo sia allungato, colpirà con la punta innanzi. Altro mezzo da esperimentare co'cannoni, dice Thiroux, è quello di attraversare i proietti con uno stelo, alla stessa maniera delle palle da fucile, affine d'ingenerare un moto di oscillazione, che impedisca quello di rotazione.

Lo stesso Thiroux propone alla sua volta un proietto allungato, il quale possa colpire con la punta innanzi, senza rigatura di canna o solcature sulla sua superficie, ed il cui moto si avvicini possibilmente a quello della freccia; la quale, per la sua leggerezza rapporto al volume, per la sua forma, per la posizione del suo centro di gravità in prossimità della punta, e per la resistenza che oppongono le sue penne agli sviamenti, ha una traiettoria spianata, un tiro aggiustato e colpisce sempre di punta. Il proietto proposto (figura 1ª) ha

la punta di ferro o di piombo, secondo l'ufficio cui sia destinato, ed il corpo e la parte posteriore di legno duro scanalato. Mercè cotesta disposizione il centro di gravità è trasportato molto innanzi, ed i risalti della parte posteriore, con la grande resistenza che oppongono all'aria, fanno l'ufficio delle penne.

Ma Thiroux conchiude, che tutti cotesti proietti hanno un movimento di oscillazione più o meno sensibile, il quale nuoce all'aggiustatezza del tiro; e che in realtà non v'ha che la rigatura dell'arme la quale possa assicurare esattamente la traiettoria dei diversi proietti (1). Difatti in tal guisa il moto di rotazione che viene ad ingenerarsi nella palla, è abbastanza violento per conservare l'asse nel piano di tiro durante il movimento di traslocazione; e quindi le deviazioni cagionate dall'eccentricità del proietto restano compensate, mercè quell'avvicendarsi della posizione del centro di figura rispetto a quello di gravità, ora a destra ora a sinistra di esso.

Laonde i maggiori studii vennero fatti sempre sulla maniera di usufrire la rigatura dell'anima dei cannoni, indipendentemente dal forzamento del proietto, che offriva nella pratica le maggiori difficoltà. Esperimenti di tal genere venivano effettuati in Francia, ed in pari tempo, od anche anteriormente, in Isvezia. Quivi il colonnello Cavalli, per missione del governo piemontese, fondeva, nel 1846, i primi cannoni del suo sistema; i quali aveano due sole righe a spirale nell'anima, si caricavano per la culatta, e lanciavano bombe cilindro-ogivali di una ghisa alquanto più dolce di quella dei cannoni; esse erano costrette a seguire la curvatura delle spire, per mezzo di due alette di ferro collocate sulla parte cilindrica alle due estremità di un diametro. I risultati degli esperimenti furono soddisfacenti, ed i vantaggi di gittata ottenuti sugli antichi cannoni, fecero sperare che per quella via si dovesse giungere alla compiuta so-

(1) Thiroux, *Instruction d'artillerie théorique et pratique*, pag 251.

luzione del problema. Un esperimento comparativo avea luogo, nel 1850, all'imboccatura del Tamigi con cannoni da 32 inglesi, alcuni ad anima liscia e sparati con proietti sferici, altri ad anima rigata lancianti bombe cilindro-ogivali di doppio peso. I risultati furono i seguenti (1):

CARICA IN LIBBRE	GRADI D'ELEVAZIONE	CANNONE RIGATO			CANNONE AD ANIMA LISCIA		
		GITTATA in yards	DEVIAZIONI medie	GITTATA totale	GITTATA in yards	DEVIAZIONI medie	GITTATA totale
8	5	1958	8	3863	1971	14	2738
8	10	3270	11	4469	2839	16	2868
8	15	4267	20	4452	3370	72	»
10	5	2214	1 1/4	3936	2104	15	2900
10	10	3562	7 1/4	4170	2850	32 1/2	3084
10	15	4685	19	4883	3553	74	»

Donde scorgesi, che pe' piccoli angoli il vantaggio dei cannoni rigati è stato di poco momento, od anche nullo, e del quarto al quinto sotto i grandi angoli. La superiorità di gittata della palla sferica sulla bomba ogivale sotto l'angolo di 5 gradi, con la carica di 8 libbre, ed il lieve vantaggio della seconda sulla prima sotto lo stesso angolo e con la carica di 10 libbre, rende ostensibile quel che già sapevasi dai principii del tiro delle carabine; cioè, che la traiettoria alle brevi distanze sia più spianata per le palle sferiche che non per le bombe ogivali, e che però l'attrito delle alette nelle spire sia grandissimo, a malgrado che il proietto non sia forzato nell'anima, e che v'abbia il vento come ne' cannoni ad anima liscia. Della gittata

(2) CAVALLI, *Memoria su varii perfezionamenti militari*, pag. 6 e 87.

totale per le bombe cilindro-ogivali non vuolsi tenere verun conto, perciocchè irregolarissimi i rimbalzi; mentre che è perfettamente utilizzabile quella delle palle sferiche, le quali rimbalzano benissimo su terreno unito, quando sieno lanciate sotto angoli che non oltrepassino i 10 gradi. D'altra parte sotto angoli maggiori il tiro è soverchiamente curvo, e quindi ogni lieve errore della distanza, sopratutto su di oggetti mobili come in campo e sulle coste, è sufficiente a produrre deviazioni verticali grandissime. Il vero vantaggio desunto dagli esperimenti riportati, si è quello delle deviazioni orizzontali, che ne'cannoni rigati sono state molto minori di quelle de'cannoni ad anima liscia, come era ben naturale.

In questi esperimenti non vien fatto cenno della *derivazione*, ovvero di quella deviazione costante a destra o a sinistra, secondo che la parte inferiore del proietto, per effetto dell'inclinazione delle spire dell'anima che le alette sono costrette a seguire, giri da destra a sinistra o da sinistra a destra. Deviazione dovuta all'attrito dell'aria, maggiore nella parte inferiore, dove il proietto opera con la sua gravità, che non nella superiore; e che però deve far inclinare il proietto da quella parte, verso cui la maggior resistenza lo spinga.

Lancaster, uno dei più distinti armaiuoli inglesi, dubitando che le righe dei cannoni Cavalli non dovessero agevolmente usarsi con l'attrito delle alette, proponeva nel 1851 di smussar quelle in guisa, da convertire la sezione circolare del cannone in una ellittica, e dare la stessa forma alla sezione del proietto, con gli spigoli fatti a spira come l'anima. Le gittate di questi cannoni ressero al paragone di quelle del cannone Cavalli, ma il tiro n'era meno esatto; a cagione di un irregolare movimento che i proietti acquistavano nell'anima, il quale, facendone incagliare taluni, produsse fin lo scoppio dell'arme. Una batteria armata con questi cannoni sotto Sebastopoli, uscì ben presto di servizio e frustrò le speranze che avea fatto conce-

pire (1). D'altra parte l'incagliare dei proietti nell'anima era ben naturale, tostochè il Lancaster diminuiva il passo delle spire dal fondo dell'anima procedendo verso la bocca, come se il metallo dei proietti de'cannoni fosse duttile quanto il piombo delle palle da fucile, e che però potesse ad ogni istante mutare l'inclinazione delle sue spire per adattarle a quelle dell'anima. Probabilmente, se egli si fosse limitato a dar loro un'inclinazione minore e costante, pari a quella degli spigoli della parte cilindrica del proietto, avrebbe ottenuto migliori risultamenti.

Nel 1852, il colonnello Cavalli sottoponeva ad esperimento in Piemonte un cannone da campo del calibro di 9 1/2 centimetri, rispondente all'attuale cannone da 8 (6 francese); il quale pesava quanto il cannone da 16 da campo piemontese, 750 chilogrammi, lanciava proietti vuoti cilindro-ogivali del peso totale di 6 chilogrammi, caricavasi per la bocca, e le spire dell'anima aveano il passo di 2 metri, 22. I risultati trovansi registrati nel seguente quadro (2).

(1) *Spectateur militaire*, vol. 1855, pag. 101.
(2) CAVALLI, opera citata, pag. 98.

N. d'ordine	Carica in chilogrammi	Alzo in millimetri	Derivazione sull'alzo a sinistra in millimetri	Durata del tragitto in secondi	GITTATA IN METRI			Peso del proietto in chilogrammi		Rinculo in metri	RISULTATO DEL TIRO
					Lunghezza	Deviazione della linea di tiro		vuoto	pieno di polvere		
						a destra	a sinistra				
1	0, 100	0	0	»	101	»	0, 15	5, 760	6	0, 385	Puntato con la linea di mira naturale, la quale corrisponde a quella del cannone da 16 da campagna (12 francese).
2	0, 200	0	0	»	206, 60	2, 20	»	5, 760	6	0, 668	Nel secondo balzo toccò terra 3 volte da 50 in 50 m.
3	0, 300	0	0	»	285, 20	0, 30	»	5, 716	6	0, 925	Nel terzo balzo si capovolse.
4	1, 200	0	0	»	798	3, 00	»	5, 760	6	3, 740	Il proietto rotto e senza culatta colpì nel poligono (spallone di terra) alto 10 metri al di sopra del centro del bersaglio, la culatta del proietto non si rinvenne. Resta dubbioso se il proietto si sia rotto nell'anima del pezzo, oppure urtando contro il terreno.
5	1, 200	50	0	»	1350	10, 00	»	5, 845	6	3, 840	Nel poligono alto 5 metri, 10 sul centro del bersaglio, penetrò di punta metri 0, 40 nel terreno.
6	1, 200	50	0	»	1210	13, 00	»	5, 790	6	4, 270	Rimbalzò oltre il poligono.
7	1, 200	50	0	»	1202	6, 50	»	5, 800	6	3, 930	Rimbalzò al di sopra del poligono.
8	1, 200	70	15	»	1350	1, 55	»	5, 785	6	3, 800	Penetrò metri 0, 50 nel poligono all' altezza del centro del bersaglio.
9	1, 200	70	15	»	1350	4, 00	»	5, 840	6	3, 890	Colpì nel poligono oltre metri 5, 10 e si ruppe in due pezzi, penetrando di 1 metro, 00.
10	1, 200	70	17	»	»	»	»	5, 755	6	3, 620	Colpì nella blinda piantata sul poligono.
11	1, 200	70	17	4 415	1350	0, 00	»	5, 825	6	3, 800	Colpì nel poligono 5 metri al di sopra del centro del bersaglio e penetrò metri 0, 80.
12	1, 200	70	17	4 315	1350	2, 50	»	5, 765	6	1, 260	Colpì nel poligono alto 7 metri, 65 e penetrò metri 0, 60. L' affusto nel rinculo smosse il tavolone sul quale posava la coda.
13	1, 200	70	17	5	1350	7, 00	»	5, 813	6	4, 290	Colpì nel poligono 5 metri, 20 al di sopra del centro del bersaglio, andò in frantumi penetrando metri 0, 50.
14	1, 200	70	17	»	1350	»	8, 00	»	8,610	2, 990	Colpì nel poligono alto 6 metri, 5. L'affusto rinculando smosse il tavolone su cui posava la codetta.
15	1, 200	70	17	»	1296	»	1, 00	»	8,570	0, 300	Rimbalzò nel poligono (a cominciare da questo colpo si tolse il tavolone d'appoggio della coda).
16	1, 200	70	17	5	1300	7, 00	»	»	8,580	3, 600	Colpì nel poligono di rimbalzo.
17	1, 200	80	20	4 415	1350	»	8, 00	»	8,480	3, 700	Colpì nel poligono 5 metri, 50 al di sopra del centro del bersaglio.
18	1, 200	80	20	»	450	»	23, 00	»	8,480	»	Il cannone scoppiò senza ferire persona. Le sezioni di rottura e le disposizioni dei varii frantumi del cannone dopo lo scoppio seguirono in maniera consimile allo scoppio dei cannoni ordinari in ferro.

I risultamenti di questa tavola, in quanto a gittate, sono soddisfacenti, ma non di molto superiori a quelle dell'attuale cannone da 8 (6 francese) da campo. Non abbiamo i dati per dedurre il rapporto fra gli alzi e gli angoli di elevazione nel cannone Cavalli, ed istituire un esatto riscontro con gli attuali cannoni dello stesso calibro; ma osserviamo soltanto che il cannone da 6 napolitano (8 piemontese), con 27 linee soltanto di alzo, pari a millimetri 61, ha una gittata di 1233 metri (1). Lo scoppio del cannone avvenuto al diciottesimo colpo, non potendo accagionarsi alla fusione riconosciuta buona, fu attribuito a due cause: la prima all'incagliar del proietto nell'anima, a cagione di una scheggia staccatasi dall'estremità posteriore di un'aletta, la quale, venendo per la sua leggerezza spinta innanzi, attraversava il movimento del proietto; la seconda alla soverchia inclinazione delle spire, il cui passo da 3 metri, 77 era stato ridotto a 2 metri, 22. Ma noi inclíniamo per la prima di coteste cause, e temiamo che non sia un difetto inerente all'uso dei proietti ad alette ne'cannoni rigati (2).

Nell'està del 1853 veniva sottoposto ad esperimento, sulle lande fra Leiny e Ciriè, un cannone rigato da 40 (30 francese), caricantesi per la culatta, col quale effettuavansi 114 tiri con bombe cilindro-ogivali del peso di 30 chilogrammi, con la carica di 2 a 4 chilogrammi, e sotto angoli variabili fra i 5 e i 20 gradi sessagesimali. Ma i mezzi per la punteria erano ancora troppo imperfetti, per tener conto esattamente delle sensibili derivazioni alle distanze un po' considerevoli, e per puntare il cannone sotto grandi angoli di elevazione. E però nell'anno seguente venivano ripetuti gli sperimenti con un cannone dello stesso calibro, al quale erano state fatte varie modificazioni importanti.

(1) Ferrante, *Memoria sulle tavole del tiro pel pezzo da 6, e per l'obice da 5 pol. 7 lin. 2 punt.* tav. VII.

(2) Cavalli, opera citata, pag 34.

Il cannone, come vedesi dalla figura 2ª, era fornito di due alzi scorrevoli. L'uno *a* nel mezzo della culatta, da servire insieme alla tacca di mira collocata sulla gioia, per le mediocri elevazioni. L'altro laterale *b* per determinare una linea di mira artificiale molto più inclinata sull'asse del pezzo, per mezzo di due tacche *c* e *d* (fig. 3ª), secondo che l'angolo debb' essere maggiore o minore, collocate dallo stesso lato nel piano orizzontale che passa per l'asse del cannone. Un regolo orizzontale *f*, disposto in cima del secondo alzo, serve per puntare a sinistra del punto da colpire, di tanto quanto vien richiesto dalla derivazione relativa alla distanza. Le alette erano state surrogate da due liste disposte a spirale sulla parte cilindrica del proietto, e con lo stesso passo delle righe dell'anima, ovvero di metri 3, 77. Una ghiera di bronzo collocata in fondo all'anima, veniva deputata a far meglio combaciare il cuneo di culatta; ed alla leva a mano con cui da prima questo facevasi scorrere orizzontalmente per caricare il cannone, ne veniva sostituita una mossa da un martinetto.

La leva *h* con un estremo *i* opera sul cuneo *kl*, per mezzo d'un incavo su questo praticato appositamente, e per l'altro estremo una cerniera a ginocchio l'unisce alla chiocciola *m*, liberamente scorrevole lungo la vite *no*, la quale gira su gli appoggi fissi *n* ed *o*. Questa vite porta all'estremo *o* una piccola ruota dentata, che una vite perpetua mossa da un manubrio *g*, fa girare insieme alla vite *no*. Tutto il meccanismo, o *martinetto*, fa corpo con una piastra *pq*, congiunta al cannone per mezzo di orecchie e di due perni *p* e *q*, e che per una fenditura orizzontale dà libero passaggio alla leva *h*. Quando si voglia caricare il pezzo, si danno pochi giri al manubrio *g*, per far che la leva, attirata per l'estremo *m* verso *o*, con l'altro scuota il cuneo verso *k*; questo scosso, lo si tira fuori con la mano insino a che resti scoverto il fondo dell'anima, si toglie uno dei perni *p* o *q*, si fa girare la piastra di culatta col mar-

tinetto intorno l'altro perno, e s'introduce la carica. Di poi si spinge il cuneo verso *l* per chiudere il fondo dell'anima, si attacca nuovamente la piastra alla culatta, e con taluni giri del martinetto in senso contrario si spinge la chiocciola *m*, e quindi l'estremo a ginocchio della leva *h* verso *n*, e per tal guisa si stringe il cuneo sulla ghiera di bronzo ch'è in fondo all'anima. Una catenella per mezzo di cui l'estremo *l* del cuneo è ligato al cannone da quel lato, con la sua lunghezza determina di quanto si debbe tirar fuori il cuneo dall'altro estremo, per scovrire il fondo dell'anima; due maniglie alle estremità del cuneo agevolano la manovra.

Dal seguente quadro rilevansi i risultati ottenuti sotto diversi angoli di elevazione, dedotti dallo specchio III° della Memoria del Cavalli.

Carica in chilogrammi	Gittata in metri	Alzo in millimetri	Elevazione in gradi sessagesimali	Derivazione dell' alzo in millimetri	Deviazioni in metri	OSSERVAZIONI
3	296	27, 4	1°	4, 7		Da 0° sino a 6° inclusivamente si punta con l'alzo corto che è collocato nel piano di tiro, e colla mira superiore di volata situata nello stesso piano.
»	591	70, 9	2°	9, 2		
»	887	114, 4	3°	13, 8		
»	1183	158	4°	18, 3		
»	1478	201, 7	5°	22, 9		
»	1774	243, 6	6°	27, 5		Da 6° sino ad 8° inclusivamente si punta con l'alzo corto collocato nel piano di tiro, e con la mira inferiore di volata situata nello stesso piano.
»	2069	171, 6	7°	32, 1		
»	2330	215, 8	8°	36, 2		Da 8° sino a 14° inclusivamente si punta con l'alzo laterale e con la mira collocata nello stesso piano di quello, di fianco alla volata.
»	2577	87, 2	9°	40		
»	2806	131, 9	10°	43, 6	2, 81	La derivazione reale del tiro è $\frac{2806}{2,489}$ 0, 0346 = 49 metri, corrispondente all' 1, 75 per 100 della gittata.
»	3019	176, 8	11°	46, 9		
»	3225	222	12°	50. 1		
»	3422	267, 6	13°	53, 1		
»	3610	313, 6	14°	56, 1		
»	3787	41	15°	30, 8	3, 21	La derivazione reale del tiro è $\frac{3787}{1,300}$ 0, 0308 = 90 metri corrispondente al 2, 35 per 100 della gittata. Da 14° sino a 30°, ed oltre, si punta con l'alzo laterale e con la mira collocata nello stesso piano di quello a lato dagli orecchioni
»	4511	166	20°	39, 3	3, 72	La derivazione reale del tiro è $\frac{4511}{1,300}$ 0, 0393 = 140 metri, corrispondente al 3, 10 per 100 della gittata
»	5103	299, 2	25°	53, 1	4, 77	La derivazione del tiro è $\frac{5103}{1,300}$ 0, 0531 = 208 metri corrispondente al 4, 10 per 100 della gittata.
	5660	443, 6	30°	75		

Per ottenere gli angoli di elevazione superiori ai 15 gradi, massimo che permetta la costruzione dell'affusto, fu mestieri dare al suolo della travata, sotto la quale era collocato il cannone, l'inclinazione del nono della sua lunghezza sino all'angolo di 20 gradi, e del quinto in aggiunta alla spianata, o paiuolo, per gli angoli superiori. I quali artificii acconci per un esperimento, non essendolo del pari nell'armamento delle batterie, vuolsi ritenere come angolo massimo sotto il quale possa adoperarsi il cannone da 40 del sistema proposto, quello di 15 gradi, e per gittata massima quella di 3787 metri, rispondente allo stesso angolo. La carica del decimo della bomba ogivale è la maggiore che si possa abitualmente adoperare, potendosi per qualche caso speciale accrescerla tutto al più ai 3/20, come dalla stessa Memoria del colonnello Cavalli può dedursi, a pagina 20.

Il riscontro del cannone proposto con l'antico dello stesso calibro, ci metterà al caso di valutare al giusto punto il vantaggio di gittata ch'esso offre. La tavola del tiro che Thiroux ne dà per il cannone da 30 lungo, è la seguente (1):

(1) Thiroux, pag. 391.

TIRO a palla piena	TIRO a palla vuota	CARICA in chilogrammi	GITTATA IN METRI ED ALZO IN MILLIMETRI									OSSERVAZIONI
			400m	600m	800m	1000m	1200m	1600m	2000m	2400m	2800m	3000m	
1	»	5, 000	—6, 70	—5, 40	0mm	27mm	61mm	140mm	235mm	841mm	464mm	535mm	Le cifre col segno negativo rappresentano gli abbassamenti in metri.
1	»	3, 750	—6, 10	—4, 00	8	40	76	163	263	372	»	»	
1	»	2, 500	—4, 90	—1, 20	27	65	108	207	312	428	»	»	
»	1	3, 750	—7, 10	—6, 60	—1,80	23	60	159	293	»	»	»	
»	1	2, 500	—6, 30	—4, 50	7	42	86	199	344	»	»	»	

Da questa tavola rilevasi, che con la carica di 2 chil. 500 e 27 millimetri di alzo, rispondente a poco più di 2 gradi di elevazione (1), il cannone da 30 spinge la palla sferica alla distanza di 800 metri; mentre che il cannone Cavalli, con la carica di 3 chilogrammi e 2 gradi di elevazione, spinge la bomba ogivale alla distanza di 591 metri. Con la stessa carica precedente e con 65 millimetri di alzo, rispondente a 3 gradi di elevazione, la palla sferica viene spinta alla distanza di 1000 metri; mentre che con la carica di 3 chilogrammi e gli stessi 3 gradi di elevazione, la bomba ogivale giunge alla distanza di 887 metri. In tal guisa proseguendo il riscontro, si deduce che con la carica di 2 chil. 500 e l'alzo di 312 millimetri, rispondente a poco meno di 7 gradi, la palla sferica viene spinta alla distanza di 2000 metri; e con lo stesso angolo e con la carica di 3 chilogrammi, il proietto ogivale lo è alla distanza di 2069 metri. Se a questo aggiungi, che la carica ordinaria del cannone da 30 lungo è di 5 chilogrammi, si vedrà come il cannone proposto non avvantaggi sull'altro, in quanto a gittata, che sotto i grandi angoli di elevazione; il quale tiro, se può essere utile in qualche caso speciale, non lo è del pari negli usi comuni, a cagione della grande curvità della traiettoria, per cui ogni lieve errore nella valutazione della distanza ne produce di gravi in altezza, e quindi fa fallire il segno, che i proietti ogivali non possono altrimenti colpire che di volata; senzachè il tiro sotto grandi angoli di elevazione, tormentando e rovinando affusti e piattaforme, non può essere a lungo adoperato. Difettiamo dei dati per istituire un esatto confronto fra le deviazioni de' proietti dei due cannoni, ma è indubitato che quello cilindro-ogivale, lanciato da un cannone rigato, debbe avvantaggiare sull'altro. Se non che la derivazione, la quale raggiunge la cifra di 49

(1) *Aide-mémoire à l'usage de l'officier d'artillerie*, 1844, pag. 432.

metri sotto l'angolo di 10° ed alla distanza di 2806 metri, deve influire d'assai sull'esattezza del tiro, qualunque volta la distanza non sia valutabile con sufficiente esattezza, a cagione della mobilità del bersaglio, come in campo e sul mare.

Durante l'esperimento fu osservato, che la ghiera di bronzo veniva talvolta smossa dietro lo sparo, e conveniva assestarla a colpi di mazza. Come altresì faceva mestieri ad ogni tiro passare per ben due volte il raschiatoio nell'anima per nettare le spire, e lavarla dopo dieci o dodici colpi. Inconvenienti questi di non lieve momento, che rallentano d'assai il servizio del pezzo a fronte del nemico. Le spolette di metallo, accensibili con l'urto, diedero favorevoli risultamenti; perciocchè lo scoppio avveniva alquanto dopo di esso, ovvero dopo di aver prodotto da prima l'effetto di palla piena, o d'essere sufficientemente penetrato nel corpo che debba danneggiare con la sua esplosione.

Il congegnamento di culatta si mostrò resistente sotto un numero di colpi limitato e lentamente eseguiti; vorrebbesene vedere l'effetto sotto uno sparo continuato, sopratutto che lo stesso colonnello Cavalli ne avverte doversi dare un paio di giri al martinetto in senso contrario, dopo di avere stretto il cuneo. La qual cosa ci pare accennare ad una tal quale delicatezza di meccanismo, che può inutilizzare il cannone nel maggior uopo, per poco che l'artigliere deputato ad usarlo trascuri un'avvertenza, cotanto agevole ad obbliare nella concitazione di un combattimento un po' vivo. Donde la necessità di un numero di artiglieri espertissimi per il servizio di cotesti cannoni, di cui non sempre si può disporre nelle piazze e sulle coste.

Del pari gli alzi e le diverse tacche di mira hanno perfettamente risposto allo scopo nel tiro del poligono, ma non siamo convinti che alla stessa maniera risponderebbero nel fatto, a cagione della complicazione della punteria, variabile per metodo secondo le distanze; dovendosi ora adoperare l'alzo corto

e la tacca alta di volata, ora la bassa, ora la tacca laterale, e quando quella di volata, quando l'altra degli orecchioni, ed infine tenere conto delle derivazioni. Ora un'arme da guerra vuol essere semplice e solida. Nè potrà dirsi semplice un cannone che offra alla culatta un cuneo, un martinetto ed una ghiera di bronzo per la carica; due alzi con altrettante viti, un regolo e tre tacche di mira per la punteria: cose tutte agevoli a dissestarsi per l'uso in un combattimento, o per qualche palla nemica che colpisca il cannone in uno dei punti ove quegli oggetti sono collocati. Mentre che il cannone ordinario può ben essere danneggiato fra certi limiti, senza che per questo cessi dal suo ufficio; è raro quel pezzo che, dopo alcune ore di fuoco, non riporti dai proietti nemici qualche scantonatura od ammaccatura, alla volata od alla culatta. Chi non sa che in un combattimento, per il gran numero di tiri, si veggono ripetutamente avverate quelle accidentalità che sembravano meno probabili?

I pochi tiri sin oggi fatti coi cannoni Cavalli ed a lunghi intervalli, non ci sembrano sufficienti per formarsi un concetto preciso sull'utilità loro effettuale od apparente. Sarebbe stato desiderabile che, al pari dei cannoni Lancaster, avesse potuto farsene l'esperimento su vasta scala a Sebastopoli. Perocchè ben altra è la condizione di cannoni che, insieme ai loro proietti, escano dall'arsenale nel momento dell'esperimento; da quando e gli uni e gli altri sieno tenuti lungamente in batteria, sottoposti all'ossidazione ed a violenti e frequentissimi spari. Ogni benchè lieve deteriorazione cagionata dal tempo e dall'uso alle spire ed ai proietti, la pittura o l'ossido onde questi sieno ricoperti, la menoma inesattezza nel passo delle spire delle alette o delle righe dell'anima, possono far incagliare il proietto e quindi cagionare lo scoppio dell'arme. Del resto noi non intendiamo che enunciare dubbii, sul cui valore la sola esperienza può pronunziare un giudizio definitivo.

Inoltre i cannoni Cavalli offrono, a nostro credere, un gravissimo inconveniente inerente ai proietti ogivali lanciati coi cannoni; quello cioè di non essere acconci per il tiro di rimbalzo, di cui non può l'artiglieria fare a meno in moltissimi casi della guerra. Non altrimenti che di rimbalzo si possono scavalcare le artiglierie coverte dietro i parapetti delle piazze, collocando le batterie perpendicolarmente sul prolungamento delle facce delle opere; solo di rimbalzo si possono far cadere i proietti vuoti nelle svolte de'lavori di assedio, per rendere disagevole il lavoro e pericoloso il comunicare dall'una all'altra paralella; con la linea di mira od anche con l'asse orizzontale, e quindi di rimbalzo, semprechè il terreno lo consenta, si può sperare di colpire il nemico in campo, dove non è agevole misurare le distanze, variabili ad ogni momento; di rimbalzo soltanto si può sperare di colpire in mare i bastimenti, sopratutto oggi che il vapore fa loro abilità di accrescere e diminuire le distanze a volontà, e più volte in un combattimento. Nè in questi casi il rimbalzo può essere supplito dalla maggiore precisione dell'arme, per utilizzare la quale vuolsi esatta conoscenza delle distanze, impossibile a valutarsi con oggetti mobili; nè lo si può nell'assedio e nella difesa delle piazze, qualunque volta si debbano colpire oggetti coverti da spalleggiamenti, i quali non si possono altrimenti raggiungere che di rimbalzo e con tiri verticali. Donde la giusta ripugnanza che provano tutte le artiglierie d'Europa ad abbandonare i proietti sferici, i soli che sin'ora rispondano al maggior numero di esigenze in guerra.

La qual cosa spingeva Thiroux a fare una sua particolare proposta. « Se si consideri, egli dice, che nel servizio di terra » i rimbalzi s'hanno una grandissima parte in numerose cir- » costanze di guerra, e che i proietti sferici sono i più acconci » per il rimbalzo, si sarà spinti ad adottare per le bocche da » fuoco una disposizione simile a quella della carabina inglese » (antica), ovvero di adoperare un proietto sferico il quale

» abbia, nel senso di uno dei cerchi massimi, una cintura anu-
» lare (Fig^a. 4^a), la quale s'impegni in due righe *a* e *b* praticate
» nell'anima.

« Siccome, ne'proietti sferici, il centro di gravità s'allontana
» di poco da quello di figura, la forza di rotazione deputata a
» mantenere i proietti nel piano di tiro, non è mestieri che sia
» così forte quanto pe'proietti allungati ; e però l'inclinazione
» delle righe può essere di molto ridotta, affinchè la cintura dei
» proietti possa percorrerle, senza danneggiarle, anche sotto
» l'influenza delle più forti cariche.

« E poichè l'attrito del ferro col bronzo è fra i più dolci che
» si conoscano, i pezzi di bronzo sarebbero i più acconci per
» essere rigati. La spesa ridurrebbesi a rigare i cannoni, ed a
» fondere i nuovi proietti a cintura; i proietti lisci potrebbero
» essere adoperati con le bocche da fuoco non rigate, e forse
» anche con quelle che lo fossero (1). »

Ma questo sistema non ci sembra esente da gravi inconvenienti. In primo luogo vuolsi notare, che la traiettoria del proietto a cintura debbe riescire molto più curva di quella liscia, a cagione della grande perdita di velocità dovuta allo scorrere che esso fa con la sua cintura lungo le spire dell'anima, e della maggiore resistenza al movimento che debbe esperimentare a traverso l'aria. Essa debb' essere più curva di quella dello stesso proietto ogivale, il quale comincia dal ricevere una maggiore impulsione dal fluido della polvere nell'anima, a cagione della sua superficie piana posteriore su cui questo opera; ed a traverso l'aria perde meno della velocità acquistata, per la forma acuminata della sua parte anteriore (2).

In secondo luogo, se gravissimi sono gli inconvenienti del caricamento per la culatta, non trascurabili sono quelli del cari-

(1) Thiroux, pag. 218.

(2) La resistenza dell'aria su di una palla ogivale, è terza parte all'incirca di quella su di una sfera dello stesso diametro (Thiroux, pag 252).

camento per la bocca ne'cannoni rigati. Tra cui la difficoltà per gli artiglieri, esposti a grandi pericoli innanzi la bocca, e nella concitazione del combattimento, di assestare la cintura nelle righe dell'anima; non che di raschiare questa convenientemente ad ogni tiro, e di tratto in tratto lavarla.

Infine esso partecipa di tutti i difetti inerenti ai cannoni rigati lancianti proietti ad alette, ne'quali lo sforzo grandissimo che queste esercitano nello strisciare lungo le spire, le consuma e può produrre lo scoppio, come nel cannone da campo del sistema Cavalli, solo che si distacchi qualche pezzetto di ghisa dalle alette o dagli spigoli delle righe, ed incagli il proietto nel suo movimento. Se, per ovviare a quest'incoveniente, non si adoperassero che cannoni rigati di bronzo, ne sarebbe assai breve la durata. E se si facessero, invece, di bronzo la cintura o le alette del proietto, se ne renderebbe assai complicata la costruzione.

Ci siamo alquanto arrestati sul sistema Cavalli, come quello che offre quanto siasi di meglio immaginato sin'ora su i cannoni rigati, per cui l'autore non risparmiava nè cure nè fatiche, e adoprava tutte le risorse del fecondo suo ingegno. E se non riusciva ancora a darci un cannone rigato il quale risponda a tutte le esigenze della guerra, vuolsi accagionarne la natura stessa del problema; il quale a noi pare non agevole risolvere, seguendo i principii che fin oggi regolavano la costruzione delle armi di precisione. Par che debbesi abbandonare la via già calcata, se vuolsi un cannone di facile servizio, con proietto leggiero quanto la palla sferica (affine di non complicare gli approvvigionamenti, sopratutto in campo), rimbalzabile e che descriva una curva spianata, ne'limiti della visione distinta.

A questo avvisava il tenente-colonnello di San Roberto. Egli osservava che due cause principali, oltre le tante secondarie, influivano ad ingenerare l'irregolare movimento di rotazione de'proietti ne'cannoni ordinarii, causa precipua della poca ag-

giustatezza del tiro alle grandi distanze. La prima dipendente dai battimenti che la palla, per il vento, soffre contro le pareti dell'anima nel percorrerla; per cui essa esce con un angolo di partenza superiore, inferiore o laterale all'asse, secondo il punto della bocca dove avvenga l'ultimo battimento. La seconda l'eccentricità della palla, per cui questa, oltre il movimento di traslazione secondo il centro di gravità, che acquista dietro l'accensione della polvere, ne riceve uno di rotazione del centro di figura intorno a quello di gravità; il quale, combinato con la resistenza dell'aria, maggiore sull'emisfero meno denso che non sull'altro, e col movimento di rotazione acquistato per effetto de'battimenti e dell'attrito contro le pareti dell'arme, può ingenerare i movimenti più bizzarri.

Egli osservava altresì che la rigatura dell'anima, mezzo adoperato sin oggi per assicurare una stabile rotazione alla palla che la sottragga alle influenze accidentali, col grande attrito che ingenera nell'anima diminuisce sensibilmente la velocità iniziale, e rende la traiettoria molto arcuata, precisamente in que'limiti di distanza da cui sono da sperarsi dal cannone i maggiori effetti. Nè che il mezzo adoperato in Prussia, pei proietti vuoti, possa rispondere al fine. Quivi costruivansi i proietti in guisa, che il centro di gravità non rispondesse a quello di figura, e nell'introdurlo nell'anima, ponevasi mente a che il primo rispondesse in linea verticale al di sopra del secondo; in tal guisa, venendo il proietto avviluppato dal fluido della polvere, la risultante delle forze veniva a passare per il centro di figura, ed ingenerava un movimento di rotazione dell'emisfero anteriore, da sotto in sopra, intorno al centro di gravità, il quale contribuiva ad accrescere la gittata. E ciò perchè nell'emisfero inferiore, trovandosi la forza di rotazione aggiunta a quella di traslazione, s'ingenera da quel lato una maggiore resistenza da parte dell'aria, la quale tende a sollevare il proietto; l'opposto avverrebbe, se il centro di gravità fosse collocato al

di sotto di quello di figura (1). E qui non occorre far notare, che il moto di rotazione non può essere stabile, a cagione che non ha luogo, come nei proietti schiacciati od allungati, intorno ad uno degli assi cui risponda il massimo o il minimo momento d'inerzia (2).

Laonde il tenente-colonnello di San Roberto, nella risoluzione del problema per assicurare la rotazione al proietto, indipendentemente dalle spire, doveva soddisfare alle seguenti condizioni:

1° Stabilità dell'asse di rotazione;

2° Resistenza per parte dell'aria, rispetto al peso, minore che nei proietti ordinarii;

3° Velocità iniziale non minore di quella degli ordinarii proietti;

4° Possibilità del rimbalzo;

5° Peso pari a quello del proietto sferico.

Egli spera aver soddisfatto a queste condizioni, proponendo l'adozione di un proietto schiacciato al pari di una lente (fig' 5'), lanciato col taglio nel senso del piano di tiro, alla stessa guisa in cui i monelli adoperano le pietre, ed alle quali danno il moto di rotazione da sotto in sopra, per mezzo dell'indice che appoggiano al di sopra del taglio. La sezione del cannone perpendicolare all'asse è un'ellisse al pari di quella del proietto, e l'anima è leggermente incurvata. È agevole intendere come il proietto lenticulare, costretto a seguire la curvità dell'anima nel suo movimento di traslazione, in virtù della forza centrifuga aderisca alla parete superiore dell'anima. La qual cosa produce due effetti: l'uno di distruggere i battimenti, cagione precipua di deviazioni; l'altro d'ingenerare, con l'attrito contro le pareti superiori, un movimento di rotazione della parte anteriore da sotto in sopra, il quale diminuisce d'assai le deviazioni laterali

(1) THIROUX, pag. 376.

(2) VENTUROLI, *Elementi di meccanica e d'idraulica*, Napoli, pag. 95

ed allunga le gittate. Il qual movimento di rotazione, accresciuto ed aiutato dalla sfuggita del fluido della polvere per il disotto del proietto, debb'essere stabilmente conservato, da che ha luogo intorno l'asse minore, cui compete il massimo momento d'inerzia.

La sezione meridiana del proietto potrebbe, a peso eguale e con lo stesso rapporto fra gli assi maggiori e minori, aver la forma di due triangoli isosceli uniti per la base (figura 6ª), di un'ogiva (figura 7ª), di un'ellisse (figura 8ª). E come che dalla teorica, assai imperfetta, della resistenza dei fluidi, si deduca che quella della sfera e delle superficie sopra discorse, stieno rispettivamente come:

1 : 0, 04993 : 0, 11620 : 0, 30238,

supponendo di 1 a 4 il rapporto dell'asse maggiore al minore; pur tuttavia il San Roberto, a malgrado della maggior resistenza, giustamente preferisce la forma ellittica, come quella che col suo taglio rotondato conserva meglio l'anima del cannone.

Cotesto rapporto fra gli assi maggiore e minore del proietto lenticulare, viene indicato dall'autore come punto di partenza, per una serie di esperimenti tendenti a determinare quello più conveniente; come altresì la saetta di 0 metri, 04 ed il raggio di 7 metri ch'egli assegna alla curvità del cannone da 3 chilogrammi di cui diamo il disegno, rispondente all'attuale cannone da 8 piemontese, è determinata approssimativamente, nell'intento che il proietto s'abbia un movimento rotatorio di 100 giri per secondo. Curvatura poco sensibile, perchè possa rendere disagevole il servizio del pezzo. La velocità verticale acquistata dall'arme, per effetto della forza centrifuga, l'autore non la giudica capace di arrecare inconvenienti, perocchè lieve e dai suoi calcoli non maggiore di 0 metri, 613.

Ad eguali velocità iniziali, e nel rapporto degli assi di 1 a 4, il proietto lenticulare pareggia il tiro di un proietto sferico 36 volta più pesante. Difatti, come dicevamo innanzi, il rapporto

della resistenza dell'aria su di una sfera a quello sul proietto lenticulare, è espresso da

$$\frac{1}{0,\ 30238} = 3,\ 307;$$

e poichè le resistenze, a densità eguali, stanno fra loro nella ragione inversa dei diametri (1), chiamando D il diametro del proietto sferico che provi la stessa resistenza di quello lenticulare, ed essendo di 94 millimetri il diametro della palla sferica di 3 chilogrammi, avremo $94 : D :: 1 : 3,307$, donde

$$D = 94 \times 3,307 = 310,858, \text{ od anche } 311.$$

Ora i pesi, a densità eguale, sono proporzionali ai volumi, ovvero ai cubi dei diametri; e chiamando P il peso del proietto sferico cercato, il quale esperimenti nell'aria la stessa resistenza del proietto lenticulare, avremo:

$$3 : P : (94)^3 : (311)^3,$$

$$\text{e quindi } P = \frac{3 \times (311)^3}{(94)^3} = 3 \times 36.$$

Qui vuolsi notare, che l'autore suppone che la palla sferica acquisti la stessa velocità iniziale della lenticulare. E poichè il fluido della polvere, agendo sul di dietro del proietto lenticulare con la stessa legge della resistenza dell'aria, deve, a parità di cariche, imprimere una velocità minore di quella del proietto sferico; convien dire che l'autore supponga di potere in proporzione accrescersi le cariche, perchè, se minore l'effetto dello sforzo del fluido della polvere sul proietto lenticulare, minore altresì la reazione sulle pareti dell'arme. Ma, come che sia, non crediamo si possano accrescere le cariche in guisa, da pareggiare le velocità iniziali; non pertanto, il vantaggio del proietto lenticulare sullo sferico sarà pur sempre grandissimo.

Non v'ha dubbio che di due ellissoidi di rivoluzione dello stesso peso, l'uno oblungo e l'altro schiacciato, i di cui assi

(1) Thiroux, pag 248.

stieno fra loro nello stesso rapporto, e che si muovano con l'asse maggiore nel senso del piano di tiro, il primo incontrerà a traverso l'aria minor resistenza che il secondo. Ma, per converso, la stabilità del movimento di rotazione sarà maggiore in quest'ultimo, nel quale esso ha luogo intorno l'asse minore, cui compete il massimo momento d'inerzia; che non nell'altro, il quale gira intorno l'asse maggiore, rispondente al momento minimo. Il qual principio teorico è confermato dagli esperimenti fatti a Châtellerault, nel 1838, e ripetuti di poi a Metz sotto la direzione del capitano Didion, professore alla scuola di applicazione in Francia; quivi s'ebbe luogo di osservare, che la palla ad asse raccorciato, tirata con la carabina rigata, vinceva sempre in aggiustatezza le palle ad asse di rotazione più o meno allungato, e sotto qualunque angolo di tiro (1).

Il proietto lenticulare conserva il vantaggio del rimbalzo. Potrebbesi, come il San Roberto accenna, renderlo anche migliore abbattendo l'arme, e lanciando il proietto con l'asse minore verticale; ma in tal guisa complicherebbesi grandemente la punteria, ed andrebbesi incontro alla derivazione al pari delle armi rigate, di cui abbiam fatto notare gl'incovenienti qualunque volta si tiri sopra oggetti mobili, e che egli riesciva ad evitare.

L'attrito del proietto lenticulare contro le pareti superiori dell'anima è piccolissimo, perchè di secondo genere, ovvero di un corpo che rotola su di un altro; mentre che nelle armi rigate due superficie strisciano l'una sull'altra, con tutta la potenza del forzamento nelle armi portatili, col peso della gran massa di ferro de'proietti ne'cannoni.

E poichè co'proietti lenticulari si possono accrescere di molto le cariche, a riscontro di quelli ogivali lanciati con le armi ri-

(1) Delorme du Quesney, *Du tir des armes à feu*, pag. 20. Didion, *expériences sur la justesse comparée du tir des balles sphériques, plates et longues*, 27e *cahier du journal de l'école Polytechnique*.

gate, pare ch'essi debbano su questi offrire il vantaggio di una maggiore velocità iniziale e d'una traiettoria più spianata, indipendentemente dall'altro del rimbalzo, della facilità della carica, della punteria, della leggerezza ecc.

L'esperienza soltanto potrà far valutare al giusto punto l'influenza dell'eccentricità del proietto sulla resistenza dell'aria. Se il centro di figura, non coincidendo con quello di gravità, si trovi nel piano di rotazione del proietto, l'effetto dell'eccentricità sarà nullo; ma se, invece, si trovi al di fuori di quel piano, potrà tendere a disturbare il movimento del proietto, comechè la grande inclinazione sotto la quale le facce laterali si presentano alla resistenza dell'aria, possa far presumere debole l'influenza deviatrice. Simigliantemente dall'esperienza potranno dedursi gli effetti della derivazione, e l'effetto dell'attrito di una delle facce laterali contro le pareti dell'anima, qualunque volta l'asse degli orecchioni, per effetto della posizione delle ruote dell'affusto sul terreno, inclini da un lato o dall'altro.

Una delle difficoltà da superare co'proietti lenticulari, ci pare sia quella come adattarvi la spoletta, semprechè si voglia tirare a granata; perocchè, se essa sia collocata sul cerchio massimo ch'è perpendicolare all'asse minore, si opporrà direttamente al moto di rotazione nell'anima; se lateralmente, ogni minima causa potrà farla urtare contro le pareti. E nell'uno e l'altro caso tenderà a solcare e danneggiare l'arme, oppure a scoppiare se fulminante. Il quale inconveniente non ha luogo co'cannoni rigati, perciocchè l'asse di rotazione del proietto vien mantenuto, dalle spire, nello stesso senso di quello dell'anima; e nei cannoni attuali, il tacco di legno assicura la posizione della spoletta sempre innanzi.

Nè il San Roberto si nasconde le difficoltà che gli rimangono tuttora da superare; ond'egli dice: « Per fermo nel di-» scendere dalle regioni delle speculazioni della scienza sul » terreno della pratica attuazione, si avrà più d'una difficoltà

» da superare; ma avuto riguardo alla saldezza de'principii teo-
» rici, su cui poggia la nuova idea qui posta innanzi, non sarà
» forse giudicata immeritevole di venire effettuata e sottoposta
» all'esperienza (1) ».

Quali che sieno i risultati delle esperienze e le difficoltà che possa offrire la costruzione dell'arme, è indubitato che l'idea del San Roberto è ardita, nuova e gitta nella questione una inaspettata luce, che il tempo forse fruttificherà, arrecandovi quelle modificazioni e quegl'immegliamenti, che nuovi e maggiori studii potranno suggerire.

Le esperienze comparative, a parer nostro, vorrebbero essere eseguite con due cannoni ordinarii, di cui l'uno lanciasse proietti sferici e l'altro ogivali con spire innanzi e indietro, un cannone con proietto a cintura proposto dal Thiroux, uno del sistema Cavalli ed uno di quello San Roberto; tutti del calibro rispondente allo stesso peso di proietto, pesanti per massa di metallo quanto comporti il servizio cui sieno destinati, e sparati con quelle cariche che le spessezze di metallo consentano. Le quali saranno dipendenti dalla maggiore o minore reazione operata dal fluido della polvere sulle pareti, secondo che diversa sia la maniera in cui il fluido operi sulla parte posteriore di esso.

La diversità delle cariche e della forma de'proietti, ingenererà naturalmente diverse velocità iniziali; le quali soffriranno nel tragitto maggiore o minor diminuzione, secondo che sia più o meno acuminata la superficie alla quale l'aria opporrà la sua resistenza. Nell'esperimento dovrebbe determinarsi il punto di

(1) Gli stessi principii il San Roberto applica alle armi portatili, e propone un fucile, la cui anima della canna ha la lunghezza di $1^{m},095$, la curvità di $0^{m},007$ sopra un raggio di 21 metro, ed il calibro di soli 20 grammi; mentre che la palla dell'ordinario fucile di munizione ha il peso di $26^{gr},6$, quella della carabina a stelo $47^{gr},50$, e quella Minié 50 gr.. L'autore crede che la debole velocità verticale della palla, di $0^{m},056$, non possa arrecare inconvenienti.

ciascuna traiettoria in cui le velocità si pareggino, e determinare la natura più o meno spianata della curva percorsa; di poi la natura di quella rispondente alle distanze maggiori, a partire da quel punto. Tener conto del rimbalzo per que'proietti che lo consentano, e vedere sino a qual punto esso compensi la maggior gittata de' proietti ogivali. Infine tormentare quelle armi, non con qualche centinaio di tiri soltanto per ciascuna di esse, ma con le migliaia in pochi giorni successivi; affine di tener conto degl'inconvenienti che durante lo sparo possano offrire, non che del numero di colpi che in un dato tempo, avuto riguardo a quegl'inconvenienti, ciascuna di esse possa effettuare. In tal guisa avrebbonsi tutti i dati per un esatto riscontro, potrebbonsi sommare i vantaggi e gl' inconvenienti di ogni sistema, librarli fra loro, e, formatosi un concetto preciso sul grado di bontà di ciascuno, decidere sulla preferenza che l'uno sull'altro possa meritare.

CARLO MEZZACAPO

ISTITUTI D' EDUCAZIONE

E

D' ISTRUZIONE MILITARE

Sotto questo titolo pubblicammo in un giornale di Torino una serie di articoli, in occasione della proposta di legge che il Ministro della Guerra presentava alla Camera dei Deputati, nella tornata del 7 dicembre 1854, affine di riordinare l'Accademia ed il Collegio militare di Racconigi, che più non soddisfacevano allo spirito ed ai crescenti bisogni dell'esercito. Di 70 ufficiali che annualmente avrebbe dovuto l'Accademia somministrare, per provvedere ai due terzi de' posti vuoti di sottotenenti, a norma della legge sull'avanzamento, essendo l'altro terzo riservato ai sottuffiziali, non ne forniva effettualmente che 34, ovvero meno della metà; ed il Collegio militare più non rispondeva al fine della sua istituzione. La riforma proposta veniva ritardata dalla sopraggiunta guerra d'Oriente, ma nell' ultima sessione legislativa discutevasi ed approvavasi, con qualche modificazione proposta dallo stesso Ministro. Riprodurre in parte le idee altra volta emesse, ed offrire il quadro dell'ordinamento delle scuole di taluni eserciti di Europa, crediamo sia acconcio a far meglio valutare l' importanza delle riforme arrecate al sistema delle scuole militari del Piemonte.

Un buon ordinamento di scuole è la base su cui poggia tutto

l'edifizio militare di un paese, come quello che dà i mezzi di rifornire i quadri, che sono l'anima di un esercito. I buoni quadri non si ottengono col decreto di un giorno, come sino ad un certo punto per la leva dei soldati, nè basta insignire un individuo qualunque del grado di uffiziale o di sottuffiziale, perchè lo sia di fatto; voglionsi per l'uno e l'altro grado speciali cognizioni, e qualità morali, che parte si acquistano con lo studio in apposite scuole, parte con l'abitudine del servizio. Quell'esercito, il quale abbia di tali istituzioni da fargli abilità di rinnovare agevolmente i suoi quadri, potrà dopo una disfatta ritornare in campo e ritentare la sorte delle armi. Nell'ordinamento delle scuole militari, ed in quello delle riserve, sta il segreto che faceva all'Austria rinnovare come per incanto i suoi eserciti, durante le guerre napoleoniche, dopo sofferto disastri da cui verun altro esercito sarebbesi agevolmente rilevato.

Gli uffiziali sono la mente ed il cuore di un esercito. Sono essi che denno guidare le truppe nelle fazioni di guerra, istruirle, ed infondere ne' loro dipendenti que' sentimenti di abnegazione e di sagrifizio per la patria, quella devozione ai doveri del servizio militare, quel rispetto alle leggi ed alle istituzioni del paese, quell' amore all' indipendenza nazionale ed alla gloria, che in complesso costituiscono quel vero spirito militare, onde vuol essere informato un esercito che comprenda la nobiltà della sua missione.

I sottuffiziali sono gli anelli che ligano gli uffiziali ai soldati. Essi, convivendo con questi ultimi, li educano, li istruiscono, li guidano in tutte le azioni, comunicano loro i pensieri e gli insegnamenti degli uffiziali, e sono come il cemento che unisce le diverse parti onde si compone un corpo: niuno è in condizione migliore che il sottuffiziale per formare il cuore del soldato.

Di maniera che l'uffiziale istruisce, ed il sottuffiziale riceve

gl'insegnamenti e li comunica. E però ne' primi richiedesi istruzione conveniente ed accurata educazione morale; ne' secondi, attitudine a ricevere una progressiva istruzione. Per formare gli uni e gli altri, voglionsi apposite scuole.

Queste scuole sono informate a diversi principii, secondo che diverse sieno le basi dell'ordinamento sociale del paese. Là dove la civiltà sia sviluppata, l'eguaglianza diffusa in tutti gli ordini de' cittadini, ogni privilegio abolito, il governo espressione del paese, le scuole militari si compenetrano con le civili, e sono deputate soltanto a dare quella parte dell'insegnamento speciale al mestiere delle armi. In que' paesi, invece, dove l'istruzione non sia abbastanza diffusa, ed in cui il governo faccia suo piedestallo l'esercito, questo conviene che formi come una casta a parte, i cui quadri sieno segregati dalla società in quell' età, in cui riescano più agevoli e durature le impressioni ricevute, in cui sia più facile l'insinuare quelle massime onde si vuole che l'esercito sia informato. Donde la diversità degli ordinamenti francesi, austriaci, russi, prussiani, ecc., di che discorreremo per sommi capi.

Fra le conoscenze occorrenti agli uffiziali, ce n'ha una parte comune a tutte le armi; come quel tanto d'istruzione letteraria diretta ad ingentilire l'animo e propria di ogni uomo ben educato, la conoscenza della geografia, delle matematiche elementari, dell'arte della guerra, della topografia, d'una parte della fortificazione, la conoscenza e l'uso delle armi, la legislazione militare e l'amministrazione. A coteste cognizioni, gli uffiziali di artiglieria, del genio e dello stato-maggiore denno aggiungere numerose e svariate cognizioni speciali, per cui convien essere versati nelle matematiche sublimi, pure e miste, ed in una quantità di conoscenze tecniche, inutili per gli uffiziali di fanteria e cavalleria. E però la necessità di una scuola generale, dove gli uffiziali dell' esercito ricevano quella parte dell'insegnamento comune a tutte le armi, e di scuole spe-

ciali dove gli uffiziali di artiglieria, genio e stato maggiore possano compiere la loro istruzione. Per gli uffiziali di cavalleria, inoltre, occorre una scuola complementare per acquistare le conoscenze indispensabili del cavallo e perfezionare l'equitazione; insegnamento che vuol essere esteso altresì agli uffiziali di artiglieria, oggidì che le batterie sono montate così in pace come in guerra, e che una sola di esse contiene maggior numero di cavalli che non uno squadrone di cavalleria.

Similiantemente, buona parte delle conoscenze necessarie agli uffiziali di artiglieria e del genio sono fra loro comuni; come la meccanica, la chimica e la fisica applicate alle arti, la geodesia, le applicazioni della geometria descrittiva, le conoscenze dell'artigliere relative al materiale ed al tiro delle bocche da fuoco, la fortificazione passeggiera e permanente, l'arte della guerra ecc. Esse differenziano soltanto nelle speciali applicazioni alle costruzioni; come per l'artigliere quelle della meccanica alla costruzione delle macchine di artiglieria, la metallurgia, le fusioni di ferro e di bronzo, la fabbricazione delle polveri, la pirotecnica; e per l'uffiziale del genio la scienza dell'ingegnere. Ond'è che possono gli allievi delle due armi studiare in una stessa scuola di applicazione, e separarsi soltanto per alcune classi particolari. In uno stesso campo, *o poligono*, possono altresì esercitarsi alle pratiche del mestiere, come al tiro delle varie armi, alla costruzione delle batterie, ai lavori di assedio, alle mine, ecc.

In quanto agli uffiziali di stato-maggiore, val meglio che studino in una scuola particolare di applicazione, affinchè non perdano un tempo prezioso ad imparare le specialità di quei corpi. Per essi è più che sufficiente quella parte della scienza dell'artigliere che si riferisce alla conoscenza del materiale, al suo uso, alla composizione dei parchi, al suo servizio in campo, sopratutto sotto l'aspetto tattico e logistico. Invece essi vogliono essere versati di proposito sulla topografia e la geodesia.

e farne vaste applicazioni alla costruzione delle carte ed al rilievo del terreno in guerra, sull' arte della guerra nel suo più esteso significato, sulla statistica, sulla logistica, sulle ricognizioni militari sotto tutti gli aspetti, sull' amministrazione e la legislazione militare, sul servizio degli stati maggiori in guerra. Occorre loro altresì la conoscenza di qualche lingua straniera, precipuamente di quella del paese con cui più probabilmente si possa romper guerra, affine d' interrogare i prigionieri, i disertori, ecc.

Ond' è che le scuole indispensabili per gli uffiziali che da quel grado inizino la loro carriera, sono le seguenti:

1° Scuola comune a tutti coloro che denno diventare uffiziali nelle diverse armi;

2° Scuola di applicazione per gli uffiziali di artiglieria e genio;

3° Scuola pratica per gli uffiziali di cavalleria e di artiglieria;

4° Scuola per gli uffiziali di stato maggiore.

Ma con questo non si sarà provveduto a tutte le occorrenze. Perciocchè come nel nostro, così nella maggior parte degli eserciti di Europa buon numero di uffiziali vengono presi fra i sottuffiziali, reputati più meritevoli per anzianità di servizio, e per qualità intellettuali e morali. Il sistema dell' esclusione dei sottuffiziali poteva reggere anticamente, quando le truppe si reclutavano fra mercenarii di tutte le nazioni, per impegno volontario, e che però componevansi nella massima parte del rifiuto della società. Allora gli uffiziali reclutavansi fra i cadetti delle famiglie nobili. La quale istituzione aristocratica era una conseguenza degli ordini politici di que' tempi, informati ad un residuo di feudalismo del medio evo; non che del sistema di reclutamento, da cui aveansi soldati per lo più difettivi di intelligenza, di educazione e di moralità, e però inetti ad adempiere i doveri di uffiziali. Ma oggidì che gli ordini sono

mutati, e che le truppe sono nazionali e reclutate per mezzo della coscrizione in tutte le classi dei cittadini, sarebbe manifesta ingiustizia precludere al soldato la via per giungere ai primi gradi della milizia, mentre che nelle altre carriere è aperta la via ai più alti impieghi dello Stato. Sarebbe lo stesso che avvilire lo stato militare al cospetto dei cittadini, e destituire le truppe di vero spirito militare.

Ma, se è utile e giusto che i sottuffiziali ascendano al grado di uffiziale, è indispensabile altresì che questi abbiano le qualità morali, l'educazione e l'istruzione che si richiedono per adempierne i doveri. Ora non può il sottuffiziale, fra le molteplici occupazioni del servizio e costretto a vivere in vaste sale co'soldati, aver agio per studii, i quali richiedono assidua applicazione durante alcune ore del giorno e solitudine. E però la necessità di apposite scuole, dove que'sottuffiziali che, per speciale attitudine e per qualità morali, sieno riconosciuti idonei a diventare col tempo uffiziali, possano acquistare quel corredo di cognizioni indispensabili e quel raffinamento di educazione, per cui possano con dignità esser messi in contatto con tutte le classi di cittadini. Altrimenti operando, la legge dell'avanzamento relativa ai sottuffiziali, o diviene un'ironia, o riesce di danno all'esercito. Perciocchè allora converrà, o escludere dagli esami tutti coloro che non abbiano sufficiente istruzione, ovvero il maggior numero; o contentarsi di accettarli quali sono, con danno manifesto del servizio e dello spirito dell'esercito, e togliendo ogni considerazione alla classe degli uffiziali al cospetto del paese.

Le conoscenze indispensabili ad un sottuffiziale di fanteria per diventare uffiziale, insieme a talune cognizioni letterarie, sono la geometria pratica e la maniera di fare lo schizzo di un terreno, i principii della legislazione e dell'amministrazione militare, i regolamenti, le manovre di ordinanza, la geografia militare del proprio paese, la fortificazione passeggiera e le

proprietà generali della permanente, la parte elementare dell'arte della guerra, l'equitazione. A quello di cavalleria vogliosi aggiungere le conoscenze relative alla struttura del cavallo, ai mali cui va incontro ed alle cure che richieggonsi per la sua conservazione; non che una compiuta scuola di equitazione, la quale si estenda sino alla migliore maniera per addestrare i poledri. Donde riluce che, dalla parte pratica in fuori, la scuola pe'sottuffiziali di fanteria e cavalleria può essere comune.

Pe' sottuffiziali dell'artiglieria e del genio, se si volesse che possedessero tutte le conoscenze degli uffiziali i quali escono direttamente dalla scuola, niuno potrebbe avvantaggiarsi della parte loro fatta nell'avanzamento.

Ma vuolsi osservare, che la maggior parte delle conoscenze scientifiche dell'uffiziale di artiglieria, servono per dirigere le costruzioni negli arsenali, nelle fonderie e negli altri stabilimenti dell'arma; per la redazione delle tavole di tiro delle differenti bocche da fuoco, per la costruzione delle armi e del materiale da guerra dell'esercito; infine, per servir di guida negli studii necessari a far progredire la scienza dell'artigliere. Ora, per servirsi di un'arme, basta conoscerne le proprietà e gli usi diversi, il come ed il quando adoperarla, senza che per questo si sappia costruirla; ovvero si può, senza essere uffiziale teorico di artiglieria, saper provvedere a molte particolarità del servizio delle artiglierie in campo e negli assedii. E però si possono avere in quest'arma uffiziali versati nelle teoriche ed uffiziali pratici, senza che il servizio ne soffra nocumento. Anzi può dirsi che, sino ad un certo punto, esso avvantaggi da un sistema usato in Francia sin dai tempi del primo impero, e conservato a traverso l'avvicendarsi degli ordini politici; perocchè gli uffiziali che molto si danno agli studi teorici, ordinariamente sdegnano i particolari di talune pratiche del mestiere, che pur sono di tanta importanza, e per cui sono molto acconci gli uffiziali provenienti dalle classe dei sottuffiziali. Senzachè il ser-

vizio dell'artiglieria richiede tante svariate qualità, sovente l'una siffattamente in opposizione con l'altra, che sarebbe impossibile riscontrarle in uno stesso individuo; ond'è che il corpo può ben contenere tutti gli elementi necessari per le diverse occorrenze del servizio, ma sparsi fra gl'individui che lo compongono. Rimane all'intelligenza dei capi il saper adoperare ciascuno secondo la sua specialità.

I sottuffiziali di artiglieria atti a diventare uffiziali, oltre le nozioni occorrenti a quelli di fanteria e cavalleria, denno conoscere i risultamenti della scienza dell'artigliere, indipendentemente dai principii teoretici donde discendono, ed a cui puossi giungere mercè le sole matematiche elementari.

Quanto abbiamo discorso de'sottuffiziali di artiglieria, vale altresì per quelli degli zappatori-minatori.

La scuola pratica degli uni e degli altri può compiersi nel *poligono*, annesso alla scuola di applicazione degli uffiziali delle due armi.

Di maniera che per l'istruzione de'sottuffiziali che denno ascendere al grado di uffiziale, richieggonsi le seguenti scuole.

1° Scuola pe'sottuffiziali di fanteria e cavalleria;

2° Scuola pratica pe'sottuffiziali di cavalleria, pari a quella per gli uffiziali della stess'arma, e che però può essere una sola.

3° Scuola pe'sottuffiziali di artiglieria e genio.

Per ottenere buoni sottuffiziali, voglionsi scuole reggimentali, sia per l'insegnamento elementare de'soldati, sia per quello necessario ad ascendere dall'uno all'altro grado di sottuffiziale, per cui richiedesi progressiva istruzione.

Infine occorrono scuole normali, per accogliervi uffiziali, sottuffiziali e soldati de'diversi corpi, e dar loro una istruzione uniforme, ch'essi poi diffondono in tutto l'esercito; non che per generalizzare le conoscenze sul tiro delle armi portatili, rese indispensabili oggidì con l'adozione delle carabine.

Ond'è che, riepilogando, le scuole indispensabili per l'istruzione de'quadri di un esercito, sono le seguenti:

1° Scuola per gli allievi che denno diventare uffiziali nelle diverse armi;

2° Scuola pe'sottuffiziali di fanteria e cavalleria che ascender denno al grado di uffiziale nelle due armi;

3° Scuola pe'sottuffiziali di artiglieria e genio allo stesso fine istituita;

4° Scuola per gli uffiziali di stato maggiore;

5° Scuola d'applicazione per gli uffiziali di artiglieria e genio;

6° Scuole pratiche e normali per gli uffiziali, sottuffiziali e soldati di cavalleria.

7° Scuole pratiche e normali per gli uffiziali, sottuffiziali e soldati di fanteria.

8° Scuole in tutti i reggimenti per l'insegnamento elementare de'soldati, e per progredire ne'diversi gradi di sottuffiziali.

Discorsi per sommi capi i principii che denno regolare l'istruzione de'quadri di un esercito, vediamo in qual guisa abbiano ricevuto in Europa la loro applicazione, secondo la diversa natura de'governi e de'popoli.

PRUSSIA

La Prussia è la potenza che mette maggior cura nell'insegnamento dell'esercito, convinta che negli eserciti moderni occorrano agli uffiziali e sottuffiziali ben altre cognizioni che il saper maneggiare un'arme, o il saper amministrare e comandare un plotone od un battaglione.

Le scuole in Prussia sono le seguenti:

1° Scuola generale di guerra a Berlino;

2° Scuola d'artiglieria e genio Id.

3° Scuole dei cadetti;

4° Scuole di divisioni;

5° Scuole delle brigate e delle compagnie di artiglieria;

6° Casa degli orfani militari a Potsdam;

7° Istituto di educazione pe' figli di truppa ad Annsbourg;

8° Scuola dei sottuffiziali a Potsdam;

9° Battaglione d'istruzione a Potsdam;

10° Squadrone d'istruzione.

La *Scuola generale di guerra* è istituita nel fine di compiere l'istruzione teorica di uffiziali già versati nei particolari del servizio di un'arma qualunque, iniziarli alla soluzione di alte questioni dell'arte della guerra, e formare per tal modo un semenzaio di buoni uffiziali di stato maggiore e di generali.

Per essere ammesso alla scuola di guerra, bisogna aver servito almeno tre anni in qualità di uffiziale, e subire un esame per iscritto sulle matematiche, la storia, la geografia, le lingue tedesca, e francese e sulla tattica dell'arma nella quale si serve. Gli uffiziali ammessi alla scuola denno prendere l'impegno di non ritirarsi volontariamente dal servizio, prima d'aver servito per lo meno due anni per ciascuno di quelli passati alla scuola.

La durata degli studi è di tre anni. Ogni sei mesi gli uffiziali subiscono per iscritto un esame sulle materie insegnate. Alla fine dell'anno scolastico, il quale dura dal 15 ottobre al 15 luglio, gli uffiziali ritornano per tre mesi ai loro reggimenti; da quelli in fuori i cui corpi sieno distanti più di cinque giornate di marcia dalla capitale, e che però vengono destinati ai reggimenti di guarnigione a Berlino o nei dintorni.

Gli uffiziali che non avessero seguìto con frutto i corsi di un anno, non vengono più richiamati alla scuola l'anno seguente.

Durante il soggiorno alla scuola, gli uffiziali sono obbligati di studiare in tutti i loro particolari gli stabilimenti di Berlino. Alla fine del terzo anno di scuola, accompagnati da un uffiziale superiore, essi fanno a cavallo un viaggio, che potrebbe dirsi strategico, nei dintorni di Berlino. Ne riconoscono il terreno, fanno delle levate a vista, studiano le posizioni, supponendo

due eserciti a fronte l'uno dell'altro, e redigono particolarizzate memorie accompagnate da schizzi e piante, che denno presentare al ritorno dalla campagna, la quale dura ordinariamente quindici giorni.

La scuola di guerra possiede una bella biblioteca di 15,000 volumi, magnifici atlanti, gabinetti di fisica e di chimica, sale di modelli di tutte le macchine da guerra e di rilievi d'opere di fortificazione.

Molti sono gli uffiziali che chiedono di essere ammessi a questa scuola, perciocchè, di coloro che ne hanno seguito i corsi, si tien nota per chiamarli successivamente agl'impieghi più elevati dell'esercito. Annualmemte sono ammessi alla scuola 36 uffiziali, ma si permette pure di seguire i corsi ad un certo numero di uffiziali dei corpi che sono di guarnigione a Berlino. Nel 1834, eranvi alla scuola 131 uffiziali, di cui 102 di fanteria, 23 di cavalleria e 6 di artiglieria.

La *scuola di artiglieria e genio* serve a fornire di uffiziali quelle due armi. I candidati che hanno soddisfatto all'esame di ammissione, prima di entrare alla scuola, denno servire un anno in una brigata di artiglieria, affine di ricevere l'istruzione pratica; dopo di che subiscono un esame pari a quello per gli alfieri di fanteria e cavalleria, aggiuntovi le conoscenze tecniche. Coloro che fallissero all'esame vengono destinati ad una di quelle due armi, invece dell'artiglieria e genio; gli altri ricevono il grado di alfiere e proseguono il secondo anno di corso. Un nuovo esame ha luogo alla fine di questo anno, dopo di che gli allievi sono nominati uffiziali aggregati di artiglieria o del genio e ne vestono la divisa. Alla fine del terzo anno l'esame si aggira sulle conoscenze speciali dell'artiglieria e genio: coloro che non riescono passano alla linea; gli altri sono classificati nell'artiglieria o nel genio, secondo il numero di merito ottenuto al concorso.

Dopo il 1832, pare che i più giovani uffiziali di artiglieria

e genio sieno obbligati a seguire i corsi della scuola per qualche tempo, dopo la loro nomina, affine di compiere l'istruzione.

Le scuole dei cadetti sono cinque: uno è l'istituto di Berlino, donde i giovani escono col grado di uffiziale o di alfiere; gli altri quattro istituti sono provinciali preparatorii, di cui uno a Culm pe'due primi corpi d'esercito, uno a Potsdam pel 3 e 4 corpo, uno a Wahlstadt pel 5 e 6 corpo, uno a Bensberg pel 7 ed 8 corpo.

I fanciulli per essere ammessi alle scuole provinciali denno avere 11 a 12 anni, e saper leggere e scrivere correttamente. La durata degli studi è di tre anni, durante i quali s'insegnano loro le lingue latina, tedesca e francese, la geografia e la storia naturale.

Dalle scuole provinciali gli allievi passano, dietro esame, alla scuola di Berlino, dove compiono l'insegnamento letterario, ed imparano le matematiche elementari e le loro applicazioni sul terreno, l'istoria e la geografia, gli elementi della tattica, della fortificazione, della scienza dell'artigliere ed ogni genere di disegno. All'età di 17 a 18 anni, quelli che hanno compiuto i loro studii, subiscono un esame, e, secondo il loro merito, ricevono la nomina di alfiere o di uffiziale; quelli che non riescissero nell'esperimento, sono inviati come semplici soldati nei reggimenti.

Al capo-luogo di ogni divisione v'ha una scuola, detta perciò *scuola di divisione*, per offrire ai giovani militari i mezzi d'istruirsi e poter subire gli esami di alfiere o di uffiziale.

Qualunque individuo abbia servito sei mesi, può esporsi all'esame per essere ammesso alla scuola della sua divisione, contraendo l'obbligo di servire al di là del termine fissato dalla legge sul reclutamento. Il numero degli allievi ammessi è proporzionato ai posti vuoti presunti di alfieri.

I corsi durano dal 15 ottobre al 15 luglio di ogni anno; nei tre mesi successivi, sino all'apertura d'ogni nuovo anno scolastico, gli allievi ed i professori, che sono uffiziali, ritornano ai

loro reggimenti per seguire l'istruzione pratica. La durata degli studii è di tre anni.

Ciascuna brigata di artiglieria ha una scuola, il cui fine è lo stesso che quello delle scuole di divisioni. Quivi i giovani artiglieri imparano la storia e la geografia, le matematiche, la fortificazione e la scienza dell'artigliere, le lingue tedesca e francese, il disegno delle macchine di artiglieria e delle opere di fortificazione.

Gli studii si compiono in quattro anni. Gli allievi sono divisi in due classi, e rimangono due anni, o per meglio dire due semestri in ciascuna classe; perciocchè i corsi incominciano ordinariamente alla fine di settembre, e durano sino alla fine di aprile dell'anno seguente. Compiuto l'insegnamento, gli allievi sono nominati alfieri od uffiziali, secondo il loro merito constatato all'esame di uscita.

Le compagnie di artiglieria hanno ciascuna la loro scuola elementare, diretta dal capitano o dal primo tenente, ed a cui sono ammessi tutti quegli uomini che mostrino una qualche disposizione; vi si insegna a leggere, scrivere, calcolare e gli elementi di artiglieria.

La *grande casa degli orfani militari* accoglie due volte l'anno tutti gli orfani dei sottuffiziali e soldati, dai 6 agli 11 anni. I giovani, in compenso delle cure prodigate loro nell'infanzia, debbono servire due anni per ciascuno di quelli passati nell'istituto. Il numero di questi orfani ordinariamente è di 500.

L'*istituto di educazione pe' figli di truppa* stabilito ad Annebourg, accoglie i figli dei sottuffiziali e soldati in servizio, dell'età di 10 a 12 anni, ed in numero di 4 in 500.

Si questi che gli allievi della casa degli orfani ricevono una istruzione acconcia a formarne buoni sottuffiziali. All'età di 14 anni imparano un mestiere utile all'esercito, e quelli che mostrino disposizione per la musica, imparano a suonare un istrumento da fiato. All'età di 17 a 18 anni, i giovani atti a

portar le armi vengono destinati, secondo il loro merito, alla scuola dei sottuffiziali a Potsdam, al battaglione d'istruzione, o nei reggimenti come musicanti, operai o semplici soldati.

La *scuola dei sottuffiziali* a Postdam serve a compiere l'istruzione dei giovani che escono dai due istituti precedenti, e metterli al caso di percorrere onorevolmente la carriera delle armi. Sono ammessi pure a questa scuola que'giovani che volessero dedicarsi alle armi, e che abbiano una qualche istruzione o mostrino intelligenza.

Il numero degli allievi è di 300. Compiuto l'insegnamento, essi sono nominati sottuffiziali nell'esercito.

Il *battaglione d'istruzione* vien composto ogni anno, al mese d'aprile, dai giovani che hanno compiuta la loro educazione alla casa degli orfani ed alla scuola di Annebourg, e dagli uffiziali, sottuffiziali, soldati e tamburi di tutti i corpi, a condizione che s'impegnino di servire al di là del termine fissato dalla legge. Alla fine dell'anno i militari che lo componevano sono inviati ai corpi, ove portano un distintivo sulle spallette.

Simigliante istituzione fornisce buoni istruttori ai corpi, e spande nell'esercito un metodo uniforme d'istruzione.

Lo *squadrone d'istruzione* è per la cavalleria, ciò che il battaglione d'istruzione per la fanteria; esso si compone ogni anno di uffiziali, sottuffiziali e soldati di cavalleria ed artiglieria a cavallo, i quali perfezionano la loro istruzione teorica e pratica, ed acquistano tutte le conoscenze relative al cavallo.

Oltre coteste istituzioni, v'ha una *casa per le orfanelle* dei sottuffiziali e soldati al castello di Pretzsch, in Sassonia, ove ricevono una buona educazione primaria ed imparano i lavori femminili, affine di formarne buone artigiane, capaci di vivere onoratamente col frutto del loro lavoro.

La *casa dei figli dei militari* a Stralsund è particolarmente destinata all'educazione dei figli degl'invalidi, e dei sottuffiziali e soldati dei battaglioni combinati di riserva. Vi si educano 90

ragazzi ed 80 fanciulle, a cui viene insegnato un mestiere.

Da coteste istituzioni della Prussia si scorge, che il cittadino ed il figlio del soldato hanno i mezzi d'istruzione progressiva per giungere ai più alti gradi dell'esercito, sola maniera che possa tradurre in realtà il diritto di avanzamento che a tutti accorda la legge, in pari tempo che assicura al servizio ufficiali educati ed intelligenti.

AUSTRIA

L'ordinamento delle scuole militari in Austria differenzia sostanzialmente da quello della sua emula di Germania. In Prussia, l'insegnamento è ordinato in maniera che a tutti i cittadini e i soldati sia aperta la via, e dati i mezzi per giungere ai primi gradi della milizia. In Austria invece, comechè numerosissime le scuole ed accurato l'insegnamento, l'ordinamento n'è tale da segnare la divisione delle classi, e da quasi precludere ai sottuffiziali la via per giungere agli alti gradi; inoltre in esso primeggia il pensiero di separare i militari dai cittadini, e crear loro particolari interessi ed uno spirito tutto proprio, con ammetterli alle scuole in quell'età in cui la mente ed il cuore sieno più pieghevoli alle idee ed ai sentimenti che si vogliono loro ispirare, ed in cui riesca più agevole educarli ai principii ond'è informato il governo. Sistema d'altra parte indispensabile all'Austria, la quale, non avendo una nazionalità distinta e naturale, è mestieri che ne crei una tutta artificiale nell'esercito, vera sua forza, ed in cui solamente può dirsi che essa veramente esista: tolgasi di mezzo l'esercito, e l'impero è scisso nelle tante diverse nazionalità che lo compongono.

L'insegnamento militare in Austria prima del 48, comprendeva le seguenti scuole:

1. L'accademia degli ingegneri a Vienna;
2. L'accademia militare a Wiener-Neustadt;
3. Due scuole o compagnie di cadetti, ad Olmutz e Graetz;

4. Cinque scuole reggimentali di artiglieria, oltre la grande scuola dei bombardieri a Vienna;

5. Cinquanta case di educazione pe' figli dei sottuffiziali e soldati;

6. La scuola del corpo dei pionieri a Tulln;

7. La scuola di equitazione militare a Wiener-Neustadt;

8. Le scuole di pionieri ed artiglieri dei reggimenti di fanteria;

9. L'accademia di medicina e di chirurgia;

10. L'istituto veterinario;

11. L'istituto d'Hernals per le figlie degli uffiziali.

L'*accademia degl'ingegneri* componevasi allora, e crediamo si componga tuttora di 200 allievi, di cui 32 a carico dello Stato, 28 provveduti di particolari dotazioni, i rimanenti a proprie spese; la pensione è di 480 fiorini all'anno. Il corso è di otto anni, e gli allievi escono all'età di 18 a 20 anni, come sottotenenti o come cadetti nel corpo degl'ingegneri o nelle altre armi, secondo che abbiano soddisfatto all'esame. L'insegnamento si aggira sulle matematiche elementari applicate e trascendenti, l'architettura civile e militare, la fortificazione, la tattica, la chimica e la fisica sperimentale, la geografia matematica, e il disegno ne' suoi rapporti con l'arte militare.

L'*accademia militare* di Wienner-Neustadt è destinata a fornire uffiziali alla fanteria ed alla cavalleria. Il suo ordinamento ed il suo insegnamento può dirsi superiore alla stessa scuola di Saint-Cyr di Francia. Gli allievi sono ammessi all'età di 10 a 12 anni. Il loro numero supera i 500, fra cui 329 a spese dello Stato, e 115 mantenuti con particolari dotazioni; la pensione è di 500 fiorini annui.

La durata degli studii è di otto anni, durante i quali si danno i seguenti insegnamenti:

Le lingue latina, tedesca, ungherese, boema, italiana e francese;

La poesia e la rettorica;

La filosofia e la morale;

La storia e la geografia in generale,

Le matematiche elementari e trascendenti, e le loro applicazioni sul terreno;

La chimica e la fisica;

La geografia e la statistica militare;

La storia militare moderna;

La legislazione militare e il diritto delle genti in quanto riguarda la guerra;

La tattica e la strategia;

L'eloquenza militare;

La fortificazione passeggiera e permanente;

La scienza dell'artigliere;

I regolamenti militari;

Ogni genere di disegno, il ballo, la scherma, l'equitazione ed il nuoto.

Infine tutti gli esercizii pratici militari.

Insegnamento come vedesi compiuto, e non paragonabile a quello di niun'altra scuola dello stesso genere in Europa.

Alla fine del quarto anno di scuola gli allievi sono accuratamente esaminati, e quelli riconosciuti non idonei al servizio militare, passano in uno stabilimento civile o sono rinviati ai loro genitori. Compiuti gli studi, gli allievi subiscono un nuovo esame, e, secondo il numero di merito riportato al concorso, sono nominati sottotenenti o cadetti nei diversi corpi.

Le *scuole dei cadetti* ad Olmutz e Graetz si componevano ciascuna di 120 a 150 allievi; l'ammissione dei giovani si faceva dai 14 ai 16 anni; la durata degli studi era di tre anni, al termine dei quali gli allievi venivano destinati in qualità di cadetti al seguito dei reggimenti. L'insegnamento era tale da formare buoni uffiziali di fanteria e cavalleria.

Delle *scuole reggimentali di artiglieria* si hanno poche notizie, se non che sappiamo, che nel luogo di residenza degli stati mag-

giori di ciascuno dei reggimenti di artiglieria v'ha una scuola pei sottuffiziali ed i cadetti; da cui, coloro che avessero seguìto con successo i corsi di quelle scuole, passano alla grande scuola di artiglieria de' bombardieri a Vienna. Compiuti i corsi di questa scuola, gli allievi vengono nominati uffiziali di artiglieria.

Le *case di educazione pe' figli de' sottuffiziali e soldati* aveano per oggetto di togliere ai militari di gradi inferiori la cura di educare i loro figli, e formare istruiti sottuffiziali per l'esercito. I ragazzi venivano ricevuti in cotesti stabilimenti all'età di 8 anni, e ne escivano non appena raggiunto il loro diciottesimo anno. Essi ricevevano un'educazione interamente militare per dimesticarli ai particolari del servizio, e, dopo avere ricevuto una buona istruzione primaria, imparavano la contabilità militare, le matematiche elementari e le loro applicazioni sul terreno, il disegno lineare e la maniera di levare i piani, la lingua nazionale ed una lingua straniera, la storia e la geografia in generale, la storia particolare dell'impero austriaco, la fortificazione passeggiera, gli elementi di arte e storia militare, tutti i regolamenti del servizio militare.

Ogni reggimento tedesco od ungherese avea la sua scuola al capo-luogo del distretto dove si reclutava; i reggimenti di Gallizia ne aveano sette, e quelli di frontiera due; le scuole dei reggimenti italiani erano più numerose delle altre.

Compiuto l'insegnamento, i giovani riconosciuti idonei al servizio militare contraevano l'impegno di servire 14 anni nei reggimenti alla cui scuola erano stati educati, e venivano nominati sottuffiziali.

La *scuola del corpo dei pionieri* si compone di 150 allievi; il corso degli studii è di tre anni, e comprende, oltre l'insegnamento secondario delle scuole precedenti, i principii dell'attacco delle piazze e la costruzione dei ponti e strade. Alla fine del corso gli allievi sono nominati sottuffiziali.

La *scuola di equitazione militare* a Wiener-Neustadt, ri-

sponde allo squadrone d'istruzione di Prussia. Essa ha per fine di perfezionare l'arte dell'equitazione nella cavalleria, di spandere in tutti i corpi un metodo uniforme d'istruzione, fare acquistare agli uffiziali e sottuffiziali estese conoscenze sul cavallo, ed istruirli nella difficile arte di addestrare i cavalli.

Un numero di uffiziali, sottuffiziali e cadetti dei differenti corpi di cavalleria e del treno degli equipaggi sono ammessi a questa scuola, dove restano 18 mesi, e fanno un corso teorico e pratico di equitazione, ed addestrano i cavalli di servizio destinati agli uffiziali delle diverse armi.

Tutte coteste scuole, senza tener conto di quelle dell'artiglieria di cui ignoriamo il numero degli allievi, comprendevano 3830 giovani, tra cui l'esercito annualmente reclutava uffiziali e sottuffiziali per l'esercito.

Un'istituzione tutta speciale dell'Austria ed immensamente utile, si è quella *delle scuole di pionieri ed artiglieri dei reggimenti di fanteria.*

Ciascun reggimento riunisce per queste scuole un distaccamento di 180 individui intelligenti e robusti, i quali non cessano di appartenere alle compagnie e se ne separano soltanto pe' lavori. Il distaccamento è diviso in due sezioni, l'uno di 120 pionieri, l'altra di 60 artiglieri.

La sezione di pionieri viene esercitata a costruire ed instaurare le strade, i ponti su canali e piccoli corsi d'acqua, ad innalzare opere di fortificazione passeggiera, a costruire forni da campo, baracche, ecc.

La sezione di artiglieria è esercitata al servizio ed al tiro dell'artiglieria di battaglia.

Mercè questa istituzione, ogni reggimento può bastare a se stesso, nelle circostanze ordinarie, e trarsi dai cattivi passi nei quali si trovasse impegnato.

L'*accademia di medicina e di chirurgia militare* fornisce l'esercito di buoni uffiziali sanitarii.

L'*istituto veterinario* non può in vero dirsi stabilimento meramente militare, perciocchè oltre al fornire veterinari e maniscalchi all'esercito, ne dà altresì per gli usi del paese.

L'istituto *delle figlie degli uffiziali* accoglieva, a spese dello stato, un numero di ragazze a cui veniva data una compiuta educazione, affine di metterle al caso da fare le istitutrici di damigelle di grandi famiglie, e procacciarsi per tal modo una onorata esistenza.

Nei mutamenti arrecati all'ordinamento delle truppe austriache nel 51, pare che anche gli istituti di educazione e d'istruzione militare abbiano avuto la loro parte. Difatti, nell'annuario militare vediamo trasportata da Vienna ad Olmutz la scuola dei bombardieri e mutata in *accademia di artiglieria*, forse a simiglianza di quella del genio, ma dipendente sempre dal comandante del corpo dei bombardieri. L'*accademia del genio* la vediamo passata a Znaim. Aggiunta una *scuola superiore riunita di artiglieria e genio*, a simiglianza della scuola di applicazione di Metz; non che una *scuola di guerra* come quella di Prussia, per formare uffiziali di stato maggiore e generali. Alle due compagnie di cadetti di Olmütz e Graëtz, ne troviamo sostituite quattro ad Haimburg, Strass, Krakau e Marburg. Aggiunte sei compagnie di scuola di fanteria, rispondenti forse al battaglione d'istruzione di Prussia, ad Olmütz, Bruck, Klosterneuburg, Hainburg, Fischau e Graëtz; tre compagnie di scuole dei confini a Weisskirchen, Vinkover e Bolevar; tre squadroni di scuola per la cavalleria a Weisskirchen, Enns e Znaim. Aggiunta una compagnia di scuola per il genio a Krems, una compagnia di scuola per la flottiglia provvisoriamente stabilita a Klosterneuburg, una scuola degl'istitutori militari a Neustadt, un istituto di equitazione per l'artiglieria. Ristrette a 23, ed altrimenti ordinate le case di educazione pe' figli de' sottuffiziali e soldati, col nome d'*istituti di educazione militare*; di cui 12 *scuole inferiori* a Krems, Hall, Belluno, Josephstadt, Znaim,

Przemysl, Lemberg, Waitzen, Grosswardin, Szamos-Ujvar, Fiume e Pancsova; ed 11 *scuole superiori* a S. Pölten, Ruttenberg, Marburg, Cividale, Brünn, Teschen, Lemberg, Presburg, Haschaw, Orlath e Petrinia.

Di maniera che, riassumendo, le scuole militari austriache oggi sarebbero le seguenti:

1° Scuola di guerra a Vienna;

2° Accademia del genio a Znaim;

3° Accademia d'artiglieria ad Olmutz;

4° Scuola superiore riunita d'artiglieria e genio;

5° Accademia militare a Wiener-Neustadt;

6° Quattro scuole o compagnie di cadetti;

7° Scuola degl'istitutori militari a Neustadt;

8° Istituto centrale militare di equitazione;

9° Istituto di equitazione per l'artiglieria;

10° Sei compagnie di scuola per la fanteria;

11° Tre compagnie di scuola dei confini.

12° Tre squadroni di scuola per la cavalleria;

13° Cinque compagnie di scuole pei reggimenti d'artiglieria;

14° Compagnia di scuola del genio a Krems;

15° Compagnia di scuola de'pionieri a Tulln;

76° Compagnia di scuola per la flottiglia a Klosterneuburg;

17° Scuole di pionieri ed artiglieri dei reggimenti di fanteria;

18° Dodici scuole inferiori pe' figli dei sottuffiziali e soldati, ed undici scuole superiori;

Le scuole dei medici, chirurghi e veterinarii rimanevano le stesse. L'istituto d'Hernals per le figlie degli uffiziali, veniva sostituito da *due istituti di educazione per le figlie dei militari* a Vienna ed Oedenburg.

Cotanta cura messa dall'Austria nell'istruzione del suo esercito non ha mestieri di commenti, e vorrebb'essere imitata nel fine, se non nei mezzi; non potendo essere le sue istituzioni

militari dovunque servilmente trapiantate, a cagione della diversità delle forme politiche degli Stati.

RUSSIA

La Russia, negli sforzi fatti per assimilare la sua alla civiltà dell'Europa, sentiva il bisogno di imitarne le istituzioni militari; le quali procedono sempre del pari coi progressi delle scienze, delle arti e delle industrie, dei cui trovati l'arte militare si avvantaggia per migliorare le macchine e gli istrumenti di guerra, e donde gli ordinamenti dipendono. Ma in cotesta assimilazione d'istituzioni militari, essa era costretta a tener conto delle speciali condizioni civili e politiche dei suoi popoli, tutt'ora tanto disformi da quelle degli altri Stati; e però gli instituti di educazione e d'istruzione militare avevano una fisonomia tutta propria, e vedevasi in quelli ben distinto il corpo dei nobili dai servi, come nell'ordinamento politico della Russia.

Oltrechè se in Russia, proporzionatamente al tempo, si scorge positivo progresso nell'istruzion pubblica, nelle classi inferiori della società è ancora ben lungi da quella degli altri Stati d'Europa. Ond' è che il governo, non trovando nella massa della popolazione un sufficiente numero di giovani istruiti per supplire agli annuali bisogni dei quadri dell'esercito, ha dovuto supplirvi con particolari istituzioni. Esso non indietreggiava a fronte di qualunque sacrifizio, e numerose scuole militari venivano istituite in tutto l'impero, non solo per formare uffiziali e sottuffiziali, ma per fornire altresì l'esercito di contabili e di capi operai capaci di dirigere ogni maniera di officine.

Le scuole militari si dividono in quattro categorie ben distinte:

1° Scuole della nobiltà:

2° Scuole dei corpi di esercito;

3° Scuole dei figli dei sottuffiziali e soldati;

4° Scuole tecniche per l'artiglieria ed il genio.

Le *Scuole della nobiltà* sono le seguenti:

1° Accademia militare:

2.° Scuola di artiglieria;

3.° Scuola del genio;

4.° Due scuole militari ad Omsk ed Orenburg;

5.° Liceo imperiale di Tsarskoie-Zelo;

6.° Scuola degli alfieri della guardia;

7.° Corpo dei paggi;

8.° Reggimento nobile;

9.° Diciassette scuole di cadetti.

Tutte coteste scuole comprendono 8,733 allievi, e costano 6,225,000 rubli all'anno. Spesa che non è intieramente a carico del governo, perciocchè parecchie di esse hanno particolari dotazioni fatte loro dall'imperatore, dal corpo della nobiltà o da uffiziali generali. L'educazione dei gentiluomini che si dedicano alle stato militare, è data gratuitamente.

Le condizioni richieste per esser ammessi in queste scuole, sono:

1. La nobiltà;

2. Una buona costituzione fisica;

3. Talune conoscenze elementari, le quali variano secondo l'età e la scuola cui si voglia essere ammesso;

4. L'età di 17 a 20 anni per la scuola degli alfieri della guardia, di 14 a 18 per le scuole delle armi speciali, di 14 a 16 pel reggimento nobile, di 10 a 14 pe' diversi corpi di cadetti, di 7 a 10 per le scuole preparatorie.

Gli allievi delle scuole militari ricevono un'istruzione teorica e pratica acconcia all'arma alla quale si dedicano. Alla fine degli studii subiscono un esame, in seguito al quale vengono destinati come alfieri o come *cornette* nell'esercito.

Affine di restringere i legami che uniscono gli uffiziali alle scuole donde uscirono, venne ordinato, nel 1840, che i nomi degli uffiziali morti sul campo di battaglia o dietro ferite ripor-

tate, sieno inscritti sopra tavole di marmo nero nella cappella della scuola dove essi compirono la loro educazione, e che su di epitaffii sieno brevemente narrate le loro gesta gloriose.

L'*accademia militare* è la principale scuola della nobiltà: essa fu istituita nel 1830 da Nicolò, il quale volle dotare il paese di un' istituzione simile alla scuola di guerra di Prussia, di cui aveva avuto occasione di apprezzare tutta l'utilità.

In questa scuola sono ammessi, dietro esame, gli uffiziali di tutte le armi, della linea o della guardia, sino al grado di capitano di prima classe, i quali volessero compiere la loro istruzione per divenire uffiziali di stato maggiore, ed iniziarsi nelle alte conoscenze della guerra. Son pure ammessi a questa scuola i migliori allievi delle scuole militari.

I candidati vengono esaminati:

Sulle lingue russa, tedesca e francese;

Sulle matematiche elementari;

Sulla storia e la geografia;

Sulla scienza dell'artigliere;

Sulla fortificazione permanente e passeggiera;

Sulla tattica;

Sulle manovre e le evoluzioni di tutte le armi.

I corsi dell'accademia durano due anni, ne' quali s' insegnano le matematiche trascendenti e tutto quanto si rapporta alle scienze militari, all'amministrazione ed ai movimenti degli eserciti. Si tengono frequenti conferenze, nelle quali si discutono le quistioni militari dell'ordine più elevato. Compiuto il corso, gli uffiziali ritornano ai loro reggimenti, dove denno servire due anni prima di essere ammessi allo stato maggiore dell' esercito.

Le scuole dei corpi di esercito rispondono alle scuole di divisioni di Prussia. Vi si ammettono i volontari nobili o borghesi, non che quei sottuffiziali che avessero di già una qualche istruzione. Compiuta l'istruzione, gli allievi subiscono un esame, e,

riuscendo idonei, possono essere nominati uffiziali nei loro reggimenti.

Tutti i figli dei sottuffiziali e soldati sono in Russia una proprietà della corona; il governo li fa educare ed istruire a sue spese, e l'incorpora di poi nell'esercito. Cotesto principio non soffre che una sola eccezione; quella cioè, che qualunque soldato si ritiri dal servizio inabile al lavoro, ha il diritto di menare con sè uno dei figli a sua scelta.

Le scuole pe' figli dei sottuffiziali e soldati furono istituite da Paolo I sotto il nome di *case degli orfani militari*, comechè la maggior parte dei fanciulli avessero i loro genitori. Ciascuna provincia ha la sua scuola speciale, e tutte insieme comprendono 150 mila allievi, dell'età dagli 8 ai 18 anni, ai quali vien dato il nome di *cantonisti*. I musicanti, i veterinari, i contabili per l'amministrazione, i geometri, i disegnatori che sono nell'esercito, vengono reclutati fra i cantonisti. Essi sono ordinati in quattro brigate e quattro reggimenti di carabinieri d'istruzione.

L'insegnamento che ricevono i cantonisti è il seguente:

La lettura e la calligrafia;

La lingua russa;

L'aritmetica;

I regolamenti militari;

La musica ed il canto;

Gli esercizii militari:

Un mestiere utile all'esercito.

L'istruzione è graduale e proporzionata all'età dei ragazzi, e si compie in otto anni. Ciascuna classe forma due sezioni; quando una è nelle sale o agli esercizii militari, l'altra è impiegata ai lavori delle officine.

I cantonisti, giunti all'età di 18 anni e compiuta la loro educazione, secondo la loro istruzione vengono destinati come topografi, capi-operai, operai, musicanti, od anche come sem-

plici soldati nei reggimenti. Quelli, che all'età di 16 anni fossero riconosciuti inetti a sopportare le fatiche del servizio militare, vengono inviati nelle scuole di medicina, d'arte veterinaria, di maniscalchi, per essere ammessi in seguito nell' esercito come aiutanti chirurghi, veterinarii, ecc.

I quattro reggimenti d'istruzione di carabinieri, il reggimento modello della guardia ed il battaglione d'istruzione dei zappatori, che insieme formano undici battaglioni di 1000 uomini ciascuno, accolgono a 18 anni i cantonisti più robusti ed istrutti. Essi servono in que' corpi due anni, e ne escono col grado di sottuffiziali. Quelli che non meritassero questa distinzione, passano come semplici soldati nei reggimenti di linea.

Le scuole tecniche dell'artiglieria e del genio sono le seguenti:

1° Undici scuole nelle guarnigioni di artiglieria, nelle quali si dà un'istruzione elementare e le conoscenze necessarie per adempiere le funzioni di guardie e contabili d'artiglieria.

2° Undici scuole di artifizieri, che comprendono 300 allievi, cui vien data un' istruzione elementare ed alcune lezioni di pirotecnica.

3° Tre scuole destinate a formare sottuffiziali zappatori, con 120 allievi, cui vien data un' istruzione elementare insieme a quella relativa alla loro specialità.

4° Tre scuole di costruzione d'artiglieria destinate a formare abili capi di officine per la costruzione di cannoni, macchine e carriaggi; esse dipendono dagli arsenali di costruzione di Pietroburgo, Briansk e Kiew, e contengono presso che 400 allievi.

5° Quattro scuole, destinate a formare buoni capi di officine per la fabbricazione delle armi portatili: esse sono stabilite presso le manifatture di Sestrabek, Tula, Ziefsk e Zlaloust, e contengono meglio che 700 allievi.

6° Tre scuole ad Okhta, Kasan e Schasta, nelle quali 75 operai imparano la fabbricazione della polvere.

Un decreto dello scorso anno arreca vari miglioramenti nell'ordinamento delle accademie e delle scuole ai cadetti; fra cui il più importante l'è quello relativo all'ammessione, mercè il quale d'oggi innanzi esse possono avere allievi esterni delle classi non nobili che abbiano ultimati gli studii universitari. Compiuto il corso, essi vengono ammessi nell'esercito come uffiziali al pari degli allievi nobili interni.

Dall'esposizione del sistema d'istruzione militare adottato in Russia, si scorge quanta cura prenda lo stato dell'insegnamento del suo esercito, e come abbia provveduto a che esso non difetti di buoni quadri. Le scuole della nobiltà forniscono 8 a 900 uffiziali istruiti all'anno. I battaglioni d'istruzione offrono in complesso 11 mila giovani dell'età di 18 a 20 anni; i quali nella loro prima età hanno già ricevuto un'istruzione militare nelle scuole dei *cantonisti*, e tra cui si possono abbondantemente reclutare buoni sottuffiziali. I cantonisti, in numero di 150 mila, sono un semenzaio di buoni soldati, di scritturali, di operai e di musicanti militari. L'istituzione delle scuole tecniche fornisce agli stabilimenti di artiglieria buoni capi di officina, e li affranca sotto questo rapporto dagli stranieri.

(Continua)

CARLO MEZZACAPO

ORDINAMENTI E DISCIPLINE

Del sistema amministrativo presso l'esercito francese.

III.

(Vedi dispensa di novembre 1856).

Oltre le diverse parti del servizio amministrativo della paga che abbiamo esaminate, sonovi ancora due allocazioni fatte, l'una agli individui, l'altra ai corpi.

La prima porta il nome di *massa individuale*, la seconda chiamasi *massa generale di mantenimento (masse générale d'entretien)*.

Lo Stato somministra i diversi oggetti di vestiario e di equipaggiamento (1); ma, come sarebbe poco vantaggioso di somministrare in natura tutti gli oggetti di biancheria, e di calzatura, di cui possono avere bisogno gli uomini, egli dà ad ogni soldato un piccolo capitale onde far fronte a tutto ciò che gli è necessario, e che deve aver cura di conservare, poichè questo capitale è la sua proprietà personale che porta seco lasciando il servizio. Questa combinazione ha il doppio vantaggio dell'economia e del ben essere.

(1) I Zouavi, i Spahis ed i Tirailleurs Algeriens pagano i loro effetti di vestiario e d'equipaggiamento sulla massa individuale.

Tutti gli uomini di truppa, bass'ufficiali, caporali e soldati, ricevono questo piccolo capitale che chiamasi *massa individuale.*

La massa individuale si compone d'un *primo assegno (première mise)*, d'un *premio giornaliero (prime journalière)*, e di *versamenti volontari.*

La *primière mise* (1) è una certa somma accordata ad ogni soldato, e pagata una volta per tutte; ma come con questa somma sarebbe difficile al soldato di far fronte a tutte le spese durante i sette anni che deve passare sotto le bandiere, si aumenta questa somma d'un *premio giornaliero (prime journalière)* (2) che si paga per ogni giorno di presenza e di assenza legale, basta però che quest'ultima non oltrepassi tre mesi. Il soldato può ancora aumentare la sua massa mediante versamenti volontarii, sia dando lui stesso del denaro, sia autorizzando di versarvi i richiami di paga ai quali egli potrebbe aver diritto.

I bass'ufficiali promossi aiutanti ricevono un supplemento di *primière mise.* La loro *prime journalière* è pure aumentata; la ricevono colla loro paga.

La *première mise* è accordata ad ogni uomo recentemente giunto al corpo, sia come uomo di leva, sia come surrogante, sia come volontario, sia come reduce dalle prigioni del nemico, ed infine sia come disertore graziato o proveniente dagli equipaggi di linea. Però quando si crede che un uomo giunto al corpo, possa essere riformato in seguito d'infermità che si sarebbero dichiarate dopo la visita, non si dà in questo caso che una *mise provisoire* che varia secondo l'arma in cui serve. Se l'uomo è conservato, la *mise provisoire* è completata, ma nel caso in cui avesse ricevuto la *primière mise* completa, e che quindi venisse rimandato, allora gli è fatta la ritenzione della metà di essa.

La massa deve far fronte alle spese seguenti:

Compra di oggetti di biancherie, scarpe ed altri che costituiscono il *piccolo corredo (petit équipement)*;

Rimpiazzamento di detti oggetti;

Pagamento delle degradazioni e riparazioni diverse che si mettono al conto del soldato;

Rimborso delle anticipazioni fatte agli uomini viaggiando isolatamente;

Spese di bucato.

La massa individuale è amministrata dal capitano comandante la compagnia, come si vedrà quando parleremo dell'amministrazione interna delle compagnie. Quando la massa è completa (3), l'eccedente ne è pagato all'uomo ogni trimestre.

Questa massa è la proprietà dell'uomo che se la porta seco quando lascia legalmente il corpo. Così ogni uomo congedato dopo sette anni di servizio, giubilato o promosso ufficiale, riceve la sua massa. Coloro che lasciano il corpo in seguito di diserzione, o radiazione dei ruoli in seguito d'una lunga assenza, perdono il loro diritto alla massa, che diventa proprietà dello Stato che ne fa il versamento alla *masse d'entretien* dei corpi. La massa dell'uomo fatto prigioniero di guerra o che muore ha la medesima destinazione.

L'altra specie di massa di cui abbiamo parlato, è la *massa di mantenimento (masse générale d'entretien)*.

I corpi di truppa hanno delle spese collettive; ma, come non si possono prevedere tutti i casi che si possono produrre, si è creduto vantaggioso il considerare i corpi come individui, e di dar loro delle masse che, come quelle degli uomini, si compongono d'un *primo assegno (primière mise)*, pagato alla formazione del corpo, e il di cui ammontare varia secondo il corpo e d'un *premio (prime)* annuo pure variabile secondo il corpo o l'arma; ed infine dei versamenti delle diverse somme provenienti dalle masse individuali diventate proprietà dello Stato, e versate nelle casse dei reggimenti (4).

La massa *d'entretien* si divide in due porzioni, di cui l'una è esclusivamente riservata al mantenimento della musica.

La seconda fa fronte: 1.° alle riparazioni degli oggetti di vestiario, d'equipaggiamento *(équipement)* e d'armamento che non sono imputabili all'uomo, mediante un abbonamento preso coi capi operai e di cui parleremo; al vestiario dei figli militari *(enfants de troupe)*, che si fa mediante le economie di taglio che il sarto deve ottenere sulle pezze di panno che gli sono affidate per vestire la truppa. Il vestiario dei cucinieri, ed i sacchi a distribuzione che devonsi rinnovare tutti i diciotto mesi; i foderi di baionetta, le bretelle di fucile, l'equipaggiamento dei tamburi, trombe, zappatori, musicanti e quello di capo-tamburo sono ancora a suo carico.

2.° La massa *d'entretien* paga per ogni soldato che trovasi nelle infermerie reggimentali fr. 0,05 al giorno per somministrare il vino ed i medicinali; essa paga pure il zaino d'ambulanza e gli oggetti che contiene: la sepoltura degli uomini morti al quartiere è ancora a suo carico, ma non si può oltrepassare la somma di 150 franchi all'anno. Questa somma è pagata dal corpo il più anziano della guarnigione e deve servire per tutta la guarnigione della piazza.

3.° Le diverse scuole reggimentali sono pure sussidiate dalla massa *d'entretien*.

a) La scuola di nuotazione riceve 150 franchi.

b) La *sala d'armi*, sotto la direzione d'un maestro di scherma, generalmente del grado di sergente, riceve 114 franchi di paga per lui ed i sotto maestri, e 114 franchi pel mantenimento della sala.

c) Il *ginnasio* pel quale è fatta una allocazione di 200 franchi sui quali il monitore generale può prelevare 4 franchi al più ogni mese.

d) La *scuola di canto* riceve qualche piccola somma.

e) Le scuole reggimentali ricevono 500 franchi sui quali il monitore generale ha 108 franchi all'anno e gli altri

monitori ricevono 36 franchi all'anno. Il rimanente di questi 500 franchi serve alla compra di carta, penne ec. ec.

La *masse générale d'entretien* provvede ancora all'illuminazione delle scale e corridoi nei quartieri; alla compra delle teorie e dei regolamenti necessarii all'istruzione dei bass'ufficiali; alle diverse spese del magazzini ed a quelle eventuali.

Havvi ancora la *massa di mantenimento della bardatura e di foraggio (masse d'entretien du armachement et ferrage)*, che dà luogo all'allocazione d'una *primière mise*. Essa è allocata ai corpi di truppa a cavallo, ma soltanto per le giornate constatate di presenza dei cavalli di truppa tanto in stazione che in marcia.

Essa varia secondo le specialità del servizio, e la presenza in Parigi o fuori di Parigi; è di 18 franchi per cavallo e per anno fuori Parigi e 20 franchi in questa città pei reggimenti di cavalleria (5).

In tempo di guerra i corpi che fanno campagna ricevono una massa *d'entretien des bâts et du forrage des chevaux ou mulèts de bât;* questa massa si regola come la precedente.

La massa *d'entretien du armachement e du ferroge*, serve:

1.° Alla ferratura ed alla marca dei cavalli di truppa.

2.° Alla marca dei cavalli d'ufficiale che appartengono allo Stato.

3.° Alle spese dell'infermeria dei cavalli.

4.° Al mantenimento ed alle riparazioni da farsi alla bardatura.

5.° Alla disinfezione di questi stessi oggetti che sarebbero infestati dalla morva.

6.° Alla fumigazione delle scuderie.

7.° Mantenimento e rimonta degli oggetti di bardatura pel servizio dei maneggi e dell'infermeria.

8.° Compra e mantenimento degli oggetti necessarii al servizio delle scuderie di cui non devono essere provvisti gli uomini.

9.° Illuminazione delle scuderie.

10.° Spese eventuali che il ministro può mettere a carico di questa massa.

Questa massa si aumenta col prodotto della vendita dei concimi. Le sue spese si fanno mediante mercati o abbonamenti fatti dai consigli amministrativi.

C. Lengisa.

(1) La *première mise* è fissata nel modo seguente per le diverse armi.

Capi operai, capi armaiuoli di tutti i corpi ordinati in reggimento, battaglione o squadrone . . . . . fr. 170

La massa dei capi operai è amministrata come quella degli uomini di truppa.

I bass'ufficiali, caporali e soldati nominati capi operai non hanno diritto a nessuna *première mise* perchè conservano quei loro effetti di vestiario di cui possono aver bisogno nel loro nuovo impiego. Questa disposizioae è applicabile pure a quelli che cambiano di corpo.

Squadrone delle cento guardie . . . . . » 300

Fanteria di linea e leggiera, operai d'amministrazione, operai della provianda, veterani di ogni arma, compagnie di disciplina e infermieri . . . . . » 40

Reggimenti di tiragliatori Algerini (gli indigeni non hanno nessun diritto alla *première mise*) . . . . . » 100

Zouavi { bass' uffiziali . . . . . » 140
caporali e soldati . . . . . » 118

Carabinieri . . . . . » 70

Cavalleria e scuola di cavalleria, artiglieria a cavallo . » 75

Dragoni . . . . . » 69

Lancieri . . . . . » 73

Cacciatori . . . . . » 72

Usseri . . . . . » 66

Spahis (i francesi soltanto) . . . . . » 200

Compagnie di rimonta . . . . . » 62

Artiglieria a piedi ed operai d'artiglieria . . . » 49

Zappatori del genio . . . . . » 51

Treno del genio e treno dell'esercito . . . . » 59

Gli uomini giudicati suscettibili di riforma al loro arrivo al corpo ricevono *une première mise* provvisoria di . . . » 12

Il governo non somministra verun *primo assegno* (première mise) alla bassa forza della gendarmeria imperiale. Avremo a discorrere sull'ordinamento speciale di questo corpo.

(2) Il *premio giornaliero* è il seguente:

Aiutanti bass'ufficiali (fanteria)	fr. 0, 28
Idem delle truppe a cavallo	» 0, 30
Idem della scuola di cavalleria	» 0, 41
Idem delle truppe di artiglieria a cavallo.	» 0, 36
Capi operai d'ogni arma	» 0, 24
Fanteria di linea, artiglieria a piedi, operai d'artiglieria, genio, operai degli equipaggi militari, operai d'amministrazione, compagnie di disciplina e veterani	» 0, 10
(In Algeria questo premio è portato a fr. 0, 15).	
Tiragliatori Algerini e Zouavi (francesi)	» 0, 25
Cavalleria di riserva (Carabinieri e Corrazzieri)	
Idem di linea (Dragoni e Lancieri)	
Idem leggiera (Lancieri ed Usseri)	
Scuola di cavalleria	» 0, 14
Treno	
Artiglieria a cavallo	
Spahis (francesi)	» 0, 70
Infermieri	» 0, 15

(3) La massa completa è di:

35 franchi per la fanteria, gli operai della provianda e generalmente tutte le truppe a piedi, salvo i Zappatori del genio.
40 — pei Zappatori del genio.
100 — pei Tiragliatori Algerini.
140 — pei Bass'ufficiali dei Zouavi.
118 — pei Caporali e soldati Zouavi.
55 — per le truppe a cavallo.
400 — pei Spahis

I bass' ufficiali, caporali e soldati ammessi in seguito di mutazione in un corpo di truppe a piedi ricevono un supplemento di primo assegno di 10 franchi, che è di 40 franchi se passano dalla fanteria in un corpo di truppe a cavallo. Per l'uomo che passa nei Spahis questo supplemento è di 180 franchi.

I bass'ufficiali promossi aiutanti bass'ufficiali ricevono un supplemento di primo assegno, che è di:

140 franchi per le truppe a piedi
130 — per la grossa cavalleria.
170 — pei Lancieri e l'artiglieria.
180 — per gli Usseri ed i Cacciatori.

(4) La massa generale di Mantenimento è la seguente:

ARMI			Primo assegno ai corpi alla loro formazione			A locazione annua		
			1. porz.	2. porz.	Totale	1 porz.	2. porz.	Totale
REGGIMENTI	di fanteria	a 3 battaglioni ad aggiungere o a dedurre per ogni battaglione di aumentazione o di diminuzione	2800	6200	9000	9000	6000	15000
			»	2000	2000	»	2000	2000
	di	Zouavi	»	»	»	9000	6750	15750
		Tiragliatori Algerini	2000	900	2900	800	2000	2800
	Cavalleria	Carabinieri	600	2400	3000	2500	8300	10500
		5 Squadroni	600	2400	3000	2500	3000	5500
		ad aggiungere o a diminuire per ogni squadrone di aumentazione o di diminuzione	»	400	400	»	500	500
	Guide		2800	2800	5600	9000	3500	12500
	Spahis (per squadrone)		100	»	»	»	600	600
	Artiglieria	piedi	2600	2400	5000	6000	6000	12000
		Pontonieri	2400	2000	4400	6000	5000	11000
		Montata	2500	3000	5500	6000	7000	13000
		Cavallo	2800	6200	9000	6000	3000	9000
	Genio		2800	6200	9000	9000	6000	15000
Battaglioni o Squadroni formanti Corpo	Cacciatori a piedi (per compagnia)		»	250	250	»	350	350
	Infanteria leggiera d'Africa, Treno	Compagnie al di sopra di 60 uomini	»	200	200	»	300	300
		Compagnie al di sotto di 60 uomini	»	100	100	»	200	200
Compagnie o Sezioni formanti Corpo	Operai d'artiglieria, del genio, degli equipaggi d'Ammin. veterani, discipline		»	200	200	»	300	300
Scuola di cavalleria			»	»	»	2500	3000	3500

Una somma di 800 franchi è attribuita annualmente ad ogni battaglione di Cacciatori a piedi pel mantenimento della fanfara. Essa è imputabile sulla prima porzione della massa generale di mantenimento. I Zouavi pagano pure la loro fanfara sulla prima porzione dell'allocazione annua della massa generale di mantenimento.

(5) Questa massa è di 30 franchi per cavallo e per anno pei reggimenti d'artiglieria, gli squadroni della provianda ed il treno del genio, a Parigi o fuori di questa città.

È allocata una somma di 34 franchi all'anno pel mantenimento degli arnesi d'ogni mulo degli equipaggi reggimentali. In Algeria i reggimenti di cavalleria ricevono 33 franchi all'anno per ogni cavallo. Il treno d'armata e del genio ne ricevono 40 per ogni cavallo o mulo.

250 franchi per compagnia sono allocati ai zouavi a titolo di prima proporzione della massa generale di mantenimento al momento della formazione del corpo.

Per ogni nuova compagnia nuovamente organizzata di *tirailleurs algeriens* dà luogo a un primo assegno di massa generale di mantenimento, fissato a 112 franchi e 50 centesimi.

ALCUNI DETTAGLI

SULLA

SOSPENSION D'ARMI

DI

CHERASCO

Cinquantott'anni trascorsero dacchè questa relazione fu scritta; l'autore, per motivi di delicatezza, non la pubblicava; al momento è di poca attualità, ma l'interesse ch'essa presenta forse s'accrebbe con quello che s'attacca in oggi più che mai al gran nome di Bonaparte.

Il racconto delle circostanze che accompagnarono l'armistizio di Cherasco, avrebbe naturalmente trovato il suo posto in una edizione completa dei lavori del marchese Costa, che il sottoscritto si proponeva di pubblicare. Esso credevasi di esser l'unico possessore del manoscritto di tale relazione, come pure del IV volume delle *Memorie storiche sulla Real Casa di Savoia* lasciato inedito dal suo avo; ma seppe che una copia del primo di questi manoscritti si ritrovò a Torino nella biblioteca del conte Balbo, e passò in mano d'uno scrittore di merito, che, apprezzandola, si dispone ad inserirne alcuni frammenti, tradotti in italiano, in una pubblicazione ch'egli prepara.

Il nipote del generale Costa reputa dover suo di prevenire tale mutilazione, e far conoscere nella loro integrità queste interessanti pagine, che onorano ad ugual grado il carattere ed il talento di colui che le scrisse.

Enrico Costa fece, come ufficiale superiore addetto allo stato maggiore dell'armata piemontese, le campagne del 1794, 95 e 96.

Durante tutta questa guerra, vide commettere grandi errori, e fece soventi, per prevenirli, inutili sforzi. La sua lealtà s'indignava sopratutto della mancanza di franchezza dei generali austriaci; egli si stupiva della loro incapacità. « L'egoismo impolitico dei nostri alleati, diceva egli in una sua lettera, risponde ai difetti dei loro piani ed alla mediocrità dei loro capi ».

Fu designato, nell'inverno del 1795 al 1796, per recarsi a Vienna ed ivi concertare cogli alleati del re il piano della campagna che stava per aprirsi; ma dovette stimarsi fortunato che l'intrigo lo facesse rimpiazzare in questa vana e spinosa missione.

Enrico Costa si limita a presentare al re talune ben studiate Memorie sui mezzi di rendere le operazioni della prossima campagna più utili e gloriose per le sue armi; ma allorchè si ripresero le ostilità vide addottare il sistema ed i piani dei generali austriaci, ed a lui fu facile di prevedere la catastrofe che si preparava.

Dopo i combattimenti di Montenotte, di Montemagno, di Millesimo, di Dego e la battaglia decisiva di Mondovì, Vittorio Amedeo, che vedeva gli austriaci battuti in ogni dove, fuori portata e senza volontà di soccorrerlo, si determina di fare particolarmente la pace. Bonaparte, qualche giorno prima gli aveva proposto una sospensione d'armi. Enrico Costa fu uno dei due commissari incaricati dal re di conchiudere col generale repubblicano questa sospensione d'armi, e di regolarne le condizioni.

Esso comprese quali dovevano essere le terribili conseguenze per Vittorio Amedeo, che il vincitore abbandonava, disarmato, in balìa del Direttorio francese.

L'abbattimento in cui lo gittava la vista degli infortuni che stavano per piombare sul suo re e sulla sua patria, lo zelo col quale esso difendeva i loro interessi, lo fecero osservare da Bonaparte, che, in questa memorabile circostanza, gli dava testimonianze di simpatia, e più tardi, al suo passaggio in Torino, dopo la segnatura del trattato di Campo-Formio, s'informava della sua sorte e parlava di lui con stima.

Trovasi nelle memorie di Napoleone il seguente giudizio sui due commissari incaricati di trattare con lui l'armistizio di Cherasco.

« Il generale piemontese La-Tour ed il colonnello La Costa » *(sic)* erano incaricati dei poteri del re. Il conte La-Tour era » un vecchio soldato, luogotenente generale al servizio della » Sardegna, oppositissimo ad ogni nuova idea, di poca » istruzione, d'una mediocre capacità; il colonnello La Costa, » nativo della Savoia, era nel fior degli anni; egli s'esprimeva » con facilità, aveva dello spirito, e si mostrò sotto vantag- » giosi rapporti ».

M. PANTALEONE COSTA DI BEAUREGARD

ALCUNI DETTAGLI

SULLA

SOSPENSION D'ARMI

conchiusa a Cherasco nella notte del 26 al 27 aprile 1796

PER IL

MARCHESE ENRICO COSTA DI BEAUREGARD

Colonnello di Stato-Maggiore nell' armata piemontese

Uno dei sottoscrittori del Trattato

Dopo le giornate di Montenotte, Cosseria e Dego, che prepararono i rapidi successi di Bonaparte, rovesciando i primi baluardi dell'Italia che gli si paravano dinnanzi, le truppe del re di Sardegna riunite a Ceva, sotto il comando del generale austriaco Colli, trovandosi compiutamente divise dall'armata imperiale, dovettero pensare a se medesime. I luoghi che avevano da difendere erano, a dir il vero, molto vantaggiosi; ma la forza reale di quest'armata non arrivava a 25,000 uomini, mentre che le armate francesi delle Alpi e d'Italia, allora intieramente rivolte contro questo corpo isolato, sommavano a 96,939 uomini sotto le armi, come lo attesta l'ultimo rapporto del ministro della guerra, Pétiet, al Direttorio esecutivo.

A questa superiorità di numero, se si aggiunge l'ascendente che dovevano dare ai generali francesi truppe esaltate per molte e consecutive vittorie, e la gagliardia d'un piano offensivo preparato da lungo tempo e tracciato dallo stesso Carnot, non si sarà stupiti dei nostri infortuni.

La funesta giornata di Mondovì fece perdere al re tutta la parte del Piemonte che è sulla destra della Stura; le perdite che provarono le nostre truppe in quest'occasione, e le guarnigioni che bisognò gettare nelle piazze forti, ridussero a 16 o 17,000 uomini la forza reale in istato da tenere la campagna.

Tale era la situazione dell'armata del re allorchè ripiegò su Fossano. Beaulieu scriveva che, battuto esso stesso quattro volte in cinque giorni, non bisognava più far calcolo sulla sua assistenza, e ch'esso si ritirava sotto Alessandria. Il generale Colli nel medesimo tempo riceveva da Torino l'ordine formale di non compromettere l'armata, di coprire la capitale e di proporre al comandante l'armata francese una sospensione d'armi, sino a che plenipotenziari, che partivano per Genova, tratterebbero dei preliminari della pace.

Bonaparte si guardò dal rigettare una proposta che doveva appianargli tanti ostacoli, e risparmiargli tanta lentezza nell'esecuzione del suo disegno di battere d'un colpo mortale la coalizione in Italia.

Il suo primo aiutante di campo, Murat, recava alla sera del 28, a Fossano, le dure condizioni, alle quali il vincitore consentiva di sospendere contro di noi il rapido corso delle sue operazioni. Queste condizioni, presentate sotto forma d'un ultimatum, non solamente obbligavano il re a deporre le armi, ma lo mettevano immediatamente in una dipendenza, da cui non poteva più ritrarsi che diventando l'alleato de'suoi attuali nemici.

Mentre a Torino si discuteva sulle proposte del vincitore, Bonaparte, per dar loro maggior appoggio, fa un movimento de-

cisivo: porta rapidamente tre teste di colonna su Alba, Cherasco e Fossano. La presa d'Alba spandeva lo spavento sino alle porte della capitale; la retroguardia dell'armata fu obbligata d'evacuare Fossano. Un corpo leggiero di circa 2000 uomini, sotto il comando del brigadiere Brempt, non credendosi abbastanza forte per ivi rinchiudersi e sostenere un assedio, ritorna sulla destra della Stura, giusta l'ordine che aveva ricevuto, e l'inimico entra senza resistenza nella città. Ma la divisione di Brempt era appena sulle alture di Bra, quando un corriere di Beaulieu recava avviso che questo generale, decisosi a liberare Cherasco, s'avanzava a grandi marcie, e che la sua avanguardia era già a Nizza di Monferrato.

A questo annunzio, il generale Colli ordina al corpo di Brempt di rientrare in Cherasco, e si mette egli stesso in marcia con tutta l'armata per sostenerlo; ma era troppo tardi: un momento d'indecisione aveva fatto perdere questa piazza importante. Per riprenderla, bisognava assediarla. Beaulieu, informato che questa fortezza era in potere dei francesi, ritorna indietro, e l'armata del re non avendo più un momento da perdere per prevenire l'inimico sulle colline di Moncalieri, si porta ad occupare il campo di Carmagnola.

Colà il marchese di Sommariva, aiutante di campo di S. A. R. il duca d'Aosta, recava, il 26 alle due pomeridiane, l'ordine formale del re di conchiudere la sospension d'armi. Il luogotenente generale barone La Tour ed il colonnello marchese Costa, capo di Stato Maggiore Generale dell'armata di Colli, erano designati da S. M. per adempiere a tale missione.

Essi partirono immediatamente, per recarsi a Cherasco presso Bonaparte. Il cavaliere di Seyssel, capitano in Savoia cavalleria, si aggiunse ad essi vicino a Sommariva. L'avanguardia nemica si estendeva sino al villaggio di Sanfrè; i suoi fuochi illuminavano il piano e la valle, ed al loro chiarore i

commissari s' avanzarono sino a Bra. Colà comandava il generale Massena, capo dell' avanguardia; da cui furono accolti gentilmente e passarono assieme tre quarti d'ora, impiegati a preparare una scorta di ussari, la quale, insieme a quella che li aveva seguiti dal campo di Carmagnola, li accompagnò sino a Cherasco. Arrivarono in questa città alle dieci e mezzo di sera e discesero al quartier-generale, stabilito nel palazzo del conte Salmatoris; nessuna guardia vietava l'appressarsi, la casa era quasi senza lumi, non si vedeva che qualche soldato addormentato sulla soglia della porta e sui gradini della scala; non v'erano nè cavalli, nè carriaggi, nè muli da equipaggio, nè domestici. Il silenzio e la calma parevano regnare nel restante della città. Dopo qualche ricerca e qualche momento d'aspettativa, comparve un giovine ufficiale addetto allo Stato Maggiore; egli introdusse i commissari del re in una camera di ricevimento, dove stava acceso un gran fuoco, e va ad avvertire il generale di divisione Berthier, capo dello Stato Maggiore, che non tarda a comparire. Dopo d' essersi informato dell'oggetto che colà conduceva i commissari del re, questi passa nella camera vicina dove riposa il generale in capo ed ivi resta rinchiuso con lui più di mezz'ora. Alla fine compare Bonaparte; egli era in stivali e coll'uniforme di generale in capo, ma senza sciabola, senza cappello e senza ciarpa. Il suo portamento era grave e freddo; egli ascoltò in silenzio il preambolo del generale piemontese, e parve poco colpito dell'unzione che questi si sforzava di mettere nel suo discorso. Per tutta risposta gli domanda se non aveva copia delle condizioni ch' egli aveva proposte; se queste condizioni erano state accettate puramente e semplicemente dal re; ed a qualche lagnanza per tali dure condizioni, egli aggiunse: « Dacchè » le ho offerte, io ho preso Cherasco, Fossano, Alba; io non » aggiunsi altro alle mie prime domande, voi dovreste perciò » trovarmi moderato ».

Sulla paura dimostrata che S. M. fosse forzata a qualche atto contrario alla delicatezza ed alla lealtà verso i suoi attuali alleati (1), Bonaparte sclamò d'un tuono solenne: « Non piac» cia a Dio ch'io esiga da voi cosa contraria alle leggi del» l'onore! ».

Il generale barone La Tour sforzandosi di dimostrare la poca utilità che l'armata francese ricaverebbe da certe condizioni richieste, e sopratutto dal passaggio del Po sotto Valenza, egli replica con un po' d'acrimonia ed ironia: « La mia repub» blica, confidandomi il comando d'un'armata, credette in me » abbastanza discernimento per giudicare ciò che è di suo inte» resse, senza ch'io debba ricorrere ai consigli del mio nemico ».

A parte di questo leggiero sarcasmo, il cui tuono s'alzò e parve amaro e duro, Bonaparte, in tutta questa prima parte della conferenza, che precedette la redazione degli articoli, fu costantemente freddo, civile e laconico.

Era circa un'ora dopo mezzanotte; egli guarda il suo orologio, e vedendo che la discussione si prolungava senza concludere alcunchè di decisivo:

« Signori, dice ai commissari, vi prevengo che ho ordinato » l'attacco generale alle due, e che se non ho la certezza che » Cuneo sia data in mio potere prima di notte, tale attacco non » sarà differito d'un sol minuto. Potrà accadermi, aggiung'egli, » di perdere battaglie, ma non mi accadrà mai di perdere » l'occasione per confidenza e per negligenza ».

Bisognò mettersi a scrivere: le condizioni della sospension d'armi furono redatte secondo la minuta recata da Murat, salvo qualche differenza e spiegazione. Appena si fu d'accordo, il cavaliere Seyssel, partì per Torino in tutta fretta per recarne la nuova al re, ed ottenere da S. M. l'ordine ai comandanti delle piazze di rimetterle alle truppe francesi.

(1) Il barone La Tour parve credere che si esigesse da lui la consegna del corpo ausiliario.

Da parte sua, Bonaparte spediva il contr'ordine dell'attacco generale che doveva aver luogo nella notte. In tutto il tempo che durarono le discussioni, non vi erano nella camera che Bonaparte, Berthier ed i commissari del re. Un giovane aggiunto allo Stato Maggiore servì da segretario allor che si venne alla redazione. Il generale barone La-Tour avendo allora domandato del caffè, Bonaparte ordina che se ne cercasse in città; cava egli stesso due chicchere di porcellana da una piccola cassetta da viaggio che trovavasi su di un sofà colle sue armi; ma non avendo cucchiai da caffè, si servì di cucchiai d'ottone come usano i soldati.

Dopo la segnatura degli articoli, comparvero Marmont, Murat, il generale D'Espinoi e due o tre ufficiali dello Stato Maggiore.

I commissari piemontesi furono invitati a passare nella sala da pranzo, dove sur una tavola carica d'una moltitudine di lumi, si trovava preparata una specie di colazione o *sabbatina*. In mezzo v'era un piatto di brodo di tavolette; intorno due o tre piatti di carne ordinaria presa probabilmente dai vivandieri, qualche intramezzo molto mediocre e del pane di munizione. Il piatto più appariscente era una piramide di ciambelle che le religiose di Cherasco avevano offerte al vincitore al suo arrivo. Molte bottiglie di vino d'Asti guarnivano i grandi vuoti di questa tavola.

La refezione durò poco; la conversazione divenne in seguito più interessante: Bonaparte fu meno riservato ne'suoi discorsi e lasciò sfuggire molti motti pieni di senso e di forza; egli parlò degli avvenimenti dei giorni precedenti d'una maniera molto pronunciata. Biasimò egli stesso l'attacco inutile e micidiale del castello di Cosseria, dove ebbe 900 uomini e tre generali feriti od uccisi, per impadronirsi d'un posto la cui importanza non era che momentanea, dacchè doveva cadere un giorno più tardi, e contro il quale riescì vano ogni suo sforzo. Riversa questo errore sull'impazienza in che era di separare l'una dall'altra le armate

austriaca e piemontese, a cui quel luogo serviva di anello di congiunzione. Egli insiste sul vantaggio di ferire a colpi precipitosi un avversario lento ed indeciso. Racconta come nel 1794, comandando l'artiglieria della colonna del generale Dumorbion, che s'avanzò fino a Dego, egli aveva concepito e proposto lo stesso piano d'attacco che poi gli era riuscito sì completamente nelle giornate del 12 e 16 maggio; ma che allora questo piano fu respinto da un consiglio di guerra. Egli fa a questo proposito, sui consigli di guerra in generale, talune luminose riflessioni, protestando che nulla sarebbe mai deciso con questo mezzo in un'armata da lui comandata. « Un consi- » glio di guerra, dic'egli, non è convocato che allorquando v'è » da prendere qualche vigliacca decisione, affine di attenuarne » i rimproveri ripartendoli tra molti ». Egli dimostra i vantaggi del vivo impulso che seppe dare alle truppe francesi, dell'esaltazione e confidenza di cui i suoi soldati erano pieni. Egli discorre della disciplina che da essi esigeva, e tra le altre cose del castigo d'un soldato colpevole di violenza verso una donna, e ch'egli aveva nella notte fatto fucilare.

Parve sorpreso della mediocrità di Beaulieu, e rese giustizia al valore delle truppe piemontesi; egli lodò la nostra posizione della Bicocca ed i nostri due movimenti del 17 e del 21, poscia soggiunse: « Voi siete sfuggiti due volte dalle mie un- » ghie con molta destrezza ». Biasima l'uso degli austriaci di sopraccaricare di equipaggi le loro armate, e per provare a qual punto aveva saputo egli stesso liberarsi da tanti assoggettanti imbarazzi, passa con uno dei commissari (1) nella camera vicina, dove gli mostra una piccola valigia che componeva tutto il suo equipaggio colla cassetta da viaggio di cui abbiamo già parlato, e la carta del Piemonte di Borgogno. « Io aveva molto maggiori superfluità, dic'egli, allorchè ero

(1) Il colonnello Costa.

» semplice ufficiale d'artiglieria che non da quando sono gene-
» rale in capo ». In seguito egli s'appoggiò sul davanzale d'una finestra per vedere spuntar l'aurora, e continuò a parlare collo stesso commissario per più di un'ora; egli allora ragionò distesamente della maniera la più interessante sulla posizione attuale del Piemonte, sui necessari cangiamenti che condurrebbero nella politica di questo paese gli avvenimenti della guerra attuale; egli si mostrò assai istrutto della sua storia e de' suoi interessi. Parlò della determinazione irremovibile da lui presa, dal momento che era stato investito del comando dell'armata d'Italia, d'opprimere ad ogni costo il re di Sardegna, convinto che non v'erano altri mezzi per staccarlo dalla causa della coalizione, e biasima il nuovo governo francese d'essersi alienato questo principe e d'averlo forzato, contro i suoi propri interessi, di gettarsi senza riserva e senza condizioni nelle braccia della lega. Egli dice schiettamente che nell'obbligarlo allora a separarsi da questa stessa lega, egli crede aver scagliato il colpo decisivo che dissolverebbe la coalizione in Italia. « Il signor di Beaulieu, aggiung'egli, non può più
» arrestarmi che sotto le mura di Mantova; egli deve aspet-
» tarsi di aver sempre ai suoi fianchi la mia vittoriosa armata ». paragona le manovre che aveva eseguite per separarci dagli austriaci e per combattere successivamente le loro truppe e le nostre, al combattimento del più giovane degli Orazi che separò i suoi tre avversari per spossarli e vincerli l'uno dopo l'altro. Fece stupire inoltre nel discorrere delle misure che aveva prese affinchè la preda non gli potesse sfuggire. Mentre che l'armata d'Italia, valicando l'Appennino respingeva le truppe sarde di fronte, l'armata delle Alpi doveva piombare sui loro fianchi, sboccando in pari tempo per le valli della Magra, della Vraita e della Stura. Taluni movimenti rivoluzionari dovevano scoppiare da ogni parte nell'interno. Egli insiste su quest'ultimo punto. « Il vostro paese, dic'egli, è intie-

» ramente minato ». Ed aggiunge che aveva trovato a Genova una somma di 700,000 lire in numerario, consegnata da rivoluzionari incogniti, lombardi e piemontesi, affine di favorire i progressi dell'armata francese.

Allora il commissario col quale egli s'intratteneva, arrischia di dirgli: « Provvisto di tanti mezzi, di forza e di genio, voi » sdegnate senza dubbio armi così vili; voi fate poco conto » sui traditori, e non vorrete certo associare gli scellerati alla » gloria dei vostri trionfi ».

Egli sorrise e rispose vivamente: « Se la sorte delle armi » fosse stata favorevole ai collegati e che voi foste penetrati in » Francia, come noi siamo penetrati in Italia, avreste voi tra- » scurato di prevalervi del malcontento interno che fermenta » in ogni dove nei nostri dipartimenti come nelle vostre pro- » vincie? Il diritto della guerra, egli continua, non autorizza » forse a fare all'inimico tutto il male che si può fare, e non » prescrive di non negligentare alcuno dei vantaggi che si » può prendere su lui per abbatterlo e metterlo nell'impossi- » bilità di muovere? »

In generale, i discorsi di Bonaparte brillavano di chiarezza; essi erano concisi, maschi, pieni di forza e di ragione, ma mancavano di calore e di sentimento. L'impressione che si provava vicino a questo guerriero così giovane, e dal suo principio così carico di gloria, era una penosa ammirazione. Lo spirito era offuscato dalla superiorità de' suoi talenti, ma il cuore ne rimaneva oppresso: invano si cercavano in lui tratti di quella magnanimità generosa che va al di là della confidenza e che forma il più bel tratto del carattere degli eroi (1).

(1) Questo giudizio del colonnello Costa ci sembra erroneo. La vita di Napoleone è piena di atti magnanimi e generosi ed è forse a queste due qualità molto sviluppate in lui che dovette in parte la sua caduta.

(*Nota del traduttore*).

Egli fece allo stesso commissario diverse questioni sulle risorse del Piemonte, sui suoi eruditi, sui suoi artisti, ed era contento di conoscere che aveva già ricevuto a tal riguardo notizie assai estese. « Io aveva voglia, diss'egli, d'esigere, » nel trattato che noi abbiamo ora conchiuso, un bellissimo » quadro di Gerardo Dow, che possiede il re di Sardegna, e » che si crede il capolavoro della scuola fiamminga (1), ma » non seppi come intromettere questo quadro in un armistizio, » ed ho temuto che sarebbe sembrata una bizzarra idea, mas- » sime avendo la fortezza di Cuneo per riscontro ».

In seguito le sue questioni ebbero per oggetto la riputazione goduta dalle persone alto locate a Torino, quella dei generali, i loro talenti, la loro età, il carattere stesso del re e dei principi reali, e non parve nè sorpreso, nè offeso di non ricevere che risposte evasive. A proposito dell'età dei generali piemontesi, dice che egli stesso, a quell'epoca, non aveva ancora 27 anni, e che pur tuttavia non era il più giovane dei generali in capo della repubblica, ed aggiunge queste rimarchevoli parole: « Egli è quasi indispensabile d'esser giovane per » comandare un'armata; fa d'uopo, per questo compito, tanta » fortuna, audacia ed orgoglio! ».

Il generale Alessandro Berthier, col quale lo stesso commissario s'intrattenne più volte nel corso di questa lunga e memorabil notte, parlava con più riserva che il generale in capo; egli mostrava nei suoi discorsi più dolcezza ed amenità, e faceva ammirare un grand'intelletto aggiunto a molta perspicacia. Egli parlava di Bonaparte con lode, ma non con cortigianeria, e trattava tutti gli altri soggetti con altrettanta abilità che semplicità apparente.

A sei ore comparve Salicetti: gli era stato comunicato il

(1) Il quadro della *donna idropica*, che dappoi fu acquistato dal Museo del Louvre.

trattato, ed ebbe aria di trovare le condizioni troppo moderate: ma sotto la sua maschera severa, si dimostrava la sua contentezza d'un avvenimento così favorevole al compimento de' suoi disegni sull'Italia.

A sett'ore, il conte di Luserna era arrivato cogli ordini del re, e fu destinato a condurre a Cuneo la guarnigione francese; dopo ciò i commissari ripartirono per Carmagnola. Bonaparte e tutto il suo stato maggiore li accompagnarono sino alla loro vettura colle più amichevoli dimostrazioni; un distaccamento di dragoni seguì la carrozza sino a Sanfrè. Il giorno rischiarava allora le truppe dell'avanguardia francese al bivacco, ove tutto aveva l'aspetto del più gran disordine; non si vedevano cannoni, i cavalli erano rari, magri e snervati; ma il sentimento della vittoria riparava a tutto. Il contegno dei soldati esprimeva una specie d'indifferenza svelta e gaia; la vista d'un generale parlamentario che veniva a trattare la pace, non sembrava ispirar loro che poco interesse e curiosità. Era lo stesso degli ufficiali, le cui maniere disinvolte tenevano il mezzo tra il cinismo moderno e l'antica cortesia francese.

Fra i personaggi che furono in vista nelle differenti scene qui descritte, Bonaparte solo dimostrava quelle abitudini e quell'aria disinvolta che dà la pratica del gran mondo. Noi non ci applicheremo a dipingere la sua figura; il suo ritratto è dappertutto, e pochi uomini celebri sono stati dipinti, incisi e modellati così spesso e con tanta rassomiglianza. I suoi capelli castagni erano legati a coda, li portava senza polvere e scendenti molto sulla fronte e sulle tempia; i suoi occhi erano rossi ed affaticati; aveva quella carnagione eguale e pallida che i fisiologi attribuiscono ai temperamenti melanconici, e che, secondo essi, è l'annuncio delle più grandi facoltà dell' anima. Infine, come si è già detto, egli mancava intieramente d'amenità e di grazia. I suoi movimenti ed i suoi discorsi avevano sempre l'impronta d'una amara fierezza; la sua superiorità si

faceva sempre sentire, essa metteva sempre in disagio. Il colonnello marchese Costa, al quale Bonaparte indirizzava un complimento lusinghiero serrandogli e scuotendogli la mano alla maniera degli inglesi, nel momento della loro separazione, espresse con abbastanza verità i sentimenti penosi ond'egli era compreso: « Generale, diss'egli, perchè non si può tanto » amarvi, quanto si è forzato di ammirarvi ».

CONDIZIONI DELLA SOSPENSION D'ARMI

DECRETATA A CHERASCO

Libertà . Eguaglianza

Da Cherasco, li 8 fiorile

1° Cesseranno tutte le ostilità tra l'armata francese in Italia e l'armata del re di Sardegna, a datare dal giorno che saranno adempite le seguenti condizioni, sino a cinque giorni dopo terminate le negoziazioni intavolate per addivenire ad una pace definitiva tra le due potenze.

2. L'armata francese resterà in possesso di quanto ha conquistato lungo la Stura, da Demonte ad Alessandria.

3. La città e la cittadella di Cuneo saranno consegnate alle truppe francesi, come pure la città e la cittadella di Tortona, coll'artiglieria, le munizioni da guerra e da bocca ch'ivi si trovano.

4. Se la città e la cittadella di Tortona non possano essere subito rimesse ai francesi, si consegnerà provvisoriamente quella di Alessandria.

5. È fatta facoltà alle truppe francesi di passare il Po a Valenza. Gli Stati del re di Sardegna, insino a che le truppe austriache non abbiano evacuato il suo territorio, saranno considerati come neutri, e sarà accordato il passaggio all'armata francese per recarsi in Lombardia e per attaccare l'armata dell'imperatore nella posizione che occuperà.

6. Sarà accordato il passaggio per la strada più breve ai corrieri straordinarii ed aiutanti di campo che il generale in capo dell'armata francese vorrà spedire a Parigi, come pure al loro ritorno.

7. Tutte le truppe, gli ufficiali e gli equipaggi da guerra al soldo del re di Sardegna, che fanno parte dell'armata austriaca in Italia, saranno compresi in detta sospensione. Il re di Sardegna terrà in ostaggio gli austriaci che avrà nella sua armata.

8. Sarà resa la cittadella di Ceva, o sarà permesso all'armata di continuare l'assedio di questa fortezza.

Firmato BONAPARTE

CRITICA

DIARIO DELL'ASSEDIO DI NAVARINO

MEMORIE DI GIACINTO COLLEGNO

Il nome di Giacinto Collegno suona grato agl'italiani, ed ai piemontesi in particolare, come quello di un uomo d'ingegno e di cuore, la cui schiettezza e purezza di carattere ha pochi riscontri. Le sue memorie sull'assedio di Navarino, dov'egli combatteva a pro de' greci contro gli egiziani, nella qualità di comandante del Genio, se offrono poco interesse al militare sotto l'aspetto scientifico, ne inspirano invece moltissimo sotto l'aspetto politico e morale; perocchè le osservazioni di un uomo schietto e leale, che fra le agitazioni di una guerra popolare prende sul luogo giornalmente nota delle impressioni che riceve, offrono nella semplicità loro l'opportunità di studiare le passioni ed i pregiudizii che ne' pericoli si sviluppano fra gente raccogliticcia e senza disciplina, spinta volontariamente al combattimento dal solo entusiasmo che inspira l'amor di patria. Quell'avvicendarsi di ardire e di timore, di entusiasmo febbrile e di morale prostrazione; quel continuo gridare al tradimento contro qualunque uomo di senno, innanzi che non abbia avuto tempo ed occasione d'inspirare fiducia di sè, sol perchè non divida le comuni illusioni, o perchè cerchi di affrontare i pregiu-.

dizii, l'è il fenomeno che vediamo riprodotto in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, in America, in Francia, in Italia, in Ungheria, in Grecia. Wasington, Dummouriez e Georgei narrano dei loro militi volontarii gli stessi difetti, misti alle buone qualità, che il Collegno nota ne' greci, e che tutti noi avemmo occasione di osservare negl'italiani. Quando vediamo cadere il sospetto su Collegno, sol perchè osservava al comandante di Navarino non potersi co' mortai da 8 pollici raggiungere la tenda d'Ibrahim, lungi meglio che tre quarti di lega, ci ricorda quando udivamo gridare, a Chioggia, al tradimento contro il generale Ferrari, perchè non riesciva ad impadronirsi di Cavanella d'Adige coi pochi mezzi di che disponeva, o contro que' comandanti di Marghera, tutti vecchi militari, che ne' primi mesi del blocco terrestre di Venezia opponevansi all'inutile sciupìo di munizioni. Ci ricorda la guarnigione di Marghera tutta in armi ed ammutinata contro il suo comandante, nel mese di luglio del 48, sol perchè questi non consentiva che si operasse una sortita senza scopo determinato, e che con alte grida veniva da tutti richiesta.

La lettura e la meditazione delle memorie degli attori principali di un avvenimento, riescono sotto questo aspetto della maggiore utilità, qualunque volta sieno scritte con quella semplicità e naturalezza delle memorie del Collegno, e che sono i caratteri distintivi della verità. E però non si può che accogliere favorevolmente una pubblicazione, la quale, mentre l'è un ricordo di un uomo carissimo al paese, gitta nuova luce sulle fasi e sul carattere della guerra dell'indipendenza greca, che tanto entusiasmo ed interesse destò in tutta Europa.

C. M.

MISCELLANEA

SCUOLA MILITARE GRECA

Verso la metà dell'anno 1828, fu creata la scuola militare, che fu stabilita in uno dei palazzi nazionali di Nauplie, allora capitale della Grecia. Venti giovani greci, scelti fra quelli che avevano fatto più o meno studii preliminari vi furono collocati.

Ma fu soltanto verso la fine dello stesso anno che diversi ufficiali francesi, fra i quali debbonsi notare i signori Garnot, allora capitano del genio, Trézel generale e Pellion suo aiutante di campo, Pauzié e Pourchet, capitani, che la scuola ricevette un vero ordinamento militare. Il signor Pauzié, allora capitano d'artiglieria, fu specialmente incaricato dell'ordinamento della scuola e se ne disimpegnò lodevolissimamente.

Dopo la morte del conte Capodistrias, gli ufficiali francesi si ritirarono, ma malgrado la penuria del governo del 1832, la scuola fu mantenuta.

Nel 1833, il governo reale trovò dunque una scuola militare posta sotto la direzione del generale de Reineck; accordò a questa tutta la sua protezione e tutte le sue cure e la costituì definitivamente nel 1834.

Il decreto reale di quell'anno fissò il numero degli allievi a 140, di cui 50 alle spese dello stato, 20, pagando 250 drammi, 30, pagando 500 *drachmes*, e 20 ancora, pagando 1000 drammi di pensione annua.

Vi furono 4 classi di studii preparatorii e quattro altre pei studii superiori. I giovani che si presentavano per l'ammessione dovevano subire un esame, in seguito dei risultati del quale erano addetti ad una delle classi preparatorie in ragione della loro capacità.

Prendevano l'impegno di servire 4 anni nell'esercito dopo la loro uscita dalla scuola, e quello di non potersi rifiutare all'insegnante se il governo li destinava a questo scopo, sia nella scuola medesima di cui erano stati allievi, sia nei corpi dell'esercito.

Alla loro uscita, e secondo disposizioni speciali, dovevano entrare nell' esercito col grado di *junker* (alfiere), dopo aver subito con successo un esame severissimo in presenza d'un giurì presieduto alternativamente dai comandanti del genio e dell'artiglieria, e composto di ufficiali superiori dell'esercito.

L' istruzione nelle 4 classi superiori doveva comprendere:

Calcolo differenziale ed integrale — Trigonometria rettilinea e sferica — Geometria analitica — Disegno delle fabbriche e delle macchine — Costruzioni civili e militari — Tattica — Studio delle armi — Fortificazione campale e permanente — Livellazione — Geometria descrittiva — Architettura — Geometria pratica e geodesia — Artiglieria — Fisica, chimica e meccanica — Costruzione delle batterie — Attacco e difesa delle piazze — Costruzione delle mine — Ricognizione e descrizione militare d'un paese — Costruzioni di ponti e strade — Filosofia, ecc.

Di più dovevano studiare le lingue greca, francese e tedesca, e dovevano essere messi in istato di fare manovrare una compagnia, uno squadrone ed una batteria.

Dovevano pure gli allievi essere istrutti nella scherma, la natazione, l'equitazione, la musica ed il ballo.

Poco dopo questo ordinamento la scuola fu dapprima trasferita nell'isola d'Egina, e quindi al Pireo ed infine ad Atene (1854) ove trovasi attualmente.

L'ordinamento del 1834 è oggi la base sulla quale è costituita la scuola.

Il cambiamento il più importante si è che il numero degli

allievi fu ridotto a 60, l'effettivo di 140 (che non è mai giunto al completo), essendo fuori di proporzione con quello dell'esercito.

Non vi sono più che tre classi preparatorie; secondo il bilancio del 1856, la scuola militare è composta nel modo seguente:

9 Ufficiali pel servizio del comando e dell'amministrazione.
15 Professori divisi in 4 classi.
10 Maestri.
74 Allievi.
14 Persone di servizio.

Fra questi 74 allievi, 27 sono a carico dello stato, 15 pagano 250 drammi, 15 ne pagano 500, 8 sono a 720 drammi e 9 a 1000 drammi di pensione annua.

Il totale delle spese della scuola sommano a 105873 drammi all'anno.

Il governo greco non potendo creare una scuola d'applicazione per le armi speciali, rimedia a questa lacuna mandando in Francia ed in Germania dei giovani ufficiali che vi devono continuare i loro studii nei diversi rami scientifici, dei quali hanno già avuto estese nozioni. Una somma annua di 16400 drammi è destinata a questo scopo. La scuola ha già prodotto distinti ufficiali.

IL *MONTE PIO MILITAR*

Il *Monte Pio* è una istituzione che l'esercito spagnuolo deve al re Carlo III. Questo principe lo aveva dotato di diverse rendite, e le sue riserve si aumentavano delle riduzioni *(descuentos)* operate indistintamente sulla paga degli ufficiali, ammogliati o celibi. Era la cassa delle vedove e degli orfanelli militari.

Altri *Montes Pios* esistono pure nella Penisola, sotto la protezione del governo e destinati agli impiegati delle diverse amministrazioni dello stato.

Al principio della guerra civile, il governo fu costretto di disporre del capitale del *Monte Pio Militar*, e contrasse l'obbligo

di pagare le pensioni dovute alle vedove ed agli orfanelli militari. Una circostanza speciale al *Monte Pio Militar* si è che le risorse della cassa erano molto superiori alle sue cariche, e che le ritenzioni pesavano indistintamente non solo sulle classi che avevano diritto al benefizio dell'istituto ma su tutte in generale. Però avanti il ministero Narvaez (1844), la vedova del tenente e del sottotenente non avevano diritto alla pensione. Il capitano non aveva diritto che dopo 25 anni di servizio che a una pensione di 7 reali (35 soldi) al giorno.

Gli interessi della classe militare hanno sempre avuto un protettore nella persona del maresciallo Narvaez. Fin dal 1844 egli ottenne dalle Cortes un aumento di paga pei tenenti, sottotenenti e bass'uffiziali, e per dare un'idea dei miglioramenti ottenuti, basti il dire che la pensione di giubilazione d'un capitano che era, come lo abbiamo veduto, di 640 franchi all'anno, fu portata a circa 1200 (4320 reali).

Ora il duca di Valenza ha dato una nuova prova dell'interesse che porta all'esercito, proponendo ed ottenendo dalla regina la soppressione della ritenzione che era fatta sui stipendii degli impiegati civili e degli ufficiali dell'esercito di terra e dell'esercito di mare (decreto del 23 febbraio 1857).

Lo stato provvederà d'ora in poi al pagamento delle pensioni dei militari ed impiegati civili. I *Montes Pios* sono stati soppressi.

ORDINE DI MARIA TERESA

Il 6 maggio 1757 era stata combattuta la sanguinosa battaglia di Kolin presso Praga.

La battaglia costò un grandissimo numero di vittime, la perdita dei prussiani montò a circa 14000 uomini, tra morti, feriti e prigionieri, quella degli austriaci a più di 8000. Da ambe le parti si combattè con egual valore.

La liberazione di Praga, forse la salvezza del paese, fu il premio della vittoria.

Fin dal 23 maggio l'imperatrice Maria Teresa aveva dato l'ordine al conte Daun di far noto a tutto l'esercito che l'ordine del merito militare, la cui fondazione era già stata decisa nell'anno

antecedente, porterebbe il nome di « *Ordine militare di Maria Teresa* » e si dovrebbe considerare aperto dal 18 giugno, e che S. M. ne aveva assunto il posto di gran mastro. Il duca Carlo di Lotaringia fu nominato primo gran croce, il fedele maresciallo Daun secondo gran croce.

Il segno dell'ordine è una croce ottangolare a larghe estremità, smaltata di bianco e guarnita d'oro. Il campo di mezzo esso pure d'oro porta lo stemma austriaco ed è circondato da cerchi bianchi, nei quali è scritta la parola *Fortitudine* in carattere d'oro. Il rovescio porta sul fondo bianco il monogramma intrecciato M. T. F. (Maria Teresa Francesca) con un cerchio d'oro ed una ghirlanda di alloro. Il nastro è diviso in tre liste, quella in mezzo bianca, le altre due rosse accese.

Secondo gli statuti dell'ordine del 12 dicembre 1758, l'ordine è destinato per gli atti di distinto valore degli ufficiali, di qualunque genere di truppa siano e senza riguardo a religione, grado ed altre condizioni. Gran maestro dell'ordine sarà sempre il capo supremo della Casa d'Austria.

Danno diritto all'ordine solamente azioni coraggiose, che ogni ufficiale d'onore avrebbe potuto tralasciare senza il minimo rimprovero e che furono intraprese con distinta prudenza e prodezza, e per proprio spontaneo impulso. Danno egualmente diritto prudenti consigli salutari pel servizio di guerra, che gli ufficiali superiori non solo abbiano dato con parole, ma aiutato anche ad eseguirli con eminente valore.

La croce dell'ordine conferisce a chi viene assunto all'ordine oltre la pensione anche la nobiltà ereditaria di cavaliere; ai membri dell'ordine che già appartengono al rango dei cavalieri, può essere concesso dietro domanda l'innalzamento, esento di tasse, al grado di barone. L'ordine si compone di cavalieri, commendatori e gran croci.

I CIPAI

Il *Moniteur de l'Armée*, pubblica un lungo articolo sull'esercito delle Indie Orientali inglesi. Avendo già pubblicato in una precedente dispensa alcuni dati sulla costituzione di quell'eser-

cito, ci limiteremo a riprodurre da detto articolo, i seguenti dati storici relativi alla creazione dell'esercito anglo-indiano.

« Il nome di Cipai è tolto dalla lingua asiatica: essa deriva dalla parola *sipah* o *sipahy*, che significa cavaliere, soldato, e che ha prodotto oltre la parola cipai applicata alle truppe indigene dell'India, quella di *spahis* che si dà ad alcuni reggimenti di indigeni come quelli dell'esercito francese d'Africa.

Dal 1740 sino al 1762 le tre presidenze dell'India si contentarono di mantenere a loro spese per propria difesa, ciascuna un reggimento europeo e un certo numero di soldati indigeni, organizzati per compagnie e per battaglioni e comandati dai loro proprii ufficiali. Queste forze militari si elevarono nel periodo di tempo che abbiamo indicato a 10 o 12,000 uomini per presidenza ed ebbero soventi volte sotto l'amministrazione di Clive occasione di segnalarsi.

Nel 1762, sotto il regno di Giorgio III, l'impero indo-britannico venne riordinato sopra nuove basi. La compagnia delle Indie ricevette dal parlamento una carta o privilegio che le conferì l'amministrazione dei possedimenti inglesi dell'India Orientale, sotto il controllo di un governatore generale nominato dal re; l'esercito fu pure riordinato e messo in armonia coi nuovi bisogni del paese. Venne risoluto che un certo numero di reggimenti dell'esercito reale resterebbe nelle Indie onde costituirvi una forza nazionale permanente e che questi reggimenti sarebbero surrogati ogni sei anni con altri venuti d'Inghilterra; fu deciso che i Cipai sarebbero per l'avvenire impiegati non solo nella fanteria come pel passato, ma anche nella cavalleria e nell'artiglieria ad imitazione delle regie truppe inglesi e che sarebbero comandati in parte da ufficiali inglesi.

In conseguenza le forze militari della compagnia constarono d'allora in poi di tre elementi distinti, cioè: 1° le truppe reali, rinnovate periodicamente e mantenute al completo; 2° i tre reggimenti europei delle presidenze, reclutati in tutte le nazioni indistintamente; 3° i cipai.

L'effettivo di quest'esercito ha variato secondo le circostanze, ma si è sempre aumentato in proporzioni considerevoli ».

Ricaviamo dall'*Illustration* i seguenti dati biografici sul generale in capo della spedizione della Kabailia, e sui tre generali che sotto i di lui ordini erano investiti del comando delle tre divisioni che facevano parte del corpo di spedizione.

RANDON

(Conte Giacomo, Luigi, Cesare, Alessandro)

Il conte Randon, nato a Grenoble (dipartimento dell'Isère), li 25 marzo 1795, sergente l'undici aprile 1812, sottotenente il 18 ottobre seguente, in seguito alla sua condotta durante la battaglia della Moskowa, ferito d'un colpo di fuoco al braccio ed alla coscia alla battaglia di Lutzen, luogotenente li 10 agosto 1013, fu addetto in qualità di aiutante di campo al generale Marchand, e promosso capitano il 18 novembre dello stesso anno. Cavaliere della Legione d'Onore il 19 ottobre 1814, egli passa successivamente ai cacciatori a cavallo della Meuse e della Sarthe, e fu promosso capo squadrone il 24 settembre 1830, tenente colonnello al 9° di cacciatori il primo marzo 1835, e colonnello del 2° reggimento cacciatori d'Africa il 9 aprile 1838.

Citato diverse volte per la sua brillante condotta nei diversi combattimenti ai quali prese parte il suo reggimento, egli ottenne il grado di generale di brigata il 1° settembre 1841.

Chiamato ad un comando nella provincia di Costantina, egli vi spiegò tanta abilità quanto vigore, diresse diverse spedizioni contro Tebessa, gli Ouled-sidi-yahia-ben-Thaleb, ed è promosso al grado di generale di divisione li 22 aprile 1847.

Rientrato in Francia, il generale Randon è nominato (13 marzo 1848) direttore degli affari dell'Algeria, al ministero della

guerra, posto che lascia il 3 giugno, per assumere il comando della 3ª divisione militare a Metz.

Conservò detto comando fino al giorno in cui il principe Napoleone lo chiamò al ministero della guerra (24 gennaio 1851). Il 21 ottobre, Randon cede il suo portafoglio al generale Saint-Arnaud, ed è nominato governatore generale dell'Algeria, posizione che occupa al giorno d'oggi.

Senatore li 31 dicembre 1852, decorato della medaglia militare li 13 giugno 1853, gran croce della Legione d'Onore li 24 dicembre 1853, egli era ufficiale dell'ordine dal 13 novembre 1832, commendatore dal 30 giugno 1844, e grand'ufficiale dal 26 agosto 1850.

Da quando è governatore generale dell'Algeria, il generale Randon non ha cessato un solo istante di preoccuparsi di tutti gli interessi della colonia e di assicurare il progresso sia come militare con le sue gloriose spedizioni nella Kabailia durante gli anni 1853, 1854, 1855 e 1856, sia come amministratore, sviluppando ogni giorno la colonizzazione e per la cura speciale che porta alla costruzione della rete delle ferrovie algerine.

Come ricompensa dei suoi servizi l'imperatore gli ha conferito la dignità di maresciallo di Francia (18 marzo 1856), ricompensa che il maresciallo ha giustificata colla gloriosa ed utile conquista della Kabailia (luglio 1857).

RENAULT

(Pietro, Ippolito, Publio)

Renault è nato alla Valetta (isola di Malta) li 20 gennaio 1807. Ecco i suoi stati di servizio:

Entrato a S. Cyr	29 novembre .	1825
Sottotenente nel 6° di linea . .	1 ottobre . .	1828
Tenente . . id.	20 giugno . .	1832

Capitano il 24 agosto 1833, nel 3° battaglione d'infanteria leggiera d'Africa, passa quindi col suo grado nella Legione Straniera (22 luglio 1835) che segue in Spagna, ove fu ferito due

volte a Arlabau ed a Evanity. Ritornato in Algeria nel 1837, fu fatto cavaliere della Legione d'Onore (10 giugno 1839) e promosso capo battaglione nei Zouaves (24 agosto 1839). Nel 1840 ricevette la croce d'ufficiale della Legione d'Onore come ricompensa dei suoi brillanti servizii. Fu promosso luogotenente colonnello del 6° reggimento di fanteria leggiera addì 27 febbraio 1841, e colonnello dello stesso reggimento li 16 aprile 1843.

Il 26 agosto 1846 è stato nominato generale di brigata e li 8 agosto dell'anno seguente commendatore della Legione d'Onore. La sua promozione al grado d'ufficiale generale fu una giusta ricompensa della sua cooperazione a numerosi combattimenti, ove versò due volte il suo sangue.

Il generale Renault, chiamato, li 10 aprile 1848, al comando della 2ª brigata della 3ª divisione dell'esercito delle Alpi, passa, li 16 novembre 1849, a quello della 2ª brigata della prima divisione attiva stanziata nella prima divisione militare, ed è promosso li 14 luglio 1851 al grado di generale di divisione. Quindi comandò successivamente la 13ª divisione militare, una divisione delle armate di Parigi, del nord, dell'est e di Lione.

Grand'ufficiale della Legione d'Onore li 26 dicembre 1852, il generale Renault è mandato nel 1856 in Algeria colla divisione che comandava all'armata di Lione.

Governatore generale ad interim durante una breve assenza del maresciallo Randon, Renault ha comandato la prima divisione del corpo di spedizione le di cui operazioni ebbero principio in Kabailia, fin dai primi giorni di maggio.

MAC-MAHON

(Maria, Patrizio, Maurizio)

Il generale Mac-Mahon, nato a Sully (Saône et Loire) li 13 giugno 1808, allievo di S. Cyr li 24 novembre 1825, ne uscì sottotenente il primo ottobre 1827, per entrar alla scuola d'applicazione di stato maggiore. Alla sua uscita di detta scuola (1°

gennaio 1830) egli fu successivamente addetto al 4° di Usseri ed al 2° di linea. Nominato tenente il 20 aprile 1830, fa parte della spedizione d'Algeri, e la sua condotta gli fa ottenere la croce della Legione d'Onore (14 settembre 1831). Addetto nel 1831 all'8° di corrazzieri, aiutante di campo (16 gennaio 1832) del generale Cubard, egli fa in detta qualità la campagna del Belgio, e dopo la presa d'Anversa va a terminare la sua residenza *(stage)* reggimentale d'ufficiale di stato maggiore nel 1° reggimento di corrazzieri.

Capitano li 20 novembre 1833, egli segue (1836) il generale Bro alla prima spedizione di Costantina, e durante la ritirata, egli si conduce valorosamente al combattimento di Dar-el-Akba; era allora aiutante di campo del duca di Nemours. Durante la seconda spedizione, aiutante di campo del generale in capo Danrémont, si distinse in un modo particolare, fu ferito il 10 ottobre 1837 e nominato ufficiale della Legione di Onore.

Dopo essere stato impiegato in diversi stati maggiori divisionarii in Francia, il capitano Mac-Mahon ritorna in Algeria nel 1839, col generale d'Hondetot, ove dal 1840 al 1855 egli si distinse in un gran numero di combattimenti. Capo squadrone (28 ottobre 1840), egli lascia il corpo di stato maggiore per comandare il 10° battaglione di Cacciatori a piedi. Tenente colonnello del 2° reggimento della Legione straniera (31 dicembre 1842), colonnello del 41° di linea (24 aprile 1845), generale di brigata (12 giugno 1849), commendatore della Legione d'Onore (28 luglio 1849), comandante ad interim nel 1850 e nel 1851 della divisione d'Oran; nel 1852 di quella di Costantina; generale di divisione (16 luglio 1852), grand'ufficiale della Legione d'Onore (10 agosto 1852); durante 14 anni si trova sempre alle prime file, quando si tratta di combattere, pagando dapertutto della sua persona, e riunendo ad un'incontestabile superiorità una grande modestia.

Nell'aprile 1855, Mac-Mahon prende il comando della prima divisione di fanteria dell'armata del Nord. Il 3 agosto chiamato al comando della prima divisione di fanteria dell'esercito d'Oriente, egli marcia alla testa della colonna d'attacco contro Malakoff. È noto a tutti quanto ci è voluto di intrepidità per impadronirsi di quella opera e mantenervisi Queste semplici

parole che il generale Mac-Mahon, fece portare al generale Pelissier comandante in capo: *J'y suis, j'y reste;* riassumono tutta la parte ch'egli prese a quel memorando assalto, che ha gettato un nuovo splendore sul suo nome e gli ha fatto conferire (22 settembre) la gran croce della Legione d'Onore.

Senatore il 24 giugno 1856, il generale Mac-Mahon ritornò nel mese di maggio 1857 in Algeria, per comandare la 2ª divisione del corpo di spedizione in Kabailia. Egli ha potentemente contribuito al successo dei piani del governatore generale ed allo stabilimento della dominazione francese in un paese finora inaccessibile alla conquista straniera.

JUSUF

Nato nel 1805, venuto da Tunisi a Algeri al momento ove la Francia se ne impadronì, le sue nozioni del paese e della lingua araba, la sua rara intelligenza ed il suo desiderio di servire il governo francese, lo rendono subito l'oggetto dell'attenzione speciale del comandante in capo che si affretta di utilizzare la sua buona volontà.

Sei mesi dopo l'occupazione d'Algeri, egli è nominato capitano (a titolo straniero) nei Cacciatori Algerini. Mandato a Bona, si impadronisce nel marzo 1832 della Casbah, con un ardito colpo di mano eseguito di concerto col capitano d'artiglieria d'Armandy ed il comandante della goletta la *Béarnaise*. Cavaliere della Legione d'Onore (7 maggio 1832), capo squadrone nel 3° reggimento di Cacciatori d'Africa (7 aprile 1833), egli passa il 20 giugno 1835 ai spahis di Bona; riceve il 14 agosto seguente la croce d'ufficiale della Legione d'Onore, diventa, 18 febbraio 1838, tenente colonnello dei spahis d'Orano, e, 17 maggio 1842, colonnello; è nominato, 6 agosto 1843, commendatore della Legione d'Onore, e, 19 luglio 1845, generale di brigata comandante le truppe indigene dell'Algeria.

Tutti i suoi gradi, tutte le sue distinzioni sono stati acquistati dal generale Jusuf sul campo di battaglia. Sarebbe troppo lungo l'enumerare tutte le citazioni che hanno la sua condotta

ed i suoi servizii all'ordine del giorno dell'esercito. Ciò che il generale Jusuf ambiva di più, si era d'essere ammesso nel quadro degli ufficiali generali francesi. Era già naturalizzato francese fin dal 2 marzo 1839, ed un decreto del 24 dicembre 1851 ha pronunziato questa ammessione motivandola su ciò che si era distinto nei più brillanti combattimenti che ebbero luogo in Algeria, notevolmente alla presa di Bona, all'assedio di Costantina, alla *smala* d'Abd-al-Kader ed alla battaglia dell'Isly.

L'anno seguente, il generale Jusuf, concorse sotto gli ordini del generale Pelissier, alla presa di Laghonat ed alla pacificazione di quella parte del Sahara, ottenne (22 dicembre 1852) la croce di grand'ufficiale della Legione d'Onore, è chiamato, il 24 gennaio 1855, al comando della divisione d'Algeri, e, il 18 marzo 1856, dopo ventisei anni di servizio in Algeria, fu promosso al grado di generale di divisione.

La di lui partecipazione alle operazioni della campagna di Kabàilia, alla testa della 3ª divisione, è già nota a tutti.

Il generale Jusuf ha pubblicato un interessante scritto intitolato: *De la guerre in Algerie.*

INDIA

I seguenti particolari statistici, presentati al parlamento inglese, potranno, visto la loro attualità, interessar i nostri lettori:

L'insieme dei governi dell'India si estende su una superficie di 1,466,576 miglia quadrati; gli Stati inglesi, occupano 837,412 miglia; quelli governati da principi indigeni 627,910 ed i possedimenti francesi e portoghesi 1,254.

La popolazione totale sarebbe di 181 milioni 864,397 anime, cioè:

Stati inglesi	130,990,901
Stati governati dagli indigeni	50,356,347
Possedimenti francesi e portoghesi . . .	517,149

Ecco ora il quadro della ripartizione di questa popolazione e del territorio che occupa:

Stati amministrati	Miglia quadrati	Popolazione
Dal governatore generale . .	246,050	22,255,972
Dal tenente governatore del Bengala	221,969	40,852,397
Dal tenente governatore delle provincie del N. O.	105,759	33,655,193
Dal governo di Madras . . .	132,090	22,437,297
Dal governo di Bombay . . .	131,544	11,790,042
Totale dell'India inglese .	837,412	130,990,901
Dai principi indigeni (Bengala)	515,533	38,702,206
id. (Madras) . .	51,802	5,213,671
id. (Bombay) .	60,575	6,440,470
Totale degli Stati amministrati dagli indigeni . . .	627,910	50,356,347
Territorio francese	188	203,887
id. portoghese	1,066	313,262
Totale	1,254	517,149

ACCIARO FUSO PER METALLO DA CANNONE

Tanto nella Germania quanto nella Francia, ed in questa particolarmente, a Vincennes si fecero già da qualche anno molti esperimenti con cannoni d'*acciaro fuso;* invenzione del signor Alfred Krupp tedesco. I risultati degli ultimi esperimenti fatti a Vincennes con due cannoni obizzi, di costruzione napoleonica, furono tali che, dietro proposizione della stessa commissione, il governo francese diede al suddetto signor Krupp l'ordine per la fabbricazione di 300 cannoni nella sua fabbrica di Essen nella Germania.

Da ciascheduno dei due cannoni furono tirati 3000 colpi con carica usuale senza che nell'anima delle canne si fosse osservato il minimo guasto; anzi potevansi vedere dopo tanti tiri ancora le traccie circolari del trapanatoio. I foconi di rame rosso battuto hanno pure resistito a tutte le prove. Con uno di questi cannoni, dopo i 3000 tiri, si fecero altri 20 colpi con 3 chilogrammi di polvere e 2 palle, poi 10 con 3 chilogrammi di polvere e 3 palle, 5 colpi con 6 chilogrammi di polvere e 6 palle.

La commissione nel chiudere la sua relazione dice:

« Sembra che una nuova êra debba cominciare per l'artiglieria, poichè essa dovrà quanto prima provvedersi di cannoni *rigati* per potere seguire i grandi progressi dell'arma principale della fanteria. Però è da prevedere che le rigature in bronzo non potrebbero resistere ad una forte frizione, mentre quelle in *acciaro fuso* rimarrebbero intatte; ciò si può presumere dalla circostanza che le canne di questi cannoni dopo 3055 colpi non subirono alcun cangiamento ».

ESERCITO BAVARESE

L'esercito bavarese si compone dei seguenti corpi:

Corpo reale della gendarmeria.

Fanteria	1 reggimento di granatieri della guardia reale 15 » di fanteria di linea 6 battaglioni di cacciatori
Cavalleria	2 reggimenti di corrazzieri 6 » di cavalleggieri
Artiglieria	3 reggimenti di cannonieri 2 compagnie
Genio	1 reggimento di zappatori
Truppe sedentarie e di amministraz.	2 compagnie di guarnigione 2 compagnie di infermieri

Il reggimento di fanteria è di 3 battaglioni, ed il battaglione consta di una compagnia di tiragliatori e di 4 fucilieri. La forza del reggimento è di 3,048 uomini. — Il battaglione di cacciatori è di 5 compagnie e consta di 909 uomini sul piede di guerra. — Il reggimento di cavalleria è di 7 squadroni, di cui uno di deposito, con un effettivo di 1,248 uomini e 1,060 cavalli. — La compagnia d'infermieri è di 243 uomini. — Il reggimento di artiglieria consta di 3,303 uomini, 67 cavalli di sella e 336 cavalli da tiro in tempo di guerra. — Il reggimento del genio è forte di 8 compagnie. — La gendarmeria reale consta di 2,000 uomini ripartiti in compagnie in ogni circondario del regno.

Guardie del corpo *(Hartschiere)*. Questo corpo destinato alla

guardia del palazzo reale e della casa di S. M., consta d'una compagnia composta come segue:

Capitano generale	1
1° e 2° Tenenti (Tenenti Generali)	2
Cornetta (Maggiori Generali)	2
Maggiore	1
Aiutante	1
Brigadieri	4
Sotto-Brigadieri	4
Medici	2
Quartier mastro	1
Auditore	1
Hartschiere (con grado d'alfiere)	400
Totale	419

Lo Stato-Maggiore generale si compone:

Tenenti generali	2
Maggiore generale	1
Colonnelli	3
Tenenti colonnelli	2
Maggiori	7
Capitani	8
Segretario	1

L'ufficio topografico si compone: d'un direttore, d'un conservatore, d'un quartier mastro, di 3 capitani, di 18 tenenti e 7 sottotenenti distaccati dai reggimenti; sonovi pure 1 revisore, 9 disegnatori e sette allievi disegnatori. Quest'ufficio è annesso allo Stato-Maggiore generale.

Il corpo sanitario si compone di 167 medici di diversi gradi.

L'artiglieria e l'infanteria son armate di fucile di precisione con baionetta e sciabola a due tagli. Il sergente maggiore e gli otto migliori tiratori della compagnia di cacciatori di ogni battaglione, come pure i battaglioni di cacciatori, sono armati della carabina Dorn con sciabola-baionetta.

I corrazzieri hanno la sciabola dritta, due pistole e la sella tedesca; i cavalleggieri, la sciabola curva, il pistolone di precisione, una pistola e la sella ungarese.

(Estratto dallo *Spectateur Militaire*).

CRONACA MILITARE

FRANCIA. — Una legge del 19 giugno ha per oggetto d'aumentare di 150 franchi per anno la paga dei capitani, tenenti e sottotenenti tanto dell'esercito di terra che delle truppe della marina. Gli ufficiali della guardia imperiale e dei corpi indigeni sono esclusi da questa misura, in ragione della paga comparativamente più forte, di cui godono. La spesa sarà di 2,622,000 franchi pel dipartimento della guerra e di 105,000 franchi per quello della marina. Il caro dei viveri ha provato questo aumento di paga che non è che provvisorio poichè il governo si propone di aumentarla ancora per diminuire quanto è possibile le numerose privazioni che sono imposte agli ufficiali (1).

— La chiamata (*l'appel*) che sarà fatta nel 1858 sulla classe del 1857, pel reclutamento delle truppe di terra e di mare è stata fissata a 100,000 uomini con legge del 19 giugno scorso.

Dal 1830 al 1852, il contingente è stato invariabilmente fissato a 80,000 uomini; negli anni 1853, 1854 e 1855 è stato por-

(1) In uno dei prossimi fascicoli e come documento annesso ai nostri studi sull'amministrazione militare francese, daremo le diverse paghe dell'esercito.

lato a 140,000 uomini, ed è sceso a 100,000 nel 1856 in seguito del ristabilimento della pace. Questo contingente normale di 100,000 uomini somministrerà al paese, fin dai primi sintomi d'un pericolo, una forza militare di più di 600,000 uomini, riconosciuta necessaria pel mantenimento della posizione che occupa ora la Francia in Europa.

L'esperienza ha dimostrato che un contingente annuo di 80,000 uomini, combinato col concorso degli arruolamenti volontari, non produce che una forza di 500,000 uomini al più; forza completamente insufficiente, nei momenti di crisi, onde proteggere gli interessi del paese. Da un'altra parte un contingente normale di 140,000 uomini avrebbe per risultato di spossare le classi e di mettere più di 400 cantoni nell'imposta di fornire il contingente che sarebbe loro domandato.

Il sistema del contingente di 100,000 provvede dunque alla difesa dello stato e impedisce certe classi di coscrizione di essere ingiustamente ed eccezionalmente gravate.

— Durante l'anno 1856 la cifra degli arruolamenti volontarii è stata di 20991, di cui 19546 nei corpi francesi, e 1145 nei reggimenti esteri.

— Una recente decisione ministeriale prescrive che i *Zouaves* della guardia imperiale e della linea siano d'ora in poi armati di carabine a stelo e di sciabole-baionette. L'infanteria leggiera si aumenta dunque di undici battaglioni (1), composti di uomini che hanno saputo meritare il glorioso titolo di *primi soldati del mondo.*

— L'imperatore volendo onorare con un distintivo speciale i militari che hanno combattuto sotto le bandiere della Francia durante le gran guerre dal 1792 al 1815 ha ordinato che una medaglia commemorativa sarebbe data a tutti i militari francesi ed esteri degli eserciti di terra e di mare che presero parte a delle guerre.

(1) Sonovi tre reggimenti di *Zouaves* della linea a 3 battaglioni ognuno, ed un reggimento di *Zouaves* della guardia composti di due battaglioni; sonovi 20 battaglioni di Cacciatori a piedi, pure armati di carabine a stelo. In tutto 31 battaglioni di fanteria leggiera.

La medaglia sarà in bronzo e porterà da una parte l'effigie dell'imperatore, dall'altra per leggenda:

Campagnes de 1792 *à* 1815. — *A ses compagnons de gloire sa dernière pensée*, 5 *mai* 1821.

Questa medaglia sarà portata alla bottoniera, sospesa ad un nastro verde e rosso.

— Nel 1858 il numero degli allievi delle scuole militari subirà una notevole diminuzione. La scuola Politecnica non avrà più che 260 allievi e non ne riceverà annualmente che 130. L'effettivo attuale di questa scuola è di 340 allievi: 170 erano annualmente ammessi alla scuola dal 1854 in qua.

La scuola di applicazione di Stato-Maggiore che conta 90 sottotenenti allievi, non ne avrà più che 60 nel 1858.

La scuola di S. Cyr, invece di 800 allievi ora presenti e 400 ammessibili nel 1857, non ne avrà più che 620 e non se ne riceverà annualmente che 300. La scuola d'applicazione di Metz ed il Pritaneo militare conserveranno il loro medesimo effettivo. Quanto alla scuola di cavalleria stabilita a Saumur, il suo effettivo rimarrà come per l'addietro, subordinato a'bisogni del servizio

Queste diverse scuole costeranno pel 1858:

Scuola Politecnica	F.	731,742
Scuola di S. Cyr	»	1,069,280
Scuola d'applicazione di Stato-Maggiore	»	279,870
Scuola d'applicazione dell'artiglieria e del genio	»	479,350
Pritaneo militare	»	455,250
Scuola di cavalleria	»	157,500

— Il codice di giustizia militare per l'esercito di terra è stato promulgato il 4 agosto.

I consigli di guerra ed i consigli di revisione sono mantenuti dal codice; ma esso non ammette in principio, che un consiglio di guerra permanente per divisione, invece di due, lasciando al Governo la facoltà di stabilirne un secondo se i bisogni del servizio lo esigono.

Il numero dei consigli di revisione che era di 12 dal 1852

in poi, è stato ridotto a 8 di cui cinque per l'interno e tre per l'Algeria.

SPAGNA. *La Asamblea dell' Ejercito*, rivista militare mensile, scritta da ufficiali del corpo di stato-maggiore dell'esercito spagnuolo, è senza nessun dubbio la migliore pubblicazione di questo genere fin qui uscita nella Penisola. *La Asamblea* non si occupa di politica, e senza servire tale o tal altro gabinetto, essa si limita a difendere sotto tutti i governi i veri principii militari. Riparleremo in un prossimo fascicolo di questa Rivista, i di cui esordii sono stati felicissimi e abbiamo la fiducia che questo libro occuperà un posto distinto nella stampa militare.

INGHILTERRA. — Il generale comandante in capo ha pubblicato un editto in forza del quale dal primo prossimo gennaio, ogni ufficiale che vuole ottenere un posto nello stato maggiore deve sottoporsi ad un pubblico esame Le sperienze della Crimea hanno mostrato troppo bene a che conduca il lasciare solo all'arbitrio del favore e del patrocinio il conferimento di tanti posti di fiducia. Da qui innanzi ogni ufficiale deve, per essere aiutante di campo: 1° aver un carattere intelligibile e saper scrivere correttamente l'inglese; 2° essere in istato di fare lo schizzo d'un paese ed aver nozioni estese sulla costruzione delle carte topografiche, ecc.; 3° essere pratico nei regolamenti sulle manovre delle diverse armi; 4° avere nozioni di fortificazione campale.

I maggiori di brigata hanno anche da subire un esame sulle leggi militari e sui regolamenti emanati dal ministro della guerra. Gli aiutanti generali e gli aiutanti quartier mastri devono essere in istato di eseguire rapidi schizzi di terreno anche essendo a cavallo, per quindi eseguirli più esattamente; devono conoscere la trigonometria pratica, la geometria ed il calcolo dei logaritmi, e devono per lo meno parlare e scrivere una lingua straniera; aver studiato a fondo i principii della fortificazione permanente; essere molto periti in geografia e storia, e specialmente nella storia della guerra antica e moderna

L'aiutante generale e l'aiutante quartier mastro devono avere le nozioni necessarie negli elementi di geologia, idrostatica, meccanica, costruzioni civili e militari, strategia, tattica e statistica militari. Infine da ogni ufficiale di stato maggiore si richiede che sia un buon cavallerizzo.

— Al campo di Brompton si sono fatti, in presenza del generale Blanshard, parecchi interessanti esperimenti su di un ponte sospeso inventato dal sergente-maggiore Jones.

— Secondo un decreto della regina, inteso a migliorare le condizioni sanitarie dell'esercito, si sottoporrà ad una diligente inchiesta l'ordinamento del regolamento medico-militare, il modo di nomina dei medici, il loro stipendio, l'avanzamento, lo stato e l'amministrazione degli ospedali. Si prenderanno specialmente in considerazione i punti seguenti: Se ai medici militari si può permettere l'esercizio della medicina civile senza danno del servizio; in qual modo debbono disporsi e regolarsi le caserme, gli accampamenti, il vestiario ed il vitto rispetto ai diversi climi per evitare quanto è possibile le malattie.

Se il cibo degli ospedali, se l'apparecchio delle medicine, l'ordine, il materiale, e le spese degli ospedali non lascino nulla da desiderare; se il modo fin qui usitato per riformare dal servizio non chieda alcuna modificazione; se certe norme usitate negli ospedali civili non si potrebbero pure applicare agli stabilimenti sanitari militari; se gli ufficiali malati non potrebbero in caso di bisogno essere ricevuti in un ospedale militare; infine in che modo i militari alienati di mente possano più convenientemente essere custoditi.

Prussia. — Nel 1848 fu sciolto lo squadrone normale *(Lehr-Escadron)* destinato a diffondere un insegnamento uniforme nelle truppe a cavallo dell'esercito prussiano. Si era sostituito a questo squadrone normale la scuola di cavalleria, ma ora si sta preparando il riordinamento dello squadrone normale nell'antica forma, analogamente al battaglione normale *(Lehr Bataillon)*, conservato a Postdam.

— Negli ultimi tempi dai singoli comandi dei corpi d'armata sono emanati parecchi ordini ai comandi delle fortezze e città di

guarnigione di diminuire da per tutto, quanto ciò è possibile, il numero delle guardie e dei posti superflui e da potersi togliere senza pregiudizio del buon ordine.

Il tempo del soldato può essere speso con utilità infinitamente maggiore per la sua educazione militare, al tiro, alla ginnastica e alle manovre, che a fargli fare ogni tre o quattro giorni una guardia affatto inutile e stare di piantone avanti ad una casa, ove sovente non vi è niente da guardare.

Quindi, salvo alcuni casi eccezionali, si vuole ridurre a poco a poco la cosa al punto che il soldato di fanteria monti al più la guardia una volta alla settimana, e così più giorni resteranno liberi per gli esercizi, il tiro e le manovre da bersagliere.

È superfluo, dice terminando la *Gazzetta Universale d'Augusta*, dalla quale togliamo questa notizia, il dimostrare che queste disposizioni saranno di grande vantaggio per l'istruzione militare della fanteria prussiana, e che risponderà meglio alla brevità del suo servizio triennale.

— Dal 1848 in poi quasi tutti gli Stati della Germania del Nord hanno adottato per le loro truppe l'ordinamento, il vestiario, l'armamento e i regolamenti delle manovre in vigore nell'esercito prussiano.

Nella maggiore parte di questi contingenti della Germania settentrionale vi sono ufficiali di stato maggiore prussiani alla testa dei dicasteri militari.

Svezia. — Nel corso di quest'anno si fabbricheranno solo fucili alla minié nelle fabbriche dello Stato. Le canne di questi nuovi fucili destinati all'armamento della fanteria dovranno essere pollici 3, 5 più lunghe di quelle dei fucili fatti venire dal Belgio.

Francoforte sul meno. — Nella tornata della Dieta 12 marzo, dell'assemblea, visto la proposta della commissione militare, decretò che la durata *minima* del servizio pei diversi contingenti, sarebbe di 4 anni da doversi passare sotto le armi.

Vurtemberg. — È incominciato un nuovo corso nella scuola di equitazione degli ufficiali delle truppe a cavallo a Stoccarda. All'av-

venire nessun ufficiale di delle truppe potrà esser promosso capitano o maggiore se non ha seguito il corso della scuola di equitazione.

— Il nuovo talpack della guardia del corpo ha molta analogia con quello dei cacciatori a cavallo dell'esercito francese.

Ulma. — Le fortificazioni della città che furono continuate anche nello scorso inverno, sono ora proseguite colla maggiore attività. Fin dal 15 aprile cominciarono i lavori murali ai tre punti che restava a compiere, cioè nella caserma difensiva del forte di Albeker, al grande spedale presso la porta di Stoccarda ed al forte del Kuhbergs.

Questi lavori dovranno essere compiti pel prossimo autunno.

L'armamento della piazza è già completo.

Baviera. — I lavori relativi alla coscrizione della classe del 1857 hanno avuto luogo nel mese di febbraio. Su 41,687 giovani iscritti, 14,000 sono chiamati sotto le bandiere, cioè:

10,183	infanteria
2,030	artiglieria
1,456	cavalleria
237	genio
94	infermieri

Belgio. — È noto che diversi Stati esprimono diversamente il calibro dei proietti vuoti. La Francia, il Belgio, i Paesi-Bassi ed il Piemonte indicano il diametro di essi in centimetri. L'Inghilterra, la Spagna, ecc. secondo il diametro del proietto espresso in pollici; l'Austria, la Prussia, la Baviera, la Sassonia, ecc. secondo il peso d'una palla di pietra di un diametro eguale al proietto vuoto; la Russia, la Svezia, la Danimarca secondo il peso d'una palla di ferro piena d'egual diametro del proietto vuoto.

Il Belgio ora, per tor via l'ineguaglianza nelle denominazioni dei suoi proietti e renderle più intelligibili anche agli ufficiali

delle altre armi, ha adottato il metodo russo, siccome quello che dà il giusto concetto della forza rappresentata dalla palla, in quanto una forza può essere piuttosto espressa da un peso che da una misura lineare. Veramente se la palla vuota pesa solo 2|3 della palla da cui è denominata, tuttavia l'azione della prima non è generata solo dal suo peso, ma anche dalla sua forza esplosiva.

Mediante questa denominazione uniforme delle palle piene e vuote riesce possibile un più giusto confronto tra le une e le altre.

AUSTRIA. — Leggesi nella gazzetta d'*Augusta:* Le fortificazioni della Gallizia saranno nel corso di quest'anno attuate con grande zelo. Di Cracovia si vuol fare un secondo Komorn. Anche Lemberga, che già ha sul monte Kronowski una cittadella fabbricata negli ultimi anni, verrà munita con una catena di fortificazioni, simili ai forti edificati intorno a Verona. Si avrà principalmente in mira la fortificazione della linea del San che è una delle più importanti.

Si dice che il governo sta in trattative col principe Sapieha per la compra del castello di Krantschyn che appartiene ad esso principe. Giace sul fiume Tani tra Radgmno e Przemgil e sarebbe favorevole a formare una piazza d'arme. È posto sopra un'altura che domina il paese. Presso Pilsno punto di divisione delle strade che menano a Lemberga e al passo di Dukla, sarà eretto un forte. Przemgil sarebbe ridotto a piazza d'arme fortificata.

I trinceramenti che negli ultimi anni erano stati eretti presso la piccola città di Taleschtschyki sul Dniester fondata nel secolo decimottavo da Stanislao Poniatowski, sono stati demoliti di nuovo e saranno surrogati da solide opere di fortificazione. Come questi lavori sian compiti, si stenderà sopra tutto il paese una cintura di fortificazioni, che non cederanno punto a quelle che si trovano nel regno di Polonia. Si dice anzi che le fortificazioni di Cracovia, così pel disegno come per l'esecuzione superano di assai le famose opere di Varsavia. Il piano di fortificazione è stato tracciato dal generale d'artiglieria barone di Hess.

DANIMARCA. — L'amministrazione del deposito di merci dell'esercito ha ricevuto la seguente organizzazione. L'amministra-

zione propriamente detta è esercitata da un magazziniere, da un tenitore di libri e da un controllore. Ad essi è aggiunta una commissione di revisione, composta d'un ufficiale d'artiglieria, d'uno di cavalleria, e quattro di fanteria e del corpo cacciatori. Questa commissione sta immediatamente sotto al ministero della guerra rispetto alle proposte di mutamenti nella montatura dell'esercito, al parere su queste proposte, sui regolamenti ecc. Quando sono sottoposti al suo esame oggetti del deposito di merci, ella comunica le sue decisioni al deposito, che si regola in conformità.

C. L.

Tagliano Gaetano *Gerente*

STUDI MILITARI SULL'ITALIA (*)

§ 4. — *Frontiera Orientale.*

Di tutta la catena delle Alpi, questa è la parte meno forte. I monti quivi essendo meno alti, ed in molti luoghi meno disagevoli e più aperti, i movimenti delle truppe si possono eseguire con più insieme, minori difficoltà e con masse più concentrate. Sopratutto che le linee d'invasione si riscontrano sull'estremità orientale delle Alpi Carniche e nelle Giulie, che sono le più accessibili delle Alpi Italiche.

Le comunicazioni che dalle alte valli del Piave e del Tagliamento mettono in quella della Drava, attraverso le Alpi Carniche, se ne eccettui la strada della Ponteba che conduce a Tarvis, di là dai monti, sono disadatte come linee di operazione per un esercito d'invasione. I passaggi per questo acconci si trovano nella parte della frontiera compresa fra Tarvis e Fiume.

Cotesta linea è attraversata, sulla sinistra, dalla strada che da Villach conduce a Tarvis, donde si divide in due rami, di cui l'uno supera la catena al colle di Saifnitz e discende per la

(*) Vedi vol. I, pag. 7, 133, 261; vol. II, pag. 3, 113; vol. III, pag. 3, 113 e vol. IV, pag 3, 233, anno I; — vol. I, pag. 3, anno II.

Ponteba sull'alto Tagliamento; l'altro per il colle di Predil discende nella valle dell'Isonzo a Caporetto, e quindi in due rami conduce a Cividale e Gorizia. Sul centro si supera la catena pe' tre colli di Sayrach, Loitsch e Adelsberg, attraversati dalle strade che da Krainburg e Villach, nella valle della Sava, conducono in quella del Wippach, e di là a Gorizia sull'Isonzo. Dalla strada di Adelsberg, e propriamente da quest'ultima città e da Prewald, si diramano altre strade che conducono a Fiume, Trieste e Monfalcone. Sulla destra della linea, infine, si riscontra la via che da Carlstadt, in Croazia, supera le Alpi Giulie e mena a Fiume; donde, valicato il contrafforte che si distacca dalle Alpi Giulie, gira a settentrione di Fiume e s'interna nell'Istria, raggiunge Lippe, e di là in due rami conduce a Adelsberg e Trieste.

Sulla sinistra i monti sono abbastanza aspri e difendibili, e limitano sino ad un certo segno lo sviluppo delle forze. Il terreno, fra le grandi comunicazioni che superano la linea sulla sinistra e sul centro, è disadatto alle grandi operazioni degli eserciti, ma non così sulla destra. Quivi la linea dell'Isonzo, sulla quale denno i difensori ritirarsi superata che sia la linea delle Alpi, è più breve di questa; la quale si sprolunga sino a Fiume, molto più a mezzodì che l'imboccatura di quel fiume, e Adelsberg è più vicina a Trieste che non a Fiume. Il difensore, per opporsi ai tentativi del nemico che da Fiume minacci Trieste, e quindi Monfalcone, deve operare con molta circospezione; perocchè, se dopo aver fatto un forte distaccamento verso Fiume, venga attaccato e respinto da Adelsberg, il nemico, occupato che abbia Prewald e l'origine della valle del Wippach, sarà in misura d'impedire il ritorno alle truppe inviate verso Fiume, tagliarle dall'Isonzo e gittarle nell'Istria E però il difensore, che naturalmente convien suporre meno forte dell'avversario, non potrà contrapporre al movimento girante di un corpo nemico per Fiume, che un

distaccamento relativamente non molto forte, ed ove non riesca a vincere, sarà costretto a retrocedere sulla linea dell'Isonzo. La qual cosa apparirà ancor più chiara, se per poco si rifletta sulla forma e sulle circostanze relative alla frontiera in discorso.

Rileva moltissimo per la difesa, che il nemico non superi la sinistra della linea per Tarvis; perocchè, discendendo per il colle di Predil a Caporetto, gira le Alpi Giulie, minaccia l'Isonzo, e, superato questo per la strada di Cividale, prende di fianco le vie che dal basso Isonzo menano al Tagliamento; o pure, superato Saifnitz, e recandosi per la Ponteba sul Tagliamento, gira le Alpi e l'Isonzo. Infine, padrone di quegli importanti colli, e quindi coverta interamente l'alta Drava, quando abbia forze bastanti, potrà inviare un distaccamento verso Toblach per attaccare ed occupare il Tirolo italiano, e minacciare fin la linea dell'Adige.

Aggiungi che al piede delle Alpi Giulie, verso l'Austria, scorre la Sava, nella cui valle una buona strada da Laïbach risale sino a Tarvis; e però il nemico, riunendo le sue forze tra questo punto e Villach, può rivolgere il principale attacco sulla sinistra o sul centro, secondo creda più opportuno. Il qual vantaggio dell'attaccante è tanto maggiore, quanto che i difensori, per recarsi da Adelsberg a Tarvis, denno percorrere una via presso che del terzo più lunga, che non quella fra Laïbach e Tarvis; e l'attaccante, coverto dai monti, può prendere l'iniziativa e nascondere una marcia per lo meno.

Ond'è che, per impedire al nemico d'impadronirsi della sinistra della linea di difesa, convien lasciarvi un corpo abbastanza forte, da potere, col vantaggio delle località, dar tempo ai contromovimenti dei difensori.

Nè questi, supposti riuniti in forze a Adelsberg, potrebbero concorrere indirettamente alla difesa della sinistra, mercè un movimento offensivo su Laibach. Perocchè, se l'attaccante

abbia rivolto il suo principale attacco nella direzione di Tarvis, può cangiare la sua linea di operazione per Laïbach, con l'altra che da Tarvis per Villach conduce a Klangenfurt; linea coverta dalla Sava, dai monti che dividono questo fiume dalla Drava, ed infine da questo ultimo fiume. E però, il corpo lasciato di rincontro Adelsberg ha molti mezzi per disputare e ritardare la marcia dell'avversario sulla via che da Adelsberg, per Laïbach e Krainburg, conduce a Klangenfurt, e dar tempo allo sviluppo dell'operazione contro la sinistra della linea di difesa. Se la vittoria sia dell'attaccante, l'esercito difensore sarà costretto di ritornare affrettatamente indietro; nell'opposto caso l'attaccante, ripiegando su Villach e ripassando la Drava, si troverà in linea con l'altro corpo che ripasserà lo stesso fiume di rincontro Klangenfurt. Di maniera che l'attaccante, se pure il difensore muova contro Laïbach con forze superiori al corpo lasciato per osservarlo innanzi Adelsberg, non desisterà dalla sua impresa verso Tarvis. E però per il difensore sarà più utile accorrere direttamente da Adelsberg, per il colle di Predil, alla difesa della sinistra, col pericolo altresì di giungere troppo tardi, qualunque volta il corpo lasciato a guardia di quella parte della linea non sia forte abbastanza, da sostenere per qualche giorno da se solo tutto lo sforzo del nemico.

La cosa starebbe altrimenti se Tarvis appartenesse agl'italiani, come un nodo importante di comunicazioni, donde si discende da un lato nelle valli della Drava e della Sava, dall'altro pe' colli di Saifnitz e di Predil in quelle del Tagliamento e dell'Isonzo. Da quel punto gl'italiani ad un tempo difenderebbero queste due ultime strade, e interciderebbero la comunicazione diretta fra le linee di operazioni nemiche, che, partendo entrambe da Klangenfurt, menano per Villach a Tarvis, e per Kraimburg a Laïbach. La manovra precedente più non sarebbe sicura per l'attaccante. Se l'avver-

sario, occupato Laïbach, s'indirizzasse a Kraimburg, egli dovrebbe prestamente ritornare sui proprii passi; altrimenti, fallito l'attacco di Tarvis, potrebbe l'avversario, con l'occupazione di Krainburg, precludergli la ritirata e costringerlo ad aprirsela combattendo, col pericolo di dover abbandonare tutto il materiale in caso di sconfitta, e di vedersi obbligato a ritirarsi a traverso i monti per disagevoli sentieri. Oltrechè i difensori di Tarvis, usciti dalle loro posizioni durante la battaglia, potrebbero molestarlo alle spalle ed occupare i passi dei monti prima di lui, padroni come sono, dalla loro posizione centrale, di operare in entrambe le valli della Sava e della Drava. Napoleone I.°, nelle sue memorie, penetrato dell'importanza della posizione di Tarvis, vuole per la difesa dell' Isonzo una buona piazza in que' dintorni.

Ma Tarvis, essendo di là dalle Alpi, non appartiene geograficamente all'Italia; e però, nel discorrere della difesa di questa regione, convien supporre che non sia in potere degli italiani. In tal caso, per difendere le strade della Ponteba e dell'Isonzo, convien fortificarle separatamente. Anticamente eranvi in queste due direzioni i forti della Chiusa Veneta nell'alto Tagliamento, e delle Chiusa di Flitsch nella valle dell'Isonzo; entrambe queste posizioni vorrebbero essere nuovamente fortificate, tenuto conto de' progressi della fortificazione e della maniera onde oggidì va condotta la guerra.

Quando sieno per tal forma disposte le cose, il corpo distaccato a difesa della Ponteba può non essere così numeroso come innanzi; perocchè l'esercito, risalendo l'Isonzo per il colle di Predil, prende di fianco ed alle spalle la colonna nemica avviata per la Ponteba al Tagliamento. Il forte del corpo lasciato a difesa dei passi della sinistra, è mestieri che manovri per la destra e si studii di tener forte nella direzione di Predil, come quella donde attende i soccorsi; l'attaccante dal suo canto non potrà tentare nulla di serio nella direzione della Ponteba, senza aver

prima occupato fortemente l'alta valle dell'Isonzo, affine di coprire il suo fianco sinistro.

Come che sia, essendo pur sempre necessario tenere fortemente occupata la sinistra, le truppe del difensore di rincontro Adelsberg saranno considerevolmente indebolite. E però il nemico, se favorito dalle circostanze e dalle distanze rivolga l'attacco sul centro e sulla destra della linea di difesa, potendo disporre di forze maggiori, vieterà al difensore di fare forti distaccamenti per proteggere la destra; a meno che questi non voglia correre il pericolo di veder forzato Adelsberg, occupato Prewald, divisa la destra dal centro e quindi tagliata la ritirata sull'Isonzo ad una parte delle truppe, e vedersi rigettato nell'Istria.

Le truppe rimaste a difesa della sinistra, giungerebbero quando l'attacco sarebbe di già impegnato e forse deciso. Senzachè non sarebbe prudente indebolire soverchiamente quel punto, dove il nemico, ritornando su i proprii passi, potrebbe giungere prima dei difensori, e quindi sorprenderlo, sprovveduto come sarebbe delle forze occorrenti alla sua difesa.

Ma se la difesa delle Alpi da questo lato presenta delle difficoltà, altrimenti incontra della linea dell'Isonzo; perocchè l'attaccante non può ad un tempo minacciare il basso e l'alto Isonzo, non essendovi di qua da Adelsberg veruna strada che meni da una estremità all'altra, se ne eccettui quella che risale l'alta valle di quel fiume, in potere del difensore, e che corre fra aspre montagne. L'attaccante, volendo minacciare l'alto Isonzo, dovrebbe ripassare la catena e risalire la Sava, via molto più lunga che quella di cui il difensore è padrone; e però questi potrà sempre riunire in tempo le forze sul punto minacciato.

La difesa della linea delle Alpi Giulie, serve ad osservare da presso il nemico e ritardare la sua marcia verso l'Isonzo, dove soltanto la difesa può acquistare importanza. La valle del Wippach, ove convergono le strade procedenti da Krainburg e Lai-

bach, è la posizione centrale donde si possono difendere tutte; oltrechè da Prewald si protegge, sino ad un certo segno, Trieste e la strada di Monfalcone contro i tentativi della sinistra del nemico.

Per difendere efficacemente la frontiera orientale, converrebbe postarsi innanzi di essa, occupando la linea che da Villach per Tarvis conduce a Laïbach; linea molto più breve di quella che deve percorrere esternamente il nemico, per recarsi ad attaccare l'una o l'altra estremità di essa. Questa verità trova appoggio nella campagna del principe Eugenio, nel 1813.

Il regno d'Italia, comprendendo in quel tempo eziandio l'Illiria e la Dalmazia, la frontiera dalla parte dell'Austria trovavasi trasportata di là dalle Alpi; e l'alta Drava, una al corso della Sava sino alla frontiera della Turchia, offriva una linea di difesa, la quale copriva tutto il regno italico, comprese le provincie di oltralpe.

Il vicerè, minacciato di guerra dall'Austria, avea divisato trasportare le sue forze su quella linea di difesa ed occupare gli sbocchi di Spital, Villach, Laïbach ed Agram, che son quelli delle quattro grandi strade, le quali dall'interno della monarchia austriaca conducono alla linea di difesa in discorso. Ma fu prevenuto dagli austriaci, i quali, avendo da lunga mano fatti i loro apprestamenti, passarono la Sava ad Agram prima che le truppe italiane si fossero atteggiate a difesa, marciarono su Carlstadt, ed aiutati dall'insurrezione della Croazia, si resero padroni di tutto il terreno sulla destra della linea di difesa, e minacciarono Fiume e la Dalmazia. Il vicerè, che trovavasi con la colonna principale tuttora di qua da Adelsberg, vedendo perduta la destra della linea che intendeva difendere, e che le forze principali austriache si riunivano a Klagenfurt ed accennavano a voler superare le Alpi per Tarvis, si affrettò a mutare le sue disposizioni; egli trasportò le forze principali su Tarvis, in sostegno della divisione che occupava Villach, e le rimanenti su Laïbach, restringendo per tal forma la sua linea di

difesa da Villach per Tarvis ed il corso della Sava, insino a Laïbach. Un distaccamento postato a Paternion teneva guardata la strada di Spital. Una riserva di 2400 uomini stava a Trento L'ala destra, postata a Laïbach, occupava Krainburg per covrire la comunicazione col corpo principale, che era a Tarvis; perocchè se il nemico, muovendo da Klagenfurt si fosse impadronito del passo de' monti ed avesse occupato Krainburg, avrebbe separato la destra dalla sinistra dei difensori, e quindi potuto batterli separatamente. Più indietro, al ponte della Sava presso Isschernuz, eravi un altro posto deputato, e a custodire il ponte per assicurare la ritirata del corpo di Krainburg, e a tenere in rispetto e manovrare contro il corpo austriaco, che per la strada di Cilly minacciava la linea della Sava. Di qua dal fiume, sulla destra di Laïbach, il corpo austriaco che da prima aveva occupato Carlstadt, minacciava di sboccare per S. Marein su Laïbach e Adelsberg; e però la necessità di aver truppe a difesa di quello sbocco. Infine altro corpo nemico minacciava Fiume, l'Istria e Trieste, favorito dalla squadra inglese, che aveva aperto relazione con l'Istria per insurrezionarla, come di fatto avvenne. Incontro a quest' ultimo attacco stavano le poche truppe che si ritiravano da Carlstadt.

Questa divisione di forze in tanti posti su di una lunga linea da Villach a Laïbach, e di là a Adelsberg, sarebbe per avventura stata pericolosa e contraria alle regole in un altro terreno. Ma le forze austriache erano parimenti divise, e dalla loro sinistra alla destra intercideva maggior distanza e si frapponevano maggiori ostacoli, che non fra i varii corpi dei difensori. Senzachè la natura montana del paese dava a ciascun corpo forza bastante per resistere sino all'arrivo dei soccorsi, e la posizione più concentrata dei difensori, il comunicare per linee interne e dirette, e l'aver in mano Tarvis, chiave della valle della Drava e della Sava, rendeva la difesa possibile

e senza pericolo. Il nemico, per minacciare un estremo della linea, doveva percorrere maggior spazio che i difensori per recarsi sul punto minacciato; e se l'attaccante rivolgeva i suoi sforzi sul centro della linea per romperla e separare le ali, il posto di Krainburg, rafforzato da Laïbach, poteva resistere tanto, quanto faceva mestieri alle truppe di Tarvis per discendere nella valle della Drava ed attaccare il nemico sul fianco della sua linea di ritirata.

La qual cosa è siffattamente vera, che Eugenio, in grazia della posizione presa e della difficoltà de' luoghi, potette, con truppe di nuova formazione e molto inferiori di numero, sostenersi per ben due mesi contro i veterani austriaci. Non potendo questi avvalersi della superiorità della loro cavalleria e delle grandi manovre, dovettero lungamente consumarsi in combattimenti di posti, e per tal modo fare abilità all'esercito italiano di agguerrirsi; di guisa che, quando ripiegò, era divenuto migliore di quello del nemico.

Le rivoluzioni dei popoli dell'Istria, la marcia di Nugent su Fiume e di là verso Trieste, appoggiato dalla parte del mare dagl'inglesi; e più che ogni altro la minaccia che la Baviera, unendosi all'Austria, non rendesse a questa possibile un attacco nel Tirolo Italiano, e quindi di penetrare nel cuore del regno italico, potette solo costringere Eugenio a ripiegare da prima sull'Isonzo, di poi sull'Adige.

Donde riluce che gl'italiani, qualunque volta debbano difendere questa parte della frontiera, conviene che prevengano l'avversario di là dalle Alpi, ed occupino Tarvis, Villach, l'alta Drava ed il corso della Sava, affine di covrire tutte le vie che menano in Italia, da Toblach a Fiume; allora il Tirolo Italiano non potrà essere altrimenti invaso che dalla parte del Tirolo Tedesco e della Baviera, spostando il teatro delle operazioni. Converrà nella difesa tener fermo sulla sinistra della linea di difesa, di rincontro Tarvis, perocchè se pure in questo caso

sia forzata la destra e costretta a ripiegare più indietro, la linea dell'Isonzo covrirà pur sempre l'Italia compiutamente.

Dalla sua origine sino alla gola di Salcano, formata dal monte Santo e dalle montagne della riva sinistra del Wippach poco al disopra di Gorizia, l'Isonzo scorre tra montagne difficili, che niuna grande strada attraversa sulla riva sinistra. Sulla destra v'ha la sola strada che da Caporetto, per la gola di Starasella, conduce a Cividale.

Per superare l'Isonzo a Caporetto ed entrare nel Friuli per Cividale, conviene, o discendere lunghesso il fiume per Pradil, o rimontare per Gorizia. Il forte alla Chiusa di Flitsch impedirebbe il passo a chi discendesse da Predil, e la posizione dell'esercito difensore sul basso Isonzo, da Gorizia al mare, vieterebbe all'assalitore di eseguire una marcia di fianco radente la linea occupata dall'avversario; altrimenti operando, esporrebbe la sua linea di operazione e di ritirata, e correrebbe il pericolo di vedersi, nella sua marcia, attaccato di fianco ed alle spalle. Mentre che un semplice distaccamento ed alcune fortificazioni, in gole come quelle dell'alta valle dell'Isonzo, particolarmente a Salcano, è sufficiente ad arrestare il movimento di fronte.

L'alto Isonzo, dall'origine sino a Salcano, è rafforzato dai monti che lo fiancheggiano. Il terreno è più aperto ed atto alle operazioni di attacco nel tratto da Gorizia al mare, non molto esteso, ed in cui il fiume non è più guadoso; e però riesce agevole difenderlo energicamente e con speranza di successo. Su questo tratto si giunge per gli sbocchi di Gorizia, Gradisca e Monfalcone. Palmanova è la piazza di deposito di tutta la linea.

La linea dell'Isonzo, siccome dicemmo, può essere girata per la strada della Ponteba. Ma ove ci abbia il forte della Chiusa Veneta che arresti di fronte il passo al nemico, l'esercito difensore, rimontando l'Isonzo per la strada che per Predil

conduce a Tarvis, può minacciare ed attaccare sul fianco ed alle spalle l'assalitore il quale operi per la Ponteba, o per lo meno arrestarlo in sino a che il difensore, padrone della Chiusa di Flitsch, non sbocchi per Predil su Tarvis. E però l'avversario non potrà nulla tentare d'importante verso l'alto Tagliamento, se prima non abbia coverto il suo movimento, col rendersi padrone di Predil e della Chiusa di Flitsch. Ma allora gli sarà più agevole proseguire l'operazione per la valle dell'Isonzo, ed aprirsi la via per Caporetto verso Cividale, evitando un paese difficile e montano, dove, dopo l'assedio della Chiusa Veneta, potrebbe trovarsi nuovamente arrestato alla posizione di Venzone; posizione che il difensore avrà certamente fortificata ed occupata fortemente, come quella ch'è validissima a vietare il passo per il Tagliamento, ed assai acconcia per cogliere sul fianco le colonne nemiche, tentar di riprendere la Chiusa Veneta, e tagliare il ritorno al nemico, qualunque volta, risalendo il Tagliamento per il colle di Cima ed il varco di Mauria, divisasse penetrare nella valle del Piave. E però questi passi vogliono essere chiusi da forti ben collocati.

Discendendo, invece, l'Isonzo per valicarlo a Caporetto, l'inimico dovrebbe superare soltanto gli ostacoli che il difensore può opporgli di fronte allo stretto di Ternova, a Caporetto e nella gola di Starasella; quelli dell'alto Tagliamento si troverebbero per tal forma girati. Donde si scorge l'importanza della Chiusa di Flitsch, e la necessità di renderla capace di lunga e gagliarda resistenza, per assicurare il difensore da questo lato e dargli grande libertà di azione e di movimento.

Le truppe postate lungo l'Isonzo covrono dunque direttamente tutte le vie che quivi menano, e, col minacciare sul fianco l'assalitore, gli vietano di penetrare nella valle del Tagliamento. Un distaccamento postato sulla via della Ponteba, appoggiato alla Chiusa Veneta e rincalzato dalle milizie, non pure basterebbe ad arrestare i distaccamenti del nemico, ma

anche se questi discendesse l'Isonzo per recarsi verso Caporetto, potrebbe (ove per non dividere soverchiamente le sue forze e trovarsi per tal modo debole di rincontro l'esercito avverso, non lasciasse un distaccamento relativamente forte) prendere l'offensiva su Tarvis e minacciare sul fianco ed alle spalle l'assalitore, od anche, secondo i casi, spingere taluni distaccamenti nella valle del Gail e sulla Drava, e minacciare finanche Villach.

Qualora l'attaccante, occupato Flitsch e l'alto Isonzo, con buona parte dell'esercito muova verso l'alto Tagliamento, i difensori di questa valle si studieranno in sulle prime d'impedire la presa della Chiusa Veneta; indi, ripiegando nella direzione delle vie che menano nell'alto Piave, ripeteranno le medesime operazioni sul fianco del nemico, gli vieteranno di occupare la valle, e, molestandolo continuamente, concorreranno a render vane le sue operazioni contro Venzone.

Dopo l'Isonzo, le linee successive di difesa che possono prendere le truppe del difensore, son quelle sulla riva destra dei fiumi che discendono dalle Alpi e vanno a scaricarsi nell'Adriatico; tali sono il Tagliamento, la Livenza, il Piave, la Brenta e l'Adige.

Il Tagliamento, perchè guadoso in molti punti dal suo sbocco dai monti fin presso Lasitana, offre una debole linea di difesa. È noto come Napoleone lo passasse, nella memorabile guerra del 1797, in ordine spiegato, di rincontro tutto l'esercito dell'arciduca Carlo d'Austria postato sulla riva sinistra.

La Livenza sarebbe una linea di maggior importanza, come quella che da Portobuffale in giù è inguadabile, e scorre su di un fondo melmoso e fra sponde paludose. Ma è girabile sulla sinistra per Sacile, e guadoso in molti punti sino a Portobuffole; la qual cosa le toglie ogni forza.

Non pertanto queste due linee possono acquistare un qualche valore, se, come abbiamo sempre supposto in questi nostri studii, l'esercito permanente sia aiutato nella difesa dal con-

corso delle popolazioni, ordinate in buone e regolari milizie. Perocchè allora l'esercito permanente, nel ritirarsi sul Tagliamento e la Livenza, non avrà mestieri, per proteggere la sinistra della linea su i monti, di fare nuovi e forti distaccamenti. La valle dell'alto Tagliamento sarà a sufficienza difesa dal distaccamento a ciò deputato fin da principio, intorno al quale avran potuto rannodarsi le milizie, e creare una forza imponente; la quale, operando in terreno acconcio per truppe non troppo agguerrite, come sono le milizie, costringerà il nemico a distaccare in quella direzione una parte non indifferente delle sue truppe. Altrimenti i difensori dell'alto Tagliamento possono impadronirsi di Tarvis, e per Venzone spingere le loro operazioni sul fianco ed alle spalle, e quindi minacciare la sua linea di operazione. Se l'attaccante si spingesse sino al Tagliamento senza far procedere di pari passo la sua destra nei monti, invano spererebbe di arrestare le operazioni dell'avversario sul fianco delle sue comunicazioni minacciandogli la ritirata, mercè un attacco indirizzato contro Venzone; e perchè quella, essendo una posizione fortificata con opere permanenti, richiederebbe tempo non breve per essere superata, e perchè qualunque forte distaccamento in quella direzione esporrebbe le truppe nemiche rimaste sul Tagliamento ad essere battute, qualunque volta il difensore sappia cogliere il momento opportuno.

E però l'attaccante, impadronitosi del corso dell'Isonzo, non potrà avanzare nella pianura italiana, innanzi che non abbia fatto attaccare ed occupare l'alta valle del Tagliamento, che non si sia impadronito della Chiusa di Flitsch, della Chiusa Veneta e di Venzone, e non abbia in tal guisa assicurato la destra della sua linea di operazione. Occupato quest'ultimo punto, se egli prosegue le sue operazioni per occupare l'alto Piave, le forze lasciate sul basso Tagliamento, trovandosi divise dall'ala destra per mezzo di grandi spazii e di molto diminuite,

potrebbero correre grave pericolo, qualunque volta i successi di quell'ala non sieno molto rapidi, e che il difensore si avvantaggi dell'opportunità per ottenere qualche segnalato successo. Se, invece, l'attaccante prenda posizione a Venzone, per vietare qualunque operazione dell'ala sinistra dei difensori tendente a riprendere i posti perduti, ed a minacciare e molestare nuovamente le comunicazioni; il distaccamento abbastanza forte ch'egli sarà costretto a fare, riescirà giovevole alle forze avversarie postate sul Tagliamento o la Livenza, ed accrescerà la possibilità della difesa.

Ora, per impadronirsi successivamente di tre piazze, qualora i difensori operino con intelligenza, ardire e tenacità, si richiede un tempo non indifferente; durante il quale l'esercito principale dell'attaccante si troverà diminuito di numero, e però costretto ad operare con prudenza ed a passi misurati. Frattanto il difensore può rinfrancarsi e rafforzarsi, riprendere l'offensiva al di là del Tagliamento, e respingerlo nuovamente oltre l'Isonzo, e forse di là dalle Alpi Giulie.

Nè la condizione dell'attaccante diverrebbe migliore, se dall'Isonzo si spingesse con tutte le sue forze rapidamente innanzi, affine di superare il Tagliamento e la Livenza, respingere i difensori sin dietro il Piave, e quindi inviare un distaccamento per occupare Venzone ed impadronirsi dell'alta valle del Piave. Perocchè, se il difensore difenda con energia le linee del Tagliamento e della Livenza, ma si ritiri non appena s'avvegga che, per durare più lungamente nella difesa, debba impegnarsi in un'azione pressochè decisiva, e si riserbi d'arrestarlo innanzi alla linea del Piave, migliore delle due precedenti e capace di divenire abbastanza forte; l'avversario, inoltrandosi, esporrà viemaggiormente la sua linea di operazione, ed il distaccamento fatto ne'monti si troverà diviso da maggiori distanze dal corpo principale. Laonde il difensore potrà più agevolmente passare all'offensiva, riprendere le linee perdute, e forse interporsi fra

i due corpi nemici, ed acquistare una decisa superiorità. Le linee del Tagliamento e della Livenza, deboli come sono, non offrono al nemico, quando le abbia occupate, sufficiente forza per arrestare tutto l'esercito italiano insino a che l'operazione affidata al distaccamento ne'monti sia compiuta.

Le ripetiamo, l'operazione meglio intesa dopo aver superato l'Isonzo, si è quella di arrestarsi su questa buona linea di difesa, e procedere con la destra innanzi per occupare l'alto Tagliamento. Il progredire dell'ala destra dell'attaccante ne' monti verso l'alto Piave, e quindi la minaccia di discendere per Cornuda o Bassano alle spalle dell'esercito difensore, costringerà questo a ripiegare dietro il Piave, dove si troverà in una posizione centrale per arrestare ad un tempo gli attacchi de'monti e quelli del piano. Tutto il tempo impiegato dal nemico a superare le molte difese apprestate nei monti, sarà guadagnato per l'esercito difensore. Il quale potrà rifarsi dei danni toccati, ingrossare di numero, e forse mutare le sorti della guerra; od almeno, attaccando le truppe rimaste sull'Isonzo, potrà arrestare i progressi dell'ala destra ne'monti, obbligarla a retrocedere per rafforzare il corpo principale, e quindi ad abbandonare le conquiste fatte.

Nel 1813, costretto il principe Eugenio a ripiegare dietro l'Isonzo, una parte dell'esercito austriaco mosse in due corpi ad occupare i monti, di cui l'uno penetrò nell'alto Tagliamento, spinse la testa delle colonne sino all'alto Piave e minacciò Bassano, l'altro per la strada di Toblach discese in Tirolo per girare la linea dell'Adige. La parte dell'esercito austriaco rimasta sull'Isonzo, non essendo forte abbastanza per attaccare, con speranza di successo, tutto l'esercito italiano riunito, il vicerè era sicuro da questo lato; l'avanzare delle colonne a traverso i monti poteva solo costringerlo alla ritirata. E sebbene il Tirolo e le alte valli del Piave e del Tagliamento non fossero nè fortificate, nè difese da milizie nella maniera per noi esposta in

questi studii, pure, dovendo il nemico percorrere distanze molto maggiori che i difensori per recarsi sull'Adige, potette il principe Eugenio ritardare il suo movimento retrogrado di molti giorni, affine di usufruire i mezzi che offrivano le provincie che doveva abbandonare, ristorare l'esercito, rifornirlo di uomini, e per tal forma apprestarsi alla lotta sull'Adige. Questo saggio modo di procedere gli fece abilità di provvedere alla difesa di Venezia, e lasciarvi una forte guarnigione, senza che per questo gli fosse tolto di giungere in tempo sull'Adige, con forze sufficienti per arrestare l'avversario. Il quale non riescì mai a spostarlo da quella linea con le sole sue forze, e fu mestieri che irrompessero le forze napolitane, rette dal re Murat, sulla destra del Po, perchè Eugenio fosse costretto a ripiegare sul Mincio ed il Po.

La sorte delle battaglie è variabile. E però nella difensiva, l'arrestare il nemico, dopo una vittoria, con abili disposizioni e manovre, profittando della natura e topografia de' luoghi, non che di tutti i mezzi che si hanno in proprio potere, l'è quanto possa farsi di meglio. Queste soste che il nemico non può evitare, fanno abilità ai difensori di riparare i danni sofferti e quindi di ritentare più volte la pruova, la quale, se non si difetti di scienza e di ordinamento, non sempre sarà contraria. Ed una sola vittoria potrà fare guadagnare al difensore assai più che all'attaccante, il quale combatte lungi dal proprio paese, donde deve attendere quanto gli occorre per sostenere la guerra.

Consentiranno i nostri lettori che noi insistiamo sulla necessità di combinare, per una buona difesa, l'azione dell'esercito permanente con quella delle milizie; perocchè cotesto metodo di difesa lo crediamo efficacissimo quando sia praticato da una grande nazione, e tale da assicurarne l'indipendenza contro qualsiasi attacco, eziandio di una coalizione. L'esercito permanente, allora, opererà nei luoghi aperti e più importanti; le

milizie nei terreni rotti ed accidentati, in su i fianchi ed alle spalle del nemico. Sicchè questi sarà costretto a diminuire considerevolmente le sue forze a misura che avanzi, vedrà ad ogni passo accresciute le difficoltà, e finalmente giungerà un momento in cui essendo ridotto all'impotenza di proseguire, la vittoria passerà senz'altro dalla parte dei difensori, se sapranno profittare della loro posizione.

Il Piave nella parte superiore del suo corso, insino al bosco Mantello, scorre fra alti monti e stretti considerevoli; la strada che lo costeggia, e che da Feltre in due rami conduce a Montebelluno e Bassano, alle spalle della linea di difesa, può essere intercettata con qualche opera permanente.

Su quella strada, detta comunemente di Alemagna, vanno a riunirsi le vie che, a traverso il colle di Cima ed il varco di Mauria, mettono in comunicazione il Piave con l'alta valle del Tagliamento; non che l'altra che dal piano, sulla riva sinistra del fiume, per Ceneda e Serravalle mena a Capo di Ponte. È però il forte destinato ad assicurare la sinistra verso i monti, vuol essere collocato tra Belluno e Feltre e più che si possa vicino a quest'ultimo punto; il quale, essendo più in prossimità dell'esercito postato sulla parte del Piave che attraversa il piano, può essere meglio difeso e sostenuto.

Nel piano il Piave appoggia la sinistra al bosco Mantello, e la destra al mare. Da Zenson in giù il fiume è inguadabile; non così da questo punto al bosco Mantello, a cagione della dispersione delle acque in questa parte del corso. La qual cosa rende debole questa linea importante, ultima che covra Venezia ed a questa molto prossima. Per darle la forza di che ha mestieri relativamente alla sua posizione, converrebbe arginare le sponde del fiume per innalzare il livello delle acque, procurare inondazioni artificiali per mezzo di opere costrutte verso il basso di esso, coverte da qualche forte che la natura stessa de' luoghi renderebbe di assai facile difesa, ed assicurare i

mezzi come passare rapidamente ed a volontà dall'una all'altra riva, mercè ponti coverti da buone opere.

Le truppe difenditrici che ripieghino verso il Piave, a cagione dei progressi dell'ala destra del nemico nei monti, possono lasciare a difesa di quella parte del paese le milizie con poche truppe stanziali, e conservare la quasi totalità delle loro forze; mentre che l'avversario, costretto a fare un forte distaccamento sulla destra, per occupare i monti e garantire la linea di operazione, avrà dovuto diminuire di molto le sue truppe. E però l'esercito difensore giunto che sia in prossimità del Piave, può, se l'avversario glie ne offra l'opportunità, dar battaglia innanzi di ripiegare sull'altra riva, e batterlo; quindi inseguirlo con parte delle forze, inviare per Ceneda altre truppe a capo di Ponte per rafforzare la sinistra, riprendere le posizioni perdute e ricacciare il nemico di là dai monti. Se, invece, il nemico evita la battaglia, il difensore può ripiegare dietro il Piave, e, protetto da questa linea, distaccare alquante truppe in sostegno della sinistra, per fare a questa abilità di respingere l'ala destra nemica, od almeno arrestarla ne' suoi successi.

La comunicazione fra l'ala sinistra ed il grosso dei difensori postati sul basso Piave, non correrebbe grave rischio; perocchè l'esercito nemico, nel muovere da Ceneda verso Capo di Ponte, esporrebbe il fianco e le comunicazioni, che potrebbero essere attaccate dai difensori passando il Piave. Se, invece, siffatto movimento venisse effettuato con un semplice distaccamento, si farebbe abilità al difensore di attaccare con speranza di successo le truppe rimaste sul basso Piave, e queste vinte, il distaccamento sarebbe perduto.

D'altra parte, se è vero che i movimenti delle milizie in sui fianchi dell'assalitore vogliono essere coordinati con quelli dell'esercito principale, perchè possano concorrere alla difesa; è vero altresì che, dovendo esse sino ad un certo punto operare

con indipendenza, possono senza alcun pericolo prendere altra linea di ritirata e ripiegare per le vie che conducono nel Tirolo, ed appoggiarsi ai forti che sbarrano le valli che quelle strade percorrono. In tal guisa operando, il nemico non può richiamare a sè l'ala destra per riunire tutte le forze all'attacco del Piave; perocchè le milizie, rafforzate da quelle del Tirolo, possono discendere di nuovo sul Piave e per Capo di Ponte riuscire sul fianco dell'assalitore, in pari tempo che una parte di esse rientrano nella valle del Tagliamento, riprendono le perdute posizioni, e fanno escursioni sulla linea di operazione del nemico da tutta la distesa dei monti.

Occupato fortemente lo stretto fra Perarolo e Longarone, sul quale ripiegherebbero in un dato caso le milizie discese a Capo di Ponte, coprirebbesi perfettamente la ritirata delle truppe penetrate nella valle del Tagliamento. La guerra dell'Indipendenza italiana ha dimostrato la forza difensiva del Cadore. Attaccato in più direzioni, ed abbandonato alle poche forze irregolari che poteva fornire un piccolo distretto montano ed ai suoi scarsi mezzi guerreschi, esso si sostenne lungamente contro gli assalti di truppe regolari più numerose e ben provvedute. Ora, di quanto non dovrà riescire più efficace e durevole la resistenza in quei monti, quando invece sieno attaccati da un solo lato ed occupati da numerose milizie regolarmente ordinate e ben provvedute, in prossimità di un esercito postato sul Piave, il quale vieti all'assalitore di staccare forze troppo numerose in una direzione divergente?

Se il nemico volesse appressare l'ala destra al centro, sarebbe costretto a tenere occupato Capo di Ponte o Serravalle, e lasciare sulle comunicazioni alquante forze per garantirle dalle imprese delle milizie dal lato delle montagne; disposizione la quale richiederebbe forse una dispersione maggiore di forze, con minore utilità, che se lasciasse l'ala destra sull'alto Piave, non pure per garantire la linea di operazione, ma

anche per assicurarsi il dominio di tutto il paese alle spalle.

La linea del Piave, così difesa, non può essere che forzata di fronte o girata per il Tirolo.

Abbandonato il Piave, convien provvedere alla difesa di Venezia, piazza importantissima, ed uno dei tre principali arsenali marittimi militari che Napoleone I crede debba avere l'Italia, per dare alle forze navali quello sviluppo che la sua stessa configurazione richiede, se voglia essere forte. Oltrechè la sua posizione sul mare e sul fianco destro della linea di operazione dall'Isonzo verso l'Adige, la rende molto acconcia come base di operazione e piazza di deposito per corpi secondarii, precipuamente composti di milizie; i quali possono ivi raccogliersi per via di mare quando occorra, e ricevere tutti i soccorsi necessari per operare nel Veneto alle spalle del nemico, tenere alta la bandiera italiana nei paesi che l'esercito difensore abbia dovuto abbandonare nel suo movimento retrogrado, e per tal forma, costringendo l'avversario a lasciare un forte corpo staccato nel Veneto, contribuire all'efficacia della difesa.

La posizione di Venezia in mezzo alla laguna, i numerosi canali e terreni paludosi che la circondano, abilitano a renderla una piazza fortissima, e diremo quasi imprendibile, qualunque volta comunichi liberamente col mare.

Nel tempo della lega di Cambray, dal 1508 al 1510, la repubblica Veneta, perduta la terraferma, fu salva perchè la capitale era difesa dalla laguna contro gli sforzi della potente lega. Nel 1849, caduta Marghera, gli austriaci si consumarono per tre mesi in inutili sforzi, e Venezia cedette solo per difetto di vitto e munizioni, stretta com'era dalla parte del mare.

Del resto, insino a che il difensore occupi la Brenta, sarà per la via di Brondolo in diretta comunicazione con Venezia; ed anche più tardi quando sia ripiegato sull'Adige, può conservare la comunicazione, occupando taluni punti su i canali che scorrono innanzi l'Adige e Brontolo, non che le poche di-

ghe per mezzo delle quali si attraversano quei terreni in massima parte paludosi.

La Brenta, nella parte superiore del suo corso, scorre fra gole facili a difendere; ma da Bassano a Brontolo procede in pianura ed è guadabile. E però l'è debole come linea di difesa.

« La grande strada da Monaco a Verona, dice Napoleone, » la quale attraversa il Brenner e passa l'Adige, gira queste » cinque linee; di maniera che se il nemico avesse un corpo » d'esercito in Baviera, giungerebbe per quella strada sulla » riva destra dell'Adige, e taglierebbe l'esercito che occupa » una di quelle linee ».

Se non che, ove l'attacco principale proceda per il Tirolo, e che le truppe difenditrici si trovino verso la frontiera orientale, non sarà necessario ripiegare rapidamente sull'Adige, semprechè il corpo nemico dal lato dell'Isonzo sia relativamente piccolo, e si potrà, invece, portare la guerra nello stesso Tirolo.

Le disposizioni prese e le istruzioni date da Napoleone a Joubert, nel 1797, quando temette che l'arciduca Carlo, il quale avea portato in sul principio il suo quartier generale ad Innspruck, volesse procedere per la via del Tirolo e non per quella dell'Isonzo, dicono abbastanza ciò che dovrebbesi fare. « Allorchè, dice Napoleone, si seppe che l'arciduca era ad » Innspruck, il 6 febbraio, si credette che avrebbe riunite » tutte le sue forze nel Tirolo, limitandosi a distaccare una » divisione di sei mila uomini dietro il Tagliamento. In siffatta » guisa avrebbe accelerato di venti giorni la riunione col suo » esercito delle sei divisioni staccate dal Reno; ed avrebbe » allora potuto attaccare il generale Joubert, forzarlo nelle sue » posizioni sull'Avisio e respingerlo sull'Italia. Fin dai primi » giorni di febbraio, il generale in capo aveva avvertito il ge- » nerale Joubert del pericolo che gli sovrastava; ed in siffatta » ipotesi, gli aveva ordinato di scegliere tre posizioni fra » l'Avisio e la linea di Torbole a Mori, ove col suo corpo d'e-

» sercito avrebbe potuto ritardare la marcia dell'arciduca di » otto o dieci giorni, per dar tempo alle divisioni che erano » sulla Brenta di attaccare l'esercito dell'arciduca sul fianco » per la gola della Brenta ».

Joubert stava sull'Avisio, ed il rimanente del paese insino alle Alpi era in potere del nemico; il Tirolo italiano non era fortificato. Nel nostro caso la resistenza potrebb'essere più lunga, e l'esercito difensore potrebbe giungere in tempo, se pure si trovasse più innanzi verso la frontiera orientale; e secondo i casi, o contribuire alla difesa direttamente, o attaccare sul fianco ed alle spalle l'esercito assalitore.

L'ultima linea che covre tutto il paese indietro, l'è quella dell'Adige, ch'è la più importante e la più forte. Il fiume, in tutta la parte che scorre nel piano, è largo, rapido, profondo, giammai guadabile.

Se l'attacco proceda unicamente dalla frontiera orientale d'Italia, insino a che le milizie e le truppe ripiegatesi dall'alto Piave si tengano in possesso del Tirolo italiano, questo disagevole paese montano covrirà la sinistra della linea, e l'esercito permanente non dovrà difendere che il tratto da Verona al mare. Ma ove si supponga il caso più svantaggioso, cioè che il Tirolo italiano sia stato occupato dal nemico, ripiegando indietro l'ala sinistra si riscontreranno altre posizioni capaci di guarentire e compiere la linea di difesa.

Una piazza allo stretto della Rocca d'Anfo, intercetta la via che dal Tirolo per la valle del Chiesa discende a Brescia. Occupato con una squadriglia di barche cannoniere il lago di Garda, e fortificati i passi tra questo lago e l'Adige insieme alla Chiusa sulla riva sinistra dello stesso fiume, nella maniera discorsa nel precedente paragrafo, la sinistra della linea trovasi ben condizionata per una valida difesa. Il centro è compreso fra Rivoli e Legnago. Due piazze, una su quest'ultimo punto e l'altra a Verona, servono per assicurare i ponti sul fiume, e

fare abilità ai difensori di passare sull'una o l'altra riva, secondo l'occorrenza. Ma la posizione di Verona, allo sbocco dei monti ed al punto di convergenza delle vie del Tirolo e dell'Isonzo, è ben altrimenti importante, come quella dalla quale si possa muovere in tutte le direzioni e manovrare convenientemente, da qualsiasi lato il nemico pronunzii i suoi attacchi; e però lo sviluppo delle sue opere vuol essere proporzionato alla sua importanza.

La destra di questa linea di difesa si distende da Legnago al mare, nel quale tratto il terreno circostante è in molti luoghi paludoso. Adoperando con discernimento le acque dell'Adige, del Po ecc., si può mantenere per terra la comunicazione con Venezia. Tagliando la diga dell'Adige al dissotto di Legnago, si può inondare tutto il terreno fra l'Adige ed il Po e renderlo impraticabile. Ma ove non si voglia ricorrere a questa estremità, cagione di danni gravissimi, superato che sia il basso Adige si può aprire la Chiusa di Castagnaro, e, mettendo in comunicazione le acque del fiume con quelle del canal Bianco, opporre una seconda linea di difesa. Ond' è che la parte più attaccabile di tutta la linea è il tratto da Verona a Legnago, non molto esteso e coverto in parte dalle paludi di Arcole.

L'attacco di questa linea può procedere in tre maniere: dalla parte del Tirolo; da quella del Veneto; da entrambe le vie ad un tempo. Del primo caso avendo abbastanza discorso nell'articolo precedente, in questo parleremo soltanto degli altri due.

Contro un attacco che proceda dal Veneto, il miglior modo di postarsi sarebbe quello indicato da Napoleone. Cioè sulla riva sinistra del fiume, con la destra appoggiata alle paludi di Arcole, avendo due ponti a Ronco, e la sinistra alle alture di Caldiero, facili a fortificare; la qual posizione sarebbe forse meglio apprestare sin dalla pace, costruendovi taluni piccoli forti permanenti. L'esercito così collocato covre direttamente tutto il tratto del fiume da Rivoli a Ronco, ed è in posizione

da potersi scagliare sul fianco ed alle spalle del nemico, qualunque volta tenti di passarlo fra Albaredo ed il mare.

Cotesta posizione, utilissima in una guerra combattuta dai soli eserciti permanenti, diviene molto migliore se il difensore sia coadiuvato dalle milizie e dalle popolazioni, le quali brandiscano le armi per l'indipendenza della patria. Perocchè il nemico, avendo di fronte tutto l'esercito difensore riunito poco lungi da Vicenza, non potrà fare forti distaccamenti per respingere le milizie che dal Piave si saranno ripiegate sul Tirolo; le quali, rafforzate dalle milizie tirolesi, e secondo i casi dalle lombarde altresì, possono non solo impedire l'occupazione del Tirolo, ma fin riprendere l'offensiva. E pure, senza forti distaccamenti, il nemico corre il rischio di vedere rioccupato l'alto Piave e minacciate le sue comunicazioni; senza discorrere che le milizie dell'Italia centrale possono raccogliersi sul basso Adige, comunicare con Venezia per Brondolo, o per il mare, e quindi operare sul fianco destro.

Da Venezia un corpo di milizie può sboccare sul basso Piave, e, fortificandosi tra questo fiume ed il Sile, con la sinistra coverta dalla laguna veneta, signoreggiare il corso del Piave; e quindi può inviare distaccamenti al di là del fiume, per occupare il Friuli, dare la mano agli abitanti dei monti, fornirli di armi, ordinarli e spingerli a riprendere le posizioni perdute. Nella quale operazione si è favoriti dal lato del mare, sul quale ripiegando all'occorrenza, que' distaccamenti verrebbero raccolti dai bastimenti che scorrono lungo le coste. In pari tempo le operazioni delle milizie del Tirolo e del Cadore tendono pure a dar la mano alle popolazioni delle alte valli.

Qualunque operazione del nemico rivolta a respingere i difensori dentro Venezia, non può essere altrimenti effettuata che da un forte corpo, a cagione che debbonsi vincere posizioni fortificate in terreno difficile, difese da numerose truppe di milizie. La qual cosa offre l'opportunità all'esercito difensore

di muovere da Verona, per attaccare con molta probabilità di riuscita le truppe rimaste dinanzi la piazza; le quali saranno perdute, se vinte innanzi che il distaccamento fatto contro le milizie venete sia riuscito nel suo intento. Se, invece di por mente a sbarazzare le sue comunicazioni cadute in potere dell'avversario, l'attaccante preferisca, com'è più ragionevole, di lasciare taluni corpi indietro per proteggerle; non potendo questi esser deboli, egli difetterà pur sempre delle forze necessarie per proseguire le sue operazioni. Ma in simigliante posizione è più probabile che sia alla sua volta costretto a retrocedere.

Se il nemico, padrone del Tirolo, attacchi ad un tempo per la strada che discende l'Adige e per la via del Veneto, la posizione centrale del difensore sotto Verona renderà agevole la difesa, semprechè operi con senno e celerità. È noto come nel 1796 Napoleone, essendo postato sulla linea dell'Adige, venisse attaccato da Alvinzi in due colonne. La principale, condotta da Alvinzi in persona, muoveva per il Veneto direttamente contro Verona; l'altra colonna, comandata da Davidowich, era diretta sullo stesso punto per la via del Tirolo: riuniti che fossero, i due corpi austriaci dovevano rivolgersi contro Mantova. Davidowich respinse Dubois, frattanto che Napoleone combatteva sulla Brenta contro Alvinzi. I progressi dell'ala destra del nemico nel Tirolo, costrinsero Napoleone, a malgrado de' vantaggi ottenuti, a ritornare su Verona, ed a rincalzare la sinistra alla Corona ed a Rivoli per arrestare Davidowich. Quindi attaccò Alvinzi a Caldiero, dove questi erasi rafforzato; respinto, ripassa l'Adige e porta la guerra fra le paludi di Arcole, nelle quali, dopo tre giorni di combattimento lo vince compiutamente, ed infine rivolge le sue forze contro Davidowich e lo respinge con gravi perdite.

La sera dei due primi giorni Napoleone ritornava sulla destra dell'Adige, affine di poter tagliar il ponte di Ronco, nel

caso Davidowich avesse ottenuto grandi vantaggi contro Vaubois, marciare su Roverbella e prevenirvi il nemico. « Se questi, dice » Napoleone, giungeva a Mantova prima dell'esercito francese, » tutto era perduto; altrimenti la vittoria era nostra. Riunito » a Vaubois, il generale in capo avrebbe battuto Davidowich, » lo avrebbe respinto sul Tirolo, e sarebbe ritornato sull'A- » dige prima che Alvinzi avesse potuto passarlo ». E ciò a cagione della posizione centrale di Verona, e del tempo necessario a superare un fiume come l'Adige.

Un altro esempio tolto dalla campagna di Eugenio, nel 1813 e 1814, servirà a confermare ognor più l'importanza di Verona e la forza della linea dell'Adige.

Eugenio, costretto a ripiegare sull'Adige a cagione del movimento del generale Fenner nel Tirolo, seguìto dallo stesso generale in capo Hiller, imprese a difendere la linea dell'Adige; a tal fine occupò le alture della Corona e di Rivoli con la sua sinistra, e distese il centro e la destra lungo l'Adige. Il corpo nemico che lo seguiva nella sua ritirata a traverso il Veneto, era di forza inferiore alle truppe di Eugenio, ma la somma dei due corpi nemici era poco men che il doppio delle truppe italiane; le popolazioni, se non nemiche, erano indifferenti.

Eugenio, non appena occupata la linea dell'Adige, volle profittare della sua posizione centrale per scagliarsi contro i corpi nemici separati; a tal fine marciò da prima in Tirolo, sperando battere il generale in capo nemico. Ma frattanto che Eugenio attaccava e faceva provare gravi perdite all'avanguardia nemica, il grosso del corpo di Hiller discendeva il Brenta, per riunirsi col corpo ch'era sulla sinistra dell'Adige ed insieme muovere a forzare Verona. Eugenio allora ottenuto in parte il suo intento in Tirolo, e non avendo più nulla da temere per il momento da quel lato, ritorna a Verona, passa il fiume, attacca il nemico innanzi che Hiller giungesse per le gole della Brenta e gli fa toccare gravi perdite. Indi ripiega

su Verona, si posta come prima col centro innanzi di essa, sulla riva sinistra del fiume, e distende l'ala destra lungo l'altra riva, affine di opporsi direttamente ai tentativi di passaggio. Arrestato per qualche tempo il generale austriaco dietro i danni sofferti, Eugenio ebbe tempo di accrescere con nuove leve le sue truppe, e per tal modo, anche quando gli austriaci si furono rafforzati, potette contenerli. La difesa dell'Adige durò tre mesi, e, senza la dichiarazione di guerra di Murat e la sua marcia sulla riva destra del Po, gli austriaci non sarebbero riusciti, con le forze che avevano, a far ripiegare l'esercito italiano.

Eugenio, come dicevamo, aveva forze molto inferiori a quelle degli austriaci, ed era costretto a guardare con distaccamenti gli sbocchi della Camonia. Ora, quale non sarà la forza della linea dell'Adige, quando l'esercito difensore non sia costretto a far forti distaccamenti e possa tenersi tutto raccolto sull'Adige, in pari tempo che abbia i fianchi, verso i monti ed il basso Adige, assicurati da milizie?

Se il nemico abbia occupato il Tirolo, le milizie tirolesi e le altre che avranno ripiegato dalle montagne del Veneto occuperanno gli sbocchi della Camonia, dove verranno rafforzate dalle milizie lombarde. Allora il corpo che il nemico lascia in Tirolo, dev'essere molto forte, se pure non voglia, a similianza di quanto operava Hiller, che occuparlo per riunire le truppe in una sola massa nel Veneto. Altrimenti potrebbe vedersi attaccato alle spalle e costretto ad abbandonarlo, seguìto dalle truppe poste a guardia della sinistra della linea sulle alture della Corona e di Rivoli.

Per operare contro gli sbocchi della Camonia, che noi supponiamo fortificati e ben difesi, richiederebbesi un corpo imponente, oltre le truppe occorrenti a tenere osservata la posizione della Corona. Perocchè l'esercito principale nemico di rincontro Verona, trovandosi molto assottigliato dal forte di-

staccamento fatto in Tirolo, offrirebbe al difensore sull'Adige l'opportunità, o di attaccarlo per quindi soccorrere il Tirolo, o di lasciare forze bastanti sull'Adige, e con le rimanenti risalire il fiume e prendere in fianco ed alle spalle le truppe che si fossero impegnate nelle valli degl'influenti che conducono ai passi della Camonia. Se inoltre si tenga conto delle operazioni che dal basso Adige e da Venezia possono farsi nel Veneto, alla stessa maniera che nel caso precedente; si vedrà come l'esercito attaccante, operando in due direzioni principali, costretto a garantire con forti distaccamenti i fianchi e le spalle, si troverebbe siffattamente disseminato, da offrire occasione di facile vittoria al difensore.

§ 5. — *Considerazioni sulle linee secondarie di difesa.*

Gli eserciti italiani, perduta che abbiano la linea dell'Adige e quella del Ticino, secondo che l'inimico proceda dalla frontiera orientale o dalla occidentale, denno basarsi sull'Italia peninsulare, e quindi difendere la linea del Po che la covre; per la qual cosa i fiumi che fra il Ticino e l'Adige si versano nel Po, sulla riva sinistra, non hanno per essi, come linee di difesa, la stessa importanza che per un esercito il quale avesse la sua base ad oriente o ad occidente. Un esercito che fosse basato sul Piemonte, perduto l'Adige, può farsi scudo del Mincio, dell'Oglio e dell'Adda, prima di ripiegare sul Ticino; e viceversa per un esercito basato sul Veneto, il quale avesse perduta la linea del Ticino. Ma in questi casi, poichè i fiumi fra il Ticino e l'Adige non covrono che la sola riva sinistra del Po, converrebbe tenere un corpo distaccato sull'altra riva; o meglio avere taluni punti di passaggio sul Po assicurati da teste di ponte, sia al confluente di que' fiumi, sia alquanto lungi, secondo voglia la natura di quelle linee, affine di potere operare sulle due rive del Po, od alle spalle del nemico quando volesse forzare il passaggio di quegl'influenti. In tal guisa, nel 1814, operò il principe Eugenio, da prima dalla sua posizione di Mantova sul basso Mincio, a difesa di questo fiume; di poi dal ponte di Piacenza, per muovere incontro al nemico sulla destra riva del Po.

Ma la cosa sta ben altrimenti, quando si debbe, come nel nostro caso, basarsi sull'Italia peninsulare; perocchè allora, trattandosi di covrire le comunicazioni con la Romagna e la Toscana, non già quelle con Milano, come doveva il principe Eugenio, i progressi del nemico sulla riva destra del Po sa-

rebbero ben più dannosi. Ove l'avversario giungesse, atteso la superiorità delle sue forze, a spingersi come Murat sino a Piacenza, le comunicazioni dell'esercito italiano con la penisola sarebbero del tutto perdute. Non pertanto le linee del Mincio, dell'Oglio e dell'Adda, se hanno in questo caso minore importanza che nel precedente, ne conservano come linee secondarie; come quelle che danno appoggio ai corpi di milizie, i quali, minacciando continuamente i fianchi del nemico, lo costringono ad operazioni divergenti vantaggiose all'esercito principale postato sul Po, gli vietano di occupare tutto il paese a settentrione di questo fiume, e covrono le comunicazioni con la parte montana dell'Italia continentale.

Per siffatte ragioni la difesa di quei fiumi si lega a quella della linea del Po, di cui discorreremo nel capitolo seguente. Per ora ci limiteremo ad esaminare la forza di queste linee secondarie, e le opere di difesa di che hanno mestieri per ritrarne tutto il vantaggio che si può.

Il Mincio è poco largo, e guadabile in molti punti; e però a malgrado della sua brevità, non è una linea di difesa molto forte. Ma, ove si turino tutti i canali d'irrigazione che lo impoveriscono di acque, diviene d'ogni donde inguadabile. Per assicurare l'ala di questa linea appoggiata al lago di Garda, vuolsi dominar questo con barche armate; e per garantire le proprie spalle nel caso il nemico si sia reso padrone del Tirolo, conviene, se l'attaccante proceda dal Veneto, essere in possesso della Rocca d'Anfo, e se proceda dalla frontiera occidentale, essere padrone dei forti che difendono i passi fra il lago di Garda e l'Adige, cioè la Corona, Rivoli, Cappella S. Marco e Chiusa d'Adige.

La piazza di Peschiera, posta là dove il fiume esce dal lago, e quella di Mantova verso il basso del fiume, ne sono le principali difese.

Mantova difende il Serraglio, cioè quello spazio triangolare

(di cui essa forma il vertice) compreso fra il Mincio, la Fossa Maestra ed il Po; posizione importantissima, come quella donde si può operare a volontà sulle due rive del fiume, non che sulla riva destra del Po, purchè si costruiscano le opere fortificatorie necessarie, sia per garantire il campo da qualunque sorpresa, anche in assenza delle forze principali, sia per assicurarsi il possesso de' ponti pe' quali si possa operare in tutte le direzioni.

Se il nemico tenti di passare il Mincio superiormente a Mantova, verrà colto sul fianco ed alle spalle dall'esercito difensore il quale risalga il fiume; e se questo scelga il momento in cui le forze nemiche si trovino divise sulle due rive del fiume, potrà ottenere un brillante successo. In ogni caso, la minaccia sul fianco costringerà il nemico ad arrestarsi, riunire le sue forze per evitare un disastro, e quindi rinunziare all'operazione iniziata. Il difensore, raggiunto l'intento, se non crede prudente impegnar battaglia, può ripiegare lentamente, e tenersi pronto a riprendere l'offensiva se il nemico ritenti la pruova. In tal guisa il principe Engenio difendeva il Mincio, nel 1814.

Ritiratosi su questo fiume, il vicerè fece Mantova perno della difesa di esso. Bellegarde passò rapidamente l'Adige a Verona, fece girare il lago di Garda per la Rocca d'Anfo, e mosse col grosso delle truppe per forzare il Mincio a Pozzolo, Borghetto e Monzambano. Eugenio sboccò da Mantova per attaccarlo in fianco, s'impadronì di Pozzolo, distrusse il ponte e spinse le sue colonne rapidamente su Valeggio. Bellegarde, minacciato seriamente sul fianco, fu costretto a richiamare in fretta le truppe già passate sulla riva destra ed a rinunziare all'impresa. Due giorni dopo, il generale austriaco volle ritentare la pruova per Borghetto, ma fu nuovamente rintuzzato da Eugenio; e l'ala destra, che era discesa a Salò, fu rigettata con perdita nei monti.

Dopo questi inutili tentativi, Bellegarde rimase nell'inazione,

zione, per proteggere il suo fianco; per tal guisa offrirà all'avversario l'opportunità di prendere l'offensiva, frattanto che l'occupazione di Milano distoglierà dal campo di battaglia una parte delle sue forze, la cui assenza potrebbe divenirgli dannosa.

Ciò nel caso l'attaccante proceda dalla riva sinistra verso la destra. Nel caso opposto, la difesa dell'Oglio rimarrà affidata ad un corpo di milizie rafforzato da alquante truppe stanziali, e l'esercito principale si terrà sul Po. Le truppe che difendono l'Oglio avranno precipuamente di mira l'ala destra, cioè quel tratto dai monti al punto dove il fiume si volge in direzione paralella al Po; perocchè quest'ultimo tratto non può l'assalitore attaccarlo, senza eseguire una marcia di fianco lungo la riva del Po, in presenza dell'esercito principale dei difensori, e quindi senza esporre le spalle e le comunicazioni all'esercito che muove dal Po per attaccarlo e metterlo fra due fuochi. L'attacco della destra è meno pericoloso per il nemico, ma l'esercito difensore ch'è sul Po, può sempre contribuire indirettamente alla difesa, movendo contro il fianco destro dell'attaccante; e se pure questi riescisse a passare il fiume, i difensori della riva sinistra potrebbero ripiegare sul basso Oglio e passare sulla riva destra, frattanto che l'esercito principale manovrerebbe per impadronirsi dei ponti sulla parte superiore del fiume e tagliare le comunicazioni al nemico. Di maniera che la linea dell'Oglio, in questo caso, acquista una qualche importanza; ma occorrono lungo il suo corso alcune teste di ponte, le quali assicurino il passaggio dall'una all'altra riva e facciano abilità ai difensori di manovrare con grande libertà, e convien essere padrone della val Camonica e dei passi che dalle valli laterali in quella conducono.

L'Adda è una linea migliore della precedente, per un esercito che abbia la sua base in Piemonte o nel Veneto. Un'ala appoggia al lago di Como, il quale, quando sia occupato con barche armate, la copre sufficientemente; le montagne impra-

ticabili per eserciti, che circondano il lago, la rendono ingirabile da presso; nel basso e protetta dalla piazza di Pizzighettone che converrebbe instaurare. Alcune fortificazioni permanenti occorrono a Lecco, Trezzo, Cassano e Lodi.

Per l'Adda si potrebbero ripetere in parte i medesimi ragionamenti, per dimostrarne l'importanza, nel caso la linea di ritirata dell'esercito difensore sia diretta dietro il Po, anzichè verso uno dei due estremi della valle di questo fiume. Perocchè l'esercito postato sul Po può operare sul fianco dell'attaccante, ed è libero di scegliere il momento opportuno per combattere, o di evitare la battaglia, mettendo il fiume tra sè e l'assalitore.

§ 6. — *Difesa complessiva delle Alpi.*

Sin'ora abbiamo supposto che l'attacco proceda contro una sola delle tre grandi divisioni della frontiera delle Alpi. Facciamo invece il caso che esso abbia luogo da più parti, e supponiamo il più complesso, cioè che sieno attaccate tutte le tre frontiere ad un tempo.

L'Italia, per la sua popolazione e le sue ricchezze, può in caso di guerra mantenere un esercito stanziale di cinquecento e più mila uomini, quando non si voglia eccedere la proporzione comune del 2 per 100 della popolazione; e però può tenere nella valle del Po presso che quattrocento mila uomini, e fornire tre eserciti di 100 mila uomini ciascuno per le tre frontiere, ed averne un quarto di riserva per accorrere ove lo richieda il bisogno.

Quello cui debbesi innanzi tutto mirare nella difesa generale delle Alpi, si è di sostenersi sulla frontiera centrale. Forzato il passo su questa, i due eserciti messi a difesa delle altre due frontiere potrebbero trovarsi tagliati dal Po; perocchè le truppe nemiche che avessero superato le Alpi nel centro, troverebbonsi più prossime a quel fiume che non gli eserciti difensori i quali fossero verso le Alpi occidentali o sull'Isonzo. E però l'esercito di riserva dovrà avere l'occhio rivolto principalmente agli avvenimenti che succedono sulla frontiera centrale, e solo nel caso che da questa parte non vi sia nulla da temere, o che gli avvenimenti ne abbiano assicurato per un tempo abbastanza lungo il possesso, potrà portare i suoi soccorsi in altre direzioni.

La natura montana ed aspra del paese, ed il non poterla altrimenti forzare che di fronte, insino a che gli eserciti che

difendono le altre due parti delle Alpi non abbiano perdute le ultime linee del Ticino o dell'Adige, rende la difesa della frontiera centrale efficacissima, semprechè sia effettuata da 100 mila uomini, coadiuvati dalle milizie delle alti valli tirolesi e lombarde. E può dirsi senza tema, che una difesa simigliante, sostenuta in seconda linea da un esercito di riserva, debbe riescire a buon fine. Anzi, senza essere soverchiamente arditi, potremmo dire che con forze siffattamente ragguardevoli, in paese oltremodo disagevole ed acconcio per la difesa, l'attacco debba riescire impotente, per quanto si vogliano supporre grandi le forze coalizzate. Per la qual cosa queste, ben considerate le cose, in un attacco su tutta la frontiera delle Alpi dovranno prendere di mira principalmente la frontiera orientale, che è la più debole; od almeno rivolgersi contro la frontiera occidentale, la quale, se fortissima su tutta quella parte delle Alpi, può essere non per tanto girata per Cadibona, semprechè l'attaccante, disponendo di forze molto superiori, possa covrire con un forte corpo la marcia delle rimanenti truppe lungo la riviera di ponente, dopo avere scacciati i difensori dal versante marittimo dei monti, e costrettili a ripiegare sul versante opposto.

I progressi degli eserciti nemici sulle due frontiere estreme, avvicinerà ognor più al centro gli eserciti difensori. Il momento in cui questi sieno giunti a raccogliersi fra il Ticino, l'Adige e le Alpi centrali, quando appunto i tre eserciti nemici trovansi tuttora separati da grandi distanze, l'è per essi opportunissimo per rivolgere, senza pericolo, la maggior parte delle forze contro l'esercito nemico più prossimo o più minacciante, batterlo, e quindi successivamente attaccare gli altri due; la posizione centrale delle forze italiane, in tal caso, dà loro molta probabilità di vittoria, e forse quivi finiranno i successi dell'invasore.

Nè a questi gioverà il prender tempo, con evitare gl'im-

pegni decisivi. Perocchè, in quanto all'esercito attaccante occidentale, si vedrà molestato e minacciato sulle comunicazioni dalle milizie piemontesi, le quali, appoggiate alle piazze, possono continuamente operare in questo senso; e sopratutto si renderanno per lui moleste quelle, che, basate su Genova e Spezia, operino nella riviera e sul suo fianco destro. Egli si vedrà costretto a fare grandi distaccamenti, per proteggere i fianchi e le comunicazioni, e quindi farà abilità all'esercito difensore da quel lato, ricevuto che abbia qualche rinforzo, di riprendere dopo breve tempo l'offensiva. O se, per ovviare a questo inconveniente, per togliere i punti di appoggio alle milizie, egli si dia ad una sequela di assedii, perderà un tempo considerevole, consumerà molte forze, non poche ne sperpererà per guarnigioni, e finirà per assottigliarsi in guisa da non poter nulla tentare in seguito. Senzachè questa necessaria lentezza gli farà perdere il frutto della vittoria, gl'impedirà di trar profitto dai primi successi, darà tempo ai difensori d'instaurare le proprie forze e riprendere l'offensiva; e se questi ottengano sulle altre frontiere qualche vantaggio considerevole, potranno di quivi sottrarre alquante truppe ed acquistare una grande superiorità di forze.

Lo stesso può dirsi dell'esercito nemico che muova dall'oriente, e che deve guardarsi dal lato del mare dalle imprese delle milizie basate su Venezia, non che da quelle dei monti. Il possesso dello spazio fra le Alpi centrali ed i fiumi Ticino ed Adige, fa abilità di liberamente comunicare con le milizie de' monti, non che con quelle della riviera di Genova e con le altre di Venezia.

Il nemico non deve arrestarsi, in sino a che i difensori non sieno stati costretti a ripiegare sul Po; ed innanzi che ciò non avvenga, abbiam veduto in qual maniera questi possano avvantaggiarsi della loro posizione centrale fra le Alpi centrali, il Ticino e l'Adige. Ond'è che l'Italia continentale, quando sia

difesa da 400 mila soldati regolari, oltre le milizie, e che sia fortificata nella maniera per noi discorsa, si rende assai difficile superarla; se pure i successi del nemico non sieno arrestati fra il Ticino e l'Adige, e quivi le sue vittorie non si mutino in una disfatta, che lo ricacci di là dalle Alpi.

LUIGI MEZZACAPO

ISTITUTI D'EDUCAZIONE

E

D'ISTRUZIONE MILITARE (*)

FRANCIA

Le scuole militari della Francia differenziano essenzialmente da quelle delle potenze nella precedente dispensa discorse, perchè diverso l'interno suo ordinamento politico. Nell'89, abbattuto con la feudalità ogni privilegio, le istituzioni militari informavansi a quello spirito di democrazia che invadeva tutte le istituzioni civili, ed i militari più non formavano una casta a parte. Ogni cittadino, alla stessa maniera che vedevasi aperta la via ai maggiori impieghi civili e politici, indossata la divisa militare poteva aspirare ai primi gradi dell'esercito. Cotesta facoltà di reclutare i quadri fra tutti gli ordini di cittadini e fra tutte le intelligenze, ingenerava quella schiera di eletti ingegni che guidavano gli eserciti della repubblica e del primo impero, ed innalzavano al più alto grado la gloria militare della Francia.

Le scuole militari in Francia sono divise in quattro classi:

(*) Vedi dispensa 2ª anno II, pag. 147.

scuole preparatorie, scuole teoriche e di applicazione, scuole professionali, insegnamenti diversi presso i corpi. Ed esse alla lor volta sono suddivise nella maniera seguente:

Scuole preparatorie.

1° Pritaneo imperiale militare.
2° Scuola imperiale politecnica.

Scuole teoriche e d'applicazione.

1° Scuola speciale militare di Saint-Cyr.
2° Scuola dello stato maggiore.
3° Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.
4° Scuola di cavalleria a Saumur.
5° Scuola di medicina e farmacia militare.
6° Scuola di applicazione id.
7° Scuola veterinaria.

Scuole professionali.

1° Scuole reggimentali di artiglieria.
2° Scuola di pirotecnica.
3° Scuole reggimentali del genio.
4° Scuole reggimentali di fanteria e cavalleria.
5° Scuole del tiro.
6° Scuole ginnastiche.

Insegnamenti diversi ne' corpi.

1° Scuole di scherma, manovre, volteggiamenti, ballo, canto, nuoto ecc.

Il *pritaneo militare*, un tempo *collegio militare* di La Flèche, col nuovo ordinamento ricevuto nel 1853, è destinato all'educazione de' figli di uffiziali difettivi di mezzi di fortuna, o di sottuffiziali morti sul campo dell'onore. Altra volta accoglieva altresì i figli dei caporali e soldati morti combattendo,

o di militari, in genere, amputati per ferite ricevute, ritirati, o congedati dopo 20 anni almeno di servizio.

Il numero degli allievi mantenuti a spese dello Stato è di 400, di cui 300 a pensioni intere, 100 a mezze pensioni. I fanciulli, per essere ammessi gratuitamente, denno avere dai 10 ai 12 anni. Si ammettono altresì allievi a pagamento; il prezzo della pensione è di 850 franchi. Gli allievi possono rimanere alla scuola sino al diciannovesimo anno di età, dopo del quale sono ammessi, dietro esame, alla scuola di Saint-Cyr ed alla politecnica, oppure mandati come semplici soldati ne' corpi dell'esercito.

La *scuola politecnica*, riordinata nel 48 e nel 52, è destinata a formare allievi per l'artiglieria di terra e di mare, il genio militare ed il marittimo, la marina, il corpo degl'ingegneri idraulici, quello de' ponti e strade e delle mine, il corpo di stato maggiore, le polveri e salnitro, non che per le linee telegrafiche e per l'amministrazione dei tabacchi.

L'ammissione degli allievi ha luogo per pubblico concorso; un ordine del ministro della guerra, emanato ogni anno innanzi il 1° aprile, fa conoscere il programma delle materie sulle quali si aggiri l'esame, non che l'epoca precisa in cui questo debbe aver luogo.

Perchè si sia ammesso all'esame, convien essere francese, o naturalizzato come tale, ed aver più di 16 anni e meno di 20 al 1° gennaio dell'anno corrente. I soli individui dell'esercito sono ammessi a concorrere sino all'età di 25 anni, purchè abbiano compiuto due anni almeno di servizio effettivo sotto le bandiere. Il numero degli allievi ammessi ogni anno alla scuola, ne' tempi ordinarii, è di 130.

Il prezzo della pensione è di 1000 franchi; quello del corredo vien determinato ogni anno dal ministro della guerra. Vengono accordate altresì pensioni e mezze pensioni a carico dello Stato, non che rilasciate in tutto od in parte le spese del

corredo, semprechè l'insufficienza de' mezzi di fortuna de' giovani o de' parenti sia constata con deliberazione del consiglio municipale, approvata dal prefetto.

La durata del corso è di due anni, ne' quali si riceve il seguente insegnamento:

Analisi, meccanica e geometria descrittiva;
Fisica e chimica;
Arte militare e fortificazione;
Geodesia;
Architettura;
Componimento francese;
Lingua tedesca;
Disegno di figura e di paesaggio;
Id. di macchine;
Id. topografico.

I giovani hanno la scelta della carriera militare o della civile, secondo la propria inclinazione; la qual cosa è una garanzia per il pubblico servizio.

La *scuola speciale militare* di Saint-Cyr, riordinata nel 50, è destinata a formare uffiziali per la fanteria di linea, la cavalleria e la fanteria di marina.

L'ammissione dei borghesi e de' militari in questa scuola, ha luogo con le stesse norme ed alla stessa età della politecnica. Se non che ogni candidato non militare, innanzi di venir nominato allievo, deve contrarre un impegno volontario se di età maggiore di anni 17, od altrimenti contrarlo non appena raggiunta questa età. Il numero degli allievi ammessi ogni anno, ne' tempi ordinarii, è di 300. Il prezzo della pensione e quello del corredo è lo stesso che per la politecnica. Per la concessione di piazze gratuite o di mezze piazze, o per il rilascio di tutto o parte del prezzo del corredo, vengono serbate le medesime norme precedenti.

Con decreto del 30 settembre 1853 veniva istituita una

sezione di cavalleria nella stessa scuola. Gli allievi che desiderino servire in quest'arma, denno manifestarlo nel momento della loro ammessione alla scuola; indi seguono, a titolo di esperimento, un corso di equitazione acconcio a far giudicare della loro attitudine per la cavalleria. Soltanto dopo di ciò vengono inscritti nella lista degli allievi destinati per quest'arma.

L'insegnamento, pure di due anni, comprende:

1° *Anno.*

Geometria descrittiva compresa la teoria delle ombre;

Corso completo di cosmografia;

Corso di macchine statiche;

Geografia fisica e militare dell'Europa e del settentrione dell'Africa;

Studii orografici e idrografici;

Storia militare de' francesi, dalla battaglia di Rocroy a quella di Waterloo;

Letteratura e corso di stile militare;

Studio sulle armi da fuoco portatili, nomenclature, confezione delle cartucce, tiro;

Fisica;

Disegno;

Lingua tedesca;

Esercizii, manovre, tiro al bersaglio, scuola di fascinaggio, equitazione, ecc.

2° *Anno.*

Fortificazione passeggiera e permanente;

Arte e storia militare;

Artiglieria di assedio, da campo, da costa, balistica;

Amministrazione militare;

Topografia;

Chimica;

Lingua tedesca;

Disegno di fortificazione e di topografia;

Tutte le teorie di manovra;

Esercizii e tiro al bersaglio col cannone, gli obici ed i mortai;

Tiro al bersaglio col fucile, manovre, equitazione, ecc.

Compiuto il corso e soddisfatto all'esame di uscita, gli allievi della sezione di cavalleria vengono nominati sottotenenti in quest'arma; gli altri hanno il diritto di scegliere, secondo il numero di merito riportato al concorso, e sino alla concorrenza del numero d'impieghi vacanti nella fanteria di linea e nella fanteria di marina, quello dei due corpi in cui desiderino servire. Inoltre, quegli allievi che ne avessero precedentemente fatto la domanda, possono concorrere co' sottotenenti dell'esercito per l'ammessione alla scuola dello stato maggiore, seguitando a far parte dei corpi cui sieno stati destinati.

La *scuola dello stato maggiore* serve a dare l'istruzione speciale agli allievi di questo corpo, presi per concorso fra quelli della politecnica, della scuola di Saint-Cyr e fra i sottotenenti dell'esercito.

La durata degli studii è di due anni. Il numero degli allievi sottotenenti è di 60 al massimo, ovvero di 30 per ciascun anno.

Il corso d'insegnamento comprende:

Amministrazione militare;

Topografia nel suo più esteso significato, con tutte le sue applicazioni;

Geografia e statistica;

Arte e storia militare;

Fortificazione e castrametazione;

Artiglieria;

Geometria descrittiva;

Equitazione ed ippiatrica;

Lingue straniere;

Disegno.

Compiuto l'insegnamento, gli allievi che abbiano soddisfatto convenientemente agli esami, sono chiamati, secondo il numero di merito riportato nel concorso di uscita, ad occupare gl'impieghi di tenenti vacanti nel corpo dello stato maggiore; gli esuberanti al numero, ma riconosciuti idonei, vengono inviati ne' reggimenti di fanteria e cavalleria, e portati nelle liste di avanzamento in sovrapiù del numero fissato dai regolamenti, per essere ammessi allo stato maggiore a misura delle vacanze.

I tenenti dello stato maggiore vengono distaccati per due anni nella fanteria e per altrettanti nella cavalleria, come soprannumeri, affine d'imparare il servizio di quelle armi. Nel primo anno prestano servizio nelle compagnie e negli squadroni, nel secondo esercitano le funzioni di aiutanti maggiori, semprechè dagl'ispettori sieno riconosciuti idonei per questo servizio. Nel caso sieno promossi capitani innanzi che sia spirato il termine de' quattro anni, compiono la loro istruzione come capitani aiutanti maggiori al seguito de' corpi presso i quali trovansi distaccati. Dopo i quattro anni, possono essere inviati per un altro anno ancora al seguito de' reggimenti di artiglieria e genio.

La *scuola d'applicazione d'artiglieria e genio* veniva istituita nel 1802, successivamente migliorata con regolamenti e ordinanze negli anni seguenti, e definitivamente organata con ordinanza del 5 giugno 1831.

Essa si compone di allievi non altrimenti provenienti che dalla scuola politecnica, e destinati a diventare uffiziali dell'artiglieria di terra o di mare, o del genio. Gli allievi hanno il grado di sottotenente e ne portano il distintivo; quelli che uscissero dalla scuola politecnica innanzi d'aver compiuto i due anni di corso voluti dalla legge, non vengono nominati

sottotenenti che al termine fissato; insino al quale seguitano a vestire la divisa della scuola politecnica. Tutti rimangono alla scuola due anni, od anche tre, dopo di che subiscono l'esame di uscita, e, secondo il loro ordine di merito, vengono definitivamente classificati per l'artiglieria ed il genio terrestre, o per l'artiglieria marina. Sono loro contati, sia per il ritiro, sia per le decorazioni militari, quattro anni di servizio di ufiziale, a datare dal giorno della loro ammissione alla scuola di applicazione, affine di compensarli del tempo consacrato agli studii nelle altre scuole. Il numero degli allievi sottotenenti era, nel 1856, di 161, de' quali 95 dell'artiglieria e 66 del genio.

Una parte dell'insegnamento è comune agli allievi delle due armi, l'altra è speciale per ciascuna di esse. Il corso d'insegnamento comune comprende:

Regolamenti militari, e manovre di fanteria, cavalleria e artiglieria;

Artiglieria;

Arte militare e fortificazione passeggiera;

Fortificazione permanente, attacco e difesa delle piazze;

Topografia e gnomonica;

Applicazione delle scienze fisiche e chimiche alle arti militari;

Applicazione della meccanica alle macchine;

Architettura e costruzioni militari;

Legislazione ed amministrazione militare;

Lingua tedesca;

Ippiatrica ed equitazione;

Lavori pratici delle due armi, scherma e nuoto.

L'insegnamento speciale per gli allievi di artiglieria, comprende:

Teoria sulle manovre dell'artiglieria a piedi ed a cavallo, e servizio delle bocche da fuoco;

Levata e disegno delle bocche da fuoco, degli affusti e delle vetture;

Progetto di bocche da fuoco;

Progetti di macchine e di officine;

L'insegnamento speciale degli allievi del genio, comprende:

Teoria sulle manovre di fanteria;

Applicazioni al terreno de' principi di fortificazione permanente;

Sulla maniera di migliorare una piazza esistente;

Geodesia.

Tre consigli regolano l'andamento della scuola: l'uno superiore, l'altro d'istruzione, il terzo d'amministrazione.

Il consiglio superiore si compone, del generale comandante in 2° e direttore degli studii, di due capi squadroni, l'uno dell'artiglieria e l'altro del genio, due capitani delle stesse armi, due professori militari, un capitano segretario.

Esso mutasi in consiglio d'istruzione, mercè l'aggiunzione de' professori militari che non ne fanno parte.

Il consiglio d'amministrazione si compone del comandante in 2° presidente, di due capi squadroni, l'uno dell'artiglieria e l'altro del genio, un capitano di stato maggiore dell'arma cui non appartiene il comandante in 2°, di un professore militare, membri, più un tesoriere segretario.

Al primo di cotesti consigli si appartiene il proporre al ministro della guerra le modificazioni che potessero richiedere i regolamenti relativi alla disciplina ed agli studi, fissare il preventivo delle spese della scuola, classificare gli allievi delle due armi e riferire sulla loro istruzione teorica e pratica, indicare alla giunta di esame quegli allievi che dovessero ripetere un anno di corso.

Al secondo consiglio si appartiene tutto quanto risguardi programmi di studi, maniera di valutare i lavori, acquisti di modelli, ecc.

I particolari dell'amministrazione e della contabilità, la vigilanza sull'impiego dei fondi della scuola, gli acquisti e la conservazione del materiale, ecc., sono devoluti al terzo consiglio.

La *scuola di cavalleria* di Saumur è istituita per formare istruttori, i quali potessero diffondere nell'arma un metodo di insegnamento uniforme su quanto concerne i principii dell'equitazione e le altre conoscenze relative alla cavalleria.

Sono ammessi alla scuola:

1° Un tenente o sottotenente per ogni reggimento di cavalleria, d'artiglieria o squadrone del treno de' parchi e degli equipaggi militari: gli ufficiali a ciò designati, all'epoca delle ispezioni generali, sono tenuti a seguire per due anni i corsi della scuola, durante il qual tempo prendono il titolo di uffiziali d'istruzione;

2° Due sottuffiziali per ogni reggimento d'artiglieria ed uno per ogni squadrone del treno de' parchi, in qualità di sottuffiziali d'istruzione: ammissione che ha luogo ogni due anni;

3° Un numero di caporali dei reggimenti di cavalleria e del corpo del treno degli equipaggi militari, riconosciuti, all'ispezione generale annuale, più idonei per seguire con frutto i corsi della scuola, non che per diventare buoni sottuffiziali istruttori;

4° Come allievi maniscalchi, un numero d'individui dei corpi di cavalleria, i quali abbiano esercitato quell'arte anteriormente al servizio militare;

5° I veterinarii civili destinati a far parte dell'esercito come aiutanti veterinarii;

6° Infine gli uffiziali passati dalla fanteria alla cavalleria.

Innanzi che venisse istituita una sezione di cavalleria alla scuola di Saint-Cyr, ammettevasi pure a Saumur gli allievi di quella scuola destinati per la cavalleria, col titolo di uffiziali allievi di cavalleria.

Lo stato maggiore della scuola si compone, di un generale

comandante, un colonnello comandante in secondo, un tenente colonnello, ed un capo squadrone istruttore.

La *scuola di medicina e farmacia*, presso la facoltà di Strasbourg, è destinata a provvedere l'esercito di dottori abili ed istruiti. Per essere ammesso a questa scuola, convien esporsi, all'ospedale di Strasbourg, all'esame di concorso sulle materie relative ai primi due anni degli studii medici, e subire tre diverse pruove: l'una orale, l'altra per iscritto, la terza pratica. Il programma è fissato anno per anno dal ministro della guerra. L'ammissione ha luogo per merito, secondo la lista fissata dalla commissione di esame.

L'insegnamento dura due anni, e comprende:

Le tre cliniche (medica, chirurgica ed ostetrica);

Patologia medica e chirurgica;

Materia medica terapeutica;

Medicina pratica;

Anatomia patologica;

Corso d'ostetricia;

Medicina legale;

Igiene generale.

Gli allievi, per essere ammessi, non denno aver meno di 23 anni al primo gennaio seguente al concorso. Alla scuola sono sottomessi alla disciplina militare, vestono un uniforme speciale e ricevono una pensione di 250 franchi annui. Denno contrarre l'impegno di servire per 10 anni nel corpo sanitario militare, e se alla fine del corso non vengano ammessi alla scuola di applicazione, o se vogliano abbandonare il servizio prima del termine fissato, denno rimborsare allo Stato la pensione data loro durante il corso, non che le spese incontrate per il loro insegnamento: in tutto presso che 1,200 franchi.

La *scuola di applicazione di medicina e farmacia*, istituita a Parigi, è destinata a compiere l'insegnamento degli allievi usciti dalla scuola precedente; la durata del corso è di un

anno. Essi ricevono una gratificazione di 500 franchi, ed uno stipendio di 2,160 franchi.

Il corso d'insegnamento comprende:

Clinica medica;

Clinica chirurgica;

Igiene e medicina legale militare;

Malattie ed epidemie degli eserciti;

Anatomia delle regioni;

Medicina operativa ed apparecchi;

Chimica applicata all'igiene degli eserciti.

Compiuto il corso e subito l'esame prescritto dai regolamenti, gli allievi escono dalla scuola col titolo di aiutanti-maggiori di 2ª classe.

Coteste due scuole di medicina e farmacia, create con decreto del 12 gennaio 1856, hanno surrogata l'altra istituita nel 1852, che l'esperienza avea dimostrata non rispondente al fine.

La *scuola veterinaria* ha uno scopo analogo alle precedenti, rispetto ai cavalli dell'esercito.

Le *scuole reggimentali di artiglieria*, oltre le primarie pari a quelle di fanteria e cavalleria, sono nel numero di 13; delle quali una pe' due reggimenti della guardia, a Versailles, 12 pe' reggimenti della linea, istituite a Besançon, Douai, La Fère, Metz, Rennes, Strasbourg, Tolosa, Vincennes, Lione, Bourges, Valenza e Grenoble, sotto la dipendenza de' rispettivi comandi d'artiglieria. Ognuna di queste scuole comprende tre corsi distinti: il primo pe' sott'uffiziali di ogni grado, il secondo pei tenenti e sottotenenti provenienti dalla classe de' sottuffiziali, il terzo pe' tenenti e sottotenenti usciti dalla politecnica. L'insegnamento per ciascuno di essi è il seguente:

Corso de' sottuffiziali.

Nozioni complementari di aritmetica, ed elementari di algebra;

Elementi di geometria e di trigonometria rettilinea, applicate alle levate del terreno e de' fabbricati, non che alla livellazione;

Corso elementare di fortificazione passeggiera e permanente, non che di attacco e difesa delle piazze, ne' loro rapporti col servizio dell'artiglieria;

Esercizii di disegno lineare e di acquerello delle macchine di artiglieria e de' ponti, dietro la levata de' modelli.

Corso degli uffiziali provenienti dalla classe de' sottuffiziali.

Corso elementare di geometria descrittiva, con talune nozioni su i piani tangenti;

Principii relativi alla rappresentazione de' rilievi del terreno per mezzo delle curve orizzontali, del tratteggio, o delle quote;

Principii fondamentali e risultati di esperienze di meccanica applicata;

Elementi di fisica e meteorologia, e nozioni elementari di chimica applicata alle arti militari;

Corso elementare di fortificazione passeggiera e permanente, di attacco e difesa delle piazze, e di arte militare;

Nozioni sulle forme e le dimensioni delle bocche da fuoco, e sulla costruzione degli affusti, vetture ed arnesi usati dall'artiglieria, non che sui ponti militari;

Nozioni sulla levata e la costruzione de' fabbricati, lezioni sul metodo da seguire per la redazione de' progetti e loro applicazioni.

Corso per gli uffiziali usciti dalla Politecnica.

Lezioni sul metodo da tenere per la redazione de' progetti di fabbricati, e corso sulla costruzione e la disposizione de' varii stabilimenti dipendenti dal servizio dell'artiglieria, con la redazione de' progetti d'insieme e di dettaglio;

Manipulazioni chimiche ed analisi relative ai diversi servizii dell'arma;

Corso sulla disposizione ed il collocamento delle mine adoperate dall'artiglieria.

Oltre cotesti corsi dati da professori titolari, ce n'ha anche di quelli su i servizii speciali dell'arma, dati da uffiziali a tal fine designati annualmente.

Mercè cotesto ordinamento delle scuole reggimentali di artiglieria, i sottuffiziali dell'arma in Francia ricevono tutte le istruzioni tecniche e pratiche relative al servizio, e possono progressivamente acquistare le cognizioni indispensabili per ascendere di grado in grado nella carriera militare. Di maniera che la legge, in pari tempo che accorda loro il terzo de' posti vuoti di sottotenenti, dà i mezzi per acquistare le cognizioni occorrenti a soddisfare l'esame prescritto dai regolamenti.

Difettiamo di sufficienti notizie sull'ordinamento e l'insegnamento della *scuola Pirotecnica*, e però dobbiamo tenerci paghi di averne accennata l'esistenza.

Di *scuole reggimentali del genio* ce n'ha una per reggimento, ordinate in una maniera analoga a quelle di artiglieria, e secondo gli stessi principii. L'insegnamento si divide in due parti, teorico e pratico.

Il primo comprende i seguenti corsi:

1° Istruzione primaria pe' soldati;

2° Grammatica francese pe' caporali;

3° Contabilità pe' sottuffiziali;

4° Aritmetica elementare pe' caporali;

5° Aritmetica completa e geometria elementare pe' sergenti;

6° Geometria completa e trigonometria pe' sergenti maggiori;

7° Disegno pe'caporali e sottuffiziali;

8° Levate del terreno pe' sottuffiziali;

9° Elementi di fortificazione pe' sergenti-maggiori;

10° Costruzioni pe' sottuffiziali;

11° Teoriche sull'istruzione pratica, pe' sottuffiziali;

12° Matematiche speciali per gli uffiziali non usciti dalla Politecnica;

13° Fortificazione permanente pe' medesimi;

14° Attacco e difesa delle piazze pe' medesimi;

15° Mine id.;

16° Ponti e forni id.;

17° Topografia id.;

18° Geografia pe' sottuffiziali;

19° Storia militare della Francia id.;

I corsi 4°, 5°, 6°, 7°, 8° e 12° sono dati da professori civili, gli altri da uffiziali designati dal colonnello del reggimento. Un capo battaglione dello stato-maggiore del corpo è direttore della scuola, ed un uffiziale subalterno ha il carico de' particolari di servizio ad essa relativi.

La scuola è obbligatoria, dall'uffiziale al soldato, per tutti coloro che non posseggano le cognizioni necessarie per adempiere i doveri inerenti, non pure al proprio grado, ma a quelli eziandio del grado immediatamente superiore.

L'istruzione pratica riguarda:

La fortificazione passeggiera;

I lavori di zappa;

Le mine e gli artificii;

I ponti;

I forni;
La topografia;
La ginnastica;
I simulacri di assedio;
I simulacri di guerra sotterranea.

L'istruzione pratica vien data per compagnie, sotto la direzione e vigilanza de' rispettivi uffiziali e sottuffiziali.

L'insegnamento teorico vien dato nel corso dell'inverno, dal 1° novembre al 15 marzo; a cui succede immediatamente l'istruzione pratica, e prosegue sino al 15 settembre.

In ciascun reggimento di fanteria e cavalleria v'ha pure una scuola, il cui insegnamento è diviso in due gradi: il primario obbligatorio, e comprende il leggere, lo scrivere ed il conteggiare; il secondario facoltativo, ed è diviso in due anni di corso:

1° *Anno.*

Grammatica francese;
Aritmetica completa;
Algebra sino all'equazione di secondo grado;
Geometria;
Fortificazione passeggiera;
Topografia;
Amministrazione.

2° *Anno.*

Geografia, sopratutto sotto l'aspetto militare;
Storia;
Arte e storia militare.

Ma non convien credere che cotesti corsi sieno completi. Invece per ciascuno di essi non vengono consacrate che un piccol numero di lezioni: cioè 14 per la grammatica, altrettante per l'aritmetica, 6 per l'algebra, 13 per la geometria,

12 per la fortificazione, 3 per la topografia, 15 per l'amministrazione, 12 per la geografia, 2 per l'istoria antica, 2 per la greca, 2 per la romana, 26 per quella di Francia, 21 per l'arte e storia militare.

Le scuole normali di tiro e di ginnastica servono a diffondere un'istruzione uniforme ed estesa su que' due rami.

Dall'esposizione per noi fatta delle scuole di Francia, parrebbe che quelle dei reggimenti di fanteria e cavalleria dovessero essere insufficienti a diffondere l'insegnamento nelle file dell'esercito; e che però gli uffiziali provenienti dalla classe de' sottuffiziali dovessero difettare delle qualità inerenti al loro grado. Mentre che nel fatto vediamo che quell'esercito in guerra, non pure pareggia l'austriaco ed il prussiano, ne'quali tanta cura si ha per l'insegnamento degli uffiziali e de' sottuffiziali, ma anzi li supera. Un fenomeno simigliante non potendo essere casuale, convien dire che le istituzioni sieno acconce alla natura degli uomini onde quell'esercito si compone. Difatti le abitudini militari, le tradizioni, lo spirito di avventura, la naturale intelligenza del francese, l'istruzione molto diffusa nelle classi medie, una alle poche eccezioni che ammette la legge sulla leva militare, fan sì che l'esercito abbondi di giovani intelligenti dedicati definitivamente alla carriera militare, di cui meglio che 20 mila se ne arruolano volontariamente ogni anno, e forniscono il maggior contingente di uffiziali alle due armi.

Quello di che ci sembra che difetti la Francia, si è di istituti di educazione pe' figli de' militari; perocchè quella maniera di allevarli nelle caserme in comunanza con le truppe, non crediamo sia la meglio intesa per formare la loro educazione morale.

NAPOLI

L'ordinamento delle scuole militari in Napoli è diretto a fornire, innanzi tutto, l'artiglieria ed il genio di uffiziali, la

fanteria e la cavalleria di sottuffiziali capaci di diventare col tempo buoni uffiziali, a generalizzare la ginnastica e la scherma in tutti i corpi dell'esercito, ed a rendere uniforme la scuola di equitazione in tutti i corpi di cavalleria.

Il *collegio militare* fornisce di distinti uffiziali l'artiglieria ed il genio. Gli allievi per essere ammessi denno avere l'età di 10 a 12 anni, ed essere figli di uffiziali dal capitano in su, di cittadini nobili, o di borghesi nipoti di generali. Il prezzo della pensione è di 180 ducati annui (810 franchi all'incirca), quello del corredo di 100 ducati (450 franchi). V'hanno piazze e mezze piazze, a carico dello Stato, pe' figli de' militari privi di sufficienti mezzi di fortuna, od orfani. Il corso d'insegnamento dura otto anni, e comprende:

Letteratura e storia;
Aritmetica teorica e pratica;
Geometria piana, solida e descrittiva;
Algebra elementare e superiore;
Trigonometria rettilinea e sferica;
Analisi a due ed a tre coordinate;
Calcolo differenziale ed integrale;
Meccanica completa;
Filosofia;
Fisica e chimica;
Geografia matematica, o cosmografia;
Geodesia e costruzione delle carte;
Topografia e disegno corrispondente;
Artiglieria teorica e pratica, e disegno corrispondente;
Fortificazione passeggiera e permanente, mine ed attacco e difesa delle piazze, col disegno corrispondente;
Architettura e disegno corrispondente;
Disegno di figura;
Lingue francese e tedesca.
Arte militare.

Equitazione, scherma, nuoto, ginnastica, esercizii, manovre, ecc.

Compiuto il corso d'insegnamento, gli allievi subiscono un rigoroso esame di concorso: i migliori vengono a loro scelta destinati all'artiglieria ed al genio, nel numero richiesto dai bisogni annuali di quelle armi; gli altri riconosciuti idonei per quelle armi, ma che non possono esservi ammessi per difetto di piazze vuote, prendono posto a loro scelta nella fanteria e nella cavalleria. Coloro che non rispondessero convenientemente all'esame, sono mandati a servire da sottuffiziali nell'esercito.

La residenza del collegio militare, prima del 1848, era a Napoli; di poi è stata trasferita a Maddaloni, poco lungi da quella città.

La *scuola militare* è deputata a fornire di sottuffiziali istruiti i diversi corpi dell'esercito. Vi sono ammessi i figli degli uffiziali e de' borghesi che non abbiano i requisiti per essere ricevuti nel collegio militare, od anche di sottuffiziali. Al concorso di uscita i migliori allievi vanno a compiere la loro istruzione nelle ultime classi del collegio militare, per diventare uffiziali nelle armi scientifiche; gli altri idonei ricevono, secondo il loro merito, il grado di caporali e sergenti nelle diverse armi: coloro che rispondano male all'esame, sono mandati a servire da semplici soldati.

Con ciò non vuolsi credere che la *scuola militare* sia un istituto preparatorio del *collegio militare*. Perocchè l'insegnamento che gli allievi in quella ricevono, può dirsi compiuto per ascendere, col tempo, al grado di uffiziale di fanteria o di cavalleria. Difatti esso comprende:

Letteratura italiana e storia;

Aritmetica;

Geometria piana e solida;

Algebra sino all'equazione di 2° grado, compresa;

Trigonometria rettilinea;

Topografia;

Fortificazione passeggiera, e nozioni principali di quella permanente;

Principii d'arte militare;

Esercizii, manovre, ginnastica, scherma, nuoto ecc.

Il passaggio al *collegio militare* vuol essere considerato come un premio ed un incoraggiamento, non che un mezzo come reclutare per le armi scientifiche que' giovani di vivace ingegno, cui sarebbe un danno arrestare a metà l'insegnamento.

Dopo il 1848 cotesta scuola è stata da Napoli trasportata a Gaeta, e riordinata; ma, ignorando quali modificazioni abbia subite, abbiam dovuto tenerci paghi delle notizie che la memoria poteva soccorrerci sulle precedenti istituzioni della scuola, che crediamo sieno servite di base nel suo riordinamento.

Lo *squadrone delle guardie del corpo*, composto di giovani delle famiglie più nobili ed agiate del paese, può considerarsi altresì come una specie di scuola, la quale fornisce annualmente, dietro esame, il suo contingente di uffiziali alla fanteria ed alla cavalleria, e sopratutto a quest'ultima arma.

Una *scuola di equitazione* venne istituita, nel 1844, per la cavalleria e l'artiglieria a cavallo, affine di diffondere un metodo uniforme di cavalcare, formando uffiziali e sottuffiziali istruttori.

In tutti i reggimenti delle varie armi v'hanno scuole per l'istruzione volontaria de' soldati, caporali e sottuffiziali, affine di renderli atti a subire gli esami successivi cui la legge dell'avanzamento li vuole sottoposti, per ascendere di grado in grado, dal caporale sino a quello di uffiziale. Queste scuole, non sottoposte ad un regolamento uniforme, e però variabili dall'uno all'altro reggimento, secondo le idee de' loro colonnelli, vorrebbero essere meglio ordinate, in ragione della larga parte fatta ai sottuffiziali nella legge dell'avanzamento. Perocchè, non un terzo soltanto degli uffiziali di fanteria e cavalleria, come in Francia ed in Piemonte, vengono tolti da quella classe, sib-

bene i due terzi; essendo l'altro fornito dal collegio militare, dalle guardie del corpo a cavallo, non che da un numero di giovani sottuffiziali, per lo più figli di uffiziali, ai quali viene per tal modo fatta abilità di accelerare la loro carriera, subito che abbiano un esame di concorso. E se nel fatto l'inconveniente del cattivo ordinamento delle scuole reggimentali si rende non molto sensibile, lo si deve al gran numero di volontarii della classe borghese, o di figli di militari, onde son pieni i diversi corpi dell'esercito napolitano, e da cui vien tolto il maggior contingente di sottuffiziali, e quindi di uffiziali.

Nell'artiglieria e nel genio, invece, può dirsi che gli uffiziali provengano esclusivamente dal collegio militare; perocchè, sebbene la legge dia il diritto ai sottuffiziali di essere ammessi con gli alunni alfieri del collegio militare all'esame che si richiede per ascendere al grado di tenente nelle due armi, rarissimamente possono avvantaggiarsene, a cagione della quantità e della natura delle materie de' programmi. E però la carriera de' sottuffiziali, in quelle due armi, viene generalmente limitata ad un piccol numero d'impieghi puramente pratici di uffiziali; non che a quelli di *guardie di magazzini*, rispondenti per dignità e per emolumento ai gradi inferiori di uffiziali, sino a quello di capitano. Sono altresì riservati ai sottuffiziali di artiglieria e genio un numero di piazze di uffiziali di fanteria (1).

PIEMONTE

Questo Stato, per la sua posizione geografica fra due grandi potenze, per l'indole guerriera de' suoi re e de' suoi popoli,

(1) In seguito agli avvenimenti del 1848 e 1849 buon numero di sottuffiziali di artiglieria furono promossi a uffiziali, come rilevasi dall'almanacco, o annuario militare. Ignoriamo se questa misura sia stata transitoria, o se abbia servito di norma nell'avvenire.

non difettò mai d'istituzioni militari consentanee ai tempi ed ai suoi ordinamenti politici, e tali da fornirgli quadri capaci da mantenere all'esercito quella reputazione di bravura, cui mai fallì nel lungo periodo di otto secoli in mezzo agli stessi rovesci. Ma i progrediti ordinamenti negli altri Stati di Europa, le mutate istituzioni politiche dello Stato, richiedevano un totale rimescolamento delle cose militari, e quindi delle scuole, che dal 1848 in poi ricevettero un nuovo sviluppo, affine di dare all'esercito una più salda base.

Oggidì esse sono così ripartite:

1° Collegio militare, a Racconigi;

2° Regia accademia militare, a Torino;

3° Scuola complementare per gli uffiziali delle armi speciali, presso il corpo d'artiglieria in Torino;

4° Scuola per gli uffiziali di fanteria e cavalleria, presso lo stato maggiore in Torino;

5° Scuola militare di fanteria, ad Ivrea;

6° Scuola militare di cavalleria, a Pinerolo;

7° Scuole topografiche per gli uffiziali;

8° Scuole reggimentali pe' soldati, caporali e sottuffiziali;

9° Battaglione de' figli de' militari;

10° Scuola degli allievi di musica, tamburo e trombetta presso la Regia casa degl'Invalidi, ad Asti;

11° Ritiro delle figlie de' militari, a Torino.

Il *Collegio militare*, sotto il nome di *Collegio de' figli de' militari*, venne istituito da Carlo Alberto nel 1834, e successivamente riordinato nel 1844 e 1845. La sua primitiva denominazione ne indicava abbastanza la destinazione. Gli allievi, dopo aver compiuto un corso di lingua italiana e francese, storia e geografia, matematiche elementari, amministrazione e contabilità, calligrafia, ginnastica e scherma, subivano un esame, e secondo il loro merito venivano destinati come caporali o sergenti ne' varii corpi dell'esercito.

Oggidì, invece, questo collegio è mutato in una scuola preparatoria dell'Accademia militare, dove gli allievi vengono ammessi di diritto, compiuto che abbiano il corso d'insegnamento e risposto convenientemente all'esame finale. L'ammessione degli allievi al collegio militare ha luogo dall'età di 11 a 13 anni. Il prezzo della pensione è di 600 franchi annui. Vi hanno 140 mezze pensioni a carico dello Stato, delle quali 50 vengono date per pubblico concorso nell'atto dell'ammissione, e le rimanenti ai figli degl'impiegati e degli ufficiali difettivi di mezzi di fortuna, i quali abbiano risposto all'esame di ammissione. Pensioni intiere gratuite non ne vengono altrimenti accordate, che ai figli de' militari morti sul campo di battaglia o per ferite riportate. Il numero degli allievi è di 360.

Il corso d'insegnamento dura cinque anni, e comprende:

1° *Anno*

	Lezioni per settimana
Grammatica italiana	5
Id. francese	3
Storia e Geografia	2
Numerazione e primi elementi di aritmetica	3
Nozioni militari	2
Calligrafia	5

2° *Anno*

Grammatica italiana	5
Id. francese	3
Storia e Geografia	2
Elementi d'aritmetica	3
Nozioni militari	2
Calligrafia	5

3° *Anno*

	Lezioni per settimana
Lingua ed elocuzione italiana . . .	5
Id. francese	3
Storia e geografia	2
Aritmetica e contabilità commerciale . .	5
Calligrafia e disegno di figura, alternativamente	5

4° *Anno*

Principii d'algebra e geometria piana .	5
Nozioni di storia naturale . . .	1
Lettere italiane e storia della letteratura .	5
Lettere francesi	2
Storia e geografia	2
Disegno lineare, di figura e di paesaggio .	5

5° *Anno*

Principii d'algebra e geometria solida .	5
Logica e filosofia morale . . .	2
Storia e geografia	2
Nozioni elementari di scienze fisiche . .	1
Lettere italiane	2
Lettere francesi e storia della letteratura .	5
Disegno	5

Ne' giorni di giovedì e domenica vengono date: nel 1° e 2° anno una lezione di religione ed una di educazione; nel 3° anno una lezione di religione e le istruzioni teoriche sugli esercizi militari; nel 4° e 5° alle stesse lezioni ed istruzioni del 3° anno,

dei quali ricevono la nomina di sottotenenti nell'esercito, ne ricevono la paga e ne portano i distintivi sulla divisa dell'accademia. Compiuto il quarto anno di corso, vengono nominati sottotenenti nell'artiglieria e nel genio, e destinati alla scuola complementare di queste armi.

Gli allievi, invece, destinati alla fanteria ed alla cavalleria seguono il loro corso speciale; compiuto che abbiano il 3° anno di quel corso e soddisfatto all'esame di uscita, vengono nominati sottotenenti nelle armi rispettive. Quelli di fanteria sono tosto inviati ai loro corpi; quelli di cavalleria, invece, vanno a compiere la loro istruzione per un anno ancora presso la scuola militare dell'arma, istituita a Pinerolo.

La *Scuola degli uffiziali di fanteria e cavalleria presso lo Stato-Maggiore*, destinata a fornire di uffiziali questo corpo, ha qualche riscontro con la *Scuola superiore di guerra* delle grandi potenze germaniche e della Russia; ma per ora non è che una buona idea appena sbozzata, e che col tempo riceverà sicuramente maggiore sviluppo. Mercè il buon volere degli uffiziali e degli istitutori, essa ha non pertanto dato ottimi frutti, relativamente ai mezzi ed alla durata dell'insegnamento, un anno appena. Gli uffiziali delle due armi che volessero essere ammessi a questa scuola, denno esporsi ad un esame dietro un programma stabilito dal ministro della guerra. Per ora, l'insegnamento è limitato alle matematiche sino alla trigonometria rettilinea, alla fortificazione, ad una parte dell'arte della guerra ed alla topografia. Ma vorrebb'essere ampliato con la geometria descrittiva, la geodesia, la geografia militare con la statistica, la parte elevata dell'arte della guerra, la fortificazione permanente con l'attacco e difesa delle piazze, le nozioni di artiglieria, l'amministrazione e la legislazione militare; e quindi il corso da un anno vorrebbe essere accresciuto a due anni.

Gli uffiziali, compiuto che abbiano il corso, ritornano ai loro corpi, ed i migliori, a misura del bisogno, vengono successiva-

mente chiamati allo Stato-Maggiore, giunto che sia il tempo della loro promozione a capitano.

La *Scuola militare di fanteria* istituita ad Ivrea, nel 1850, è una trasformazione della *Scuola normale* della stess'arma, ordinata nel 1849 per propagare ne' corpi un'istruzione uniforme. In questa scuola venivano allora ammessi un capitano per ciascun reggimento di linea, due dei bersaglieri, e quel numero di uffiziali messi in aspettativa, dopo la guerra italiana, che volessero utilizzare il tempo del loro riposo Il corso durava un anno, e comprendeva il seguente insegnamento:

Metodo d'insegnare a leggere, scrivere e conteggiare;

Id. la ginnastica;

Id. la struttura, governo, riparazioni ed uso delle diverse armi;

Id. il tiro delle armi portatili da fuoco;

Nozioni di topografia per quanto basti a leggere una carta ed a levare a vista;

Elementi di tattica;

Nozioni di fortificazione passeggiera occorrenti ad un ufficiale di fanteria nella pratica del servizio in guerra;

Nozioni elementari d'artiglieria e di fortificazione permanente indispensabili per un ufficiale di fanteria.

Nella trasformazione e nel riordinamento di questa scuola, veniva fissato che il personale annualmente ammesso fosse il seguente:

Luogotenenti anziani . . .	20
Sottuffiziali	20
Caporali	60
Soldati	300
	410

Il personale permanente, dopo le successive modificazioni subìte, veniva nel 1855 fissato come segue:

Comandante (uffiziale superiore)	1
Maggiore	1
Capitano aiutante maggiore	1
Capitani	4
Uffiziale d'amministrazione (tenente o sottotenente)	1
Uffiziali subalterni a disposizione (tenenti o sottotenenti)	2
Medico di battaglione	1
Professore di lettere italiane	1
Foriere-maggiore	1
Forieri	7
Sergenti	21
Sottuffiziale-tamburo	1
Capo-armaiuolo	1
Capo-sarto	1
Capo-calzolaio	1
Caporal-maggiore	1
Caporali	3
Caporali-tamburi	2
Soldati	13
Vivandiere	1
TOTALE	65

Tutto il personale della scuola è ordinato in compagnie, ciascuna possibilmente composta come segue:

Capitano (permanente)	1
Luogotenenti (temporanei)	5
Foriere (permanente)	1
Sergenti (metà e metà)	10
Caporali (temporanei)	15
Soldati (un solo permanente)	76
Tamburi (permanenti)	2
TOTALE	110

Durante la guerra d'Oriente, sentito il bisogno di promuovere molti sottuffiziali al grado di uffiziali, e quindi quello di offrir loro i mezzi di acquistare le cognizioni indispensabili per disimpegnare i doveri inerenti a questo grado, veniva aggiunto alla scuola militare di fanteria un corso speciale per un numero di 80 a 100 sottuffiziali di fanteria; e quindi accresciuto il personale permanente di un capitano di Stato-Maggiore, otto uffiziali subalterni, un caporal-trombetta e nove soldati di confidenza, o meglio assistenti degli uffiziali. Questi sottuffiziali formano una compagnia speciale comandata dal capitano aiutante-maggiore, ed amministrata dal foriere-maggiore della scuola; per turno essi vanno a prestar servizio nelle altre compagnie della scuola.

Il corso speciale dura due anni, e comprende:

1° *Anno*

Elementi di arte militare;
Id. di fortificazione passeggiera;
Amministrazione militare e contabilità;
Nozioni complementari d'aritmetica;
Elementi di geometria;
Id. di topografia;
Disegno geometrico-elementare;
Lingua italiana e francese.

2° *Anno*

Arte e storia militare;
Nozioni elementari di fortificazione permanente;
Balistica, struttura delle armi e buon governo di esse;
Legislazione, amministrazione militare e contabilità;
Nozioni elementari di algebra;

Nozioni complementari di geometria;

Trigonometria rettilinea;

Nozioni complementari di topografia;

Lingua italiana e francese.

Dopo il 1° anno di corso, que' sottuffiziali che facciano sperar bene, passano al corso del 2° anno; gli altri vengono rimandati ai corpi. Compiuto il corso totale e subìto l'esame finale, tutti i sottuffiziali ritornano ai loro corpi, per essere tenuti presenti nelle promozioni ad uffiziali, le quali han luogo a scelta del ministro e nella proporzione fissata dalla legge, tenuto conto delle proposizioni de' rispettivi superiori.

Di maniera che la scuola militare di fanteria ha due fini ben distinti: l'uno di propagare un'istruzione uniforme su gli esercizii militari, la ginnastica, la scherma, il tiro ecc.; l'altro di fornire individui capaci di adempiere i doveri di uffiziale.

La *Scuola militare di cavalleria* istituita a Pinerolo, nel 1849, e riordinata negli anni seguenti, ha un fine analogo a quello della scuola precedente. Anzi, in quanto all'istruzion pratica-normale, essa ha uno scopo ben più determinato che non per la fanteria, a cagione delle diverse maniere di cavalcare e dei diversi sistemi d'ippiatrica in uso, di cui è mestieri rendere uniforme l'insegnamento in tutti i corpi di cavalleria, altrimenti che per semplice prescrizione regolamentaria. Di maniera che, se per la fanteria può farsi a meno di una scuola normale, per la cavalleria è indispensabile.

Il personale di questa scuola è pure diviso in due parti, permanente e temporaneo. Il personale permanente, dopo varie modificazioni, è stato nel 1855 fissato come segue:

Comandante (colonnello o tenente colonnello)	1
Capitani	2
Aiutante maggiore (tenente o sottotenente)	1
Uffiziale d'amministrazione id.	1
Primo istruttore id.	1

Istruttori (tenenti o sottotenenti)			3
Veterinario (in 1° o in 2°)			1
Foriere maggiore			1
Forieri			2
Sergenti	d'amministrazione	1	4
	per il servizio	3	
Sergente-trombetta			1
Caporali	d'amministrazione	1	7
	per il servizio	6	
Maniscalco			1
Sellaio			1
Vivandiere			1

Il personale temporaneo si compone: de' luogotenenti anziani, prossimi ad essere promossi capitani; dei sottotenenti nuovamente promossi, e non provenienti dalla classe de'sottuffiziali; di un sergente ed otto soldati scelti, per ciascuno de' nove reggimenti di cavalleria. Tutto questo personale forma uno squadrone provvisorio, comandato da uno de' capitani addetti permanentemente alla scuola. L'istruzione comincia col 1° novembre, e termina col mese di agosto dell'anno seguente. Oltre ai cavalli degl'individui destinati alla scuola, e che vogliono essere scelti fra i più idonei a quel servizio, i reggimenti di cavalleria possono inviarvi altresì quelli che avessero mestieri di una particolare istruzione. Presso la scuola v'ha pure un numero di cavalli, che possono di poi essere venduti agli uffiziali superiori di fanteria.

Presso cotesta scuola venne istituito un corso speciale pei sottuffiziali, pari a quello per la scuola di fanteria; se non che, nel corso del 2° anno, veniva sostituito all'insegnamento della geometria e della fortificazione permanente, un corso di veterinaria teorico-pratico. Ma nell'anno scorso per ragioni di economia, esso veniva unito al corso speciale della scuola di Ivrea, e propriamente a quello del secondo anno.

Le *Scuole topografiche per gli uffiziali* erano per lo innanzi istituite ne' principali luoghi di guarnigione, sotto la direzione e la vigilanza de' capi di stato maggiore delle divisioni militari. Ma nel 1855 venivano ordinate per reggimento, lasciando facoltà ai comandanti delle divisioni militari d'istituirne di centrali, sotto la direzione immediata del capo di stato maggiore di esse; i quali conservano pur sempre la suprema vigilanza sulle scuole topografiche de' reggimenti, in quanto ha rapporto all'istruzione. Per eccitare l'emulazione fra le diverse scuole e fra i singoli individui, il Ministero pubblica ogni anno l'elenco per ordine di merito delle diverse scuole, prese complessivamente, non che quello degli uffiziali che più si distinsero.

Le *Scuole reggimentali*, istituite nel 1850 e successivamente migliorate, sono divise in due categorie: la 1ª pe' sottuffiziali, la 2ª pe' soldati e caporali. La scuola de' sottuffiziali è divisa in tre classi, quella de' caporali e soldati in quattro. Ma propriamente la 4ª classe della 2ª categoria è pe' soli soldati che abbiano mestieri d'imparare i primi rudimenti del leggere, il cui insegnamento ha luogo per compagnie, sotto la vigilanza de' propri capitani.

E però può dirsi, che in ogni reggimento dell'esercito v'abbiano, oltre quelle delle compagnie, due categorie di scuole, divise ciascuna in tre classi. Ogni classe è divisa in sezioni non maggiori di 40 individui. L'insegnamento è obbligatorio per tutti, non essendone esenti che i forieri, i sergenti di amministrazione, i caporali-forieri e quegli altri individui che fossero indispensabili alla contabilità delle compagnie e del reggimento, o coloro che avessero soddisfatto agli esami finali. In caso di ristrettezza di locali, sono esentati altresì quegl'individui che fossero prossimi al compimento del loro servizio attivo. Per gl'individui addetti alla contabilità v'ha una scuola particolare d'amministrazione e contabilità, sotto la vigilanza de' direttori de' conti ne' reggimenti di fanteria, degli uffiziali

pagatori in quelli di cavalleria. A capo di ogni classe sta un uffiziale, coadiuvato da qualche sottuffiziale. La direzione suprema delle scuole del reggimento è affidata ad un uffiziale superiore, coadiuvato da uno o più capitani. La loro durata è dal novembre al marzo inclusivo.

L'insegnamento, nella scuola de'caporali e soldati, è ripartito nella maniera seguente:

3ª *Classe*

Primi principii di lettura;
Id. di calligrafia;
Id. di calcolo mentale;
Esercizi di nomenclatura.

2ª *Classe*

Lettura e calligrafia;
Scrivere sotto la dettatura;
Primi rudimenti di grammatica;
Tre prime regole d'aritmetica;
Prime nozioni del sistema metrico-decimale dei pesi e misure;
Nozioni di disegno lineare;
Esercizi sulla maniera di comporre i rapporti ed i quadri relativi al servizio militare;
Continuazione degli esercizi di nomenclatura.

1ª *Classe*

Grammatica e calligrafia;
Esercizii di componimenti;
Aritmetica sino alle proporzioni inclusive;

Sistema metrico-decimale dei pesi e misure;

Continuazione degli esercizi sulla maniera di comporre i rapporti ed i quadri relativi al servizio militare;

Continuazione degli esercizi di nomenclatura.

L'insegnamento delle tre classi della scuola de' sottuffiziali comprende, in diversi gradi:

Geometria;

Disegno e topografia;

Contabilità militare.

Nell'anno scorso veniva ordinata l'istituzione di una scuola di lingua francese per brigata, od anche per reggimento, quando quelli di una stessa brigata stessero in guarnigioni diverse; essa l'è come preparatoria su tale parte dell'insegnamento, per quei sottuffiziali che dovessero essere destinati al corso speciale della scuola militare d'Ivrea.

Finalmente in ogni reggimento v'hanno *scuole di ginnastica*, *scherma*, *nuoto*, *tiro*, *ecc.*

L'ordinamento delle scuole reggimentali delle armi scientifiche differenzia poco da quello delle altre armi; se non che non hanno scuole di compagnie; l'insegnamento naturalmente varia in quella parte relativa alla specialità del proprio mestiere.

Il *Battaglione de' figli de' militari* è stato istituito in questo anno in sostituzione del collegio di Racconigi, che abbiamo veduto come mutasse indirizzo. Gli allievi sono 300, mantenuti tutti a spese dello Stato. L'ammissione ha luogo all'età di 14 a 15 anni, quando cioè si possa esigere dai giovani, col concorso de'loro parenti, che all'età di 17 anni contrarranno un impegno volontario di 8 anni: in concorrenza de' figli dei cittadini, quelli de' militari hanno sempre la preferenza. La legge non prescrive la durata dell'istruzione, ma par che sarà di tre anni, durante i quali, oltre all'insegnamento primario, gli allievi riceveranno un'istruzione sufficiente a formarne buoni sottuffiziali. Uscendo dal battaglione, gli allievi passano a servir

da soldati ne' differenti corpi dell' esercito; ma vengono tenuti presenti per le prime promozioni di caporali, compiuto che abbiano l'anno di servizio voluto dalla legge dell'avanzamento, non che per quelle di sergenti un anno più tardi, semprechè la loro condotta si sia serbata lodevole. Di maniera che essi possono fra i 19 e i 20 anni, ovvero molto giovani ascendere al grado di sergenti, e quindi avere agio a percorrere una brillante carriera, qualunque volta abbiano merito ed ingegno.

La *Scuola di musica, trombetta e tamburo*, esistente in Asti presso la Real Casa degl' Invalidi, e che oggi comprende 200 allievi, è stata per tal forma ampliata soltanto nell'anno scorso. Dapprima limitavasi all'insegnamento della musica, e racchiudeva 60 allievi, i quali all'età di 18 anni venivano destinati come musicanti ne' corpi dell'esercito; gli allievi tamburi e trombetti risiedevano presso le scuole di fanteria e di cavalleria d'Ivrea e Pinerolo. Oggi, invece, sono tutti fusi in una stessa scuola, e per tal forma viene fatta abilità di destinare per la musica quelli che mostrino maggiore attitudine, e gli altri per tamburi e trombetti. L'ammessione ha luogo all'età di 15 anni, ed a 17 debbono gli allievi contrarre l'impegno volontario di 8 anni; i figli de' militari sono in concorrenza preferiti.

Il personale permanente è nella seguente maniera composto:

Maggiore direttore	1
Uffiziali subalterni	2
Foriere-maggiore	1
Forieri maestri di calligrafia e contabilità	5
Forieri per l'istruzione elementare militare e civile	5
Istruttori di musica	6
Tamburo-maggiore	1
Sergenti assistenti, compresi gl' istruttori di scherma e ginnastica	12
Caporali-trombetti	2
Caporali-tamburi	2

Oltre la scuola di musica, trombetta e tamburo, gli allievi ricevono il seguente insegnamento:

Insegnamento primario;

Calligrafia;

Contabilità militare;

Scuola del soldato e di plotone;

Scherma e ginnastica.

Gli allievi destinati ai corpi a piede, dalla scuola vanno direttamente alla loro destinazione. Quelli, invece, destinati alla cavalleria, vanno da prima per un certo tempo alla scuola di cavalleria di Pinerolo, per imparare l'equitazione.

Il *Ritiro delle figlie de' militari* esistente a Torino, fu fondato nel 1779 da Vittorio Amedeo, per ricoverare le figlie de' militari difettivi di mezzi di fortuna e dar loro una onesta educazione. Il numero delle allieve è di 60. Per essere ammesse al ritiro, le ragazze non denno avere meno di anni 8, nè più di 14.

Da quanto abbiamo discorso si vede, come, a riscontro degli altri eserciti di Europa, l'istruzione nell'esercito piemontese non sia trascurata, e come, dal 1848 in poi, essa abbia ricevuto grande sviluppo in un vasto sistema di scuole. Non però conviene credere che nulla rimanga a fare, o che quanto fu fatto non possa richiedere mutamenti. Facemmo di già notare come la scuola degli uffiziali di fanteria e cavalleria presso lo stato maggiore, da cui il corpo recluta i suoi uffiziali, ci sembri che voglia essere ampliata nell'insegnamento. Qui aggiungeremo, che l'artiglieria ed il genio crediamo che difettino tuttora di una scuola speciale pe' sottuffiziali destinati a percorrere la carriera di uffiziali, come esiste per quelli delle altre armi; e che una qualche semplificazione nella scuola d'Ivrea ed in quelle de' reggimenti possa per avventura sembrare opportuna, oggi che il primo impulso all'insegnamento essendo dato, le scuole non hanno altra missione che mettere i nuovi venuti a livello degli altri individui dell'esercito. Del resto in tal guisa non verreb-

besi che ad arrecare nel sistema adottato quegli immegliamenti che potrebbe aver dettati l'esperienza, sola capace di condurre le umane istituzioni, con sicurezza e per gradi successivi, a quel grado di perfettibilità compatibile con la loro natura; ed intorno a cui, d'altra parte, voglionsi maggiori dati che noi non abbiamo, per pronunziare un giudizio adeguato.

CARLO MEZZACAPO

LA GRANDE KABAILIA

Sunto storico delle diverse spedizioni eseguite nella Kabailia dai Francesi dal 1830 al 1857.

I.

Occupazione di Bugia

1830, 1832. — I francesi erano appena sbarcati in Algeria che il maresciallo Bourmont si era già occupato di estendere le sue relazioni alle provincie di Costantina e di Orano. Due spedizioni partite da Algeri sul finire di luglio e destinate ad operare nelle due dette provincie, ebbero appena il tempo di sbarcarvi. Il generale in capo le aveva richiamate in seguito alla sua infelice campagna contro Blidah, città situata a 50 chilometri S. O. d'Algeri.

Mentre questi avvenimenti avevano luogo, si fece un tentativo onde far riconoscere la dominazione francese a Bugia, capitale del paese dei Kabaili. In agosto un individuo di questa città si presentò al maresciallo Bourmont dicendosi inviato dai suoi compatrioti che desideravano sottomettersi alla Francia. Domandava per lui l'impiego di kaïd, assicurando che bastava la presenza d'un legno di guerra perchè si riconoscesse la sua autorità a Bugia, e perchè vi si inalberasse la bandiera francese. Il maresciallo gli accordò ciò che domandava, mise a di lui disposizione un brick dello Stato e lo fece accompagnare da un uffiziale di stato-maggiore per riconoscere il paese, e da un agente civile onde cercare di stabilire, se era possibile, re-

lazioni commerciali. Giungendo nella rada di Bugia, Murad (così chiamavasi colui a cui il signor di Bourmont diede l'investitura di kaïd) ed un moro che doveva essere capitano del porto, si diressero verso terra su di una imbarcazione che loro apparteneva, e che aveva seguitato il brick; ma appena furono essi sbarcati, gli abitanti si gettarono su di loro e li massacrarono. Il brick, sul quale alcuni colpi di cannone furono tirati, rientrò in Algeri dopo questa sanguinosa scena.

« Sembra, dice il colonnello di stato-maggiore Pélissier de Reynaud (non è parente col maresciallo dello stesso nome), che » il disgraziato Murad, che era giovane e presuntuoso, avesse » nulladimeno un partito nella città, ma che, durante la sua » breve assenza, la fortuna lo avesse abbandonato. Nulladimeno » un simile massacro, sotto i nostri occhi, di un uomo che avevamo rivestito di funzioni eminenti, e l'evacuazione precipitata » di Bona e di Orano, di cui gli Arabi non potevano rendersi » conto, portarono un colpo funesto alla nostra considerazione, » già affievolita dalla ritirata di Blidah ».

Diffatti tutto l'effetto morale prodotto sullo spirito degli Arabi dalla presa d'Algeri fu perduto, la loro insolenza fu sopratutto aumentata dall'inazione alla quale si ridusse il maresciallo quando fu informato degli avvenimenti di luglio. Spettava al suo successore, maresciallo Clausel, di rilevare gli affari della Francia in Algeria; ma la sua indipendenza di carattere non essendo del gusto del governo, fu tosto richiamato e non potè compiere i progetti che aveva concepiti. Non essendo il nostro scopo di fare la storia della dominazione francese in Algeria, ritorniamo a Bugia.

Dopo la tragica avventura di Murad, i Francesi sembravano aver dimenticato la città di Bugia. Quando tre individui, di stirpe e di posizione diversa, risolvettero, a seconda di viste personali, di rammentare loro ch'essa esisteva. Il loro progetto era di far stabilire a Bugia un consolato francese e di aprire il porto ai legni francesi. Questi tre individui erano Oulid-on-Rèbah, personaggio influente della tribù degli Ulad-Abdel-Djebbar, Boucetta, moro di Bugia, capitano del porto di quella città, ed un certo Joly, francese, abitante già da molti anni in Algeri. Il loro piano era di dividersi il monopolio del commercio, che consiste in legna da costruzione, cera, olio ed altri articoli secondari.

Questo piano era assai bene concepito e poteva essere adottato, eccettuandone però il monopolio. Si poteva benissimo trattare senza disonore da potenza a potenza con i Kabaili di Bugia, popolo libero ed indipendente di fatto e di diritto, e che certamente merita di esserlo. Un semplice stazionario in rada avrebbe servito onde proteggere il commercio francese, riservandosi però, ma senza precipitazione, di impadronirsi della città e dei forti. Il duca di Rovigo, allora governatore generale dell' Algeria, accolse le aperture nel senso che gli furono fatte da Boucetta e da Oulid-on-Rèbah, ma esagerandosi tosto l'importanza politica di questi due uomini, dice il colonnello Pélissier de Reynaud, egli sperò di giungere col mezzo di essi ad impadronirsi subito della città di Bugia, e progetti di conquista subentrarono a quelli aventi il semplice scopo di relazioni commerciali. In quel mentre un legno inglese fu insultato nella rada di Bugia, ed il governo della Gran Bretagna se ne lamentò colla Francia minacciando di vendicarlo da per se stessa onde prevenire ulteriormente simili fatti. Il ministero francese, spaurito e temendo di vedere Bugia occupata dagli Inglesi, diede ordine al governatore dell' Algeria d' impadronirsi di quella città. Il capitano Lamoricière (lo stesso che fece poi una sì brillante carriera in Algeria, ma che gli avvenimenti del 1851 hanno disgraziatamente troncata) fu incaricato di riconoscere la piazza; ed i suoi rapporti avendo presentato l'eseguimento d'una discesa a Bugia come una cosa facile, la spedizione fu risoluta; ma toccò al generale Voirol, successore del duca di Rovigo, di occuparsi dei mezzi di esecuzione.

Il generale si mostrò dapprima contrario a questa spedizione, ma non volendo contrariare le viste del ministero, vi acconsentì, domandando però dei rinforzi da Francia, assicurando che il solo battaglione che volevasi destinare a questa spedizione non era sufficiente onde assicurare il buon esito dell'operazione. Allora il ministro, che credeva non si trattasse che di un solo battaglione per conquistare Bugia, e che aveva già nominato al comando di quel punto il capo battaglione Duvivier (ufficiale distinto che percorse una brillante carriera in Africa, e che perdette la vita negli affari di giugno 1848), determinò che la spedizione sarebbe comandata da un generale, e fece la scelta del

generale Trezel, capo di stato-maggiore generale dell'esercito d'Africa. Una volta Bougia presa, Trezel doveva ritornare ad Algeri, ed il comando della conquista sarebbe stato affidato al comandante Duvivier.

1833. Il generale Trezel ricevette quindi l'ordine di recarsi a Tolone onde presiedere ai preparativi della spedizione, che da quel porto doveva recarsi a Bougia.

Il 20 settembre due battaglioni del 59 di linea, due batterie d'artiglieria, una compagnia di zappatori del genio, una sezione d'equipaggi militari e di operai d'amministrazione, ed infine il generale Trezel ed il suo stato maggiore s'imbarcarono su d'una squadra composta di una fregata, tre corvette, due gabarre ed un brigantino. Molestata dai venti, la squadra non giunse a Bougia che il 29, e non ebbe molta difficoltà a far tacere il fuoco dei forti, che si aprì subito dopo la sua apparizione. Lo sbarco si operò innanzi alla porta della marina, tra la Casbah (cittadella) ed il porto Abd-el-Kader. Lo sbarco delle prime truppe si operò sotto un fuoco assai vivo di moschetteria, ma nulla di meno i francesi penetrarono facilmente nella città, e non tardarono ad impadronirsi della porta della marina, ove sbocca il burrone di Sidi-Tuati, che divide la città in due. A sinistra del burrone avvi la sommità di Bridia, ed a dritta quella di Muça, coronata del forte di questo nome. Quest'ultima aveva solo dell'importanza, perchè occupandola, il nemico era costretto di abbandonare quella di Bridia. Ma contrariamente agli ordini del generale, fu precisamente questa che si attaccò. Le due posizioni furono ben tosto occupate, ed i Francesi s'impadronirono della Casbah e del forte Muça; ma il nemico rimasto padrone della testa del burrone (Trezel non avendo fatto occupare lo spazio compreso tra il forte Bab-el-Lous, la muraglia dell'Ovest ed il Marabout di Sidi-Tuati), faceva frequenti scorrerie nella città. La giornata del 30 si passò in combattimenti nelle strade di Bougia, e il 1 ottobre il generale risolvette di assalire il Marabout di Sidi-Tuati. Quindi nella notte del 2 al 3 la posizione detta del campo trincerato superiore fu occupata da Lamoricière con quattro compagnie. Vi si costrusse un *blokhaus*, e così i Francesi furono padroni della città alta e dell'entrata del burrone.

Il 3 alcune compagnie ricevettero l'ordine di attaccare la posizione detta delle Torri, all'ovest della città, e l'occuparono facilmente, come pure presero possesso di un'altra posizione, detta delle Rovine. Infine il 12 il generale Trezel essendo stato rinforzato da due battaglioni del 4 di linea e da due compagnie del 2 battaglione d'Africa, giungendo da Algeri per via di mare, attaccò e s'impadronì del Guraià senza incontrare molta resistenza. L'attacco cominciò avanti giorno, su tre colonne: quella di destra e quella del centro s'impadronirono della sommità del Guraià; quella di sinistra, comandata dal capo-battaglione Gentil (divenuto poi generale), attaccò una truppa di Kabaili in posizione presso al luogo ove trovasi un mulino, e la respinse verso il villaggio di Dar-Nassur, che trovasi sul pendìo opposto della posizione. Due compagnie di marinai sbarcati in fondo della rada sostennero questo movimento e presero una gloriosa parte ai combattimenti della giornata. Le truppe ritornarono in città alla notte. Il posto del Guraià fu fortemente occupato, ed il genio si mise subito a fortificarlo. Dal 12 al 25 i Kabaili rimasero oziosi; ma durante quest'ultimo giorno, mentre si stabiliva il *blockhaus Salem* onde coprire le comunicazioni col Guraià, essi attaccarono gli avamposti francesi, ma furono respinti con molte perdite. Il 26 novembre il nemico attaccò ancora mentre si stabiliva il *blockhaus Bouman;* attaccò pure il 1 ed il 4 novembre; ma quest'ultima volta i lavori dei posti esterni essendo terminati, i Francesi rimasero nelle loro linee e si contentarono di respingere il nemico a colpi di cannone.

Tale fu la prima occupazione di Bougia fatta dai Francesi, i di cui risultati il colonnello Pélissier di Reynaud riassume in questi termini: « Avevamo appena conquistato delle rovine; aumentato il numero dei nostri nemici, e cresciuti gli imbarazzi » e le spese dell'amministrazione ».

Il 7 novembre il generale Trezel ritornava ad Algeri, lasciando il comando della conquista al comandante Duvivier. Ivi si lasciò un battaglione del 59 di linea, uno del 4, ed il 2 battaglione d'Africa. Alcun tempo dopo si mandò a Bougia uno squadrone del 3 reggimento di Cacciatori d'Africa.

1834. La guarnigione di Bougia ebbe a sopportare, nel corso del 1834, privazioni e fatiche di ogni specie. Essa fece prova della

più ammirevole costanza. I giorni di combattimento, fra i quali debbonsi principalmente notare il 17 e 18 gennaio ed il 5 marzo, erano i suoi soli giorni di festa e di distrazione.

Sul finire dell'anno furono stabiliti due campi trincerati: l'uno innanzi alla porta *des Amandiers (Bab-el-Lus)* e che chiamasi il campo superiore; l'altro detto campo inferiore, all'entrata della pianura.

1835. Dopo le ultime operazioni del colonnello Duvivier nei dintorni di Bougia, i Mhaïa, tribù che occupa la pianura innanzi a Bougia, osservarono una specie di neutralità. Ulid Urebahh, uno dei capi Kabaili che abitava la bella, fertile e bene coltivata vallata dell'Ued-bou-Messaoud, desiderò la pace ma non volle trattarne con il colonnello Duvivier. Eravi allora, dice il colonnello Pélissier, un signor Lowasy, commissario del re presso la *immaginaria Municipalità* di Bougia, e fu a lui che il capo kabailo si diresse coll'intermezzo d'un indigeno intrigante, del nome di Mèdani, onde fare un trattato di pace. Il signor Lowasy, soddisfatto e fiero di aver qualche cosa da fare, scrisse subito all'intendente civile di Algeri, che se le vicinanze di Bougia non erano ancora pacificate, ciò si doveva alla profonda avversione che il colonnello Duvivier ispirava agli indigeni. L'intendente fece parte di questa scoperta al governatore generale, che senza approfondire la questione, autorizzò il signor Lowasy a trattare con Ulid-Urebahh. Munito di questa autorizzazione, che non si fece nemmeno conoscere al comandante di Bougia, il signor Lowasy s'imbarcò il 27 marzo 1835 su di una barca del porto, e si recò col suo Arabo su di un punto dalla costa ove Ulid-Urebahh lo aspettava. La loro conferenza non aveva durato nemmeno un'ora che i Kabaili, malcontenti di ciò che si voleva fare, interruppero gli interlocutori a colpi di fucile. Ulid-Urebahh che era bene accompagnato fece fare fuoco sui Kabaili, ne uccise due o tre e fece tagliare alcune teste. Quanto al signor Lowasy non sapendo che esito avrebbe avuto questo combattimento si precipitò nel mare e raggiunse la sua imbarcazione nuotando. Il colonnello Duvivier informato di ciò che era successo fece arrestare il signor Lowasy che si era permesso di conferire col nemico senza esservi da lui autorizzato, ma il regio commissario avendo fatto vedere al co-

lonnello gli ordini del governatore generale, esso fu subito messo in libertà e partì per Algeri. Duvivier fece il suo rapporto al governatore generale, conte d'Erlon. Quest'ultimo avendo pure ricevuto un rapporto verbale dal Lowasy, che si contraddiva in varii punti con quello del comandante militare di Bougia, fece subito partire alla volta di quella città il colonnello Lemercier, direttore delle fortificazioni, con l'ordine di esaminare lo stato delle cose e di trattare con Ulid-Urebahh se le disposizioni di questo capo di Kabaili erano sempre pacifiche.

Giunto a Bougia, il colonnello Lemercier si abboccò con Ulid Urebahh e questo gli dichiarò che era disposto a trattare con lui, ma a condizione che si allontanasse il colonnello Duvivier, senza però allegare nessun fatto positivo contro questo ufficiale superiore. Il colonnello Lemercier non volle trattare su questa ignominiosa base e pose fine alla conferenza; ma Duvivier, consapevole di ciò che era successo, ed irritato contro il governatore, i di cui procedimenti verso di lui erano assai sconvenienti ed ingiustificabili, dichiarò che non volendo essere un ostacolo alla pace, domandava di rientrare in Francia. Il governatore accolse la domanda di Duvivier ed il colonnello Lemercier ebbe il supremo comando di Bougia. Il nuovo comandante firmò un trattato con Ulid-Urebahh col quale quest'ultimo cedeva alla Francia la città ed i forti di Bougia, che certamente non erano mai stati sua proprietà, e la pianura innanzi a quella città ove trovasi il territorio dei Mizaïa. La Francia si impegnava dal canto suo a sostenere Ulid-Urebahh nelle di lui guerre contro le tribù che gli sarebbero ostili. Certamente, osserva il colonnello Pélissier, nelle sue *Annales Algériennes*, un uomo che, come il colonnello Duvivier, conosceva l'ardimento dei Kabaili, non avrebbe mai firmato un simile trattato che era un non senso continuo.

Subito dopo questo inutile trattato, come lo aveva benissimo previsto il colonnello Duvivier, la città di Bougia fu attaccata da tre a quattro mila Kabaili. Il colonnello Lemercier non poteva credere che questi montanari agissero seriamente e credendo ad un malinteso spedì loro dei parlamentari che furono ricevuti a colpi di fucile. Allora il colonnello Lemercier dovette riconoscere che ciò che aveva previsto il suo predecessore era la pura verità, cioè che la pace fatta con Ulid-Urebahh era una mera illusione.

Il colonnello Lemercier vedendo che la posizione di Bougia non cambiava punto, se ne ritornò ad Algeri e fu surrogato dal tenente colonnello Girod dello stato-maggiore. Sotto il comando di questi due ufficiali superiori furono costrutti i forti Abd-el-Kader e Mouça. Queste due opere di difesa resero più facile e meno faticosa pei soldati la guardia della piazza. Il colonnello Girod, non fece mai nessuna sortita e si limitò a respingere, senza sortire dalle sue linee, gli attacchi impotenti dei Kabaili. Tali furono i principali avvenimenti di Bougia durante l'anno 1835.

1836. In questo mentre il maresciallo Clauzel prendeva il comando in capo dell' Algeria e ebbe l'idea di abbandonare Bougia che era un vero imbarazzo pei Francesi, perchè paralizzava circa 4000 uomini che avrebbero potuto meglio e più utilmente essere impiegati in ogni altro luogo. Ma il colonnello Lemercier lo fece rinvenire su questa sua idea, assicurandogli che 1000 uomini sarebbero più che sufficienti per conservare la posizione di Bougia.

Il colonnello Girod non credendo potere difendere la posizione con 1000 uomini non volle accettare la responsabilità d'una misura che disapprovava e domandò il suo richiamo; egli fu surrogato dal tenente colonnello de Larochette del 63 di linea.

Il maresciallo comandante trovò le truppe di Bougia abbattute e scoraggiate. Il colonnello de Larochette mise tutto in opera per rilevare il loro spirito. Egli fece aprire un gabinetto letterario per gli ufficiali ed i bass'ufficiali; un teatro pei soldati; fece coltivare dei giardini. La guarnigione ristretta al solo 2 battaglione d'Africa ed a qualche poca artiglieria ed una compagnia del genio presentò però sempre un effettivo superiore a 2000.

Fu sotto il comando del signor de Larochette che si occupò in un modo permanente la posizione dei Demonii che serviva di quartiere generale ai Kabaili in tutti i loro attacchi contro Bougia. Furono aggiunti alla guarnigione di Bougia un battaglione del 13 di linea, una compagnia di Zuavi ed un distaccamento di Cacciatori a cavallo d'Africa. Nei combattimenti del 7, 8, 10 e 11 novembre 1836, il di cui scopo fu d'impadronirsi della posizione dei Demonii e di proteggere i lavori del forte Clausel a cui si stava lavorando, tutte queste truppe, non che il secondo battaglione d'Africa, si distinsero sommamente.

I lavori del forte Clausel essendo stati terminati ed appoggiati da due blockhaus ed il campo inferiore abbandonato come malsano, il battaglione del 13, la compagnia di Zuavi ed i Cacciatori a cavallo lasciarono Bougia.

1837. Dopo lo stabilimento del forte Clauzel, nulla di notevole ebbe luogo a Bougia, fino al 28 marzo, giorno in cui i Mahaïa attaccarono i posti francesi. Furono respinti, ma rivennero all'assalto i 15 e 21 aprile, senza però essere piu felici che il 28 marzo. Il tenente colonnello de Larochette essendo stato nominato colonnello d'un reggimento in Francia, lasciò in aprile il comando di Bougia al capo di battaglione Salomon di Musis del 3 battaglione d'Africa. Nei giorni 5 e 6 giugno ebbero luogo nuovi attacchi dei Kabaili ma sempre con un risultato negativo. Ulid-Urebahh era morto ed ebbe per successore il suo fratello Amiziaine. Il figlio di Ulid-Urebahh volendo fare conoscenza coi Francesi, condusse alcuni bovi al mercato di Bougia. I Kabaili ne fecero un delitto a Amiziaine ed imposero una cospicua multa a questo sceik. Amiziaine onde provare che era affatto estraneo alla gita del figlio di Ulid-Urebahh e che ne era lui stesso indegnato, e per disabusare i Kabaili che lo credevano partigiano dei Francesi, meditò di uccidere il comandante francese. A questo effetto fece mostra di volere venire a trattative di pace e diede un convegno al comandante Salomon. Quest'ufficiale quantunque ammalato vi si recò il 4 agosto, ma appena giunto fu attorniato dai Kabaili ed una loro scarica stese senza vita il comandante superiore di Bougia. I Kabaili, dopo quest'atto di malafede, stettero qualche tempo senza lasciarsi vedere. Nel settembre 1837, il tenente colonnello Chambourleron dello stato maggiore prese il comando di Bougia che era stato esercitato provvisoriamente dal capo squadrone d'artiglieria Lapène dopo la morte del comandante Salomon.

1838-1847. Bougia fu sempre nella medesima situazione, continuamente bloccata dai Kabaili e non comunicando con gli altri stabilimenti francesi che per via di mare.

II.

Spedizioni nell'interno del paese 1842-1857.

1842. Il maresciallo Bugeaud penetra nelle montagne Kabaile verso l'alto Isser e le sorgenti dell'Oued-Sahel; distrugge il forte di Garonb, costrutto da Ben Salem, Kalifo d'Abd-el-Kader, e riceve la sommessione di Mahiddin capo Kabailo di molto merito ch'egli fa Kalifo a nome della Francia e che fu sempre fedele.

1843. Il generale Baraguay d'Hilliers fa una spedizione contro i Kabaili di Collo, ma dovette retrocedere senza aver ottenuto nessun risultato importante.

1844. Il maresciallo s'innoltrò più innanzi nelle montagne con 8000 uomini. Per la prima volta la città di Dellys è occupata dai Francesi. Sono pure occupati i forti di Menaied e di Sebaou; numerose tribù sono sottomesse ed gli agalichi degli Isser, di Sebaou, dei Flissa-Melil, degli Amarona e di Taourga sono costituiti. Gli avvenimenti del Marocco impedirono al maresciallo di proseguire i suoi successi.

Nel mese di ottobre le tribù sottomesse si ribellano e marciano su Dellys. Sono respinte dal generale Comman, e il maresciallo Bugeaud reduce dalla sua gloriosa campagna del Marocco finisce di reprimere l'insurrezione battendo i Kabaili nelle fortissime posizioni d'Ain-el-Arbi.

1845. La ribellione scoppia al sud de Jurjura sul territorio degli Onled-Azis e dei Beni-Yala. I generali d'Arbouville e Marey la reprimono. Un'altra insurrezione delle tribù all'est di Dellys è pure repressa dal maresciallo Bugeaud.

1846. Abd-el-Kader, comparve tutt'ad un tratto alla pianura dell'Isser; i Flissa-Melil ed altre tribù ne prendono occasione per insorgere ancora. Ma il generale Gentil lasciato in osservazione sull'Oued-Corso, presso Algeri, onde proteggere la Mitigia, marcia rapidamente sull'Isser, batte gli insorti e l'Emiro, che mancò di essere fatto prigioniero.

La grande Kabailia nella sua parte occidendale, cioè dalla parte di Dellys, del forte Sebaou e sul corso dell'Isser era quasi sottomessa alla Francia. Ma la vallata dell'Oued-Sael e Bougia era sempre bloccata dalla parte di terra.

1847. Nei primi giorni del 1847, due colonne di 8000 uomini ognuna, formate l'una a Sétif sotto il comando del generale Bedeau, l'altra a Hamza, sotto quello del maresciallo Bugeaud, principiano ad operare nella Kabailia. Il maresciallo aveva di più con lui il Goum del Kalifo della Medjana.

Per penetrare fino a Bougia bisognava battere i Beni-Abbes, tribù potentissima, che è padrona dei Bibani (Porte di ferro) al sud, e che verso il nord del suo territorio domina la vallata dell'Oued-Sael, sulla riva destra, dal nuovo forte dei Beni-Mausour fino alla gola d'Akbou, sulla medesima riviera. Le montagne abitate dai Beni-Abbes sono una continuazione del Jurjura, che si trova diviso dalla forata che fa il corso del Oued-Sael fino a Bougia. Dopo una serie di combattimenti accaniti, gli sforzi combinati di Bugeaud e di Bedeau finiscono per ridurre i Beni-Abbes e tutti i loro confederati dell'Oued-Bousellam che verso le sue acque nell'Oued-Sael e Akbou. I Beni-Abbes furono sottomessi ad un'imposta annua di 50000 franchi e posti sotto l'autorità di Si-Mokrani, Kalifo della Medjana.

Il 23 maggio 1847, le due colonne formando insieme un esercito di 15000 uomini facevano la loro giunzione a Bougia e questa città era liberata dal blocco che da più di 15 anni le facevano subire i Kabaili del Jurjura. Le tribù furono ordinate sul circolo di Bougia ed in tutta la vallata del Sael e e costituite in agalico sotto un capo indigeno. Una strada pei muli fu aperta da Bougia a Sétif, ed un'altra da Bougia a Aumale. Nella parte occidentale, tra Hamza e Dellys, furono costrutti tre forti, Dar-el-Mizan, Boghui e Tizi-Ouzon, per coprire le guarnigioni destinate a contenere i Zaouas e le altre tribù non ancora sommesse che occupano il centro della gran Kabailia.

1851. Dopo questa spedizione del maresciallo Bugeaud, la Kabailia rimase tranquilla quasi per tre anni (1848-1851), grazie alla tolleranza dell'autorità militare per il cattivo volere delle tribù. Ma era difficile il conservare lungo tempo la pace

in presenza della confederazione indipendente costituita coi Setkos, i Zaouas, i Beni-Raten e gli Hidier.

Nei primi giorni dell'anno 1851, sorge nella Kabailia un agitatore, sopranominato Bou-Bargla, che predica la guerra santa e solleva le tribù dell' Oued-Sael dalla parte dell' Akbou e di Karza. Il 23 aprile il generale Camou, partito in fretta da Aumale, attacca e batte Bou-Bargla che si ritira nell'Jurjura per scendere nella vallata di Bougia alla prima occasione.

Verso la medesima epoca (maggio 1851) il generale Saint-Arnaud (lo stesso che morì poi all'Alma, maresciallo di Francia), faceva una grande spedizione nella piccola Kabailia, tra Bougia e Philippeville per sbloccare i posti di Collo e di Digelli, e ridurre tutte quelle tribù che dominavano la pianura che si estende da Costantina a Setif. Lo scopo del generale Saint-Arnaud fu compito in una laboriosa campagna di 80 giorni, nella quale battè gli Arabi in 26 combattimenti. Durante questa campagna Bou-Bargla fece insorgere tutto il circolo di Bougia, ma battuto innanzi a questa piazza dal presidio di essa, dovette ritirarsi ancora una volta nel Jurjura centrale. Ma non tardò ad uscirne per predicare la guerra santa sulle rive del Saels, dell' Oued-Bousselam. La ribellione faceva rapidi progressi ed il contingente di Bou-Bargla aumentava ogni giorno. Il generale Camou venendo da Aumale ed il generale Bosquet da Setif, gli danno la caccia, lo battono e fanno rientrare le tribù nell'obbedienza.

In ottobre Bou-Bargla, scacciato dal circolo di Bougia, si trasporta nell'ovest delle montagne e fa insorgere le tribù di Sebaou, tra i Flissa-Melil ed i Khalfoun le di cui montagne dominano la Metigia. Questa rivolta che minacciava di estendersi fino alle porte d'Algeri fu vigorosamente repressa dal generale Pélissier, oggi maresciallo di Francia. Bou-Bargla battuto, si ritira ancora nel Jurjura.

1852. Bou-Bargla non si stanca di tante sconfitte, e nel mese di gennaio avendo reclutati nuovi contingenti comparve improvvisamente nel circolo di Bougia ove mette tutto a sacco, sperando che i Francesi non intraprenderebbero una campagna d'inverno in quelle montagne. Ma il generale Bosquet, ora maresciallo, parte subito da Setif, arriva il 25 gennaio sulle rive del Sahel, batte Bou-Bargla e lo caccia nel Jurjura ove lo segue,

e s'innoltra fino al collo d'Akfadou e brucia diversi villagg sulla sua strada. Il generale apre una strada di 15 leghe dal collo d'Akfadou a Bougia e si mantiene con la sua solita tenacità sulle alture che aveva conquistato. Ma il 22 febbraio una spaventevole tempesta scoppiò sul campo francese; la comunicazione con Bougia era rotta da valanghe di neve ed i viveri cominciano a mancare. Bisognò evacuare la posizione. La ritirata fu disastrosa; una ventina d'uomini morirono di freddo durante la marcia e circa 300 entrarono all'ospedale di Bougia; molti fra essi avevano le mani e i piedi gelati. Il generale Bosquet restò sempre alla retroguardia ispirando ai soldati quella forza d'animo che sola poteva salvarli e imponendo ai Kabaili colla sua attitudine. Questi non inquietarono la ritirata. Il generale gli aveva spaventati primo colla sua vittoria su Bou-Bargla e quindi colla punta ardita che fece sulle creste dell'Akfadou. Il giorno dopo, i Kabaili portavano a Bougia gli oggetti smarriti e vi conducevano i soldati restati indietro.

Il scherif Bou-Bargla che aveva agitato la Kabailia nel 1851 era stato battuto diverse volte in quell'anno e nel principio del 1852. Non se ne sentiva più parlare, e la grande Kabailia ridiventava tranquilla, quando sorge all'improvviso un altro capo chiamato Bou-Seba, che fa insorgere la piccola Kabailia. Il generale Mac-Mahon, partito da Costantina con 7000 uomini, s'innoltra molto più avanti nel paese che non lo aveva fatto Saint-Arnaud, e sottomise le tribù le più ribelli incendiando le loro raccolte ed i loro villaggi, rigore indispensabile, e già praticato dal maresciallo Bugeaud che non era certamente un uomo crudele. Il generale Mac-Mahon sbloccò ancora una volta Collo e ritornò a Costantina.

1853. Il maresciallo Randon fa nello stesso paese una nuova spedizione col concorso dei generali Bosquet e Mac-Mahon. I Kabaili sono ancora una volta battuti. La campagna ebbe per principale risultato l'apertura d'una doppia strada da Digelli a Costantina passando da Mila, e, da da Digelli a Setif passando a Tibaïren e Dgimila.

1854. Bou-Bargla aveva perduto il suo prestigio e se ne stava ritirato dagli Hidier dell'alto Jurjura. Ma nei primi giorni di aprile, informato che non eravi presidio francese a Sebaou,

arriva all'improvviso in quel paese con gli Hidier ed avea con essi i Zouauas, i Setka ed i Beni-Intendi. Ma il capitano Wolf capo dell'ufficio arabo, quantunque non avesse truppa francese con lui, raduna il goum di Bel-Kassem e marcia alla sua testa contro il scherifo e lo batte completamente. Bou-Bargla quantunque si facesse credere invulnerabile, ricevette un colpo di fuoco nella testa che gli fece una grave ferita. Non si sentiva più parlare di lui, quando in dicembre si ricevette ad Algeri la notizia che Bou-Bargla avendo tentato di impadronirsi del forte Tamzalet, sul Oued-Sael, fu battuto dal figlio di Si-Mokroni, fatto prigioniero e decapitato sul luogo medesimo ove fu preso.

L'ultimo tentativo di Bou-Bargla aveva messo il disordine nella vallata di Sebaou. Il maresciallo Randon credette necessario d'intraprendere una grande spedizione. Trattavasi di penetrare nel Jurjura e ridurre le tribù ribelli che abitano i contrafforti di questa catena di montagne della parte del mare. Quindi, la divisione di Costantina sotto gli ordini del generale Mac-Mahon si trasportò a Bougia, mentre che la divisione di Algeri comandata dal generale Camoû, s'innoltrava nel paese dei Flissa-el-Bahar, per penetrare dai Djennad. La colonna partendo da Tigi-Ouzon, passò il colle d'Etnive, la catena parallela al Jurjura, attacca e batte i Djennad nel loro villaggio di Aghérib e li sottomette. Questo successo fa deporre le armi alle tribù della costa. In questo mentre, il generale Mac-Mahon venendo da Bougia, percorre, non senza combattimenti, il territorio di tribù sul quale mai i Francesi avevano ancora messo il piede. Ebbe lo stesso successo della colonna d'Algeri e in pochi giorni il paese che si sviluppa da Bougia a Dellys era provvisoriamente pacificato. Le due divisioni avendo fatta la loro giunzione il 13 giugno, prendono la direzione del sud e portano la guerra nell'alto Jurjura. Passano a guado l'Oued-Sebaon dopo aver valicato il colle d'Aghérib, si portano su Djema-Saharidii e di là si dirigono a traverso le gole dei Chaïb e dei Jahia, nell'altipiano dominante del Sebt, luogo di mercato dei Jaya.

Le difficoltà di questa marcia erano numerose in seguito della natura del terreno e della resistenza che potevano opporvi i Kabaili, ma furono evitate con una marcia di notte che con-

dusse l'esercito sul Sebt a gran stupore dei montanari che contavano impedirlo di giungere fin là. Dal Sebt per arrivare dagli Hidjer, bisognava sottomettere i Menguillat ed i Thouragh. Le roccie che circondavano il Sebt erano coperte di Kabaili. Il 20 ebbe luogo un combattimento nel quale il nemico sofferse molto ed in seguito del quale tutti i villaggi di Menguillat sono presi e devastati. Il 21 giugno i capi domandano l'*Aman*, esempio tosto seguito dai Beni-Rateu, vicini dei Menguillat. Però gli Hidjer non si scoraggirono ancora e trincerati a Taourit aspettarono di piè fermo i Francesi. Taourit fu preso d'assalto il 2 luglio e distrutto e gli Hidjer fecero la loro sottomissione. Non potendo più prolungare le operazioni, vista la stagione, le due colonne si separarono dopo la presa di Taourit.

La divisione di Costantina si ripiegò sulla sua provincia operando la sua ritirata su Bougia, traversando il colle d'Alkfadore, della stessa strada percorsa nel 1852 dal generale Bosquet, e non fu attaccata.

La divisione d'Algeri rimasta sola si trovò in una situazione assai difficile, avendo 25 leghe di ritirata ad operare in un paese ostile o molto sospetto. In questa critica circostanza il generale Camou fece arrestare i marabouti e li fece marciare con la colonna, minacciandoli di farli fucilare se i Kabaili lo attaccavano.

L'effettivo ridotto della divisione non permettendogli di riprendere la medesima strada che aveva seguita sul movimento offensivo, il generale scese la valle del Sebaou, terreno più scoperto e ove era in miglior posizione di respingere il nemico. Giunti nella vallata del Sebaou Camon rimandò gli ostaggi, ma appena ebbero essi lasciato le truppe francesi, i Kabaili degli Hidier e dei Menguillot che avevano seguitato la colonna, attaccarono vigorosamente la sua retroguardia. Furono respinti e dopo questo combattimento la colonna potè rientrare tranquillamente ad Algeri.

1856. In questo anno i Guechtoula, importante tribù che abita i versanti della Jurjura, sotto il meridiano di Dellys, già sottomessa dal generale Pélissier nel 1852, insorse tutt'ad un tratto. La divisione Jusuf si portò subito da Aumale nei paesi dei

Guechtoula, e la divisione Renault vi si portò da Algeri avendo con lui il maresciallo Randon. Una corta ma vigorosa campagna fece rientrare nell'ordine i ribelli.

1857. La campagna del 1857 è stata la più decisiva delle precedenti ed essa ha avuto per principale scopo la sottomessione delle tribù dei Beni-Raten, dei Fraoussen, dei Khelili, dei Bou-Chaïb, e dei Yahia. Queste tribù abitano sulla riva sinistra dell'alto Sebaou tra questa riviera e le creste del Jurjura. i Beni-Raten si trovano a tre leghe all'est del forte Tihi-Ouzou; le altre, presso Djema-Saharidjo, Bou-Rekir e Souk-el-Sebt, luoghi che i lettori troveranno sulla carta unita a questo fascicolo. Il loro territorio è un paese di montagne di un accesso molto difficile. Ecco per apprezzare la forza di dette tribù, quale è in ognuna di esse il numero dei villaggi e quello dei fucili, secondo il generale Daumas:

Beni-Raten	35	villaggi	4000	fucili
Fraoussen	10	»	2000	»
Khelili	8	»	1000	»
Bou-Chaïb	8	»	1500	»
Yahia . . . . . :	8	»	500	»
Totale	67	villaggi	9500	fucili

Il corpo d'armata destinato ad operare contro queste tribù era forte di tre divisioni, formando un effettivo di circa 30000 uomini, forza che sembra al primo aspetto in disproporzione col nemico che si doveva attaccare. Ma se si considera la posizione topografica dei luoghi e che mentre si contiene gli uni, bisogna combattere gli altri, imporre a tutte le tribù vicine con un grande sviluppo di forze e circondare grandi masse di montagne penetrandovi, l'effettivo del corpo francese sembrerà proporzionato all'impresa.

Le operazioni contro queste cinque tribù che occupano una posizione centrale cominciarono il 18 maggio (1). Il 17, il maresciallo generale Randon giungeva a Tihi-Ouzon e l'indomani le tre divisioni si portarono innanzi e si stabilirono sulla riva

(1) Vedi il fascicolo 12 anno I della *Rivista Militare* per la composizione di detto corpo.

sinistra dell'Oued-Sebaou. La divisione Renault accampò a Sikou-Meddour; quella del generale Jusuf ha i suoi quartieri a El-Amiz; infine Mac-Mahon accampa a due chilometri all'est dalla divisione Jusuf a Abib-Chamial. Il 24 maggio alla punta del giorno le tre divisioni prendono d'assalto le forti posizioni dei Beni-Raten ed alle 7 antimeridiane tutte le alture erano in potere dei Francesi che le avevano valorosamente conquistate dopo una serie di combattimenti. La possessione di Souk-el-Arba era lo scopo di questo combattimento.

Souk-el-Arba punto centrale dei Beni-Raten, a 1005 metri circa d'elevazione, è la vera chiave delle montagne Kabaile da quella parte. Da quell'altipiano si distaccano tre grossi contrafforti che scendono nella pianura del Sebaou. Sulle creste di questi contrafforti si innalzano delle punte rocciose che formano altrettanti trinceramenti naturali. Si è su queste punte che sono stabiliti i principali villaggi dei Beni-Raten.

I detti contrafforti sono occupati dalle tre principali frazioni dei Beni-Raten; a l'est, gli Aït-Oumalou; al centro, gli Aït-Akerma ed all'ovest gli Irdiers.

I Francesi presero le vie delle creste d'Ait-Kerma e di Irdiers, quantunque le più difficili, ma che sono nello stesso tempo le più militari come dominando meglio il paese. La divisione Renault s'impadronì delle creste di Irdiers, mentre le divisioni Jusuf e Mac-Mahon invadevano il paese degli Ait-Akerma su due direzioni diverse.

Il 25 maggio i Kabaili attaccarono gli avamposti francesi, ma furono vigorosamente respinti ed i rappresentanti delle diverse frazioni dei Beni-Raten vennero al campo francese per domandare una sospensione d'armi di 24 ore che fu loro accordata. Il 26 i Beni-Raten si sottomisero senza condizioni ed il loro esempio fu seguito il 29 dai Beni-Fraoussen, dai Beni-Kelili, dai Beni-bou-Chaïb, dai Ait-Akerma e degli Irdiers.

Il 25 giugno le divisioni Jusuf e Renault si sono impadronite dei villaggi dei Beni-Jenni, mentre la divisione Mac-Mahon occupava quello d'Icheriden.

Il generale Moissint sortito da Setif per sorvegliare le tribù, ed avvicinandosi sempre al teatro delle operazioni occupa il 28 la posizione di Chellata. Quest'occupazione completò l'investimento

del Jurjura. Il 30 giugno, in seguito ad un brillante combattimento della divisione Mac-Mahon, la tribù dei Mauguellet fa la sua sottomissione. Infine il combattimento del 11 luglio terminò la campagna sottomettendo alla Francia tutte le tribù Kabaile.

Finite le operazioni militari, il corpo d'armata fu impegnato ai lavori di comunicazione. Una strada fu aperta da Souk-el-Arba a Tizi-Ouzon e sul primo di questi punti si lavorò alla costruzione d'un forte (il forte Napoleone) che deve essere a quest'ora terminato.

In un prossimo fascicolo daremo una relazione particolarizzata di questa campagna che non abbiamo fatto che accennare in questo sunto semplicemente storico.

C. Lencisa.

MISCELLANEA

I CAMPI D'ISTRUZIONE IN FRANCIA

Luigi XI, fu il primo dei re di Francia che, nel 1479, creò un vero campo d'istruzione per le sue truppe in Picardia. Vi mandò i reggimenti svizzeri al suo servizio.

L'anno seguente Pont-de-l'Arche, presso a Rouen, fu il luogo indicato per la riunione di 20000 uomini. Luigi XI lo visitò e lo fece trincerare come i romani ne avevano l'abitudine.

Dopo il campo di Pont-de-l'Arche, non vi fu più nessuna riunione di truppe che potesse ricevere il nome di campo, fino al 17° secolo. Ma allora si videro numerosi corpi accampare collo scopo di acquistare dell'istruzione. Ciò ebbe luogo non solo in Francia, ma pure negli altri stati d'Europa. Si citano come modelli di campo, quelli di Wallenstein e di Tilly, quelli di Gustavo Adolfo e di Carlo XII.

Nel 1696 un campo di 80000 uomini fu stabilito a Compiègne. Si è per così dire perpetuato fino ai nostri giorni. Al meno il terreno scelto a quell'epoca per il campo ha quasi sempre avuto la medesima destinazione, ogni volta che si è trattato di riunire delle truppe per farle accampare durante la pace.

Nel 1727 un altro campo d'istruzione ebbe luogo a Richemont-sur-Moselle. Il maresciallo di Belle-Isle ne prese il comando nel 1732, e la sua durata si sarebbe prolungata diversi anni se nel 1733 non fosse scoppiata la guerra. Avanti la guerra dei sette anni, l'esercito francese accampò quasi intieramente a Richemont e a Metz.

I campi di Federico il Grande non tardarono ad essere presi per modello da quasi tutti i sovrani dell'Europa.

Il ministro della guerra, duca di Choiseul, creò i campi di Soissons nel 1766, di Vegbery nel 1769, e quello di cavalleria a Metz, un po' più tardi. Ma queste riunioni di truppe non diedero buoni risultati in seguito a diverse circostanze che non ci siamo prefissi di esaminare.

Nel 1778 il campo ebbe luogo a Vaussieux, presso a Bayeux, non solo in un scopo d'istruzione, ma pure come misura di precauzione. Si componeva di 44 battaglioni, ripartiti in 11 brigate. Il maresciallo di Broglia ne ebbe il comando e vi si fece la prova di nuove evoluzioni.

Dopo il campo di Vaussieux venne quello di St-Omer, ove si tentò d'introdurre alcuni miglioramenti nell'istruzione delle truppe.

Nel 1789 scoppiò la rivoluzione e non si potè più pensare ai campi d'istruzione, ma quando Bonaparte diventò primo console, egli pensò ad organizzare su larghe basi un esercito al quale mancava un'istruzione che non aveva potuto completare. Creò in questo scopo i campi di Boulogne, che saranno eternamente celebri, per aver riassunto in essi tutte le prove d'ogni specie tentate sotto i re della monarchia francese. Tre corpi componevano il campo di Boulogne, e si può dire che preparò non solo le vittorie di Ulma e di Austerlitz, ma ancora quelle dal 1805 al 1815.

Nel 1824, la ristorazione creò il campo di Luneville, ove furono riunite tre brigate di cavalleria. Da quell'epoca in poi Lunéville fu sempre il luogo di riunione delle truppe di cavalleria.

Nel 1826 e nel 1827 ebbero luogo a St-Omer piccoli campi di fanteria. Vi furono fatti buoni e serii studii, ma su una scala troppo ristretta.

Dal 1830 al 1848 i medesimi campi ebbero luogo durante la bella stagione e non furono inutili per ristabilire la disciplina, che si era molto risentita della rivoluzione di luglio, per fortificare lo spirito di corpo e per dare all'istruzione qualche cosa più di omogeneo.

Nel 1840 i cacciatori a piedi furono formati dal duca d'Orléans al campo di St-Omer. Vi furono pure due altre riunioni di truppe, l'una in Bretagna e l'altra in Guascogna. Nel 1844 il duca di Nemours comandò le operazioni di un simulacro d'assedio sotto Metz.

Dopo 1848 e fino al 1857 vi furono due campi: quelli di Helfaut o di St-Omer, e quello di Boulogne, che rese i più gran servizii durante la guerra d' Oriente. Altre riunioni di truppe ebbero pure luogo a Lione nel 1848 e presso Versailles a Satory nel 1849, 1850 e 1854. Una divisione di cavalleria è quasi sempre stata accampata a Luneville.

Infine quest'anno avvi il campo di Châlons. Il terreno sul quale è stabilito appartiene allo Stato. Questo campo sarà permanente e tutte le truppe dell'esercito vi verranno successivamente esercitate.

Le truppe della guardia Imperiale che occupano il campo di Châlons-sur-Marne, sono sotto gli ordini dell'Imperatore. Il campo è situato a 22 chilometri al nord della città su di un vasto terreno di forma poligonale. Il suo perimetro misura 40 e più chilometri, il fronte di bandiera dell'infanteria e della cavalleria ne ha otto. L'artiglieria ha il suo campo in seconda linea, indietro della cavalleria sulla riva sinistra d'un piccolo ruscello che si getta a angolo dritto in un altro corso d'acqua un po' più importante.

Il campo può scomporsi in tre grandi parti comprese nel terreno che forma un vasto campo di manovra.

1° Il *quartiere imperiale* avendo sulla sua destra a 1 chilometro il quartiere del maggior generale (generale di divisione Regnault de St -Jean d'Angely, comandante in capo della guardia Imperiale).

Il quartiere imperiale, vasto quadrilatero regolare di circa 250 metri su 150, si compone in prima linea, di tre *chalets* di legno destinati all'imperatore, e di due baracche doppie pure di legno per le persone invitate da S. M.

Da tutti i punti di questa prima linea che fa faccia al fronte di bandiera delle truppe e guarda il N. O., si scopre completamente il campo, i due villaggi del piccolo e del grande Mourmelon, il ruscello che scorre presso i villaggi ed infine le colline della Champagne.

La parte sud del quartiere generale è destinata ai servitori, alle scuderie, ai magazzini pei foraggi, alle cento guardie, alla stamperia, al telegrafo ecc.

In seconda linea, N. O. e perpendicolarmente al *chalet* imperiale, trovansi sei file di tende per gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza di S. M. In fine in terza linea e parallelamente ai chalets, le cucine.

Alla dritta del quartiere imperiale e su un punto centrale sorge l'altare destinato al servizio divino nei giorni di festa.

Il quartiere imperiale è distante circa 4 chilometri in linea retta dal fronte di bandiera delle truppe, e sulla sua sinistra a eguale distanza, quasi, dal quartiere del maggiore generale.

2° *Campi di fanteria e cavalleria.* Questa seconda parte del campo è situata tra i due villaggi di Mourmelon, il ruscello che li innaffia, ed il quartiere generale. A dritta trovasi la brigata di grossa cavalleria, e se si prosegue dalla dritta alla sinistra s'incontrano le brigate di cavalleria di linea e leggiera. Su un'altra linea, formando un angolo molto aperto colla precedente, il campo della 1ª divisione di fanteria; quindi su un'altra linea parallela a quellla della cavalleria il campo della 2ª divisione di fanteria.

3° I campi destinati all'artiglieria ed ai servizii amministrativi formano la terza parte del campo.

La manutenzione, l'intendenza, il treno ed il macello sono stati collocati presso il ruscello L'artiglieria è pure addossata a questo ruscello.

Le truppe sono sotto a tende capaci di dieci o otto uomini, ed i cavalli saranno ricoverati sotto baracche. I generali accampano dietro il centro delle truppe sotto i loro ordini.

Le truppe della guardia che prendono parte alle manovre del campo di Châlons, sono le seguenti:

				uomini	cav.
Fanteria	3 reggimenti di granatieri	9	battaglioni	14000	100
	4 id. di *Voltigeurs*	12	»		
	1 id. di *Zouaves*	2	»		
	1 batt°. di cacciatori a piedi	1	»		
	Totale	24	battaglioni		
Cavalleria	2 reggimenti di Corrazzieri	8	squadroni	4500	3600
	1 id. di Dragoni	4	»		
	1 id. di Lancieri	4	»		
	1 id. di Cacciatori	4	»		
	1 id. di Guide	4	»		
	Totale	24	squadroni		
Artiglieria	1 regg. d'artiglieria a piedi	6	batterie	2000	1750
	1 id. d'artiglieria a cavallo	6	»		
Genio	2 compagnie di Zappatori			200	»
Truppe d'Amministrazione	1 squadrone del Treno			550	400
	Infermieri, susistenze militari ecc.			625	»
Gendarmeria	Un distaccamento di Gendarmi			115	11
	Totale			22000	5841

I reggimenti di Granatieri e di Voltigeurs lasciano il loro 4° battaglione al deposito. I reggimenti di cavalleria che contano tutti sei squadroni non ne mandano che 4 al campo.

LECOURBE

Lecourbe nacque a Ruffey (Jura) il 23 febbraio 1759. A 18 anni prese servizio nel reggimento d'Aquitania che diventò poi il 35° di linea. Prese parte come semplice soldato alle spedizioni di Gibilterra e di Mahon, e si ritirò dal servizio nel 1783 col grado di caporale.

Scoppiò la rivoluzione e Lecourbe fu nominato all'unanimità capitano, quindi capo del 7° battaglione del Jura, che mandava 14 battaglioni alle frontiere onde respingere l'invasione estera.

Fece la campagna del 1792 sul Reno come capo battaglione. Quindi passa all'esercito del Nord, ove Dumouriez gli affida il comando d'un reggimento della famosa *divisione infernale*, alla quale la Francia dovette i suoi primi successi negli anni 1793 e 1794.

Nominato generale di brigata, Lecourbe passa sotto gli ordini di Jourdan all'esercito di *Sambre-et-Meuse* e fece tutta la campagna del Belgio.

Marceau chiamò Lecourbe sotto i suoi ordini e lo impiegò nella bella campagna del Reno di cui l'armistizio di Leoben interruppe i successi.

Durante la tregua che precedette la seconda coalizione, Lecourbe fu impiegato nell'esercito d'Inghilterra destinato ad operare contro quel paese. Promosso generale di divisione fu mandato all'esercito d'Elvezia. Su questo teatro il generale Lecourbe sviluppò i più grandi talenti militari.

In occasione di questa memorabile campagna i giornali tedeschi pubblicarono i due seguenti versi:

Nuper ut aërias superat Lecourbius alpes
En juga conclamant: Annibal alter adest!

L'arciduca Carlo, giudice la di cui competenza non può essere messa in dubbio, dice che «*dans cette campagne, on admire le genie de Lecourbe, qui, s'écartant du principe tant récommandé par le duc de Rohan et tous les auteurs militaires, d'occuper les sommités, reconnut que les vallées menent souvent derrière les sommités, et que leur occupation est plus decisive et plus importante.*

Dopo questa campagna Lecourbe fu nominato comandante dell'ala destra dell'esercito del Reno e vinse la battaglia d'Hoochstedt.

Nominato ispettore generale di fanteria, cadde tosto in disgrazia, perchè si accusava ingiustamente di cospirare con Moreau. Non prese parte alcuna alla gloria dell'impero, ma quando nel 1815 la fortuna abbandonò le armi della Francia, Lecourbe offerse la sua spada all'imperatore. Napoleone gli manifestò tutto

il suo dolore di averlo male giudicato e gli affidò la difficile missione di chiudere le gole del Jura e dei Voges ai nemici che sboccavano dalla Svizzera.

Non aveva sotto i suoi ordini che 8 a 9000 uomini e con essi lottò fino alla caduta di Napoleone col suo solito coraggio. Colle sue piccole forze si sostenne 15 giorni a Belfort contro 40,000 austriaci, ai quali fece provare una perdita di 17,000 uomini. « Certamente, dicevano i generali austriaci entrando in » Francia, se tutti avessero fatto il loro dovere come Lecourbe, » noi non saressimo sulla strada di Parigi ». L'arciduca Giovanni lui stesso, che aveva domandato ed ottenuto di entrare in Belfort per vedere il generale Lecourbe (ed è il solo austriaco che vi abbia messo i piedi) gli rese lo stesso omaggio.

I Borboni erano a Parigi; l'11 luglio, Lecourbe firmò un armistizio proposto dal generale austriaco, e stipulò che il nemico farebbe entrare in Belfort una quantità sufficiente di viveri per la guarnigione ed i suoi abitanti!

Lecourbe fu sepolto nel suo trionfo. Morì all'età di 56 anni in quella città che aveva preservata dall'occupazione estera.

Gli eserciti francese e austriaco gli resero gli ultimi onori.

La statua del generale Lecourbe è stata inaugurata il 30 scorso agosto a Lous-le-Saulnier. Lo scultore Etex ne è l'autore. Il generale è rappresentato nell'uniforme glorioso e semplice di generale della repubblica, nell'attitudine calma del comando. Due bassorilievi ornano il piedestallo: uno rappresenta la bella difesa del Gottardo contro Souwaroff nell'agosto 1799 e l'altro l'ammirevole resistenza di Belfor nel 1815. Sul terzo basso rilievo sono le armi di Lous-le-Saulnier, e sul quarto leggonsi le seguenti parole:

La France au général Lecourbe.

PERRONE

Carlo Giuseppe Maurizio Ettore Perrone di S. Martino, nacque in Torino li 12 giugno 1789.

Egli fece la sua prima educazione in Torino, nell'epoca in cui le gloriose gesta di Bonaparte, di Kleber, di Desaix destavano entusiasmo nei cuori piemontesi.

Il Perrone aveva appena 16 anni, quando impaziente anche egli di percorrere la carriera delle armi, abbandonava gli agi della famiglia per arruolarsi nella famosa *legione del Sud*. Era questa composta, per la maggior parte, di piemontesi. Si presentò al corpo e quando gli venne chiesto perchè preferiva servire nella fanteria piuttostochè nella cavalleria, ove la nobiltà piemontese solea, allora, prendere servizio; rispose tacendo di

tasca una copia dell'ordine del giorno dell'imperatore: — « *Ecco, ciò che m'ha fatto scegliere* la legione del Sud » (1).

Ammesso a Saint-Cyr il 12 ottobre 1806, ne uscì sottotenente nel 65° di linea l'11 aprile 1807, ed esordiva nella carriera colla memorabile campagna di Prussia e di Polonia. Nominato luogotenente nello stesso corpo in dicembre 1807, prese parte a quel seguito di battaglie che distinsero la grande armata nel 1808 e 1809. Nella sanguinosa giornata di Wagram, Perrone fu decorato sul campo della Legione d'Onore.

Il 14 novembre 1809 passò al 4° reggimento cacciatori della Giovine Guardia, e fece con detto corpo le campagne di Spagna del 1810 e 1811, nelle quali il nome italiano acquistò tanta gloria. Passò quindi (24 giugno 1811) nel 1° reggimento granatieri a piedi della Vecchia Guardia, ed il 6 dicembre dello stesso anno fu nominato sotto-aiutante maggiore. Fece la campagna di Russia, quantunque si fosse rotto una gamba in seguito ad una caduta.

Fatto capitano con decreto del 28 febbraio 1813, prese parte ai trionfi di Lutzen e di Bautzen.

Capo battaglione nel 24° di fanteria il 15 marzo 1814, fece la gloriosa campagna di Francia e fu ferito a Montmirail.

Alla ristorazione fu posto in non attività, ma al ritorno dell'imperatore dall'isola d'Elba, il Perrone fu uno dei primi a domandare di essere riamesso in attività, ed il 3 aprile 1815 era chiamato dal generale di divisione Gérard, confermato nel suo grado di capo di battaglione, e creato suo aiutante di campo.

Nella giornata di Ligny, ove la divisione Gérard perdette molta gente, il Perrone si distinse per un tratto di generosa devozione. Stava egli accanto al suo generale, quando un proiettile ne uccide il cavallo. Un drappello di cavalleria prussiana corre tosto a quel luogo per far prigioniero il generale francese, ma il Perrone, scendendo rapidamente a terra, offre il cavallo al suo capo e gli dice: — « *Sauvez-vous, mon général, votre*

(1) Ecco l'ordine del giorno in quistione che trascriviamo come documento di gloria patria:

ORDRE DU JOUR
Donné du camp de Boulogne en 1805
à la légion du Midi

» J'apprécie et je récompense la bravoure et les services militaires: je » veux en donner une preuve éclatante à la brave *Légion du Midi*, en » organisant en régiment le corps qui vient de se couvrir de gloire à la » prise de la Dominique et de Sainte Lucie en Amérique.

» Jeune gens, qui désirez suivre les traces de vos ancêtres, accorrez » sous les armes. Je ne me suis point trompé à votre égard, lorsque » je me suis dit, braves Piémontais, que vous êtes partout les mêmes, » toujours intrépides, toujours belliqueux »

La legione del Sud divenne il 32° di fanteria leggiera.

vie est plus précieuse que la mienne pour la salut de l'armée». — Gérard stava esitando se dovesse accettare l'offerta, quando alcuni dragoni francesi, avvedutisi del pericolo del loro comandante, si precipitano a quella volta e giungono a tempo per salvarli entrambi.

La seconda ristorazione trovò il Perrone, all'età di 25 anni, già capo di battaglione ed ufficiale della Legion d'Onore.

Non avendo potuto ottenere di essere ammesso nell'esercito sardo, col suo grado, rimase in aspettativa in Francia.

Il 5 agosto 1817, era richiamato al servizio attivo e collocato come capo di battaglione nella legione dipartimentale della Manica. Egli restava 20 mesi circa in tal grado, ed il 16 maggio 1819 chiedeva la sua dimissione. Passò quindi in Inghilterra ove si fermò pochi mesi e di là si ritirò in Piemonte in una sua campagna chiamata Perosa.

Arrestato e rinchiuso nella cittadella di Torino quantunque contrario al movimento che si preparava e che scoppiò nel 1821, non fu liberato che in detto anno ed ebbe l'incarico dal governo costituzionale di formare due battaglioni chiamati *Cacciatori d'Ivrea*, e de' quali egli stesso fu colonnello. Ognuno conosce la fine degli avvenimenti del 1821. Fallita la rivoluzione, Perrone lasciava la patria e ritornava in Francia. Fu però condannato a morte dal governo sardo ed il suo nome unito ad altri nomi illustri vedevasi nel dì 11 agosto su cartelloni, che pendevano dal patibolo.

Perrone, come dicemmo, riparava altra fiata in Francia. Là egli si faceva affittaiuolo d'una tenuta nel circondario di Montbrison, dipartimento della Loira.

Nelle lettere di grande naturalizzazione, accordategli dal re Luigi Filippo, il 7 maggio 1845, è detto che il Perrone migliorò in quel dipartimento lo stato della coltivazione in un modo rimarchevole con introduzioni di nuovi sistemi, e che in ricompensa dei servizi da lui resi era stato nominato presidente della società d'agricoltura di St-Etienne.

Venuta la rivoluzione del 1830, riprese servizio e corse al suo posto presso l'antico suo generale. Fece con esso la campagna del Belgio, e fu nominato colonnello nel 1832. Da quel punto non lasciò più la carriera militare; e, nel 1839, veniva nominato generale di brigata, e destinato al comando del dipartimento della Loira, che esercitò per sei anni.

Alla rivoluzione del 1848 il Perrone si propose al suo dipartimento (Loira) come candidato alla rappresentanza nazionale ed ottenne 22,334 voti quantunque avesse indotti i suoi costituenti a votare per un altro rappresentante, avendo egli determinato di concorrere al risorgimento italiano (1).

(1) In questa occasione scrisse la seguente lettera al suo amico Cesare Balbo, allora presidente del Consiglio dei Ministri.

Chiamato a Milano dal governo provvisorio, vi giungeva in aprile 1848 e si accingeva subito ad organizzare la novella armata; ma in queste sue funzioni, non tardò ad incontrare forti ostacoli per parte di chi avrebbe dovuto secondarne gli sforzi.

Durante la campagna del 1848 fece il blocco di Mantova con la divisione Lombarda. Nella ritirata il Perrone fu come sempre instancabile, e sempre pure preferì al proprio il benessere dei suoi soldati.

Rientrato in Piemonte, fu fatto ministro degli esteri, ma non conservò molto tempo il portafoglio e quando l'armistizio fu denunciato, sollecitò ed ottenne il comando della 3ª divisione dell'esercito che doveva entrare in Lombardia.

Alla battaglia di Novara, in mezzo ad una grandine di palle, Perrone rifiutò di ritirarsi, e preferisce piuttosto soccombere che veder dissipare il sogno più bello della sua vita. Una palla di fucile lo coglie a sbieco sulla fronte e rompendogli l'osso anteriore del cranio, lo fa cadere da cavallo. Nella caduta si slogò una spalla, è raccolto da due soldati e posto in un carro d'ambulanza. Prima per altro di adagiarsi sul carro, vuol vedere il re; e, fattosi trascinare fino a S. M., gli dice: « *Sire! j'ai voué ce dernier bout de ma vie à vous et à l'indipendance de mon pays; à présent mon devoir est accompli* ». Carlo Alberto gli strinse teneramente la destra, addolorato di non aver una eguale fortuna.

Così finì la sua carriera il generale Perrone, nel modo che aveva sempre manifestato il desiderio di finirla, cioè morendo sul campo d'onore (1).

Non possiamo meglio chiudere questi brevi cenni, estratti da

« Paris, le 31 mars 1848, rue de la Ville l'Evêque N. 14.

« *Mon cher ami*,

« J'ignore si vuos voulez de moi, si vous agréeriez mes offres de » service, et si je puis vous être utile dans la moindre des choses; » mais, ce qu'il y a de sûr, c'est que je serais heureux de sacrifier » ma vie, ma fortune et mes plus chères affections de famille pour la » sainte cause de l'indipendance de l'Italie, le rève de toute ma vie.

« Ton avis sera pour moi un ordre; réponds moi, je t'en prie, le » plus promptement qu'il te sera possible.

« HECTOR DE PERRONE ».

(1) Nel 1806 la legione del Sud era stanziata all'isola d'Aix. A poca distanza del lido, si presentarono un giorno due fregate, francese l'una, inglese l'altra e non tarda ad impegnarsi fra loro un vivo combattimento. Si vedeano distintamente sull'una e sull'altra i due comandanti che stavano animando e dirigendo i combattenti, quando uno scambio spaventevole di bordata li atterra entrambi: *Che bella morte*, esclama il giovane Perrone, che da un'altura stava osservando la battaglia; « *Oh se mi toccasse una sorte simile* ». Il capitano Varesio che gli era accanto, lo abbraccia, e, quasi presago del futuro, gli dice: *state di buon animo che non ve ne mancherà l'occasione.*

una biografia del generale scritta da un uffiziale della divisione Lombarda, che riproducendo la pubblica testimonianza data al generale dal suo dipartimento:

« Maintenir l'ordre et faire observer les lois, moraliser le » pays, encourager les arts et les institutions utiles, soulager la » classe malheureuse, faire respecter, en la pratiquant, la reli- » gion catholique, exercer la charité de toutes les manierès (1); » telle était la mission qu'il a noblement remplie parmi nous ».

« Le souvenir de ses vertus, de ses exemples, de ses bien- » faits, vivra longtemps dans tous les coeurs, sa mémoire sera » toujours vénérée dans notre départment ».

SIR COLIN CAMPBELL

Il tenente generale sir Colin Campbell che è stato testè nominato comandante in capo dell'armata delle Indie, è entrato come alfiere nell'esercito inglese (1808). Egli ha servito durante la spedizione di Walcham, poi di Portogallo e successivamente in tutte le campagne della Penisola. A San Sebastiano ricevette due ferite gravi che gli valsero la medaglia d'argento e fu di bel nuovo ferito al passaggio della Bidassoa. Si recò quindi nell'America del nord ove servì dal 1814 al 1815. Dopo fu impiegato alle Indie Occidentali ed ebbe a combattere l'insurrezione di Demerari nel 1823. Nel 1842 egli s'imbarcò per la Cina. Era allora colonnello del 98° di fanteria e si distinse alla presa di Chin-Kiang-Foo ed in tutte le operazioni sul Yang-Kiang, che ebbero per risultato la pace di Nankin. I suoi servigi ulteriori hanno luogo sui campi di battaglia delle Indie. Fece la campagna del Punjab alla testa d'una divisione del corpo del generale in capo Gough (1848-1849). Prese la parte la più

(1) Fra le numerose azioni che fecero considerare il Perrone come una providenza dai cittadini del dipartimento della Loira, eccone alcune che troviamo registrate nella detta biografia.

Un giorno il sindaco di Rive-de-Gier, gli scrive per fare esentare dalla coscrizione il figlio d'un fittaiuolo ammalato che la partenza del coscritto avrebbe lasciato nella miseria. Il generale risponde che ciò non è possibile senza fare ad altri un'ingiustizia; ma nel tempo stesso, apre una sottoscrizione per trovargli un surrogante e vi si inscrive per 600 lire.

Un vecchio soldato dell'impero si raccomanda al generale informandolo che non ha mezzi di sussistenza Perrone gli ottiene una vendita di tabacco e gli dà di propria tasca 600 lire per le spese di prima istallazione.

Egli distribuiva una volta sette libretti della cassa di risparmio al ragazzo d'ogni parrocchia che gli era indicato come il più povero ed il più studioso.

All'epoca della inondazione della Loira, diede 3000 lire *pour premier secours aux inondés.*

attiva alle battaglie di Chillihawalloh e di Gauzerat. Nel 1851 e 1852 fece fortunate spedizioni contro i Mamundi ed altre tribù guerriere delle montagne. Ritornato in Inghilterra e la guerra d'Oriente essendo scoppiata, il valoroso generale andò a prenderne la sua parte. I suoi brillanti servizii durante tutta la campagna di Crimea sono troppo bene noti per che sia necessario di rammentarli.

IL GENERALE HAVELOCK

Nacque egli nel 1795 a Bishopswearmouth presso Sunderland ed è figliuolo di un costruttore di bastimenti il quale, avendo accumulata un'ingente fortuna comperava nel Kent la proprietà di Ingress Park. Enrico Havelock fu educato alla Certosa ed ebbe a compagni di studio lord Panmure, il vescovo di San David, il decano di Durham, Giorgio Grote, l'inviato al Cabul, sir Carlo Eastlake ed altri distinti uomini dell'Inghilterra. Fallite alcune speculazioni del padre e diminuita così la fortuna della famiglia, abbracciò egli la carriera delle armi, nella quale erasi già distinto il di lui fratello Guglielmo, con onore ricordato nei bullettini della guerra peninsulare ed in quello di Waterloo. Entrato nel 1815 nella brigata dei cacciatori col grado di sottotenente, s'imbarcò nel 1823 per le Indie come luogotenente del 13° reggimento di fanteria leggiera. Quando nel 1824 scoppiò la prima guerra birmese, ei fu nominato deputato assistente aiutante generale ed in questa qualità prese parte alle azioni militari di Napadi, Patanagoh, e Paghau.

Terminata la guerra, egli fu col capitano Lumsden e col dottore Knox, incaricato d'una missione alla corte di Ava, ed ebbe l'alto onore di essere ammesso alla presenza del *Piede dorato*, e di stipulare il trattato di Yandabu. Uomo di guerra distinto e letterato eminente, pubblicò egli nel 1827 la *Storia della Campagna di Ava*, lavoro rimarchevole che attirò l'attenzione del governo delle Indie; nominato capitano aiutante del suo reggimento, fu nel 1838 addetto allo stato-maggiore di sir Willughby Cotton ed in questa qualità prese parte alla guerra dell'Affghanistan intorno alla quale pubblicò le famose memorie che furono tradotte in varie lingue. Passato nello stato-maggiore del generale Elphinstone, allora nel Pengiab, vi fu nominato interprete persiano.

Essendosi poco dopo sollevate le Ghilzie dell'est ed avendo bloccato Cabul, Havelock raggiunse sir Roberto Sale e fu presente alla sanguinosa azione che aprì alla armata il contrastato passo di Kburd Cabul e prese parte attiva alla battaglia

di Tezun. Giunto a Fellalabad, organizzò egli la memorabile difesa di questa piazza e fu l'anima dello stato-maggiore di Sale, le di cui operazioni furono sì altamente encomiate da sir Giorgio Murray. Nell'azione finale combattuta nell'aprile 1842, Havelock comandava la colonna di diritta, colla quale, senza aspettare l'arrivo delle altre, attaccava si violentemente Mahomed Akbar che costringeva a levare l'assedio e darsi alla fuga. Per questa brillante vittoria fu egli innalzato al grado di maggiore ed insignito dell'ordine militare del Bagno. Nominato interprete allo stato-maggiore del visconte Gough, seguì, al finire del 1843, l'armata del Gwalier e si distinse nella giornata Maharagipora.

Promosso nel 1844 al grado di tenente-colonnello, fu inviato nel seguente anno ad arrestare l'invasione dei siki, e fece prodigi di valore nelle battaglie di Mudki, Sobraon e Ferozescià. Terminata la campagna del Sutlegi, fu nominato deputato aiutante generale a Bombay. Ma raggiunse ben presto il suo reggimento per prender parte alla seconda guerra contro i siki, nella quale il di lui fratello Guglielmo perdette la vita. Nel 1849, venuto in Europa per ristabilire la sua mal ferma salute, ritornava a Bombay nel 1851, ed eletto colonnello veniva nominato quartiermastro generale e poco dopo generale di brigata delle truppe di S. M. Nella spedizione persiana, Havelok comandava la seconda divisione che attaccò Mohammerah, e conchiusa la pace ritornava a Calcutta dopo aver naufragato sulle coste di Ceylan.

Al primo scoppiare della sollevazione militare, fu inviato ad Allahabad per prendere il comando della colonna mobile che poi sconfisse Nena Sahid e riprese Cawnpore. È cosa da notare che sebbene il generale Havelock abbia preso la parte più attiva alle azioni combattute nelle guerre del Burmah, dell'Affghanistan, del Gwalior, del Sutlegi e della Persia, non fu mai neppur leggermente ferito ».

C. L.

CRONACA MILITARE

PIEMONTE. — Quattro reggimenti di cavalleria di linea e due batterie d'artiglieria a cavallo, sono accampati a S. Maurizio (distante circa 8 miglia da Torino). Queste truppe sono esercitate alle grandi manovre di cavalleria.

Le truppe delle guarnigioni di Torino, Alessandria e Genova hanno cominciato le manovre autunnali.

FRANCIA. — Il contingente della classe del 1856, fissato dalla legge del 25 giugno 1856, è di . . . 100,000 uom.

Bisogna dedurre:

1° Gli esonerati fino a questo giorno	15,600	15,880 uom.
2° Deficit di certi cantoni . . .	280	

Rimane a ripartire tra i corpi degli eserciti di terra e di mare 84,120

L'esercito di mare deve ricevere su detta classe 2,217

Rimangono infine per l'esercito di terra . 81,903 uom.

Il contingente dell'esercito di mare si ripartisce nel modo seguente:

Compagnie di meccanici	100	2217 uom.
Reggimento d'artiglieria	513	
Operai d'artiglieria	104	
Infanteria di marina	1500	

Quello dell'esercito di terra:

Infanteria	Reggimenti di fanteria . .	58883	81903 uom.
	Battaglioni di cacciatori a p.	4320	
	Zouavi	2000	
	Infermieri militari . . .	600	
Cavalleria		10000	
Artiglieria		5000	
Genio		500	
Provianda		600	

Totale eguale . . 84120 uom.

I contingenti destinati alle armi speciali dovranno essere forniti in totalità.

— Un decreto imperiale istituisce al Sénégal un corpo di *Tirailleurs Sénégalais*. Detto corpo speciale sarà composto di quattro compagnie e formerà un battaglione sotto gli ordini di un capo battaglione.

Ogni compagnia consterà di tre ufficiali; un capitano aiutante maggiore, un tenente ufficiale pagatore ed un medico sono addetti allo stato maggiore del corpo.

Per la prima organizzazione del corpo gli ufficiali, bass'ufficiali e caporali saranno presi nelle diverse truppe di marina. I soldati saranno reclutati fra gli indigeni che col tempo potranno essere ammessi ai diversi gradi nelle proporzioni stabilite pei *Tirailleurs Algeriens*.

SVIZZERA. — Il nuovo progetto di legge per l'organizzazione della cavalleria svizzera dispone che questa consterà per l'avvenire di 30 compagnie di dragoni da 84 uomini e di 22 pelotoni di Guide da 18 uomini. Zurigo dà 3 compagnie; Berna 8; Lucerna 2; Friburgo 3; Soletta 1; Basilea Campagna 1; Sciaffusa 1; San Gallo 2; Argovia 2; Turgovia 2; Vaud 4; Neufchâtel 1; Zurigo dà due pelotoni di guide, Berna 2, Schwiz 1, Soletta 3, Basilea città 2, Sciaffusa 3, S. Gallo 2, i Grigioni 2, Argovia 2, Ticino 1, Ginevra 2. I cantoni pensano all'istruzione preliminare delle reclute; l'istruzione propriamente detta è data dal governo federale. Dura sei settimane ed ha luogo ogni anno in siti determinati. Vi sarà per ogni anno un corso superiore (per gli ufficiali) che durerà due settimane *(Gazzetta Militare di Dramstadt)*.

STOCCARDA. — Le manovre di quest'anno cominciarono il 10 settembre presso Weinsberg. Le truppe erano divise in due corpi; uno del Meno e l'altro del Reno, della forza ciascuno di 7 battaglioni, 8 squadroni, 12 cannoni ed erano comandati dal luogotenente generale barone di Baumbach, e dal conte Guglielmo di Würtemberg. Da Weinsberg le manovre si estesero su Oehringen, Hall, Mainhardt, Backnang fino a Winnenden e Waiblingen; in tutto quattro grandi giorni di manovra presso Afaltrach il 10, Oehringen l'11, Erbstellen presso Backnang (18) e Winnend-Neustad (19) e finirono con una rivista nel campo di Schmieden. *(idem)*.

ULMA. — Sono state soppresse le due direzioni delle fortificazioni della sinistra e destra sponda del Danubio e instituita una direzione del genio sopra tutto il lavoro. Il che prova che la costruzione di questa fortezza federale s'avvicina al suo termine. I due governi di Wurtemberg e di Baviera hanno a nominare in comune il direttore del genio e alternano tutti i cinque anni. La prima volta è nominato dal Wurtemberg, ed è il colonnello di Erhardt; e durante il suo ufficio ha allato un ingegnere datogli dalla Baviera nella persona del maggior Schernk. *(idem)*.

PIETROBURGO — Dopo le manovre di Krassnoje Sselo sembra che si faranno grandi riduzioni nell'esercito. Il sistema di riserva

sul modello della landwehr prussiana ha gettato ferme radici nella nazione, come hanno mostrato le celeri e quasi magiche formazioni di corpi di truppe nell'ultima guerra. Sono pertanto spariti i dubbi che s'erano concepiti contro esso sistema. Già i reggimenti di cavalleria dell'esercito sono stati ridotti d'assai; i corpi di riserva sciolti e mantenuti solo i quadri in iscala assai ridotta. Le colonie militari hanno cessato d'avere la loro primitiva importanza; e ora si passerà alla riduzione della fanteria, così nella linea come nei corpi de' granatieri, e anche nel corpo delle guardie. *(idem).*

Spagna. — Il corpo delle guardie civili, la *gendarmeria spagnuola*, è notevole per ogni conto. Non vi si ammettono che uomini scelti, e di condotta irreprensibile. La menoma mancanza o semplice sconvenienza commessa dalla guardia la fa escludere dal corpo. I rapporti mensili de' governatori delle provincie sopra queste truppe recano sempre dei tratti della loro intrepidezza e valore. La *guardia civile* conta 10,000 uomini (sebbene il decreto del 20 novembre di quest'anno fissi il numero totale a 12,000 uomini); è egregiamente equipaggiata, armata, e fornita di buoni cavalli. Il corpo consta di 49 compagnie: fanteria, 9640 uomini; 12 squadroni di cavalleria, 1,400 uomini; 1200 ufficiali; 225 uomini ausiliari, ferrai, cozzoni, ed è diviso per le 49 provincie del paese in 13 tercios o brigate, e i di cui acquartieramenti sono: Madrid, Siviglia, Barcellona, Valenza, Pontevedra, Saragoza, Granata, Valladolid, Badajoz, Pamplona, Burgos, Alava e le isole Baleari. *(idem).*

Paesi Bassi. — Si è stabilito di instituire presso uno o più reggimenti di cavalleria de' premii per quegli ufficiali che produrranno nella corse da ordinarsi il più bel cavallo da guerra, e mostreranno col fatto che se ne potranno valere a tutte le esigenze del servizio. La somma totale di questi premii non passerà i 1,500 fiorini. Quegli ufficiali di cavalleria che esprimeranno il desiderio di allevare un giovane cavallo da guerra e addestrarlo al servizio, avranno una razione per questo terzo cavallo e se ne potranno servire.

Degli ufficiali di cavalleria saranno mandati all'estero per istruirsi del sistema di rimonta negli Stati, ove vi sono mandre.

Una commissione è stabilita all'Aia per occuparsi secondo le norme d'un'istruzione del ministro della guerra di tutto quello che concerne i cavalli e la loro rimonta. Sarà composta del comandante del reggimento di cavalleria di guarnigione all'Aja presidente, di 2 ufficiali di cavalleria e di un veterinario. *(idem).*

C. L.

Tagliano Gaetano *Gerente*

INDICE DEL VOLUME I

Luglio, Agosto e Settembre 1857

Studi militari sull'Italia *(continuazione)*
§ 3. Frontiera centrale . . . . . Pag. 3 –
Sulla nuova legge della leva militare in Piemonte . . . . . » 32 –
Cartografia italiana o rassegna delle principali carte dell'Italia e delle sue provincie . . . . . » 43 –
La grande Kabailia
I. Descrizione topografica del paese. — Forma di governo. — Divisione politica e militare. — Popolazione. — Forza armata» 61
II. Razze kabailie. — Usi. — Industria. — Fabbricazione di armi. — Fabbricazione di falsa moneta. — L'*Aman* e l'*Anaya* » 68 –
Critica: Scacchiere plastico-topografico-militare . . . . . » 75 –
Delle nuove armi da guerra portatili . . . . . » 78 –
Vita di Guglielmo Pepe, per Francesco Carrano . . . . » 86 –
Cronaca militare: Piemonte. — Francia. — Inghilterra. — Belgio. — Spagna. — Russia — Indie . . . . . » 87
Miscellanea: I corpi speciali dell'esercito francese in Algeria. — Medaglia Vittoria. — Annuario militare dell'impero francese. — Mirat e Delhi — Armi perfezionate . . . . . » 94
Bibliografia . . . . . » 109

Del tiro di precisione con le artiglierie e particolarmente dei sistemi Cavalli e S. Roberto . . . . . » 113
Istituti d'educazione e d'istruzione militare: Prussia. — Austria. — Russia . . . . . » 147 –
Ordinamenti e discipline: Del sistema amministrativo presso l'esercito francese . . . . . » 174
Alcuni dettagli sulla sospension d'armi di Cherasco nell'aprile 1796 » 183
Critica: Diario dell'assedio di Navarino . . . . . » 199 –

Miscellanea: Scuola militare greca — Il Monte Pio Militar. — Ordine di Maria Teresa. — I Sipai — Randon. — Renault. — Mac-Mahon. — Jusuf. — India — Acciaro fuso per metallo da cannone. — Esercito Bavarese . . . . . Pag. 201
Cronaca Militare: Francia. — Spagna. — Inghilterra. — Prussia. — Svezia. — Francoforte sul Meno. — Wurtemberg. — Ulma. — Baviera. — Belgio. — Austria. — Danimarca. . . . . » 216

Studi militari sull'Italia *(continuazione)*.
§ 4. Frontiera orientale .. . . . . » 225
§ 5. Considerazioni sulle linee secondarie di difesa . » 265
§ 6. Difesa complessiva delle Alpi . . . . . » 260
Istituti d'educazione e d'istruzione militare: Francia. — Napoli. — Piemonte . . . . . » 264
La grande Kabailia. Sunto storico delle diverse spedizioni eseguite nella Kabailia dai Francesi dal 1830 al 1857 . . . . . » 302
Miscellanea: I campi d'istruzione in Francia. — Lecourbe. — Perrone. — Sir Colin Campbell. — Il generale Havelock . . . . . » 320
Cronaca Militare: Piemonte. — Francia. — Svizzera. — Stoccarda. — Ulma. — Pietroborgo. — Spagna. — Paesi Bassi . . . . » 332

RIVISTA

MILITARE

GIORNALE MENSILE

pag 1

ottobre novembre dicembe

Anno II. — Volume II.



TORINO, 1857
TIPOGRAFIA DI G. CASSONE, EDITORE
Via S. Francesco da Paola, N. 9.

Proprietà letteraria

STUDI MILITARI SULL'ITALIA (*)

CAPITOLO II.

Italia peninsulare

§ 1. — *Considerazioni generali.*

Innanzi di esaminare a parte a parte i mezzi di difesa che offre l'Italia peninsulare, crediamo conveniente ritornare su quanto abbiamo accennato in principio della seconda parte di questi studi.

L'Italia peninsulare, essendo molto stretta relativamente alla sua lunghezza, ed il terreno in gran parte montano, offre varie forti linee di difesa successive ed ingirabili, come quelle che appoggiano le ali ai due mari. La non grande estensione delle linee stesse limita la libertà di manovra dell'assalitore, e lo costringe a forzarle una dopo l'altra. In compenso, guadagnata che abbia il nemico una linea ed occupatala, covre perfettamente il paese indietro, ed intercetta le comunicazioni fra la parte del paese tuttora occupata dagli eserciti italiani, e l'altra

(*) Vedi vol. 1, pag 7, 133, 261; vol. II, pag. 3, 113; vol. III, pag. 3, 113 e vol. IV, pag 3, 233, anno I; — vol. I, pag. 3, 225; anno II.

da essi abbandonata. Donde la necessità per gli italiani di esser forti sul mare, e di avere varie piazze lungo le coste, mercè le quali possano comunicare con le popolazioni delle provincie che sono alle spalle dell'esercito assalitore; senzachè in tal guisa si hanno taluni punti di riunione e di appoggio per le milizie, per la via del mare ognora rafforzate e soccorse, le quali possono allora riunirsi in numero preponderante su uno di questi punti, per cogliere una opportunità, manovrare per rioccupare i paesi alle spalle del nemico, e minacciarne le comunicazioni. La possibilità di essere attaccato su punti lontani, e l'importanza di assicurarsi del paese alle spalle e delle proprie comunicazioni, costringerà l'assalitore a tenere molte truppe sperperate indietro, in varii distaccamenti sufficientemente forti, deputati a ritardare l'impeto dell'attaccante e dar tempo, all'arrivo dei corpi vicini; non che ad intraprendere lunghi e difficoltosi assedii, che gli faranno perdere molto tempo, e lo esauriranno di mezzi e di uomini. Le quali cose, dividendone le forze, lo indeboliranno, e renderanno ognor più ardua l'impresa a misura che avanza.

Tutte le linee di difesa che si riscontrano nell'Italia peninsulare, prendono origine dalla catena degli Appennini, la quale parte la penisola nei due versanti marittimi del Tirreno e dell'Adriatico; e però dalla catena si girano le linee suddette, e per difenderle conviene essere padrone de' monti. Inoltre gli Appennini limitano i movimenti degli eserciti, i quali, per passare da un versante all'altro, denno seguire strade determinate e poco numerose; sicchè, se il difensore sia padrone di quelle vie, mediante il possesso di piazze forti che le intercettino, acquista una libertà di manovre superiore a quella dell'invasore, e può muovere all'attacco o schivare la battaglia, secondo creda opportuno. Se l'attaccante s'inoltri lungo uno dei versanti, espone le sue comunicazioni all'attacco dei difensori postati sull'Appennino, i quali hanno le loro comunica-

zioni assicurate per il versante opposto e coverte dalla stessa catena, i cui punti di passaggio rotabili e le posizioni principali, sono in loro potere, mediante le piazze ed i forti in quei punti costrutti. Per la qual cosa, abbandonata la linea del Po, le posizioni principali che servir denno di perno alle manovre, riscontransi lungo l'Appennino; dalle quali, manovrando sul fianco del nemico, si può contribuire alla efficace difesa delle linee formate da alcuni fiumi che scaturiscono dalla catena, o dai contrafforti che, dalla stessa distaccandosi, vanno a finire sull'uno o l'altro dei mari.

Gli Appennini, di forma rotondeggiante e quasi dappertutto non rocciosi, sono accessibili alla fanteria. Per la qual cosa un forte può vietar l'uso di una strada rotabile, ma nè esso, nè un sistema di forti, sostenuti da un piccolo corpo di truppe, possono impedirne l'investimento, siccome soventi incontra nelle valli delle Alpi; dove i passi praticabili sono pochi relativamente, ed in gran parte stretti, alpestri e difendibili da poche forze. Quivi gli spazii interposti fra l'uno e l'altro passo, essendo occupati da montagne rocciose ed impraticabili, un corpo proporzionato alla larghezza della valle da difendere, rincalzato dai forti che chiudono i varchi importanti, può vietare il passo a tutto un esercito; il quale, per girare il forte, deve fare lunghi giri, e quindi dar tempo ai contromovimenti, ed all'esercito principale di accorrere alle difese.

La posizione topografica di un forte negli Appennini, quando sia ben scelta, può talvolta riunire pressochè tutti i vantaggi tattici desiderabili, ed acquistare una forza di resistenza grandissima, con un limitato sviluppo di opere, ma non mai l'importanza strategica de' forti delle Alpi. Non pertanto essi possono riescire di grande utilità per la difesa, sotto altri aspetti. Perocchè, in un paese che non offra le difficoltà delle Alpi, non basta che il nemico giri uno di questi forti ed occupi una qualche gola alle spalle con un distaccamento, perchè il di-

fensore sia messo in posizione pericolosa; negli Appennini, accessibili come sono nella massima parte per la fanteria, una posizione vuol essere occupata da forze numerose per difenderla contro un poderoso attacco: e poichè i passi, essendo molti, non si possono tutti occupare, converrà che l'attaccante manovri per intercettare la via all'avversario fra i monti ed il mare. Ora il difensore, sapendo che l'avversario è sprovveduto di artiglieria, può scegliere quella via che, permettendogli l'uso di tutte le armi, gli dia una decisa superiorità; per la qual cosa sarà sicuro di batterlo e costringerlo ad una disastrosa ritirata, per sentieri disagevoli e senza mezzi, difettivo com'è di carri.

Oltrechè il difensore potrebbe, in talune circostanze, operare diversamente. Cioè passare la catena, impadronirsi delle comunicazioni dell'assalitore, sbarazzare quel versante, aprirsi una nuova via di comunicazione, e togliere al nemico i mezzi di continuare la guerra; indi ripassare i monti alle spalle dell'esercito nemico, attaccarlo, e probabilmente sconfiggerlo: la totale rovina del nemico, sarebbe il risultato di un'operazione mal calcolata.

E però, quanto possa fare di meglio l'attaccante, si è di profittare della lontananza delle forze principali dei difensori da un forte che chiuda una strada, investirlo e prendere posizione per proteggerne l'assedio; dopo del quale potrà procedere nelle sue operazioni. Ma un'impresa simigliante richiede tempo, qualunque volta il forte sia in sito ben scelto, fortificato convenientemente, e provveduto abbondantemente di viveri e mezzi di guerra. Nel qual tempo l'esercito difensore può instaurare le sue forze ed apprestarsi a nuova lotta; o pure (se il nemico s'inoltri lungo uno dei versanti, per aprirsi una via che conduca alle spalle del difensore e giri più linee di difesa) può operare sulle sue comunicazioni, togliergli i mezzi di proseguire l'assedio, e metterlo di poi in critica posizione,

quando, costretto a togliere l'assedio, debba muovere in ritirata.

E però l'assalitore dovrà necessariamente attaccare di fronte le linee successive di difesa, ed impadronirsi delle fortezze che gli vietano il passo, o che stanno in su i fianchi dal lato dell'Appennino e del mare. Ora l'Italia peninsulare, come dicevamo, è molto lunga ed offre numerose linee di difesa; e però l'attaccante avrà molte difficoltà da vincere, dovrà consumare molto tempo, uomini e mezzi, per procedere con sicurezza, e converrà che distolga molte truppe per presidiare le fortezze non che per proteggere le comunicazioni dalle minacce che vengano dal mare.

Conchiudiamo, che i forti negli Appennini, sebbene non compiano il medesimo ufficio che nelle Alpi, pur tuttavia accrescono grandemente la forza naturale del paese, ed in concorrenza colle piazze marittime e di quelle collocate nei siti opportuni delle varie linee di difesa, offrono un mezzo efficacissimo di difesa. E che però la conquista dell'Italia peninsulare, quando sia fortificata e ben difesa, è un'impresa molto disagevole.

§ 2. — *Linea di difesa del Po.*

I monti fra Genova e Stradella, ed il corso del Po da questo ultimo punto all'imboccatura del fiume, formano la prima linea di difesa che covre tutta l'Italia peninsulare. La piazza di Genova rincalza l'estrema sinistra della linea, ed intercetta l'unica via rotabile del versante marittimo dell'Appennino Ligure, lungo la Riviera di Levante. Le opere da costruire a Stradella (stretto importantissimo fra gli Appennini ed il Po, per il quale si va nel Parmeggiano e si girano le posizioni del Po), insieme ad alcuni forti diretti ad intercettare le vie, che per avventura venissero costrutte a traverso i monti che separano il Tortonese ed il Voghereso dal Parmeggiano, assicurerebbero interamente la sinistra della linea, da Stradella a Genova.

La destra della linea del Po appoggia al mare, ed è perciò ingirabile. Volendo raccorciare la linea di difesa, non dovrebbesi che rompere le dighe dell'Adige o quelle del Po dal lato del Polesine di Rovigo, fra Legnago e Stellata, ed inondare e rendere impraticabile tutto il terreno fra i due fiumi: in tal guisa essa verrebbe limitata da Stradella a Stellata.

Occorrono varie fortezze sul Po, per covrire i ponti, fare abilità ai difensori di manovrare liberamente, ed offrir loro posizioni centrali e perni di manovre offensive.

L'esercito che muove all'attacco della linea del Po, può avere la sua base di operazione ad oriente, ad occidente, oppure a settentrione della valle del Po. Esaminando le operazioni difensive nei tre diversi casi, avremo una norma pe' punti da fortificare.

Se il nemico proceda dal lato occidentale della valle del Po,

secondo il punto nel quale abbia superato la frontiera, può operare sulla riva destra o sulla sinistra del fiume.

Se l'invasore proceda per il colle di Argentiera, oppure per il Nizzardo e la Riviera di Ponente, l'attacco della linea del Po può seguire per la riva destra; nel qual caso dovrà svilupparsi sul versante settentrionale dell'Appennino, e precipuamente contro Stradella. Perocchè, nel precedente capitolo, crediamo aver dimostrato il pericolo che correrebbe l'attaccante, se, procedendo per la Riviera di Ponente, s'inoltrasse di troppo verso Genova, lasciando le truppe italiane sul suo fianco sinistro; e però la necessità di superare i monti e respinger quelle verso il Po, spostarle dalla linea Casale-Alessandria, assicurarsi il corso del maggior fiume d'Italia sino allo sbocco del Ticino, e per tal forma covrire la sinistra della sua linea di operazione.

Se, dopo di ciò, egli, rivolgesse i suoi attacchi sopra Genova, non darebbe un savio indirizzo alle sue nuove operazioni; chè, se era difficile operare da quel lato quando le truppe del difensore stavano tuttora nella Riviera, non lo è meno in questo caso, in cui egli sarà costretto a lasciare guarnigioni nelle piazze conquistate, e quindi muovere ad assediare Genova con forze diminuite. L'esercito difensore può frattanto da Stradella avanzare di nuovo, recarsi sui monti della Riviera, e però sul fianco dell'assalitore; il quale, avendo in prossimità tutto l'esercito difensore, non potrà investire la piazza e dividere le sue forze ad oriente ed occidente di essa, senza comunicazioni carreggiabili a traverso i contrafforti de' monti, perocchè l'unica strada attraversa la città, ed è in potere della guarnigione. E però, non potendo sperare di prendere la piazza per fame, dovrà intraprenderne l'assedio dal lato che guarda la Polcevera, dove essa è fortissima, e ben difesa può ritenersi imprendibile. Frattanto le piazze conquistate sul Po saranno investite dalle milizie, e le comunicazioni lungo la Riviera rese

difficili, perchè minacciate ad un tempo dal lato dell'Appennino e da quello del mare; e però potrà ritenersi come certo, che, dopo aver perduto tempo, mezzi ed uomini, l'inimico finirà per essere costretto a togliere l'assedio.

Se, per non lasciarsi stringere troppo da presso, il nemico si posti sull'Appennino con un esercito di osservazione, e dia il carico ad un corpo di assediare Genova, questo non potrà essere molto numeroso; mentre che la guarnigione della piazza, composta in buona parte di milizie, può essere relativamente forte abbastanza, da rendere impossibile all'attaccante d'investire la piazza, padrone com'essa è di sboccare ora nella valle del Bisagno, ora in quella della Polcevera, e di attaccare con superiorità di forze una parte del corpo assediante; senzachè la piazza può essere continuamente rifornita per la via del mare. Infine l'esercito di osservazione, diminuito dalle guarnigioni messe nelle piazze conquistate nella valle del Po e dal corpo di assedio di Genova, può offrire l'opportunità all'esercito italiano di attaccarlo con vantaggio.

Indirizzare, invece, l'attacco contro Stradella, può essere un'operazione difficile, ma non pericolosa; e, superato quell'ostacolo, le linee del Ticino e del Po trovansi girate, essendo quello il punto d'appoggio della sinistra dell'una e dell'altra. Ma la posizione di Pavia, fortificata nella maniera discorsa nel primo capitolo, trovandosi sul fianco di chi attacchi Stradella, contribuisce ad accrescere la forza di quest'ultima piazza; viemaggiormente che il tratto del Po, fra Pavia e Stradella, è breve e facilmente difendibile. Sicchè la comunicazione fra le due piazze è assicurata, e tutto lo spazio occupato dalle due piazze e dal corso intermedio del fiume, forma quasi una posizione sola, difesa da una guarnigione composta in gran parte di milizie, e sostenuta da tutto l'esercito mobile; il quale può operare liberamente per Pavia o Stradella, costruendo due ponti di barche protetti da quest'ultima piazza.

In tale stato di cose l'investimento di Stradella riesce impossibile, e la piazza essendo soccorsa, può resistere lungamente; oltrechè l'esercito difensore, facendo perno Pavia, può operare diversioni, le quali costringano il nemico a fare movimenti che lo distolgano dall'assedio. Difatti, la prossimità di esso, costringendo il nemico a tenersi concentrato fra Pavia e Stradella il difensore può senza tema affidare alquante truppe permanenti, insieme ad un forte corpo di milizie, la difesa di Pavia, Stradella e del corso del Po fra le due piazze, sviluppo non maggiore di 14 a 15 chilometri; indi riunire dietro il Ticino i mezzi necessarii, guadagnare qualche marcia prima che il nemico possa nulla sospettare, e recarsi ad assediare Valenza: piazza, la quale, avendo non ha molto sofferto un lungo e rovinoso assedio, e trovandosi abbandonata alle sue sole forze, non sarà nel caso di resistere quanto Pavia e Stradella, che oltre all'essere intatte, sono protette da numerose forze. La presa di Valenza renderebbe più arduo il tener guardate le comunicazioni, di già minacciate dal lato della Riviera dalle milizie che fanno Genova perno delle loro manovre; perocchè, appoggiate al Po, le truppe che ne avessero ripreso il possesso potrebbero operare sul fianco sinistro della linea di operazione. Laonde, al nemico non rimarrebbe che tornare indietro precipitosamente, ed abbandonare l'assedio.

Per evitare simiglianti danni, conviene che il nemico si opponga alla caduta di Valenza, e che quindi dia battaglia all'esercito italiano. Ora, se egli muova con gran parte delle sue truppe a quella volta, potrà costringerlo a ripassare il Po; ma frattanto le milizie raccolte fra Pavia e Stradella, irrompendo con grande superiorità di forze contro le poche truppe lasciate a guardia delle trincee e del materiale di assedio, probabilmente le batteranno e distruggeranno tutto. Che se, per evitare cotesto risultato funesto, egli lasci sotto Stradella un corpo numeroso, non potrà muovere incontro all'esercito ita-

liano che con una parte delle forze, e quindi correre il rischio di fallire nell'impresa.

Potrebbesi obbiettare, che se il nemico prendesse la risoluzione di forzare il passaggio del Po fra Pavia e l'imboccatura del Tanaro, il danno sarebbe vicendevole, ovvero ciascun esercito avrebbe perduta la sua linea di operazione. Risponderemo, che il risultato di simiglianti operazioni non è lo stesso per le due parti. Il difensore può per la riva destra e la sinistra del fiume comunicare con Pavia e Stradella, ed occupando la riva destra, può in estremi casi ripiegare sulle montagne della Liguria, avendo dietro di sè la grande piazza di Genova, e la comunicazione che per la Riviera di Ponente conduce in Toscana. La quale posizione non pure sarebbe difensiva, ma anche offensiva, come quella che sarebbe sul fianco della linea di operazione dell'invasore, e che però lo costringerebbe a dividere le sue forze per tenere osservato il difensore e continuare l'assedio, con vantaggio di quello. E se l'assalitore ponesse mente ad incalzare l'avversario nella sua novella direzione, non potrebbe spingersi più in là di Genova, e dovrebbe abbandonare l'assedio di Stradella. Non sì tosto poi una parte delle sue truppe tornasse indietro per ricominciare l'assedio, l'esercito italiano potrebbe riprendere l'offensiva e costringere di nuovo il nemico a raccogliere le sue truppe.

La cosa starebbe altrimenti per il nemico che fosse passato sulla riva sinistra del Po. Perduta la linea di operazione per la riva destra, e con essa i magazzini e i depositi posti fra Casale ed il campo sotto Stradella, dovrebbe egli ripiegare verso Casale per trovare un punto di appoggio, e quindi allontanare il campo di operazione da Stradella; mentre che il difensore, padrone di Valenza, Pavia e Stradella, avrebbe un vasto campo di manovre per impedire al nemico di avanzare nuovamente verso Stradella. E però dovrà rifare l'assedio di Valenza, prima di riprendere quello di Stradella.

Le piazze del Po trovansi sul fianco sinistro della linea di operazione di colui che operi per la riva destra del fiume; sopratutto Pavia, ch'è posta in sito dove la ristrettezza della valle sulla riva destra del fiume è tale, che la strada, la quale per Alessandria e Stradella conduce ne' ducati, passa a poche miglia dall'imboccatura del Ticino. Caduta Stradella, se Pavia sia in potere degl'italiani, il nemico, per guarentirsi dalle operazioni delle milizie della riva sinistra del Po, le quali riunite in gran numero a Pavia possono tentare operazioni pericolose alle spalle dell'esercito, deve, o lasciare un forte corpo di osservazione, o assediarla e prenderla. Nel primo caso incorrerebbe in una divisione di forze, sempre dannosa in guerra; nel secondo in una perdita di tempo, uomini e mezzi, a tutto vantaggio della difesa del bel paese. Lo stesso dicasi di Piacenza, qualora fosse convenientemente fortificata.

L'operazione per la riva sinistra del Po, dove la valle è più larga e non ingombra di colline, offre per la sicurezza delle comunicazioni maggiori vantaggi. Laonde, dopo aver occupato le fortezze di Casale e di Alessandria, e la linea del Po superiormente alla confluenza del Ticino, sarebbe da preferire di passare sulla riva sinistra e prendere la linea di operazione per il Cenisio. Ma, se l'esercito nemico iniziava le sue operazioni per la riva destra del Po, si è perchè era penetrato in Italia pe' monti della Liguria, o per il colle di Argentiera; e però i forti che chiudono le valli di Susa e Pinerolo, essendo in potere degli italiani, per cangiare la linea di operazione primitiva con quella del Cenisio, converrà innanzi tutto impadronirsene. Nel qual tempo, al certo non breve, l'esercito attaccante dovrà sospendere le operazioni contro il Ticino; e quindi fare abilità all'esercito italiano, non pure di rifarsi, ma anche di manovrare e tentare di riacquistare in parte i perduti vantaggi.

Se il nemico discenda in Italia per una delle grandi strade

che attraversano le Alpi, dal Cenisio al Sempione, è naturale che operi sulla riva sinistra del Po; ed in tal caso, superata la linea del Ticino, volgerà i suoi attacchi contro la linea del Po, da Stradella in giù. Una posizione fortificata che covrisse i ponti sul Po, e facesse abilità di passare rapidamente dall'una all'altra riva, per sboccare in massa, renderebbe assai disagevole l'operazione del nemico. Il tratto fra Stradella e Piacenza, di una distesa capace di essere validamente difesa da un forte esercito, può difficilmente esser forzato dal nemico; e passare il fiume fra Piacenza e l'imboccatura dell'Adda, il quale versa le sue acque nel Po poco lungi da questa città, sarebbe un'operazione pericolosa. L'attaccante dovrebbe, per questo, effettuare una marcia di fianco in prossimità dell'esercito postato sotto Piacenza, correre il rischio d'essere attaccato nel momento del passaggio, quando le sue truppe fossero divise sulle due rive; e quindi di essere battuto, stretto fra il Po e l'Adda, che, essendo rafforzato da piazze e difeso dalle milizie lombarde, non potrebbe sperare di passare per sottrarsi ad una tristissima posizione.

E però, per passare il Po al disotto di Piacenza, dovrebbe l'attaccante impadronirsi innanzi tutto del corso dell'Adda, e sopratutto delle piazze che sono verso la parte bassa del suo corso. Cotesta operazione richiede del tempo, comechè la linea difesa da milizie, non potrebbe, dalle piazze in fuori, opporre valida resistenza contro numerose truppe regolari; non per tanto vuolsi por mente che l'attaccante, in pari tempo che opera contro l'Adda, deve contenere tutto l'esercito che da Piacenza muova per attaccarlo sul fianco destro; la qual cosa rende debole l'attacco dell'Adda, eseguito come sarà da una piccola parte delle forze del nemico.

Impadronitosi questi del corso dell'Adda, le milizie avranno una sicura ritirata da prima sull'Oglio, indi sul Mincio e sull'Adige; e però potranno resistere senza impegnarsi in azioni

decisive. E poichè l'attaccante non può seguirle per lungo tratto, se prima non siasi impadronito dei punti forti che sono sul Po, donde l'esercito italiano può muovere per attaccarlo sul fianco e tagliargli le comunicazioni; ne segue, che, passato il pericolo, esse possono nuovamente avanzare, riprendere le linee abbandonate e molestare sul fianco l'avversario. Frattanto covrono tutta la valle del Po, ad oriente di quella parte occupata dal nemico, comunicano con la riva destra per mezzo de' ponti fortificati sul Po, che sono più in giù della linea occupata da esse milizie, e per la destra danno la mano alle popolazioni delle montagne, donde queste possono fare incursioni nella pianura, appoggiandosi alle piazze che ne difendono i passi.

Le milizie dell'Italia centrale, raccolte lungo il Po dall'imboccatura dell'Adda in giù, facendo centro della difesa Cremona, dove occorrono taluni ponti ed alquante fortificazioni, assicurerebbero dalle sorprese il passaggio del fiume sino ad un buon tratto al di sotto di Cremona. Ond'è che il nemico dovrà tenere osservate le milizie ritiratesi sull'Oglio e quelle della Valtellina, contenere tutto l'esercito attivo italiano passato a Piacenza, e quindi tentare di passare il Po al di sotto dell'imboccatura dell'Adda; troppe cose, per cui non basteranno al certo le sue forze, nelle condizioni ordinarie.

Se il nemico lasci molte forze incontro Piacenza, l'attacco contro il Po non potrà ch'esser debole; e il difensore, facendo passare alquante truppe permanenti a Cremona, che unirà alle milizie, avrà forze bastanti da frustrare qualunque tentativo, e forse, attaccando opportunamente, potrà finanche ottenere un rilevante vantaggio.

Se, invece, la parte dell'esercito destinata a forzare il passaggio del Po sia numerosa, quella lasciata ad osservare il difensore a Piacenza non potrà essere forte abbastanza; ed allora questi, prendendo l'offensiva, sarà quasi sicuro di batterla, allontanarla dall'Adda o stringerla a questo fiume, impadronirsi

della riva destra e tagliare le comunicazioni al nemico; e se questi si ostini a voler passare il Po, potrà forzare l'Adda ed attaccarlo nel momento del passaggio, con speranza di splendido successo. Per la qual cosa, non appena mosso l'esercito italiano da Piacenza, le truppe passate al di là dell'Adda dovranno tornare prontamente indietro.

La difficoltà di eseguire il passaggio del Po fra Stradella e Piacenza, ed il pericolo di tentarlo al di là dell'Adda semprechè tutto l'esercito difensore possa sboccare per Piacenza, costringe l'assalitore ad impadronirsi di questa piazza; operazione certamente lunga e difficile in presenza di tutto l'esercito, il quale, padrone della linea del Po e dei punti di passaggio, non che dell'Adda, ha largo campo di manovra, e può per diverse vie molestare e forse disturbare del tutto l'assedio, in concorrenza delle milizie, con le quali si trova in perfetta comunicazione.

Se l'invasione proceda dalla frontiera orientale delle Alpi, l'attacco del Po avrà luogo dopo che il nemico si sia impadronito della linea dell'Adige; ed allora egli potrà operare, o per il terreno fra questo fiume ed il Mincio, o per il Polesine. Nel primo caso, passato l'Adige a Verona e Legnago, e volendo immediatamente forzare il passaggio del Po, dovrà farlo fra Mantova ed Ostiglia; tratto breve e facilmente difendibile, innanzi al quale il nemico può dal Mincio essere minacciato sul fianco destro ed alle spalle. Passare questo fiume per forzare il Po superiormente al Serraglio, non lo si può senza essersi impadronito di Mantova, donde si difende la linea del Mincio, e si minaccia sul fianco ed alle spalle la lunga linea circolare che il nemico dovrebbe descrivere per raggiungere il Po, passando per la parte superiore, da Peschiera a Goito. E però, operando sulla destra dell'Adige, non si può sperare di forzare il Po se prima non si sia padrone del Mincio e di Mantova, e tolta all'avversario la riva sinistra di quel fiume, da Borgoforte in giù;

operazione lunga e feconda di eventualità, che potrebbe far cangiare le sorti delle armi.

La cosa sta altrimenti se il nemico operi per il Polesine, a cagione che il corso stesso dell'Adige di cui è padrone, covre in gran parte il fianco della linea di operazione. Non v'ha che il tratto fra l'Adige ed il Po, il quale potrebb'essere attaccato; ma è breve, e per la natura intrigata del suolo facilmente difendibile con un corpo proporzionato, rafforzato da alcuni trinceramenti temporanei. Oltrechè, coverto dall'Adige, il nemico può benissimo nascondere i suoi preparativi e la marcia delle truppe, e far che il segreto non sia svelato che nel momento del passaggio dell'Adige. Ora da questo fiume al Po, passando per Rovigo, si giunge in poche ore, mentre che da Mantova a Rovigo si contano due in tre marce; sicchè il nemico potrebbe aver compiuto la sua operazione, prima che non si fosse dai difensori potuto tentar nulla di decisivo per impedirlo.

Un mezzo efficacissimo per rimediare a questo inconveniente, sarebbe quello d'inondare il Polesine con tagliare le dighe dei fiumi; ma cotesto è uno di que' mezzi estremi da non potersi adoperare troppo leggermente, e convien meglio costruire una testa di ponte ad Occhiobello, o all'incirca. Le truppe regolari del difensore prenderebbero posizione in tal caso tra Revere e Sermide, gettandovi alcuni ponti coverti con opere occasionali; e la custodia del fiume e la prima resistenza in su i fianchi dell'esercito principale, verrebbe affidata ad una parte relativamente piccola di truppe regolari, coadiuvata dalle milizie dell'Italia centrale. In tal guisa l'esercito difensore troverebbesi ben postato per impedire direttamente qualunque tentativo di passaggio fra Mantova ed Ostiglia, in pari tempo che potrebbe accorrere in tempo alla difesa de' fianchi.

Difatti, se il nemico si rivolga contro Mantova, in una marcia

tutto l'esercito troverassi riunito nel Serraglio in soccorso del corpo di milizie della riva destra del Po, lasciatovi a guardia, e potrà rendere vana altresì ogni manovra girante per l'alto Mincio intorno Mantova. Se, invece, egli si cacci nel Polesine per passare il Po a Pontelagoscuro o Polesella, in una forte marcia tutto l'esercito difensore potrà riunirsi ad Occhiobello, e, passando sulla sinistra del fiume, trovarsi alle spalle delle posizioni che il nemico può aver prese sulle dighe per guardarsi dal lato di Mantova. Qualunque volta con un buon sistema di segnali si sia prontamente avvisati delle operazioni del nemico, dovendo questi passare l'Adige, indi percorrere lo spazio che lo separa dal Po, fare i suoi apprestamenti, superare le prime resistenze, gettare i ponti e passare sulla riva destra (operazioni tutte che per un grosso fiume come il Po richiedono un tempo considerevole) è probabile che prima che l'operazione non sia compiuta, l'esercito difensore da Occhiobello abbia potuto operare sul fianco del nemico ed attaccarlo nel mezzo del passaggio. Per la qual cosa questi dovrà far precedere la sua operazione dalla presa della testa di ponte di Occhiobello, inpegnandosi in un assedio di non lieve momento.

Non per tanto la difesa del Po, da Mantova in giù, offre maggiori difficoltà che non l'altro tratto innanzi discorso, al quale restringesi la difesa, semprechè l'attacco proceda per la frontiera occidentale. La lunghezza eccedente del tratto fra Mantova ed il mare, rende difficile ad un esercito, se pure numeroso, d'impedire che non sia sorpreso o forzato il passaggio in qualche punto; la cooperazione di numerosi corpi di milizie bene ordinate diminuisce il pericolo, ma non lo elimina. Di maniera che il mezzo più sicuro di difesa, sarà pur sempre quello d'inondare il Polesine; mezzo rovinoso, che può solo adoperarsi da una popolazione infiammata da vero spirito d'indipendenza, ma che non potrebbesi ordinare da un'autorità qualunque.

Qualora il nemico penetri per la frontiera settentrionale d'Italia, può discendere nel piano per la riva destra dell'Adige, per la Rocca d'Anfo ed il Chiese, o per la Valtellina, seguendo il corso dell'Adda.

Per rafforzare la linea del Po sul centro ed agevolare le manovre difensive, vorrebbesi una piazza fra Cremona e Mantova, e forse a Casalmaggiore.

Se il nemico discenda nel piano per la riva destra dell'Adige, avrà sulla destra il Mincio e sulla sinistra l'Adige; e, volendo passare il Po senza deviare dalla linea che ve lo conduce direttamente, dovrà passarlo fra la posizione di Mantova e le paludi veronesi: operazione che abbiamo di già veduto quanto sia disagevole, avendo sul fianco Mantova ed il Serraglio, dove si troverà raccolto tutto l'esercito attivo dei difensori. E le difficoltà saranno in questo caso tanto maggiori, quanto che sul Mincio e l'Adige si troveranno raccolte le milizie lombarde e venete, le quali minacceranno la linea d'operazione del nemico in su i fianchi, e pe' monti della Camonica e del Cadore estenderanno la loro sfera di azione sino nel Tirolo; e però l'attaccante dovrà lasciare in quel paese, non che su i fianchi dal lato dell'Adige e del Mincio, forze sufficienti per assicurare le comunicazioni, e quindi muovere verso il Po con forze di molto diminuite. Per distogliere minori forze, converrà covrire i fianchi per mezzo dello stesso Mincio e dell'Adige, impadronendosi delle piazze che difendono quelle linee; operazione lunga e faticosa.

Per risparmiare tempo, mezzi e fatiche, sarebbe mestieri impadronirsi di Verona, passare l'Adige e prendere la linea di operazione per Roveredo a Vicenza: ma per questo bisogna essere padrone dei forti che chiudono la Vallarsa, e fare l'assedio di Verona. E poichè restando Legnago in potere dell'esercito italiano, potrebbe questo sempre passare il fiume, ed attaccare ai fianchi ed alle spalle l'esercito nemico nel momento

che si accingesse a superare il basso Adige per recarsi nel Polesine, sarà mestieri impadronirsi altresì di Legnago, per signoreggiare tutto il corso dell'Adige. Compiute coteste operazioni, la difesa del Po sarà identica a quella per noi discorsa contro un esercito che proceda dall'Isonzo.

Forzare il Mincio insino a che il difensore sia padrone di Mantova e del Serraglio, abbiamo veduto come sia operazione difficile e non capace di condurre a risultati importanti; più disagevole e pericolosa ancora, nelle condizioni ordinarie, sarà il passare quel fiume per recarsi a valicare il Po al di sopra di Mantova, sopratutto quando si abbiano in su i fianchi le milizie, che, appoggiate alle linee dei fiumi laterali, possano operare sulle comunicazioni dell'attaccante.

Sboccando nel piano per la valle del Chiese, il nemico avrebbe in su i fianchi il Mincio e l'Oglio, occupati dalle milizie. Ben inteso che quelle messe a guardia del secondo di questi fiumi, occuperebbero la parte alta di esso, sino al punto dove, cangiando direzione, corre presso che paralello al Po; quest'ultimo tratto sarebbe occupato e difeso dalle truppe regolari, le quali potrebbero operare sul fianco del nemico che attaccasse il Mincio o l'alto Oglio e contribuire alla difesa di queste linee. Forzare il Mincio per operare nello spazio che lo divide dall'Adige, cambiando la linea di operazione del Chiese con quella che discende dal Tirolo lungo l'Adige, l'è un'operazione che richiede tempo, per quindi trovarsi in condizioni non migliori, di quelle or ora descritte; ed allora tanto valeva discendere direttamente per questa via, seguendo un'operazione più semplice. Passare l'alto Oglio per quindi recarsi ad attaccare la linea del Po, esporrebbe il fianco dell'invasore alle imprese di tutto l'esercito difensore che muovesse dal basso Oglio, ed abbandonerebbe la sua linea di operazione in potere di questo; e però sarebbe mestieri in tal caso cangiare la linea di operazione del Chiese con quella dell'Adda, ovvero impa-

dronirsi da prima della Valtellina. Ma allora sarebbe miglior consiglio prendere questa linea d'invasione sin dal principio, con minor perdita di tempo, che in guerra ha un valore inestimabile. Per la qual cosa, sboccando per il Chiese, è indispensabile contenere le milizie che sono in su i fianchi, impadronirsi potendolo, delle linee che difendono, e quindi attaccare l'esercito principale sul basso Oglio.

Questo, scacciato dalla sua posizione, si ritirerà sul Po a Casalmaggiore, le milizie dell'alto Oglio ripiegheranno sull'Adda, quelle dell'Italia centrale si metteranno a difesa del Po, su i lati dell'esercito principale, ed occuperanno fortemente Cremona e Borgoforte.

Il tratto del Po fra Casalmaggiore e l'imboccatura dell'Oglio, formando un grande arco rientrante, riesce facile difenderlo da Casalmaggiore, donde l'esercito difensore può prendere sul fianco ed alle spalle l'assalitore, innanzi che abbia compiuta l'operazione. Dall'imboccatura dell'Oglio a Borgoforte, il corso del fiume è brevissimo, e però agevole a difendere; senzachè il nemico, ripassando sulla riva sinistra dell'Oglio, verrebbe ad abbandonare nuovamente questa linea all'esercito difensore, il quale, uscendo da Casalmaggiore, la rioccuperebbe, le cose ritornerebbero nelle condizioni di prima, e l'operazione già fatta diverrebbe inutile. Inoltre le milizie del Ticino raccolte nel Serraglio, potrebbero per Borgoforte arrecare rinforzi ai difensori del Po, o attaccare sul fianco ed alle spalle il nemico quando sia di già impegnato con l'esercito regolare, e rendere la sua posizione molto pericolosa, nel caso perda la battaglia, com'è probabile se si scelga bene il momento.

Il passaggio del Po riesce più agevole fra Cremona e Casalmaggiore. Il tratto del fiume è abbastanza lungo, e Cremona sporge di molto nella Lombardia; perocchè il fiume, da quel punto al confluente dell'Ongina, scorre da settentrione al mezzodì, quindi inclina a scilocco sino a Casalmaggiore.

Non pertanto l'esercito difensore, muovendo da Casalmaggiore e risalendo il fiume, può operare sul fianco sinistro dell'attaccante e batterlo nell'atto del passaggio, purchè operi con attività, e non si lasci contenere dentro Casalmaggiore dalle dimostrazioni di un qualche distaccamento. Se si tenga a giusta distanza dal grosso dell'esercito nemico, rifiuti d'impegnarsi contro la totalità delle forze e colpisca il momento in che parte di esse sieno sull'altra riva, potrà ottenere segnalati vantaggi, qualunque volta il nemico si ostini a non richiamare le truppe già passate; o pure potrà far fallire l'operazione, se quegli ritiri le truppe in tempo per impegnare battaglia. In questo caso conviene che l'esercito difensore rifiuti un impegno generale, qualunque volta abbia poca probabilità di vittoria; pronto a ritentare l'operazione, se il nemico, disperando di costringerlo ad una decisiva battaglia, si accinga a ripassare il Po. Infine, se il nemico lo incalzi con tutte le forze, egli ripiegherà fin sotto il cannone di Casalmaggiore, pronto a riprender la marcia in avanti non appena quello faccia nuovi movimenti. Le milizie intanto opereranno sulle comunicazioni, e tenendo il nemico in continuo allarme, l'obbligheranno a far distaccamenti, ed agevoleranno il compito dell'esercito attivo. Di maniera che mostrandosi attivi, operando con prudenza in taluni momenti e con ardire in altri, ed essendo vigilanti ed abili nell'impiego del tempo, si riesce a mettere il nemico nella necessità di attaccare i difensori nelle loro posizioni sul Po, scacciarli dalla riva sinistra e prendere possesso del corso del fiume, innanzi di potere pensare a sforzarne il passo.

Cotesto metodo, di difendere una linea formata da un grosso fiume col tenersi sulla riva occupata dal nemico, l'è quello con tanto successo adoperato da Turenna sul Reno, nella guerra del 1675.

Nell'anno precedente gl'imperiali avevano perduto l'Alsazia; il celebre Montecuccoli, messo a capo delle truppe imperiali,

ricevette il carico di riprenderla. Turenna comandava le armi francesi in Alsazia, ed accampava sotto le mura di Strasbourg per imporne alla borghesia di quella città. Montecuccoli prese l'iniziativa; fece spargere la voce che recavasi ad assediare Filisburgo, ed invece discese il Reno, gittò un ponte a Spira e passò sulla riva sinistra. Turenna, nulla curando l'iniziativa del nemico, gittò un ponte ad Ottenheim, quattro leghe al di sopra di Strasbourg, si recò sulla Kintzig, coprì Strasbourg ed il ponte di Ottenheim, e minacciò le comunicazioni dell'avversario per la foresta Nera. Montecuccoli esitò alcuni giorni, ma fu costretto a seguire l'iniziativa di quello ed a ripassare sulla riva destra. Turenna, disponendo di forze minori delle nemiche, non stimò opportuno di avventurare una battaglia offensiva, e si trincerò nella sua posizione. E Montecuccoli, vedendo che l'attaccare il suo emulo in quella posizione trincerata non offriva probabilità di successo, si mise a manovrare per farnelo uscire e quindi costringerlo a ripassare il Reno.

Un primo tentativo contro il ponte di Ottenheim andò fallito per le contromanovre di Turenna, e più ancora per aver questi avvicinato il ponte di due leghe a Strasbourg, rettificando per tal modo un errore commesso. Montecuccoli volle di poi sorprendere Strasbourg favorito dalla stessa borghesia di quella città, con la quale aveva intelligenze, ma non riuscì per l'attività e le sapienti operazioni di Turenna; in seguito di che chiese a quelli di Strasbourg un ponte e munizioni da guerra, discese il Reno ed accampò a Scherzheim nella speranza di ricevere il convoglio da Strasbourg. Ma Turenna lo seguì, postossi a Freistett, appoggiandosi al Reno, fece costruire talune steccate nel fiume ed occuparne le isole, nelle quali costruì alquanti ridotti armati di grossa artiglieria, e frustrò quest'ultimo tentativo. Infine, avendo mestieri Turenna di lasciare una posizione malsana, il 15 luglio passò la Renchen

ad un guado poco conosciuto, tagliò Montecuccoli da Offenbourg, donde questi traeva i viveri e comunicava col corpo di Caprara; la qual cosa obbligò Montecuccoli a levare il campo e recarsi dietro la Susbach, per riunirsi a quel generale. Turenna lo seguì e preparavasi ad attaccarlo, ma una palla da cannone venne a troncare il corso de'suoi giorni.

Queste operazioni durarono due mesi, a tutto vantaggio di Turenna, il quale impedì il passaggio del Reno; e quando fu mortalmente ferito, il suo avversario stava per ripassare la foresta Nera ed abbandonare la valle del Reno.

Nelle condizioni in cui noi supponiamo la difesa del Po, la posizione dei difensori sarebbe migliore di quella di Turenna, e quindi la manovra più efficace ancora.

Turenna, passando sulla destra del Reno, non trovavasi in paese le cui popolazioni fossero interessate nella difesa, nè sul fianco dell'esercito imperiale operavano corpi numerosi e ben ordinati di milizie. Chè in tal caso il suo avversario avrebbe dovuto lasciare sulla riva destra, a garanzia de'fianchi della linea di operazione, parte delle sue forze; e Turenna attaccando le truppe della riva destra quando Montecuccoli era sulla sinistra, avrebbe potuto separarle dalle altre. Inoltre, anche dopo che Montecuccoli ripassò sulla riva destra del Reno, l'esistenza delle milizie su i suoi fianchi ed alle spalle lo avrebbe costretto a tener divise le sue forze con grande vantaggio di Turenna, che avrebbe potuto attaccare il corpo principale di Montecuccoli con speranza di successo.

Se il nemico discenda nella pianura italiana per la valle dell'Adda, avrà in su i fianchi il Ticino e l'Oglio, e rapporto al passaggio del Po si troverà in posizione pressochè simile a quella di un esercito che muova dal Ticino. E se ha il vantaggio che la sua linea di operazione è perpendicolare al Po, e però non soggetta agli attacchi di fianco dell'esercito attivo postato su questo fiume; ha per converso ambi i fianchi esposti

all'azione delle milizie che si appoggiano al Ticino, all'Oglio ed ai fiumi che sono indietro. Per la qual cosa la difesa del Po, come nell'altro caso, restringesi fra Piacenza e Cremona, e dà luogo alle medesime manovre.

La difesa di un fiume come il Po, con un esercito numeroso quanto quello che può fornire l'Italia tutta, coadiuvato da numerose milizie bene ordinate, può riuscire efficacissima e dar luogo ad un mutar di fortuna.

§ 3. — *Linee di difesa dell'Italia centrale.*

Un precetto di strategia generalmente riconosciuto e che fra i militari si è acquistato l'evidenza dell'assioma, si è quello che nell'avanzare la linea di operazione, nel retrocedere quella di ritirata, debbano possibilmente essere perpendicolari alla base e corrispondere nel mezzo di essa. Mercè la prima condizione, si è più prossimi al punto di ritirata che il nemico; mercè la seconda, l'esercito postato innanzi difende meglio la base, potendo operare a destra e a sinistra, secondo le mosse del nemico, e coglierlo sul fianco ed alle spalle, facendo metà soltanto del cammino che nel caso in cui la linea di operazione partisse da una delle ali. E però un esercito per tal forma disposto, covre una distesa doppia che se stasse innanzi ad una delle ali ed alla medesima distanza.

Senzachè, quando si sia postato innanzi al centro, se pure il nemico giunga con le sue manovre a sorpassare una delle ali ed a minacciare di prevenire il difensore sulla sua linea di operazione, innanzi di essersi abbastanza avvicinato alla base, questi può sempre ritirarsi obliquamente sull'ala opposta; mentre che se fosse postato innanzi una delle ali della base, se l'avversario giungesse con le sue manovre a sorpassare l'ala opposta, il difensore si troverebbe stretto all'ostacolo cui appoggia l'ala della base stessa, e quindi obbligato ad arrischiare una battaglia in posizione sfavorevole, per riaprirsi le comunicazioni, col pericolo di soffrire un disastro nel caso la sorte delle armi gli fosse contraria.

Considerazioni ad un dipresso simili, consigliano di scegliere come perno ed appoggio delle manovre per la difesa di una

linea, semprechè le circostanze lo consentano, un punto centrale, piuttostochè un punto estremo.

Che se poi la linea di difesa si presenti obbliquamente all'invasione, ovvero con una delle ali ed il centro innanzi, la posizione centrale oltre i vantaggi esposti, offre anche l'altro di proteggere efficacemente il rientrante, offrendosi di fianco a colui che volesse rivolgere l'attacco contro di questo.

Tale è la linea di difesa dell'Appennino, dietro quella del Po. Essa appoggia la sinistra alla Riviera di Levante ed al mar Ligure, e la destra alla posizione della Cattolica sull'Adriatico, e si sviluppa obbliquamente da maestro a scilocco; di maniera che l'Appennino Toscano forma sulla sinistra un saliente, donde il difensore può operare sul fianco dell'avversario, qualunque volta questo attacchi la destra verso la Cattolica.

E però i difensori del Po denno por mente nelle loro operazioni di difesa a non compromettere la loro ritirata sulla Toscana, e sopratutto a non lasciarsi intercettare le vie che menano a Firenze e Perugia; direzione centrale che convien studiarsi di conservare, come quella che li tien ligati agli Appennini, dove rinvengonsi le posizioni più importanti ed i principali punti strategici, i quali abilitano di operare molto agevolmente su l'uno o l'altro versante, secondo le circostanze richiedano.

Alcune osservazioni sulla guerra dell'indipendenza italiana, intrapresa da Murat nel 1815, chiariranno meglio le nostre idee.

Il re di Napoli mosse da Ancona, prendendo come linea di operazione la strada che lunghesso l'Adriatico conduce a Bologna; un solo distaccamento di poche migliaia d'uomini, composto della guardia reale a piedi ed a cavallo, seguì la via centrale della Toscana. Gli austriaci dovettero retrocedere dinanzi Murat, e, forzati sul Panaro, ripiegarono sul Po. Il distaccamento napolitano inviato in Toscana, comandato com'era

da due generali indipendenti e di egual grado, Pignatelli Strongoli e Livron, l'uno a capo della fanteria e l'altro della cavalleria, soffrì molti ritardi nelle sue operazioni di rincontro il generale Nugent, che con alquante truppe austriache difendeva la Toscana; e però non giunse in tempo sul Po, ed innanzi che avesse compiuto le operazioni affidategli, essendo stato Murat costretto a retrocedere, ricevettero l'ordine di ritirarsi.

Certamente la colpa del non essere la guardia giunta in tempo sul Po, fu dei generali che la comandavano. Non per tanto, se l'indirizzo generale delle operazioni fosse stato diverso, anche supponendo erronea la condotta dei capi della guardia, la congiunzione nella pianura di Bologna avrebbe probabilmente avuto luogo.

Murat avrebbe dovuto invertire l'ordine della sua marcia, prendere la linea di operazione dell'esercito principale per l'Umbria e la Toscana, e sboccare dagli Appennini nel Modanese; le truppe della guardia avrebbero dovuto seguire la via lungo l'Adriatico e tenersi alcun poco dietro l'esercito principale, affine di non trovarsi impegnate innanzi tempo contro forze superiori. L'esercito napolitano, sboccato nel Modanese e forzato il Panaro, avrebbe costretto l'austriaco a ripiegare sul Po, e minacciata la ritirata a quel corpo nemico che si fosse ostinato a contendere il passo alle truppe della guardia. Di maniera che la sola marcia innanzi dell'esercito principale, avrebbe costretto gli austriaci ad abbandonare la via lungo il mare, e la congiunzione della guardia avea luogo a Bologna, se pure i generali che la guidavano avessero commesso qualche errore.

La cosa stava altrimenti nella maniera in cui procedette la marcia. Nugent poteva ostinarsi a rimanere in Toscana: in primo luogo, perchè trovandosi in una posizione più rientrante che non nel caso precedente, arrischiava meno; in secondo luogo, perchè avendo alle spalle un paese più largo, rimane-

vagli sempre la speranza di guadagnare il Po indirizzandosi a Piacenza o Stradella; in ogni caso poteva tutto al più correre l'eventualità di perdere i pochissimi carriaggi che aveva, ma giungeva pur sempre a salvare le truppe, guadagnando il Po o le montagne del Genovesato. Inoltre l'esercito napolitano, dopo avere occupato Modena e sprolungata l'ala sinistra sino a Reggio, non poteva spingersi più in là verso Piacenza; perocchè avrebbe dovuto eseguire una marcia di fianco al cospetto degli austriaci, i quali potevano da Occhiobello, Pontelagoscuro e Borgoforte, dove avevano delle teste di ponte, sboccare sulla riva destra, occupare Bologna e Ferrara, e tagliargli la ritirata. Che se i napolitani, senza abbandonare le loro posizioni, avessero sprolungata la sinistra verso Piacenza, la linea diveniva troppo sottile, quindi poteva essere rotta nel mezzo e le truppe battute separatamente. Di maniera che le comunicazioni di Nugent, rimanendo in Toscana, non potevano in verun caso essere seriamente minacciate.

Se l'esercito napolitano, invece, avesse seguito la via della Toscana, sprolungando la sua linea fra Parma e Bologna avrebbe coverto perfettamente le sue comunicazioni a traverso l'Appennino, e potuto fronteggiare gli austriaci, qualunque fosse il punto, fra Piacenza e Pontelagoscuro, in cui avessero varcato il Po; perocchè aveva più strade per rientrare in Toscana, solo che avesse fatto guardare i passi dei monti per ritardare la marcia del nemico. Nè esso avrebbe corso rischio veruno sprolungandosi alquanto verso la destra, perocchè aveva sempre la ritirata per la strada di Bologna a Firenze; mentre che il corpo nemico che fosse rimasto sulla via lungo l'Adriatico, avrebbe corso il rischio di trovarsi separato dall'esercito principale austriaco.

Questo vantaggio è da ripetersi dalla posizione saliente che offre l'Appennino Toscano rispetto al rientrante di una parte delle Legazioni, per cui vien minacciato sul fianco chiunque

tenti addentrarsi in queste. Oltrechè da quella posizione, centrale relativamente al Po, si minaccia una estensione maggiore di questo fiume; e la parte di esso interposta fra la posizione dell'esercito attaccante e gli estremi di quella linea di difesa, essendo metà soltanto della totalità, si minacciano meglio le comunicazioni di que' corpi nemici che, stando innanzi alle ali della linea, non si siano ritirati in tempo.

Nel secondo periodo della campagna, quando gli austriaci rafforzati ripresero l'offensiva, Murat trovandosi separato dalla guardia, giudicò opportuno di ricusare la battaglia, che il nemico desiderava impegnare intorno Bologna, dove poteva disporre di tutte le sue forze, comprese quelle non destinate ad attaccare Napoli, ed iniziò la ritirata per la stessa via seguìta nell'avanzare. Gli austriaci allora divisero le loro forze in due colonne: la principale, comandata da Bianchi, prese la via della Toscana e dell'Umbria, col disegno di tagliare le comunicazioni di Murat col regno, tenendo la via di Foligno, Tolentino ed Ancona; l'altra colonna, comandata da Neipperg, seguiva passo a passo Murat, e doveva co' suoi movimenti adescarlo e fargli perdere tempo, per favorire il movimento di Bianchi.

Murat dal canto suo regolò i movimenti dell'esercito napolitano in guisa, da raggiungere la strada di Ancona a Foligno, mettersi fra i due corpi nemici, ed impegnare la battaglia con uno di essi innanzi che l'altro potesse soccorrerlo. Difatti, mentre avea luogo la battaglia di Tolentino contro Bianchi, Neipperg era tenuto in iscacco dalla divisione Carascosa. Sotto questo punto di vista, può dirsi che la scelta della linea di ritirata e la maniera di regolarla avrebbe condotto al fine, se Murat avesse vinta la battaglia; non così nel caso opposto. Anzi, sino ad un certo punto, la direzione della marcia contribuì, non pure sulle conseguenze, ma fin sull'esito stesso della battaglia.

Il possesso della vallata di Aquila è importantissimo per la

difesa del regno di Napoli; e frattanto la marcia di Murat lungo l'Adriatico avvicinava Bianchi a quella parte della frontiera, più che Murat. Di maniera che, quando i due eserciti si scontrarono a Macerata e Tolentino, le frontiere dell'Abruzzo Aquilano e di Terra di Lavoro trovavansi esposte agli attacchi dei corpi austriaci che seguivano l'esercito di Bianchi. La caduta di Aquila esponeva la linea di ritirata di Murat sopra Napoli, la quale si sviluppa obliquamente alla frontiera stessa per Pescara, nella direzione di greco a libeccio; e pure il nemico poteva agevolmente minacciare la frontiera da quel lato, atteso che i corpi che la difendevano e l'esercito di Murat, occupavano linee esterne, mentre che il nemico da Tolentino era in diretta comunicazione per linee interne con le truppe che attaccavano l'Abruzzo Aquilano e Terra di Lavoro. Se, mentre pendevano le sorti della battaglia, fosse stato forzato l'Abruzzo ed il Liri, pericolava la capitale e la ritirata rendevasi difficile; e però l'annunzio dell'entrata degli austriaci ad Aquila ed i progressi di Nugent sulla via di San Germano, dovettero produrre un effetto pernicioso sull'animo del re, viemaggiormente che gl'inglesi minacciavano Napoli dal lato del mare. Egli, temendo che i progressi degli austriaci nelle due direzioni indicate fossero siffattamente rapidi, da precludergli le comunicazioni con la capitale, ordinò la ritirata per covrire quella popolosa città.

Risoluzione funesta, che lo distolse dall'unico tentativo che offrisse tuttora possibilità di salvezza; cioè d'impegnare il terzo giorno di battaglia. Difatti, per quanto egli si fosse affrettato, il nemico lo avrebbe sempre preceduto nella vallata di Aquila e sulla linea di ritirata; per impedirlo, avrebbe dovuto precipitare la sua lunga ritirata, senza mai arrestarsi nella marcia, minacciato com'era continuamente sul fianco, e sorpassato dai distaccamenti leggieri del nemico. La qual cosa dovea inevitabilmente produrre la distruzione del suo esercito.

La cosa sarebbe stata altrimenti se Murat avesse seguita la

via della Toscana, per Firenze e Perugia; bastava che una sola divisione avesse preceduto Neipperg sulla strada littorale dell'Adriatico, che di poi per il Furlo si sarebbe messa in comunicazione con l'esercito dell'Umbria. La posizione dei napolitani sarebbe stata, in questo caso, pure interna rispetto ai due corpi nemici, avrebbero del pari potuto attaccarli separatamente, e le conseguenze della vittoria sarebbero state egualmente feconde. Ma, nel caso avessero perduto la battaglia, era assicurata la ritirata sull'Abruzzo Aquilano, paese che offre posizioni dove arrestare il nemico ed attendere con sicurezza l'attacco, e quindi da potere riordinare ed instaurare l'esercito.

Si poteva allora senza tema combattere sino agli estremi nell'Umbria. Perocchè, avendo la comunicazione con Napoli assicurata, e coverta la linea di ritirata, le operazioni di Nugent non davano apprensione durante la battaglia; nè i tentativi contro il Teramano potevano riescire dannosi, una volta che da Aquila si copriva perfettamente Popoli, e che tutti i corpi essendo in perfetta comunicazione, potevano all'occorrenza essere soccorsi in tempo. Se, perduta la battaglia e ritiratosi sull'Abruzzo, l'austriaco marciava contro il Liri, Murat poteva dalla sua posizione uscire per rioccupare l'Umbria, battere il debole corpo lasciato ad osservarlo e minacciare le comunicazioni del nemico, senza esporre le proprie; la posizione sporgente dell'Aquilano, e la vicinanza alla strada di Roma rendevano questa manovra efficacissima, ed il nemico si sarebbe veduto attaccato innanzi di aver compiuto nulla di serio.

Stando nella vallata d'Aquila, se mai il nemico tentava di sforzare la linea su uno dei fianchi, il re poteva manovrare liberamente, avendo dietro di sè un paese abbastanza profondo; mentre che nel caso precedente, se il nemico oltrepassava la sua sinistra, egli trovavasi stretto al mare, e quindi privo di soccorsi e delle comunicazioni col proprio paese. E però tutto consigliava Murat a seguire la via per noi indicata.

Abbiamo di già detto come la linea di difesa degli Appennini, che succede immediatamente a quella del Po, si distenda obbliquamente dall' uno all' altro mare. Essa è formata dalla parte orientale dell'Appennino Ligure e dal Toscano, il quale finisce al Sasso Simone, e gitta sull'Adriatico il contrafforte che si distacca da quest'ultimo monte, e, costeggiando la riva destra del Conca, va a terminare sul mare. La strada di Bologna ad Ancona attraversa questo contrafforte alla bella posizione della Cattolica, innanzi Pesaro.

La strada della Riviera di Levante, che mena a Sarzana e Lucca, è sbarrata dalla piazza di Genova e dall'altra di Spezia; la quale ultima, essendo uno dei principali stabilimenti marittimi dell'Italia, richiede un grande sviluppo di opere: col disegno di Napoleone intercetterebbesi compiutamente la strada della Riviera. Sicchè, per superare i monti ed entrare in Toscana, la prima strada atta al trasporto delle artiglierie e dei carri che si riscontri sulla sinistra della linea, l'è quella di Parma, che per il passo della Cisa conduce a Pontremoli e Sarzana.

Le strade rotabili, che dalla valle del Po e dalle Legazioni conducono a traverso gli Appennini in Toscana, sono, oltre la precedente: quella che da Reggio conduce a Fivizzano; l'altra che per il passo dell'Abetone conduce da Modena a Pistoja; quella che da Bologna, pe' Bagni la Porretta, raggiunge la precedente poco al di sopra di Pistoja; infine la strada della Futa, che da Bologna conduce a Firenze. A queste strade si possono aggiungere le due che menano l'una da Faenza a Borgo S. Lorenzo, l'altra da Forlì a Pontasieve.

Coteste strade, per la loro importanza militare, vogliono essere assicurate da buoni forti ne' luoghi opportuni, senza il cui possesso non sia possibile aprire il passo alle artiglierie ed ai carri.

La strada di Modena, quella della Porretta, ed il sentiero

per pedoni che attraversa il passo del Corno alla Scala, si riuniscono tutte sulla strada di Pistoja. Inoltre, da questo punto parte una strada paralella alla catena, la quale, sulla destra conduce per Prato a Firenze, e sulla sinistra per Pescia a Lucca, e di lì a Massa. Da Pescia parte una traversa che conduce per la valle di questo nome a S. Marcello, sulla strada di Pistoja a Modena. E però Pistoja e S. Marcello sono due punti importanti per la difesa, ed il primo molto più che il secondo, perchè l'è un punto centrale donde riesce agevole manovrare in più direzioni. Si può da Pistoja accorrere per Lucca sulla strada littorale, se i passi sulla sinistra sieno stati forzati, si difendono direttamente le strade di Modena e della Porretta, e si può rapidamente recarsi sopra Firenze se la circostanza lo richieda.

La destra della linea, alla Cattolica, offre una buona posizione fortificabile con alquante opere distaccate, e capace di valida resistenza, occupata che sia da forze proporzionate; in ogni caso essa intercetta la via lungo l'Adriatico ed offre un punto di appoggio alle milizie. E qui ripetiamo, che qualunque volta parliamo di milizie, intendiamo di quelle ordinate alla maniera delle svizzere o della landwer prussiana, non già di guardie nazionali, e molto meno di riunioni tumultuarie di volontarii o di guerriglie; le quali possono, sino ad un certo punto, riescire utili per molestare il nemico, ma sfuggono ai calcoli strategici.

Secondo che il nemico abbia la sua base di operazione ad occidente o ad oriente della valle del Po, questo fiume sarà stato forzato in un punto più prossimo all'uno o all'altro lato. Nel primo caso, passato il Po, esso occuperà immediatamente Parma e Reggio, e le vie di Pontremoli e Fivizzano saranno quelle che gli si offriranno le prime per superare gli Appennini e penetrare in Toscana. E poichè la ritirata dell'esercito italiano si effettua per Firenze ed il Val d'Arno superiore, ne segue che, a cagione della disposizione generale del terreno,

le strade da Parma e Reggio, per Pontremoli e Fivizzano, a Firenze, sono molto più lunghe che non quella di Modena, per S. Marcello e Pistoia, è questa più lunga dell'altra che da Bologna procede per il passo della Futa. Per la qual cosa l'esercito italiano può, senza pericolo di essere preceduto a Firenze, eseguire una ritirata di fianco verso Modena; ed ove il nemico si spinga sino a questa città, per penetrare in Toscana per l'Abetone, esso può continuare la ritirata sino a Bologna.

Perocchè, se il nemico lasci sul fianco sinistro l'esercito italiano e s'impegni nell'Appennino, perde le sue comunicazioni; mentre che questo non arrischia nulla, sbarrate come supponiamo le strade di Toscana da forti, di cui il nemico deve impadronirsi per mezzo di assedio, durante il quale la sua marcia si trova arrestata di fronte, avendo sul fianco ed alle spalle l'esercito nemico. E poichè i forti stanno sul versante meridionale dei monti, se l'esercito nemico divida, come deve, le sue forze in corpo di assedio e corpo di osservazione, e se quest'ultimo si tenga nella pianura del Po, starà molto lungi dall'altro e diviso da un terreno molto variato, che può dar luogo a mille eventualità favorevoli all'esercito italiano per attaccare il corpo di osservazione; chè se poi questo per avvicinarsi all'altro corpo si posti sul versante settentrionale dei monti, abbandonerà all'avversario la strada Emilia, che è pur quella delle sue comunicazioni. In ogni caso l'esercito italiano può ritirarsi di là dai monti innanzi che cada il forte assediato, od anche soccorrerlo in tempo.

Di maniera che, la linea di ritirata per la Toscana non corre pericolo alcuno col discendere che fa l'esercito sino a Bologna, e le comunicazioni si troveranno assicurate pe' due versanti de' monti. E frattanto, col tenersi innanzi ai monti quanto più lungamente sia possibile, si contrariano le operazioni del nemico tendenti a schiudersi il varco in Toscana, e si dà la mano alle popolazioni ed alle milizie della riva sinistra del Po,

per mezzo delle teste di ponte sulla parte bassa di questo fiume, che sono tuttora in nostro potere. Per ovviare agl'inconvenienti della sua posizione, e tagliare compiutamente le comunicazioni dell'esercito italiano con le provincie della sinistra del Po, il nemico si vedrà costretto ad incalzarlo sotto Bologna.

Gli austriaci, nel 1815, non entrarono in Toscana, se non dopo che Murat ebbe abbandonata Bologna ed intrapresa la ritirata sulle Marche.

L'esercito italiano, attaccato sotto Bologna, ripiegherà per la strada della Futa, ed ove riscontri una qualche posizione vantaggiosa sul versante settentrionale degli Appennini, potrà arrestarsi per attendere la battaglia; oppure ripiegherà sino al forte che sbarra la strada, occuperà una posizione alle spalle di esso e vi si fortificherà, per impedirne l'investimento.

Le operazioni di assedio, in tal caso, riusciranno assai disagevoli, e nel tempo della loro durata possono sopraggiungere mille eventualità che mutino la posizione rispettiva.

È inutile ripetere che il nemico non può rivolgersi verso la Cattolica. Perocchè l'esercito italiano, muovendo nuovamente verso Bologna, lo attaccherebbe alle spalle e s'impadronirebbe delle sue comunicazioni, frattanto che sarebbe arrestato di fronte alla Cattolica, difesa da alquante truppe permanenti, rincalzate dalle milizie romagnole e marcheggiane: niun generale sarà tanto poco accorto da esporsi in tal guisa ad un grave disastro. Qualunque volta l'esercito italiano si ritiri sopra la Toscana, le Legazioni e la Cattolica non possono essere minacciate che da un distaccamento; e però la destra della linea di difesa, non pure non corre alcun pericolo, ma fors'anche le truppe che la difendono possono intraprendere escursioni verso Bologna, e talune partite possono spingersi fino al Po per comunicare con le popolazioni e le milizie dell'opposta riva.

Se il nemico abbia la sua base di operazione a settentrione della valle del Po, passato che sia sulla riva destra la sua posi-

zione sarà poco disforme dalla precedente, e però le manovre difensive non differenzieranno da quelle per noi discorse.

Se, invece, la sua base sia ad oriente della valle, la via più diretta dell'invasione, dopo aver passato il Po, l'è quella di Bologna a Firenze per la Futa. Ed anche in questo caso Bologna è il punto di ritirata dell'esercito italiano, come quello ch'è più vicino a Firenze, e donde si può, come nel caso precedente, operare sul fianco del nemico se si prolungasse verso Faenza e Forlì, affine di penetrare in Toscana per le vie che menano a Borgo S. Lorenzo e Pontasieve, semprechè queste strade venissero migliorate.

Di maniera che la strada di Bologna a Firenze è la più importante fra quelle che, a traverso l'Appennino, conducono in Toscana; e però, se Bologna fosse capace di una considerevole resistenza, il nemico sarebbe costretto ad impadronirsene innanzi di cacciarsi nell'Appennino, e l'esercito difensore in essa troverebbe un valido appoggio per le sue operazioni sulla destra del Po. Ora, essendo Bologna una grande città, se l'esercito dovesse provvederla di guarnigione, assottiglierebbesi di molto; per la qual cosa, volendo difenderla, converrebbe affidarne il carico alle milizie rincalzate da poche truppe regolari, sopratutto delle armi speciali. Forse l'esercito italiano, prendendo posizione su i monti alle spalle di Bologna, potrebbe assicurarsi una comunicazione con la piazza, e sostenervisi manovrando convenientemente contro il nemico; il quale, se eseguisse movimenti molto larghi per tagliarlo dalla Toscana, potrebbe offrire una favorevole occasione di vittoria.

Del resto su ciò voglionsi fare attenti studii su i luoghi, e ci basti averne enunciata l'idea, come quella su cui crediamo importante che il generale, messo a capo delle forze italiane, rivolga la sua attenzione; la forma e la natura del terreno alle spalle di Bologna, fa credere probabile che un esercito italiano, il quale non può non essere numeroso, quivi trovi una

buona posizione per contendere il passo dell'Appennino al nemico.

La linea dell'Arno, dietro quella dell'Appennino, ha poca importanza militare. Essa è molto lunga, il fiume è guadabile in parecchi punti, e la valle intorno Firenze, ch'è il punto più importante, come quello che trovasi sulla linea di ritirata, è aperta ed accessibile da per tutto; e però l'esercito non può prendere intorno quella città una posizione capace di arrestare il nemico. Chè, se pure l'esercito difensore si posti con la sinistra a Firenze e la destra alle montagne di Fiesole, il nemico, padrone della strada della Futa, può per il Sieve spedire un distaccamento a Pontasieve e minacciare la comunicazione con Arezzo, linea naturale di ritirata dell'esercito. Perduta questa linea, esso sarebbe costretto a seguire la strada di Siena al lago di Bolsena, per Radicofani; ed il nemico, procedendo per Arezzo e Perugia, lo preverrebbe sulle belle posizioni montane che si riscontrano nell'Umbria e nell'Abruzzo, gl'intercciderebbe le comunicazioni con l'opposto versante e lo costringerebbe a ritirarsi lungo il Tirreno su Roma.

Firenze, per la sua posizione strategica, è ben collocata per servire come piazza di deposito relativamente alla frontiera dell'Appennino, e come punto di rannodamento alle truppe messe a guardia dei passi di questa linea. Di quivi si può muovere offensivamente con tutte le forze riunite contro il nemico, e tentare la sorte delle armi innanzi di abbandonare la valle dell'Arno inferiore; ed ove il nemico, per procedere più speditamente, superi i monti in più colonne, si può da Firenze recarsi ad incontrarle con tutte le forze riunite e batterle separatamente. Sicchè, quel punto ha un'importanza tutta offensiva, e, poichè non si può difenderlo direttamente, per covrirlo convien occupare le posizioni che si riscontrino innanzi, sulla direzione seguita dal nemico. Ora abbiamo fatto osservare, che qualunque volta si effettui la ritirata dal Po verso Bologna, il nemico è costretto a seguire la medesima via, ov-

vero quella della Futa; la quale dall'Appennino sbocca nella valle del Sieve, ed attraversa di poi il Sub-Appennino a Fonte-Buona. Ond'è, che se questo contrafforte sia abbastanza aspro, che i passi rotabili per la Marnia ed il Mugnone sieno facilmente difendibili con alcune opere passeggiere, e che infine la gola al di sotto di Dicomano, nella valle del Sieve, sia abbastanza stretta ed aspra in su i fianchi, occupandolo si covrirebbe Firenze.

Cotesta linea, la quale appoggia la sinistra alla valle della Marnia, che al centro è attraversata dalle due strade di Fonte-Buona e del Mugnone, ed appoggia la destra allo stretto del Sieve al di sotto di Dicomano, ha una distesa di 27 a 28 chilometri all'incirca; e qualora da attente ricognizioni risulti aver essa le proprietà per noi presunte, potrà essere validamente difesa da un esercito numeroso.

Qualunque volta le forze principali sieno postate sul centro, con una forte avanguardia nella valle del Corza (che per essere molto selvaggia debbe offrire mezzo di energica difesa), la destra della linea sarà al sicuro dagli attacchi. Perocchè, se il nemico faccia un movimento con un poderoso corpo verso Dicomano, le truppe del centro, uscendo dalle loro posizioni, possono attaccare S. Piero a Sieve e dividere in due l'esercito avverso, innanzi che abbia potuto superare lo stretto al di sotto di Dicomano; difatti, S. Piero a Sieve è molto più distante da quello stretto che non dal centro del difensore, il quale, disponendosi a scaglioni nella valle del Corza, si troverebbe assai prossimo a S. Piero a Sieve.

La sinistra, perchè più innanzi, potrebb'essere più agevolmente attaccata dal nemico; ma, le riserve postate su i monti che separano il Corza dalla Marnia, sarebbero alla metà della distanza fra la sinistra ed il centro, e quindi a portata di soccorrere la sinistra, in pari tempo che il centro potrebbe attaccare S. Piero a Sieve.

Abbandonata Firenze, la ritirata va effettuata per il val d'Arno verso Arezzo, fra il Sub-Appennino a destra e l'Anti-Appennino a sinistra. Questa valle presenta due stretti difendibili, il primo ad Incisa, l'altro nel sito detto d'Inferno. Le montagne del Chianti, sulla sinistra della strada, sono considerevoli e transitabili per le artiglierie, soltanto per le strade rotabili che le attraversano; delle quali, talune sboccano nel Val d'Arno innanzi Incisa, altre fra questo punto e lo stretto d'Inferno. Queste ultime vogliono essere guardate da buone opere, perchè si possa contendere Incisa, alle cui spalle sboccano.

Stando l'esercito postato nel Val d'Arno, dietro Incisa ed i monti del Chianti, si può prevenire il nemico sul punto di attacco, purchè si tenga esplorato il terreno fra cotesti monti e Poggibonsi; ovvero le valli dell'Elsa e del Pesa, e la strada traversale di Greve. I varii distaccamenti del corpo deputato a fiancheggiare e perlustrare il terreno sulla sinistra della linea di ritirata, possono, non pure comunicare col corpo principale, per le diverse strade che attraversano questo tratto di paese in tutte le direzioni e per le vie che, superando i monti del Chianti, conducono nel Val d'Arno, ma anche retrocedere insino a Siena, dove vanno a confluire numerose comunicazioni.

Siffattamente disposte le cose, il nemico non può abbandonare la direzione seguìta dall'esercito difensore nella sua ritirata, per recarsi con le forze principali sopra Siena. Perocchè questi, avvertito in tempo del movimento, e frattanto che la marcia dell'invasore sopra Siena sia ritardata dal corpo di sinistra, può con tutte le forze rioccupare Firenze ed attaccare alle spalle il nemico, o pure fare un movimento pe' monti del Chianti e presentarsi sul suo fianco impegnato nelle valli dei confluenti dell'Arno.

Fra la strada di Siena ed il mare, le strade militari sono più scarse ed attraversano le maremme, paese malsano e poco

popolato; dove, riscontrandosi le più alte vette di questa parte dell'Anti-Appennino, il Poggio Montieri ed il monte Amiata, i contrafforti che separano le valli dei torrenti che si scaricano direttamente nel Tirreno, sono più aspri ed attraversati da poche strade rotabili, che qualche forte può chiudere compiutamente. Non resterebbe aperta al nemico, che la strada della marina, la quale, poichè attraversa taluni stretti, potrebbe forsanche essere intercettata; in ogni caso, sarebbe pericoloso seguire la via lungo il mare per terreni malsani e sprovveduti di mezzi, col pericolo di essere attaccato sul fianco dall'avversario, che, padrone di Siena, può sboccare in tutte le direzioni. Una battaglia perduta in siffatta posizione, potrebbe far trovare l'esercito stretto al mare, e la totale sua distruzione ne sarebbe la conseguenza. Senzachè, per seguire la strada della marina, il nemico dovrebbe discendere l'Arno, e quindi abbandonare la sua linea di operazione in potere dell'avversario.

Siena, come dicevamo, è punto strategico, e perchè centro di comunicazioni, e perchè sulla linea di separazione delle acque dell'Arno e dell'Ombrone; a piè di Siena il terreno è accessibile sulla sinistra per alquanti chilometri, quindi s'innalzano i monti cui sovrasta il Poggio Montieri, per noi di già discorsi. Sulla destra sorgono i monti che fiancheggiano la stretta valle superiore dell'Arbia, quindi seguono quelli che separano questo corso d'acqua dall'Ombrone e dall'Ambra, influente dell'Arno, i quali si rannodano ai monti del Chianti. A traverso questa sequela di monti corre la strada rotabile che unisce Siena ad Arezzo, non che l'altra che, attraversata la valle dell'Arbia, per la cresta dei monti del fianco destro dell'Ambra conduce a Montevarchi.

Il tratto dei monti, dalla sorgente dell'Ambra al punto dove si riuniscono a quelli del Chianti, e di quivi allo stretto d'Inferno, è difendibile, qualunque volta s'intercettino i pochi varchi

rotabili con opere capaci di molta resistenza, come potrebbe esserlo altresì lo stretto dell'Arbia. La parte più aperta di questa linea l'è intorno Siena. Ma, se questa città sia fortificata e difesa, il nemico non può lasciarla semplicemente osservata e girarla, semprechè l'esercito difensore tenga fermo sull'Ambra; perocchè questo, seguendo la cresta dei monti, può recarsi su Montepulciano, Pienza e S. Quirico, sul fianco ed alle spalle del nemico, occupato a sgomberare il passo di Radicofani; posizione quanto mai pericolosa, in caso di rovescio. E pure, per sbarazzare la via di ritirata, il nemico si vede costretto ad attaccare l'esercito italiano nelle forti sue posizioni.

Il possesso di Montepulciano, di Radicofani e dei passi rotabili dei monti Cetona, covre la ritirata degl'italiani per il lago Trasimeno a Perugia.

Ond'è che, tutto ponderato, il corpo principale nemico è costretto a seguire la via del Val d'Arno ad Arezzo, superare tutte le resistenze apprestate ad Incisa ed Inferno, impadronirsi dei forti ne'fianchi dei monti, ed occupare, od almeno osservare Siena.

Superato l'Appennino e lasciata Firenze, Livorno rimane tagliata fuori ed abbandonata a se stessa; e però la necessità di fortificarla, per conservarsi l'uso del suo porto. In tal guisa, non pure s'impedisce che il nemico s'impadronisca di una città di commercio importante, ma si ottengono anche altri vantaggi: le popolazioni toscane non restano del tutto abbandonate; su quel punto si possono riunire corpi di milizie, ricevere soccorsi all'occorrenza per mare e tentare operazioni sulle comunicazioni dell'avversario; ed ove mai gli abitanti sieno caldi d'amor di patria e d'indipendenza, le piazze negli stretti de' monti, Spezia e la Riviera, offriranno un vasto campo per operare sulle comunicazioni del nemico. In ogni caso Livorno forticata, racchiudendo una numerosa guarnigione che può essere rafforzata per mare, costringerà il nemico a

lasciare nella valle dell'Arno un forte distaccamento; la qual cosa avvantaggia la posizione relativa dell'esercito difensore, e rende le operazioni difensive per noi discorse più agevoli.

Genova, Spezia e Livorno sul mare, fanno abilità di raccogliere il di più d'ogni guarnigione su l'una o l'altra di esse, per sorprendere l'avversario nel punto più debole, ed ottenere un qualche segnalato successo che agevoli altre operazioni più decisive. Laonde il nemico, per aver sicure le comunicazioni, conviene che tenga osservate tutte quelle piazze con forze sufficienti, non sapendo donde possa essergli vibrato il colpo. D'altra parte egli non può sperare di contromanovrare con egual celerità che l'avversario, il quale può usare i vapori per la via del mare, se pure abbia contezza del movimento delle guarnigioni non appena iniziato; perocchè delle strade a guide di ferro che potessero esistervi, sarà stato sicuramente ritirato o distrutto il materiale mobile, si saran fatte saltare le opere di arte, e trasportate più che si poteva delle rotaie nelle piazze prossime alla strada fra due linee di difesa successive, non appena l'esercito abbia riconosciuta la possibilità di doversi ritirare dall'una sull'altra. Per rimetterle in servizio, vorrebbesi tempo e richiederebbonsi capitali immensi.

Che se poi le popolazioni sieno animate da grande patriottismo, occorreranno numerosi distaccamenti per garantirsi contro i loro attentati, diretti a contrariare le operazioni.

Nel caso l'invasore abbia la sua base sulla frontiera settentrionale o sulla occidentale dell'Italia, Genova, Spezia, Livorno, i forti de'monti e le piazze dell'alto Po, sino a Stradella e Piacenza, formerebbero un tutto insieme che, tenuto conto delle differenze, avrebbesi qualche riscontro con la posizione dei catalani nella guerra di Spagna. Gli spagnuoli, manovrando fra le piazze che avevano lungo la costa, da Rosas a Tortosa, i forti nei monti che separano la Catalogna dalla valle dell'Ebro, le piazze di Lerida, Mequinenza, Balaguet ed i forti delle alte

valli del Segre e de' suoi influenti, si mantennero molti anni in campo, senza lasciarsi mai compiutamente vincere; in comunicazione, per la via del mare, con gli inglesi loro alleati, essi ne ricevevano continuamente soccorsi, la cui mercè poterono ognora instaurare le loro forze dopo una sconfitta. Sono noti i risultamenti prodigiosi di siffatto sistema di difesa, ottenuti con truppe debolmente costituite e poco agguerrite, a malgrado gli errori di capi poco intelligenti ed intolleranti di consigli.

Da Arezzo la ritirata si esegue, per il lago Trasimeno, sopra Perugia. La stretta presso questo lago, celebre per la vittoria di Annibale sull'esercito romano, può servire ad arrestare per qualche tempo il nemico; ma poichè il terreno intorno al lago, dalla parte di Castiglione del Lago, è accessibile e può agevolare i movimenti del nemico, per girare la posizione, conviene occupare Castiglione ed avere alcune barche armate sul lago stesso; chè se allora il nemico eseguisse il movimento girante con tutto l'esercito, la sola marcia innanzi delle truppe italiane ne minaccerebbe il fianco e le spalle. Lo spazio tra il lago Trasimeno e quelli di Montepulciano e di Chiusi, essendo appena di sei in sette chilometri di un terreno misto di monti e colline, deve riescire agevole, rafforzando, per mezzo delle barche del lago le truppe di Castiglione, di ritardare il movimento del nemico; in tal guisa l'esercito italiano riceve abilità di contromanovrare sulle comunicazioni dell'avversario, o di covrire la ritirata sopra Perugia in caso di sventura.

Il tratto fra i laghi di Montepulciano e di Chiusi, e l'alta valle della Fiora, sarebbero assicurati dalle piazze di Montepulciano e Chiusi, dai forti ai passi rotabili del monte Cetona, da Radicofani e dai forti che sbarrano le vie, le quali, circuendo il monte Amiata, sboccano nell'alta valle della Fiora ed in quelle dei confluenti della Paglia.

Ritirati che sieno gli italiani sopra Perugia, il nemico non può discendere per Orvieto e Montefiascone su Viterbo,

per recarsi verso Roma; perocchè esporrebbe le sue comunicazioni, senza essersi aperte quelle per le altre strade che menano in Toscana, sbarrate dalle fortificazioni ora discorse. Inoltre dovrebbe eseguire una lunga marcia di fianco, in presenza di un esercito pronto a profittare del primo momento favorevole per attaccarlo; e, giunto a Viterbo, se s'indirizzasse a Roma, abbandonerebbe le sue comunicazioni interamente in potere del nemico, se pure si fosse precedentemente impadronito di Radicofani. La marcia sopra Roma non si può effettuare lasciando il difensore in forte posizione sul fianco, che nel caso in cui si abbiano forze doppie.

Insino a che l'esercito italiano occupava la Toscana, la destra della linea generale di difesa, che appoggia alla Cattolica, comunicava con l'esercito principale per Urbino, Bocca Frabaria e S. Sepolcro; quand'esso si sia ripiegato sopra Perugia, il passo di Frabaria si trova innanzi alla destra, e la comunicazione vuol essere mantenuta per Fano, il Furlo, Gubbio e Perugia: ma il passo di Frabaria dev'essere fortificato, per garantire il fianco sinistro delle truppe postate alla Cattolica. Queste, respinte che sieno, possono ripiegare, secondo i casi, o su di Ancona, o sulla strada del Furlo a Spoleto. Nella quale posizione l'esercito italiano, padrone de' passi rotabili degli Appennini e comunicando per linee interne, può avere l'opportunità di battere separatamente le colonne nemiche divise da que' monti.

Operando in guisa da tenersi sempre fra l'Appennino ed il nemico, col possesso delle vie che menano dall'uno all'altro versante, qualunque manovra del nemico in due colonne tendenti ad avvilupparci, ridonderebbe a suo danno e lo esporrebbe ad essere battuto separatamente. Che cosa sarebbe stato di Bianchi a Tolentino, nel 1815, senza un concorso di circostanze favorevoli, e senza la non curanza di Murat ad apprestare i mezzi di difesa locale, per una possibile ritirata?

Perugia è posta su di un monte, quattro o cinque chilometri innanzi al Tevere. Per la qual cosa può essere una buona posizione, insino a che si riesca ad impedire che il nemico non minacci la ritirata su Foligno; ma non sì tosto ciò sia da temersi, conviene eseguire per tempo la ritirata su quella città, per prender l'ultima posizione che precede quella degli Abruzzi.

Questa nuova linea di difesa ha le Marche sulla destra, dove, sulla strada postale che costeggia il mare, trovasi la piazza col porto di Ancona, il centro fra l'Appennino ed il Tevere, la sinistra dal Tevere al mare.

Si passa dall'uno all'altro versante dell'Appennino, pe' quattro colli di Scheggia, Sigillo, Nocera e Colliorito, che vorrebbero essere fortificati. Da Perugia, superate le colline della riva destra del Tevere di rincontro quella città, si distende la pianura dell'Umbria sino a Foligno e Spoleto, molto più lunga che larga; di là da Spoleto la strada postale raggiunge Terni, dopo aver superato la montagna di Somma. Questa fa parte del contrafforte aspro e dirupato che costeggia la Nera, sulla destra, e da Terni, circuendo la pianura dello stesso nome, va a Narni con le montagne di rincontro siffattamente a stringere il fiume, da sembrare quasi che questo si sia aperto un varco squarciando i monti. Tutto lo spazio fra Narni, il Tevere ed il fianco sinistro della pianura dell'Umbria, è coverto dalle ramificazioni della montagna di Somma, che vanno a perdersi sul Tevere, presso al gomito di rincontro l'imboccatura della Paglia. Questo gruppo di monti, oltre la postale, è attraversato da una strada che, da Perugia, conduce per Todi a Narni e Terni. Da Terni per la valle del Velino si penetra nell' Abruzzo, e per la Sabina e Poggio Mirteto si va a Roma. Sicchè da Terni e Narni si può sboccare in tutte le direzioni; e però l'utilità di erigere a Terni una piazza, e di chiudere con forti gli stretti di Narni, di Somma, di Todi e della Sabina.

Altro punto importante di questa linea è Foligno, nodo delle

strade che conducono a Perugia, in Abruzzo, a Roma e sul versante dell'Adriatico.

Sulla sinistra della linea, al ponte di Borghetto, occorre una testa di ponte per operare sulle due rive del Tevere.

Roma, principal sede del potere centrale, sarebbe mestieri farne per la sua importanza una vasta piazza, che sarebbe difesa da un numeroso corpo di milizie, rafforzato da alquante truppe permanenti delle armi speciali.

L'esercito difensore, dalla sua posizione sulla Nera, con la destra alla montagna di Somma e la sinistra a Narni e Borghetto, covre la linea di ritirata sull'Abruzzo, e protegge Roma con una posizione di fianco. La guarnigione di questa città, insieme ad un corpo relativamente piccolo di truppe regolari, può prendere posizione su i burroni di Civita-Castellana, i quali, sbarrati che sieno con muri a secco ne pochi passi che offrono, opporrebbero un ostacolo significante da superare di viva forza; in tal guisa sono coverti gli approcci della capitale, in pari tempo che l'esercito, dalla sua posizione sulla Nera, pesa per Narni e Borghetto con tutte le forze sul fianco dell'assalitore, il quale trovasi stretto fra i monti del lago di Bracciano, i burroni di Civita-Castellana ed il Tevere. Ove mai l'assalitore riescisse a superare Civita-Castellana ed a respingere sotto Roma i difensori di quella posizione, per intraprendere l'assedio della capitale, l'esercito italiano, padrone del ponte di Borghetto, potrebbe rioccupare Civita-Castellana alle spalle dell'attaccante; questi allora vedrebbesi costretto ad attaccare l'avversario in una fortissima posizione, per riaprirsi le comunicazioni, e perdendo la battaglia sarebbe irreparabilmente perduto.

È opinione di Napoleone, che se questa manovra fosse stata abilmente eseguita da Mack, nel 1798, quando alla testa delle truppe napolitane mosse ad attaccare i francesi nello Stato Romano, avrebbe avuto esito felice. « Se lo stesso giorno, egli » dice, del cominciamento delle ostilità, Mack si fosse trovato

» con 40 mila uomini a Civita-Ducale, la sera fosse giunto a » Terni, e che l'indomani avesse fatto una marcia verso Roma » per occupare Borghetto ed una forte posizione alle spalle del » nemico; come mai i francesi avrebbero potuto superare quella » posizione, con forze molto inferiori e pochi pezzi, che in tutto » non giungevano al quarto dell'esercito nemico e 60 bocche » da fuoco, e di già coverta da qualche trinceramento? E pure » eranvi costretti per aprirsi la strada ».

L'esercito napolitano in quella campagna valeva quanto un esercito di milizie, perchè formato nella quasi totalità da soldati reclutati da due mesi, con nuovi ufficiali giovanissimi nei gradi bassi, e piccol numero di antichi ufficiali in gran parte troppo vecchi. Si supponga ora un esercito fortemente costituito, e si vedrà, come con forze minori di quelle dell'assalitore, in posizione forte per natura e per arte, sia molto probabile di respingere qualunque attacco.

L'assedio di Roma non si potrebbe intraprendere, che dopo aver ridotto all' impotenza l'esercito difensore. Per questo farebbe mestieri seguirlo nella sua ritirata e scacciarlo dalle posizioni della Nera, impadronirsi dei forti e de' monti, mettervi guarnigione, e per tal modo covrire l'esercito che assedia Roma. Ed anche in questo caso, non riuscendo agevole investire compiutamente una città come Roma, difesa da numerose forze, ed essendo l'attaccante costretto a stare raccolto per far fronte ai ritorni offensivi dell'avversario, l'assedio andrà in lungo; e però l'esercito italiano, ritiratosi sulla frontiera del regno di Napoli, avrà agio a rimettere l'ordine nelle sue file, rifare le sue forze, e quindi discendere nuovamente sopra Terni per tentare di riprendere le posizioni ed i forti perduti, od anche muovere direttamente in soccorso di Roma, se le circostanze lo consentano.

Da Perugia due strade conducono a Terni, l' una per Foligno e Spoleto, l'altra per Todi, ed entrambe a traverso i passi

del contrafforte che comprende la montagna di Somma; passi difficili, fortificabili ed a portata di essere difesi da tutto l'esercito italiano, postato sulla Nera. E però, sotto tutti gli aspetti, questa posizione è capace di molta resistenza.

Se il nemico giunga ad aprirsi un varco a traverso l'Appennino, per prendere la via delle Marche, l'esercito italiano può per Foligno e Colfiorito minacciare il suo fianco destro ed arrestare la marcia lungo l'Adriatico. L'assedio dei forti che chiudono i passi degli Appennini, con l'esercito italiano che per Somma e Todi minaccia discendere su Foligno e Perugia, offre gravi difficoltà, senza proporzionato compenso per parte del nemico; per la qual cosa, questi dovrà rivolgere le sue cure a vincere l'avversario nelle posizioni sulla Nera.

Tutte coteste osservazioni sono fatte nella supposizione che l'esercito nemico operi con forze concentrate, ed in guisa da potersi soccorrere a vicenda. Ma un esercito numeroso, come quello che occorrerebbe per attaccare l'Italia, fortificata e difesa dalle forze regolari di tutta la nazione, se vuole ovviare le difficoltà del servizio dei viveri, non può seguire una sola via; conviene che si slarghi e segua più strade, le quali, per la struttura del nostro suolo, sono ordinariamente separate da ostacoli insuperabili per le artiglierie, all'infuori che per le poche strade rotabili. E però, operando il nemico in tal guisa, dalla posizione di Foligno, centro di molte comunicazioni, si può operare contro la colonna più prossima, quella di Perugia p. e.; indi fare inseguir questa, e rivolgersi contro quelle che seguissero le vie del Furlo e di Colfiorito. Le posizioni di Foligno, Spoleto e Terni, nel mezzo della Strada di Ancona a Roma e Civitavecchia, hanno in tutti i casi un' importanza grandissima per la difesa.

LUIGI MEZZACAPO

SUNTO DELLA GUERRA D'ORIENTE

PREFAZIONE

Nel 1° volume del 1° anno di questa *Rivista* imprendemmo a narrare per sommi capi la spedizione di Crimea, come quella che, palpitante allora di attualità, sembrava dover inspirare interesse maggiore che non le altre operazioni di una guerra, che estendevasi da Sinope ad Arcangelo, dal Baltico alle coste del Kamschatcha. L'abbondanza delle materie che di poi vollero essere discorse di preferenza, ci costringevano, nostro malgrado, ad interrompere la serie di articoli che doveva tener dietro al primo. Nel riprenderne la pubblicazione, ci parve che, tenuto conto del tempo trascorso da quella guerra, non che de' fatti che la seguirono, potesse per avventura essere più opportuno dare ai nostri lettori un quadro compiuto di tutte le svariate operazioni di essa, in paesi fra loro cotanto lontani e disformi.

Nostro intendimento non è di tessere la storia di quella guerra, per cui converrebbe poter frugare negli archivi delle potenze che vi presero parte; sibbene di reassumerne brevemente i fatti e raggrupparli per ordine cronologico, con la

scorta de' rapporti ufficiali dei generali degli eserciti belligeranti, delle particolari relazioni e delle migliori pubblicazioni sinora venute in luce. D'altra parte, avendo noi tenuto dietro agli avvenimenti di quella guerra, e pubblicato, in quel tempo, in un periodico di Torino le nostre considerazioni, a misura che l'attualità de' fatti ce le dettava, ne fa tener raccolti molti materiali; i quali ci rendono molto più agevole il lavoro, di quel che se avessimo dovuto, soltanto adesso, rovistare la farragine de' documenti ufficiali pubblicati in quell'epoca, per trarre giudizio adeguato di fatti talvolta presentati sotto aspetti diversi.

Indagatori coscienziosi del vero, nell'interesse della storia e della scienza di cui ci professiamo cultori, porremo ogni studio per essere imparziali; chè solamente in tal guisa, possono ritrarsi utili insegnamenti dai fatti compiuti.

LIBRO I.

Campagna del 1853

CAPITOLO I.

Cagioni del litigio. — Teatro delle operazioni. — Apprestamenti di guerra. — I russi occupano la Vallachia.

L'impero Bizantino, durato dieci secoli contro l'urto incessante dei Barbari, a cagione della felice posizione della sua capitale sul Bosforo di Tracia, ai confini d'Europa e d'Asia, e con un porto eccellente aperto al commercio del Mediterraneo e del mar Nero, è la meta cui da Pietro il grande e Caterina aspirano gli czar delle Russie. Padroni del Bosforo e dei Dardanelli, il mar Nero diverrebbe un loro lago, dove, al sicuro da qualunque attacco, le squadre russe potrebbonsi apprestare ed uscirne a proprio talento, non sì tosto l'opportunità si offrisse di correre minacciose il Mediterraneo per estendere la loro influenza ed il loro dominio; battute, troverebbero pur sempre un sicuro ricovero nel mare donde uscirono, per rifarsi delle perdite sofferte, ed attendere occasione più propizia al conseguimento de' loro disegni. Le coste dell'Asia Minore e della Grecia offrirebbero copia di eccellenti marinari, di cui la Russia sempre mai difettò; e che è pur l'elemento il quale dà forza preponderante alle squadre inglesi, a riscontro di altre pur numerose di navi e potenti di artiglierie.

La crescente debolezza dei successori dei Califfi, le simpatie religiose della maggior parte dei loro soggetti per la Russia,

che accortamente atteggiavasi a succedanea dell'impero d'Oriente, agevolava la via ai disegni ambiziosi degli czar. Le successive guerre combattute contro i turchi, sino al 1829, i trattati che n'erano la conseguenza e che di continuo scalzavano il potere dei sultani di Costantinopoli, i cantieri di Nikolajew ed il porto di Sebastopoli, donde potenti squadre potevano ad ogni ora minacciare la capitale dell'impero turco, e precludere il Bosforo e i Dardanelli alle grandi potenze marittime dell'Europa, erano l'incarnazione successiva d'un pensiero lungamente nudrito.

Le convulsioni politiche del 1848 che tutta Europa mettevano in combustione, offrivano a Niccolò di Russia quell'opportunità, per cui da lunga mano raccoglievansi battaglioni in Bessarabia, ed una squadra ed un corpo da sbarco stavano apprestati a Sebastopoli. Ma egli, temendo di riscuotere il sentimento popolare europeo, di già soverchiamente eccitato, con miglior consiglio e maggior prudenza dava mano a comprimere dovunque i moti popolari; e con l'invasione dell'Ungheria tentava accaparrarsi l'Austria, sola potenza che sembravagli potersi più direttamente opporre ai suoi disegni. La conseguente debolezza de' governi d'Europa, non appena compressa la rivoluzione, per quello stato perenne di lotta fra governanti e governati, doveva rendere più agevole lo sviluppo della sua politica e de' suoi disegni aggressivi.

La repubblica manomessa in Francia, le antiche gare che il risorto impero sperava dovesse ridestare fra questa potenza e l'Inghilterra, le concessioni fatte dalla Porta all'Austria, mercè la missione di Leiningen tenuta dietro ai moti del Montenegro ed alle ostilità dei turchi, per manomettere quella contrada, gli parvero propizie occasioni per sottrarre, a vantaggio della Russia, nuove concessioni al Divano che lo indebolissero ognor più, od anche per muovergli guerra e quindi prendere consiglio dalle circostanze. Il principe Menschikoff, spoglio da qualunque

forma diplomatica e con fare soldatesco, recava il 28 febbraio del 1853 le richieste dello czar, che qualora fossero state accettate, l'avrebbero, con la suprenrazia religiosa su i sudditi greci dell'impero, reso indiretto signore di Costantinopoli; non rimaneva che un passo, per esautorare compiutamente il sultano. Frattanto le truppe addensavansi in Bessarabia, per tenersi pronte ad invadere i Principati in caso di rifiuto.

Per le eventualità di guerra, la Russia destinava: il 3° corpo comandato da Osten-Sacken, forte di 40,000 combattenti; il 4° sotto gli ordini di Dannenberg, 58,000; il 5° comandato da Luders, 25,000. Seguivano in seconda linea: la 7ª divisione di fanteria del 3° corpo, comandata da Uschakof, con 48 pezzi e due reggimenti di cosacchi, 16,460 uomini; la 14ª divisione del 5° corpo, composta di due reggimenti di fanteria, 48 pezzi ed altri due reggimenti di cosacchi, 9960 uomini. Un equipaggio di assedio di 72 bocche da fuoco, formava il compimento delle forze destinate a manomettere l'impero turco.

Nel totale, 112 a 113,000 uomini di fanteria, 27 a 28,000 di cavalleria, 10 ad 11,000 di artiglieria e 520 bocche da fuoco, delle quali 448 da campo.

La Porta era ben lungi dal potere opporre una forza eguale. Tutto il suo esercito attivo non altrimenti componevasi in quel momento, che di 100,000 uomini di fanteria, 20,000 di cavalleria e 13,000 di artiglieria; ma di questi 130 a 135,000 uomini, era molto se potesse tosto raccoglierne sul Danubio 60,000 all'incirca. E però, colta alla sprovvista e disarmata, e non potendo nè accettare le proposizioni della Russia senza suicidarsi, nè rifiutarle senza imminente pericolo, le convenne appigliarsi al partito dei deboli; cioè quello di temporeggiare, e per fare i suoi apprestamenti di difesa, e per dar tempo alla Francia ed all'Inghilterra, nel cui appoggio molto contava, di accorrere in suo soccorso.

In quel momento voleasi nella Russia somma audacia. La sua squadra, anzichè starsene inoperosa a Sebastopoli, dovea senza indugio sbarcare nel Bosforo un corpo di truppe ed occupare i Dardanelli; in pari tempo il suo esercito di Bessarabia dovea invadere i Principati e procedere oltre, senza arrestarsi un sol momento sul Danubio. La Porta, esterrefatta, sarebbesi trovata manomessa innanzi che ne fosse giunto il grido nell'occidente, e l'Europa avrebbe avuto un nuovo fatto compiuto da sanzionare; o tutto al più avrebbe potuto proporre transazioni, in cui la parte migliore sarebbe sicuramente toccata alla Russia. In ogni caso, se era forza combattere, essa trovavasi in possesso di una posizione importante, la quale, precludendo il mar Nero alle squadre occidentali, garantiva compiutamente la frontiera meridionale dell'impero, la più vulnerabile ai loro attacchi (1). La guerra sarebbesi trovata condotta

(1) Qui cade in acconcio ricordare le disposizioni suggerite dal maresciallo Marmont ne' suoi viaggi, perchè un esercito russo che abbia prevenuto gli occidentali sul suolo turco, possa difendersi con vantaggio contro le loro aggressioni. Riportiamo le sue stesse parole:

« Un corpo d'esercito, egli dice, insieme alle truppe procedenti dalla Crimea, sarebbe impiegato per questa occupazione; coteste forze si possono valutare a 60,000 uomini.

« Io le suppongo ripartite nella maniera seguente: Dieci mila uomini postati ai Dardanelli, dove costruirebbesi una piazza con cinque o sei bastioni, rincalzata da due forti, l'uno all'estremità dell'altopiano Maltipi, l'altro sull'altura che domina le batterie di Nagara. Tre forti, disposti ad anfiteatro sulla costa di Europa, assicurerebbero le sue batterie da qualunque impresa dal lato di terra. Dieci mila uomini accamperebbero sulle alture di Costantinopoli, che terrebbero soggetta, ed alcuni vascelli di linea sarebbero ancorati nel porto.

« Il rimanente dell'esercito, cioè 40,000 uomini, sarebbe accampato ad Adrianopoli, ed un campo trincerato come quello di Lintz, ovvero un sistema di torri, occuperebbe un vasto spazio in cui fossero compresi i corsi d'acqua che quivi confluiscono, e che vanno ad ingrossare la Maritza. Diciotto o venti torri renderebbero questa posizione inattaccabile: un esercito di 30 o 40,000 uomini che la occupasse, non potrebb'esservi investito, e terrebbe in rispetto un esercito di 80,000 uomini, che non oserebbe mai oltrepassarlo. A compiere il sistema, io immagino che 80,000

nel Baltico, o sulla frontiera occidentale, che tutta o parte della Germania avrebbe sicuramente garantita.

Ma la Russia esitò, la novella del pericolo che correva la Porta giunse nell' occidente, vi gittò l' allarme, e tosto una squadra francese comandata dal vice-ammiraglio La Susse faceva vela per le acque della Grecia, seguita da presso dalla squadra inglese di Malta sotto gli ordini dell'ammiraglio Dundas; entrambe per tenersi pronte ad appressarsi ai Dardanelli, nel caso alle minacce della Russia dovessero seguire i fatti.

Per tre mesi all'incirca avvicendavansi note fra il principe Menschikoff e la Porta, cui tenevan dietro firmani di concessioni da questo fatte ai cristiani dei diversi riti dell'impero; ma essi avean tutti la forma di atti spontanei di sovranità, non di quel vassallaggio ch'era ne' desiderii della Russia, e che formava il nodo della controversia. Per la qual cosa il principe Menschikoff lasciava Costantinopoli, il 21 maggio, con tutto il personale della legazione; e pochi giorni di poi il conte di Nesselrode dichiarava alla Porta « tenersi lo Czar personalmente offeso del rifiuto, e che se fra otto giorni essa non an-

russi sieno raccolti nella Moldavia e nella Vallachia, con l'avanguardia sulle rive del Danubio, pronta a passare questo fiume; infine che il grande esercito russo sia tra Varsavia e Gracovia, sul punto di passare la Vistola ».

E, dopo aver discorso le difficoltà che incontrerebbe un corpo da sbarco anglo-francese a superare quella posizione, se pure avesse la cooperazione di un esercito austriaco, prosegue: « Non v'ha dubbio che tutti i vantaggi militari da me indicati, in favore della Russia, sono precipuamente l'affare del primo occupante; e che se si ritorce la questione, i vantaggi dei russi in buona parte svaniscono. Di fatti, se una flotta francese ed inglese passi lo stretto dei Dardanelli e giunga a Costantinopoli; se in pari tempo un corpo di 50,000 uomini dell'alleanza si rechi a Adrianopoli e si stabilisca nel campo di cui ho discorso, i russi avranno immense difficoltà da vincere per togliere quelle posizioni ai nemici, e da quel momento la loro squadra dovrà rientrare a Sebastopoli per non più uscirne ».

Donde, l'errore del russo di lasciarsi prevenire dalle potenze occidentali, nell'ultima guerra.

nuisse alle richieste fattele, un esercito invaderebbe i Principati, affine di ottenere con la forza quanto veniva rifiutato alle trattative amichevoli».

Cotesta esplicita dichiarazione del ministro russo, rendendo più che probabile la guerra, le squadre francese ed inglese, il 4 giugno, appressavansi ai Dardanelli e gittavano l'àncora nella baia di Besika, donde potevano all'occorrenza prontamente superare lo stretto e recarsi innanzi Costantinopoli. Frattanto stringevansi i legami fra le due grandi potenze occidentali, ed all'ombra delle proposizioni pacifiche de' segnatari del trattato del 1841, apprestavasi quell'alleanza, che, dileguando le antiche rivalità, dovea scompaginare i disegni di Nicolò e realizzare il pensiero di Fox.

La Porta alla sua volta faceva gli apprestamenti di difesa, e comechè avesse da temere per entrambe le frontiere, di Europa e d'Asia, rivolgeva innanzi tutto le sue cure al Danubio, dove più immediato e grave era il pericolo. Le truppe che avevano combattuto nel Montenegro venivano indirizzate sulla Bulgaria; chiamavansi sotto l'armi gli uomini del *redif* (riserva); facevasi appello a tutti i pascià, perchè raccogliessero truppe irregolari; opportune concessioni venivan fatte a quello d'Egitto, per averne in contraccambio potenti rinforzi di truppe e di bastimenti da guerra; acquistavansi armi dalle fabbriche francesi ed inglesi. Ovunque, insomma, era insolito movimento ed entusiasmo.

Non minori cure rivolgeva la Porta alle sue forze marittime. Essa faceva instaurare le vecchie navi, gittarne in mare di nuove, armarle tutte. Di maniera che in breve tempo stavano in sulle àncore nel Bosforo, sotto gli ordini del Capudan-pascià Mahmoud, cinque vascelli di linea, dei quali due a tre ponti, sette fregate a vela ed una ad elice, tre corvette a vela ed una a vapore, due brick ed altri bastimenti minori, armati di mille cannoni, con a bordo meglio che dodici mila marinari.

Innanzi di procedere oltre, l'è tempo di dare uno sguardo al paese che diventava teatro delle operazioni di guerra.

La regione in cui andavasi ad iniziare una lotta, che dovea di poi sciogliersi sotto le mura stesse di Sebastopoli, forma una vasta conca, limitata a settentrione dai Carpazii orientali, dal basso Sereth e dal braccio del Danubio, da Galatz alle bocche di S. Giorgio; a mezzodì dai Balkani; ad oriente dal mar Nero; ad occidente dai Veliki-Balkan e dalle ultime diramazioni dei Carpazii, i quali vanno incontro gli uni agli altri, strozzano il fiume in maniera da non lasciare spazio che per le sue acque, e chiudono il quarto dei bacini ond'è divisa la valle del Danubio. La massima lunghezza di questo bacino, da Orsowa alle foci del fiume, è di 300 miglia geografiche all'incirca; la massima larghezza, dalla cresta de' Carpazii a quella de' Balkan, di 180.

A partire dal monte Czorna, la catena dei Carpazii corre a scilocco, indi con un gomito pronunziato volge per Kronstadt ad occidente e va a finire sul Danubio, ad Orsowa. Le diramazioni più orientali de' Carpazii separano le valli del Sereth, del Pruth e del Dniester, e coprono di monti e colline la Moldavia e la Bessarabia. L'incurvatura de' Carpazii verso occidente, forma un gruppo di aspri monti, i quali circonvallano la Transilvania. A mezzodì, sulla destra dell'Aluta, la catena protende un ondeggiamento di monti e colline su tutta la piccola Vallachia; sulla sinistra, invece, di quel fiume essi scendono stagliati sulla sottoposta pianura, la quale si sprolunga sino al Sereth. Ad oriente si attraversano i Carpazii per una gola, che da Clausenbourg conduce per Bistriz a Jassy; a mezzodì due gole importanti conducono da Hermanstadt e Kronstadt, a Bukarest, capitale della Vallachia.

La catena de' Balkan, che forma il muro meridionale di cinta dell'ultimo bacino danubiano, corre tortuosa da occidente ad oriente, dal monte Scardo al capo Eminek, per uno sviluppo di 320 miglia all'incirca. A Selimno, 70 miglia dalla costa,

la catena distacca due rami: l'uno procede a scilocco fin sul Bosforo, al capo Fanaraki; l'altro a greco sotto il nome di Kutschuk-Balkan, o piccolo Balkan, va a finire al capo Kalacria, e distende le sue ultime diramazioni fin nella Dobrutscha, fra il basso Danubio ed il mare. Un ramo importante si distacca sulla sinistra di Sofia, il quale sotto il nome di Veliki-Balkan va incontro ai Carpazii, ad Orsowa.

I Balkan sprolungano le loro falde fin sul Danubio, e fanno di tutta la Bulgaria un terreno rotto ed acconcio per una guerra difensiva. A mezzodì le loro diramazioni finiscono sull'Arcipelago e sul mar di Marmara, e cingono la valle della Maritza, nel cui centro sta Adrianopoli. Essi hanno un'altezza di 2400 metri, sono disagevoli a superare, trarupati e pieni di fosse e di squarciature che intercettano le comunicazioni; nell'inverno tutti i cammini sono impraticabili.

Le principali gole per cui si passa dall'uno all'altro versante, da Sofia al mar Nero, sono le seguenti: 1° la gola fra Sofia e Basardschyk, detta porta Trajano, ch'è la via ordinaria delle invasioni procedenti dalla parte della Servia; 2° la gola fra Gabrowa e Kesanlyk; 3° quella fra Tirnowa e Selimno (comunicazioni che si riducono ad una sola, peciocchè si congiungono a Tirnowa); 4° la gola fra Kasan e Karnabat; 5° quella fra Sciumla e Karnabat; 6° l'altra fra Pravady e Aidos; 7° la via che da Varna procede per Burgas lungo il mare. Questi passi, i quali vanno tutti a convergere nella valle della Maritza, verso Adrianopoli, erano chiusi da fortificazioni permanenti e da trincee; il campo di Sciumla, in una fortissima posizione dei Kutschuk-Balkan, copre di fronte la comunicazione che più direttamente conduce da Silistria ad Adrianopoli, ed un esercito quivi postato sovrasta di fianco a tutti gli altri passaggi, da Gabrowa al mare. La piazza di Varna sul mare, protegge il porto di quel nome ed è per Pravady in comunicazione con Sciumla.

La catena de' Viliki-Balkan non si attraversa comodamente, che fra Sofia e Nissa. Altro passaggio più disagevole conduce pure a Nissa, da Widlin, o Viddino; ma entrambi sono coperti dalla piazza di Nissa, in potere de' turchi.

Questo vasto anfiteatro è attraversato dal Danubio, il quale, sboccando dalla cruna di Orsowa, detta *Porta di ferro*, segue l'andamento de' Carpazii e de' Balkan, e descrive un arco con la convessità rivolta a mezzodì, insino a Rassowa. Indi torce a settentrione a Galatz, e, volgendo tutto ad un tratto ad oriente, scorre in un solo alveo sino a Tultscha; donde poi si divide in tre braccia, dette di Kilia al settentrione, di Sulina nel mezzo, di S. Giorgio al mezzodì: il quale ultimo, insieme col tratto del Danubiô da Tultscha al confluente del Pruth, segnava allora il confine della Turchia verso la Bessarabia.

Gl' influenti più importanti di cui il Danubio raccoglie le acque in questa parte del suo corso, discendono dai Carpazii. L'*Aluta* ha le sue sorgenti nella Transilvania, s'apre un varco, come una breccia, a traverso i Carpazi, scorre a mezzodì e mette foce nel Danubio, fra Islass e Turna, di rincontro Nicopoli. Il *Sereth* ed il *Pruth* nascono nelle diramazioni orientali dei Carpazii, e sboccano nel Danubio, il primo fra Ibraila e Galatz, il secondo fra Galatz e Reni. Tutti gli altri corsi di acqua, come lo *Schyl* sulla destra di Graiowa, l'*Ardschisch* o *Argis* sulla destra di Buckarest, sono di minor importanza.

Fra i corsi d'acqua della destra del Danubio, non v' ha che l'*Isker* il quale meriti in qualche maniera di essere menzionato; esso scaturisce dai Balkan, scorre a destra di Sofia e va a confluire col Danubio a Gitschen, fra Rahowa e Nicopoli.

Il Danubio, sboccando da Orsowa, è copioso di acque, largo, frastagliato da numerose isole, forma in molti luoghi vasti impaludamenti, sopratutto sulla sponda sinistra; ed in altri dividesi in una moltitudine di braccia, che con le loro diramazioni coprono una larghezza di 8 a 15 miglia, la qual cosa

restringe notabilmente i punti di passaggio. I principali fra questi, sono Viddino, Rahowa, Islass, Nicopoli, Sistow, Rutschuk, Turtukai, Silistria, Rassowa, Hirsowa, Matschin, Isaktschi e Tultscha. Due piazze considerevoli aveano i turchi a Viddino e Silistria, ed altre minori a Rutschuk, sull'estremità di un contrafforte che dai Balkan va a finire sul Danubio, a Nicopoli, Sistow, Hirsowa, Matschin, Isaktschi e Tultscha.

Al sito dove il fiume volge a settentrione, al disotto di Rassowa, esso si avvicina siffattamente alla costa marina, da quasi strozzare il terreno fra Czernawoda e Kustendje; in questo ristringimento, della distesa di 25 miglia appena e che il lago di Karasu covre sulla sinistra, per la lunghezza di 8 miglia, veggonsi tuttora le vestigia del fossato fatto scavare da Trajano, per mettere freno alle incursioni dei barbari. Tutto il terreno da questo fossato, detto *Vallo Trajano*, al braccio di S. Giorgio, comprende la Dobrutscha, paese incolto, guazzoso, impervio, dove non potrebbesi far vivere un esercito, che approvvigionandolo d'altronde.

Alla difesa della linea del Danubio veniva preposto Omer pascià, croato-austriaco di origine, ch'erasi illustrato per fatti d'armi in Siria, nel Kurdistan, nella Bosnia e di recente a capo delle truppe che aveano combattuto nel Montenegro. Egli metteva in assetto di difesa le piazze lunghesso il Danubio, instaurava le fortificazioni di Viddino, Nicopoli, Rustchuck, Silistria e degli altri piccoli forti sparsi sino alle foci di quel fiume; erigeva batterie in tutti i punti di passaggio, rimetteva in parte il fossato di Trajano e rincalzavalo con trinceramenti, accresceva e migliorava le difese del campo di Sciumla, chiave dei Balkan; forniva i magazzini dell'esercito, armava, istruiva e disciplinava le sue truppe, e di tanti elementi disformi studiavasi di comporre un tutto omogeneo.

Le forze di che egli poteva disporre in sul principio, non eccedevano i 60 mila uomini di truppe regolari, con 80 pezzi

da campo. Ma, nel proseguo, col successivo giungere sotto le armi de' 100 mila *redif* ch'erano stati chiamati in servizio attivo, con l'arrivo sul suolo turco de' contingenti dei pascià di Egitto, Candia, Tripoli e Tunisi (il primo de' quali inviava 20 mila uomini di vecchie truppe), egli potette raccogliere un esercito di 80,000 uomini di buoni soldati, e più tardi di 104,000, oltre 40,000 irregolari.

Queste forze furono scompartite in quattro corpi, presso che eguali. L'ala sinistra distendevasi da Viddino a Nicopoli, il centro da Nicopoli a Silistria, l'ala destra da Silistria in giù, sino allo sbocco del Danubio nel mar Nero; la riserva, col quartier generale, prendeva stanza a Sciumla. Inoltre, con le truppe che successivamente giungevano dall'interno, formavansi due campi a Sofia e Adrianopoli: il primo per tener d'occhio i movimenti della Servia e dell'Austria, ed essere al caso di soccorrere l'ala sinistra, lungi troppo da Sciumla; il secondo per servire come una riserva generale, ed accorrere a Sofia, Gabrowa e Sciumla, secondo il lato che fosse minacciato dal nemico.

Cotesta estesissima linea non era tutta egualmente difendibile. Le truppe postate sul tratto da Nicopoli a Viddino sarebbonsi trovate tagliate dal grosso dell'esercito, nel caso il nemico avesse effettuato il passaggio del fiume a Nicopoli, ed avrebbero dovuto ripiegare sopra Viddino o Sofia; e però l'ala sinistra può dirsi che formasse un corpo staccato, destinato per una speciale missione. Similiantemente l'ala destra non era deputata che ad osservare il nemico sul basso Danubio, pronta a ripiegare sul Vallo Trajano, non sì tosto quegli tentasse sforzare il passo col grosso delle sue truppe, o che, raccogliendo i suoi mezzi di passaggio a Rassowa, minacciasse di tagliarlo fuori.

Di maniera che la vera linea di difesa de' turchi, distendevasi dall'imboccatura dell'Aluta a Czernawoda, lunghezza di

150 miglia all'incirca, ovvero di 10 ad 11 marce, e per il vallo Trajano a Kustendje. Il campo di Sciumla, a quattro marce da Rutschuk e Silistria, e sette in otto da Nicopoli e dal vallo Trajano, era il naturale appoggio di questa linea, dove potevansi in caso di rovescio rannodare tutte le forze turche, e che il nemico non poteva impunemente oltrepassare. Quivi l'esercito poteva essere soccorso dalle squadre per la via di Varna e Burgas, e, volendo cogliere l'opportunità per manovrare offensivamente, trovava un appoggio sulla fronte nelle piazze di Silistria e Rutschuk. Ond'è che queste due piazze, con Sciumla e Varna, frapponevansi come un cuneo fra la destra e la sinistra, e separavano i corpi nemici se fossero stati tanto imprudenti da operare sperperati su tutta la linea, anzichè concentrati su di un punto solo.

Con simiglianti disposizioni Omer abilitavasi a far fronte a tutti gli eventi. Difatti, volendo i russi operare offensivamente giunti che fossero sul Danubio, non avevano che tre partiti da scegliere: 1° di passare il fiume all'ingiù di Rassowa; 2° passarlo tra Rutschuk e Silistria; 3° muover tra Viddino e Sistow.

Nel primo caso, per procedere oltre, non avevano che le due strade di Varna e di Sciumla. E però la necessità, o di assediare quella piazza, soccorsa dal mare ed al cospetto del nerbo dell'esercito turco postato a Sciumla, o di superare questo campo trincerato; operazioni per le quali richiedevansi forze immensamente superiori alle turche.

Nel secondo caso, il russo urtava nel centro delle forze e delle posizioni turche, fra Rutschuk, Silistria e Sciumla; e, forzare il passaggio di un fiume pari al Danubio, in simiglianti condizioni, non era operazione agevole. Ma, supposto anche sforzato il passaggio, i russi non avevano che a scegliere fra le strade di Sciumla a Burgas, e l'altra di Rutschuk a Gabrowa; e però la necessità, o di attaccare il campo di Sciumla, o di impadronirsi di Rutschuk, indi lasciare un corpo sufficiente a

contenere i turchi nelle loro posizioni, e con un altro superare le gole del Balkan: operazioni per cui richiedevasi altresì grande superiorità di forze.

Infine i russi, per passare il Danubio all'insù di Sistow, avrebbero dovuto sprolungare la loro linea di operazione dalla base del Pruth, per Jassy, Bukarest, Sistow o Nicopoli, affine di superare i Balkan a Gabrowa o Sofia. E però la necessità, non pure di avere un corpo tra Silistria e Rutschuk, sufficiente ad impedire che i turchi passassero il Danubio e s'impadronissero della loro linea di operazione; ma anche di essere a cavallo sul Danubio con una forte testa di ponte, affine di potersi recar sulla riva destra ad incontrare i turchi, nel caso uscissero da Sciumla per attaccare sul fianco il corpo russo, impegnato nei passi de' Balkan.

E però in tutti casi la necessità, o di attaccare Sciumla, o di osservare con truppe sufficienti le forze quivi concentrate.

Ond'è che Omer, da qualunque lato si fosse pronunziato lo attacco, poteva raccogliere le sue truppe in un rettangolo fra Sistow, Silistria, Gabrowa e Varna ed accettare la battaglia con forze concentrate. Posizione difensiva fortissima, sola che convenisse ai turchi nell'inizio della guerra, contro i russi superiori per numero e qualità di truppe.

Alle minacce della Russia non tardavano a seguire i fatti. Il 2 luglio Luders a Leowa, il 3 Dannenberg a Skaliany, passavano il Pruth con 70 in 80 mila uomini sotto il supremo comando del principe Gortschakoff, preceduti da un proclama che annunziava ai moldo-vallacchi: « non essere intenzione dello Czar di nulla mutare agli ordinamenti politici ed amministrativi dei Principati, sibbene di avere tra mano un pegno per costringere la Porta ad annuire alle giuste sue richieste ». Pochi giorni di poi Dannenberg occupava tutta la Vallachia e rafforzava i punti di passaggio del Danubio, da Kalarasch a Calafat; e Luders, col centro a Galatz ed Ibraila, e le ali distese verso Hirsowa ed

Ismaïl, teneva occupato, sulla riva sinistra, il rimanente tratto di quel fiume.

Ma, frattanto che le due parti apprestavansi alla guerra, e che gli animi degli ottomani accendevansi d'insolito entusiasmo, i diplomatici riuniti a Vienna studiavano componimenti pacifici, di cui spedivano le proposte a vicenda a Pietroburgo ed a Costantinopoli. Da cotesto andirivieni di note, sorgevano dimostrazioni bellicose nella capitale dell'impero turco, dove gli animi erano eccessivamente eccitati; per cui due fregate francesi e due inglesi entravano nel mar di Marmara, ed andavano il 4 agosto ad ancorarsi al Corno d'Oro, quivi chiamate dai rispettivi ambasciatori, per proteggere ad un tempo i proprii connazionali ed il governo turco. La qual misura inaspriva ognor più l'animo altiero di Nicola, ed in pari tempo che accresceva le difficoltà degli accordi, era foriero dell'entrata nel Bosforo delle squadre ancorate nella baia di Besika, non che della completa rottura fra le potenze occidentali e la Russia.

CAPITOLO II

Rottura delle ostilità. — I turchi passano il fiume a Viddino. — Combattimento di Oltenitz. — Ricognizione dei russi sul basso Danubio.

Fatti gli apprestamenti opportuni, e resa dal contegno della Russia inevitabile la guerra, la Porta, dopo aver consultato il Consiglio nazionale, ordinava ad Omer d'intimare al principe Gortschakoff lo sgombro de' Principati fra quindici giorni, ed in caso di rifiuto, rompere le ostilità spirato che fosse quel termine. La risposta del generale russo, quale si presumeva, non facevasi lungamente attendere, e però la guerra era tosto denunziata, e quindi rotta.

I primi colpi di cannone tiravansi, il 23 ottobre, dal forte d'Isaktscha, sul basso Danubio. Il principe Gortschakoff, volendo dominare la navigazione del fiume, ordinava alla squadriglia stanziata alle bocche di Kilia e nel porto d'Ismail, di sforzare il passo d'Isaktscha e risalire il corso di esso. Il capitano Werpakhowsky, anzichè tentare l'impresa di notte tempo e per sorpresa, volle effettuarla di pieno giorno. Non sì tosto i turchi s'accorsero delle navi russe, comechè il termine prefisso per le ostilità non fosse scorso, aprirono un fuoco violento con 27 bocche da fuoco, cui risposero con pari energia le navi; le quali riescirono nel loro intento, con la perdita di 12 morti, tra' quali il comandante della squadriglia, e 50 feriti. I russi fecero correre la notizia che il forte fosse stato incendiato e distrutto, ma il vero si è che andarono in fiamme soltanto casupole di legno in prossimità di esso.

Ma cotesta non era che un'avvisaglia. La vera guerra veniva iniziata dal lato di Viddino, dove Omer avea, sin dal 16, fatto occupare un'isola di rincontro quella piazza, a cui l'avea fatta unire per mezzo di un ponte. Il 28 egli fa gittare un secondo ponte sul braccio che separa l'isola dall'opposta riva del Danubio, lo passa con 15 in 20 mila uomini, ed occupa Calafat, poco lungi sulla strada di Craiowa; scontra quindi i rinforzi russi, li batte e li respinge verso Radowan. Sforzato il passaggio del fiume, egli si dà a fortificare il villaggio di Calafat e le alture circostanti, affine di dominare le due rive in quel punto, precludere ai russi la via della Servia, ed avere in ogni evento un solido punto di appoggio di rincontro la frontiera austriaca. Il generale russo, credendo che i turchi quivi effettuassero il passaggio con tutte le loro truppe, spedisce a quella volta Dannenberg da Slatina e Craiowa, per difendere lo Schyl e l'Aluta; ma, in realtà, quella non era che un'operazione staccata.

Affine di arrestare il movimento di Dannenberg verso la piccola Vallachia, ed aver tempo per compiere ed armare i trinceramenti di Calafat, Omer fa occupare l'isola del Danubio di rincontro Turtukai; indi sforza con barche e battelli armati il passaggio del fiume, e con 6 in 7 mila uomini, guidati da Achmet pascià, occupa l'edificio della quarantena presso Oltenitz, villaggio 16 leghe distante da Bukarest, e vi si trincera. Al far del giorno il russo, rafforzato, attacca ed è respinto. Sul mezzodì la fortuna è sul punto di vacillare ai turchi; ma, sull'imbrunire, ricevute nuove truppe dall'altra riva, e messi prontamente in batteria taluni pezzi, riprendono lena, respingono il nemico alla baionetta e rimangono padroni del campo di battaglia.

E poichè il movimento di Oltenitz minacciava Bukarest e le comunicazioni dei russi per Fokschani, Gortschakoff ordina a Dannenberg, già in marcia per la piccola Vallachia, di accor-

rere ad Oltenitz e cacciare i turchi dalla posizione presa. Ma Paolow, raccolti 20 battaglioni, 6 squadroni, 300 cosacchi e 2 batterie d'artiglieria, lo previene, e nelle ore pomeridiane del 4 novembre attacca i turchi. Questi col centro occupavano l'edificio della quarantena, messo in istato di difesa, con la destra appoggiavansi al Danubio e con la sinistra all'Argis; tre batterie rafforzavano l'ala destra, altre postate sull'isola del Danubio difendevano la sinistra: i cannoni di Turtukai, sull'altra riva, accrescevano forza alla posizione, non essendo il fiume quivi largo più di 500 metri. I russi muovono all'attacco in profonde colonne, non protetti abbastanza dal fuoco de' cacciatori e dell'artiglieria; e però, accolti dai turchi con un gagliardo fuòco d'artiglieria e fucileria, vacillano e indietreggiano: per poco si rannodano, ma, dopo tre ore di combattimento abbandonano il campo, senza che i turchi li inseguissero.

In pari tempo Omer faceva effettuare una dimostrazione sopra Giurgewo, affine di tenere incerto Gortschakoff su i disegni suoi, e rattenere Dannenberg dall'accorrere in soccorso di Paolow, come difatti avvenne.

Per cotesti fatti d'impreveduta energia dei turchi, avendo Gortschakoff perduto la speranza di spostarli dalla riva, faceva trincerare Dannenberg, con 35 mila uomini, tra Frateschti e Budeschti, affine di tenerli a bada e covrire Bukarest. Ma Omer avea raggiunto il fine per cui avea intrapreso quella mossa, e però il 12 faceva distruggere i trinceramenti innalzati e ritiravasi sulla riva destra, lasciando soltanto occupate le isole di rincontro Giurgewo ed Oltenitz, donde invano il nemico tentava più volte di sloggiare le truppe messevi a guardia.

Mentre che sul Danubio per tal forma si combatteva, gli ambasciatori di Francia, Inghilterra, Austria e Prussia insistevano a Costantinopoli perchè venisse protratto il termine del cominciamento delle ostilità. Ma ad Omer n'era troppo tardi spedito l'ordine, il quale giungeva nel momento appunto che

il dado era già tratto, e quando però non v'era più che la spada la quale potesse risolvere la contesa insorta fra la Russia e la Turchia.

In pari tempo le squadre francese ed inglese levavano le àncore dalla baia di Besika, e recavansi a gittarle nel Bosforo: la prima comandata dal vice ammiraglio Hamelin, succeduto a La Susse, e forte di 3 vascelli da 120, 6 da 80 a 70, una fregata a vela, 3 a vapore ed una corvetta, montata da 10 mila marinai all'incirca ed offrendo un complesso di 900 cannoni. La seconda di 2 vascelli da 120, 2 da 90, uno da 80, 2 da 78, 2 fregate a vela, 3 a vapore a ruote, 2 ad elice e 5 corvette ad elice: in complesso 906 cannoni e meglio che ottomila marinai, tuttora sotto gli ordini dell'ammiraglio Dundas; il quale, come più anziano di Hamelin, dovea nell'occorrenza assumere la direzione suprema delle due squadre.

Pochi giorni innanzi gli ospodari di Moldavia e Vallachia avevano temporaneamente rinunziato ad un potere ormai renduto effimero, e che il generale Budberg tosto assumeva in nome dello czar, sotto gli ordini di Gortschakoff.

E però sotto tutti gli aspetti la condizione delle cose erasi sommamente aggravata, e la via a qualunque componimento pacifico poteva dirsi preclusa.

Incerto Gortschakoff su i disegni di Omer, ordinava a Luders di effettuare una ricognizione sul basso Danubio di rincontro Ibraila. Il 24 dicembre 1200 uomini di fanteria e due cannoni imbarcavansi sopra talune navi, e sbarcavano sulla riva destra. Coadiuvati da due vapori, attaccavano per terra e per acqua il forte di Matchin; ma, ricevuti gagliardamente dai turchi, erano costretti a rimbarcarsi dopo breve combattere.

Cotesti giornalieri combattimenti, e sopratutto i fatti di Viddino e di Oltenitz, cominciarono a far nascere la fiducia nelle truppe turche; le quali mostrarono in ogni rincontro ai russi, come avessero da combattere un nemico assai diverso da

quelle orde vinte da Diebitch, nel 1829. E però la necessità di attendere l'arrivo di Osten-Sacken, che muoveva dall'interno dell'impero con un forte corpo in soccorso delle truppe dei Principati, innanzi di poter tentare nulla di decisivo.

La posizione dei russi, sperperati su di una distesa di meglio che 200 miglia dal Pruth a Calafat, col fianco della linea di operazione esposto agli attacchi dei turchi, che in poche marce potevano essere su Bukarest o sul Sereth, era assai vulnerabile e fatta per adescare un generale che fosse stato meno prudente di Omer pascià. Difatti questi, passando il fiume a Silistria o Rassowa, poteva tosto essere sulle comunicazioni dei russi alle spalle di Bukarest, dividere in due le loro truppe, rigettare sui Carpazii quelle sparse da Bukarest a Craiowa, al di là del Sereth e del Pruth le altre, e finire la guerra con una o due grandi battaglie, in ciascuna delle quali avrebbe sempre avuto la superiorità del numero. Ma, per questo, faceva mestieri che Omer avesse potuto contare sulla cooperazione de'suoi luogotenenti, e che le truppe avessero serbato quell'ordine e quell'insieme necessario nelle grandi manovre. Insomma volevasi nelle truppe turche quel vicendevole accordo e quella fiducia, che non potevano offrire i disparati elementi ond'erano composte, ed a cui Omer sforzavasi in quel momento d'infondere spirito di disciplina e vigore di unità; assunto tanto più difficile, in quanto che i ricordi delle recenti guerre dai turchi combattute su quello stesso terreno, non erano fatti per rincorarli.

D'altra parte Omer pascià, anche vincendo una battaglia decisiva, sarebbesi impadronito dei Principati; ma la Russia non era per questo ridotta all'impotenza, e poteva ben raccogliere un secondo, e se faceva mestieri un terzo esercito, per ritornare alla riscossa. Mentre che, se egli avesse perduto una battaglia nell'inizio della guerra, correva il rischio di vedere l'esercito disciolto, insorte le popolazioni greche dell'impero, e la

potenza turca fatta a brani. L'era un rispondere al giuoco desiderato da Gortschakoff, il quale, riconosciuta la forza delle posizioni turche, e sentendosi impotente ad assumere l'offensiva co' mezzi di che disponeva, studiavasi di attirare i turchi nelle pianure della grande Vallachia; dove le sue truppe avrebbero avuto il vantaggio della manovra, ed i turchi sarebbonsi trovati privi dell'appoggio di quelle posizioni che li rendevano formidabili.

Per la qual cosa Omer pascià, con savio consiglio, preferì serbare un'energica difensiva, capace di agguerrire e addestrare le sue truppe ed i suoi luogotenenti con piccoli combattimenti, di cui poteva a suo talento scegliere il momento ed il luogo opportuno. In tal guisa egli poteva inspirare con frequenti vantaggi la fiducia in tutti, rianimare lo spirito militare e mutare le sue giovani truppe in un esercito, il quale, dopo aver salvato l'esistenza dell'impero, avrebbe potuto fin muovere al riconquisto delle provincie temporaneamente occupate, o per forza d'armi in altri tempi cedute alla Russia.

Prima qualità di un capo, vuol esser quella di sapere adattare il genere di guerra che si addice alle truppe di che dispone; qualità che Omer mostrò, in tutta la guerra di Oriente, di possedere in sommo grado. Errerebbe colui che volesse coi volontarii di Dumouriez, di Wasington, o degl'italiani del 1848, operare alla stessa maniera che con le vecchie truppe del primo impero. Un inevitabile disastro sarebbe la conseguenza di simigliante errore, sopratutto se da una prima rotta dipenda l'esistenza dello Stato che il generale abbia il mandato di garantire. In tal guisa, anzichè seguire i dettami della scienza, i quali vogliono essere temperati secondo gli elementi del calcolo, verrebbonsi a violare nel modo più flagrante. Non vuolsi mai obliare, che ciò che in taluni casi potrebbesi valutare per ardire, in altri è temerità o peggio.

E però crediamo che meriti lode Omer pascià, il quale, col

rendere impotenti i primi sforzi della Russia, impedivale di presentare all'Europa un fatto compiuto, innanzi che le potenze occidentali avessero potuto fare i loro apprestamenti per accorrere in soccorso del periclitante impero.

(Continua)

CARLO MEZZACAPO

BIBLIOGRAFIA MARITTIMA

SULLE COSE MARITTIME

MEMORIE DUE DEL CAPITANO LUIGI FINCATI

(Savona, dai tipi di Luigi Sambolino; trovasi vendibile in Torino presso il libraio Gianini e Fiore).

Sotto questo titolo è comparso alla luce, in questi ultimi tempi, un libretto che tratta dei principii costituenti un'armata. Questo lavoro al merito intrinseco, unisce anche quella dell'opportunità.

Il Parlamento non ha guari ha sancito un progetto del Governo ch'è uno degli atti i più importanti sotto il duplice aspetto politico e militare; siccome è quello dell'erezione di un arsenale marittimo al golfo della Spezia. Con quest'atto si venne a riconoscere l'importanza della marina da guerra; per far prosperare la marina mercantile ed il commercio di mare, per difendere la propria costa, per moltiplicare le operazioni dell'esercito, per combattere infine il nemico oltre che in terra altresì in mare.

Questa ardita misura dovrebbe segnare il punto di partenza di una nuova èra per la marina militare dello Stato; poichè la conseguenza rigorosa di un consimile atto, si è il riordinamento e lo sviluppo delle forze navali nostre.

Sotto questo aspetto torna utilissimo il libro del già tenente

di vascello Fincati. Lavoro buono per ministri, deputati, ufficiali di mare e per tutti insomma coloro che s'occupano della pubblica cosa.

Nel proemio l'autore nota le seguenti parole di M. Gioja, che dovrebbero essere la divisa di ogni uomo di Stato d'Italia:

« Le nostre città marittime sollevando il capo in mezzo al » mare, riconosceranno come più utile e più onorevole andare » a ricercar le ricchezze attraverso un oceano immenso, che » riceverle dai loro rivali o dai loro nemici, sortiranno da » quello stato di abiezione che ha fatto perdere all'Italia ogni » considerazione, ogni peso, ogni movimento nella combina- » zione degli affari d'Europa, ed allestiranno una marina mi- » litare necessaria alla mercantile e sola capace a difendere la » nostra costa.

» Noi lascieremo cadere in rovina le tante cittadelle sparse » per l'Italia, opera della gelosia de' nostri tiranni, ed i nostri » bastioni e baluardi galleggieranno sulla superficie dell'onde » per portarsi rapidamente ovunque comparirà il nemico.

» Il mare da cui riceviamo gran parte delle nostre ricchezze » sarà il nostro riparo, i venti seguiranno i nostri ordini e » tutti gli elementi cospireranno alla nostra gloria ».

L'autore entra poscia in materia dividendo il suo lavoro in due memorie. La prima tratta dell'importanza della marina in generale, dei boschi, degli arsenali, dei corpi militari, dei porti e leva marittima, del ministero di marina, di alcuni elementi per la valutazione del materiale navale, ed infine nella conchiusione tratta l'inchieste navali, ponendo ad esempio il modo di funzionare di quella inglese del 1802.

Nella seconda memoria il Fincati fa un paralello tra il sistema dei vapori a ruote con quello dei legni misti o ad elice, poi tratta dei legni misti e la marina mercantile.

Tutto ciò forma dieci interessanti capitoli, che sebbene brevemente trattati, corrispondono se non tutti almeno in parte allo

scopo dell'autore di rendere, cioè: popolari i principii che devono servire di base ad ogni marittima discussione.

Questo libretto merita d'essere letto, ma molto più meditato, ed è questo il più grande elogio che vi si possa fare.

Tuttavia non siamo concordi sulle tante idee manifestate dall'autore. Nella maggior parte concordiamo, poichè ci sembrano vere ed inconcusse, e sopra alcune soltanto divergiamo d'opinione, poichè ci sembrano più speciose che vere.

Il signor Fincati *riprova altamente* il sistema dei collegi navali a terra, e vorrebbe il sistema antico dei Veneziani praticato poscia nelle marine inglese ed americana, cioè nell'educare ed istruire gli allievi a bordo dei bastimenti. Ognuno di questi due sistemi ha vantaggi ed inconvenienti propri e come tutte le cose umane. Per il passato il secondo sistema anglo-veneto per somma e natura dei vantaggi era forse da preferirsi; ma dopo le ultime guerre marittime della repubblica ed impero francese, noi crediamo che le condizioni si siano scambiate e che il sistema dei collegi navali a terra corrisponda meglio allo scopo della marina dei nostri giorni. Difatti la marina per il passato si poteva dire un'arte, oggidì è scienza.

La costruzione navale, l'alberamento, la manovra dei vascelli, l'artiglieria navale, che anticamente procedevano empiricamente, oggidì poggiano sopra stabili teorie.

L'introduzione poi delle macchine a vapore nel seno dei bastimenti, recò un nuovo elemento scientifico alla marina.

La stessa astronomia-nautica o scienza della navigazione ha progredito, e l'uso di questa parte teorica è divenuto più frequente, in causa dei lunghi viaggi e della straordinaria rapidità della navigazione a vapore.

Finalmente dopo che Nelson, sviluppando nel suo più alto grado i principii della guerra, ha operato per primo sul mare allo stesso modo come trattavasi la guerra terrestre, portando cioè molte forze sovra un punto solo della linea nemica; il

combattere sul mare divenne il risultato della mente, anzichè come era per l'addietro, questione di forza materiale.

Dopo tutti questi progressi scientifici introdotti nella marina che, per la natura di questo scritto, non potevamo che per sommi capi accennare, non sappiamo come l'autore vorrebbe « *che l'istruzione scientifica più che abbondante fosse sufficiente*, » *l'abuso degli* x *può fare* (egli dice) *degli scienziati*, *raramente* » *degli uomini di mare per il servizio attivo a bordo dei basti-* » *menti dello stato* ».

Ma non trattasi già d'abuso ma d'uso degli x, senza il quale non sappiamo come si potrebbe divenire un abile ufficiale di vascello.

Noi riteniamo l'uso della teoria indispensabile per darsi ragione della pratica, e per acquistar questa in molto minor tempo che non occorra a chi sia digiuno o non sufficientemente istrutto in quella.

Del resto non sappiamo che facciasi abuso di studi matematici, o degli x, come dice l'autore, in nessuno dei collegi navali. E se attentamente si esaminasse codesta questione, forse vedremmo che gl'insegnamenti teorici avrebbero bisogno di maggior estensione, per essere all'altezza di molti particolari della marina da guerra dei nostri giorni.

Le armi del genio e dell'artiglieria dell'armata di terra hanno in tutti gli stati d'Europa accademie, nelle quali gli studi matematici non sono certamente meno estesi che nei collegi della marina; di quest'arma che ha certo più elementi scientifici nel suo seno.

Questi studi che noi crediamo indispensabili, si fanno certo con molto maggior profitto nelle tranquille stanze di un collegio, che non in un ristretto *camerino* di un bastimento, fra i rumori che ogni manovra od esercizio producono, e spesso travagliato dal mare e dal vento.

Che se ad onta dei progressi d'ogni sorta fatti dalla marina

da guerra, dalla battaglia di Trafalgar al giorno d'oggi, ha durato e dura tuttavia nella marina inglese l'insufficiente sistema d'istruire i giovani a bordo dei vascelli anzichè nelle accademie; ciò dipende da che l'Ammiragliato fra cinque mila circa ufficiali di vascello può sempre trovare ad esuberanza un numero d'ufficiali valenti, per comandare l'armata, le squadre, le divisioni, i vascelli.

Il sistema insufficiente d'istruzione per i giovani che si dedicano alla marina in Inghilterra, trova anche un salutare correttivo nèl sistema d'avanzamento. Si sa che nella marina brittanica tanto in pace che in guerra, dal *midshipman* fino all'alta carica di contr'ammiraglio, tutti i gradi si aquistano per merito. Nessun vincolo alla scelta vi è frapposto per passare da un grado ad un altro, se non che alcune particolarità d'effettiva navigazione.

L'anzianità non ha mai esistito nella marina inglese, se non per ottenere i diversi gradi d'ammiraglio.

Da questo sistema nasce quel nobile sentimento d'emulazione, ch'è stimolo potentissimo negli ufficiali di vascello della marina inglese a coltivare continuamente lo studio, a trovare ogni occasione per distinguersi. Sistema d'avanzamento, bellissimo questo per la marina che si può dire non abbia mai stato di pace, ma che sarebbe difficilissimo d'applicare nelle armate di terra; stante la grave difficoltà di constatare il vero merito nel servizio metodico e circoscritto di guarnigione (1).

Un altro punto sul quale non concordiamo coll'autore, si è quello di armare i *legni da guerra* con equipaggi meno numerosi che in tempo di guerra.

(1) Se sul continente nessuna marina militare ha addottato il modo di avanzamento della Reale marina Brittanica, bisogna riconoscere essere ciò dipendente dal mal vezzo di modellare la marina allo stesso modo dell'esercito, sebbene fra questi due servigi vi corra tale diversità, quanta si è quella che passa fra il mare e la terra.

Accade di sovente che legni da guerra frequentando i mari ed i porti delle nazioni estere, per proteggere la marina mercantile o per appoggiare l'autorità dei propri agenti consolari, abbiano bisogno di ricorrere alla forza anche in piena pace.

In tale congiettura non potendo, per difetto d'uomini, armare e servire tutte le bocche a fuoco, un bastimento si troverebbe in condizioni d'inferiorità verso altro di egual forza ma equipaggiato completamente. Questa sola differenza potrebbe pesare sulla riescita di un combattimento.

E se l'Inghilterra, la quale disponendo sovra tutti i mari maggiori forze di qualunque altro Stato, non ha da concepire timori, tiene sempre completo l'equipaggio dei suoi legni; non sappiamo come si possa consigliare il contrario agli Stati che hanno una marina militare meno potente.

Per dar fine a questo nostro scritto dobbiamo ricordarci aver detto precedentemente, che se non tutti, almeno in parte, i dieci capitoli del libretto sono trattati secondo s'è prefisso l'autore; conviene quindi che spieghiamo questa nostra restrizione.

Il capitolo primo della *Memoria seconda* non ci sembra avere nè la chiarezza nè lo sviluppo necessario, per essere compreso in modo *accessibile alle persone più estrance alla marina.* La trasformazione del materiale navale dalla vela e dalla ruota, all'elice, non si vede chiara nelle sue fasi, nè si riconosce essere i progressi meccanici quelli che abbiano necessitata la trasformazione. Il *vapore a ruote* non apparisce siccome un legno di transizione.

Non risulta infine non avere più motivo d'esistenza, come marina da guerra, la marina a vela od a ruote. Diremo di più, che la dimostrazione di questo capitolo è insufficiente per gli stessi uomini di mare.

Ottobre 1857.

ANTONIO SANDRI

STUDI MILITARI SULLE ARMATE ESTERE

ORDINAMENTO DELL'ARMATA AUSTRIACA

La *Gazzetta Militare* di Vienna reca sull'ordinamento dell'esercito austriaco i seguenti interessanti cenni:

Esso comprende: le truppe, gli stabilimenti militari e lo stato-maggiore.

a) Le truppe, secondo la loro destinazione ad arma, sono:

Le ii. rr. guardie del corpo: Arcieri, Alabardieri, Gendarmeria, e guardia di Corte pel servizio della Corte imperiale.

L'infanteria: infanteria di linea, infanteria di confine nazionale, le truppe di cacciatori e quelle sanitarie.

La cavalleria: reggimenti di corazzieri, di dragoni, ussari ed ulani.

L'artiglieria di campo: reggimenti d'artiglieria di campo, il reggimento d'artiglieria di campo e racchettieri del Litorale.

Le truppe tecniche: le truppe del genio e dei pionieri ed il corpo di flottiglia.

Il corpo del treno: gli squadroni del treno, i depositi del treno ed i comandi provinciali del treno.

I corpi di truppe da formarsi soltanto in tempo di guerra: infanteria di stato-maggiore, dragoni di stato-maggiore, battaglioni di volontari e cavalleria leggera irregolare.

Le truppe di sicurezza provinciale: i reggimenti di gendarmi ed il corpo di guardia di polizia militare.

b) Gli stabilimenti militari si dividono secondo la diversità degli scopi in:

1) Stabilimenti militari generali: casse di guerra, magazzini di approvvigionamento, amministrazione delle carni (in guerra), amministrazione delle fortificazioni e genio militare, commissioni per le monture, stabilimenti di ospitale militare e di oggetti medicinali; inoltre, case di trasporti, compagnie disciplinari e carceri.

2) Stabilimenti militari speciali: l'artiglieria tecnica, depositi di materiali del treno, depositi di oggetti dei pionieri, riserva di materiali per ponti (in guerra), depositi di attrezzi di flottiglia, gli stabilimenti d'istruzione militare, case d'invalidi militari.

3) Stabilimenti d'artiglieria di riserva in guerra: riserve di soccorso di munizioni del corpo d'armata, riserve principali di munizioni dell'armata, riserve di munizione dell'armata e i depositi campali d'artiglieria.

c) Le autorità militari si dividono secondo la graduazione e destinazione di servizio in:

Comandi dei corpi di truppe — comandi, amministrazioni e direzioni degli stabilimenti militari — autorità locali (comandi distrettuali suppletorii, comandi di piazza, di città, di forti e di fortezza, comandi di stazione militare, ispezioni militari nei luoghi di bagni) — comandi di brigata e di divisione di truppe, comandi dei corpi d'armata, genio militare e artiglieria, comandi generali e provinciali, i comandi d'armata inclusivamente le autorità amministrative d'un'armata mobile in guerra — le autorità di controlleria, le autorità giudiziarie, le autorità ecclesiastiche, le autorità ausiliarie del comando superiore d'armata coi suoi uffici e comitati scientifici.

d) Lo stato-maggiore dell'armata si divide in quattro gradi principali:

1) Gli ufficiali generali, gli uffiziali superiori dello stato-maggiore, il corpo degli aiutanti, lo stato-maggiore del quartier-mastro generale, il corpo degli ingegneri geografici militari, gli stati-maggiori speciali (corpo d'artiglieria, del genio, dei pionieri e della flottiglia, stato-maggiore del treno), la branca della cancelleria militare.

2) Le parti militari: il clero militare, il commissariato di guerra, l'auditorato, i medici di campo, i veterinari militari.

3) Gli impiegati militari: gli impiegati della cassa di guerra, d'approvvigionamento militare, di registratura militare, gli impiegati dell'amministrazione edile militare, gli impiegati sugli oggetti medicinali, gli impiegati tecnici dell'artiglieria, i macchinisti del corpo di flottiglia, gli impiegati tecnici dell'Istituto militare-geografico, gli impiegati amministrativi e forestali degli stabilimenti militari per la razza dei cavalli.

4) I sottoposti militari ed inservienti dell'armata: gli assistenti dei chirurghi di campo, i sergenti dello stato-maggiore, il personale di sorveglianza degli arrestati, gli operai, i mastri operai e gli inservienti dell'armata.

LE TRUPPE IN PARTICOLARE

Le ii. rr. guardie del corpo e la guardia del palazzo di Corte.

La destinazione delle ii. rr. guardie del corpo è quella di custodire davvicino le Loro Maestà I. R, di accompagnare le medesime nelle occasioni solenni, di mantenere la sicurezza e l'ordine nella Corte imperiale. La gendarmeria della guardia del corpo ha principalmente l'incarico di vegliare all'ordine nelle occasioni solenni e di eseguire il servizio d'ordinanza nella Corte imperiale. La guardia del palazzo di Corte è destinata specialmente per la sicurezza e l'ordine nel palazzo di Corte e negli imperiali palazzi di villeggiatura.

In riguardo al servizio di Corte, tutte le guardie sono sottoposte al primo maggiordomo di Sua Maestà, il quale è in pari tempo colonnello di tutte le guardie del corpo. In riguardo al servizio interno ed alla giurisdizione ogni capitano della guardia è indipendente. Capitano di gendarmeria della guardia del corpo è il primo aiutante generale di Sua Maestà; il capitano della guardia del corpo degli alabardieri è in pari tempo capitano della guardia del palazzo di Corte.

I generali, nonchè gli uffiziali superiori dello stato-maggiore impiegati presso le ii. rr. guardie del corpo vi vengono nominati da S. M. dallo stato dell'armata.

Presso la prima guardia del corpo degli arcieri le guardie si compongono di emeriti uffiziali superiori, dal capitano in giù. I relativi aspiranti non devono aver raggiunto l'età di 55 anni, devono essere d'un esteriore appariscente (misura del corpo 66 pollici) e di distinta moralità. Meriti acquistati ed attaccamento alla Casa imperiale, nonchè ferite ricevute sul campo di battaglia, vi dànno una speciale preferenza; però le ferite non devono sfigurare od impedire la vera destinazione, quella cioè di sorvegliare e difendere gli augusti personaggi. Gli esteri devono aver servito 20 anni nell'armata. Un ammogliato non può essere proposto se non in luogo d'un altro sortente ammogliato.

I membri della guardia del corpo degli alabardieri vengono eletti fra i sergenti, e quelli della guardia del corpo dei gendarmi fra' sott' uffiziali dei reggimenti di cavalleria. Le relative condizioni sono: la nazionalità, condotta distinta, sana e robusta costituzione fisica, età non oltrepassante 45 anni, la misura del corpo non inferiore a 66 pollici (quella degli ultimi 65 pollici), la lingua tedesca; i primi devono aver servito almeno 6 anni ed obbligarsi di servire 4, rispettivamente 7 anni nella guardia: gli ultimi devono essere destri cavalieri, aver servito alcuni anni ed obbligarsi di servire 8 anni nella guardia.

I membri della guardia del corpo degli alabardieri vengono nominati dal colonnello delle guardie, e quelli della guardia del corpo dei gendarmi dal primo aiutante generale di Sua Maestà.

La guardia del palazzo di Corte si compone di soldati semplici, vice-caporali e caporali dell'armata. Per essa è prescritta l'età d'anni 40 non compiti, ed oltre ciò richiedonsi tutte le altre condizioni prescritte per la guardia del corpo degli alabardieri. La nomina vi segue pure da parte del colonnello delle guardie.

L'INFANTERIA

a) *Infanteria di linea.*

L'infanteria di linea si compone di 62 reggimenti organizzati uniformemente. Ogni reggimento consiste nello stato di pace dello stato-maggiore del reggimento e di 4 battaglioni di 6 compagnie ciascuno; e nello stato di guerra, dello stato-maggiore del

reggimento, di 4 battaglioni di campo di 6 compagnie l'uno, e d'un battaglione di deposito di 6 compagnie, oltracciò dietro speciale ordine di S. M. d'un battaglione di granatieri composto di 4 compagnie.

Altrimenti le prime compagnie dei quattro battaglioni di campo hanno da consistere di compagnie di granatieri.

Le reclute delle due classi d'età più giovani devono misurare al meno 60 pollici, quelle delle classi d'età più vecchie 61 pollici.

L'arma di tutta l'infanteria di linea è lo scanalato fucile a palla puntita con baionetta. Il fucile dei soldati della prima e seconda fila ha una semplice mira, quello poi dei soldati della terza fila ha una bietta.

I sottuffiziali, cadetti e granatieri hanno inoltre la sciabola d'infanteria; i portabandiere, le guide dello stato-maggiore, i membri della musica-banda ed i soldati del treno portano soltanto la sciabola d'infanteria, ed i guastatori soltanto la sciabola dei pionieri.

Il quarto battaglione di campagna deve durante la formazione dello stato di pace trovarsi di guarnigione nella stazione suppletiva e disimpegnarvi quegli obblighi che sono prescritti pei battaglioni di deposito (veggasi l'introduzione); solo è da osservarsi che presso il quarto battaglione, oltre ai propri congedati, sono da tenersi registrati nello stato anche quelli che si richiedono per la formazione del battaglione di deposito. Per tutti questi congedati il battaglione ha da tenere ogni anno nell'autunno degli esercizi pel corso di otto settimane.

Il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra, nonchè il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace fu in generale già discusso; resta solo da aggiungervisi che i quarti battaglioni e quelli di deposito e dei granatieri devono durante lo stato di guerra essere corpi contabili indipendenti.

LE TRUPPE IN GENERALE

Ogni corpo di truppa è in riguardo militare ed amministrativo un corpo indipendente posto sotto gli ordini d'un comandante, cui (nei grandi corpi di truppe) stanno a lato gli organi

necessari per la direzione del servizio e formante con esso lo stato-maggiore. Questi organi sono: gli uffiziali dello stato-maggiore, l'aiutante, l'uffiziale distrettuale supplente (pei distretti suppletorii indipendenti), il personale dei medici da campo, il personale dei chirurghi veterinari, gli impiegati contabili (rispettivamente l'uffiziale subalterno destinato per tenere in evidenza i permessi di congedo), l'uffiziale delle proviande, gli auditori (presso quelle truppe che hanno propria giurisdizione), i cappellani militari (presso tutte le truppe, ad eccezione dei reggimenti confinari in pace e dei reggimenti di gendarmeria). Oltracciò appartengono allo stato-maggiore la musica, il profosso ed alcuni più bassi organi di servizio.

I maggiori corpi di truppe si dividono in sotto-sezioni, cioè in compagnie presso l'infanteria, le truppe tecniche e la cavalleria irregolare, in squadroni presso la cavalleria regolare e presso il treno; parte in batterie, parte in compagnie presso l'artiglieria; ed in ale presso la gendarmeria, e ne tengono il comando capitani di cavalleria od anche uffiziali subalterni (sotto sezioni del treno).

Due compagnie o squadroni formano una divisione; due batterie una divisione di batteria; tre fino a sei compagnie un battaglione; tre a quattro divisioni di cavalleria, nonchè tre, quattro o più battaglioni formano un reggimento. Il comando presso le divisioni di truppe a piedi è tenuto da capitani, presso le divisioni di cavalleria ed i battaglioni da uffiziali superiori, presso i reggimenti (eccettuando alcuno di gendarmeria) dal colonnello.

Il servizio amministrativo spetta alle divisioni e battaglioni soltanto allorquando formano corpi di truppe staccate od indipendenti.

I corpi di truppe della stessa arma, cioè la fanteria, cavalleria, artiglieria, le truppe tecniche (eccettuato il corpo di flottiglia) o la gendarmeria vengono designate con numeri, dall'1 successivamente avanti; oltracciò tutti i reggimenti (eccettuata l'infanteria del Confine nonchè la gendarmeria) portano il nome dei loro proprietari ed i reggimenti d'infanteria del Confine 1-9, 12-14 oltre al numero il nome del loro distretto confinario. Per altro i reggimenti del confine 10 e 11 non vengono

designati secondo i distretti, ma in pari tempo col numero del reggimento come il 1° e 2° reggimento confinario banale.

Lo stato, cioè il numero delle sottosezioni, degli uffiziali e sottuffiziali, degli uomini e cavalli di servizio è determinato legalmente.

Lo stato destinato pei tempi di guerra forma lo stato di guerra; quello destinato pei tempi di pace forma lo stato di pace. Il numero complessivo degli appartenenti ad un corpo di truppe forma lo stato generale, e gli uomini non necessari sempre per la formazione d'uno stato, quindi uomini congedati, formano lo stato dei congedati; la totalità poi di quelli che sono di riserva forma lo stato di riserva.

Presso a ciascuna truppa in stato di pace, il numero degli uomini necessari per lo stato di guerra e per coprire una deficenza del 4 per cento deve essere sempre completo nello stato di pace e di congedo unitamente; oltracciò lo stato generale dell'armata deve contenere il sopravanzo occorrente pei corpi da formarsi in tempo di guerra.

Alla deficienza degli uomini si supplisce mediante il reclutamento, ed a questo scopo la Monarchia fu divisa in distretti suppletorii. Distretti suppletorii indipendenti sono destinati soltanto pei reggimenti d'infanteria di linea, per quelli del Confine, pel reggimento di cacciatori tirolesi, pel 24° battaglione dei cacciatori di campo e pel battaglione confinario di Titl. Le altre truppe vengono supplite parzialmente dai diversi distretti.

Perfetta idoneità al servizio di guerra ed una misura corporale di almeno 60 pollici sono ordinariamente indispensabili per essere arrolati nell'armata.

Alla deficienza dei cavalli di servizio viene supplito mediante la rimonta.

Tutto l'occorrente per l'assestamento campale dello stato di guerra ha la stabilita misura legale, ed ogni corpo di truppe deve esserne fornito in modo assolutamente irreprensibile ed in ogni tempo.

Gli oggetti, di cui nel ridurre lo stato si può fare a meno, sono da depositarsi come oggetti d'avanzo nei rispettivi magazzini.

I carri da bagaglio, gli attrezzi del treno ed i fornimenti di

cavallo prescritti nella formazione dello stato di guerra saranno forniti alle truppe da parte delle autorità militari. I carri coperti, quelli pei requisiti dello stato-maggiore e le fucine da campagna devono trovarsi presso le truppe.

Il termine, il sito ed il circondario in cui ha da seguire la formazione dello stato di guerra o di pace saranno indicati ogni volta specialmente.

Nel formare lo stato di guerra d'una truppa vengono erette sezioni di deposito, incaricate di assumere, ammaestrare e spedire i cavalli e gli uomini di riserva. Pei corpi di truppe con distretti suppletivi indipendenti la sezione di deposito trovasi permanente in una stazione di questi ultimi; per la cavalleria le sezioni di deposito vengono destinate di volta in volta; per le altre truppe la sezione di deposito viene eretta presso il rispettivo distretto suppletivo o nella stazione dello stato di pace.

Nel passare dallo stato di pace a quello di guerra, si ripristineranno le mancanti sotto-sezioni, si supplirà con nuove promozioni il numero di cariche necessario per lo stato di guerra, si convocherà dallo stato dei congedati o (secondo l'ordine di Sua Maestà) da quello di riserva il numero d'uomini che manca, e si preleverà dal magazzino degli oggetti d'avanzo l'assestamento di campagna. I cavalli di servizio, carriaggi ed attrezzi che mancassero alle truppe, verranno ad esse assegnati.

Passando dallo stato di guerra a quello di pace, vengono, sciolte le sotto sezioni erette per la durata dello stato di guerra, riducendo le altre allo stato di pace, gli uffiziali superflui sono messi nello stato sopranumerario o collocati altrove; si congedano o collocano nella riserva gli uomini ed i sottuffiziali sopranumerari; l'armamento di guerra disponibile verrà immagazzinato come deposito d'avanzo, e circa i disponibili cavalli di servizio e carriaggi si procederà dietro speciali ordini superiori.

b) *L'infanteria nazionale dei Confini.*

Le truppe nazionali del Confine si compongono di 14 reggimenti e d'un battaglione indipendente; ciascuno di essi viene messo a numero completo da un distretto confinario separato.

Le stazioni dello stato-maggiore, negli assegnati distretti confinarii, sono destinate permanentemente nei seguenti luoghi:

N. 1 il reggimento Liccano in Gospic; — N. 2 quello Otocano in Otocaz; — N. 3 l'Ogulino in Ogulin; — N. 4 lo Szluino in Carlstadt; — N. 5 quello di Varasdino in Santa Croce; — e N. 6 quello di Varasdino—San Giorgio in Belovar; — N. 7 quello di Brood in Vincovce; — N. 8 quello Gradiscano in Nuova-Gradisca; — N. 9 quello di Pietrovaradino in Mitrovitz; — N. 10 il primo reggimento banale in Glina; — N. 11 il secondo reggimento banale in Petrinia; — N. 12 quello del Banato tedesco in Pancsova; — N. 13 quello del Banato rumeno in Caransebes; — N. 14 quello del Banato illirico in Weisskirchen. Il battaglione indipendente porta il nome di battaglione del Confine di Titl ed è stanziato in Titl.

Ogni reggimento del Confine si compone dello stato-maggiore, di 2 battaglioni di campagna ciascuno di 6 compagnie, e d'un battaglione di riserva di 4 compagnie.

Il battaglione di Titl è formato dello stato-maggiore, d'un battaglione di campagna di 6 compagnie e d'una divisione di riserva.

Oltracciò si trovano nei medesimi una divisione di artiglieria e le cariche necessarie pel servizio amministrativo del paese.

La condizione corporale e l'armamento delle truppe hanno da essere uguali a quelli dell'infanteria di linea. L'accantonamento delle medesime in tempo di pace è d'ordinario nel distretto patrio; solo in tempo di guerra (od anche eccezionalmente in tempo di pace) esso sarà traslocato altrove. Nel normale accantonamento in tempo di pace hanno da essere attivi soltanto i battaglioni di campagna; le divisioni di riserva verranno poste in attività solo in casi straordinari.

Negli accantonamenti durante la pace lo stato-maggiore ed il numero degli uffiziali superiori, dei sottuffiziali e vice-caporali deve essere completo; il numero dei soldati semplici è da fissarsi secondo il bisogno. Di questi ultimi hanno da essere provveduti permanentemente dall'erario durante il servizio soltanto i tamburini e 4 soldati ammaestrati di ciascuna compagnia che si trovano in attività; ciò vale relativamente ai componenti la musica-banda soltanto pel corso di dieci mesi all'anno.

Nella riserva non attiva hanno da esistere presso ciascun reggimento soltanto il comandante di battaglione e gli uffiziali superiori per due compagnie; e presso il battaglione di Titl soltanto il comandante di divisione e gli uffiziali subalterni per una compagnia. Il numero dei soldati e delle cariche dal sergente in giù non è fissato e viene registrato come in congedo senza essere approvigionato dall'erario.

Il registro dello stato e l'esercizio delle incombenze militari ed amministrative spettano alle compagnie provinciali (distretti d'amministrazione provinciale) sotto gli ordini dei comandanti delle truppe. Al momento di marciare fuori del territorio del Confine vengono formati i battaglioni di campagna come corpi di truppe e di contabilità indipendenti, ai quali in tempo di pace è designato lo stato specialmente. Posti sul piede di guerra essi hanno da marciare col prescritto stato di guerra.

Ad ogni battaglione che si mette in marcia viene addetto un cappellano del rito predominante. All'ulteriore spedizione delle truppe suppletive accudisce il comando del reggimento provinciale (comando del battaglione provinciale di Titl).

Marciando fuori del territorio del Confine tutti i battaglioni di campagna, il battaglione di riserva (la divisione di riserva di Titl) viene attivato ad assumer il servizio del Confine. All'uopo vengono occupate le vacanti cariche d'uffiziali sopra indicate, e lo stato delle truppe viene fissato secondo l'occorrenza.

Ritornando le truppe di campagna nel patrio distretto confinario la riserva esce di attività, gli uffiziali superiori e le cariche vengono ridotte allo stato di pace e le truppe congedate a seconda del servizio.

Durante le manovre annuali tutte le truppe vengono approvvigionate da parte dell'erario.

Le manovre hanno luogo:

Per ammaestrare le reclute, dal 1.° novembre in poi, durante otto settimane;

Pei battaglioni di campagna, in primavera durante quattro settimane (per l'ammaestramento di 3 uomini per ogni compagnia nel servizio dei pionieri e d'imballaggio altri 8 giorni), nell'autunno tre settimane, fuori del paese soltanto 14 giorni;

Pei corpi di riserva in primavera 14 giorni, allorchè sono attivate con ciascuna delle divisioni 7 giorni;

Pegli artiglieri, colle truppe già ammaestrate tre settimane, colle nuove truppe suppletive sei settimane;

Gli esercizi degli uffiziali superiori e dei sottuffiziali, secondo le classi durano 14 giorni.

Prima delle manovre di primavera e d'autunno tutti i componenti le musiche-bande sono da concentrarsi per 10 giorni nella stazione dello stato-maggiore pel loro ammaestramento.

c) *Le truppe dei cacciatori.*

Queste sono formate: d'un reggimento di cacciatori e di 25 battaglioni di cacciatori di campo indipendenti.

Il reggimento di cacciatori *Cacciatori Imperatore* col distretto suppletivo indipendente *Tirolo e Vorarlberg* si compone sul piede di pace e di guerra: dello stato-maggiore del reggimento (ciascun battaglione come corpo contabile indipendente), di 7 battaglioni di campo (6 battaglioni di 4 compagnie, un battaglione di 6 compagnie), e d'un battaglione di deposito, di 3 compagnie.

Dei 25 battaglioni di cacciatori di campo si compongono sul piede di pace: cinque battaglioni (8.°, 11.°, 23.°, 24.° e 25.°) dello stato-maggiore del battaglione di sei compagnie; i rimanenti 20 battaglioni sono formati dello stato-maggiore del battaglione e di quattro compagnie.

Sul piede di guerra ciascuno dei battaglioni di campo di 6 compagnie ha inoltre una compagnia di deposito, ed ogni due battaglioni di 4 compagnie hanno unitamente una compagnia di deposito, in modo che al 1.°, 2.°, 3.°, 4.°, 5.°, 6.° e 7.° battaglione è assegnata una compagnia di deposito comune col battaglione più alto di 12 numeri; al 9.° battaglione una compagnia di deposito comune col 20.° battaglione, al 10.° una comune col numero 21.°, ed al battaglione 12.° una compagnia di deposito comune col battaglione 22.°

La misura del corpo è uguale a quella dell'infanteria di linea. Le reclute per quest'arma sono da prendersi possibilmente dalla

classe d'età più giovane; in specialità poi è da prendersi in considerazione la destrezza corporale, la facoltà visiva e la destrezza nell'usare l'arma da fuoco.

L'arma dai sottuffiziali e soldati è la carabina colla baionetta a taglio. I componenti la banda musicale portano soltanto la sciabola d'infanteria, i guastatori la sciabola dei pionieri.

Le truppe di cacciatori sono stanziate ordinariamente fuori del distretto suppletivo loro assegnato, ed i 25 battaglioni indipendenti hanno in una stazione del medesimo soltanto un distaccamento comandato da un uffiziale superiore. A questo distaccamento incombe lo stesso servizio che al battaglione di deposito del reggimento dei cacciatori *Imperatore*. In quest'ultimo è da tenersi l'esercizio annuale pei congedati di questo battaglione, come è prescritto pei battaglioni di deposito dell'infanteria; altri esercizi di congedati cacciatori non hanno luogo.

Nel formare il piede di guerra si osserva lo stesso metodo che presso l'infanteria di linea, colla differenza che relativamente ai battaglioni di quattro compagnie si formerà completamente la compagnia di deposito destinata in comune per ogni due battaglioni allora appena quando ambidue i battaglioni sieno posti sul piede di guerra. Qualora un solo dei battaglioni venga posto sul piede di guerra, non si formerà che una parte della compagnia di deposito con un primo tenente, un tenente di 2.ª classe e la metà del rimanente stato dal sergente in giù, e la compagnia di deposito sarà tenuta nello stato del battaglione posto pel primo sul piede di guerra, o qualora ambidue sieno allestiti per la guerra, appartiene la medesima al battaglione portante il numero più basso.

Il battaglione di deposito del reggimento dei cacciatori *Imperatore* viene posto sul perfetto stato di guerra allorquando almeno sei battaglioni del reggimento siano messi contemporaneamente in istato di guerra; altrimenti verrà allestita completamente per la guerra la prima compagnia, indi la seconda (con esso lo stato-maggiore del battaglione) e poi la terza, secondo che vengono posti sul piede di guerra successivamente 2, 4 o 6 battaglioni.

Il passaggio dello stato di guerra a quello di pace avviene nel modo analogo a quello prescritto per l'infanteria di linea,

col debito riguardo alle particolarità osservate nel mettere sul piede di guerra questa truppa.

d) *Le truppe sanitarie.*

Queste si compongono di 14 compagnie indipendenti comandate da tre ispezioni di truppe sanitarie. Esse hanno in tempo di guerra la missione di raccogliere i feriti durante il combattimento, d'affidarli alla cura medica, di assisterli, di prestare il loro servizio nelle operazioni chirurgiche, di erigere ospitali d'urgenza e di aver cura per l'inumazione dei morti.

D'ordinario, in tempo di pace sono da impiegarsi scambievolmente negli ospitali militari 4 caporali, 6 capi-pattuglia e 60 soldati semplici; la rimanente truppa è disponibile pei servizii di guarnigione.

La misura del corpo è almeno di 62 pollici. I supplementi si fanno in parte mediante reclute di tutte le parti dell'Impero, in parte mediante trasferimento di gente già arruolata offerentesi spontaneamente per questo servizio, semprechè abbiano ancora a servire almeno 5 anni. Vi si considerano in ispecialità una robusta costituzione fisica, una buona condotta e la bontà d'animo. Ogni compagnia sanitaria deve contare un numero possibilmente uguale d'individui tedeschi, italiani, slavi ed ungheresi.

L'arma di questa truppa è la piccola carabina con baionetta (allestito completamente pel campo, ogni uomo porta seco una fiaschetta ed una busta di pelle contenente delle fasce). Oltracciò pei sottuffiziali è destinata la sciabola d'infanteria, pei suonatori di corno soltanto quest'ultima e pei guastatori la sciabola dei pionieri.

In tempo di guerra ad ogni corpo d'armata viene addetta una compagnia sanitaria; in tempo di pace la sua destinazione sarà fissata dal comando superiore d'armata, e ciascuna di esse deve tenere da per sè in evidenza il proprio stato dei congedati e di riserva, non chè conservare ed amministrare da per sè il deposito d'avanzo, i carri ed utensili.

A nessuno è da concedersi il congedo prima che non abbia

servito tre anni. La durata del congedo non deve oltrepassare un anno.

La compagnia sanitaria si pone sul piede di guerra convocando i congedati e la riserva, e ritirando dal corpo del treno militare i cavalli da tiro e gli uomini di carraggio. Nel ritornare sul piede di pace ha luogo l'opposto.

Alle ispezioni delle truppe sanitarie spetta la sorveglianza delle compagnie in riguardo militare, con ispeciale riflesso al servizio del loro ramo, all'istruzione degli uffiziali e soldati, ed al prescritto equipaggiamento. Quali compagnie debbano sottostare alle medesime; dove queste abbiano da risiedere, ciò viene determinato dal comando superiore d'armata. In tempo di guerra la ispezione delle truppe sanitarie è unita al quartiere principale dell'armata. *(Continua)*

X.***

LE TRUPPE SVIZZERE AL SERVIZIO DELL'ITALIA

Stati-Sardi. — Nel 1582 si vide per la prima volta un reggimento al servizio di Casa Savoia, sotto il regno del Duca Carlo Emmanuele 1°. I 1500 uomini di cui si componeva furono licenziati lo stesso anno, in seguito a reclami fatti dal governo di Berna. Undici anni dopo, il colonnello Lussi, arruolò un reggimento di 2000 uomini che come il precedente non servì che un anno. Da quell'epoca (1593) in poi, si vide quasi tutti gli anni un nuovo reggimento svizzero entrare al servizio di Casa Savoia per essere sciolto dopo dodici mesi.

Nel 1597 si arruolò come Guardie del Corpo 200 svizzeri, che furono ordinati quasi come la compagnia dei *Cent Suisses* in Francia. Sotto Vittorio Amedeo II, 6000 svizzeri si trovarono al servizio della Savoia, ma come si rifiutarono di marciare contro la Francia (all' epoca della guerra della successione 1707), dietro istruzioni dei Cantoni federati, furono sciolti.

Più tardi, sotto Carlo Emmanuele, una nuova capitolazione fu conchiusa; nel 1743 vi erano, oltre la Guardia del Corpo, cinque reggimenti formando un effettivo di 10600 uomini. Sotto Vittorio Amedeo III, i reggimenti svizzeri furono amalgamati coi reggimenti esteri e cessarono di essere considerati come truppe svizzere. Non vi fu eccezione che in favore del reggimento di Courten e di quello di Roch che contavano ognuno 1413 uomini. Questi due reggimenti, ai quali se ne aggiunsero tre altri formati dai reggimenti svizzeri licenziati in Francia (1792) e che combatterono contro i francesi nel 1793 e 1794 furono sciolti, come pure la Guardia del Corpo, quando il Piemonte fu riunito alla repubblica francese nel 1799. Gli avanzi di questi reggimenti dopo aver dovuto combattere qualche tempo nelle file

dell'armata francese in Italia, formarono più tardi il nucello del primo reggimento svizzero formato sotto Napoleone 1°. Nel 1814, il governo Sardo intavolò negoziati col Cantone dei Grigioni relativamente all'arruolamento d'un reggimento, ma non essendosi potuto intendere colle autorità di detto Cantone si può considerare che le capitolazioni tra Casa Savoia e la Svizzera finirono col principio del secolo. Il numero totale degli svizzeri al servizio di Casa Savoia, dal 1582 al 1799, giunse a circa 55000 uomini.

Regno di Napoli. — Napoli prese per la prima volta svizzeri al suo servizio, quando un principe della Casa di Borbone montò sul trono di quel paese, nel 1734. Una capitolazione fu conchiusa per venti anni, e tre reggimenti forti complessivamente di 5810 uomini entrarono al servizio di Napoli. Un quarto reggimento prese servizio a Napoli nel 1764. Uno di essi faceva parte della Guardia Reale ed i due altri delle truppe di linea.

Nel 1754 e nel 1774 la capitolazione fu rinnovata ogni volta per venti anni; nulla di meno gli svizzeri furono ridotti a due reggimenti e considerati come truppe estere. Essi furono licenziati dopo la presa di Napoli dai Francesi.

Nel 1825 una nuova capitolazione fu conchiusa coi Cantoni di Lucerna, Uri, Unterwal ed Appenzell; nel 1827, con Soleure, Friburgo, Schvytz, il Valese ed i Grigioni, e nel 1829 con Berna. Questa capitolazione doveva spirare dopo trent'anni. Quei Cantoni dovevano fornire 4 reggimenti di due battaglioni ognuno, presentando un effettivo di 1452 uomini, più una sezione di artiglieria di 39 uomini. Ma questa cifra non tardò ad essere oltrepassata di modo che ogni reggimento contò 1600 uomini.

Nel 1850 la corona di Napoli fece un trattato coi tenenti-colonnelli Lombach e Mechel per l'arruolamento d'un battaglione di Cacciatori, il di cui effettivo è di 1500, e prese nell'armata napoletana il N. 13 dell'arma. Tutta la divisione svizzera può essere di circa 10000 uomini.

Dal 1734 al 1855, Napoli ha avuto al suo servizio circa 35000 svizzeri.

Stato del Papa. — Nel 1505 i papi presero per la prima volta

svizzeri al loro servizio. Ne formarono una guardia di 200 uomini specialmente adetta alle loro persone ed essa sussistè fino al 1848. Oltre questa Guardia del Corpo, altre truppe svizzere entrarono al servizio del Papa nel 1510. Nel 1520 i Cantoni permisero al Papa di arruolare 6000 uomini. Dopo 6 mesi furono licenziati. Nel 1521, Zurich mandò al soccorso del Papa 2700 uomini; essi furono distrutti nel 1522. Nel 1526, altri 8000 uomini furono arruolati pel Papa, al servizio del quale rimasero un anno. Il Papa Paolo IV ricevette nel 1557 le ultime truppe svizzere, che forti di 3000 uomini si distinsero a Cagliano ove furono quasi tutti distrutti.

Nel 1832, il governo del Papa conchiuse una capitolazione per due reggimenti, che ricevettero il nome di *reggimenti esteri* Ogni reggimento era di 2 battaglioni e presentava un effettivo di 2125 uomini. Eravi pure una batteria d'artiglieria svizzera forte di 147 uomini, in modo che l'effettivo delle truppe svizzere era di 4397 uomini. Nel 1848 queste truppe fecero la campagna d'Italia sotto il generale Durando. Nel 1849 questi reggimenti furono licenziati. In fine nel 1852, il colonnello Kalbermatten fu incaricato di formare due reggimenti svizzeri, ma fin'ora non li ha potuti completare. Dal 1505 al 1849 il Papa ha avuto circa 40000 svizzeri al suo servizio.

Vi furono pure svizzeri al servizio della repubblica di Venezia e del ducato di Milano, ma non ne parleremo essendoci soltanto prefissi di accennare agli Stati che ora esistono.

C. L.

AVANZAMENTO DELL'ESERCITO INGLESE

Nell'esercito reale l'avanzamento ha luogo in due modi: coll'anzianità o comprando la dimissione del grado immediatamente superiore. Quindi quando si vuole entrare nell'esercito come ufficiale, cioè ottenere una *commissione*, bisogna presentarne domanda al comandante in capo; il quale fa un'inchiesta sulla moralità, il carattere del postulante, e se il risultato è favorevole, autorizza l'iscrizione del di lui nome sul registro delle commissioni, sia ch'egli voglia ottenere la sua commissione *comperandola o senza comperarla (with purchase or without purchase)*. Avvi una eccezione a questa regola: nei tre reggimenti delle guardie e nei reggimenti di cavalleria dell'interno, la facoltà di accordare la prima commissione sta nelle attribuzioni del colonnello di ogni reggimento, ma pel resto dell'esercito il candidato per una commissione da comprarsi o no, è sempre mandato al collegio militare di Saudhurst, onde subirvi un esame avanti di ricevere la sua commissione. Se il candidato è riconosciuto ammessibile, deve dichiarare se vuole comperarla o se la brama ottenere senza spendere. Nel primo caso, la prima vacanza risultante da una ritirata comperata è a sua disposizione. Nel secondo, egli deve aspettare una vacanza in seguito di decesso. La commissione non è mai registrata sulla gazzetta ufficiale se il candidato non ne ha pagato integralmente l'ammontare. (L'ultima tariffa della vendita dei gradi è stata fissata nel 1821). Un certo numero di commissioni gratuite è sempre riservato ai cadetti del collegio di Saudhurst che hanno subiti nuovi esami. È chiaro che questo doppio sistema opera diversamente, secondo che si è in tempo di guerra o di pace. Nel primo caso, molte sono le commissioni accordate gratuitamente, mentre sono rarissime nel secondo.

L'Artiglieria ed il Genio non sono sottomessi a queste regole, perchè la vendita delle commissioni non si è introdotto in detti corpi. L'avanzamento succede esclusivamente per anzianità. Per essere nominato ufficiale in uno di questi due corpi bisogna aver studiato all'Accademia di Woolwich. Recentemente si è completato questo sistema, introducendo una specie di concorso.

Antichissimo in Inghilterra è l'uso di vendere le commissioni. Fu vietato sotto Guglielmo III, e ai termini del *muting act del* 1694 ogni ufficiale doveva, entrando nell'esercito, giurare che non aveva dato nè danaro nè ricompensa di qualsiasi natura per ottenere la sua commissione. Nel *muting act del* 1701 questo giuramento non fu più domandato, e nel 1771 un *warrant* reale ordinò che nessuna commissione potrebbe vendersi all'avvenire senza l'approvazione del re. Questa decisione consacrava il principio della vendita, che prevalse d'allora in poi. C. L.

MISCELLANEA

SCUOLE REGGIMENTALI

NELLA FORTEZZA DI FENESTRELLE

Ci venne alle mani il programma dell' insegnamento dato nelle Scuole Reggimentali del Corpo dei Cacciatori Franchi nella fortezza di Fenestrelle, e per l' acconcia scelta delle cose da insegnarsi, per la saggia loro gradazione ci par degno d'essere proposto ad esempio per consimili scuole. Noi sappiamo che l' insegnamento accennato nel programma v' è compartito con mirabile maestria, e che quegli animosi militari co' bei saggi de' loro progressi, con le risposte pronte e adatte ben chiariscono, come una giudiziosa istruzione sia efficace stimolo di ravvedimento e d'onore. Noi volentieri il facciamo di pubblica ragione, a meritata lode eziandio del colonnello cavaliere Della Campana, comandante del Corpo, e del luogotenente cavaliere Federici, direttore di quelle scuole, pel cui vigile senno un luogo di relegazione e di castigo è oggi mutato in austera scuola di virtù civili e militari.

CORPO DEI CACCIATORI FRANCHI

Dimostrazione del Programma d'insegnamento nelle diverse classi delle scuole reggimentali.

Indicazione delle Classi	Sezioni	Genere d'insegnamento
Quarta	2ª	Conoscere le lettere, le sillabe e dittonghi, scriverle su lavagnette. Numerazione, addizione e sottrazione mentale fino a 100.
	1ª	Esercizi graduati di sillabazione nel libro di testo, spiegazione delle proposizioni in esso contenute. Scrittura di parole per imitazione. Leggere e scrivere i numeri.
Terza	2ª	Lettura corrente nel libro di testo. Spiegazione delle proposizioni in esso contenute. Scrittura per imitazione. Esercizi di calcolo mentale. Aritmetica, addizione.
	1ª	Lettura corrente. Spiegazione come sopra Scrittura per imitazione Esercizi sotto il dettato. Esercizi di calcolo mentale. Due prime operazioni d'aritmetica.
Seconda	2ª	Lettura spedita, spiegazione e scrittura sotto il dettato Esercizi graduati di calligrafia. Conoscenza delle proposizioni Principii di grammatica. Calcolo mentale. Quattro prime operazioni d'aritmetica ragionata.
	1ª	Lettura con garbo, spiegazione e scrittura sotto dettato, ortografia, calligrafia, esercizi d'analisi, logica e grammaticale. Quattro prime operazioni d'aritmetica. Nomenclatura delle frazioni ordinarie e loro valore.
Prima	2ª	Esercizi graduati di composizione di rapporti militari con traccia e per amplificazione, calligrafia, principii di geografia. Aritmetica ragionata, sistema decimale.
	1ª	Descrizione itinerarii, rapporti militari, perfezionamento calligrafia, compimento d'aritmetica ragionata, sistema metrico, geometria piana e principii della solida.
Contabilità		**Contabilità Militare**
Topografia		**Principii di Topografia**
Lingua franc.		**Lingua francese**

LE BOMBARDE

L'epoca precisa dell'invenzione della bomba non è determinata dagli storici. È noto che nel 1452 Carlo VII fece uso all'assedio di Bordeaux di proietti analoghi alla bomba; è pure noto che Carlo VIII, a Napoli, nel 1495, Solimano II all'assedio di Rodi, nel 1522, ed il conte di Nassau comandante all'esercito di Carlo Quinto a Mezières, nel 1531, si servirono egualmente di proietti dello stesso genere; ma la bomba propriamente detta non fu adoperata per la prima volta che all'assedio di La-Mothe città dell'antica *Champagne*, oggi rovinata, che fu presa nel 1634 sul duca di Lorena dall'esercito francese comandato dal maresciallo de-La-Force. A questo memorabile assedio, la bomba produsse terribili effetti ed attirò l'attenzione di tutti gli uomini di guerra.

I generali di Luigi XIV ne trassero un partito vantaggioso, e 35 anni dopo la sua prima apparizione, i servizii ch'essa avea resi agli eserciti di terra, fece venire l'idea di adoperarla sul mare. Quest'idea fu mandata ad effetto nel 1679 creando le prime bombarde.

Il nome di *bombarda* è stato per lungo tempo dato al pezzo d'artiglieria col quale si lanciavano delle palle di pietra o di ferro. Gli storici del tempo dicono, che nel 1311 si fece uso delle bombarde a fuoco all'assedio di Brescia ed a quello di Forlì nel 1326. Nel 1380 i Veneziani si servirono di due bombarde chiamate la *Trevisana* e la *Vittoria*; esse portavano delle palle di 140 e di 200 libbre, e l'una di esse uccise l'ammiraglio genovese. A quell'epoca la voce *cannone* o *bombarda* era indistintamente adoperata per esprimere la medesima idea, quantunque il cannone fosse più lungo e più grosso che la bombarda. Poco a poco quest'ultima scomparve e venne surrogata dalla colubrina, e, verso il 1630, comparve una nuova bocca da fuoco, il mortaio, destinato a lanciare la bomba, e che fece, a quell'epoca, una rivoluzione nell'artiglieria.

Luigi XIV, dopo aver battuto diverse volte gli stati barbareschi, fece col dey d'Algeri, nel 1666 e 1676, dei trattati che quest'ultimo non tardò a violare. Luigi XIV decise allora di vendicarsi, e nominò Duquesne al comando in capo d'una spedizione destinata a punire la mala fede degli algerini. Si è in quella occasione che un ingegnere francese del Beran, il gentiluomo Renau d'Elicagaray, ebbe il pensiero di applicare i mortai alle navi da guerra e immaginò le galeotte a bomba.

Egli sottomise il suo progetto a Colbert, che lo addottò e lo fece adottare dal re malgrado l'opposizione di tutta la corte. Quando Duquesne fu consultato, egli dichiarò che le idee di Renau erano d'un'esecuzione difficilissima, che le sue galeotte non potrebbero tenere il mare e che sarebbero per lui piuttosto un imbarazzo che un soccorso; aggiunse però, che se contrariamente al suo parere, esse riuscivano, il loro risultato sarebbe tale, che bisognava ad ogni modo provarle e diede minute istruzioni sul modo di servirsene.

Duquesne partì da Tolone nel 1680 alla testa di 12 vascelli, 15 galere, 3 brulotti, 5 trasporti, 11 tartane armate in guerra e 5 galeotte a bomba comandate da Renau in persona. Giunto innanzi a Algeri, le galeotte presero posizione a buona portata ed il loro tiro fu così giusto e così bene diretto, malgrado il fuoco di 300 pezzi che cercavano di distruggerle, che il Dey fece mettere in libertà il console di Francia per mandarlo ad implorare la pace. Duquesne non volle ascoltare detta proposta di pace e rimase innanzi ad Algeri fintanto che la stagione glie lo permise.

L'anno seguente vi ritornò con più gran numero di galeotte alle quali Renau aveva fatti diversi perfezionamenti, adattando loro dei mortai speciali che portavano a 1700 tese.

Nella notte del 26 giugno 1681, e nel giorno 27 detto mese, le galeotte gettarono 220 bombe nella città: esse produssero molto danno. Il fuoco fu continuato fino all'esaurimento delle munizioni e Duquesne si ritirò senza nulla trattare cogli algerini le cui proposte non erano accettabili. Nel 1684 un trattato ebbe luogo col Dey d'Algeri, ma costui avendolo violato tre anni dopo, una nuova squadra nella quale trovavansi 10 galeotte a bomba, bombardò Algeri nel 1688. In seguito di questo bom-

bardamento un trattato fu nuovamente fatto e durò più del precedente. Tale è l'origine del legno da guerra al quale si è dato il nome di bombarda. Esamineremo un'altra volta le trasformazioni che ha subito dopo il regno di Luigi XIV.

(Moniteur de la flotte).

ISTRUZIONE MILITARE

Concorso per l'ammessione alle Scuole Imperiali d'applicazione dello Stato-Maggiore in Francia (1857).

A norma dei decreti 14 luglio 1852 e 7 aprile 1853, sono annualmente ammessi alla Scuola Imperiale d'applicazione dello Stato-Maggiore 30 sottotenenti; dei quali 3 sono presi fra gli allievi della Scuola Imperiale Politecnica e gli altri fra gli allievi della Scuola St-Cyr che ne hanno fatta la domanda con i sottotenenti in attività, che, avendo al 1 ottobre dell'anno corrente un anno di grado almeno, si destinano allo Stato-Maggiore. I candidati allievi delle due scuole sopra indicate, come i sottotenenti non devono aver compiti i 25 anni al 1 ottobre dell'anno del concorso.

Un giurì speciale, composto di un generale di divisione e di quattro ufficiali superiori, è incaricato di esaminare i candidati sulle seguenti materie che riproduciamo nel loro testo originale.

PROGRAMME DES CONNAISSANCES EXIGÉES

TRIGONOMÉTRIE ET TOPOGRAPHIE

Planimétrie et relief. — Echelles. — Canevas. — Mesure d'une base. — Calcul des côtés de triangles, des coordonnées et de leur sommet. - Forme préférable à donner aux triangles.

TOPOGRAPHIE RÉGULIÈRE

Planimétrie

Instruments en usage, tels que la planchette, l'alidade (problèmes que l'on peut résoudre au moyen de ces instruments). — Chaîne. — Stadia. — Boussole. — Déclinatoire. — Rapporteur. — Graphomètre. — Equerre d'arpenteur. — Vernier. — Conventions adoptées pour la rédaction de la carte.

Nivellement

Eclimètre, vérification et rectification. — Formule pour le calcul des altitudes. — Niveau de maçon. — *Idem* à bulle d'air. — Niveau d'eau. — Profil d'un terrain. — Figuré d'un terrain par courbes horizontales et par lignes de la plus grande pente. — Equidistance naturelle. — Graphique. — Espacement et grosseur des hachures. — Diapason. — Mouvements du terrain. — Mamelon. — Croupe. — Col. — Ligne de partage. — Talwegs. — Escarpements.

TOPOGRAPHIE IRRÉGULIÈRE

Son utilité. — Choix de l'échelle. — Différentes espèces de reconnaissances. — Levés à vue. — Itinéraires. — Instrumentes que l'on peut employer pour la planimétrie et le nivellement. — Limites des pentes accessibles aux différentes armes. — Rédaction d'un levé irrégulier. — Mémoires descriptifs. — Renseignements à recueillir sur le terrain.

Trigonométrie rectiligne

Les principales formules. — Résolution d'un triangle au moyen des tables de logaritmes.

ART ET HISTOIRE MILITAIRES

Histoire des institutions militaires

Organisation militaire de l'empire d'Allemagne et de la Suède à l'époque de la guerre de Trent-Ans. — Perfectionnements dus à Gustave-Adolphe. — Institutions et organisations militaires pendant les règnes de Louis XIV — de Louis XV. — Progrès

militaires en Prusse. — Perfectionnements, innovations dus à Frédéric II. — Période de Louis XVI. — Période républicaine. — Période impériale. — Modifications jusqu'à nos jours.

COMPOSITION ACTUELLE DE L'ARMÉE FRANÇAISE

Organisation des divers états-majors. — Cadres constitutifs d'un régiment d'infanterie, d'un bataillon d'infanterie légère; autrefois chasseurs à pied. — Résumé rapide de l'histoire de l'infanterie; détails sur cette arme. — *Idem* pour la cavalerie. — *Idem* pour l'artillerie et le génie.

Organisation des armées actives

Réglement du 3 mai 1832 sur le service des armées en campagne, titr. 1er.

Ordre primitif de bataille. — Des avant postes. — Des détachements. — Des reconnaissances. — Moyens complémentaires. — Cartes, guides, prisonnieres, déserteurs, espions. — Indices, etc. — Recherche, destruction, réparation des gués, passages des rivières à gués, à la nage, sur la glace. — Moyens du passage improvisés. — Des convois. — Des partisans et des flanquers. — Des surprises et des emboscades. — Des fourrages. — Occupation, attaque, défense d'une hauteur, d'un bois, d'une maison ou d'une ferme, d'une redoute, d'une barricade. — Occupation, attaque, défense d'un village.

HISTOIRE DE QUELQUES-UNES DES CAMPAGNES LES PLUS MÉMORABLES DES TEMPS MODERNES

Campagne de 1796-1797 en Italie. — Campagne de 1805 en Allemagne. — Campagne de 1809 en Allemagne.

ARTILLERIE ET BALISTIQUE

Balistique

Equation de la trajectoire dans le vide. — Vitesse initiale. — Vitesse en un point quelconque. — Portée. — Angle de plus grande portée. — Expression de la resistance de l'air. — Déviation horizontale due à l'action du vent. — Usage des tables du colonel Didion.

Des diverses causes des déviations des projectiles. — Etablissement d'un modèle d'armes. — Ecole de tir. — Calcul des hausses. — Calcul des vitesses. — Evaluation des distance. — Détermination de la trajectoire par l'expérience du cercle des déviations moyennes.

Artillerie

Historique des armes à feu de tout calibre. — Description des différents modèles actuellement en usage. — Fabrication. — Epreuves. — Conservation. — Visites. — Réparations. — Mise-hors de service. — Armes blanches. — Descriptions des différentes modèles en usage. — Epreuves. — Mise-hors de service. — Armement des différents corps de l'armée. — Poudres. — Munitions. — Artifices. — Confection. — Conservation. — Transports. — Calcul des piles de boulets. — Inflamation de la poudre. — Fusées. — Batteries en terre. — Fascinages. — Revêtements. — Armements. — Emploi de l'artillerie de campagne, de siège, de place et de côte, de montagne. — Composition des diverses batteries. — Idée générale des manœuvres et évolutions. — Des divers modes de passage des rivières. — Calculer le volume des radeaux. — Destruction, préservation et réparation des ponts.

FORTIFICATION

Fortification passagère

Son objet et son caractère. — Nomenclature et définitions. — Discussion des profils des ouvrages de campagne. — Dimensions du fossé. — Balance des déblais et remblais. — Principes généraux de tracé, faits sur lesquels ils reposent. — Description et emploi des ouvrages ouverts à la gorge; des ouvrages fermes; des lignes continues ou à intervalles, des camps retranchés, des têtes de ponts simples ou doubles. — Calcul de dimensions des ouvrages. — Leurs garnisons. — Leur armement. — Principes et objets du défilement. — Plan de site. — Charnière. — Examen des divers cas relatifs au défilement. — Exécution des ouvrages de campagne. — Tracé. — Défilement pratique. — Profilement. — Formation des ateliers. — Exécution des déblais et des remblais; procédés rapides à employer dans les cas d'urgence. — Revêtements des talus en gazons, en fascine, en clayonnage, en gabions, en sacs à terre, en corps d'arbre et en madrieer. — Rampes. — Barbettes. — Embrasures. — Traverses. — Passages. — Magasins en fascine, gabions ou gazons. — Défenses accessoires; abatis, trous de loup, petits piquets, chausse-trapes, palissades, planques, chevaux de frise, barrières, blockhaus. — Organisation défensive des maisons: vil-

lages et positions militaires. — Emploi des eaux. — Attaque et défense des ouvrages de campagne. — Retranchements et positions fortifiés passagèrement.

CASTRAMÉTATION

Principes généraux de l'assiette et du tracé des camps. — Campement de l'infanterie. — Campement de la cavalerie. — Tentes. — Baraques. — Fours. — Cuisines.

FORTIFICATION PERMANENTE

Son objet. — Son caractère. — Nomenclatures et définitions. — Principes généraux du tracé. — Reliefs. — Commandements. — Propriété du tracé bastionné. — Système de Vauban et de Cormontaingne; leur comparaison. — Description et objet des divers ouvrages. — Contremines. — Emploi des eaux dans la défense des places. — Utilités des places fortes. — Défenses des frontières par les places fortes. — Etat de paix. — Etat de guerre. — Etat de siége. — Zone frontière. — Zones de servitudes des places fortes. — Attaque et défense des places. — Investissement — Lignes de contrevallation et de circonvallation. — Description détaillée et confection des matériaux de siége; fascines, fagots de sape, gabions ordinaires, gabions farcis, sacs à terre, blindes.

Description détaillée et exécution de la tranchée simple, de la sape volante, de la sape pleine, de la sape demi-pleine, de la sape double, de la sape demi-double. — Objet et exécution des parallèles, des boyaux et des batteries. — Défilement des tranchées. — Cavaliers des tranchées. — Couronnement des chemins couverts. — Descentes de chemins couverts. — Descentes de fossé. — Passages de fossés secs ou pleins d'eau. — Exécution des brèches. — Attaque et défense des ouvrages successif jusqu'au retranchement du corps de place. — Sorties extérieures ou intérieures. — Notions sommaires sur la guerre souterraine. — Résumé des opérations de l'infanterie dans l'attaque et la défense des places. — Notions sur les batteries de côte. — Notions sur le bâtiments militaires.

LÉGISLATION MILITAIRE

Notions générales sur le droit. — Articles de la constitution spécialement relatifs à l'armée. — État de paix, état de guerre, état de siége. — Recrutement. — Avancement. — État des officiers. — Retraites. — Justice militaire. — Lois civiles qui intéressent les militaires. — Intérêts civils des militaires aux armées. — Mariages des militaires.

ADMINISTRATION MILITAIRE

Administration intérieure d'une compagnie. — Son objet. — Définition des termes usités en administration. — Attributions administratives du capitaine. — Par qui est-il contrôlé et secondé? — Solde. — Positions qui la font varier. — Accessoires. — Hautes paies. — Subsistances. — Chauffage. — Bons. — Distributions. — Situations journalières. — Feuille de prêt. — Livret d'ordinaire — Cahier de quittances. — Delivrance et reprise des fourneaux pour la cuisson des aliments. — Livret du soldat. — Masse individuelle. — Première mise. — Recettes et dépenses. — Feuille de décompte. — Effets de petit équipement. — Linge et chaussure, etc. — Effets des première et deuxième catégories. — Habillement. — Armement. — Etablissement des bons et distributions. — Réparations. Bulletins. — Bordereaux d'enregistrement. — Logement. — Détails relatifs au casernement. — Distribution des effets de casernement. — Echanges.— Renouvellement. — Dégradation. — Réparation. — Infirmerie. — Billet d'hôpital. — Matricule du personnel, des effets et des armes. — Livre de détail. — Contrôle annuel, etc. — Feuilles de journées. — Détails relatifs à son exécution. — Etats comparatifs. — Feuilles d'appel.

MANOEUVRES

Pour les sous-lieutenants de toutes armes, le quattre écoles d'infanterie, du soldat, du peloton, du bataillon, des tirailleurs.

LANGUE ALLEMANDE

Application des règles de la grammaire et de la syntaxe. — Manière de développer les radicaux, en les faisant passer par toutes les formes usitées.

Traduction de vive voix d'auteurs en prose, de l'allemand en français et du français en allemand, particulièrement sur des sujets militaires.

Ecriture en caractères allemands.

COMPOSITION ÉCRITE ET DESSIN.

Les candidats rédigeront, sous les yeux d'un jury d'examen, un mémoire sur une question d'art militaire, et y joindront un dessin topographique.

Une séance sera accordée pour le mémoire, une autre pour le dessin.

Gli allievi di St-Cyr e della scuola politecnica sono promossi, avanti il concorso, sottotenenti nei diversi corpi di fanteria o di cavalleria dell'esercito. Gli ufficiali ammessi alla scuola di

applicazione di Stato-Maggiore contano ai loro rispettivi corpi pei due anni che dura il corso della scuola di applicazione, ma vestono la divisa di ufficiale allievo di Stato-Maggiore. Dopo questi due anni, gli allievi che hanno soddisfatto agli esami di uscita, sono promossi luogotenenti nel corpo di Stato-Maggiore e destinati durante quattro anni nei reggimenti di fanteria e di cavalleria dell'esercito, ove fanno alternativamente il servizio di compagnia e quello di aiutante-maggiore. Il ministro della guerra può, dopo questi quattro anni, far passare loro un altro anno in un reggimento d'Artiglieria o del Genio.

Se nel corso del loro *stage regimentaire* sono promossi capitani, compiono detto *stage* facendo esclusivamente il servizio d'aiutante maggiore. Ci riserviamo di pubblicare prossimamente i corsi seguiti durante i due anni passati dagli allievi nella scuola di applicazione.

LE GRANDI VIE DI COMUNICAZIONE
NELLE INDIE INGLESI

Le grandi strade militari che sono nella stesso tempo le grandi strade postali e di trasporto, figurano fra le opere d'utilità pubblica che hanno onorato l'amministrazione del governo delle Indie inglesi.

Queste grandi vie militari sono in numero di tre di cui l'insieme forma oggi un immenso triangolo isoscele il di cui lato orientale si prolunga fino a Peshawar (passando da Delhi Londiana e Lahore), e i di cui lati N. E. N. O. e S. s'incontrano a Delhi al nord, a Calcutta all'est, a Bombay nell'ovest Questo triangolo strategico occupa il centro dell'Indostano propriamente detto e comprende la quasi totalità delle provincie N. O.

Il lato N. E. è formato dalla gran strada militare *(Trunch road* — strada del Tronco*)*, di Calcutta a Delhi e di là a Lahore e Peshawar. Essa è stata principiata verso il 1836 e non fa meno di 1423 miglia di lunghezza o 572 leghe di 4 kilometri. (Il miglio inglese vale 1 chilometro 609).

Si conta:

Da Calcutta a Delhi . .	887	miglia cioè	356	leghe	3|4
— Delhi a Karnanl . .	78	—	31	—	1|3
— Karnanl a Loudiana .	124	—	49	—	9|10
— Loudiana a Firozepur	74	—	29	—	3|4
— Fironzepur a Lahor .	50	—	20	—	11|100
— Lahor a Peshawar . .	210	—	84	—	1|2
Totale . . .	1423		582		3|10

Il lato N. O. da Bombay a Agra, è stato principiato nel 1840. La sua lunghezza totale è di 734 miglia, cioè:

Da Bombay a Sindwa	270	miglia, cioè	108	leghe	6|60
— Sindwa a Akberpur	43	—	17	—	3|10
— D'Akberpur a Indore	150	—	20	—	1|2
— D'Indore a Agra	371	—	148	—	8|10
Totale	734		295		2|10

Il lato sud, infine, da Calcutta a Bombay è formato dalla giunzione di due strade postali l'una da Ahmeduagar a Bombay e l'altra da Calcutta a Ahmeduagar. La prima è lunga 1002 miglia e la seconda 168, cioè: 1170 miglia da Calcutta a Bombay.

Da Calcutta a Sambalpur	307	miglia, cioè	123	leghe	1|2
— Sambalpur a Nagpur	339	—	136	—	1|3
— Nagpur a Ahmeduagar	356	—	143	—	1|5
— Ahmeduagar a Pouna	74	—	29	—	7|10
— Pouna a Bombay	94	—	37	—	8|10
Totale	1170		470		6|10

La lunghezza totale di queste tre grandi vie in parte costrutte alla *Macadam* e di 1337 leghe. Tale è il perimetro del triangolo di cui abbiamo parlato più sopra.

Queste diverse strade hanno costato circa 42 milioni di franchi ed il loro mantenimento costa annualmente 2,500,000 franchi.

I POZZI ARTESIANI IN ALGERIA

Il *Monitore* d'Algeri pubblica un rapporto del generale Desvaux sui pozzi artesiani eseguiti nella Provincia di Costantina durante gli anni 1856-1857.

Il primo fu praticato in un'oasi dell'Oued Rir' a Tamerna. I lavori cominciarono sul principio del mese di maggio sotto la direzione dell'ingegnere Jus ed il 19 giugno un vero fiume di 4010 litri d'acqua per minuto a 21 gradi sgorgava dalle viscere della terra. La gioia degli indigeni fu immensa ed in una festa i *marabouts* benedissero la nuova fontana col nome di *fontana della pace*. I soldati ch' eseguirono il lavoro sotto gli ardori di un clima, nel quale il termometro aveva di spesso marcato 46 gradi all'ombra ed al nord, diedero prova della maggiore abnegazione.

Il secondo fu fatto a Temacia e prese il nome di *fontana della benedizione;* il terzo nell'oasi di Tamelh' at, il quarto a Sidi-Rached. Questo, che ricevette il nome di *fontana della riconoscenza*, diede luogo a scene veramente commoventi. Appena i gridi dei soldati ebbero annunziato che l'acqua sgorgava, gl'indigeni accorsero in folla precipitandosi sulla benedetta fontana ed il vecchio Scheick de Sidi-Rached alla vista di quell'onda, che dava la vita alla sua famiglia, all'oasi dei suoi pad non potè signoreggiare la sua emozione, e mettendosi gi-

nocchione cogli occhi pieni di lagrime, alzò le tremole mani al cielo ringraziando Dio e i francesi.

Il quinto fu fatto a Oum-Thior, ed il sesto, che ricevette il nome di *fontana della fertilità*, a Chegga, ove molte popolazioni nomadi vanno a stabilire la loro dimora per farne un importante centro agricolo.

Il generale Desvaux così continua il suo rapporto:

« L'Amministrazione francese ha cambiato la faccia di queste contrade; all'anarchia, all'ingiustizia dei tempi antichi, al brigandaggio abituale, ha sostituito un governo giusto e riparatore: ha reso la sicurezza alle strade ieri ancora così pericolose.

« Gli ufficiali dell'ufficio arabo possono ora percorrere senza scorta l'Oued Rir' e l'Oued Souf: essi sono accolti con sollecitudine in queste lontane contrade da così poco tempo sottomesse al nostro potere.

« Un rimarchevole cambiamento si è operato nella costituzione della Società Araba. La frazione dei Selvria, nomadi per eccellenza, stabilendosi a Oum-Thiour rende testimonianza delle nuove idee, che si sono introdotte nello spirito della tribù del Sahara e della possibilità della loro trasformazione. Lo sviluppo nel Tell della razza europea obbligherà un giorno a restringere queste periodiche emigrazioni di nomadi, le quali trascinando al loro seguito famiglie ed armenti, cagionano nei luoghi del loro passaggio una vera perturbazione; si potrà allora stabilirli nelle nuove Oasi.

« Dopo la conquista dell'Africa queste grandi tribù arabe avevano conservato con purezza la lingua ed i costumi dei loro antenati; nulla potè farli rinunziare alle abitudini della vita di pastori: bastarono alcuni anni della dominazione francese, alcuni pozzi artesiani per fare fra loro penetrare una civilizzazione secolare e gl'istinti di una razza immobile malgrado i suoi frequenti cambiamenti di dimora. Il progresso materiale è stato seguito dal progresso morale.

« Queste grandi metamorfosi sono state preparate dall'abilità dell'ingegnere civile sig. Jus, dal maresciallo d'alloggio Lehaut e dai soldati del 99° ma sopratutto dal capo battaglione Seroka, comandante superiore del circolo di Biskra. Egli è all'intelligenza, all'attiva sollecitudine ed all'esperienza di questo officiale superiore che sono fortunato di poter attribuire la parte maggiore dei risultati che produssero la pace del Sud e dell'esito ch'ebbero i pozzi artesiani ».

Il rapporto del generale Desvaux termina indicando i lavori che saranno fatti tanto negli ultimi mesi del 1857 che nel successivo anno.

C. L.

CRONACA MILITARE

Francia. — Con decisione del 1° scorso settembre, il ministro della guerra ha prescritto che d'ora in poi, la sola formazione normale e regolamentare per le truppe a piedi dell'esercito francese, sarà su due righe. Il decreto del 4 marzo 1851 sulle manovre di fanteria prescriveva la formazione su tre righe. Un altro decreto del 22 luglio 1845, speciale ai battaglioni di cacciatori a piedi, prescriveva, per detti battaglioni, la formazione su due righe. Ma fino dal 1836 la formazione su due righe era stata adottata per le truppe stanziate in Algeria. La formazione su tre righe cadeva pure in dissuetudine in Francia, e la decisione ministeriale del 1° scorso settembre ha consacrato un fatto compito.

— La rassegna d'onore fu passata al campo di Châlons l'8 corrente a mezzogiorno. L'imperatore era accompagnato dai marescialli Magnan di Castellane, Pélissier, Randon, Canrobert e Bosquet: il ministro della guerra ed il maresciallo Baraguay di Hilliers non si trovarono alla rivista perchè trattenuti da una indisposizione. Dopo esser passato dinanzi alla fronte delle truppe, l'imperatore ha distribuito delle ricompense; poi il *défilé* fu eseguito con notevole precisione sotto gli ordini del generale Regnault di St-Jean d'Angely. Il tempo incerto non impedì che un immenso concorso assistesse a questa festa militare.

Ecco l'ordine del giorno diretto alle truppe:

Campo di Châlons, 8 *ottobre* 1857

Soldati!

« Il tempo che passammo insieme non sarà stato perduto. La vostra militare istruzione si accrebbe, ed i vincoli che ci uniscono si fecero più stretti.

« Quando il general Bonaparte ebbe conchiusa la pace gloriosa di Campo Formio si affrettò di mettere i vincitori d'Italia

alla scuola di pelottone e di battaglione, mostrando così quanto credeva utile, anche per vecchi soldati, di ritornare continuamente alle regole fondamentali della teoria.

« Questa lezione non è stata dimenticata; che tornati appena da una gloriosa campagna vi siete rimessi con zelo allo studio pratico delle evoluzioni, ed avete inaugurato il campo di Châlons, che sta per servire a tutta l'armata di grande scuola di manovre. La guardia imperiale darà dunque così sempre il buon esempio tanto in pace che in guerra. Istrutta, disciplinata, pronta a tutto intraprendere, a tutto sopportare pel bene della patria, sarà per la linea, dalla quale essa esce, un giusto oggetto di emulazione, e contribuirà con lei a conservare intatta quella vecchia riputazione delle nostre immortali falangi, che non soccomberono se non per eccesso di gloria e di trionfi.

« NAPOLEONE ».

Immediatamente dopo la rivista, l'imperatore è partito per Saint-Cloud. Le truppe della guardia rientrano nelle loro guarnigioni.

ALGERIA. Leggesi nel *Moniteur-Algerien* del 30 settembre. Le notizie della grande Kabailia sono ognor più soddisfacenti. L'ordine è stato mantenuto su tutti i punti. Il forte Napoleone fu eretto, può dirsi, con prodigiosa rapidità. Se ne gettarono da appena tre mesi le fondamenta, e la massima parte dei molti edifizi che deve racchiudere è a quest'ora compiuta.

Il recinto che, fiancheggiato da 7 bastioni, gira una ampiezza di 2000 metri, è oggi innalzato sull'intero circuito.

L'intiera superficie di 12 ettari, variamente atteggiata nelle sue forme (non havvene altre in Kabailia) è coperta di grandi edifizii.

Entrando dalla parte d'Algeri e traendo a quella del Giurgiura, lasciasi a destra di mano in mano la casa degli ospiti, l'ufficio arabo, la prigione, la stazione del telegrafo elettrico, e in cima all'altezza, intorno al villaggio d'Imarieu, demolito al presente, baracche destinate all'alloggio d'un battaglione; più avanti v'è il circolo degli ufficiali, il padiglione del comando di

piazza, la casa del comando superiore, situata alle spalle delle due ultime, e subito poi baracche in gran numero, dove due battaglioni troveranno comodo alloggio; sorge a sinistra il sito della macina, poi le officine del genio, le caserme della cavalleria le quali si estendono lungo la strada fin presso la porta della Giurgiura, e all'ultima, tra quelle caserme e le fortificazioni, l'intendenza militare, l'ambulanza, e le riposte dei viveri, dei letti militari e dell'accampamento. La città civile, costruita nel recinto del forte, fronteggia la strada.

Tutto ciò, coll'aggiunta delle case dei coloni, comprende 67 fabbriche, delle quali 42 compiute e 25 in via di costruzione

Russia. — I reggimenti di granatieri della guardia imperiale che erano di 6 battaglioni sono stati ridotti a 3. I reggimenti di fanteria di linea sono stati ridotti da 8 a 4 battaglioni. L'effettivo d'ogni battaglione è fissato a 700 uomini.

Essendo pure stato determinato che d'ora in poi gli uomini del 4° battaglione o battaglione di riserva di ogni reggimento saranno rimandati in congedo durante la pace, di modo che ogni reggimento di fanteria di linea non conserverà più sotto la bandiera che tre battaglioni attivi. Il reggimento il di cui effettivo era (piede di pace) di 4,000 uomini, e con le reclute e le riserve 7000 uomini, non avrà più ormai che 2,200 uomini, visto che i vecchi battaglioni sono stati sciolti.

C. L.

Tagliano Gaetano *Gerente*

STUDI MILITARI SULL'ITALIA (*)



§ 4. *Linee di difesa dell'Italia meridionale.*

Perdute le posizioni sulla Nera e sulla strada di Ancona a Roma, la ritirata si eseguirà precipuamente sull'Abruzzo, e la nuova linea di difesa seguirà pressochè la linea di confine dell'attuale frontiera napolitana. Essa è formata, sulla destra dal Tronto, sul centro dai monti che comprendono la valle di Aquila ed il bacino del lago Fucino, e sulla sinistra dal corso del Liri insino a Ceprano, e quindi dai monti Ceprei sino al mare. Cotesta linea si sviluppa obliquamente, con la destra ed il centro innanzi, e la sinistra molto indietro.

Un giudizio sulla forza di questa linea, lo troviamo espresso ne' seguenti termini nelle memorie di Napoleone il grande:

« La frontiera terrestre del regno di Napoli ha proprietà » non comuni. La sinistra della linea appoggia a Terracina sul » Mediterraneo, distante due marce da Roma; il centro fra » Civita-Ducale e Rieti, a cinque leghe da Terni; la destra » segue il Tronto ed appoggia all'Adriatico.

(*) Vedi vol. 1, pag. 7, 133, 261; vol. II, pag. 3, 113; vol. III, pag. 3, 113 e vol. IV, pag 3, 233, anno I; — vol. I, pag. 3, 225; vol. II, pag. 3, anno II.

« Questa linea non più lunga di 50 leghe, è una specie di » diagonale.

« Il generale che voglia attaccare lo Stato Napolitano, non » può girare la linea perchè finisce ai due mari.

« Se esso indirizza i suoi movimenti sopra Roma e Terra- » cina, può trovarsi compromesso; perocchè in cinque ore i » napolitani possono forzare il centro, giungere a Rieti e » Terni alle spalle di lui, ed occupare lo sbocco delle strade » che si diramano a Foligno.

« Se vuole forzare il centro e la destra del nemico, va » a cacciarsi in un paese intersecato da asprissime montagne, » fra gole, dove può essere ad ogni passo arrestato ed avvi- » luppato.

« Se trascura il Tronto e le sponde dell'Adriatico, i napoli- » tani possono in due giorni recarsi in Ancona, ovvero dodici » marce dietro Terracina.

« Nel 1798 il generale Championnet, attaccato dall'esercito » napolitano comandato dal generale austriaco Mack, dovette » precipitosamente abbandonare Terracina e Roma, e traspor- » tare il suo quartier generale a Terni e la destra a Civita- » Castellana.

» Il regno di Napoli, ben difeso, non può essere invaso che » da un nemico abile e numeroso. Semprechè si attacchi dalla » parte di Pontecorvo e Terracina, debbonsi avere forze im- » ponenti fra Ascoli e Terni, per impedire ai napolitani di » muovere dalla loro frontiera per riescire alle spalle ».

Dall'esposto risulta, che la forza della linea di quella frontiera è riposta nella sporgenza della destra e del centro, non che nella difficoltà di attaccare quest'ultimo, che l'asprezza dei luoghi rende di agevole difesa, e da cui con movimenti offensivi si difende di fianco la destra e la sinistra della linea.

Affine di meglio far rilucere la forza della posizione che l'esercito italiano può prendere su questa nuova linea, per co-

vrire l'Italia meridionale, ci studieremo di dare uno sguardo all'insieme della zona della frontiera in discorso.

La destra della frontiera napolitana, sul versante orientale della catena di Monte Corno, comprende il paese fra il Tronto e la Pescara, o Abruzzo Teramano; il quale, da prima montano, va digradandosi in colline in prossimità del mare Adriatico. Esso non offre grandi difficoltà di montagne e di gole, dal Tronto alla Pescara; ma il terreno fra questi due fiumi è frastagliato da torrenti difficili, che nelle piene oppongono serii ostacoli ai movimenti delle truppe. Il Tronto, che covre il Teramano, è un fiume di qualche importanza, ma guadoso in varii punti nelle acque ordinarie; la Pescara, invece, è inguadabile e capace di valida difesa.

I principali torrenti che scorrono fra questi due fiumi, sono il Salinello, il Tordino, il Vomano ed il Fini, tra i quali si riscontrano tre buone posizioni difensive.

Un esercito che scegliesse questa via d'invasione, incontrerebbe gravi difficoltà per vivere, non offrendo il paese nè viveri, nè foraggi sufficienti per un grosso corpo di truppe.

Dalla grande strada in fuori, che da Ancona conduce a Pescara costeggiando il mare, non v'hanno altre vie atte al trasporto dei carri e delle artiglierie.

Supposto, come sicuramente avverrà in un tempo più o meno lungo, che la strada littorale sia compiuta, il nemico può da Pescara procedere per il versante dell'Adriatico, per discendere in Puglia; ma allora la sua marcia diverge dal versante del Tirreno, che è il più importante, ed espone la sua linea di operazione alle imprese dei difensori, postati di fianco sull'Appennino. La marcia di Annibale, lasciando Roma dietro di sè per condurre la guerra in Puglia, fu eseguita col fine di mutare la base primitiva di operazione, ed appoggiarsi al mare, per mettersi in diretta comunicazione con Cartagine, che allora era la prima potenza marittima del mondo conosciuto. La disfatta

di Asdrubale, che per terra recava soccorsi ad Annibale, fu dovuta alla posizione di fianco che offriva Roma, relativamente alla linea di operazione terrestre del nemico; la quale fece abilità ai romani di attaccare l'esercito di soccorso isolatamente, e prima che Annibale ne fosse avvertito.

L'attaccante può da Pescara indirizzare altresì le sue operazioni verso la Terra di Lavoro, risalendo la Pescara, ed a traverso l'Aquilano procedere verso Napoli. Ma in tal guisa viene a seguire la via più lunga per raggiungere l'oggetto delle sue operazioni, senza che per questo eviti le difficoltà dell'Appennino; anzi offrendo al difensore, padrone della valle di Aquila e de' passi pe' monti, l'opportunità di recarsi sul suo fianco e sulle sue comunicazioni in tutto il tratto dal Tronto alla Pescara, frattanto che trovasi arrestato dalle opere con cui supponiamo difesa la gola di Popoli; per la quale passa la strada postale che da Pescara, seguendo la riva destra del fiume, conduce a Popoli, non che l'altra che per l'altra riva congiunge le due città, passando per Torre de' Passeri.

Ond'è che la difesa della destra della zona di difesa in discorso, è precipuamente riposta nelle manovre di fianco che possono intraprendere i difensori dalla valle di Aquila; per la qual cosa rileva esser padroni dei passi importanti, pe' quali si passa dall'uno all'altro versante della catena di Monte Corno, sbarrandoli con forti ben collocati.

Cotesti passi non sono che tre: due rotabili, cioè la gola di Popoli, e l'altra a settentrione del Monte Corno per dove passa la nuova strada di Aquila a Teramo; il terzo non rotabile, ma che sarebbe utile renderlo tale, e che mette Aquila in comunicazione con Ascoli, per Montereale e l'origine del Tronto, e quindi, seguendo la valle di questo fiume, per Amatrice ad Arquata. Gli altri pochi passaggi che dal Teramano conducono nell'Aquilano, sono sentieri alpestri e disagevoli fin pe' pedoni, e però di niuna importanza per le operazioni principali.

Una buona piazza a Pescara sarebbe il compimento dei mezzi artificiali di difesa di questa parte della frontiera, e l'appoggio dell'estrema destra della linea generale di difesa.

La valle di Aquila ed il bacino del lago Fucino, che formano il centro della frontiera, aprono due vie all'invasore. La prima è la grande strada che da Terni conduce ad Aquila, e di là per Popoli, Sulmona e Castel di Sangro a Napoli; la seconda è la via non rotabile, che per Arsoli, Carsoli e Tagliacozzo supera gli Appennini a Forcacaruso, e in due rami conduce a Popoli e Sulmona.

Di questi due varchi il più importante è il primo, come quello ch'è più sporgente, e donde si può piombare sul fianco di colui che attacchi per Tagliacozzo; senzachè la via per Tagliacozzo ed Avezzano, mena nella valle di Sulmona, che è una continuazione di quella di Aquila.

Le valli dell'Aterno e del Gizio, i quali scorrono in direzioni opposte e confluiscono poco al di sopra di Popoli, formano una vasta conca cinta tutta dintorno da alte montagne, non altrimenti transitabili per le artiglierie ed i carri, che per le poche strade rotabili esistenti o per quelle che per la convenienza della difesa converrebbe costruire. Le quali strade, sempre che sieno sbarrate da forti di piccolo sviluppo, e che le difficoltà de' luoghi renderebbero capaci di grande resistenza, non sarebbero di niuna utilità al nemico; mentre che offrirebbero tutte le agevolezze ai difensori, sì per manovrare, che per far comunicare i diversi corpi fra loro. La conca in discorso, qualunque volta fosse da questi fatta centro della difesa, sarebbe come una vasta posizione fortificata, con sbocchi in tutte le direzioni; da cui essi potrebbero liberamente uscire in forze, con tutti i mezzi di guerra, in quella direzione che giudicassero più conveniente, senza tema di compiuta disfatta nel caso l'operazione fallisse, perchè assicurate le comunicazioni.

L'interno di questa conca montana è frastagliata, ed offre

posizioni e gole molto forti: la stessa è ad un dipresso la natura del bacino del Fucino. Ond'è che il nemico, operando per queste vie, si caccia in un paese ristretto, dove un grosso corpo di truppe non può nè operare nè svilupparsi, e può essere, invece, agevolmente arrestato da piccol numero di soldati risoluti, postati in siti precedentemente fortificati. Il difetto di mezzi di sussistenza per un numeroso esercito, il quale sia costretto a dimorare lungamente in quelle valli per vincere le resistenze, innanzi di procedere oltre, è un altro ostacolo considerevole che incontra l'assalitore, nel caso invada l'Italia meridionale per il centro della frontiera napolitana.

Dall'Umbria si penetra nella valle di Aquila, per le gole di Leonessa e di Antrodoco, che entrambe conducono alla città di Aquila. La prima è attraversata da un sentiero; la seconda dalla strada rotabile che parte da Terni, nello Stato Romano, e che però è la via che seguir deve l'invasore, il quale muova dall'Umbria contro l'Abruzzo Aquilano.

A brevissima distanza da Terni, la strada in discorso procede a mezza costa de' monti di sinistra della cascata delle Marmore, per guadagnare l'altopiano di Rieti; e però quivi si riscontra una posizione facilmente difendibile, donde si minaccia la sottoposta pianura di Terni. Indi la strada procede per Rieti e Civita-Ducale, e raggiunge Antrodoco. In quest'ultimo punto i monti che costeggiano il Velino si restringono, e formano una fortissima gola, fiancheggiata da alti e dirupati monti. Da Antrodoco, risalendo il Velino, si raggiunge la via di Leonessa ad Aquila, e, rimontando il fiume sino all'origine, si attraversa una gola della catena principale, la quale conduce ad Amatrice nella valle del Tronto; per la qual cosa Antrodoco, sì tatticamente che strategicamente, è una posizione di grande importanza, la quale vuol essere fortificata con qualche opera, che alla poca estensione può unire molta resistenza, a cagione della forza naturale dei luoghi.

Da Antrodoco, superati i monti dell'Aquilano, la strada conduce a Scopito, altra posizione più forte della precedente, ed indi raggiunge Aquila, centro di comunicazioni sulla estrema frontiera. Oltre le comunicazioni discorse, da Aquila parte la nuova strada che, pe' prati di Castiglione, supera la catena occidentale e discende verso il Salto; indi passa poco lungi da Borgo Collefegato, e, risalendo il Salto, conduce ad Avezzano. Di maniera che Aquila è un punto centrale, dal quale le riserve possono sboccare: verso l'Adriatico, per le valli del Tronto e del Vomano; nell'Umbria, per Leonessa ed Antrodoco; e verso Avezzano, pe' prati di Castiglione. I forti che venissero costrutti in queste cinque gole, sarebbero tutti a portata di essere soccorsi dalle riserve postate ad Aquila.

E però, essendo Aquila il punto centrale della difesa e dei movimenti sulla parte più sporgente della frontiera, deve contenere alquanti depositi ed essere capace di una qualche resistenza. Senza volerne fare una grande piazza da guerra, potrebbesi ingrandire e migliorare il forte esistente, aggiungervene qualche altro, e collegare le difese di essi in guisa, da intercettare le vie che conducono a quel punto centrale. Allora le truppe, appoggiate a cotesti forti ed a talune opere passeggiere, troverebbonsi in una posizione trincerata fortissima, e capace di arrestare il passo all'invasore.

Da Aquila la strada continua verso Popoli pe' monti della sinistra dell'Aterno, attraversa i contrafforti delle valli bagnate dai torrenti che confluiscono con quel fiume, indi per la gola detta Collepietra discende verso la Pescara, passata la quale raggiunge Popoli. Questa città posta al punto di confluenza delle valli dell'Aterno, del Gizio e della Pescara, è il punto centrale dell'Abruzzo e la sua naturale piazza di deposito. Essa ha, sulla destra la gola di Popoli, la quale, siccome abbiamo detto, con un limitato sviluppo di opere e poche truppe, può arrestare tutto un esercito; sulla sinistra v'ha la valle at-

traversata dalla strada di Sulmona, la quale a breve distanza dalla città è siffattamente stretta, che il fuoco di artiglieria delle alture laterali la batterebbe efficacemente; alle spalle sta il monte Schiena d'Asino, che con un piccolo forte e qualche torre potrebbesi rendere inattaccabile. Non rimane che la fronte rivolta alla strada di Aquila, coverta dalla Pescara, che in quel punto scorre rapidamente ed offre un ostacolo non indifferente. Sulla riva sinistra del fiume si sviluppa una serie di alture, separate da vallette, che vanno tutte a finire sul fiume; occupati i punti culminanti delle alture che fiancheggiano quelle vallette, e collegandole con qualche opera nel fondo di esse e su i pendii laterali, si può creare una posizione fortissima. La quale, qualunque volta sia occupata da forze sufficienti, e che saranno pur sempre deboli in proporzione di un esercito italiano, chiuderebbe compiutamente il varco dalla valle di Aquila in quella di Sulmona, viemmaggiormente che in quel punto la valle di Aquila si restringe di molto.

La posizione avrebbe la distesa di alquanti chilometri, e sarebbe fortificata con un discreto numero di forti permanenti, di cui Popoli sarebbe come il ridotto centrale, che racchiuderebbe i depositi, i magazzini e quanto mai occorresse all'esercito combattente.

L'esercito ivi postato avrebbe le comunicazioni perfettamente assicurate, e potrebbe sboccare in forze in tutte le direzioni; mentre che il nemico non potrebbe recarsi da una strada all'altra, senza eseguire lunghi giri a traverso monti disagevoli, e senza mutar linea di operazione. Chè se si dividesse per attaccare in più direzioni ed investire, per così dire, l'esercito difensore, gli ostacoli del suolo opporrebbonsi a che i corpi si soccorressero celeramente, e però potrebbero essere battuti alla spartita.

Se pure la strada di Tagliacozzo a Sulmona fosse resa rotabile (come sarebbe da desiderare, per accrescere la sfera di

azione delle truppe postate nell'Abruzzo) il nemico non potrebbe sceglierla per l'invasione, qualunque volta i difensori occupassero in forza la conca di Aquila-Sulmona. Perocchè la strada di Aquila ad Avezzano, e l'altra (utile a rendere rotabile) che da S. Demetrio conduce per Rocca di Mezzo a Celano, loro fanno abilità di prendere in fianco ed intercettare le comunicazioni dell'assalitore, che s'indirizzasse per Avezzano e Forca-Caruso a Sulmona. Questi si troverebbe arrestato di fronte dal forte che deve sbarrare quella strada, al pari delle altre che attraversano i monti che formano la conca centrale dell'Abruzzo, ed attaccato sulle comunicazioni; e però sarebbe costretto a retrocedere per riaprirsi le comunicazioni.

La strada che da Aquila conduce ad Avezzano, e di là, superato i monti all'origine del Liri, discende lungo la riva sinistra di questo fiume a Sora, mette in comunicazione i corpi che difendono l'Abruzzo con quelli postati sul Liri, e fa abilità di manovrare sul fianco di colui che indirizzi i suoi attacchi sulla frontiera del Liri; e però conviene che sia garentita. Forse sarebbero da occuparsi la posizione di Carsoli innanzi Tagliacozzi, e qualche altra nella valle del Salto, per assicurarsi della via che da Borgo Collefegato, discendendo la valle di quel fiume, conduce a Rieti.

Quel tratto della strada che percorre la valle del Liri, o di Roveto, è ben garentita dai monti che la fiancheggiano sino a Sora. Ma in quest'ultimo punto, donde il terreno si slarga, occorrerebbe una piazza, per servire di appoggio alle manovre di fianco delle truppe dell'Abruzzo, le quali si recassero a cooperare alla difesa del Liri. La posizione tatticamente si presta moltissimo, ed offrirebbe un valido appoggio all'esercito difensore.

La sinistra della frontiera napolitana offre due strade all'invasione, le quali partono entrambe da Roma: la prima procede per Frosinone, Ceprano e S. Germano a Capua; l'altra per Velletri, Terracina e Fondi al Garigliano.

La seconda di queste strade attraversa, da Terracina al Garigliano, un terreno stretto fra' monti, le paludi ed il mare, dove un corpo regolare, alquanto numeroso, non potrebbe nè spiegarsi, nè manovrare. Un esercito che procedesse in una lunga colonna per questa via, troverebbesi ridotto a mal partito, qualunque volta fosse attaccato sul fianco ed alle spalle per la via di Monticelli e Pico, che mette in comunicazione Fondi con Pontecorvo e la valle di S. Germano, dove raccoglierebbesi un forte corpo dei difensori; mentre che sarebbe arrestato di fronte dalle opere costrutte negli stretti che la strada attraversa, e sul Garigliano.

Una prima resistenza potrebbesi fare allo stretto presso Terracina. Ma poichè esso può essere girato per la strada di Monticelli e Pico, convien abbandonarlo non sì tosto il nemico abbia superato il Liri, a Ceprano.

Più indietro si riscontrano buone posizioni, dove qualche opera e poche truppe possono opporre una efficace resistenza contro forze molto superiori. Un forte alla gola di S. Andrea, poco innanzi Itri, vieterebbe al nemico di procedere oltre; nuova resistenza si può fare con qualche opera a Castellone, alquanto più indietro del punto donde si distacca dalla strada principale la diramazione che conduce a Gaeta, e dove il terreno è stretto fra i monti Ceprei ed il mare.

La piazza di Gaeta, fortissima per natura e per arte, posta su di un promontorio molto sporgente in mare, difende il piccolo porto della città, ma non può esercitare influenza diretta sulla difesa. Non pertanto, se taluni piccoli forti fossero costrutti sulle alture di rincontro, e che fosse per tal modo fatta abilità alle truppe di agevolmente sboccare dall'istmo, essa potrebbe favorire i ritorni offensivi, in comunicazione come sarebbe per la via del mare col rimanente dello Stato. Senzachè potrebbe servire di appoggio ai corpi di milizie, che, dalla gola di S. Andrea e Castellone, operassero per le vie di Monticelli

o delle Fratte, sul fianco destro dell'invasore che procedesse per la strada di S. Germano. Sicchè tutto lo spazio fra S. Andrea, i monti Ceprei, Castellone ed il mare, formerebbe come una vasta posizione trincerata sul fianco dell'invasore, appoggiandosi alla quale, le truppe leggiere e le milizie potrebbero molto molestare le comunicazioni del nemico.

Più indietro ancora di Castellone s'incontra il Garigliano, fiume capace di ottima difesa, semprechè sia munito di una doppia testa di ponte. Infine, passato il Garigliano, la strada taglia una vasta pianura, indi attraversa, alla gola di Cascano, una diramazione di monti, che va a finire poco lungi dal mare e dalle paludi di Mondragone. Sicchè, difesa che sia Cascano ed il passo sul limitare dei monti verso il mare, si avrà su questi una quarta linea di difesa in un breve spazio, attraverso un paese stretto, ed incapace di offrire di che vivere per qualche tempo ad un grosso corpo di truppe.

In tutto il tratto da Fondi al Garigliano, non v'ha che la strada delle Fratte per comunicare con la valle di S. Germano, la quale, ove sia chiusa da un forte, sarà tolto alle truppe di qua e di là dei monti Ceprei di comunicare fra loro; mentre che, se il nemico muova in forza per la strada di Mola di Gaeta, i difensori possono dalla valle di S. Germano riuscire per le Fratte sul suo fianco sinistro, nel momento appunto che stia per superare il Garigliano. I difensori della valle di S. Germano sono in comunicazione con quelli del basso Garigliano, per mezzo della via di Roccadevandro, la quale segue la riva sinistra di quel fiume; essa fa loro abilità di operare sul fianco ed alle spalle dell'assalitore, quando, superato il Garigliano, indirizza i suoi sforzi contro la quarta linea di difesa.

La via che, tatticamente considerata, offre minori difficoltà per l'invasione, l'è quella di Ceprano per la valle di S. Germano; essa è la più corta per giungere a Napoli, e non offre grandi difficoltà di monti, gole o fiumi considerevoli. La linea

del Liri che la covre, è molto forte dalla sua origine sino a Sora, perchè il fiume in quel tratto scorre incassato fra montagne alte ed aspre, impraticabili per le artiglierie ed i carri; ma è debole fra Sora e Ceprano, dove il fiume è guadoso in molti punti e le rive poco incassate. La strada che attraversa questa valle è buona, e, sì nello Stato Romano che nel Napolitano, attraversa paesi dove abbondano i viveri ed i foraggi. E però con ragione il generale Carascosa, una delle principali illustrazioni dell'esercito napolitano durante il regno di Murat, esclama nelle sue memorie: « L'inferiorità relativa dei mezzi » di difesa di questa valle (di S. Germano) è sì grande, che » fa sorpresa come sin'oggi, nessuna delle dinastie che hanno » regnato su Napoli, abbia pensato di ristabilire, con fortifica- » zioni ed altri mezzi artificiali, l'equilibrio di resistenza in una » direzione, che, da quanto c'insegna la storia, è stata la strada » più ordinaria delle invasioni del regno ».

La debolezza di questa linea è riconosciuta altresì dal generale D'Ambrosio, altro distinto generale della stessa epoca. Egli dice, in un suo scritto inedito sulla campagna dei napolitani contro gli austriaci, nel 1815 (scritto pieno di savie riflessioni e che vorrebb'essere pubblicato): « La parte della » frontiera lungo il Liri ed il Garigliano, vuol essere precipua- » mente difesa da una linea di posizioni sulle montagne di Pa- » lestrina, Valmontone e Velletri. La città di Palestrina vor- » rebb'essere fortificata, del pari che parecchi punti fra Val- » montone e Velletri, Velletri e Civita Lavinia. Vi s'innalzereb- » bero talune opere passeggiere.

« Ma, se si facesse di Velletri una buona piazza forte, sa- » rebbe allora possibile legare le operazioni delle truppe de- » stinate ad operare nel mezzodì con quelle lasciate a guardia » della parte settentrionale, comunicando per mezzo della » strada che, a traverso gli Abruzzi, va da Tagliacozzo a Pa- » lestrina lungo il Teverone.

« Le posizioni per noi discorse vogliono essere considerate » come le opere avanzate della frontiera del Liri. Ma per la » difesa di questa frontiera occorrerebbero inoltre talune » piazze, od almeno campi trincerati, di cui uno dietro Ce- » prano e l'altro al casino del re, innanzi Sora ».

Ove sia compiuto l'emissario del lago Fucino, il Liri diverrà inguadabile, e però acquisterà quell'importanza di che oggi difetta. Allora l'essere o no padrone del ponte di Ceprano si renderà importante, e però converrà fortificarlo.

Il terreno sulla sinistra del Liri, tra Arce e Ceprano sino al villaggio di Mignano, sur una lunghezza di 74 kilometri all'incirca e la larghezza variabile da 8 a 18 kilometri, è presso che tutto piano, e forma come un bacino fra due catene di monti; le quali partono da Arce e Ceprano quasi perpendicolarmente al corso del Liri, e vanno a stringersi a Mignano in una fortissima posizione, della distesa di 2 a 3 kilometri appena. Coteste due catene offrono molte agevolezze per le imprese delle truppe leggiere, dirette a molestare il nemico sul fianco dopo il passaggio del Liri.

La valle di S. Germano, al di sopra della città di questo nome, si restringe, fra il piede del contrafforte che finisce con Monte Casino ed i monti di rincontro, a non più di 8 kilometri; de' quali uno e mezzo è veramente sgombro, ed il rimanente frastagliato da torrenti, colline, e da un bosco che s'interpone fra il torrente Rapido ed il Garigliano: un'altura isolata sulla sinistra del torrente, rafforza il centro della posizione. Per la qual cosa un discreto corpo di truppe, fortificandosi in cotesta posizione, potrebbe opporre valida resistenza. E poichè da Sora ed Isola si sbocca per Atina nell'alta valle del Rapido, e quindi a S. Germano, convien tener fermo su questa via perchè la posizione non sia girata. La qual cosa riesce agevole, perocchè l'attaccante, per recarsi dall'una all'altra strada con forze considerevoli, deve fare un lungo giro; e però i difensori hanno il

tempo di prevenirli sulla via di Atina, ed attendere con fiducia l'attacco in posizioni forti per natura, e che l'arte potrebbe rafforzare.

Sora ed Atina sono i due punti che riattaccano la frontiera di Terra di Lavoro con quella dell'Abruzzo. Di Sora abbiamo fatto notare l'importanza. Di Atina diremo, che oltre le ragioni poc'anzi accennate, sarebbe importante altresì di assicurarsene il possesso, perchè centro delle comunicazioni che conducono per S. Donato al Sangro ed al lago Fucino.

Ove mai si congiungesse con una strada rotabile, per San Donato, Atina con Popoli, il punto, o i punti dove si attraverserebbe la catena dell'Appennino diverrebbero importanti a custodire. Di eguale importanza è il possesso dei monti che separano il Rapido, la Melfa ed il Volturno, dal punto donde si distaccano dalla catena insino alla strada di Atina, come quelli che covrono la strada, che dall'Abruzzo conduce, per Isernia e Venafro, alle spalle di Mignano; ond'è che, se mai vi si aprisse una qualche comunicazione rotabile che menasse dalla valle del Rapido in quella del Volturno, converrebbe assicurarsene con un forte.

Prima di giungere a Mignano, si riscontra una gola che conduce alla bella posizione di questo nome, di cui il villaggio forma come il centro. Un sistema di opere permanenti che signoreggiassero lo stretto e la strada, e qualche opera accessoria sulle alture laterali, in una posizione così poco estesa, metterebbero un discreto numero di truppe al caso di opporre valida resistenza a forze maggiori.

Descritta la zona di terreno che costituisce la frontiera napolitana, esaminatone il forte ed il debole, non che i punti da fortificare, vediamo quali vogliono essere le operazioni dell'esercito difensivo.

Dal momento che la guerra si avvicini a Roma, e che questa sede principale degl'italiani sia minacciata da presso, il centro

dirigente la guerra e i depositi, conviene che siano trasportati a Napoli; per la qual cosa questa città diverrà l'oggetto delle operazioni del nemico. Essa sarà coverta dal lato del Liri nella maniera per noi discorsa, non che dalla linea del Volturno, di cui ragioneremo in seguito; non per tanto, affinchè si abbia piena libertà di manovrare e si possa effettuare una difesa attiva, conviene che una città cotanto importante, e che racchiuderà uno de' migliori arsenali marittimi di secondo ordine dell'Italia, sia assicurata da un colpo di mano e difesa da un corpo di buone milizie.

Dalla numerosa popolazione della città e della provincia di cui essa è il capo luogo, si può trarre un numero di militi eccedenti il bisogno. È noto come, nel 1798, i popolani di Napoli, abbandonati dalla parte eletta ed intelligente dei cittadini, che parteggiava per le idee francesi, senza capi che sapessero guidarli, difettivi di ordinamento e di mezzi, con una città aperta e senza neppure una barricata, sapessero combattere per tre giorni contro le truppe di Championniet. E questi, per raggiungere l'intento, dovette avvantaggiarsi della cooperazione dei partigiani delle nuove idee; i quali, essendosi con uno stratagemma impadroniti del castello di S. Elmo, messo a cavaliere della città, di quivi discesero e posero i popolani fra due fuochi. Cotanta energia, in così difficile condizione, fa lecito il credere, che l'attacco di viva forza di Championnet sarebbesi rotto contro il valore e la costanza di quel popolo, se fosse stato ordinato in corpi regolari di milizie, ben provveduto, comandato da buoni uffiziali, e che la città fosse stata cinta di alquante opere munite di artiglieria.

Queste cose abbiamo voluto rammentare, affinchè i lettori non si sgomentino all'idea di affidare la difesa delle piazze per buona parte alle milizie. Anzi cotesta crediamo sia la sola maniera di renderle veramente utili, come quella che dispensi da tanti distaccamenti l'esercito permanente che tiene il campo,

ed a cui è precipuamente affidato il carico della difesa, e che gli facci abilità di tenere le sue forze raccolte pe' colpi decisivi. Allora l'esistenza delle piazze e de' forti riescirà veramente utile al difensore, e gli farà acquistare una superiorità relativa sull'attaccante; il quale si vedrà costretto a far distaccamenti per bloccarle, o per lo meno osservarle, per guardarsi dalle imprese delle guarnigioni, e garantire i fianchi e le comunicazioni. Le milizie fra le piazze, sotto il cui cannone sono sicure di trovare appoggio e sicurezza, e da cui possono ritrarre tutto l'occorrente, ricevono abilità di tentare a tempo opportuno mille operazioni a danno dell'assalitore, ed evitare d'impegnarsi con corpi numerosi di truppe nemiche, pronte sempre a correre nuovamente la campagna, non appena questi si sieno allontanati per recarsi altrove.

Essendo Napoli l'oggetto delle operazioni del nemico, ripiegati che sieno i difensori sulla linea di difesa in discorso, sarebbe da prescegliersi per l'invasione la via di Roma a S. Germano, come quella ch'è più breve e dove s'incontrano le minori difficoltà. Ma, se il forte dell'esercito difensore facci centro dei suoi movimenti la valle di Aquila, può, per la via di Antrodoco a Rieti e Borghetto, per quella di Avezzano a Tagliacozzo ed Arsoli, per l'altra della valle di Roveto e Sora, ed in fine per la strada di S. Donato ad Atina e S. Germano, recarsi sul fianco ed alle spalle dell'assalitore, scegliendo quella che, secondo le circostanze e le posizioni rispettive degli eserciti, sia meglio indicata. Ora, supponendo coteste strade sbarrate da forti o da piazze, ed essendo i monti fra quelle interposte impraticabili per esèrciti, il difensore può operare liberamente sul fianco del nemico, muovendo da una base estesa e parallela alla linea di operazione di questo, senza temere per le sue comunicazioni per l'Abruzzo, che sono perfettamente assicurate.

Ond'è che il nemico, muovendo per la strada di S. Ger-

mano, corre rischio di perdere le sue comunicazioni, e di essere attaccato alle spalle nel momento appunto che si trovi occupato a superare le difese oppostegli di fronte sino a Mignano. E se pure riescisse ad inoltrarsi, la sua posizione si farebbe sempre peggiore, viemaggiormente che non potrebbe sperare di sorprendere Napoli con un colpo di mano. Di maniera che, dal caso in fuori in cui il nemico non disponga di forze molto superiori a quelle dei difensori, e che possa quindi lasciare forze sufficienti di rincontro gli Abruzzi per arrestare le operazioni dei difensori, frattanto che muova con le rimanenti verso Napoli, non potrebbe seguire la via di S. Germano; ed anche in questo caso sarà costretto a fare l'assedio di una grande città come Napoli, senza poterla investire, perchè ha il mare libero.

Ma questo caso non è supponibile, qualora la guerra sia fatta da tutta l'Italia. Perocchè l'invasore, col metodo di difesa per noi discorso, è costretto a lasciare indietro numerosi e forti distaccamenti, per assicurarsi del paese alle spalle e garantirsi dalle imprese contro le comunicazioni che possono tentare gl'italiani dal lato del mare.

Lo stesso avverrebbe all'assalitore, qualunque volta scegliesse per linea di operazione la strada del Teramano, che conduce a Pescara. Ond'è che, per riuscire nell'impresa, converrà che il nemico scacci l'esercito difensore dall'Abruzzo Aquilano, seguendo la strada più disagevole, dove non può sviluppare le sue forze, e dove ad ogni passo può trovarsi arrestato da forti posizioni, ed attaccato su i fianchi e le comunicazioni dai difensori; i quali, padroni dei forti che chiudono i passi dei monti laterali, hanno piena libertà di attaccare e ripiegarsi senza pericolo, rimanendo sempre in perfetta comunicazione fra loro per il versante opposto di essi.

Inoltre l'esercito assalitore, dopo aver occupato la posizione della Nera, dovrebbe eseguire una marcia di fianco per recarsi

ad attaccare la destra o la sinistra della frontiera napolitana. Ora l'esercito italiano, ritirato sopra Rieti, sbarra lo sbocco della strada di Terni, guarda l'alta valle del Velino e le poche comunicazioni che separano questa dalle valli della Nera e del Tronto (comunicazioni che si riuniscono ad Antrodaco), difende la strada rotabile che conduce a Roma a traverso le montagne di sinistra del Turano, ed ha le comunicazioni assicurate con Aquila, e per la valle del Salto con Avezzano. E però può sostenersi lungamente in quella posizione innanzi l'Abruzzo, e di là minacciare di discendere sopra Rieti, qualunque volta il nemico se ne allontani con le forze principali.

Se il nemico volesse fare un movimento verso la sinistra, per attaccare la destra della linea di frontiera, dovrebbe innanzi tutto assediare i forti che supponiamo a Somma e Colfiorito, indi eseguire, non pure una marcia di fianco per Spoleto e Colfiorito sopra Ancona, ma anche mutare la sua linea di operazione e prendere quella lungo l'Adriatico, per aprirsi ed assicurarsi la quale sarebbe costretto di assediare Ancona. Perocchè la strada di Perugia a Foligno sarebbe esposta a cadere in potere dei difensori dell'Abruzzo, i quali, postati sull'altopiano di Rieti ed avvertiti della marcia del nemico verso le Marche, non mancherebbero di rioccupare l'Umbria, scacciandone le poche truppe rimaste a guardia di quelle provincie. Disceso da Rieti sulla Nera, l'esercito italiano si recherebbe a rioccupare la montagna di Somma e Colfiorito, i cui forti, dopo aver sostenuto un assedio (particolarmente se i difensori sul punto di abbandonarli li avessero danneggiati con le mine) non potrebbero opporre una resistenza lunga quanto quella di Ancona; e però l'esercito difensore probabilmente riuscirebbe sulle comunicazioni del nemico nelle Marche, innanzi che questi avesse potuto procedere molto innanzi.

Impadronitosi di Ancona, il nemico potrebbe tentare di penetrare nella vallata di Aquila per quella del Tronto, se la via

rotabile fosse costrutta, o per quella del Vomano. Ma queste strade le supponiamo sbarrate da forti di cui converrebbe fare l'assedio, e sarebbero difese da un corpo di truppe, che il difensore vi avrebbe spedito per la via di Spoleto e Leonessa, innanzi di attraversare l'Appennino; e però il nemico si troverebbe arrestato di fronte in vallate strette, molestato sul fianco destro ed attaccato alle spalle. Quale posizione più pericolosa di questa?

Ma, se mai le circostanze facessero supporre che l'assediare i forti dei monti dovesse far perdere troppo tempo, le truppe difenditrici potrebbero rientrare nella valle di Aquila, e per la via di Amatrice ed Arquata presentarsi sul fianco dell'attaccante e vietargli di procedere oltre il Tronto. Per la qual cosa il nemico, costretto a seguirli per questa via, non potrebbe evitare d'impegnarsi nell'Abruzzo centrale, ed il cangiamento di linea di operazione, anzichè agevolare l'impresa, gli avrebbe fatto perder tempo in assedii; circostanza vantaggiosa per il difensore, che può usufruirlo per accrescere e ristorare le sue forze, apprestarsi a più gagliarda difesa, e forse riprendere l'offensiva. E per riescire ad un risultato sì poco utile, l'attaccante avrebbe perduto le belle posizioni centrali dell'Umbria, col pericolo, nel caso i difensori ripigliassero l'offensiva, di essere costretto a ritirarsi lungo il mare, e di trovarsi tagliato dalla propria base, se gl'italiani riescissero ad oltrepassarlo sull'ala opposta.

Il nemico, nella sua invasione, non avrà potuto assediare ed impadronirsi di tutti i punti forti fra i monti, e di quelli sul mare, per evitare di camminare a passi di formica e di ricadere in quel sistema di guerra lungo e faticoso, che, dopo molti anni di ostilità, riusciva a magri risultamenti; egli si sarà impadronito di alcuni punti più importanti, ma resteranno pur sempre in potere dei difensori buon numero di forti e piazze, che, nel momento in cui potessero riprendere l'offen-

siva, li renderebbero molto liberi di manovrare su i due versanti dei monti. La qual cosa farebbe abilità di precedere il nemico sulla sua linea di operazione, nel caso muovesse in ritirata lungo l'Adriatico; e forse la sola minaccia basterebbe per costringerlo ad affrettare la ritirata.

Se il nemico, invece di fare un movimento a sinistra per attaccare il Tronto, lo facesse a destra per muovere contro il Liri, i difensori potrebbero da Rieti recarsi a Narni per Terni, alle sue spalle, e tagliargli le comunicazioni, occupando i burroni di Civita Castellana ed il ponte di Borghetto. Ma, se per impadronirsi di queste posizioni facesse mestieri di molto tempo, com'è probabile semprechè sieno trincerate, le truppe dell'Abruzzo potrebbero, per Avezzano e Tagliacozzo, recarsi a Carsoli e di là minacciare Roma; e nel caso il nemico avesse di già superato il Liri, potrebbero per Avezzano e la valle di Roveto recarsi a Sora sul suo fianco sinistro. E però la necessità d'incalzare i difensori verso l'Abruzzo, e spostarli da quel sicuro riparo, e quindi di cangiare, in questo caso ancora, la linea di operazione; la qual cosa lo costringerà ad assediare il forte di Narni, e ad impadronirsi di Roma e di tutti gli ostacoli sulla strada di Radicofani, senza neppur evitare in tal guisa la guerra nell'Abruzzo Aquilano. Che se poi il nemico incalzi, invece, i difensori per Carsoli o per Sora, dovrà vincere da prima la resistenza delle fortificazioni che difendono l'entrata del bacino del lago Fucino, e quindi superare la catena occidentale della conca centrale, per spostare i difensori da Popoli.

Il nemico, prendendo la via di Carsoli, Tagliacozzo ed Avezzano, potrebbe per Forca Caruso raggiungere Sulmona, sulla strada di Popoli a Napoli, e per tal forma costringere l'esercito difensore ad abbandonare Popoli alle sue proprie forze. Ma i monti di sinistra del Gizio sono intransitabili per le artiglierie ed i carri; e però il nemico non potrà nulla tentare innanzi di impadronirsi della strada di Forca Caruso, per noi sup-

posta chiusa ed assicurata da un forte, che la forza dei luoghi fa abilità di rendere, con pochi mezzi, capace di molta resistenza. Oltrechè quel punto essendo poco lungi da Popoli, l'esercito può di quivi recarsi a prendere posizione su i monti laterali, e per tal forma rendere l'assedio e la presa del forte difficile quanto l'attacco della posizione stessa di Popoli.

Ond'è che l'attaccante non avvantaggia per nulla seguendo questa via, mentre che i difensori, padroni della valle di Aquila, possono tentare imprese contro le comunicazioni dell'avversario, per la strada che da Aquila, per la valle del Salto, conduce ad Avezzano. Anzi, se l'esercito difensore, dopo aver provveduto alla difesa di Forca Caruso, si postasse con forze considerevoli al di là di Avezzano, sulla strada in discorso, l'attacco di Forca Caruso riescirebbe molto disagevole; perocchè l'esercito da quella posizione minaccerebbe Tagliacozzo ed Avezzano, se il nemico avesse seguìto questa via. Che se poi avesse tenuto quella di Sora, le sue comunicazioni sarebbero minacciate sul fianco destro dalle truppe che difendono la frontiera di Terra di Lavoro. Senzachè in tutto questo terreno ristretto e difficile, egli non può impegnare che poche truppe, le quali possono essere agevolmente arrestate da forze minori; e comechè i monti ond'esso è coperto sieno accessibili alle truppe leggere, pur tuttavia i grossi corpi, provveduti di artiglierie e di carri, non possono procedere che per talune vie. E però, qualunque volta i difensori quivi tengano fermo, potranno con tutti i mezzi di guerra battere le truppe di fanteria, che avessero superato i monti per seguire il versante opposto a quello per il quale proceda il grosso dell'esercito.

Tutto valutato, il nemico deve dalle sue posizioni sulla Nera incalzare i difensori di fronte a traverso l'Abruzzo Aquilano.

Ora il superare le forti posizioni di Antrodaco, Scopito ed Aquila, difese da un forte corpo di truppe, è opera molto disagevole; ed anche dopo averle superate, si rimane arrestato in-

nanzi la grande posizione di Popoli, avendo in su i lati i forti che chiudono gli sbocchi dell'Aquilano e della conca di Celano, e che possono servire di appoggio alle truppe leggiere ed alle milizie. La conca di Celano, sopratutto, appoggiata com'è da un lato alla catena occidentale della valle di Aquila e dai forti che chiudono le vie, dall'altro ai monti fra Celano e la valle di San Germano, co' forti e la piazza di Sora, coverta di fronte dai monti che circuiscono il lago e dalle posizioni che si riscontrano sulla direzione di Tagliacozzo e nella valle del Salto, ed alle spalle dai monti su cui starebbe il forte di Forca Caruso, offre un vasto campo d'azione per le milizie delle provincie prossime alla frontiera, alle quali vien fatta abilità di operare sul fianco della via da Aquila a Popoli, ed anche per il Salto sopra Rieti ed Antrodaco. Di quanti distaccamenti non avrà mestieri il nemico per garentirsi contro le imprese di coteste milizie, in un paese cotanto propizio per la piccola guerra? E quali forze gli resterebbero allora per operare contro la fortissima posizione di Popoli, sopratutto se dovesse in pari tempo guardarsi dalle imprese di altre milizie, che riunitesi a Pescara con alquante truppe, operassero sul suo fianco sinistro?

La conca di Aquila-Sulmona, ben difesa da truppe buone e numerose, e rincalzata nella maniera discorsa, è assai forte; senzachè essendo inetta ad alimentare un grosso esercito che fosse costretto a soggiornarvi lungamente, il nemico vi soffrirà penuria di viveri. Mentre che la cosa starà altrimenti pe' difensori, i quali, padroni del paese, avranno potuto in tempo provvedere a rammassar viveri, e quant'altro mai potesse occorrere per dimorare lungamente in quella provincia.

Non altrimenti il nemico potrebbe ovviare a questo inconveniente, che slargandosi e penetrando per più vie nel paese; ovvero esponendosi al pericolo di veder battute le sue colonne separatamente, divise come sarebbero da ostacoli insuperabili, che toglierebbero loro di soccorrersi a vicenda. Difatti l'avver-

sario troverebbesi in una posizione centrale, con tutti gli sbocchi in suo potere, e quindi nella possibilità di attaccare con superiorità di forze quel corpo di cui fosse più vantaggioso disfarsi, batterlo ed indi rivolgersi contro gli altri.

Questo sistema di difesa suppone la possibilità di una difesa attiva, e che l'oggetto di operazione del nemico sia al sicuro da un attacco di viva forza. Chè allora il fare, come suol dirsi, una punta a quella volta, sarebbe per lui senza scopo; mentre che quella distrazione di forze l'esporrebbe ad essere battuto, ed il corpo deputato a quell'impresa, dopo la disfatta del corpo principale, correrebbe i maggiori pericoli. E se anche la superiorità delle forze dell'attaccante sia tale, da poter fare un distaccamento senza correre il pericolo di essere battuto, pur tuttavia il suo corpo, se forte abbastanza per impadronirsi di un punto non fortificato, difficilmente potrà esserlo per farne l'assedio; di maniera che il corpo principale si sarà indebolito, la sua linea di operazione sarà forse caduta in potere dell'esercito difensore, senza che si sia potuto menare innanzi l'assedio, per difetto di mezzi. E però, qualunque volta la bontà delle truppe del difensore e dell'attaccante sia presso che pari, che le forze del primo non sieno inferiori al di là di un certo limite, e che l'oggetto di operazione sia al sicuro da un attacco di viva forza, si può difender questo operando fra le piazze e le posizioni che sono sulla frontiera, e, postandosi sul fianco dell'assalitore, riescire a tenerlo da quello molto lungi. Era questo il caso degli Austro-Sardi nel 1796, dopo Montenotte, ed abbiamo veduto, sul principio di questa seconda parte, come Napoleone vituperasse la divisione delle forze alleate sulle direzioni di Milano e Torino, per covrire le capitali rispettive; ed in altro luogo egli dice, che, per seguire il partito di difendere la capitale senza lasciarvisi addossare « vuolsi un buon capo, buoni generali ed un buon esercito ».

Ma, ove manchino queste condizioni, converrà covrire diret-

tamente la strada che mena all'oggetto di operazione del nemico, e, rafforzandosi con opere in tutte le posizioni e linee intermedie, studiarsi di ritardare od arrestare l'invasore; ed in ogni caso guadagnar tempo abbastanza per accrescere le proprie forze, o profittare di qualche occasione favorevole per ritornare alla riscossa.

Difatti lo stesso Napoleone in altro luogo delle sue memorie, nel far la critica dell'opera di Rogniat, intitolata: *Considerazioni sull'arte della guerra*, combatte l'opinione da quegli emessa, che in tutti i casi, anche quando la capitale difetti di difese, si debbe difenderla prendendo posizione sotto le piazze alle spalle del nemico, e dice: « Il primo partito (quello di difen-
» dere direttamente la capitale) è il più sicuro, come quello
» che fa abilità di difendere il passaggio dei fiumi, gli stretti,
» di crearsi posizioni passeggiere, rafforzarsi con le truppe
» dell'interno, mentre che il nemico successivamente s'in-
» debolisce ». E più lungi conferma lo stesso principio, nel discorrere della guerra di Russia: « Nel 1812, egli dice, dopo
» la fazione di Smolensk, l'esercito francese mosse difilato su
» Mosca; il generale Kutusow coprì questa città con movimenti
» successivi, insino a che, raggiunto il campo trincerato di
» Mojaisk, si arrestò ed accettò la battaglia; perdutala, pro-
» seguì la marcia ed attraversò la capitale, che cadde in po-
» tere del vincitore. Se Kutusow si fosse ritirato nella direzione
» di Kiew, avrebbe attirato a sè l'esercito francese, ma avrebbe
» dovuto coprire Mosca con un distaccamento, e nulla avrebbe
» impedito al generale francese di far muovere a quella volta
» un distaccamento più numeroso, che lo avrebbe del pari co-
» stretto a sgomberare quella importante capitale ».

L'essere Napoli una città aperta e senza veruna difesa, una alle condizioni in che trovavasi l'esercito, furono le ragioni per cui il generale Carascosa propose, nel 1820, un sistema di difesa della frontiera del tutto diverso da quello per noi discorso.

L'esercito napolitano era per forza numerica i due terzi dell'austriaco, ed in buona parte composto di militi e legionarii; cioè di un'accozzaglia di uomini senza disciplina ed istruzione, ed armati in gran parte di fucili da caccia di vario calibro e senza baionetta. La rivoluzione di Sicilia aveva fatto inviare a quella volta le migliori truppe ed i più abili ufficiali. Per supplire al difetto di soldati erano stati richiamati sotto le armi i congedati per tempo finito, che di mala voglia avevano raggiunto le bandiere; come quelli che avendo soddisfatto all'obbligo imposto dalla legge, la vedevano con quella disposizione violata a loro riguardo. Infine lo spirito di setta introdottosi nell'esercito, e che la suprema autorità fomentava anzi che combattere, rompeva ogni vincolo di disciplina, anima e forza degli eserciti.

Ond'è che, essendo per tutte queste cagioni tolta ogni latitudine di manovre, la difesa doveva necessariamente essere passiva, e l'esercito conveniva farlo combattere in posizioni precedentemente scelte ed apprestate sulla linea di operazione del nemico. Insomma faceva mestieri seguire un sistema non disforme da quello adoperato da Dumouriez, allorchè tolse il carico di difendere la Francia dall'invasione degli alleati. Egli era a capo di un esercito, che nella campagna precedente, avendo voluto provarsi ad invadere il Belgio, era fuggito fin sulla frontiera francese al grido di *sauve qui peut*; e però, tenuto conto che le sue truppe difettavano delle qualità richieste per avventurarle in attacchi, deliberò di occupare gli stretti dell'Argonne, dove, favorito dal terreno e rafforzato dall'arte, sperava respingere gli assalti. La vittoria di Valmy, che aprì la via a quella lunga serie di trionfi onde illustraronsi gli eserciti della Repubblica e dell'Impero, fu la conseguenza di queste sagge disposizioni.

Attentamente considerate le difficoltà delle varie vie che attraversano la frontiera, e le condizioni rispettive dei due eser-

citi, il generale Carascosa si convinse che il nemico avrebbe prescelta la strada di S. Germano, e quindi su quella apprestava i mezzi di difesa; in pari tempo consigliava il corpo di esercito dell'Abruzzo di trincerarsi ad Aquila, per covrire la strada che per Popoli ed Isernia, gira la posizione di Mignano.

Il Liri, che per se stesso è un fiume poco difendibile, dovea esserlo tanto meno con un esercito pari a quello che comandava il Carascosa; e però ben a ragione egli si limitava a tenerlo esplorato con due brigate leggiere, e ne destinava una terza sul rimanente della frontiera sino al mare, per osservare la via di Terracina. Invece le tre divisioni di che componevasi il suo esercito, le postava: una nella posizione di Mignano, dove divisava di attendere il nemico, e che però aveva fortificata ed apprestata per raccogliervi tutto l'esercito, ed aveva munita di artiglierie da posizione; un'altra alquanto più indietro, a destra, per guardare le vie da quel lato e far fronte a qualunque movimento girante del nemico; l'ultima guardava la via di Terracina a Mola. La gola di S. Andrea, che questa strada attraversa, era munita di opere passeggiere.

Era pensiero di Carascosa, che non appena il nemico, superato il Liri, si indirizzasse alla volta di S. Germano, tutte le tre divisioni si concentrassero nella posizione di Mignano, per opporre una massa di 18 mila uomini ai 25 mila, che, fatte le debite deduzioni, il generale austriaco avrebbe potuto impegnare nell'attacco.

Malgrado la grande inferiorità dell'esercito napolitano rispetto all'austriaco, la forza della posizione che occupava, sì per le circostanze del suolo, che per le opere ond'era rincalzata, faceva sperare di poter respingere l'assalitore. Ciò non pertanto il generale Carascosa, per aggiunger forza alla difesa, aveva disposto che le due brigate leggiere in osservazione sul Liri, ripiegassero rispettivamente su i monti di destra e di sinistra della valle, ed avvantaggiandosi della natura dei luoghi,

molestassero il nemico su i fianchi e le comunicazioni. Per fornire a ciascuno di cotesti distaccamenti un punto di appoggio in ogni evento, erano stati fortificati Montecasino, sulle montagne del fianco sinistro della valle, e le Fratte su quelle del fianco destro, e quivi creati piccoli depositi di munizioni, sufficienti ai loro bisogni.

La brigata leggiera di Terracina si sarebbe, secondo i casi, ripiegata sopra S. Andrea, o per Monticelli e Pico recata sulle comunicazioni del nemico.

Se questo, per scansare le difese apprestate sulla frontiera di Terra di Lavoro, si fosse recato nell'Abruzzo, il corpo trincerato ad Aquila poteva, favorito dai trinceramenti e da un paese cotanto disagevole, resistere alcun tempo e fare abilità a Carascosa di muovere in suo soccorso, per la valle di Roveto o per la strada postale. In tal guisa sarebbesi riescito a costringere il nemico a seguire la via più lunga e meglio difendibile.

La qual cosa serve a dimostrare, che qualunque volta la frontiera sia fortificata nella maniera discorsa, si può difenderla con energia anche nel caso in cui si sia costretto ad una difesa passiva.

Perduta la posizione di Popoli, la ritirata si eseguirà per la strada di Roccavalloscura a Castel di Sangro e Rionero. In quest'ultimo punto la strada postale attraversa la catena dell'Appennino e discende nella valle del Volturno; e però, insino a che il difensore ne sia padrone, coverirà la via per cui si gira la frontiera di Terra di Lavoro. Nel 1820, il generale Carascosa desiderava che quivi si fosse arrestato il corpo dell'Abruzzo battuto a Rieti, e v'indirizzò alcuni soccorsi. Allora la linea di difesa sarebbe divenuta più breve, i diversi corpi avrebbero per la strada di Presenzano ed Isernia comunicato fra loro, e sarebbe riescito più agevole arrecare soccorsi efficaci sul punto minacciato, non appena il nemico avesse smascherato i suoi disegni. Ma le cause politiche che avevano in-

generato il primo disastro, resero vana ogni ulteriore disposizione di difesa.

Le poche forze rimaste al corpo dell'Abruzzo non permetteva occupare una posizione più vasta di Rionero, e però con ragione Carascosa indicò quel punto per contrastare il terreno all'austriaco. Nel nostro caso, per converso, in cui le truppe in ritirata dall'Abruzzo formano un numeroso esercito, la cosa sta altrimenti.

La valle del Sangro, dalla sua origine al confluente dell'Aventino, è aspra e stretta, in questo tratto si slarga alcun poco soltanto a Castel di Sangro, indi forma uno stretto considerevole. I monti che la circondano, dalle strade rotabili in fuori, sono impraticabili per le artiglierie. La strada postale attraversa i monti della sinistra del Sangro al Piano di Cinque Miglia, ed a Rionero quelli della riva destra. Da Roccaraso parte una strada rotabile che, seguendo il versante sinistro del Sangro, conduce a Torricelli, ove sbocca la via procedente per la valle dell'Aventino. Finalmente un cammino dalla conca del Celano sbocca ad Opi, nella valle del Sangro, e conduce per S. Donato ad Atina; cammino che abbiam veduto quanto sarebbe utile per la difesa di rendere rotabile, e che in tal caso sarebbe sbarrato da un forte, che sarebbe vantaggioso costruire nell'alta valle del Sangro, più che sul versante opposto.

Apprestati a tempo opportuno, con opere passeggiere, i mezzi di resistenza sulla direzione del piano di Cinque Miglia, non che sulla strada di Torricelli e nello stretto del fiume, e su i monti della destra, l'esercito potrebbe spiegarsi sulla fronte, se l'attacco procedesse per la strada postale; o perpendicolarmente al corso del fiume, nel caso muovesse dal basso o dall'alto della valle. Ed ove il nemico attaccasse in più colonne per diverse vie, queste sarebbero separate da grandi distanze e da ostacoli considerevoli, e però potrebbero essere battute separatamente dai difensori; i quali, dalla loro posi-

zione centrale di Castel di Sangro, potrebbero recarsi con forze superiori contro una qualunque di esse.

I depositi dell'esercito starebbero a Rionero, che converrebbe fortificare, per lo meno con opere passeggiere di grande profilo; le quali riescirebbero utili altresì, per rafforzare la nuova posizione che i difensori potrebbero prendere sulla catena dell'Appennino, perduti che avessero i monti della sinistra del Sangro.

Se l'esercito difensore si arresti su i monti della sinistra del Sangro, il nemico che gli tien dietro per la via di Sulmona, non potrà evitare quella posizione girandola. Perocchè il terreno in su i fianchi è disagevole quanto quello in sulla fronte, e per recarsi alle spalle di essa, fa mestieri superare l'Appennino e discendere nella valle del Volturno; ovvero convien fare un lungo giro intorno alla posizione dei difensori, ed abbandonare le proprie comunicazioni molto prima di aver compiuto il movimento girante e d'aver superato gli ostacoli incontrati nel transito.

Per girare la posizione per la sinistra, converrebbe che il nemico da Sulmona discendesse per Forca-Caruso nella conca di Celano, prendesse la sua linea di operazione per Rocca di Mezzo ed Aquila, ed indi s'indirizzasse verso l'alto Sangro. E per questo conviene innanzi tutto occupare i forti che sbarrano le vie di Forca-Caruso e Rocca di Mezzo con regolare assedio, nel caso non sieno ancora caduti in suo potere, com'è probabile che sia di quello di Forca-Caruso. Disceso di poi nell'alto Sangro, il nemico andrà ad urtare contro il forte che sbarra la strada di S. Donato, che l'esercito difensore può da Castel di Sangro sostenere con tutte le sue forze. Senza che il terreno in questa direzione, essendo ristretto ed aspro, un numeroso esercito vi si trova impacciato nei movimenti, e non può spiegarsi; e però, forze di gran lunga minori, rincalzate con opere passeggiere costrutte in fretta, possono fare argine

lall'invasore. Frattanto la valle di Sulmona, e fin la gola di Forca-Caruso, rimarrebbero esposte ad essere rioccupate dai difensori.

Se il nemico da Celano si recasse, per Avezzano e la valle di Roveto, verso Sora sul Liri, per fare l'assedio di quella piazza, i difensori potrebbero risalire il Sangro, discendere nella valle di Celano, e, dopo aver occupato Avezzano, recarsi a Capistrello all'origine della valle di Roveto. Col quale movimento il nemico, chiuso in una valle angusta e sprovveduto di tutto, vedrebbesi ben presto ridotto a deporre le armi; in ogni caso, la posizione presa sul fianco della linea di manovra del nemico, renderebbe disagevole le sue comunicazioni, e quindi lo metterebbe nell'impossibilità di proseguire l'assedio di Sora. Ma, se tutte queste operazioni per imprevedute circostanze si rendessero difficili, l'esercito difensore potrebbe, per la strada di Opi ed Atina, recarsi direttamente in soccorso di Sora, impedirne l'investimento e renderne difficilissimo l'assedio.

Se il nemico volesse girare per la destra la posizione presa dal difensore innanzi Castel di Sangro, avrebbe due sole vie da seguire: la prima, quando fosse resa rotabile, che da Roccavallescura conduce per la valle dell'Aventino a Torricelli, e, costeggiando di poi il versante sinistro del Sangro, raggiunge Roccaraso; la seconda che, discendendo la Pescara conduce a Chieti, indi per Ortona e Lanciano a Torricelli, e per la strada precedente a Roccaraso. Nel primo caso, conviene ch'egli sia padrone di Roccavalloscura e che esegua una marcia di fianco in prossimità dell'esercito difensore; il quale, padrone com'è del piano di Cinque Miglia, può attaccare con forze superiori Roccavalloscura, occuparla, e riuscire sulle comunicazioni del nemico, nel momento appunto che si trovi impegnato in un terreno stretto, dove la strada è per buon tratto intagliata nel vivo sasso della montagna di

Palena; strada che un corpo staccato sul fianco destro della linea di difesa, può rompere in varii punti e disputare, sicuro com'è di poter guadagnare, in ogni caso, la valle del Sangro *prima dell'avversario* e risalirla, per congiungersi al corpo principale. Ma, ove quel corpo staccato non riescisse nell'intento, il difensore può, innanzi che il nemico abbia raggiunto Torricelli, lasciare sufficienti truppe sulla strada postale, e col grosso delle forze discendere la valle del Sangro, per occupare lo stretto per cui passa la strada che conduce da quel lato a Roccaraso, ed a tal fine precedentemente fortificato con opere passeggiere. Il movimento girante per Chieti menerebbe al medesimo risultamento.

Se poi il nemico effettuasse cotesto movimento girante per occupare Campobasso, e quindi per Bojano superare gli Appennini e recarsi ad Isernia, alle spalle di Rionero, o per Morcone a Solopaca, abbandonerebbe compiutamente le sue comunicazioni in potere del difensore, che per la sinistra del Sangro e Torricella potrebbe minacciare il fianco e le spalle di lui. E se pure questi, superate le difese apprestate ne' passi dei monti, a Morcone e nella direzione di Bojano ed Isernia, fosse disceso nella valle del Volturno, l'esercito difensore potrebbe riprendere Campobasso, tagliarlo dall'Abruzzo, e quindi, fatto investire dalle milizie, o secondo i casi assediare Popoli, farne nuovamente centro di sua difesa, e da questa posizione di fianco minacciare di rioccupare Terra di Lavoro.

Se il nemico fosse disceso sopra Solopaca, essendo Capua fortificata e Napoli assicurata da un colpo di mano, le truppe che difendono la frontiera di Terra di Lavoro potrebbonsi riunire sotto Capua insieme a quelle dell'interno, e per la gola di Cajazzo attaccarlo sulla destra, in pari tempo che le truppe di Abruzzo per Morcone o per Isernia lo minaccerebbero sul fianco sinistro ed alle spalle; sicchè l'attaccante, senza base, stretto tra le fortezze e le truppe del difensore che tengono il

campo, dovrebbe reputare somma ventura se riescisse a riaprirsi la via con la spada alla mano. Basterebbe che i difensori prolungassero la guerra per qualche mese, con impegni continui e non decisivi, perchè il nemico, esaurito di mezzi, si vedesse ridotto nelle peggiori condizioni possibili. Se, invece, l'attaccante discendesse sopra Isernia, il caso sarebbe ad un di presso lo stesso. Cotesta maniera di operare sarebbe contraria a tutte le regole, e dovrebbe necessariamente condurre a risultamenti disastrosi; e però non è supponibile che un generale, quanto si voglia poco abile, vi si lasci trascinare.

Ond'è che, non potendo il nemico procedere innanzi se prima non abbia spostato l'avversario dal Sangro, sarà costretto ad attaccarlo di fronte, a malgrado delle difficoltà da superare, del tempo necessario a riescirvi e delle gravi perdite che dovrà necessariamente sperimentare.

Poco dietro Castel di Sangro riscontrasi la posizione di Rionero, sulla catena stessa dell'Appennino, che il nemico, a simiglianza della precedente, non può girare, occupata che sia dall'esercito difensore. Questi, facendo centro Isernia, potrà arrecare soccorso a Rionero ed ai passi che sulla destra conducono, a traverso i monti, nella provincia di Campobasso.

Da Rionero, discendendo verso Venafro, il terreno non offre altre linee di difesa importanti, ma solo posizioni di combattimento. Perduto Rionero, la frontiera di Terra di Lavoro è girata, e per la postale si giunge alle spalle di Mignano; e però la ritirata generale è resa inevitabile. Le truppe di Terra di Lavoro ripiegheranno sopra Capua; quelle dell'Abruzzo, invece, per la strada di Bojano a Campobasso. Questa ritirata di fianco del corpo principale offrirà due vantaggi, l'uno di agevolare la ritirata delle truppe di Terra di Lavoro, ritenendo il nemico ad Isernia per garantire le sue comunicazioni, l'altro di costringer questi a seguire con le forze principali le vie dei monti, dove incontrerà difficoltà ad ogni passo, e dove potrà

essere nuovamente arrestato al passo dell'Appennino, sulla via di Morcone. Nel qual caso l'esercito difensore dell'Abruzzo si troverebbe, per la valle del Calore e del Volturno, in comunicazione con le altre postate a difesa del Volturno, mentre che i corpi nemici si troverebbero divisi dalla catena dell'Appennino. E però il difensore, avvantaggiandosi delle difficoltà del terreno, potrebbe con parte delle forze impedire al corpo principale del nemico di sboccare per Morcone, opprimere con forze preponderanti le truppe penetrate al seguito dei difensori della frontiera di Terra di Lavoro, e quindi con tutte le truppe riunite muovere incontro all'esercito principale; che, d'altra parte, deve trovarsi indebolito dalle moltiplici difficoltà superate, dalle guarnigioni lasciate nei luoghi forti, non che dai distaccamenti fatti per garantire le comunicazioni contro le imprese delle milizie sulle comunicazioni, e dalle minacce procedenti dalla parte del mare.

Che se, per togliere qualunque appoggio alle milizie, il nemico avesse voluto assediare tutte le piazze e forti sulle comunicazioni, avrebbe dovuto perdere molto tempo e molti uomini; o se avesse voluto lasciarli tutti osservati o investiti, la sottrazione di forze dell'esercito attivo sarebbe stata sì grande, da renderlo impotente a qualunque operazione.

Con la ritirata delle truppe dalla frontiera di Terra di Lavoro, il nemico non si sarà aperta una nuova linea di operazione più breve, insino a che non abbia fatto l'assedio de'forti costrutti a Mignano, o sulla strada di Terracina; e però le comunicazioni per l'Abruzzo saranno qualche tempo ancora le sole del nemico. E quando, aperta la comunicazione per San Germano e Roma, il nemico si creda dispensato dal tener guardato fortemente l'Abruzzo e riunisca le sue forze sul punto decisivo, un forte corpo di milizie, rincalzato da alquante truppe regolari, potrà rioccupare quella provincia, di quiv tentare imprese ardite sul fianco sinistro della linea di opera-

zione di Roma a Capua, e costringere a nuovi distaccamenti l'attaccante, per riconquistare un terreno lasciato con troppa imprudenza debolmente difeso.

Quanto fosse pericoloso per un esercito di lasciare disoccupato il terreno alle spalle, qualunque volta esso sia percorso da corpi armati animati da odio per lo straniero, ebbe a sperimentarlo Championnet, nel 1798. Dopo aver egli battuto Mack, invase il regno di Napoli. Arrestato innanzi il Volturno, occupato dalle truppe ritiratesi dallo Stato Romano, si vide attaccato alle spalle dalle popolazioni insorte; che impadronironsi del suo parco presso il Garigliano, sconfissero due battaglioni inviati a riprenderlo, e per poco lo stesso quartier generale non cadde in loro potere. Gli abitanti dell'Abruzzo opposero forti ostacoli alla marcia della sinistra francese; e se non riuscirono ad arrestarla, rimasero non pertanto in possesso del paese, e si diedero a molestare ed intercettare le sue comunicazioni nella marcia diretta a riunirsi col grosso dell'esercito di Championnet. La posizione di questo generale era divenuta siffattamente critica, che gli convenne accettare come una fortuna le proposizioni di armistizio fattegli dal generale Mack. « Se Mack, dice Napoleone, avesse saputo profittare » della sua posizione, l'esercito di Championnet, manovrando » a duecento leghe dal grande esercito sull'Adige, in mezzo » ad una popolazione insorta, ed avendo di rincontro forze tuttora eguali alle sue, avrebbe corso il più grave pericolo. » Mack, per una condotta inesplicabile, propose di nuovo, in » queste critiche circostanze, una sospensione d'armi. Il ge» nerale francese si affrettò ad accettarla, e la convenzione » fu segnata il 10 gennaio ».

Il popolo napoletano, in quell'occasione, rispose energicamente alla proclamazione della leva in massa. Ma la debolezza della corte, la quale in mezzo a questo imponente movimento, anzichè animarsi, non pensò che a fuggire; e la nullità, o

peggio, del generale Mack, resero infruttuoso lo slancio del popolo, che fu pur sempre generoso e magnanimo, quali che fossero le idee politiche onde fosse animato, perchè rivolto a sostenere il maggiore dei beni, l'indipendenza dallo straniero.

E però, a malgrado delle vittorie di Championnet e della superiorità militare dell'esercito francese sul napoletano, a malgrado che la frontiera difettasse di difese artificiali e che la capitale fosse del tutto aperta, le truppe francesi non sarebbero state sufficienti a compiere la conquista del Regno, se il generale austriaco ed il governo avessero adempiuto il debito loro, costrette come quelle erano a guardare le comunicazioni con forze non indifferenti.

LUIGI MEZZACAPO

SUNTO DELLA GUERRA D'ORIENTE

CAPITOLO III

Teatro della guerra in Asia. — Sorpresa del forte S. Nicola. — Operazioni offensive d'Abdi-pascià, rotta di Basch-Zadyk-Lar e conseguente ritirata dei turchi sopra Kars. — Disastro di Sinope.

L'altra frontiera con la quale il turco è in contatto con il russo, l'è quella dell'Asia, dove esso ebbe sempre a combattere, in pari tempo che sul Danubio, contro le usurpazioni del suo rivale. Uno sguardo a quel teatro di guerra, riescirà utile innanzi di discorrere le operazioni militari che quivi ebbero luogo, frattanto che Omer, con fortuna pari all'abilità, arrestava la marcia de' russi sul Danubio.

Dal forte S. Nicola parte una catena di monti, la quale corre serpeggiando da prima da maestro a scilocco, insino ad Erzerum, separa il Guriel e la provincia d'Akhaltsikh dalla valle del Tchoruk-su, ed il pascialicato di Kars da quello di Erzerum; di poi volge ad oriente quasi paralellamente al Caucaso, e costeggiando la destra riva dell'Araxe, influente del Kur, va a finire nel Cannato di Talich, sulle rive del Caspio. Il suo punto

culminante è l'Ararat, presso che nel centro della catena, da cui questa prende nome, comechè le sue parti se n'abbiano di speciali.

Dalla catena dell'Ararat se ne distaccano, a settentrione e ad oriente, due secondarie: la prima, conosciuta sotto il nome di monti Vakhan o Dvaleti, congiunge la catena principale al Caucaso, e separa la Mingrelia, l'Imeritia ed il Guriel dalla Georgia, dalla Somketia e da Akhaltsikh; la seconda, sotto il nome di Allaghez, distaccasi a settentrione di Kars, separa la valle del Kur da quella dell'Araxe, e con le sue diramazioni forma il bacino del lago Zewan o Goktcha. Altro ramo minore della catena si è il Saganlugh, il quale attraversa la strada che da Kars, per Hassan-kalè, conduce ad Erzerum.

A settentrione di questa città parte la catena, che da un lato si distende verso Trebisonda, e con le sue diramazioni rende scoscesa la costa sino a Batum; dall'altro lega il sistema del Caucaso e l'Ararat all'altopiano dell'Asia minore, formato dalle numerose diramazioni della catena del Tauro.

La catena dell'Ararat e quella di Vakhan separano le acque, che da un lato si versano nel mar Nero, dall'altro nel Caspio, e le loro valli aprono le comunicazioni fra l'uno e l'altro versante di esse. Nel mar Nero scorrono il Rione, o Fasi, ed il Tchoruk-su; nel Caspio il Kur ed il suo influente l'Araxe.

Il *Rione* prende origine al nodo di congiunzione fra il Caucaso ed il Vakhan, scorre ad occidente; indi a mezzodì, bagna Kutais, e, ripigliando la direzione primitiva del suo corso, va a scaricarsi al di sopra di Poti. Il *Tchoruk-su* sorge al di sopra di Baiburt, fra i monti di Trebisonda e le diramazioni dell'Ararat, scorre a settentrione e sbocca al di sotto di Batum. Il *Kur* prende origine nella catena dell'Ararat, al di sopra di Ardagan, scorre serpeggiando a greco, lascia Akhaltsikh sulla sinistra, bagna Gori, e, proseguendo il suo corso parallelamente al Caucaso ed all'Allaghez, va a versare le sue

acque nel Caspio, al di sotto di Saliann. L'*Araxe* sorge al di sopra di Hassan-kalè, e, scorrendo fra l'Ararat e l'Allaghez quasi paralellamente al Kur, va in questo a versare le sue acque, al di sopra di Saliann.

Gli ostacoli naturali dividono il paese, fra il mar Nero ed il Caspio, in tre scompartimenti distinti: l'uno fra la catena centrale e la costa del mar Nero, e comprende la Mingrelia, l'Imeritia ed il Guriel, l'altro fra la stessa catena e l'Allaghez, e comprende la Georgia e la Somketia; il terzo racchiude l'Armenia, fra l'Allaghez e l'Araxe.

Poche comunicazioni attraversano questo disagevole paese. Sulla costa del mar Nero non v'ha che una strada, la quale da Redut-kalè, per Poti, S. Nicola e Batum, conduce a Trebisonda; essa è carreggiabile sino all'imboccatura del Tchoruk-su, ma più in là le stagliate rocce che fiancheggiano la costa, ed i terreni paludosi che covrono i bassi fondi, l'intercettano presso che del tutto, e la riducono sino a Trebisonda ad un sentiero appena riconoscibile. Tre strade carreggiabili, più o meno disagevoli al passaggio de' colli e nel fondo delle valli alpestri, conducono da Tiflis ad Erzerum, centro di tutte le comunicazioni dell'Asia minore: la prima per Akhaltsikh, Ardahan, Olti e Nariman; la seconda per Gumri, Kars ed Hassan-kalè; la terza per Erivan, Bajazid, Dijadin, Tropak-kalè ed Hassan-kalè.

La valle del Kur è congiunta a quella del Rione per mezzo della sola strada carreggiabile, che da Tiflis, per Gori, Suram e Kutais, conduce a Redut-kalè, sulla sinistra dell'imboccatura dell'Inguri, piccolo fiume che scorre sulla destra del Rione; tutte le altre comunicazioni trasversali, come quella che da Kutais conduce ad Akhaltsikh, l'altra che da Ardahan conduce a Kars, o quella che lungo la frontiera procede da Akhaltsikh per Akhalkalaki e Gumri a Bajazid, sono sentieri più o meno disagevoli per pedoni ed animali da soma. La stessa strada che da Erzerum conduce a Trebisonda, nell'attraversare la

catena che signoreggia il mare, diventa un sentiero disagevole.

E però in tutti i tempi, come nella guerra di Paskiewitch nel 1828 e 29, le operazioni militari de' due versanti della catena principale, non appena allontanate dalla strada di Kutais a Tiflis, furono sempre indipendenti le une dalle altre.

Sulla strada della costa v'hanno i forti di Poti, S. Nicola, Tsikhedevar e Batum. Sulle altre strade lungitudinali v'hanno: sulla prima i forti di Atshkhur, Akhaltsikh, Ardahan, Olti e Nariman; sulla seconda le piazze di Gumri, Kars ed Hassan-kalè; sulla terza quelle di Bajazid, Dijadin e Tropokalè: Akhalkalaki ed Hervitz sbarrano la comunicazione trasversale lunghesso la frontiera. Di tutti cotesti forti e piazze, all'irrompere della guerra erano in potere de' turchi soltanto Batum, Ardahan, Kars e Bajazid.

Da cotesta rapida descrizione del teatro della guerra rilevasi, che Erzerum e Tiflis sono i punti centrali donde riesce agevole rivolgere le proprie operazioni in tutte le direzioni, e che assicurano il possesso delle provincie conquistate; e però que' due punti furono e saranno sempre gli oggetti principali delle operazioni, in qualunque guerra fra russi e turchi.

Costretta la Porta ad indirizzare sul Danubio, dove più imminente era il pericolo, la maggior parte delle sue truppe e le meglio ordinate, non poteva raccogliere sulla frontiera dell'Asia che 36,000 uomini di fanteria, 4,000 di cavalleria e 100 bocche da fuoco; a cui nel corso dell'autunno venivano aggiunti 24,000 Baschi-Bozuks, le nuove leve ordinate nell'Anatolia e nella Siria, non che i continui distaccamenti di truppe regolari che facevansi muovere da tutte le provincie dell'impero. Coteste forze venivano divise in tre corpi: l'ala sinistra a Batum, sotto gli ordini di Selim pascià, già comandante delle guardie a Costantinopoli; il centro, comandato dal muchir di Anatolia Abdi-pascià, innanzi Kars; la destra a Bajazid. Il principale di questi corpi l'era quello del centro, e

comprendeva presso che i due terzi della totalità delle forze; il minore quello di Bajazid.

L'esercito russo del Caucaso, sotto gli ordini di Woronzoff, annoverava 80,000 uomini all'incirca. Ma, costretto a guardarsi dalle scorrerie delle belligere popolazioni del versante settentrionale di que' monti, dal mar Nero al Caspio, e sopratutto da quelle di Sciamil sulle comunicazioni di Dariel e del Daghestan; non che a tener guarnigione ne' numerosi punti fortificati della costa, da Anapa a Poti; era molto se potesse operare in campo aperto contro i turchi, con 25,000 uomini. Con un esercito sì debole, era già grave il carico di dover garantire il territorio russo, dal mar Nero all'Ararat, perchè il generale che lo comandava potesse nutrire pensieri di offesa.

Woronzoff postava un corpo di 10,000 uomini innanzi Gumri, per opporsi di fronte alla marcia de' turchi sopra Tiflis; Andronikoff, con alcune migliaia di uomini, riceveva il carico di guardare le strette dell'alto Kur; un debole corpo sulla strada di Kutais, teneva guardato il Guriel; altro corpo sulla strada di Erivan a Bajazid, difendeva l'Armenia russa. Le altre poche forze disponibili stavano in riserva nell'interno, pronte ad accorrere dove maggiore fosse il pericolo.

Selim-pascià, il quale operava indipendente da Abdì-pascià, raccolto durante l'autunno il suo corpo intorno Batum, faceva muovere, nella notte del 26 al 27 ottobre, Hassan-bey coi suoi Bachi-Bozuks contro il forte di S. Nicola, sull'estrema frontiera russa del littorale del mar Nero; mercè le intelligenze passate con taluni georgiani, il forte cadeva per sorpresa in potere dei turchi, e la guarnigione veniva tutta passata a fil di spada. Troppo deboli i russi che tenevano il campo per tentar la riscossa, ritiravansi verso Kutais, lasciando un debole corpo per osservare i movimenti del nemico. Selim, dopo questo primo vantaggio, inoltravasi sino ad Osurgheti, e mettevasi per quella via in diretta comunicazione co' georgiani.

Abdì-pascià, dal canto suo, giudicando troppo inoltrata la stagione per poter tentare nulla di decisivo contro i russi, divisava di lasciare un debole corpo di osservazione innanzi Kars, e recarsi col rimanente delle forze a svernare ad Erzerum. Ma, essendogli giunto l'ordine formale del suo governo di attaccare indilatamente, lasciandogli soltanto la scelta del come, Mustafà-Zerif-pascià, governatore della provincia di Erzerum, muoveva verso Ardahan con talune migliaia di bachi-bozuhs, per tentare di sorprendere Akiska. Il debole distaccamento russo ch'era a guardia di quella parte della frontiera, ritiravasi nella fortezza; ed il suo comandante affrettavasi a far consapevole il principe Woronzoff, non poter egli resistere più di otto o dieci giorni, se la piazza fosse investita, a cagione del difetto di viveri. Ma, essendo il dispaccio caduto nelle mani dei turchi, Abdì-pascià non frapponeva indugio a spedire Alì-pascià, con una forte divisione, a rincalzo delle truppe di Mustafà-Zerif-pascià, per abilitarlo ad intercettare qualunque soccorso russo; col rimanente dell'esercito egli muoveva verso Gumri, passava l'Arpa-Tchaì (influente dell'Araxe), sei in sette miglia al disotto di quella piazza, e metteva piede sul territorio russo presso il villaggio di Bayandur.

La guarnigione di Gumri effettuava una sortita, ch'era dai turchi respinta; ma le truppe russe che tenevano il campo, non sentendosi ancor forti abbastanza da tentare qualche impresa, ritiravansi più nell'interno, sulla strada di Tiflis. I turchi, alla lor volta, difettando del materiale occorrente per assediare la piazza, non che di trasporti per procedere nella loro mossa offensiva, vedevansi costretti ad arrestarsi, e col sopraggiungere dell'inverno, soffrivano deficienza di viveri.

Frattanto che la colonna principale rimaneva oziosa, Andronikoff muoveva dall'alto Kur in soccorso di Akiska, e batteva il 26 novembre Alì-pascià; la qual cosa, rendendo assai pericolosa la posizione di Abdì-pascià, già non poco arri-

schiata, costringevalo a ripassare l'Arpa-Tschai e ritirarsi sopra Kars. Ma i russi, sotto gli ordini di Bebutoff, aveano nel frattempo compiuto i loro apprestamenti e raccolto forze sufficienti per passare alle offese; e però seguivano i turchi, li raggiungevano il 1° dicembre presso il villaggio di Basch-Zadyk-Lar, a mezza strada da Gumri a Kars, li battevano compiutamente e toglievano loro 24 cannoni; indi ripiegavano nuovamente sopra Gumri, e prendevano i loro quartieri d'inverno. I turchi, alla lor volta, del tutto scorati dopo le disfatte di Akiska e di Basch-Zadyk-Lar, riparavano in disordine ne' trinceramenti di Kars per passarvi la stagione invernale.

Abdì-pascià perdeva la campagna, perchè dava un cattivo indirizzo alle sue operazioni. Invece di starsene sulla difensiva avanti Kars e Ardahan, e spingere innanzi la destra per tentare d'impadronirsi d'Erivan, crearsi una base solida, e quindi indirizzarsi alla buona stagione sopra Tiflis, egli muoveva col corpo principale in due colonne, per linee divergenti, sopra Gumri ed Akiska, divise dall'Arpa-Tschai e da disagevoli monti, e però nell'impossibilità di soccorrersi a vicenda; ed il corpo di Bajazid rimaneva inoperoso, senza neppur muovere innanzi per covrire il fianco dell'altro. Buon pe' turchi che i loro nemici disponessero di deboli forze, altrimenti il corpo di Abdì-pascià, rimasto per alcune settimane del tutto isolato sulla riva sinistra dell'Arpa-Tschai, sarebbe stato compiutamente distrutto.

Mentre che con varia fortuna combattevasi sul Danubio ed in Asia, le squadre inglesi e francesi stavansene ancorate nella baia di Beikos, allo sbocco del Bosforo nel mar Nero, in attenzione degli ordini de' loro governi per prendere parte attiva alla lotta. Una sola divisione navale, composta di sei fregate turche ed una egiziana, tre corvette ed un vapore, solcava le acque del mar Nero, sotto gli ordini di Hussein ed Osman pascià, il primo montato sulla fregata Nizamiè da 60 cannoni, il secondo sull'Aon-Illah da 54.

Questa divisione turco-egizia solcava da parecchi giorni le acque di quel mare, allorchè scorse da lungi una fregata russa; volendosene impadronire affrettò il corso, ma non la raggiunse che sull' imbrunire. Per cui la fregata, tratti taluni colpi di cannone, potette avvantaggiarsi delle tenebre per ricoverarsi nel porto di Sebastopoli.

In quel momento appunto il vapore Taif giungeva dal Bosforo, e recava l'ordine ai due pascià di unirsi alla squadra del Capudan-pascià nelle acque di quel canale; ma il cielo rabbuiato minacciando tempesta, facevali decidere a ricoverarsi nella rada di Sinope, affine di attendere il momento opportuno per eseguire gli ordini ricevuti.

La fregata russa sfuggita all' inseguimento della divisione navale turca, avendo recato nel porto di Sebastopoli la notizia della comparsa di questa nel mar Nero, l'ammiraglio Korniloff, che quivi comandava tutta la squadra russa, divisò avantaggiarsi dell' indecisa attitudine delle potenze occidentali, per impadronirsi di quelle navi, o per lo meno affondarle. E però ordinava al vice-ammiraglio Nakimoff uscisse dal porto con sei vascelli, tra i quali il Panscleimon da 130 cannoni, ed altri legni minori, s'indirizzasse verso Sinope o dovunque potesse scontrare la divisione turca, e la costringesse alla resa o l'attaccasse.

In quel momento la divisione turca era tuttora nella rada di Sinope, a cagione di un vento gagliardo di tramontana-levante levatosi durante la notte, il quale toglievale di uscire dalla rada, senza pericolo di essere sospinti contro gli scogli ond'è irta tutta la circostante costa del mar Nero.

Sinope offre una rada, più che porto, formata da una penisola che, inoltrandosi nel mare, incurva sensibilmente la costa; non moli, non opere d'arte di qualunque genere venivano in soccorso della natura. La città ed una specie di arsenale di costruzione per grosse navi, quivi costruito a cagione

della profondità della rada e delle durissime quercie onde sono coverti i monti circostanti, sorgono sull'istmo di quel promontorio. Ma, ad onta dell'importanza della posizione, i turchi nulla aveano fatto per proteggerla: ancora dirute le vecchie mura innalzate dai greci ne' tempi di mezzo; non condotte a compimento le difese progettate ed iniziate dai francesi, nel 1808; quattro sole batterie in cattivo stato, e peggio armate, battevano la rada.

La divisione navale turca stava sicura in sulle àncore, a destra entrando nella rada, siffattamente inconscia del destino che l'attendeva, che col suo ordine di battaglia fin mascherava le batterie della costa, che altrimenti avrebbero potuto esserle di non poco giovamento sin dall'inizio del combattimento. Il vice-ammiraglio Nakimoff, favorito da quello stesso vento che ratteneva i turchi nella rada, quivi li sorprendeva, alle sette e mezzo del mattino del 30 novembre, schieravasi in doppio ordine, con le navi di maggior forza in prima linea, ed ingiungeva loro la resa. I turchi rispondevano con un fuoco gagliardo di tutte le loro navi, ed impegnavano con ardire una lotta cotanto disuguale. I russi rispondono con pari vigore, ed in poco d'ora siffattamente li soverchiano, che non rimane loro altro partito che arrendersi, o proseguire il combattimento per vender cara la vita. I turchi non tentennano nella scelta, ed Hussein-pascià ed Alì-Bey, vedute fracassate e disalberate le loro navi, preferiscono alla prigionia l'appiccare da se stessi il fuoco alle polveri e saltare in aria con esse. Il qual esempio di ardire e di abnegazione sbalordiva i russi, e faceva per poco sospendere il fuoco per intimare nuovamente la resa; ma i turchi, animati da disperato coraggio ed infiammati alla vista delle stragi ond'erano circondati, innalzando grida forsennate, rispondevano con un tempestar di artiglierie. Da quel momento non era più combattimento regolare fra due armate navali, ma lotta ad oltranza, in cui una delle due parti

dovea rimanere distrutta. Le navi russe ebbero molto a soffrire, sopratutto che in quel momento le batterie da costa potettero cominciare a prender parte alla lotta; ma la superiorità del fuoco russo era tale e tanta, che le navi turche affondavano l'una dopo l'altra, senza che nessun capitano innalzasse bandiera di resa.

Dopo cinque ore di accanita lotta, delle dodici navi turco-egiziane non ne rimaneva galleggiante chè una sola nella rada, ed in quale stato miserando! la sola fregata a vapore il Taif, sfuggendo all'orrenda catastrofe, riesciva a raggiungere il Bosforo e a recarvi la trista nuova del disastro. Di 4190 uomini di equipaggio, ne annegavano 3000, ne cadevano prigionieri 150, tra cui lo stesso Osman-pascià con una gamba fratturata, ed un centinaio all'incirca venivano assai malconci dalle ferite; i rimanenti a stento raggiungevano la riva e riescivano a salvarsi su pe' monti. Cinque capitani perivano.

Con la distruzione delle navi turche non cessava la lotta. Le batterie della costa, sebbene malamente armate, continuavano a trarre e non lieve danno arrecavano alle navi russe; e però la città ebbe a soffrire due ore di bombardamento, che ridusse in cenere il quartiere dei turchi. In questa circostanza luttuosa i greci, che sofferto avevano minori danni, imponendo silenzio, per sentimento di umanità, all'odio secolare pe' loro dominatori, furon loro prodighi d'ogni maniera di soccorsi.

La squadra russa rimaneva tre giorni nella rada di Sinope, tanto quanto faceva mestieri per rattoppare alla meglio le loro navi, fortemente danneggiate, usufruendo il legname e gli altri mezzi che poteva offrire lo stesso arsenale de' turchi. Indi scioglieva le vele per Sebastopoli, lasciando illesa sul cantiere una fregata ad elice molto inoltrata nella costruzione.

Fortuna volle che sfuggisse al tremendo disastro Musciaver-pascià, inglese di origine, il quale, essendo con alcune navi andato a recar soccorso di munizioni da guerra ai Circassi,

sorpreso dalla procella, preferiva di correre l'incerto pericolo di frangere contro gli scogli, lottando co' venti, a quello sicuro di una sconfitta, standosene ancorato in una rada aperta e mal difesa.

Vuolsi che Hussein-pascià divisasse prendere lo stesso partito, ma che vi si opponesse Osman, sia perchè giudicasse pericoloso commettersi ai venti in quell'imperversar della procella, sia perchè non credesse che il russo volesse attaccarli nella rada di Sinope, dove in niuna delle guerre precedenti erasi mai recato. E ben a ragione Hussein propendeva per quel divisamento, memore forse che la squadra francese non altrimenti soggiaceva ad Aboukir, che per essersi lasciata cogliere all'àncora, e quindi ridotta nell'impotenza di manovrare.

LIBRO II.

Campagna del 1854

CAPITOLO I.

Combattimento di Czetate. — Fatti d'armi d'Islass, Matchin e Giurgewo. — Combattimento intorno Calafat. — Arrivo del generale Schilder a Bukarest. — I russi passano il basso Danubio.

La rigida stagione e i disastri sofferti, avevano sospeso la guerra sulla frontiera asiatica. Ma la cosa stava altrimenti sul Danubio, dove i turchi, fatti audaci dai continui scontri fortunati, non trascuravano veruna opportunità per molestare il nemico. Gortschakoff dal canto suo, avendo ricevuto formali ingiunzioni dal suo signore d'impadronirsi di Calafat, a qualunque costo, e di rigettare i turchi sull'altra riva, non attendeva che l'arrivo de' soccorsi guidati da Osten-Saken, per tentare la disagevole impresa.

Egli aveva ordinato, che le truppe stanziate nella grande Vallachia, a misura che giungessero gli attesi soccorsi, sfilassero verso la piccola Vallachia, affine d'ingrossare il corpo deputato a muovere contro Calafat. Non sì tosto raccolti sull'Aluta presso che 40,000 uomini, una colonna forte di 22,000 uomini delle tre armi, con meglio che 50 cannoni, la maggior parte di posizione, muoveva direttamente per la via di Crajowa. In pari tempo due minori colonne: l'una, guidata da Dannenberg, procedeva per Karakal, affine di tener d'occhio

i movimenti d'Omer sul Danubio, fra le imboccature dello Schyl e dell'Aluta; l'altra distendevasi lungo quest'ultimo fiume, per render vane le operazioni de' turchi per la via di Turnul.

Giace Calafat in un pronunziato rientrante del Danubio, a cui i trinceramenti de' turchi appoggiavano le ali. Quivi si giunge per tre strade: l'una nel centro, e ch'è la principale, da Crajowa procede per Radovan e Sckripetz; l'altra sulla sinistra, risale il corso del Danubio per Bistritza, Negoi, Popeschti e Pojana; la terza sulla destra, procede per Risipitz, Mazczoi, Purkavi e Golenza. Quest'ultima si congiunge a Purkavi con una quarta strada, la quale, risalendo la riva del Danubio, mette fra loro in comunicazione una sequela di villaggi, Maglawit, Gunia, Banali, Czetate, da cui i difensori di Calafat, occupati che li abbiano e con la ritirata assicurata per la riva del Danubio, navigabile con grossi bastimenti, minacciano sul fianco destro l'assalitore.

Per la qual cosa i russi, sentendo la necessità d'impadronirsi di que' villaggi, prima di procedere oltre, facevano occupare con la loro ala destra, comandata dal generale Anrep e composta di tre battaglioni di fanteria, un reggimento di cavalleria, un centinaio di cosacchi e sei pezzi d'artiglieria, il villaggio di Czetate, primo che s'incontrasse sulla destra.

Il generale turco, anzichè attendere l'attacco, ordina ad Ismail pascià, comandante di Calafat, di tenere osservate col centro e l'ala destra le strade di Radovan e di Pojana, e con la sinistra di prendere l'iniziativa contro Czetate. Il 5 gennaio Selim pascià, deputato all'impresa, muove con un forte nerbo di truppe, e, giunto in sul meriggio del 6 in presenza dell'inimico, impegna l'azione con l'artiglieria e la cavalleria, frattanto che la fanteria ristora alquanto le sue forze. Entrata questa in linea un'ora dopo il mezzodì, il combattimento si fa gagliardo ed ostinato; finchè un battaglione turco, stanco della resistenza, si slancia alla baionetta con indicibile ardore. Tosto

l'esempio è seguìto dagli altri, la carica batte su tutta la linea, ed in poco d'ora i russi sono sloggiati dalla loro posizione, con la perdita della loro artiglieria. Un rinforzo, giunto nel maggior uopo, di quattro battaglioni comandati da Bellegard, che il rumoreggiar del cannone aveva attirato sul campo di battaglia, ristabilisce in loro favore le sorti della pugna; sull'imbrunire giungono alla lor volta rinforzi ai turchi, i quali però ritornano alla riscossa, ma la sopravvegnente notte lascia indecisa la pugna. I due corpi nemici accampavano fuori di Czetate, che tenevano occupato soltanto 4,000 turchi.

Durante la notte nuovi rinforzi giungevano a Selim pascià da Fontana, Banali e Gunia, sei mila de' quali egli collocava, come in agguato, dietro le colline che costeggiano il Danubio, per piombare sul nemico nel momento opportuno. La mattina del 7 i russi attaccano con vigore due battaglioni, de' quali uno di vallachi (1); sostenuti da mille cavalli e da alquanti pezzi, questi resistono per qualche tempo all'urto, ma infine sono costretti ad indietreggiare. I russi si danno ad inseguirli, ma essendosi spinti innanzi con soverchia fiducia, vengono colti in fianco dalle truppe messe in agguato, rotti e fugati.

Inorgogliti i turchi da questa vittoria, muovono l'indomani con 15,000 uomini, sulla strada di Radovan, incontro ai russi di numero presso che eguale e guidati dallo stesso Anrep.

(1) Questo battaglione era composto, in parte di contadini abitanti della riva sinistra del Danubio, da Calafat a Turnul, ch'eransi ribellati contro le soperchierie dei russi; in parte di *dorobanzi*, milizie del paese, ch'eransi rifiutati di servire in drappelli come guide ai russi. A questi eransi uniti gli abitanti di Saltscha, villaggio presso la sponda del Danubio, all'insù di Czetate, ch'erano insorti contro gl'invasori Questi, nell'essere costretti ad abbandonarlo, l'avevano dato alle fiamme; e però, rimasti i loro abitanti senza tetto, gl'inetti alle armi, come vecchi, donne e fanciulli, passarono sulla riva bulgara, gli altri arruolaronsi sotto le insegne turche.

Lo scontro, come ne' giorni precedenti, è accanito. Ma anche in questo, avendo i russi spinto troppo fiduciosi la loro ala destra innanzi, per inseguire i turchi che simulavano la ritirata, s'imbattono in tre batterie mascherate, le quali aprono un violento fuoco di metraglia, e disordinati indietreggiano; i turchi allora caricano alla baionetta su tutta la linea, e riportano compiuta vittoria.

Non per questo scorato Anrep, muove l'indomani all'attacco. Ma i turchi erano parati a riceverli, e però, dopo alcune scariche a breve gittata, si scagliano animosi alla baionetta e riportano una nuova vittoria.

Finalmente la mattina del 10, riordinate le proprie truppe, Anrep muove per l'ultima volta alla riscossa in due colonne, per le strade di Risipitz e Radovan. L'ala destra, dov'era il maggior nerbo di truppe, attacca il villaggio di Mazezoi, occupato da pochi turchi. Comechè soccorsi, questi non reggono all'urto; stavano già per abbandonarlo, allorchè giungevan loro nuove truppe, le quali, senza frapporre indugio, attaccavano con impeto il centro e l'ala sinistra dei russi, e l'obbligavano a retrocedere da questa parte verso Radovan. La qual cosa, lasciando esposto il fianco delle truppe dell'ala destra, costringeva anche queste a ritirarsi, lasciando i turchi definitivamente padroni del campo di battaglia.

In queste cinque giornate, sanguinose relativamente alla quantità delle truppe che vi presero parte, i turchi si ebbero 470 morti ed 829 feriti, i russi di soli morti ne annoverarono 2,000. Pochissimi furono i prigionieri fatti, perchè accanito il combattere ed all'arme bianca. Narrasi che i turchi, piuttosto che arrendersi, lasciavansi uccidere, e che non davano quartiere ai loro avversari; fatto d'altra parte assai comune in tutte le guerre fra russi e turchi, cagionato dal fanatismo religioso con che gli uni e gli altri sempre mai combattettero.

Il risultato morale di questi fatti d'armi fu immenso per le

truppe turche; esso potentemente contribuì a consolidare quel sentimento di fiducia in loro stesse e ne' capi, e quello spirito militare, che gli avvenimenti dell'anno precedente aveano fatto nascere. Il risultamento materiale si fu, che venne loro fatto abilità di slargarsi nel piano innanzi Calafat, sino a Czetate, Plenitza, Risipitz, Periscor e Skripetz; e quindi di allontanare le offese, trincerando i villaggi di Maglowit, Skripetz e Calogbieren, sulle tre strade che conducono a Calafat. I russi concentraronsi a Radovan.

Ai combattimenti innanzi discorsi, e denominati genericamente di Czetate, tenevan dietro nuovi piccoli fatti d'armi su tutta la linea del Danubio, ad Islass, Matchin, Giurgewo.

Ad Islass, sulla destra dell'imboccatura dell'Aluta, di rincontro Turnul, 2 in 3000 turchi passavano il Danubio, e battevano un posto russo messo a guardia di quel punto di passaggio. Indi attraversavano sopra travi l'Aluta, sorprendevano la guarnigione di Turnul, tutta di cosacchi, e ne uccidevano il comandante; e, dopo aver percorso buon tratto della riva del Danubio, arrecando dovunque lo scompiglio de' piccoli corpi russi che incontravano, ripassavano sulla riva destra donde erano partiti.

A Matchin, ne' cui dintorni Mustafà-pascià aveva schierati 12,000 uomini, essendo giunta notizia che Luders volesse nuovamente sforzare il passo del Danubio, 5000 turchi prendevano l'iniziativa, nel momento appunto che il russo, lasciati 12 in 13,000 uomini a Galatz, concentrava il nerbo delle sue truppe a Braila. Passato il Danubio, essi attaccavano un corpo di 3000 russi, preposti alla custodia delle opere che difendevano il guado all'imboccatura del Sereth, incendiavano una vasta caserma di legno di recente costrutta e si ritiravano sull'altra riva. Il quale atto di energia per parte dei turchi, siffattamente ne imponeva a Luders, che, smesso ogni pensiero di offesa, ordinava l'occupazione di un'isola del Danubio, af-

fine di meglio garentirsi dalle repentine offese de' suoi avversarii. Ma neppure colà questi lo lasciavano tranquillo, e mentre che le sue truppe lavoravano a trincerarsi, venivano sorprese e scacciate dalla posizione occupata, dopo aver perduto 150 uomini, tra morti e feriti.

Maggior danno soffrivano i russi a Giurgewo. Halil-pascià, che comandava Rutschuk, avendo avuto sentore che Luders apprestavasi a sforzare il passo del Danubio di rincontro Matchin, operava un diversivo verso Giurgewo siffattamente energico, da far credere voler egli impadronirsi di quella piazza, per mettersi a cavallo del Danubio. Nel qual caso sarebbe stato fatto abilità ad Omer di prendere l'offensiva da quel lato, e, con una marcia verso Bukarest, di costringere i russi a sgomberare la Vallachia, sino all'Argis.

La mattina del 5 febbraio, 1500 fanti turchi e 200 cavalieri, imbarcatisi in grossi battelli e burchi, e protetti da barche armate di artiglierie, recavansi ad occupare, di sorpresa, l'isola di Mokan di rincontro Giurgewo; in pari tempo 300 irregolari raggiungevano la riva sinistra del Danubio, affine di sorprendere la piazza dal lato occidentale, non appena la mischia fosse di già fortemente impegnata di fronte. Il russo in sulle prime accorre sull'isola con forze presso che eguali a quelle dei turchi; ma poco di poi, vedendo la stessa Giurgewo minacciata dagl'irregolari, che con l'aiuto delle batterie di Rutschuk, eransi impadroniti di un ridotto dai russi costruito sulla riva, di rincontro questa piazza, a quella volta indirizzano tre battaglioni di fanteria, mille uomini di cavalleria e due pezzi della loro riserva. La posizione degl'irregolari turchi sarebbesi fatta pericolosa, se in buon punto non fosse giunto un battaglione della guardia comandato da Mahbud-agà, con un pezzo di artiglieria, che faceva loro abilità di riprendere l'offensiva, con l'aiuto del fuoco delle batterie di Rutschuk e dell'isola. E però i russi, attaccati di fronte, bersagliati di fianco, erano co-

stretti a ripiegare sopra Giurgewo, lasciando che i turchi, non molestati, ritornassero sull'altra riva. In questo scontro i russi s'ebbero meglio che 300 morti e feriti, i turchi 32 appena.

Il cattivo esito dei combattimenti di Czetate non faceva rinsavire il principe Gortschakoff, il quale aveva ordini troppo formali del suo signore d'impadronirsi di Calafat, perchè potesse così di leggieri rinunziare a quell'impresa; per la qual cosa concentrava nella piccola Vallachia un nuovo corpo di 36,000 uomini, per ritornare alla riscossa. Del qual disegno avendo Omer avuto sentore dai prigionieri fatti ne' giornalieri combattimenti, e dalle spie, per aver tempo a rafforzare la guarnigione di Calafat, ordinava che si facessero dimostrazioni su tutta la linea del Danubio, sopratutto a Rutschuk e Matchin.

Dalla parte di Rutschuk Halil-pascià fa sbarcare 1600 uomini, con due obici da campo, nell'isola di Mokan occupata dai russi. Questi muovono incontro ai turchi, ma vinti da prima dalla loro energica resistenza, di poi dall'impeto con cui erano usi attaccare alla baionetta, abbandonano l'isola e si ritirano a Giurgewo, per mezzo dei ponti ond'essa era stata unita a quella piazza. I turchi, inetti per numero ad inseguirli sull'altra riva, dove stavano raccolti numerosi cavalli e cannoni allo sbocco dei ponti, per riceverli, ritiravansi alla lor volta sopra Rutschuk, conducendo con esso loro alcuni prigionieri.

A Matchin Mustafà-pascià attacca con tanto vigore, che Luders, credendo volessero i turchi sforzare in quel punto il passo del Danubio col grosso delle loro forze, si affretta a spedir messi a Gortschakoff, per ragguagliarlo del pericolo onde credeva l'esercito minacciato da quel lato; messi che giungevano in pari tempo che la notizia del fatto dell'isola di Mokan, il quale faceva temere il generale in capo russo per Giurgewo e per la stessa Bukarest. E poichè nel tempo stesso altre dimostrazioni avevano luogo ad Oltenitz e Kalarasch, di rincontro Silistria, temendo egli di vedersi attaccato sul

fianco delle sue comunicazioni, sospende il movimento già iniziato verso la piccola Vallachia, e fa ritornare sui suoi passi quattro reggimenti, da Bukarest spediti alla volta di Craiowa per prender parte all'attacco di Calafat. Recatosi a Bukarest, ed accortosi dell'inganno, faceva riprendere alle truppe la primitiva direzione; ma, nel tempo non lieve scorso in marce e contromarcie, Omer avea potuto raccogliere meglio che 30,000 uomini a Calafat, e metterla al sicuro da qualunque tentativo de' russi.

Questi muovono in tre colonne contro Calafat: la destra verso Plenitza, per impadronirsi di Czetate e di tutta quella sequela di villaggi, che costeggiano il gomito del fiume, e sporgono sul fianco destro della strada che da Rodovan conduce a Calafat; il centro su questa strada, per fare impeto di fronte; la sinistra discende lo Schyl, per tenere d'occhio le truppe turche sull'altra riva del Danubio, da Calafat a Rahowa, e cooperare all'attacco della colonna principale. Un corpo, fra l'imboccatura dello Schyl e quella dell'Aluta, è deputato in seconda linea a guardare il tratto del Danubio fra quei due fiumi, ed a rincalzare gli altri corpi in caso di ritirata.

I turchi, nell'intendimento di attirare il nemico sotto le mura di Calafat, abbandonano presso che senza combattere i villaggi innanzi. Il 28 marzo l'ala destra russa s'impadronisce di Gunia, Maglawit, Golenza e Romana; il 29, il maggior generale Baumgarten occupa più a destra Czetate; il 30 Anrep fa altrettanto di Boleschti, il 31 di Pojana. Ma, giunti in prossimità di Calafat, dopo avere sol lievemente combattuto a Maglawit e Polenza, i russi non tardano a scorgere quanto forti e validamente occupati sieno i trinceramenti innalzati dai turchi, e però esitano da prima ad attaccare, e quindi sgomberano i villaggi di Maglawit, Golenza e Pojana. Riconosciuta l'impossibilità dell'attacco per la destra, essi operano un movimento generale sulla sinistra, verso Boleschti, sperando incontrare

minori difficoltà da quella parte; ma i turchi allora ritirano sulla riva destra del Danubio tutte le truppe che tenevano sparse tra Flemunda, Vallea e Tschernetz, per impedire ogni contatto dei russi con la Servia; ed accresciute per tal modo le truppe di Calafat di dieci battaglioni e mille uomini di cavalleria, rafforzano la loro ala destra e rendono vano questo nuovo tentativo de' russi.

L'impresa di Calafat, per cui erasi sino a quel momento senza frutto adoperato Gortschakoff, non poteva che riescire inefficace o pericolosa. Difatti, o essa era tentata con forze proporzionate, ed allora faceva mestieri sguarnire la lunga linea di operazione, da Slatina al Sereth, e fare abilità ad Omer, le cui truppe eransi omai agguerrite, di passare il Danubio tra Rutschuk e Silistria, occupare Bukarest, tagliare in due l'esercito e dare battaglia sull'Argis alle truppe dell'ala destra russa in ritirata, con tutti i dati in suo favore; o se lasciavasi la linea di operazione convenientemente guarnita di truppe, non avrebbonsi potuto raccogliere sulla destra forze sufficienti all'impresa, come difatti avvenne. Ma Nicola, lungi dal teatro della guerra, voleva guidare i movimenti e designare i campi di battaglia, e però le operazioni di Gortschakoff dovevano riescire lente ed incerte, e talvolta inconcludenti; come per lunga stagione lo furon quelle degli austriaci, finchè il consiglio aulico pretese da Vienna guidar gli eserciti che guerreggiavano in Germania ed in Italia, contro il maggior capitano del secolo.

Non v'ha nulla di più nocivo al finale risultamento di una guerra, quanto la voglia di limitare la libertà di azione del generale preposto al comando di un esercito; le occasioni sono fuggevoli, e voglionsi cogliere non sì tosto si presentano. Senzachè le migliori relazioni ed i migliori disegni, non saranno mai sufficienti a dare di un terreno o di una posizione un'idea tanto compiuta, quanto richiedesi per decidere della vera sua

forza. Infine un piano di guerra che non sia menato in atto da quello stesso che l'abbia immaginato, difficilmente può aversi esito felice; altri non potendo ben esser compreso dal pensiero onde quel disegno sia informato, dovrà necessariamente difettare ne' mezzi di svolgimento, che son pur quelli da cui la buona riuscita più che da ogni altro dipende. Il capo di un governo dal suo gabinetto non può che indicare il fine della guerra, e disegnare le linee generali nelle quali le operazioni vogliono essere circoscritte; ma in quanto alla via da tenere per raggiungere il fine, convien lasciare piena libertà al generale. L'è miglior consiglio toglier questo dal comando, qualunque volta si giudichino fallaci le sue operazioni, che pretendere di emendarne gli errori con prescrivergliene di altre. Un generale in capo ne' particolari delle operazioni lo si può consigliare, come faceva il primo Napoleone co' suoi marescialli, ma non prescrivergli speciali movimenti, de' quali può per avventura non essere convinto, e di cui però deve riescire cattivo esecutore.

Malcontento lo czar del cattivo esito delle operazioni militari ne' Principati, di cui i suoi imperiosi ordini forse erano non ultima cagione, spediva il generale Schilder comandante in capo del corpo del genio, perchè osservasse da vicino lo stato delle cose, e sorreggesse de' suoi consigli Gortschakoff, in qualità di capo del suo stato maggiore. Questi, saputone lo arrivo a Bukarest, lasciava Liprandi al comando delle truppe intorno Calafat, e recavasi a conferire col consigliere speditogli dal suo signore; ed affinchè fossero entrambi meglio ragguagliati dello stato delle cose, chiamavano a consiglio i capi degli stati maggiori de' corpi da Frateschti e Galatz, generali Martinoff e Niepokostschuschi. In seguito di che Schilder recavasi ad ispezionare personalmente le posizioni lungo la linea del Danubio, ed in molti punti disponeva nuovi mezzi di difesa.

A Giurgewo ordinava che si occupassero due isole del Da-

nubio, quivi di rincontro, la più grande detta di Radovan, l'altra di Tscharai, la quale piuttosto che un'isola può dirsi un banco di sabbia appena sporgente fuori il pelo dell'acqua, ed in entrambe faceva costruire batterie per incendiare la flottiglia nemica sull'opposta riva; ma furon lievi i danni che questa ne riceveva, perocchè i turchi, non sì tosto fatti accorti del pericolo, mettevanla al coperto nell'imboccatura del Lom, piccolo corso d'acqua che si scarica nel Danubio, a piè di Rutschuk.

Un tentativo fatto in sullo scorcio del mese di febbraio, per incendiare le navi di commercio turche ricoverate a Sistow, non aveva miglior risultamento. I russi da Zimnitza eransi recati ad occupare una grande isola che s'interpone fra quella città e Sistow, e l'aveano congiunta alla riva sinistra per mezzo di un ponte, a traverso lo stretto canale ond'essa è divisa da Zimnitza. Una mano di zappatori, appoggiati da picciol numero di truppe, erasi in pari tempo recata nell'isola di Wardumandasci, alquanto più ad oriente di Sistow, per quivi, coverti dalle boscaglie dell'isola, lavorare ad innalzar batterie; ma furon visti e sorpresi dai turchi, i quali, scacciatili di colà, rivolsero le stesse loro trincee ad offesa delle batterie dell'altra isola. Le quali, e perchè bersagliate alla lor volta, e perchè troppo largo il canale ond'erano separate da Sistow, poco o niun danno potettero arrecare alle navi turche.

Qualche scaramuccia aveva pur luogo, per ordine di Schilder, a Matchin, dove i turchi avevano innalzato sulla riva una batteria che molestava moltissimo la navigazione del Danubio. Per distruggerla, mossero 1 vapore e 8 grosse barche russe con buon numero di soldati, il 23 febbraio; l'attacco fu sì gagliardo, che i turchi, vedendo di non potersi mantenere nella batteria, ne trassero a braccia i cannoni e postaronli più indietro, in guisa da impedire lo sbarco de' russi. Ma poichè questi non volevano che distruggere la batteria, compiuta l'opera ritiraronsi.

Finalmente, volendo Schilder fare un ultimo tentativo sopra

Calafat, il 19 aprile faceva effettuare una forte ricognizione, che avrebbe potuto ben essere mutata in un formale attacco, qualunque volta le circostanze si fossero mostrate favorevoli. Ma, avendo i turchi da prima resistito con molta fermezza e quindi respinto i russi, dovette Schilder pur troppo convincersi dell'impossibilità di nulla tentare da quel lato non solo, ma da qualunque altro ancora, con le forze di che disponevano i russi in quel momento (150,000 uomini all'incirca sparsi dal Pruth allo Schyl); per la qual cosa conveniva col principe Gortschakoff, di starsene sulla difensiva insino a che non avessero raccolto forze maggiori, e limitarsi nel frattempo a tenere occupato il soldato con piccoli combattimenti giornalieri.

La posizione dei russi sino a quel momento era stata viziosa. La loro base sul Pruth era perpendicolare al Danubio, e la linea di operazione sprolungavasi presso che paralellamente a quel fiume, per Fokschani e Bukarest, sin'oltre Craiowa. In questa condizione di cose, faceva mestieri esser padrone delle due rive del Danubio, da Rassowa in giù, e che grandi masse di truppe stassero raccolte tra Braila e Galatz, per non correre il pericolo, ad ogni mossa offensiva de'turchi, di trovarsi tagliati dalla loro base e rigettati su i Carpazii. Senza che il mare era in potere delle squadre anglo-francesi, le quali in quel momento percorrevanlo in tutte le direzioni, ed aveano costretta la squadra russa a rinchiudersi nel porto di Sebastopoli.

Pe' russi era di somma urgenza lo sforzare il basso Danubio, e rigettare i turchi al di là del Vallo Traiano. Per la qual cosa, non appena giunti gli attesi rinforzi dall'interno della Russia, il 6° corpo, di cui assumeva il comando il principe di Osten-Sacken, occupava tutto il terreno dal Dniester al Dnieper, sin'allora guardato da parte del corpo di Luders; questo concentravasi tutto in Bessarabia, in Moldavia e sul basso Danubio, e facevansi gli apprestamenti per invadere la Dobrudscha.

Il grosso delle forze deputate all'impresa, 45,000 uomini all'incirca, veniva concentrato fra Braila e Galatz, con la destra sprolungata sino alla Jalomitza. Sulla sinistra Luders, con quattro reggimenti e sufficiente quantità di cavalleria e di artiglieria, schieravasi tra l'imboccatura del Pruth e Tultscha, sia per simulare da quel lato il passaggio del fiume, frattanto che il grosso delle truppe effettuavalo a Braila, sia per piombare sul fianco destro dei turchi nel momento che oppugnassero il passaggio del corpo principale; in pari tempo raccoglievansi ne' porti di Braila e Galatz battelli, legnami per zatte, ed ogni altro ordigno necessario per trasportar truppe sull'altra riva e costruir ponti.

Intanto, per distogliere l'attenzione de' turchi da questi apprestamenti, ordinavansi dimostrazioni su tutta la linea del Danubio, a Calafat, a Zimnitza, a Turtukai. A Calafat avean luogo giornaliere scaramuccie, più o meno lievi, le quali lasciavano sempre incerti se il nemico non volgesse in mente nuovi disegni di attacco. A Zimnitza limitavansi i russi a gittare un ponte tra quella città e l'isola di rincontro. A Turtukai, invece, la dimostrazione degenerava in un fatto d'armi di qualche importanza.

Quivi i turchi occupavano un'isola sin dall'inizio della guerra, da cui i russi si erano adoperati invano a scacciarneli; volendo finalmente venirne a capo, raccoglievano presso Oltenitz dieci battaglioni di fanteria, ottocento uomini di cavalleria e ventiquattro cannoni. L'isola in sul principio non era occupata che da 1200 uomini di fanteria; ma, nella notte precedente all'attacco, il comandante di Turtukai vi spediva altri 1500 fanti regolari, oltre buon numero d'irregolari e due cannoni. Il canale che separa l'isola dalla sponda vallacca offriva in quel momento un guado, che sebbene soverchiamente profondo per pedoni, il generale russo credette poterlo usufruire per assaltare i turchi; ma questi, consci delle difficoltà ch'esso pre-

sentava, divisarono starsene celati fra le boscaglie, affine di adescare i russi a cacciarvisi dentro, per quindi opprimerli col fuoco nel momento del loro maggior imbarazzo.

Così avvenne, i russi aprirono un fuoco violento di artiglieria contro l'isola, a cui non vedendosi risposti, nè scorgendo soldati di veruna sorta, la credettero abbandonata e slanciaronsi animosi nel guado; ma poco lungi dall'isola, essendo loro giunta l'acqua sino al mento, si videro costretti a battere in ritirata. Allora i turchi accorsero sulla riva, ed opprimendoli con un fuoco micidiale, arrecarono loro danni gravissimi.

Vista dal generale russo l'impossibilità di passare il fiume a guado, in quel punto, davasi mano a costruire un ponte di zattere; ma, nel momento appunto che questo era quasi compiuto e carico di truppe, veniva incendiato e divelto dalla riva dal fuoco dell'artiglieria turca, e quindi trascinato dalla corrente del fiume. Riescivasi dopo molti tentativi a tirarlo tutto sconquassato sulla riva vallacca, ma in quel tempo, non potendo le batterie russe far fuoco senza nuocere ai loro stessi soldati, rimanevan questi come massa inerte bersagliati dalle batterie turche dell'opposta riva e soffrivano danni gravissimi; che i giornali dell'epoca, forse esagerando, facevano ascendere a 2000 uomini.

Compiuti gli apprestamenti, Gortschakoff e Schilder ordinarono, il 20 marzo, che si effettuasse il passaggio del fiume in tre punti, a Braila, Galatz e Tultscha: nel primo, col corpo principale da essi stessi guidato; negli altri due, con corpi secondarii sotto gli ordini di Luders ed Uschakoff, per disotgliere l'attenzione del nemico ed agevolare l'operazione. Le prime truppe venivano da Braila trasportate all'opposta riva su due vapori ed alquante navi a vela, e protette da venti barche cannoniere, non che da taluni cannoni collocati su di un'isola abbandonata dai turchi nell'inverno, e da Gortschakoff fatta in quel momento occupare. Le batterie turche e le prime truppe

messe a guardia della riva si opposero ostinatamente allo sbarco, ma, sopraffatti dalla superiorità del nemico, non poterono impedire che mettesse piede a terra e vi si trincerasse. A queste prime truppe tosto tennero dietro ventiquattro zattere, ciascuna carica di 100 soldati, e quindi altre ventiquattro, e poco di poi ventiquattro altre ancora; di maniera che, in brev'ora, il numero delle truppe installate sull'altra riva era sì forte, che le truppe turche accorse sul luogo al fragor del cannone, per opporsi al passaggio, riconosciuta l'impotenza de' loro sforzi, si ritirarono a Matchin. Allora fu tosto dato mano a costruire un ponte di zattere, sul quale il corpo principale effettuava il suo passaggio in quello e ne' due giorni consecutivi. Il 23, quarantamila uomini stavano sull'opposta riva.

Lo stesso giorno 20, Luders effettuava il passaggio del fiume a Galatz, senza incontrare resistenza, ed Uschakoff tentavalo a Tultscha, ma infruttuosamente per quel giorno; perocchè, o che l'ordine gli fosse giunto troppo tardi, o che avesse avuto da superare molte difficoltà a traverso di un paese impervio, giungeva innanzi Tultscha nelle ore pomeridiane, e quando i turchi avevano di già ricevuto la sveglia dal tuonar del cannone negli altri punti del fiume dove tentavasi il passo. La giornata scorse col fulminar delle artiglierie russe della riva sinistra, contro un ridotto, detto di Chatal, dai turchi innalzato poco lungi da Tultscha, e che rispose vigorosamente. Ne' due giorni successivi Uschakoff dava opera a raccogliere zattere, barche cannoniere, battelli, legnami e quanto altro mai agevolar potesse il passaggio, non che due vapori fatti venire da Ismail. Sedicimila uomini aveva il generale russo raccolti intorno la riva per sforzare il passo del fiume; soli 3000 uomini difendevano il ridotto di Chatal, la maggior parte di irregolari, e piccola mano di gente guardava Tultscha da un colpo di mano.

Sull'albeggiare del 23, due vapori e sedici barche canno-

niere recavansi a fulminare il ridotto con le loro artiglierie; e, non sì tosto Uschakoff potette scorgere una qualche oscillazione ne' difensori, fece con barche gittare sull'altra riva 900 uomini. Questi, insieme ai vapori ed alle barche cannoniere, tenendo seriamente occupati i difensori, fecero abilità ai pontonieri di gittare poco lungi un ponte, per mezzo del quale il corpo russo cominciò a sfilare sull'altra riva. Non potendo allora i turchi sostenersi più lungamente nel ridotto, dopo diciotto ore di accanito combattere, si ritirarono sopra Tultscha, lasciando che il nemico compiesse senz'altro contrasto il passaggio del fiume.

La Dobrudscha è un paese ondulato, impervio, sparso di stagni, paludi e maremme, che impestano l'aria e ne rendono micidiale il soggiorno nella stagione estiva. La parte più selvaggia l'è quella rivolta al mar Nero. Quivi non veggonsi nè alberi, nè coltivazione, nè prati, nè ruscelli di limpide acque; sibbene le felci giallognole ed arse onde le alture sono coperte ne' calori dell'està, o i giunchi e le altre piante selvaggie fecondate nel piano dai terreni acquitrinosi. Laonde il paese da questa parte è presso che disabitato, meno che sulla costa, dove il mare agevola le transazioni commerciali; una sola città si vede sorgere dove il terreno è più aspro e montano, quella di Babadagh, popolosa e forte per natura e per arte. Meglio abitata e più sana è, per converso, la parte del paese rivolta al Danubio, dove riscontransi molte città e villaggi. Due strade procedono lunghesso il Danubio e la costa del mar Nero, e conducono a Matchin e Babadagh; donde due traverse menano a Tultscha ed Isaktschi, e di quivi a Matchin, ed una terza ad Hirsowa.

Mustafà-pascià, deputato a difendere la Dobrudscha insino a che non fosse invasa da forze preponderanti, aveva fatto occupare Hirsowa, Matchin, Isaktschi e Tultscha, e rincalzare quei punti di passaggio con trinceramenti armati di artiglierie, e con le riserve erasi postato a Babadagh. Al primo annunzio

delle minacce de' russi, egli erasi recato a prendere una posizione centrale fra Matchin e Tultscha; ma, sentendosi impotente a resistere con le forze di che disponeva, 20,000 uomini all'incirca, contro le numerose truppe russe che come un torrente d'ogni donde straripavano, ed essendo cadute in potere del nemico Matchin, Isaktschi e Tultscha, affrettavasi a ritirarsi sopra Babadagh, per impedire che Uschakoff quivi non lo prevenisse: ma anche di colà non tardava a ritirarsi. Perocchè un corpo russo, partito su bastimenti a vapore da Odessa, era sbarcato nell'isola di Dranow, tra le bocche di San Giorgio e di Porlizza, ed il lago Rasin, frattanto che Luders risaliva il Danubio e minacciava impadronirsi di Hirsowa, e che Uschakoff seguivalo in coda. Più oltre prolungando il suo soggiorno nella Dobrudscha, egli correva rischio di essere accerchiato; e però, sgomberata Babadagh, affrettavasi a raggiungere il vallo Traiano, sperando di quivi arrestare la marcia del nemico.

Il 30, Luders, che aveva assunto il comando delle truppe della Dobrudscha, occupava Hirsowa, dalla guarnigione sgomberata innanzi di trovarsi stretta d'ogni donde. Indi, dato mano a fortificare i punti di passaggio del Danubio, muoveva verso il vallo Traiano, meta della sua marcia.

Il rumoreggiare dei russi lunghesso la linea del Danubio, frattanto che apprestavansi al passaggio, non avea tratto Omer in inganno, nè fattogli fare falsi movimenti di truppe; anzi presentendo egli il vero intendimento del nemico, aveva spedito 9000 uomini a rincalzo delle truppe di Mustafà-pascià. Ed il 24, all'annunzio dell'agglomerarsi de' russi sul basso Danubio, ordinava una forte ricognizione dalla parte di Oltenitz, per assicurarsi se mai effettuassero un movimento generale verso la sinistra, per ricalcare la via tenuta nel 1828. Sorpresi e battuti, i russi sono costretti ad abbandonare la riva; ma, ricevuti ne' giorni successivi potenti rinforzi, costringono i turchi a ritornare, il 28, sulla riva destra.

Dallo spiegamento di forze fatto dal nemico in quel punto, dalle notizie quivi raccolte o ricercate d'altronde, potette il generale turco convincersi come il nemico avesse numerose truppe fra Rutschuk, Kalarasch, Rassowa e Bukarest, non che meglio che 25,000 uomini nella piccola Vallachia.

Ora, se i russi avessero avuto in mente di procedere con le loro operazioni dalla parte della Dobrudscha, per raggiungere e superare i Balkan, avrebbero dovuto sgomberare la piccola Vallachia, lasciare poche truppe a Bukarest, e con la quasi totalità delle forze passare il basso Danubio. Inoltre avrebbe fatto mestieri apprestare antecedentemente la linea di operazione per la Bessarabia, invece di lasciarla, come avean fatto, sulla direzione di Bukarest, Plojeschti, Fokschani e Jassy; anzi sapevasi che, non pure i grandi ospedali erano rimasti a Bukarest, ma che di nuovi n'erano stati istituiti a Plojeschti.

Per la qual cosa Omer dovette convincersi, che il movimento verso la Dobrudscha non era effettuato da tutto l'esercito russo, sibbene da un corpo staccato, per coprire la sinistra della base e della linea di operazione, sino a quel momento esposta ai suoi colpi.

Per isventare l'operazione del nemico, Omer avrebbe potuto col grosso delle sue truppe sforzare il passo del Danubio a Rassowa, e costringerlo a concentrarsi per dare battaglia. Ma in quel momento le potenze occidentali aveano di già dichiarato guerra alla Russia, ed apprestavano due eserciti per soccorrere l'impero turco; e però, piuttosto che avventurare le sorti della guerra in una o due battaglie campali, egli doveva por mente a temporeggiare, per serbare intatto l'esercito sino all'arrivo delle truppe francesi ed inglesi. Per la qual cosa neppur volle che Mustafà-pascià si ostinasse a difendere il vallo Trajano, il quale, innanzi alla superiorità delle forze di Luders, veniva il 7 aprile abbandonato, dopo aver fatto saltare le fortificazioni di Czernawoda.

CAPITOLO II

Entrata delle squadre alleate nel mar Nero. — Dichiarazione di guerra delle potenze occidentali. — Loro apprestamenti. — Attacco di Odessa. — Sbarco delle prime truppe a Gallipoli.

Il fatto di Sinope riscuoteva l'opinione pubblica in Francia ed in Inghilterra, come quello che, essendosi compiuto sotto gli occhi delle loro squadre ancorate a Beikos, ne comprometteva la dignità. Il russo veniva accusato di malafede, per essersi recato ad aggredire un porto turco, dopo aver dichiarato di volersene stare sulla pura difensiva. Eppure con quell'atto esso non aveva fatto che prevenire le aggressioni della squadra turca, che con mire ostili solcava le acque del mar Nero; siccome mostravalo la scorreria fatta sulle coste della Circassia dalla divisione navale di Musciaver-pascià, nell'intento di provvedere di munizioni quei montanari, che da anni lottavano contro i russi.

È indubitato che, dichiarata la guerra fra il turco ed il russo, ciascuno fosse nel suo buon diritto di arrecare all'altro il maggior male che potesse; e però era vano voler arrestare il corso degli avvenimenti con qualche artifizio retorico, od assegnare limiti alla difensiva, che lo czar diceva di voler serbare. Forse le stesse potenze occidentali n'erano convinte, e, sapendo di dover prender parte alla lotta per salvare dall'imminente rovina l'impero turco, non studiavano che la maniera

di frammischiarvisi senza provocare le suscettibilità delle altre potenze di Europa. Fors'anche il gabinetto inglese, allora presieduto da lord Aberdeen, era riluttante a seguire la Francia, e faceva mestieri che qualche fatto clamoroso lo facesse uscire dalle sue incertezze. Comechè sia, il fatto di Sinope rompeva gl'indugi, le squadre ricevevano l'ordine di entrare nel mar Nero, e gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra residenti a Costantinopoli notificavano al governatore russo a Sebastopoli: « venire le flotte confederate nel mar Nero, con l'intendimento » di proteggere il territorio ottomano contro qualunque aggres- » sione od atto ostile per parte della Russia; avvisarne il go- » vernatore, affinchè ordinasse all'ammiraglio comandante la » squadra russa, di astenersi dall'usar cosa che potesse per- » turbare la pace ed amareggiare quelle relazioni di amicizia, » che non erano ancora guaste tra il governo di sua maestà » imperiale di Russia e quelli delle loro maestà l'imperatore » dei Francesi e la regina del Regno Unito d'Inghilterra e di » Irlanda ».

Il 4 gennaio gli ammiragli Dundas ed Hamelin levavano le ancore dalla baia di Beikos ed entravano nel mar Nero, dopo essersi fatti precedere dall'ingiunzione all'ammiraglio russo in Sebastopoli, di tener chiuse le sue navi nel porto, affinchè fossero dispensati dall'invitarle a ritirarsi, nel caso le scontrassero in mare. Oltre il carico di garentire per tal forma il territorio turco da qualunque attacco, essi avevano altresì l'altro di fare abilità all'esercito di Asia di essere rafforzato ed approvvigionato; a qual fine teneva dietro alle squadre alleate un convoglio turco di quindici navi onerarie, cinque fregate, tre corvette ed altri legni minori, con a bordo meglio che 10,000 soldati e provvigioni e munizioni in abbondanza.

La forza e la composizione delle squadre francesi ed inglesi, alquanto accresciuta o mutata dall'epoca della loro entrata nel mar di Marmara, era la seguente:

Squadra francese

	Cannoni
3 vascelli da 120	360
1 id. da 100	100
3 id. da 90	270
1 id. da 86	86
2 fregate da 50	100
10 vapori	84
Totale	1000

Squadra inglese

	Cannoni
3 vascelli da 120	360
3 id. da 90	270
1 id. da 80	80
2 id. da 78	156
1 fregata da 50	50
1 fregata a vapore da 28	28
2 id. da 16	32
2 id. da 14	28
5 vapori da 6	30
1 id. da 4	4
Totale	1038

Più tardi raggiungevano la squadra inglese i vascelli l'Agamennone ed il S. Giovanni d'Acri, che ne accrescevano la forza a 1240 cannoni.

Dal momento dell'entrata delle squadre alleate nel mar Nero, potette prevedersi che le potenze occidentali non tarderebbero ad uscire da quello stato di aspettativa sin'allora serbata, e prenderebbero parte attiva alla lotta che combattevasi già da taluni mesi. L'imperatore Napoleone faceva un ultimo tentativo

di conciliazione, e scriveva direttamente allo czar, di acconsentire con l'Inghilterra ch'egli trattasse direttamente con la Turchia, come avea sempre espresso di volere; ma a condizione che il trattato fosse sottoposto alla sanzione delle grandi potenze europee, e che frattanto si convenisse di un armistizio, col quale i russi sgombrerebbero i Principati e le squadre delle potenze occidentali il mar Nero. La risposta di Nicola non lasciavasi lungamente attendere; e poichè, non pure era negativa, ma anzi accagionava le potenze occidentali d'aver inasprita la lotta con l'appoggio prestato alla Turchia, che altrimenti sarebbe stata più docile agli accordi, venivagli notificato l'*ultimatum* di fare in un breve termine sgomberare i Principati. Ai quali preludi di una completa rottura, teneva dietro, poco dopo, il ritiro de' rispettivi ambasciatori da Londra, Parigi e Pietroburgo, e quindi i manifesti e le dichiarazioni di guerra, con cui ciascuna delle parti, com'è costume, studiavasi di rigettare sull'altra la responsabilità dei danni cui per quel fatto sarebbe andata incontro l'umanità.

Alla dichiarazione di guerra seguiva, il 12 marzo, un trattato d'alleanza tra la Francia, l'Inghilterra e la Porta, e il 10 aprile un altro separato tra le due grandi potenze occidentali. Col primo assicuravasi la Porta degli aiuti necessarii per menare a buon fine la guerra, e la si obbligava a non entrare in negoziati di pace con la Russia, senza il concorso de' suoi alleati. Col secondo la Francia e l'Inghilterra imponevansi i sagrifizii occorrenti a conquistare una solida pace all'Europa, e rinunziavano anticipatamente a qualunque vantaggio potessero ritrarre da una guerra, che dichiaravano fatta nell'interesse dell'umanità e della civiltà; nomi troppo sovente invocati, per ammantare il particolare interesse degli Stati, che in tutte le epoche della storia fu precipua cagione delle lunghe guerre combattute.

Tosto Francia ed Inghilterra apprestavano armi ed armati

la prima per spedire 50,000 uomini, la seconda 25,000 in soccorso della Turchia. In pari tempo due squadre dovevano da Brest e Spithead recarsi nel Baltico, per operare contro le squadre, i porti ed il commercio della Russia, non che distogliere dal principale teatro di guerra buona parte delle forze di quell'impero. Il maresciallo Saint-Arnaud veniva preposto al comando dell'esercito francese, lord Raglan dell'inglese; il principe Napoleone, il duca di Cambridge ed il generale Canrobert dovevano far parte della spedizione.

Le squadre alleate nel mar Nero si erano in sul principio limitate ad osservare le coste ed i porti russi, senza neppure impedire alle guarnigioni che sgomberavano i piccoli forti lungo la costa dell'Abassia, d'imbarcarsi su bastimenti da guerra e ritirarsi ad Anapa e Sujuk-kalé; attitudine che non avevano smessa neppure dopo la dichiarazione di guerra.

Ma una di quelle eventualità cotanto frequenti in guerra, venne a mutare tutto d'un tratto lo stato delle cose. L'ammiraglio Dundas, sia che ignorasse avere il console inglese abbandonato Odessa non appena dichiarata la guerra, sia che volesse con un pretesto far riconoscere il porto e le difese di Odessa, spediva da Kavarna, dove stavano ancorate le squadre, il vapore Furioso a chiedere del console inglese in quella città. Arrestato il suo cammino fuori il tiro del cannone, all'ingiunzione ricevutane con due colpi di cannone a polvere tratti dalla batteria del porto, il Furioso spediva a prender terra un uffiziale parlamentario in una lancia. Mentre che questi, adempiuta la sua missione, ritornava a bordo della nave, l'uffiziale russo di guardia alla batteria credendo volontario un lieve movimento di quella verso terra, cagionato dal vento che in quel momento spirava, le faceva trarre contro taluni colpi di cannone; e comechè la nave non fosse in verun punto colpita, l'onta alla bandiera era fatta, e richiedeva una riparazione.

E però, il 21 aprile, 28 bastimenti anglo-francesi recavansi innanzi Odessa a chiedere ragione dell'insulto. Il generale Osten-Sacken, che quivi comandava, con una lettera nè umile nè altera, scusava l'operato dell'uffiziale russo e dicevalo consentaneo al dovere ed alle circostanze. Ma poichè gli ammiragli chiedevano la consegna di tutte le navi inglesi, francesi e russe che fossero nel porto, a cui l'onore del comandante russo non permetteva di annuire, gli ammiragli decidevansi ad attaccare il porto militare, risparmiando più che fosse possibile il commerciale.

La mattina del 22, lasciate le grosse navi fuori la gittata del cannone nemico, essi facevano appressare di fronte alla batteria del porto militare quattro fregate a vapore, il Vauban, il Cartesio, il Tiger ed il Sansone, seguite in seconda linea da altrettante fregate, pure a vapore, il Mogador, il Terribile, il Furioso e la Retribuzione; il Senzapari, vascello inglese da 78, ed il vapore Highflyer, erano deputati a sostenere l'attacco in riserva; sei lance armate di piccoli cannoni e razzi alla Congrève, dovevano recarsi dove le circostanze richiedessero.

All'appressarsi delle navi anglo-francesi alla distanza di 1000 metri all'incirca, i russi aprivano il fuoco con le loro artiglierie, a cui le navi tosto rispondevano vigorosamente. Combattevasi già da un'ora e mezzo all'incirca con varia fortuna, allorchè il fuoco appiccossi ne' fianchi del Vauban, ch'era precipuamente fatto segno ai tiri a palle roventi delle artiglierie russe. Per rinvigorire l'attacco, entrava allora in azione la seconda linea di vapori; e poichè un estremo della batteria del porto era sprovvista di fuoco, le lance recavansi a prenderla di rovescio, e grave danno arrecavanle.

Instaurati alla meglio i danni, il Vauban rientrava in linea, accompagnato dal Catone, che veniva ad aggiungere il suo al fuoco delle altre navi a vapore. L'azione allora, con lo sprolungarsi della linea di battaglia, diveniva generale

ed estendevasi alla batteria del porto commerciale; fin tauni pezzi da campo collocati sulla riva per controbattere il fuoco delle lance nemiche, e pochi mortai postati sulle alture indietro, vi prendevano parte. Il fuoco appiccavasi in varii punti del porto e della città; una riserva di polvere scoppiava, e co' guasti che arrecava alla batteria del porto militare, di già gravemente danneggiata dal fuoco delle navi la riduceva al silenzio; buona parte delle artiglierie della batteria del porto commerciale erano smontate. Il momento essendo propizio, le navi anglo-francesi appressaronsi alla distanza di 4 in 500 metri, per tentare d'incendiare 15 bastimenti leggieri da guerra che stavano nel porto militare. Finalmente, presso che cessata ogni resistenza, e recato al nemico tutto quel danno che si poteva co' mezzi di cui le navi disponevano, esse cessavano il fuoco e raggiungevano i grossi legni ancorati fuori la gittata del cannone.

I danni sofferti dal nemico furono non lievi. Arsi gli edifizii dell'ammiragliato, distrutte le abbondanti munizioni da guerra e provvigioni da bocca onde riboccavano i magazzini, affondate o consunte dal fuoco presso che tutte le navi da guerra esistenti nel porto militare, distrutte le batterie di ambi i porti, non pochi i morti ed i feriti; a cui vogliansi aggiungere i non pochi danni arrecati a taluni edifizii della città, e la perdita di 14 navi mercantili cadute in potere degli alleati. I danni di questi, per converso, riducevansi a quelli sofferti dal Vauban, ed al piccol numero di palle onde furono percossi il Cartusio ed il Mogador; lieve il numero dei morti e feriti, che, secondo i rapporti ufficiali, sarebbesi limitato a due morti ed altrettanti feriti per parte dei francesi, ad un morto e 10 feriti per quella degl'inglesi. Ciò in quanto a danni materiali, ma in quanto ad influenza sull'andamento generale della guerra, quel fatto non se n'ebbe nessuna, e poco dopo le difese de' due porti di Odessa risorsero più formidabili di prima.

Il 23 le navi anglo-francesi volgevano le prue verso Sebastopoli, nella speranza d'incontrare la squadra russa che muovesse in soccorso della città attaccata. Ma invece essa era rimasta rinchiusa in quel porto, per evitare d'impegnarsi in un combattimento ineguale, nel quale sarebbe stata sicura di soccombere. La qual misura di prudenza, se potette essere giudicata soverchia più tardi, quando gli alleati recaronsi ad attaccare il russo nella sede della sua potenza marittima del mar Nero, non lo si poteva certamente nell'inizio della guerra, in cui faceva mestieri serbare le forze per il momento decisivo.

Frattanto che queste cose avvenivano nel mar Nero, le potenze alleate proseguivano i loro apprestamenti di guerra. In sulle prime il corpo di spedizione, che raccoglievasi ne' principali porti del mezzodì della Francia, componevasi di due divisioni di fanteria, comandate dai generali Canrobert e Bosquet, una brigata di cavalleria sotto gli ordini del generale d'Allonville, ed un corpo di riserva capitanato dal principe Napoleone, composto di una brigata di fanteria, e delle riserve e de' parchi dell'artiglieria e del Genio. Più tardi questo corpo, sceverato degli elementi estranei, ed aggiuntavi una seconda brigata di fanteria, formava la 3ª divisione e tenevale tosto dietro l'ordinamento di una divisione di riserva comandata dal generale Forey, composta di due brigate di fanteria ed una di cavalleria. La quale alla sua volta veniva formata in una 4ª divisione di fanteria, e dava luogo alla formazione di una 5ª divisione di fanteria, comandata dal generale Levaillant, e ad una di cavalleria sotto gli ordini del generale Morris, in luogo della brigata in sulle prime ordinata. Colesto ordinamento del corpo di spedizione francese rimase invariato, insino a che le proporzioni prese dalla guerra in Crimea non costrinsero gli alleati ad accrescere oltre misura le loro forze.

Di maniera che l'esercito francese, nel primo periodo della guerra di Oriente, fu così composto:

COMANDO IN CAPO

Maresciallo Leroy de Saint-Arnaud.

Aiutanti di campo

1 colonnello, 1 tenente-colonnello, 1 capo-squadrone ed 1 capitano;

Uffiziali di ordinanza

3 capi-squadroni, 1 capo-battaglione e 2 capitani;

STATO-MAGGIORE-GENERALE

Generale di brigata Martimprey, capo.

1 tenente-colonnello sotto-capo, 1 colonnello comandante l'artiglieria, 1 colonnello comandante il genio, 1 intendente militare, 1 capo-squadrone di gendarmeria prevosto, 1 elemosiniere capo del servizio religioso;

Uffiziali di Stato-Maggiore aggiunti

2 capi-squadroni e 4 capitani;

Uffiziali di artiglieria aggiunti

2 capi-squadroni e 3 capitani;

Uffiziali del genio aggiunti

1 tenente-colonnello aggiunto al comandante, 1 capo-battaglione capo dello Stato-Maggiore e 3 capitani;

Uffiziali dell'Intendenza aggiunti

1 sotto-intendente di 1ª classe, 4 sotto-intendenti di 2ª classe, 1 aggiunto di 1ª classe ed 1 di 2ª classe;

Servizio politico e topografico

1 tenente-colonnello capo del servizio, 1 capo-squadrone e 3 capitani;

Interpreti

1 dragomanno cancelliere ed 1 interprete di 3ª classe;

1ª DIVISIONE

Generale Canrobert comandante;

Aiutanti di campo ed uffiziali d'ordinanza

1 capo-squadrone e 2 capitani;

Stato-Maggiore

1 tenente-colonnello capo, 1 capo-squadrone comandante l'artiglieria, 1 capo-battaglione comandante il genio, 1 sotto-intendente di 2ª classe, 1 aggiunto d'intendenza di 2ª classe, 1 capitano di gendarmeria prevosto, 1 capo-squadrone e 3 capitani dello Stato-Maggiore aggiunti;

1ª *Brigata*

Generale di brigata Espinasse comandante; 1 capitano di Stato-Maggiore aiutante di campo, 1 capitano uffiziale d'ordinanza — 1° battaglione de' cacciatori a piedi — 1° reggimento de' zuavi e 7° di linea;

2ª *Brigata*

Generale di brigata Vinoy comandante; 1 aiutante di campo, — 9° battaglione de' cacciatori a piedi — 20° e 27° di linea — 2 batterie montate — 1 compagnia di zappatori del genio — 1 distaccamento di gendarmeria.

2ª DIVISIONE

Generale Bosquet comandante.

Aiutanti di campo ed uffiziali d'ordinanza

1 capo-squadrone, 1 capo-battaglione e 2 capitani;

Stato-Maggiore

1 capo-squadrone, capo dello Stato-Maggiore, 1 capitano comandante l'artiglieria, 1 sotto-intendente di 2ª classe, 1 aggiunto d'intendenza di 1ª classe, 1 capitano di gendarmeria prevosto, 2 capitani di Stato-Maggiore aggiunti;

1ª *Brigata*

Generale d'Autemarre comandante; 1 capitano di Stato-Maggiore aiutante di campo. Reggimento de' tirailleurs indigeni, 3° di zuavi e 50° di linea;

2ª *Brigata*.

Generale di brigata Bouat comandante; 1 capitano di Stato-Maggiore aiutante di campo, 1 tenente uffiziale di ordinanza — 3° battaglione de' cacciatori a piedi — 7° leggiero e 6° di linea — 2 batterie montate — 1 compagnia di Zappatori del genio — 1 distaccamento di gendarmeria.

3ª DIVISIONE

Principe Napoleone, generale di divisione, comandante.

Aiutanti di campo ed uffiziali d'ordinanza

2 capitani aiutanti di campo, 1 sottotenente uffiziale d'ordinanza.

Stato-Maggiore

1 colonnello capo dello Stato-Maggiore e 1° aiutante di campo, 1 capo-squadrone comandante l'artiglieria, 1 capo battaglione comandante il genio, 1 sotto-intendente di 2ª classe, 1 aggiunto d'intendenza di 2ª classe, 1 capitano di gendarmeria prevosto — 1 capo squadrone e 4 capitani di Stato-Maggiore aggiunti;

1ª *Brigata*

Generale di brigata Monet comandante; 1 aiutante di campo — 19° battaglione de' cacciatori a piedi — 2° reggimento di zuavi e 3° reggimento di fanteria di marina;

2ª *Brigata*

Generale di brigata Thomas comandante; 1 aiutante di campo — 20° e 22° leggiero — 2 batterie montate.

4ª DIVISIONE

Generale Forey comandante.

Aiutanti di campo

1 capo-squadrone ed un capitano;

Stato-Maggiore

1 colonnello capo di Stato-Maggiore, 1 capo-squadrone e 2 capitani dello Stato-Maggiore aggiunti;

1ª *Brigata*

Generale di brigata de Lurmel comandante; 1 capitano di Stato-Maggiore aiutante di campo, 1 uffiziale di ordinanza — 5° battaglione de' cacciatori a piedi — 19° e 26° di linea;

2ª *Brigata*

Generale di brigata d'Aurelle comandante; 1 aiutante di campo — 39° e 74° di linea.

5ª DIVISIONE (1)

Generale Levaillant (Carlo) comandante.

Aiutanti di campo

1 capitano di Stato-Maggiore;

Stato-Maggiore

1 tenente-colonnello capo dello Stato-Maggiore, 1 capo-squadrone comandante l'artiglieria, 1 capo battaglione comandante il genio, 1 sotto-intendente, 1 aggiunto, 1 capitano di gendarmeria prevosto — 1 capo-squadrone e 2 capitani dello Stato-Maggiore aggiunti;

1ª *Brigata*

Generale di brigata De la Motterouge comandante; 1 aiutante di campo — 21° e 24° di linea;

2ª *Brigata*

Generale di brigata Couston comandante; 1 capitano di Stato-Maggiore aiutante di campo — 5° leggiero e 46° di linea — 2 batterie d'artiglieria — 1 compagnia di zappatori del genio — 1 distaccamento di gendarmeria — 1 compagnia del treno degli equipaggi.

(1) Il 18 ottobre fu aggiunta a questa divisione una terza brigata comandata dal generale Bazaine, e composta dei due reggimenti della legione straniera.

DIVISIONE DI CAVALLERÍA

Generale Morris comandante.

Aiutanti di campo ed uffiziali d' ordinanza

1 capitano dello Stato-Maggiore aiutante di campo, 1 tenente di cavalleria uffiziale d'ordinanza;

Stato-Maggiore

1 tenente-colonnello capo dello Stato-Maggiore, 1 sottointendente, 1 aggiunto dell'intendenza, 1 capitano di gendarmeria prevosto, 1 elemosiniere — 1 capo-squadrone e 2 capitani di Stato-Maggiore aggiunti;

1ª *Brigata*

Generale di brigata d'Allonville comandante; 1 capitano di Stato-Maggiore aiutante di campo, 2 capitani uffiziali d'ordinanza — 1° e 4° reggimento de' cacciatori d'Africa;

2ª *Brigata*

Generale di brigata Cassignolles comandante; 1 capitano di Stato-Maggiore aiutante di campo — 6° e 7° reggimento di dragoni;

3ª *Brigata*

Generale di brigata d'Elchingen comandante; 1 capitano di Stato-Maggiore aiutante di campo — 6° e 9° reggimento di corazzieri — 1 batteria a cavallo — 1 distaccamento di gendarmeria.

Difettiamo di dati ufficiali, per dare alla stessa maniera l'ordinamento del corpo di spedizione inglese.

Le truppe non partivano dai porti di Francia e d'Inghilterra in un sol convoglio, sibbene a partite. E però la necessità di raccoglierle su di un punto lontano dal teatro delle operazioni, innanzi d'impegnarle contro il russo; l'istmo di Gallipoli parve il meglio indicato, come quello che offriva una prima base sicura, la più prossima a Malta ed a Tolone, in pari tempo che rendeva gli alleati padroni dello stretto dei Dardanelli.

Innanzi che i loro eserciti non fossero raccolti per operare, il russo poteva aver superato il Danubio e fors'anche i Balkan; da Gallipoli, muovendo verso Adrianopoli, essi ne arrestavano la marcia sopra Costantinopoli, e potevano far prendere nuovo indirizzo agli avvenimenti. Chè se poi il nemico, superato il Danubio, trovavasi tuttora arrestato innanzi ai Balkan, gli alleati potevano occupare Costantinopoli, per assicurarsi il libero passo del Bosforo, siccome eransi assicurato l'altro dei Dardanelli; indi Silistria e Rodosto, per aver libera la comunicazione lungo il mare fra quella città e Gallipoli. In tal guisa creavansi una larga base sulla costa, per operare contro il nemico, sia sulla destra per Faky, Aidos e Burgas sopra Pravady o Varna; sia sulla sinistra per Sofia, nel caso l'Austria, che serbava tuttora una politica dubbia, si fosse pronunziata a favore del russo. Infine, raccolto l'esercito lungo quella costa, riesciva agevole trasportarlo per la via del mare a Varna, o dovunque le circostanze richiedessero, per avvicinarlo prontamente al teatro delle operazioni, o per trasportare la guerra altrove che sul Danubio.

Le prime truppe partivano da Marsiglia il 19 marzo, insieme ai generali Canrobert e Bosquet, che precedevano le loro divisioni per fare sul luogo dello sbarco gli apprestamenti necessarii per riceverle. Questo primo convoglio, composto di soli 3 generali, 66 uffiziali, 926 uomini di tutte le armi, e 104 cavalli o muli, giungeva a Malta il 23, dove raccoglie-

vansi le truppe del corpo di spedizione inglese; quivi per la prima volta fraternizzavano i soldati di due potenze sempre mai rivali, e che infine il mutar della politica univa le une a canto alle altre sullo stesso campo di battaglia. Il 31, di buon'ora, giungeva questo primo convoglio a Gallipoli, e tosto scendevano a terra i generali con una compagnia del genio, per fare i preparativi dello sbarco in un luogo dove tutto difettava. Nelle giornate del 1° e del 2 aprile esso veniva compiuto.

La penisola di Gallipoli, che divide il golfo di Saros dall'Ellesponto, e forma con la costa d'Asia di rincontro lo stretto dei Dardanelli, ha la lunghezza di 90 chilometri all'incirca, e la larghezza massima di poco più di 4. L'istmo di Bulair, per cui esso è unito al continente e dove sorge il villaggio di quel nome, è largo appena un chilometro e mezzo. Quivi il generale Canrobert divisò stabilire il campo delle truppe alleate: a destra i francesi, che per il loro numero aveano mestieri di maggior spazio; a sinistra gl'inglesi. Altro campo, lungi 1500 metri da Gallipoli (allo sbocco dello stretto de' Dardanelli nel mar di Marmara), e detto delle Fontane, veniva dai turchi messo a disposizione degli alleati. In entrambi veniva tutto apprestato per ricoverare le truppe sotto tende turche, e per provvederle di tutto l'occorrente. In brev'ora furono aperte strade, nettata la città, costruito uno sbarcatoio, ed il paese animavasi e mutava d'aspetto.

Durante la prima metà di aprile i convogli di truppe francesi ed inglesi si succedevano, ed il 15, comechè non tutte le truppe giunte fossero sbarcate, stavano raccolti sul luogo, di francesi 492 uffiziali, 11,000 soldati, 250 cavalli da sella e 210 da tiro, e d'inglesi il 1° reggimento di *riflemen*, il 44° ed il 50° di linea. Co' successivi convogli giunti nella seconda metà del mese, le truppe alleate alla fine di esso offrivano la forza seguente:

	Uomini	Batterie
Inglesi . . .	6000	»
Divisione Canrobert .	9000	»
Id. Bosquet .	6000	»
Id. Napoleone .	4000	1
Totale	25000	1

Il generale Canrobert erasi frattanto recato a Costantinopoli per accelerare gli approvvigionamenti dell'esercito. Di ritorno, il 5, ordinava la compra di cavalli da sella per l'esercito, spediva due uffiziali di stato-maggiore a riconoscere le strade di Adrianopoli e di Rodosto non che a raccogliere dati statistici sulle risorse delle contrade circostanti, ed inviava un uffiziale dell'intendenza al castello d'Asia, sulla costa opposta de' Dardanelli, per installare un ospedale per 500 ammalati. Il giorno 11, il generale Bosquet partiva per Costantinopoli e Varna, affine di abboccarsi con Omer-pascià a Sciumla, e quindi ritornare per la via di Adrianopoli, per studiare personalmente quella presunta linea d'operazione. Infine nulla veniva trascurato per provvedere ai bisogni dell'esercito, e per apprestarsi ad entrare in campo non sì tosto l'esercito fosse raccolto.

CARLO MEZZACAPO

IL PROGETTO NAPOLEONICO
SUL GOLFO DELLA SPEZIA

Nella dispensa 11ª del volume IV anno I° di questa *Rivista*, noi abbiamo fatto conoscere ai nostri lettori il progetto governativo dell'erezione di un arsenale alla Spezia. Nostro stretto dovere fu quello di sostenerlo, come meglio per noi si potesse, contro gli attacchi intenti a minacciarlo, non potendo disconoscere tutta l'importanza politico-militare, che un tale stabilimento era atto ad assumere.

Nello svolgere il nostro ragionamento, abbiamo fatto un rapido cenno del progetto Napoleonico che intendiamo ora di fornire, nei suoi particolari, ai nostri lettori.

Abbiamo ricorso all'opera del *Chabrol* come la sola, nella quale si potessero attingere i dati positivi che presentiamo.

Il Golfo della Spezia, per i vantaggi senza eguali che la natura ha forniti, ha tale un'importanza che non poteva sfuggire a nessuno dei governi che n'ebbero il possesso.

Così i genovesi, che per estensione di commercio e per vit-

torie delle loro flotte avevano acquistato posto fra le primarie potenze marittime dell'Europa, conoscendo tutta l'importanza di una posizione consimile, pensarono ad assicurarsene l'esclusivo possesso, per premunirsi contro i tentativi dei Pisani loro rivali.

Dapprima acquistarono il Monte Lerici e si dettero a fortificarlo, ma poi per i cambiamenti avvenuti nel sistema politico delle potenze europee, riconoscendo insufficiente questo punto di difesa, adottarono progetti più vasti.

Nel 1569 si eresse il forte S. Maria e per decreto del Senato nel 1606 furono costruiti i forti della Scola, del Pezzino e di S. Michele; e nel 1746 fu cominciato quello di S. Teresa. La repubblica di Genova a mezzo di questi bellici provvedimenti realizzava il disegno da tanto tempo vagheggiato, d'interdire cioè ai bastimenti nemici l'entrata del golfo.

Ma il governo repubblicano di Genova non volendo recar nocumento a quella supremazia che intendeva di riservare alla capitale, impedì con ogni cura si realizzassero progetti di stabilimenti alla Spezia.

Se codesta non fosse stata la ragione dominante, il vantaggio di una simile posizione non avrebbe potuto sfuggire a questo popolo industrioso, attivo e previdente.

Così avvenne che Genova sottomessa per un momento alla dominazione dei Visconti, duchi di Milano, non potè impedire che uno di questi principi facesse costrurre un arsenale alla Spezia, contiguo al sobborgo chiamato *Torreto*. Ma allorchè fu scosso il giogo dei Visconti, tutto ciò ch'era stato costrutto fu demolito e coi rottami si elevò il castello di S. Giorgio che domina la città.

Allorchè la Francia estendeva il suo dominio sopra l'intera Italia, la Spezia fissò pure la sua attenzione.

Difatti non poteva non richiamare l'attenzione questo immenso bacino, il quale racchiuso da due rami dell'Appennino,

che si protendono molto verso il mare, riunisce in sè, sotto il rapporto marittimo, tutti i vantaggi di posizione, tutte le località sicure, comode e spaziose, che, nei porti più celebri d'Europa, non si sono potute creare che con soccorsi alcune volte insufficienti e sempre onerosi dell'arte e del tempo.

Sarebbe inutile qui rifare la descrizione del golfo e fornirne le dimensioni perchè lavoro già fatto (dispensa 11ª volume IV anno I°), ci basterà ripetere che gli uomini di mare risguardano questo magnifico golfo come un assieme di porti vasti, sicuri e capaci di contenere diverse armate navali considerevoli. La storia infatti ci ricorda che durante la guerra del 1701, le flotte alleate franco-spagnola si rifugiarono in tre di questi porti. L'idea di fondare un grande stabilimento marittimo era stata concepita dalla mente feconda di Buonaparte. Un decreto, del 11 maggio 1808, dichiarò il porto della Spezia porto militare e lo assimilò a quello di Lorient; per la positura dell'arsenale marittimo furono richiesti progetti al ministero della marina, per la difesa del golfo al ministero della guerra.

Dal 10 giugno seguente, sebbene la marina non avesse ancora determinate le sue viste sulla natura e l'estensione dello stabilimento da crearsi, un nuovo decreto prescrisse la costruzione:

« 1.° Di fortificazioni permanenti sul punto culminante » della Castellana, in maniera da occupare tutto l'itsmo fra » la baia di Riomaggiore ed il porto della Spezia, per proteg- » gere gli stabilimenti della marina nel lazzaretto, nell'ansa » delle Grazie, nell'ansa del Varignano e di Porto-Venere;

» 2.° D'un forte al centro dell'isola Palmaria, sopra il » punto culminante, affine di assicurare il possesso di que- » st'isola, e di un altro forte collo stesso scopo sull'isola Tino;

» 3.° Di una batteria chiusa sulla punta di Maralunga, de- » filata dalle alture, per mettere questa batteria al riparo di » un colpo di mano ».

Furono date anche istruzioni agli ufficiali del genio nel triplice scopo:

1.° Di difendere gli stabilimenti marittimi;

2.° Di assicurare l'ancoraggio del porto, col renderne netto il fondo;

3.° Di proteggere l'entrata e l'uscita dei bastimenti con opere di fortificazione.

Nessuna base essendo stata data sul limite delle spese, ne risultarono progetti il di cui loro ammontare risulta nei quadri seguenti indicati sotto le lettere A e B e nei quali figurano anche i fondi che furono spesi.

Secondo questi quadri, la difesa della costa occidentale doveva elevarsi alla spesa di . . . . . F. 17,708,600
e quella della costa orientale . . . . . » 2,402,200

Totale F. 20,110,800

Ma sembrando eccessiva questa spesa per proteggere uno stabilimento marittimo che era ancora da crearsi, si pensò di diminuirla col rinunziare almeno provvisoriamente, alla difesa della Magra e delle coste in addietro; all'estensione di fortificazioni della città di Spezia; all'occupazione del monte Muzzerone in avanti della Castellana, ecc.: di maniera che il progetto ridotto a questi limiti ammontava a soli 5,000,000, i quali dovevano impiegarsi in modo che ogni somma di 500,000 franchi potesse dare un definitivo risultato.

Reca finalmente onore al governo nostro ed al Parlamento Nazionale d'aver tradotto in atto l'erezione di uno stabilimento marittimo, degno di questo magnifico golfo, e destinato a risollevare la nostra marina da guerra.

SUNTO DELLE SPESE

PER LA FONDAZIONE DELLA CITTA' E DELLE SUE FABBRICHE PRINCIPALI

Strada litorale	Trenta mila metri di sviluppo sopra 10 a 12 metri di larghezza, compresevi le pendenze che dovrebbero condurre dal livello del mare al piano della città	L.	1,500,000
Tracciato della città	Steri, trasporto di terreni, muri di sostegno, costruzione d'acquedotti, il tutto nella roccia	»	1,000,000
	Acquisto di terreno per la fondazione della città	»	200,000
Acque	Condotta delle acque dalla sorgente di Biassa, e costruzione di fontane nei diversi quartieri	»	400,000
Fabbriche Civili	Amministrazione civile	»	200,000
	Scuola	»	200,000
	Pretura	»	200,000
	Prigioni	»	300,000
	Ospitale	»	400,000
	Municipio	»	150,000
	Grande albergo e porta	»	200,000
	Mercato	»	60,000
	Macello	»	60,000
		Totale	4,870,000

STIMA DELLE SPESE DA FARSI

PER L'EREZIONE DI UN ARSENALE MARITTIMO AL GOLFO DELLA SPEZIA

Cantiere e costruzione

Sei scali da cantiere, valutati ciascuno a franchi 185,000	L.	1,110,000
A riportarsi	L.	1,110,000

Riporto	L.	1,110,000
Opifizii della direzione delle costruzioni		
190 metri correnti di fabbriche elevate di un piano, a 1,000 franchi il metro corrente	»	190,000
190 metri correnti di tettoie ad altre fabbriche basse, a 600 franchi il metro corrente	»	114,000
Doppia forma di riattazione, valutate per la forma della prima e seconda linea, insieme alla somma di	»	1,500,000
Camerini, magazzini e piccole officine, per le forme di riattazione, 150 metri correnti a 600 franchi il metro corrente	»	90,000
Direzione degli armamenti		
Corderia, della lunghezza totale di 400 metri, la fabbrica alta di un piano, a 1,000 franchi il metro corrente	»	400,000
Opifizii d'armamento e magazzini particolari, tre gruppi, insieme 240 metri, i quali a 1,000 franchi il metro danno	»	240,000
Magazzino generale, fabbrica centrale; 130 metri di fabbrica alta di un piano a 1,000 franchi il metro danno	»	130,000
Piccole officine e dipendenze, 160 metri, i quali a 600 franchi il metro danno	»	96,000
Direzione dell'artiglieria.		
70 metri correnti di fabbriche alte di un piano a 1,000 franchi il metro corrente, i 70 metri danno	»	70,000
190 metri correnti di tettoie e piccole fab-		
A riportare	L.	3,940,000

Riporto L. 3,940,000

briche, a 600 franchi il metro » 114,000

Direzione dei viveri

70 metri correnti di fabbriche alte un piano, a 1,000 franchi il metro corrente » 70,000

140 metri di tettoie e piccole fabbriche, a franchi 600 il metro » 84,000

Banchine, moli, cinte

Scavo per il collocamento delle fabbriche e la formazione delle banchine in terrapieno, cubo o metro corrente

Lunghezza 1 m. » c.
Larghezza media 25 » » »
Altezza ridotta 8 » » »
} 200 m. c. » c.

I quali 200 metri cubi di scavo di roccia, trasportato ad un ricambio a franchi 1,50 il metro cubo danno L. 300

E per un metro corrente » 300

1,200 metri correnti di scavo, a 300 franchi il metro danno » 360,000

Imbarcaderi, di uno sviluppo totale di 150 metri, i quali a 1,000 franchi il metro danno » 150,000

Muri di chiusura, per uno sviluppo di 2,500 metri in muri di 7 metri d'altezza, a 120 franchi il metro corrente danno » 300,000

Porte dell'arsenale, corpi di guardia, 60 metri di fabbriche, a 1000 franchi il metro » 60,000

Molo, al porto delle Grazie, per una lunghezza totale di 320 metri, i quali a 2000 fr. danno » 640,000

Stabilimenti diversi

Caserme. Una fabbrica di un piano della lun-

A riportare L. 5,718,000

	Riporto L.	5,718,000
ghezza di metri 160 a 1,000 franchi il metro	»	160,000
Uffici, in riparazioni e scompartimento di uffici nelle antiche fabbriche del lazzaretto	»	100,000
Bagno. Per il compimento dell'installamento del bagno in una parte delle fabbriche del lazzaretto	»	213,000
Indennità, acquisti di terreni, e spese impreviste	»	1,000,000
Totale delle spese per lo stabilimento dell'arsenale marittimo al golfo della Spezia	L.	7,191,000

PARTICOLARI DELLA STIMA DEI LAVORI DA FARSI

PER LO STABILIMENTO DI SEI SCALI DA CANTIERE SUL LIMITARE DEL FORTE DI SANTA MARIA

Scavi

1° scalo	Lunghezza dello scavo	160,00		
	Larghezza	51,00	63.648,00	
	Altezza ridotta	7,80		
2° scalo	Lunghezza	80,00		
	Larghezza	48,00	23.424,00	
	Altezza ridotta	6,10		
3° scalo	Lunghezza	80,00		
	Larghezza	43,00	26.144,00	
	Altezza ridotta	7,60		
	Totale per i tre primi scali		113.216,00	113.216,00
4° scalo	Lunghezza	100,00		
	Larghezza	44,50	41.800,00	
	Altezza ridotta	9,50		
5° scalo	Lunghezza	111,00		
	Larghezza	44,00	58.608,00	
	Altezza media	12,00		
	A riportarsi		100,108,00	113.216,00

		Riporto	100.408,00	113.216,00
6° scalo	Lunghezza	120,00		
	Larghezza	60,00	131.040,00	
	Altezza media	18,20		
Totale per i tre ultimi scali			231.448,00	231.448,00
		Totale per i sei scali		344.664,00

Essendo sei gli scali, la spesa media per scalo è di 57.444,00

Impiego dei materiali di stero

Lo spazio da rialzare ha	Lunghezza	351,00	
	Larghezza ridotta	70,00	367.550,00
	Altezza media	15,00	

Ciò che si allontana poco dal prodotto degli scavi, vista la differenza dallo scavo al rialzo.

Particolari della stima per uno scalo da cantiere

Il cubo medio per uno dei sei scali è di 57,444,00

I 57,444 metricubi di scavi di viva roccia, estratti e trasportati alla distanza di 90 metri, ridotta a L. 1 60 il metro cubo danno L. 91,910 40

Tura allo scalo avanzato del cantiere

Particolari per quattro metri di lunghezza.

2 piuoli di commettitura di 8 metri, lunghezza complessiva . . .	16,00		
Squadratura	0,30	1,440	
	0,30		

A riportarsi L. 91,910 40

Riporto M. 1,440			L. 91,910 40
2 piuoli di commettitura di 7 m.	14,00		
Squadratura	0,30 × 0,30	1,260	
10 ascialloni lung.ª	40,00		
Squadratura	0,20 × 0,30	2,400	
1 traversa lungh.ª	4,00		
Squadratura	0,20 × 0,30	0,240	
1 puntello lungh.ª	5,40		
Squadratura	0,20 × 0,30	0,324	
2 piuoli di ritenuta. Insieme	12,00		
Squadratura	0,30 × 0,30	1,080	
2 cinte. Insieme	6,00		
Squadratura	0,20 × 0,30	0,360	
1 traversa	8,00		
Squadratura	0.20 × 0,30	0,480	
6 tavoloni Lunghezza	8,00		
6 tavoloni Larghezza	2,80	4,480	
6 tavoloni Spessezza	0,20		
6 tavoloni Lunghezza	7,00		
6 tavoloni Larghezza	2,80	3,920	
6 tavoloni Spessezza	0,20		
	Metri 15,984		
I 15 metri 984 millimitri cubi di legno da carpentiere a L. 140 il metro cubo, danno		L. 2,237 76	
A riportare L.		2,237 76	91,910 40

Riporto L. 2,237 76		91,910 40
18 piuoli e tavoloni, confiscati, a 6 franchi danno . . . . »	108 00	
18 puntazze del peso di chilogrammi 180		
14 caviglie del peso di 112		
Peso dei ferri chilog. 292		
I 292 chilogrammi di ferri, a L. 1 il chilogramma danno »	292 00	
Riempimento con argilla: Lunghezza 4,00 × Altezza 5,00 × Larghezza 2,50 = 50,00		
I 50 metri cubi d'argilla, preparata e battuta, a 4 franchi il metro cubo, danno »	200 00	
Totale per i 4 metri L. 2,837 76		
E per un metro corrente, il quarto del totale, il metro corrente di tura viene a L. 709 44. La lunghezza ridotta della tura è di	55,00	
I 55,00 metri a L. 709 44 il metro corrente danno		39,019 20

Palizzata di garanzia in avanti della tura

Particolari per 2 metri

2 piuoli. Lunghezza compless.ª 15,00 × Squadratura 0,30 × 0,30 = 1,350		
A riportarsi M. 1,350		L. 130,929 60

Riporto M.	1,350		L. 130,929 60
2 cinte. Lunghezza	4,00		
Squadratura	0,20 / 0,30	0,240	
3 tavoloni Lunghezza	6,00		
Larg.ª compl.ª	1,00	1,200	
Spessezza	0,20		
Totale per i due metri M.		2,790	
I metri 2, 790 di legno da carpentiere a L. 100 il metro cubo		L. 279 00	
2 piuoli conficcati a L. 6		» 12 00	
5 puntazze del peso di k. 50,00			
7 caviglie ed una staffa del peso complessivo di		70,00	
Totale kil.		120,00	
I 120 chilogrammi di ferro, ad 1 fr. il chilogr. danno		» 120 00	
Totale per 2 metri		L. 441 00	
Il metro corrente risulta la metà, cioè L. 205 50.			
Vi sono 30 metri correnti di palizzata, i quali a L. 205 50 il metro danno			» 6,165 00
Estrazione del fango nella cinta Lung. ridotta	30,00		
Larg. media	6,50	780,00	
Altezza	4,00		
I 780 metri di fango estratto, e trasportato in mare, a 3 franchi il metro cubo, danno			» 2,340 00
Scavo per l'apertura dello scalo			
Alto scalo prima parte Lunghezza	75,00		
Larghezza	20,00	1,650,00	
Altezza	1,10		
A riportare		1,650,00	L. 139,434 60

	Riporto	1,650 00	L. 139,434 60
2.a parte allo scalo avanzato del cantiere	Lungh. 33,00 · Largh. 20,00 · Alt. ridot. 3,00	1,980,00	
3.a parte presso la costa, perchè la tura vi metta radice.	Lungh. compl. 24,00 · Largh. 6,00 · Altezza 4,00	576,00	
	Totale	4,206,00	

I 4,206 metri di scavi di roccia trasportati a tre ricambi a L. 1 50 il metro cubo danno » 6,312 00

Riempimento della cinta con Batume

Superficie del settore	Lunghezza sviluppata 44,00 · Semi altezza 16,00	704,00	
Superficie del triangolo da dedursi	Semi lunghezza 20,00 · Altezza 23,00	466,00	
	Superficie del riempimento con batume 238,00 · Altezza media 1,60	380,80	

I 380,80 metri cubi di batume posto nell'incassamento a L. 25 il metro cubo danno » 9,520 00

Estrazione del fango al dinanzi dello scalo	Lung. rid. 50,00 · Larghezza 20,00 · Alt. ridot. 2,00	2,000,00	

I 2,000 metri cubi di fango estratto e trasportato in mare fuori del golfo, a 3 fr. il metro cubo danno » 6,000 00

Muratura dello scalo avanzato del cantiere

La preparazione della roccia

A riportare L. 161,266 60

		Riporto L.	161,266 60
da tagliarsi in banchine per ricevere la piattaforma di pietra da taglio sopra una			
Lunghezza di 35,00 Larghezza 7,00 Spessezza 1,00	245,00		
I 245 metri cubi, a L. 1, 60 il metro, danno		»	392 00
Spianatura della roccia, per la positura della muratura sopra una			
Lunghezza di 35,00 Larghezza 7,00	245,00		
I 245 metri di spianatura a L. 2, 66 il metro quadrato danno		»	651 70
Muratura allo scalo avanzato del cantiere			
1ª all'estremità: Lunghezza 4,00 Larghezza 7,00 Altezza 1,20	33,60		
2ª alle banchine: Lunghezza 31,00 Larghezza 7,00 Altezza 0,90	195,30		
Totale della muratura	228,90	228,90	
Sopra la quale, in pietra da taglio havvi:			
alla piattaforma: Lunghezza 35,00 Larghezza 7,00 Spess. ridotta 0,80	196,00		
A riportare	196,00	228,90 L.	162,310 30

Riporto	196,00	228,90	L. 162,310 30
Filari di pietra disposte per testa: Lunghezza 7,00, Spess. ridot. 1,00, Altezza 50	3,50		
Totale della pietra da taglio da dedursi	199,50	199,50	
Resta per cubi di muratura		29,40	
I 29,40 metri cubi di muratura a L. 15 danno			» 441 00
I 199 metri 50 cent. cubi di pietra da taglio, posti in opera, a 45 fr. il metro cubo, danno			» 8,977 50
Taglio delle faccie viste in pietra per una Lunghezza di 36,20, Larghezza 7,00	253,40		
I 253 metri 50 cent. quadrati di faccie viste, a 10 fr. il metro quadrato cadun taglio, ammontano alla somma di			L. 2,534 00
		Totale	L. 174,262 80
Agotamento e spese impreviste al di là del ventesimo			» 10,737 20
Totale per uno scalo da cantiere			L. 185,000 10

COSTA OCCIDENTALE

Stato della spesa da farsi per la difesa della Costa Occidentale della Spezia e degli stabilimenti marittimi, dei lavori eseguiti fino al 1812, e di ciò che rimaneva da spendere per completare i lavori progettati.

OPERE	FONDI			OSSERVAZIONI	
	Richiesti	Spesi	Da spendersi		
QUADRO A					
Costa Occidentale del Golfo	*fr.*	*fr.*	*fr.*		*fr.*
Forte dell'isola Tino	200,000	—	200,000	Fortificazioni .	180,000
				Fabbr. militari	20,000
Forte centrale dell'isola di Palmaria e trinceramenti . .	2,270,000	—	2,270,000	Fortificazioni .	1,930,000
				Fabbr. militari	340 000
Batterie dei *marmi*	60,000	—	60,000	Fortificazioni .	39,000
				Magaz. da polv.	11,000
				Fabbr. militari	10,000
Batterie della Mariella	65,000	—	65,000	Fortificazioni .	34,000
				Corpi di guardia	10,000
				Magaz. da polv.	15,000
				Cisterna . . .	6,000
Forte della Scola	100,000	—	100,000	Fortificazioni .	90,000
				Fabbr. militari	10,000
Batteria di Porto Venere e San Pietro	41,000	41,000	——	Fortificazioni .	36,000
				Fabbr. militari.	5,000
Forte della Castagna	173,000	39,000	134,000	Fortificazioni .	100,000
				Fabbr. militari	34,000
Forte Santa Maria	204,000	—	204,000	Fortificazioni .	95,000
				Magaz. da polv.	25,000
				Caserma a prova di bomba . .	84,000
Batteria del Pezzino	9,000	—	9,000		
Miglioramenti da farsi alla costa della Spezia e stabilimenti militari	100,000	—	100,000	Fortificazioni .	30,000
				Fabbr. militari	70,000
Batteria dei Capuccini	3,000	—	3,000		
Forte di Castellaccio	400,000	—	400,000	Fortificazioni .	300,000
				Fabbr. militari	100.000
Forte di Marinasco	100,000	—	100,000	Fortificazioni .	80,000
				Fabbr. militari	20,000
Forte della Forza	300,000	—	300,000	Fortificazioni .	220,000
				Fabbr. militari.	80,000
Lunetta sulla costa della Rocca .	600,000	—	600,000	Fortificazioni .	500,000
				Fabbr. militari	100,000
Forte della Castellana a cavaliere	3,909,600	161,000	3,748,600	Fortificazioni .	2,901,600
				Caserme . . .	740.000
				Magaz. da polv.	32,000
				Cisterne . . .	75,000
Forte di Campia	200,000	—	200,000	Fortificazioni .	180,000
				Fabbr. militari.	20,000
Batteria galleggiante nel canale.	500,000	—	500,000		
Cinta dell'arsenale e degli stabilimenti marittimi	4,500,000	—	4,500,000		
Forte sull'altura del Muzzerone.	4,215,000	—	4,215,000		
	17,949,600	241,000	17,708,600		

COSTA ORIENTALE

Stato della spesa da farsi per la difesa della Costa Orientale della Spezia, dei lavori eseguiti, e di ciò che rimaneva a spendere nel 1812, *per completare i lavori progettati.*

OPERE	FONDI			OSSERVAZIONI
	Richiesti	Spesi	Da spendersi	
QUADRO B·				
Costa Orientale del Golfo	*fr.*	*fr.*		
Batteria Santa Croce	50,000	—	50,000	Fortificazioni . 44,000 Fabbr. militari. 6,000
Batteria trincerata di Maralunga	150,000	—	150,000	Fortificazioni . 140,000 Fabbr. militari 10,000
Batteria di Lerici	16,800	3,000	13,800	Fortificazioni . 11,000 Fabbr. militari, 2,000
Batteria di S. Terenzo	5,000	—	5,000	Fortificazioni
Forte di Nartiglia	300,000	—	300,000	Fortificazioni . 270,000 Fabbr. militari. 30,000
Forte di Barcola	200,000	—	200,000	Fortificazioni . 180,000 Fabbr. militari 20,000
Batteria trincerata di S. Teresa.	27,100	3,700	23,400	Fortificazioni . 20,690 Fabbr. militari. 2,710
Forte al dissopra della batteria di S. Teresa	100,000	—	100,000	Fortificazioni . 90,000 Fabbr. militari 10,000
San Bartolomeo	10,000	—	10,000	Fortificazioni . 9,000 Fabbr. militari 1,000
Forte al dissopra della batteria di S. Bartolommeo	100,000	—	100,000	Fortificazioni . 90,000 Fabbr. militari 10,000
Forte di Pietra Alta	250,000	—	250,000	Fortificazioni . 225,000 Fabbr. militari 25,000
Forte di S. Margherita	200,000	—	200,000	Fortificazioni . 180,000 Fabbr. militari 20,000
Forte di Pegarolo	100,000	—	100,000	Fortificazioni . 90,000 Fabbr. militari 10,000
Forte di Semorigo	100,000	—	100,000	Fortificazioni . 90,000 Fabbr. militari 10,000
Forte di Vallerano	200,000	—	200,000	Fortificazioni . 180,000 Fabbr. militari 20,000
Ridotte lungo la Magra . . .	600,000	—	600,000	
	2,408,900	6,700	2,402,200	

PALLE DI PIOMBO

MORSE ED EZIANDIO PERFORATE DA UN PICCOLO INSETTO

Ecco una particolarità dei costumi di certi insetti molli e gracili, che non verrebbe facilmente in mente a nessuno: la perforazione dei metalli col mezzo delle loro deboli arme.

Il maresciallo Vaillant richiama l'attenzione dei naturalisti sopra questo fatto curioso, con la copia d'una lettera, ch'egli ha indirizzata all'ambasciatore di Russia. Gli chiede se nelle palle delle cartucce dell'esercito russo di Crimea si siano notati dei solchi e dei buchi straordinarii, come si riscontrarono sopra quelle dell'esercito francese, dopo il suo ritorno dall'Oriente.

Le gallerie scavate dall'animale perforante sono larghe da 3 a 4 millimetri. Sono costrutte in linea retta e perfettamente unite all'interno. È un lavoro, dice egli argutamente, che merita ogni lode, come tutto quello che fanno le bestie. Inoltre pare che l'animale corroda la palla sotto tutti gli angoli e si curi poco di cominciare la sua galleria normalmente alla superficie del proietto.

L'insetto mangia egli il piombo, sostanza le cui semplici emanazioni sono tossiche all'uomo? È poco probabile. Ma se non lavora in questo modo per nutrirsi, a modo delle *teredini (tarets)* che rodono i legnami da costruzione e specialmente le dighe al punto da mettere in pericolo le nostre abitazioni, i nostri edifizii e di aver fatto tremar l'Olanda più d'una volta, se cerca soltanto di apparecchiarsi per questo modo un ricovero, una specie di asilo inviolabile per subirvi le sue metamorfosi, come è che non si è trovato vestigio dei bricioli del piombo così roso? E soprattutto come avvenne che le gallerie non siano turate alle loro estremità, e che presentino spesso dei semplici solchi semicilindrici che lasciano l'animale allo scoperto a mezzo il corpo? Il maresciallo Vaillant pregò il signor de Kisseleff di compiacersi a comunicare all'Accademia tutto quello che gli entomo-

logi russi avessero potuto osservare sopra questo fenomeno singolare e trasmetterlo all'Accademia.

Noi ignoriamo quello che risponderà la scienza russa. Ma ci pare che la scienza francese s'è trovata d'avanzo in grado di soddisfare a tutti i quesiti posti. Il venerabile signor Dumeril s'è incaricato di questo compito nella tornata immediatamente susseguente. Di che non prenderanno maraviglia coloro che conoscono l'attività del dotto naturalista, e i tesori del vasto suo sapere. Ecco la sua risposta:

Ricerche storiche sulle specie d'insetti che rodano e perforano il piombo. Le relazioni degli osservatori mostrano che insetti di diversi generi sono capaci di rodere e di perforare delle sostanze dure, delle pietre ed anche dei metalli. In una delle palle presentate dal signor Vaillant si trovava il corpo d'un insetto disseccato, ma abbastanza riconoscibile dell'ordine degl'imenotteri, secondo aveva presunto il dotto maresciallo, mentre pure si dichiarava poco innanzi in entomologia.

Sono insetti forniti di quattro ali, di mandibole ecc., che subiscono metamorfosi complete, e sono generalmente dotati d'un istinto assai notevole. Sono specialmente i coleotteri che si distinguono come animali perforanti, essendo forniti d'un corpo solido di elitre assai consistenti, e di forte mandibole. Ma nel caso di cui si tratta, dice il signor Duméril esser la prima volta ch'egli ha trovato l'operazione della perforazione dei metalli fatta col mezzo d'una sega dentata e intaccata come una lima, facente le veci di un succhiello, di cui è naturalmente fornito un insetto non cilindrico, disteso come gl'imenotteri.

L'autore passa qui in rassegna le principali osservazioni sopra questo soggetto, che si leggono negli archivii di questa parte della scienza intorno alla quale s'occupò già di molto.

Il signor Emery afferma aver veduto alla Roccella delle parti intere di coperture di piombo, non solo rose, ma interamente forate da larve di coleotteri chiamati bostrichi.

Fatti analoghi riferiti dal signor Pouillet, e dal signor Audoin nel 1833, dal signor Duboys di Limoges nel 1843. Si tratta di *clichés* tipografici d'una lega assai più dura che il piombo. Questi *clichés* diligentemente ravvolti di parecchi fogli di carta, erano crivellati di perforazioni di 14 millimetri di pro-

fondità che si scorsero solo dopo. Essendo serviti alla stampa dei *Fasti Militari*, i nostri prodi riceverono per questo modo più ferite che non ne avevano loro date tutti i nostri nemici. Fra gli autori di questi oltraggi figuravano dei bostrichi-cappuccini pervenuti alla loro ultima metamorfosi.

Esperienza fisica che chiarisce la perforazione del metallo. Il signor Duboys avendo rinchiuso un coleottero vivo in un primo crogiuolo di piombo, otturato da un secondo crogiuolo conico dello stesso metallo contenente un insetto simile, fermato da un terzo crogiuolo, a capo a qualche giorno trovò vuoto il crogiuolo inferiore, e due insetti invece d'uno nel crogiuolo di mezzo, forato alla base. L'insetto del pian terreno aveva forato il palco per unirsi al suo camerata del primo piano. Erano individui del genere *leptura*, color di fuoco di Geoffroy, *callidium sanguineum*.

Esperienza chimica provante che gl'insetti roditori non introducono le sostanze metalliche nel loro corpo per digerirle. Il cadavere disseccato d' uno de' bostrichi-cappuccini che avevano roso i *clichés* detti, fu sottoposto all'analisi. Dopo essere stato sciolto dall'acido azotico, fu completamente arso e non si potè dimostrare nelle ceneri trattate con l'acido acetico la menoma traccia del piombo, che vi si cercava.

Onde sembra ben dimostrato che gl'insetti perforanti, appartenendo agl'imenotteri, non hanno altro scopo, attaccando i metalli, che d'uscire dalla loro prigione, arrivati che sono alla loro completa trasformazione, trasportati dal bisogno instintivo della riproduzione della loro razza.

L'esile insetto che ha dato luogo a queste ricerche corrodendo le nostre palle, non ostante la mollezza de' suoi organi e la debolezza delle sue mascelle, è, come dicemmo, dell'ordine degl'imenotteri e della famiglia degli *uropristi* secondo l'ha chiamata il signor Duméril, or fa più di cinquant'anni, a causa del loro prolungamento caudale, munito d'una sega, che fa le veci d'un succhiello.

Terminiamo con la notevole descrizione che il Réaumur diede dell'organo perforante della femina, destinata a scavare il legno morto, ove depone i suoi ovi. È un astuccio composto di due pezzi incavati a grondaia. Questi due semi-foderi formano una

guaina, nel cui mezzo è il succhiello rigido e capace di resistenza. Ha da ciascuna parte sette od otto dentelli e ogni dente è tagliato a semi-ferro di freccia. Questo succhiello ha inoltre altri piccoli denti situati sotto la faccia inferiore tutti diretti obliquamente e regolarmente sovra l'asse del succhiello, col quale forma dei travicelli simetrici.

Non è questo il modello d'una raspa o d'una grossa lima mirabilmente intaccata?

Volete vedere ora il modo di servirvene?

Ascoltate Surine, che ha sorpreso spesso l'insetto nella sua opera di distruzione. Il ventre si risolleva per tenere fermo il succhiello perpendicolarmente e figgerlo nel legno, contraendo alternativamente i segmenti dell'abdome dall'avanti all'indietro e operando sul pungiglione, come se dei colpi di martello penetrassero un cuneo. Questo instrumento penetra sì profondamente che non può essere tratto fuori senza grandi sforzi e talvolta senza avere per conseguenza la lacerazione degli ultimi anelli dell'abdome.

X*****

DELL'AVANZAMENTO

NELL'ESERCITO FRANCESE

L'avanzamento, stimolo essenziale dell'emulazione nell'esercito, si presenta sotto un doppio punto di vista, come un diritto, quando trattasi di ricompensare vecchi servizi, come una distinzione, se si tratta d'utilizzare il merito e di riconoscere servizii eccezionali.

L'avanzamento all'anzianità impedisce il favore e l'intrigo, ma egli costringe il militare a fare il semplice suo dovere, senz'altro scopo che quello di aspettare il momento in cui il grado superiore gli sarà devoluto.

L'avanzamento a scelta è una necessità per i gradi inferiori, ma più specialmente ancora per quelli superiori, ed è un mezzo certo di aver alla testa della truppa uomini attivi ed intelligenti; di più offre a tutti i militari la prospettiva d'una carriera brillante.

Avanti di esaminare qual sia l'attuale metodo di avanzamento nell'esercito francese, ci sia permesso un breve sunto storico dei diversi metodi di avanzamento che sono stati successivamente in uso in quell'esercito fino ai giorni nostri.

Dopo la creazione degli eserciti permanenti, la maggior parte dei gradi erano quasi intieramente la proprietà dei gentiluomini che erano padroni dei diversi corpi, e perciò non vi era una base uniforme d'avanzamento.

Nel secolo XVII° i re concentrarono nelle loro mani il diritto di nominare ai gradi superiori dell'esercito, diritto che avevano già rivendicato nel 1560.

Nel 1762, il ministro della guerra, duca di Choiseul, si occupò dell'avanzamento della classe dei bass'ufficiali.

Nel 1782, il comitato della guerra manifestò l'intenzione di dare agli uffiziali di fortuna una più larga parte di avanzamento.

Fino al 1790 la quasi totalità di militari erano costretti a languire nei gradi inferiori, mentrechè una classe privilegiata occupava i gradi più importanti.

Questa classe privilegiata si divideva essa medesima in categorie, secondo il grado di nobiltà. La nobiltà di corte faceva sopportare agli altri ufficiali tutto il peso del servizio, riservando per essa tutti gli onori. Quindi ne risultò la distinzione in ufficiali superiori ed ufficiali inferiori, che quantunque ancora conservata, non esprime però più che la differenza della posizione basata sull'importanza delle funzioni e l'elevazione del grado, e non sull'importanza della gerarchia sociale.

Nel 1790, l'avanzamento è radicalmente modificato in seguito dell'applicazione dell'ammessibilità dei francesi a tutti gli impieghi.

Il principio dell'elezione a scelta ed all'anzianità in proporzioni determinate per tutti i gradi militari, è allora consacrato.

Nel 1793, l'avanzamento è accordato, 1|3 all'anzianità e 2|3 all'elezione; i generali sono nominati metà all'anzianità, e metà alla scelta del ministero della guerra.

Nel 1795 l'avanzamento ha luogo 1|3 all'anzianità, 1|3 all'elezione e l'ultimo terzo alla scelta del governo.

La nominazione dei generali, capi di brigata (colonnelli), capi di battaglione e di squadrone, è riservata al potere esecutivo, che dovrà scegliere i generali ed i colonnelli fra i più anziani d'ogni grado, e i capi di battaglione e di squadrone fra i capitani più anziani.

Nel 1805, l'imperatore Napoleone impose condizioni di tempo e d'istruzione per essere promosso ai diversi gradi; mantenne il principio dell'elezione che cadde in dissuetudine durante tutto l'impero, e fu diffatti surrogato dalla scelta dei capi corpi. L'imperatore si era riservato le nomine ai gradi superiori.

Nel 1818, una legge consacra nuovamente il principio d'eguaglianza ammesso nelle leggi anteriori; essa cerca di porre un freno a scandalosi avanzamenti dei primi giorni della ristorazione; essa determina che nessuno può essere promosso a un grado se non ha prealabilmente servito un tempo determinato nei gradi inferiori. Una larga parte vi è fatta all'anzianità accordandogli i due terzi dei gradi fino a quello di tenente-co-

lonnello; essa riserva al re la nomina dei colonnelli e dei generali. Questa legge è dovuta all'illustre maresciallo Gouvion Saint-Cyr.

La legge promulgata il 14 aprile 1832, è l'attuale codice dell'avanzamento dell'esercito francese, che ammette come le leggi precedenti l'avanzamento all'anzianità ed a quello a scelta.

Detta legge consacra i principii generali seguenti:

Il tempo che i militari devono passare nel loro grado innanzi di essere promossi ad un grado superiore, sono determinati (1).

(1) Art 1. Nul ne pourra être caporal ou brigadier s'il n'a servi activement pendant six mois comme soldat dans un des corps de l'armée.

Art. 2. Nul ne pourra être sous-officier, s'il n'a servi activement au moins six mois comme caporal ou brigadier.

Art. 3. Nul ne pourra être sous-lieutenant :

1. s'il n'est agé au moins de 18 ans;

2. s'il n' a servi au moins deux ans comme sous-officier dans un corps de l'armée, ou s'il n'a été pendant deux ans élève des écoles militaires (St-Cyr) ou Polytechnique, et s'il n'a satisfait aux examens de sortie des dites écoles.

. . . . . .

Art 5. Nul ne pourra être lieutenant, s'il n'a servi au moins deux ans dans le grade de sous-lieutenant.

Art 6. Nul ne pourra être capitaine s'il n'a servi au moins deux ans dans le grade de lieutenant.

Art. 7. Nul ne pourra être chef de bataillon, d'escadrons ou major (Il *major* è un ufficiale superiore incaricato dell'amministrazione del corpo), s'il n'a servi quatre ans dans le grade de capitaine.

Art. 8 Nul ne pourra être lieutenant-colonel, s'il n'a servi au moins trois ans dans le grade de chef de bataillon, de chef d'escadrons ou de major.

Art. 9 Nul ne pourra être colonel, s'il n'a servi ou moins deux ans dans le grade de lieutenant-colonel.

Art. 10. Nul ne pourra être promu à un des grades supérieurs à celui de colonel (général de brigade — général de division — maréchal de France), s'il n'a servi au moins trois ans dans le grade immédiatement inférieur.

Art 11 Un tiers des grades de sous-lieutenant vacants dans les corps de troupe de l'armée sera donné (au choix) aux sous-officiers des corps ou aura lieu la vacance. (Les deux autres tiers sont réservés aux élèves sortis des écoles militaires après avoir satisfait aux examens).

Art 12. Les deux tiers des grades de lieutenant et de capitaine seront donnés à l'ancienneté de grade, savoir :

I due terzi dei gradi di tenente e di capitano, e la metà di quelli di capo di battaglione o di squadrone sono devoluti all'anzianità.

I gradi superiori a quelli ora accennati, come pure il grado di sottotenente sono esclusivamente riservati alla scelta del potere esecutivo.

Nessun grado non può essere dato senza impiego.

Dans l'infanterie et la cavalerie, parmi les officiers de chaque régiment.

Dans le corps d'État-Major, sur la totalité des officiers du corps.

Et dans l'artillerie et le genie, parmi les officiers susceptibles de concourir entre eux

(L'autre tiers est donné, dans les mêmes conditions, au choix du pouvoir exécutif).

Art. 13. La moitié des grades de chef de bataillon et de chef d'escadrons sera donnée à l'ancienneté de grade, savoir :

Dans l'infanterie, la cavalerie et le corps d'État-Major aux capitaines sur la totalité de chaque arme.

Dans l'artillerie et le genie, aux capitaines susceptibles de concourir entre eux. — (L'autre moitié est devoulue au choix).

Les emplois de major sont au choix du pouvoir exécutif.

(Il y a maintenant un concours établi pour les candidats proposés pour ses implois par les inspecteurs généraux).

Art. 14. Tous les grades supérieurs à celui de chef de bataillon, chef d'escadrons ou major, seront au choix du pouvoir exécutif.

Art. 15. L'ancienneté pour l'avancement sera déterminée par la date du brevet du grade, où, à date semblable, par celle du brevet du grade inférieur.

. . . . . .

Art. 18. Le temps de service exigé pour passer d'un grade à un autre, pourra être réduit de moitié à la guerre ou dans les colonies.

Art. 19. Il ne pourra être dérogé aux conditions de temps imposées par l'article précédent pour passer d'un grade à un autre, si ce n'est,

1.° Pour action d'éclat dûment justifiée et mise à l'ordre du jour de l'armée;

2.° Lorsqu'il ne sera pas possible de pourvoir autrement au remplacement des vacances dans les corps en présence de l'ennemi.

Art. 20. En temps de guerre, et dans les corps qui seront en présence de l'ennemi, seront donnés, savoir:

À l'ancienneté, la moitié des grades de lieutenant et de capitaine.

Au choix du pouvoir exécutif, la totalité des grades de chef de bataillon et de chef d'escadrons.

Gli ufficiali non possono perdere il loro grado che in seguito alla sentenza d'un tribunale.

I soli servizii resi al paese sono ricompensati.

Il tempo passato al servizio d'una potenza estera non è mai contato come servizio nell'esercito francese.

Norme generali seno determinate per lo stato di pace come per quello di guerra o d'assedio.

Il regolamento del 16 marzo 1833 sviluppa i principii della legge e fissa le norme secondo le quali si deve provedere nei diversi casi. Eccone un sunto:

Ogni anno all'epoca delle ispezioni generali si fanno le proposizioni per l'avanzamento, e non possono essere fatte a tutt'altra epoca, che in caso di servizii straordinarii.

Le note che vanno unite alle proposizioni, devono essere concise, ma assai chiare per potere illuminare l'autorità superiore sul merito delle proposizioni.

I quadri di proposizione variano secondo i gradi della gerarchia che occupano i militari.

Per gli uomini di truppa, i quadri di proposizione, sono definitivamente fissati dagli ispettori generali.

Pei gradi di luogotenente e di capitano, i quadri di proposizione sono fissati dagli ispettori generali o dai comitati d'armi, se l'avanzamento ha luogo per corpo o per arma (1).

Pei gradi di ufficiali superiori, i quadri sono fissati dagli ispettori generali riuniti ai comitati d'armi.

Per gli ufficiali generali e per gl'intendenti militari, non si presentano quadri di avanzamento. Il ministro si riserva il diritto di scegliere gli ufficiali i più idonei a compiere quelle funzioni, fra quelli che sono nelle condizioni di tempo determinato dalla legge.

Infine pel personale amministrativo, norme analoghe sono osservate, ed i quadri di proposizione sono stabiliti da apposita commissione d'intendenti militari riunita presso il ministro della guerra.

Le condizioni da adempire per essere proposto per l'avanzamento variano secondo i gradi della gerarchia.

Per gli uomini di truppa, esse si riassumono in condizioni di tempo di servizio ed all'idoneità alle funzioni.

Per gli ufficiali, esse sono relative all'anzianità, all'idoneità per certe funzioni, o al merito constatato.

Le nomine a tutti i gradi d'ufficiale sono fatte dal capo dello Stato, sul rapporto del ministro della guerra. Esse sono pubblicate sul *Giornale Militare Ufficiale*, che indica il nome e

(1) Prossimamente indicheremo le norme relative alle proposizioni di avanzamento nelle diverse armi.

la posizione del militare promosso, se l'avanzamento ha luogo alla scelta o all'anzianità, e la vacanza alla quale si è dovuto provvedere.

Esse danno luogo ad un brevetto per un nuovo grado, o ad una commissione per una funzione speciale. Detti titoli firmati dal ministro della guerra sono trasmessi per via gerarchica.

Ogni militare nuovamente promosso è riconosciuto nel suo nuovo grado innanzi alla truppa alla quale appartiene, e se il militare è uffiziale senza truppa, dal sotto-intendente militare che firma il brevetto o la commissione del nuovo promosso.

In tempo di guerra il capo dello Stato può delegare il generale comandante in capo d'un esercito di nominare provvisoriamente a certi gradi od impieghi.

In presenza del nemico e nei casi d'urgenza cioè quando non si può fare a meno per provvedere alle vacanze, nessuna condizione d'anzianità non è domandata per l'avanzamento.

Quando una piazza di guerra è investita, e se una deliberazione del consiglio di difesa ha constatato che ogni comunicazione è interrotta col ministro della guerra ed il rimanente dell'esercito, l'avanzamento appartiene esclusivamente ai militari che concorrono alla difesa della piazza. La facoltà di nominare appartiene di diritto, e fino al ristabilimento delle comunicazioni, all'uffiziale comandante della piazza, sotto la riserva ch'egli non può accordare, durante il tempo delle operazioni, che un solo avanzamento ad un ufficiale.

Il suo diritto di promuovere è limitato al grado immediatamente inferiore al suo.

Nei casi eccezionali di servizio militare, sia in presenza del nemico, sia fuori di Francia, le condizioni per l'avanzamento si modificano essenzialmente da quelle prescritte in tempo di pace.

I diritti dell'anzianità sono ridotti secondo i gradi, come pure le condizioni di tempo per passare da un grado ad un altro.

I vantaggi riservati alle truppe in campagna sono applicabili mediante decreti del capo dello Stato, dietro rapporto del ministro della guerra, e determinano per ogni corpo d'un esercito il giorno in cui le disposizioni speciali del servizio di guerra possono essere applicate.

Infine gli atti particolari di valore *(actions d'éclat)* devono essere messi subito all'ordine dell'esercito; e in simile circostanza, nessuna condizione di anzianità può essere domandata per passare ad un grado superiore. Tali sono i principii generali della legislazione sull'avanzamento nell'esercito francese.

C. Lencisa

CAVAIGNAC LUIGI EUGENIO

« Eugène Cavaignac est un officier instruit,
» ardent, zélé, susceptible d'un grand de-
» vouement, qui, joint à sa haute capacité, le
» rend propre aux grandes choses et lui assure
» l'avenir si sa santé n'y met obstacle ».

BUGEAUD

Il 29 scorso ottobre, il generale Cavaignac soccombeva ad un'ipertrofia del cuore.

Luigi Eugenio Cavaignac nacque a Parigi, il 15 ottobre 1802, d'una famiglia orionda del Quercy. Era il secondo figlio di G. B. Cavaignac, avvocato a Tolosa, già membro della Convenzione e del Consiglio dei Cinquecento, direttore del Demanio di Napoli, sotto l'impero, prefetto del dipartimento della Somma durante i cento giorni, esiliato dalla ristorazione e morto a Bruxelles in esilio.

Eugenio fu allevato da suo padre e dalla sua madre (Giulia di Corancez), patrizia passionata per la libertà.

All'età di 18 anni entrò alla scuola Politecnica (1) e due

(1) Stati di servizio del generale Cavaignac.

Allievo della scuola Politecnica 1o ottobre 1820.
Sottotenente allievo alla scuola di applicazione di Metz 1° ottobre 1822.
Sottotenente nel 2° reggimento del Genio 1° gennaio 1825.

Tenente in 2°	id.	1° ottobre 1826.
Tenente in 1°	id.	12 gennaio 1827.
Capitano	id	1° ottobre 1830.
Capo battaglione nei Zouavi		4 aprile 1837.
In non attività per infermità temporarie		7 gennaio 1839.
Capo battaglione del 2° d'infanteria leggiera d'Africa,		22 gennaio 1840.
Tenente Colonnello nei Zouavi		20 giugno 1840.
Colonnello dei Zouavi,		11 agosto 1841.
Generale di Brigata,		16 settembre 1844.

anni dopo era ammesso a quella d'applicazione del Genio a Metz.

Nel 1825 fu nominato sottotenente nel 2° reggimento del Genio e da quell'epoca seppe, colla sua condotta, il suo merito, ed il suo rispetto alla disciplina, fare rispettare le sue opinioni repubblicane in un'epoca ove era pericoloso di palesarle.

Alla presa del castello di Morea si fece notare pel suo coraggio, la precisione del suo colpo d'occhio e la sua energica penetrazione. Il suo colonnello disse di lui in questa circostanza: *Voilà un gaillard en qui il y a déja l'étoffe d'un général.*

Rientrato in Francia dopo la campagna di Morea, era di presidio ad Arras quando scoppiò la rivoluzione di luglio. La sua influenza era tale che gli ufficiali ed i soldati del suo reggimento volendo marciare su Parigi gli offersero di mettersi alla loro testa.

Nel 1831 egli firmò il progetto di associazione nazionale. Quest'atto d'indipendenza lo fece mettere in aspettativa per alcuni mesi.

Richiamato in servizio attivo nel 1832, trovavasi in guarnigione a Metz, quando scoppiò in quella città una violenta sommossa contro diversi negozianti, accusati di accaparrare i grani; ciò aveva luogo pochi giorni innanzi gli affari di giugno. Il colonnello difidandosi del capitano Cavaignac lo mise agli arresti. La truppa compresse l'insurrezione. Cavaignac indegnato del modo con cui era trattato, ebbe una spiegazione col suo colonnello e gli dichiarò che non confonderebbe mai gli atti condannati dalle leggi di tutti i paesi, colle manifestazioni

Comandante della suddivisione di Tlemcem, 8 ottobre 1844.
Governatore generale dell'Algeria, 25 febbraio 1848.
Generale di Divisione, 28 febbraio 1848.
Ministro della guerra 17 maggio 1848.
Ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di ritiro 20 gennaio 1848.
Giubilato 19 febbraio 1852.

Campagne. — 18°8, 1829, in Morea — 1832, 1833, 1834, 1835, 1836, 1837, 1838, 1840, 1841, 1842, 1843, 1844, 1845, 1846, 1847 e 1848 in Africa.

Ferite. — Ferito alla coscia destra il 29 aprile 1841 ed al braccio dritto il 3 maggio 1841.

Decorazioni. — Cavaliere della Legione d'onore il 3 luglio 1833, ufficiale il 4 marzo 1841; Commendatore il 6 agosto 1843. — Cavaliere dell'ordine del Salvatore di Grecia 30 luglio 1835, Commendatore dell'ordine di Leopoldo del Belgio il 24 marzo 1847.

politiche, e che non farebbe mai causa comune con coloro che attaccavano la società.

Malgrado questa sua dichiarazione fu mandato in Algeria ove si distinse tosto in un combattimento contro Maha-Eddin ed Abd-el-Kader Un mese dopo era fatto cavaliere della Legion d'onore.

Contribuì poi alla difesa di Orano, prese parte alla spedizione di Mascara, sotto il maresciallo Clausel, ed alla presa di Tlemcem (13 gennaio 1836).

Dopo la presa di Tlemcem, Clausel avendo deciso di lasciare un presidio al Mechouar (cittadella di Tlemcem), Cavaignac fu posto alla testa di cinquecento volontarii per tenere quella difficile posizione.

Quasi senza risorse, egli fa fare delle caserme, delle officine, un ospedale, si fa rispettare dagli indigeni colla sua fermezza, ed infine conserva il posto che gli è affidato, fra indescrivibili difficoltà, fino alla pace della Tafna (1839).

Il maresciallo avendo annunziato a Cavaignac che aveva domandato per lui il grado di capo battaglione, egli rispose che non accetterebbe nulla sè era il solo ad essere ricompensato.

Nel 1837, mentre i suoi compagni di Tlemcem ricevono meritate ricompense, Cavaignac era nominato capo battaglione del 3° battaglione di Zouavi, formato coi volontarii che comandava.

Il cattivo stato della sua salute lo obbliga frattanto a domandare di essere messo in aspettativa. Ristabilito, egli sollecita del servizio e fu nominato comandante del 2° battaglione d'infanteria leggiera d'Africa. Prende parte alla presa di Cherchell (15 marzo 1840) ove fu lasciato col suo battaglione dal maresciallo Bugeaud. Attaccato con furore dagli arabi, egli si difese durante 12 giorni contro forze considerevoli e questa lotta accanita si terminò colla sconfitta del nemico.

Fece la spedizione di Médéah e si distinse al passaggio di Shaba-el-Kessa l'11 novembre 1840. Il 30 aprile ed il 25 maggio, si distingueva di nuovo alla testa dei Zouavi, innanzi a Tagdemet. Nel 1841 fu nominato colonnello dei Zouavi al posto di Lamoricière, promosso a generale di brigata. Nel 1842 prese una parte importante al combattimento del 28 aprile, nella Mitidja, ed a quello d'El-Harbourg, contro i Beni-Bachel (15 settembre), e fu promosso generale di brigata, comandante di Tlemcem nel 1844, e pacificò completamente detta provincia.

Alla fine del 1846, Abd-el-Kader passa le frontiere del Marocco, e mette in rivoluzione la sottodivisione di Tlemcem. Cavaignac resiste eroicamente e dà il tempo al generale Lamoricière di giungere al suo soccorso.

Nello stesso annò, il generale Cavaignac fa una spedizione

nel sud. Percorre 90 leghe in un spaventevole deserto, sottomette le tribù che è incaricato di punire, e due mesi dopo rientra vincitore a Tlemcem.

In dicembre 1847, Cavaignac coopera alla presa d'Abd-el-Kader.

Nel 1848, il governo provvisorio lo nomina governatore dell'Algeria.

Nominato rappresentante del popolo, il generale Cavaignac si rassegna ad abbandonare l'Algeria e giunge a Parigi. Il 17 maggio accetta il portafoglio della guerra.

Vennero le luttuose giornate di giugno, ed egli ebbe la gloria e la fortuna, conceduta a ben pochi uomini, di salvare la società minacciata da una delle crisi le più terribili ch'essa abbia attraversata da sessanta anni in qua.

Accusato pubblicamente da un partito che non rispetta nulla, egli fece all'assemblea quel magnifico discorso che lo rivelò grande oratore.

Nei giorni che precedettero detta accusa che si sapeva imminente, non si potè ottenere che si preparasse alla difesa. « So che ho fatto il mio dovere, diceva egli, tutti gli avvo» cati della Camera non proveranno innanzi a me che non » abbia fatto il mio dovere.

Furono Lamoricière e Charras che radunarono e misero in ordine i documenti di cui si servì all'assemblea.

Nominato capo del potere esecutivo dopo le giornate di giugno, conservò il timone dello Stato fino all'elezione del 10 dicembre.

Durante la sua dittatura, amato e rispettato da tutti, egli non aveva che da lasciar fare per diventare re di Francia, ma investito dell'autorità di dittatore, egli volle essere e non fu che il capo del potere esecutivo delle volontà dell'assemblea nazionale.

Dopo l'elezione del 10 dicembre, il bastone di maresciallo gli fu offerto, ma non volle accettarlo.

Cavaignac lasciò il potere con una semplicità tanto più ammirevole chè era sincera.

Anima onesta e fiera, carattere energico e tenace, l'amore della patria e quello della libertà furono le sue più ardenti passioni. Senza ambizione personale, egli non desiderava che il trionfo delle sue idee.

Cavaignac è grande come lo erano gli antichi, con dignità e con semplicità. La sua parola severa e grave produceva sempre profonda impressione. Si possono discutere i suoi atti, ma anche quando egli si è sbagliato, ha sempre meritato il rispetto, e nessuno potrà contestare che ebbe un carattere eroico, e che ha lasciato alla Francia di quei grandi esempii che elevano ed invigoriscono il morale delle nazioni.

C. Lencisa.

CRONACA MILITARE

PIEMONTE. — Con decreto del 12 ottobre scorso S. M. ha istituito un Collegio militare.

Esso sarà capace di trecento sessanta allievi convittori, e destinato come istituto di educazione secondaria militare a preparare allievi idonei all'ammissione nella regia militare accademia.

Il detto collegio riceve giovani usceuti da pubblici corsi elementari, e loro fornisce l'educazione ed istruzione necessaria per poter proseguire nella stessa militare accademia gli studii superiori militari.

Le condizioni di ammessione sono le seguenti:

1° Essere regnicoli, e, se cittadini di altro stato, figli di militari od impiegati che si trovino o siano stati al servizio del governo. Il governo si riserva di fare quelle eccezioni che crederà opportune per altri giovani esteri.

2° Essere cattolici e di compire l'età di dieci anni, nè eccedere quella di tredici al 1° agosto dell'anno in cui ha luogo l'ammessione.

3° Di avere avuto il vaiuolo naturale o per vaccinazione, e di essere idonei al servizio militare.

4° Di essere stati promossi o di trovarsi in grado di superare gli esami di promozione dal 3° al 4° anno del corso elementare stabilito pei Collegi Nazionali.

5° I giovani che avessero compita l'età di quattordici o quindici anni, potranno pure essere ammessi nel collegio militare se sono in caso di superare gli esami, gli uni al 2° gli altri al 3° anno di corso nello stesso istituto.

L'annua pensione è fissata a 600 lire, e così la mezza in L. 300 e pagabile a trimestri anticipati. Ogni allievo ammesso a qualsiasi condizione, deve pagare all'Amministrazione dell'Istituto la somma di lire 300 a titolo di primo corredo.

Sono istituite 140 mezze pensioni gratuite nel bilancio passivo del Ministro della guerra.

Cinquanta fra le anzidette mezze pensioni gratuite sono devolute al concorso, ed il numero di quelle vacanti ogni anno è assegnato parte ad allievi di nuova ammissione, parte ad allievi delle varie classi.

Novanta mezze pensioni gratuite sono devolute a benemerenza verso lo stato e concesse, giusto i maggiori servizii e le più ristrette condizioni di fortuna, a figli di uffiziali e di funzionarii delle varie Amministrazioni dello Stato.

Il comando del collegio militare è affidato ad un uffiziale superiore ed ha sotto la sua dipendenza il seguente personale:

Personale superiore

- 1 Comandante i 2° del grado di capitano
- 1 Capitano istruttore
- 1 id. d'amministrazione
- 1 Primo capellano
- 1 Aiutante maggiore
- 5 Uffiziali di governo
- 1 id. a disposizione
- 1 id. pagatore
- 1 id. di massa

} uffiziali subalterni

Personale inferiore

- 1 Furiere maggiore
- 3 Furieri
- 22 Sergenti
- 1 Infermiere maggiore
- 1 Caporale tamburino
- 2 Infermieri
- 8 Soldati di confidenza
- 5 Tamburini

Personale d'istruzione

- 2 professori anziani, assimilati al grado di maggiore.
- 16 professori: 4 di 1ª classe, 6 di 2ª id., 6 di 3ª id. — Id. di capitano
- 12 ripetitori: 6 di 1ª classe, 6 di 2ª Id. — Id. di tenente
- 5 maestri: 2 di 1ª classe, 3 di 2ª Id. — Id. di sottotenente
- 5 assistenti maestri: 2 di 1ª classe, 3 di 2ª Id.

Il servizio prestato nel collegio dal personale militare di governo, d'istruzione o d'amministrazione, è servizio attivo, e come tale considerato per l'applicazione delle leggi e regolamenti militari.

Il corso nel collegio militare si ripartirà in 5 anni e deve porgere:

1° Un corso di lingua, lettere e storia della letteratura italiana.
2° Un corso di lingua, lettere e storia della letteratura francese.
3° Un corso di storia e geografia;
4° Un corso di matematiche elementari;
5° Un corso di logica e filosofia morale;
6° Un corso di nozioni di storia naturale.

Sono inoltre insegnati la calligrafia, il disegno lineare, il disegno topografico, e quello di figura e di paese.

Infine gli allievi sono addestrati negli esercizi militari, nel nuoto, nel ballo, nella scherma e nel tiro al bersaglio.

Gli allievi giunti al termine del 5° anno di corso, sono sottoposti da una commissione del collegio a sperimento per riconoscere il grado loro d'istruzione, e se continuino ad avere l'attitudine fisica necessaria per la carriera delle armi.

Gli allievi per cui sia favorevole l'esito dell'esplorazione nell'istruzione loro, sono presentati alla commissione superiore per gli esami di ammessione nella R. M. Accademia. Quelli che superino felicemente gli esami saranno ammessi nella R. M. Accademia; gli altri possono ripetere l'anno del quinto corso, o ritornare alle loro famiglie.

Il collegio militare è stabilito a Asti.

— Con decreto del 12 ottobre scorso è sciolto il collegio pei figli militari di Racconigi.

Francia. — Il ministro della marina e delle colonie, per favorire in egual modo i due principali porti da guerra della Francia ha risoluto che la prima divisione della squadra di evoluzione, sotto gli ordini del vice ammiraglio Tréhouart, comandante in capo, stanzii durante l'inverno a Tolone, e che la seconda, posta sotto gli ordini del contrammiraglio Lavand, vada a svernare nella rada di Brest.

— Per decreto imperiale del 25 ottobre, sul contingente della classe del 1856, 42060 giovani soldati sono chiamati in attività, 2277 dei quali per l'armata di mare e 39843 per quella di terra. Il tempo di partenza di questi coscritti è stato fissato dal 10 al 15 corrente novembre.

— La città di Nogent-le-Rotrou ha innalzato una statua alla memoria del generale di brigata de Saint-Pol, morto gloriosamente in Crimea.

— L'Amministrazione della guerra ha fatto costruire a Vincennes un vasto ospedale militare. Questo stabilimento è situato a 6 chilometri e 1/2 da Parigi, tra la strada imperiale ed il viale del *Bel-air*, presso a St-Mandé. Il terreno che occupa apparteneva alla lista civile dell'imperatore, che ne ha fatto dono al ministro della guerra. I lavori principiati verso la metà di aprile 1856 sono ora quasi terminati e fra poco lo stabilimento sarà in istato di ricevere gli ammalati.

La superficie del terreno occupato dall'ospedale di Vincennes è di circa 6 ettari; quella delle costruzioni di 4350 metri. L'ospedale è adattato per 600 ammalati.

— Sulla domanda dell'ambasciatore di Turchia, due sottotenenti moldavi sono stati autorizzati a seguire i corsi della scuola normale di ginnastica stabilita nel ridotto della *Faisanderie* presso Vincennes.

Altri militari esteri sono pure stati autorizzati a seguire i medesimi corsi.

— I militari d'ogni grado dell'esercito attivo che hanno diritto alla medaglia di S. Elena, sono in numero di 557 di cui:

8 marescialli di Francia.
50 generali o intendenti militari.
106 idem del quadro di riserva.
25 ufficiali superiori.
95 ufficiali di diversi gradi.
273 bass'ufficiali e soldati.

Il numero dei militari in ritiro o che hanno lasciato l'esercito, premiati della medaglia, non è ancora noto.

— Trovasi nel *Moniteur de l'Armée* la seguente tavola statistica di officiali generali dell'esercito francese:

Dal principio del regno di Luigi XVI (10 maggio 1774) fino al 10 agosto 1792, 19 ufficiali generali furono elevati alla dignità di marescialli di Francia; vennero creati 254 luogotenenti generali, e 948 marescialli di campo. In seguito al riorganamento dell'esercito nel 1791, 328 ufficiali superiori ottennero, oltre questi, il grado di marescialli di campo nel venire collocati a riposo.

Il governo repubblicano nominò dal 1792 al 1799, 167 generali di divisione, ed 887 generali di brigata, non compresi 78 ufficiali generali nominati dai rappresentanti del popolo presso i varii eserciti, la cui nomina non fu confermata.

Sotto il Consolato ebbero luogo 57 promozioni al grado di generale di divisione, e 147 a quello di generale di brigata.

Sotto l'impero vi furono 25 marescialli, 245 generali di divisione, e 679 generali di brigata.

Durante la prima restaurazione, Luigi XVIII nominò 267 luogotenenti generali, di cui 117 soltanto onorarii, e 567 marescialli di campo, fra i quali 127 parimenti di solo titolo.

Nei Cento giorni l'imperatore creò un maresciallo di Francia, il conte di Grouchy, 19 luogotenenti generali e 42 marescialli di campo. Queste promozioni furono annullate al ritorno di Luigi XVIII a Parigi. Egli confermò inoltre nel loro grado 26 luogotenenti generali e 28 marescialli di campo, nominati durante la prima restaurazione. Dal canto suo il re a Gand nominava 5 luogotenenti generali e 19 marescialli di campo.

Luigi XVIII dal 1815 al 1824 nominò 6 marescialli di Francia, 167 luogotenenti generali, dei quali 105 onorarii, e 489 marescialli di campo, di cui onorarii 262.

Carlo X nominò 3 marescialli di Francia, 57 luogotenenti generali, fra i quali 42 a titolo onorifico e 166 marescialli di campo, cioè 24 effettivi e 142 onorarii; 31 colonnelli della guardia reale, ossia della casa militare del re, ricevettero inoltre il brevetto di marescialli di campo al loro licenziamento nel 1830. Da quest'epoca in poi non vennero piu fatte nell'esercito nomine a titolo onorifico.

Sotto Luigi Filippo si contano 11 marescialli, compresa la conferma della promozione del maresciallo Grouchy; 124 luogotenenti generali, di cui 6 erano stati nominati nei cento giorni e 4 sotto la restaurazione a titolo onorifico; 370 marescialli di campo, di cui 11 avevano già questo grado onorificamente, e 4 l'avevano ricevuto dall'imperatore nel 1815.

La repubblica del 1848 dal 24 febbraio al 20 dicembre nominò 32 generali di divisione, e 50 generali di brigata; 1 generale di divisione e 3 generali di brigata nominati dal governo provvisorio; 13 generali di divisione e 19 generali di brigata dalla

Commissione esecutiva; 18 generali di divisione e 28 generali di brigata dal governo del generale Cavaignac.

Sotto la presidenza del principe Luigi Napoleone si nominarono 4 marescialli, 41 generali di divisione e 118 generali di brigata.

Finalmente, dal ristabilimento dell'impero a tutto il 1856, 8 ufficiali generali furono promossi alla dignità di marescialli di Francia, e furono nominati 69 generali di divisione, e 145 generali di brigata.

— La sezione di guerra e marina del Consiglio di Stato, alla quale sono stati aggiunti tre delegati del dipartimento della marina, sta ora esaminando la questione della *trasformazione della flotta*. Tratterebbesi di porre un apparecchio a vapore a tutti quei bastimenti a vela che sono ancora in caso di render buoni servizi. Il ministero della marina dopo esaminata la questione, ha giudicato che per fare questa operazione vi vorranno 250 milioni di spesa ripartita in dieci anni onde dare alla Francia, sia per mezzo della trasformazione del vecchio materiale, sia con nuove costruzioni, una flotta a vapore che sia l'equivalente della flotta a vela costituita nel 1846 colla legge detta *dei 93 milioni*.

Dovrà anche la sezione del Consiglio di Stato di marina decidere del *tipo* dei bastimenti a vapore, ossia quale dei tre tipi debba essere prescelto, o il tipo dei bastimenti *rapidi*, o quello dei *misti*, o quello delle piccole velocità. Quest'ultimo tipo è condannato anticipatamente, al meno per ciò che concerne i grandi bastimenti, e può essere utile pei piccoli bastimenti e pei trasporti. Gli uomini competenti non sono d'accordo a quale degli altri due tipi debba darsi la preferenza. I vantaggi e gli inconvenienti si bilanciano.

L'imperatore ha voluto che il Consiglio di Stato fosse chiamato a dare il suo parere sulla somma totale da consecrarsi a questa vasta impresa.

— La scuola d'artiglieria stabilita a titolo provvisorio a Grenoble con decreto del 15 gennaio 1852 è costituita in scuola definitiva. Detta scuola il di cui ordinamento è lo stesso che quello delle altre, è posta sotto l'autorità del generale comandante dell'artiglieria dell'8ª divisione militare.

Austria. — Negli esperimenti fatti dal reggimento barone Garizzati in Ancona, sopra le nuove carabine così dette a Camera, colla quale tutta la fanteria venne presentemente armata, risultò che alla distanza di 700 passi, di 10 colpi *cinque* colpirono il bersaglio all'altezza del viso d'un uomo di statura ordinaria.

Inghilterra. — Secondo una tabella ufficiale relativa alle professioni delle reclute entrate al servizio nel 1855-1856, risulta che su un numero di 52586 reclute, 27989 erano coltivatori,

20079 operai di diverse manifatture, 4223 bottegai e commessi, 79 studenti in diritto, in medicina ed in teologia e 2161 giovani senza professione.

— Documenti ufficiali recano che nel momento in cui scoppiò l'insurrezione nelle Indie, l'effettivo delle truppe europee in quella colonia era di 44167 uomini (27809 truppe regie e 16358 truppe della compagnia). Dal mese di maggio in giù si sono spediti dall'Inghilterra o da diversi possedimenti inglesi 30322 uomini.

Olanda. — Secondo le ultime comunicazioni ufficiali relative alla marina, questo corpo constava al 16 luglio scorso, d'un effettivo di 1805 uomini, di cui 882 imbarcati e 923 a terra. Il servizio attivo della marina consisteva in:

1 fregata di 1ª classe
1 id. di id. a vapore
1 id. di 2ª classe
2 corvette a *pont coupé*
2 id. a elice
4 bricks di 1ª classe
1 id. d'istruzione
4 batelli a elice
1 vascello di trasporto
1 id. d'istruzione
1 id. di magazzino
19 cannoniere
3 *pataches*

In tutto 53 legni di cui 24 trovansi nelle Indie orientali
Sono in costruzione: 1 fregata, 1 brick, 1 batello a vapore a ruote, 3 batelli a vapore a elice, 1 legno di difesa e due cannoniere. Al infuori di detto servizio, sonovi ancora, sia in riparazione sia nelle darsene: 71 navi, di cui 4 vascelli di linea, 7 fregate, 5 corvette e 45 cannoniere. C. L.

NECROLOGIA

IL COLONNELLO GASTINELLI

Il giorno 10 moriva in Cagliari il colonnello Agostino Gastinelli, già comandante il 3° reggimento di fanteria, e soltanto da pochi giorni promosso al comando della brigata Cuneo. — Una brevissima malattia lo toglieva all'affetto de' suoi numerosi amici, i quali, per la piena robustezza delle sue forze, male si aspettavano ad una perdita tanto dolorosa.

Il colonnello Gastinelli, nato in Dogliani nell'agosto del 1801, era entrato nell'armata nell'ottobre del 1820; onde, con poco più di 56 anni di età, ne contava già 37 di continuo ed onorato servizio. — Egli possedeva una di quelle tempre eminentemente militari, che formano l'onore tradizionale di questa parte boreale della nostra Penisola; dotato di quella franchezza e lealtà di carattere che comandano la stima ed il rispetto; ricco di quella generosità e benevolenza d'indole che originano l'affetto e la devozione; fornito di quel buon senso pratico il quale tiene luogo delle più eminenti doti della mente, lasciò in tutti i corpi, ai quali appartenne, una cara e duratura ricordanza.

Le campagne dell'indipendenza italiana gli offrivan l'occasione di mettere a prova la sua bravura, ed ei ne ritornava fregiato della medaglia al valor militare, per essersi distinto nel sanguinoso fatto di Santa Lucia; chiamato, più tardi, a comandare il 3° reggimento, ei vi portava quel corredo di qualità che distinguono un buon comandante di corpo. — Coloro i quali conoscono quanto importante e difficile ufficio sia il conservare, nei lunghi ozi della pace, lo spirito militare, le forti abitudini e il generoso sentire in un corpo numeroso, possono solo apprezzare i servizi resi dal colonnello Gastinelli nei sette anni nei quali tenne il comando di un reggimento, e sentiranno vivo il rammarico che un bravo soldato, il quale aveva nobilmente compiuta questa difficile missione, abbia dovuto soccombere allorquando veniva elevato ad una posizione più brillante, ma meno faticosa, nella quale doveva trovare il degno guiderdone di una vita impiegata a servire il re ed il paese.

Il 3° reggimento, il quale a malincuore si era rasseguato a vedersi tolto il proprio comandante, perchè chiamato ad un grado superiore, non si aspettava certamente la terribile sciagura di perderlo sì presto una seconda volta, ed ahi! per sempre; nel suo dolore gli era riserbato un onore tristo e caro ad un tempo, di accompagnare esso stesso il suo ex-colonnello al sepolcro. Ora quel bravo reggimento sta per partire dalla Sardegna; nel punto di lasciare le spiaggie dell'Isola, più d'un cuore si volgerà piangendo indietro a salutare il caro deposito che colà rimane, ed io, già membro di quella dolente famiglia, da lungi mi associo ad essa col cuore. Onore al bravo soldato, il quale dopo aver spesa una nobile vita nel servire il re ed il paese, lascia nel cuore de'suoi fratelli d'arme sì mesta e cara ricordanza di sè.

A. Ricci

Luogotenente nel 5° fanteria.

Tagliano Gaetano *Gerente*

STUDI MILITARI SULL'ITALIA (*)

§ 5. — *Continuazione delle linee di difesa dell'Italia meridionale*

Alla linea di difesa della frontiera napolitana, succede quella formata dai fiumi Volturno e Calore, sul versante del Tirreno, e dall'Ofanto su quello dell'Adriatico, insieme legati dai monti Appennini, dai quali scaturiscono, e dai contrafforti che ne rendono strette e disagevoli le alte valli. Sul dorso dell'Appennino, dove cotesti fiumi si separano per scorrere sulle opposte pendici, sta la città di Ariano, per la quale passa la strada postale di Napoli a Foggia.

La posizione di Ariano è importante sotto diversi aspetti: 1° assicura un passaggio importante a traverso gli Appennini; 2° per essere collocata innanzi la sinistra della linea dell'Ofanto, l'esercito difensore può di quivi prendere sul fianco ed alle spalle il nemico, se muovesse ad attaccare quel fiume; 3° rafforza la destra della linea del Calore-Volturno; 4° covre la strada postale che dalle Puglie conduce a Napoli, ed impedisce che il nemico possa girare per la destra quella linea

(*) Vedi vol. 1, pag. 7, 133, 261; vol. II, pag. 3, 113; vol. III, pag. 3, 113 e vol. IV, pag 3, 233, anno I; — vol. I, pag. 3, 225; vol. II, pag. 3, 113, anno II.

di difesa. E però Ariano converrebbe fortificarla con opere permanenti, e farne una fortezza; nel 1820 lo fu con opere passeggiere, per difetto di tempo.

L'Ofanto è un fiume poco considerevole,e però come linea di difesa manca della forza necessaria. Ma l'oggetto di operazione del nemico essendo Napoli, il movimento verso la Puglia tenderebbe ad allontanarnelo, senza evitare le posizioni dell'Appennino, che converrà sempre superare per muovere sulla capitale. Il movimento verso l'Ofanto, non che riescire vantaggioso all'attaccante, gli arrecherebbe il danno di fare abilità ai difensori, padroni dei passi dei monti da Morcone in giù, di manovrare sul suo fianco destro, tagliargli la linea di operazione, e fin di tentare con le milizie e qualche corpo di truppe di rioccupare gli Abruzzi. La ritirata dei difensori degli Abruzzi, per Bojano e Campobasso sopra Morcone, mette il nemico nella necessità di attaccarli sulla parte della nuova linea di difesa posta sul versante del Tirreno; la qual cosa dà alla linea del Calore-Volturno un' importanza maggiore di quella dell'Ofanto, e fa sì che la debolezza di quest'ultima non rechi nocumento alla difesa generale del paese.

La linea del Calore-Volturno può considerarsi divisa in tre parti: la destra formata dalle alte valli, strette e disagevoli, del Calore e del suo influente l'Ufita, e dal corso del Calore insino al suo sbocco nel Volturno, poco lungi da Melissano; il centro dal Volturno, fra quest'ultimo punto e la gola di Triflisco, per la quale il fiume attraversa i monti Tifati e sbocca nella pianura di Capua; la sinistra dall'ultimo tratto del Volturno, fra la detta gola ed il mare.

La sinistra è la parte più forte della linea; in quel tratto il Volturno è inguadabile e rafforzato dalla piazza di Capua. I monti Tifati, che il Volturno attraversa alla gola di Triflisco, si sprolungano sulla riva destra perpendicolarmente al suo corso insino al mare, e paralellamente al corso superiore da Bari-

scarina a Campagnano. Questo tratto dei monti della riva destra è impraticabile per le artiglierie ed i carri, ed oppone un ostacolo ai movimenti delle truppe che dalla pianura di Capua volessero passare nella valle di Piedimonte. Dall'uno all'altro versante si passa, o per la gola di Triflisco, seguendo la riva del fiume; o retrocedendo insino a Presenzano, e di là prendendo la strada che, per Alife e Piedimonte, conduce a Caiazzo o a Solopaca. Poche ore bastano per la prima strada; occorrono pressochè due marce e mezzo per la seconda.

Il difensore, qualunque volta sia padrone della gola di Triflisco (che può agevolmente difendere con qualche forte e talune torri sulle alture laterali), potrà manovrare con vantaggio sull'uno o l'altro versante dei monti, mantenendosi per l'una o l'altra riva sempre in comunicazione con la piazza di Capua. Il tratto del fiume fra questa e la gola, di quattro o cinque chilometri appena, è troppo breve perchè il nemico possa gittarvi un ponte e fortificarlo, semprechè l'esercito difensore manovri bene ed in tempo; e però, la comunicazione fra le truppe che investono la piazza sulle due rive del fiume, il nemico non potrà altrimenti mantenerla che per mezzo di un ponte posto al disotto della piazza, fuori tiro dai cannoni di essa. La qual cosa rende l'operazione assai pericolosa, e fa abilità all'esercito difensore, postato a Triflisco, di rompere la linea del blocco ed introdurre i necessari soccorsi nella piazza, innanzi che il nemico sia giunto a riunire forze sufficienti per impedirlo; tanto più, che gli attacchi potendo essere simulati sulle due rive ad un tempo, questi rimarrà incerto sulla via per la quale realmente procederà l'operazione, e non potrà muovere le sue truppe che quando gli sia impossibile impedirne la riuscita.

Capua e Triflisco sono un valido appoggio per la destra di questa parte della linea, e il difensore, manovrando a tempo sull'una o l'altra riva del fiume, può difender questo efficace-

mente. Se pure il nemico riescisse a forzare il passaggio fra Capua ed il mare, i difensori non abbandonerebbero le loro posizioni, a cagione che la ritirata non deve effettuarsi sopra Napoli, sibbene accosto sempre agli Appennini; Napoli sarebbe garantita contro un colpo di mano, dalle sue opere e dalle milizie ivi raccolte fin dall'inizio della guerra, e contro un assedio, dalla posizione di fianco dell'esercito presa sul Volturno.

Il difensore, libero di passare dall'una all'altra riva, e padrone dei monti, dalle rive del Volturno a S. Severino, può con sicurezza operare sulle comunicazioni dell'avversario, impedire l'arrivo dei mezzi occorrenti all'assedio della capitale; ed ove le popolazioni si mostrino animate da operoso amor di patria, riuscire forse in breve tempo ad affamarlo in uno dei più ubertosi paesi d'Europa. In ogni caso, il difetto dei mezzi di guerra, i soccorsi impediti, la città provveduta per via di mare, renderà di danno gravissimo al nemico il perdurare in una posizione cotanto falsa. E se mai, giunta che sia la guerra al punto che si veda prossimo l'arrivo del nemico sotto le mura della capitale, si trasporti la sede del governo e tutto l'occorrente a Taranto, la sua caduta riescirebbe dolorosa, ma non fatale per la salute dello Stato; anzi, l'occupazione di una città cotanto popolosa indebolirebbe il nemico, a cagione della forte guarnigione che sarebbe costretto a lasciarvi.

I pericoli che correrebbe il nemico, lasciando sul suo fianco l'esercito difensore in una forte posizione, lo costringono ad impadronirsi di Capua e della gola di Trifisco, innanzi di procedere con le sue operazioni. E poichè esso, per recarsi ad intercettare la ritirata dell'esercito difensore sulle posizioni indietro, deve percorrere vie più lunghe che quest'ultimo, la difesa di Trifisco e de' monti Tifati, fortissima per se stessa ed assai difficile a superare, potrà durare con ostinazione sino agli estremi momenti.

Da quanto abbiamo discorso si deduce, che la sinistra della

linea del Calore-Volturno è molto forte, qualora venga rafforzata con opere di arte nella maniera per noi accennata.

La posizione di Triflisco è utilissima, altresì nel caso in cui il nemico operi in due colonne pe' due versanti de' monti Tifati; siccome quella che, essendo centrale, fa abilità di riunire tutte le forze dei difensori contro una delle colonne nemiche.

Il centro della linea del Calore-Volturno, sebbene inguadabile, non è forte quanto la sinistra, a cagione che non può il difensore prendere una posizione di fianco a Triflisco, come nel caso precedente, senza torsi la facoltà di ritirarsi sull'Appennino tosto che il nemico abbia superato le difese; per effettuarlo, dovendo il difensore fare un lungo giro, l'avversario può per via più diretta recarsi sulla strada di Benevento, Avellino, ecc. Ond'è che, per tal forma operando, sebbene il nemico non possa muovere sopra Napoli insino a che il difensore sia padrone della posizione di Triflisco, e sia però costretto a quivi attaccarlo, pur tuttavia questo, quando fosse costretto a lasciarla, non avrebbe altra ritirata che su Napoli, e, caduta questa città, cesserebbe qualunque ulteriore resistenza; la difesa del centro di cotesta linea conviene farla di fronte, e questa superata, è forza ripiegare più indietro sull'Appennino. Inoltre questa parte della linea può essere superata per la destra, dove il Calore offre un lieve ostacolo.

La destra della linea del Calore-Volturno è la parte più debole di essa, e propriamente da Benevento in giù, a cagione della poca profondità del Calore, e delle sue rive in molti luoghi basse e spianate. Più forte è il tratto superiore, dove le valli dell'Ufita e dell'alto Calore sono disadatte ai movimenti di grandi corpi di truppe.

L'attacco del Calore può procedere, e per la via di Piedimonte, e per quella di Campobasso e Morcone a Benevento, fra loro separate dal contrafforte che, distaccatosi dal Matese, costeggia il Tammaro sulla destra, e va a finire sul Calore di

rincontro Paupisi, città posta sulla riva sinistra ai piedi del gruppo di monti del Taburno. E però il tratto attaccabile, per colui che proceda per la via di Piedimonte, l'è quello da Paupisi al confluente col Volturno; e, per colui che discenda per Morcone, l'altro che attraversa la pianura di Benevento.

La difesa della destra della linea del Calore-Volturno, su quest'ultima direzione, può utilmente farsi, munendo fortemente il passo de' monti che attraversa la strada innanzi il Calore, affine di tenere l'attaccante lungamente lontano dal fiume e da Benevento; ma quella dell'altro tratto, da Paupisi in giù, offre maggiori difficoltà.

Il generale Carascosa, nel 1820, proponeva di costruire, da Paupisi a Solopaca, una serie di opere su i monti della riva sinistra del Calore, e, rafforzando gli sbocchi per quel disagevole terreno, opporsi alle operazioni del nemico, non tanto sul fiume, quanto sul terreno indietro. Le riserve, postate a Melissano, sarebbero state nel caso di accorrere sul punto minacciato ed attaccare sul fianco l'assalitore; dalla stessa posizione esse avrebbero potuto altresì recarsi a rafforzare il centro della linea, se attaccata dalla parte di Cajazzo. Ma, che che si facci, la destra della linea del Calore-Volturno sarà pur sempre la più debole, e quella per la quale verrebbe con maggior probabilità attaccata, semprechè fossero, Napoli al sicuro di un colpo di mano, e le condizioni della difesa quali le abbiamo supposte. Nella invasione di Carlo d'Angiò, del 1266, la sorte del regno venne decisa con la battaglia di Benevento, o meglio detta di Vitolano, dove il prode re col regno perdette la vita.

Le tre parti nelle quali la linea dei fiumi Calore e Volturno è divisa, non possono, nelle condizioni ordinarie della guerra, essere attaccate tutte ad un tempo, qualunque volta il difensore sia padrone dei due stretti di Paupisi e Triflisco, per mezzo delle opere costruttevi; altrimenti l'attaccante procederebbe

diviso in più colonne, contro un nemico libero di concentrarsi.

Di maniera che, le fortificazioni di quegli stretti accrescono forza alla difesa, restringendo lo spazio da guardare; in pari tempo che possono servire di punto di partenza e di appoggio alle truppe leggiere ed alle milizie, per molestare sul fianco l'assalitore e costringerlo a fare distaccamenti. Inoltre, coverti dalle opere di Triflisco e dai monti Tifati, le milizie e la guarnigione di Capua possono estendere le loro escursioni sino a Presenzano, sulle comunicazioni del nemico; e, padroni di Paupisi e del passo dei monti della destra del Tammaro, per cui passa la strada che da Solopaca conduce a Pontelandolfo, i corpi di milizie possono estendere la loro azione sino ad Isernia, sull'alto Volturno, avendo assicurate le comunicazioni per la via di Campobasso. Per garantire le sue comunicazioni, il nemico vedrebbesi costretto a lasciare un corpo tra Presenzano ed Isernia, e quindi ad assottigliar ognor più le sue file sul punto decisivo del teatro delle operazioni; cosa certamente molto utile per il difensore.

Le opere di difesa, dunque, di Triflisco, Paupisi e dei monti sulla destra del Tammaro, sono utili altresì nel caso in cui il nemico attacchi per la valle di Piedimonte, com'è probabile, a cagione della debolezza di quella parte della linea; chè, muovendo per la via di Morcone, esso incontrerebbe il difensore fortemente postato sui monti che la strada attraversa prima di toccare il Calore, e dovrebbe compiere un'operazione molto più ardua.

Le difficoltà che il nemico incontra sulla sinistra della linea, nella pianura di Capua, le abbiamo innanzi esaminate.

Forzata la linea del Calore-Volturno sul centro, si possono ritirare questo e la sinistra più indietro, cambiando fronte, per così dire, intorno Ariano, e prendendo una nuova linea di difesa, con la destra ad Ariano, il centro fra Montefusco ed Avellino, e la sinistra sul contrafforte che, staccandosi dalla catena al

monte Acetico, covre Salerno al settentrione e va a finire alla punta della Campanella, di rincontro l'isola di Capri. Ma la linea, sulla sinistra, verrebbe propriamente limitata alla Cava.

Montefusco, posto innanzi alla strada di Ariano ad Avellino, sul contrafforte che divide il Sabato dal Calore, è il punto dal quale si difende la destra ed il centro della linea. Il terreno interposto fra esso ed Ariano, e che comprende le valli strette ed aspre dell'alto Calore e dell'Ufita, è agevole difenderlo direttamente; in pari tempo, che dalla posizione di Montefusco si possono prendere in fianco le colonne le quali attacchino per quelle valli. Del resto quel terreno di gole e dirupi, dove il nemico può essere arrestato ed avviluppato ad ogni passo, difetta interamente di strade per le artiglierie ed i carri, ed è però disacconcio pe' movimenti di grandi corpi di truppe.

Sulla sinistra di Montefusco il terreno è meno aspro, e la valle del Sabato alquanto più accessibile. Ma, per recarsi ad Avellino, conviene che il nemico esegua una marcia di fianco, in terreno stretto ed in prossimità dell'esercito difensore fortemente postato; senzachè, per discendere da Avellino sopra Napoli, bisogna passare la difficile gola di Monteforte, oppure l'altra non più agevole del Lauro, dove poche truppe e talune opere ben munite possono arrestare per qualche tempo l'assalitore, e metterlo in condizione difficile e pericolosa.

L'assalitore potrebbe altresì recarsi sopra Napoli, e per la via più facile della gola di Arienzo (antiche Forche Caudine), e per l'altra della valle di Maddaloni, e infine per S. Leucio a Caserta. Ma, in questo caso ancora, lascerebbe sul fianco il nemico, il quale, recandosi su i monti di Avellino, può liberamente operare per le gole di Monteforte e di Lauro, di cui è padrone. E nel caso l'assalitore, datosi ad assediar Napoli, gli dia tempo ed agio d'instaurare ed accrescere le sue forze, potrà ritornare alle offese, e fin tagliargli le comunicazioni, stringerlo al mare ed ottenere piena vittoria, qualunque volta

la sorte delle armi gli sia propizia; in ogni caso, dalla sua posizione di fianco gli riescirà agevole rendere difficile l'assedio, per mezzo di continue imprese sulle comunicazioni dell'avversario. E poichè questi non può dividersi, a cagione della prossimità del difensore e della sua posizione minacciosa, le milizie ricevono abilità di operare con sicurezza lungo l'Appennino, e spingere le loro imprese sulle comunicazioni del nemico molto lungi; ed ove lo spirito pubblico si mostri ardente ed attivo, potranno fin tentare di riprendere i punti perduti nelle provincie di frontiera, sopratutto di rioccupare gli Abruzzi, e di quivi muovere ad attaccare sul fianco la valle di S. Germano. La qual cosa, facendo correre all'avversario il pericolo di vedersi tagliata ogni via di ritirata, lo costringerà a lasciare indietro forti corpi per custodire il paese conquistato, e lo renderà inetto a compiere l'impresa iniziata.

La sinistra della linea, dal monte Acetico alla Cava, è protetta dalla sua posizione ritirata. E però, fortificati che sieno i passi di Baronisi e Cava, che sono i soli pe' quali si vadi per strade rotabili dall'uno all'altro versante, poche truppe bastano a mettere quest'ala al sicuro dalle imprese nemiche, ed a covrire perfettamente il paese indietro.

La piazza di Gaeta, fortissima per se stessa, può durare lungamente; ed ove vi si apportino quei miglioramenti di che è capace ne' due soli punti dov'è possibile far breccia, può divenire presso che imprendibile, qualunque volta abbia libere le comunicazioni del mare. Allora, potendo per questa via riunirvi rinforzi di uomini e di mezzi, e tentare imprese offensive sul fianco della linea di operazione del nemico, questi non potrà trascurarla, e sarà costretto a tenerla osservata con forze non indifferenti; sopratutto, se sieno occupate le alture innanzi con forti permanenti, i quali offrano alle truppe uscite da Gaeta un vasto campo di azione, in pari tempo che dal lato del mare si minaccino per mezzo di sbarchi le linee del nemico.

In questo stato di cose, il miglior partito per il nemico sarebbe quello di non dar tregua alle truppe battute, ed incalzarle di posizione in posizione, e quindi forzarle nel loro campo di Montefusco: « dove, al dire del Colletta, la natura più » che l'arte contrasterebbe al nemico; perciocchè là i monti » non seguono la legge ordinaria di catene primitive e con- » trafforti, ma confusamente si aggruppano come se tremuoto » li abbia sconvolti, cosicchè s'incontrano ad ogni passo ina- » spettati rivolgimenti e torrenti ed angustie ».

Un corpo numeroso in terreno siffatto, usufruendo con arte i vantaggi che offre, e rafforzandosi con opere da campo, può ben sperare di respingere un nemico più numeroso; il quale, non pertanto, dovrà ostinarsi a vincere la posizione, insino a che non abbia sperimentato l'impossibilità della riuscita, e dopo aver sofferto gravi perdite. Ora, chi potrà mai valutare l'effetto morale sull'esercito e sulle popolazioni, di una prima vittoria riportata su di un nemico sino a quel momento felice? Molto probabilmente la fortuna muterà bandiera, e, scambiate le parti, gli assalitori diverranno assaliti.

Frattanto che le forze del nemico si trovino arrestate innanzi Montefusco, la numerosa guarnigione della capitale è libera di battere la campagna e spingere le sue operazioni sulle comunicazioni del nemico; non che contribuire alla difesa generale, sia costringendolo ad indebolirsi con distaccamenti, sia rendendogli difficile l'arrivo dei convogli.

La posizione dell'esercito difensore covre le comunicazioni con le Puglie, per Ariano, e fa abilità di tenersi in relazione con le milizie di quelle e di altre provincie; le quali, lungo il versante dell'Adriatico, possono muovere verso Campobasso, rioccupare i passi dei monti, minacciare l'alta valle del Volturno, e talvolta spingersi ad altre imprese ancora. Se il nemico profitti della sua posizione centrale a Benevento e facci un distaccamento verso Campobasso, per la via di Morcone, le mi-

lizie possono indietreggiare, per non lasciarsi impegnare in azioni decisive, e trarselo dietro; pronte a riprendere la loro marcia innanzi, non sì tosto quel distaccamento venga richiamato all'esercito principale. D'altra parte, l'allontanarsi di un corpo considerevole potrebbe offrire al difensore l'opportunità di uscire dalla posizione di Montefusco, e battere le forze, rimaste di rincontro.

Da Montefusco, risalendo il Calore, occorrerebbe una strada che, per Castelfranci, conducesse a S. Angelo dei Lombardi. Altra strada sarebbe pure utile che congiungesse Avellino e Montella, per S. Stefano e Volturara; e quindi, superati i monti per Bagnoli, andasse per la valle dell'Ofanto a congiungersi alla precedente, a S. Angelo dei Lombardi. Infine occorrerebbe una traversa che congiungesse Castelfranci con Montella, e, passando tra monte Acetico e monte Cavallo, discendesse sopra Montecorvino e quindi sulla strada di Salerno. Due piccoli forti al passo dei monti che dividono l'alto Calore dall'Ofanto, dovrebbero custodire le strade che mettono in comunicazione le due valli; cioè, uno sulla strada di Castelfranci a S. Angelo de' Lombardi, l'altro su quella di Montella e Bagnoli.

Per tal forma disposte le cose, l'esercito italiano può da Montefusco ripiegare sull'alta valle del Calore, e prendere posizione con la destra a S. Angelo dei Lombardi, il centro nell'alta valle del Calore, e la sinistra a Volturara, che vorrebb'essere rafforzata con opere da campo, con le riserve a Montella; il tratto dell'antica linea, compreso fra il monte Acetico e la Cava, vorrebb'essere conservato. Sicchè, la nuova linea di difesa distenderebbesi da S. Angelo dei Lombardi alla Cava.

Il nemico, padrone di Montefusco e di Avellino, può indirizzare il suo attacco, o per la valle del Calore, o per l'altra del Sabato. Od anche può rafforzare la sua destra per Lauro ed attaccare la posizione di Baronisi, cioè indirizzare i suoi sforzi contro la destra ed il centro; od attaccare la sinistra

della linea di difesa. Quest'ultima, come quella, che sporge innanzi, è più esposta agli attacchi, sopratutto verso Baronisi, dove per la valle di S. Severino è molto più accessibile che non per lo stretto della Cava. Se non che il difensore, padrone di Volturara, può attaccare nella direzione di Avellino o di Solofra, ed ove il corpo quivi lasciato non sia abbastanza forte da ritardarne almeno la marcia, potrà riescire a cacciarsi fra i due corpi nemici; ed, occupando Avellino, costringerli ad abbandonare precipitosamente le posizioni, per riunirsi da prima nella pianura verso Nola, ed indi ripiegare più indietro per covrire le proprie comunicazioni.

Per attaccare la sinistra della linea di difesa, il nemico deve contenere i difensori nella posizione di Volturara, affine di potere per la strada di Solofra comunicare direttamente con la sua destra, e rivolgersi contro Baronisi, piuttosto che la Cava, per tenere l'esercito più raccolto. Se pure la fortuna si mostri avversa all'invasore a Volturara, è sufficiente che questo ritardi la marcia dell'esercito italiano, perchè l'ala destra, da Baronisi, riesca a raggiungere Avellino per Lauro, e, insieme alle truppe in ritirata da Volturara, possa arrestare la marcia dei vincitori e difendere le posizioni dei monti.

La necessità in che è l'invasore di contenere le forze principali dei difensori postati nei monti, lo costringe a tenere raccolte truppe numerose. E però la sinistra della linea di difesa, non potendo essere attaccata che da una parte soltanto dell'esercito nemico, riescirà agevole difenderla con energia. Viemaggiormente che le due vie rotabili, essendo sbarrate da forti permanenti, vuolsi un assedio per aprirle; mentre che il difensore può, per la strada di Montella a Montecorvino, inviare soccorsi dalla posizione principale, e tentare d'impedire il blocco di que' forti o romperlo.

Risalendo il Sabato sino all'origine, si può girare la sinistra della linea di difesa, seguendo la via che da Serino conduce a

Ciffoni; ma questa è intransitabile pe' carri e per le artiglierie, e se le riserve generali della sinistra della linea sieno postate a S. Cipriano, potranno in due ore di marcia accelerata recarsi a Baronisi o a Ciffoni, secondo occorra.

Se il nemico, per contenere i difensori nella posizione di Volturara, tenga raccolto ivi di rincontro numerose truppe, la colonna di Ciffoni non potrà essere che debole; e, priva come sarà di artiglierie, non potrà superare la resistenza delle riserve della sinistra, di numero proporzionate al bisogno, rafforzate dai luoghi e dalle opere, e munite di artiglierie. Se la colonna attaccante fosse siffattamente forte, da compensare col numero il difetto di artiglieria, le truppe rimaste di rincontro Volturara sarebbero insufficienti a resistere, nel caso il difensore profittasse dell'opportunità per attaccare nell'alta valle del Sabato, ed ove fossero battute, la colonna di Ciffoni sarebbe irreparabilmente perduta.

Per attaccare la posizione principale, il nemico può, o seguire la strada dell'alto Calore, per rivolgersi contro il centro e la destra dell'esercito, o risalire il Sabato per attaccare la sinistra; chè se attaccasse per ambe le vie, le due colonne troverebbonsi troppo lungi l'una dall'altra e separate da un terreno difficile, a fronte del difensore postato nel mezzo.

Eseguendo il movimento per l'alto Calore, il nemico va ad urtare nel centro della posizione, contro il grosso delle forze dei difensori; perocchè le riserve, da Montella, si recheranno ad occupare la posizione precedentemente scelta ed apprestata nella valle del Calore, in prossimità di Castelfranci, donde vien tolto al nemico di attaccare la destra della linea verso S. Angelo dei Lombardi; che, d'altra parte, è coverto dal forte permanente che sbarra la strada.

Se l'attacco proceda per il Sabato, i difensori possono prendere posizione sulle alture di Volturara, di già apprestate a difesa.

Sicchè tutto lo spazio fra Volturara, la valle innanzi Montella, S. Angelo dei Lombardi, ed i monti di destra e sinistra della valle del Calore, formerebbero una specie di grande campo trincerato, perfettamente in comunicazione col paese indietro; sia per la strada di Montella a Montecorvino, sia per l'altra da costruire per S. Angelo de' Lombardi ed Avigliano a Potenza, dove occorrerebbe una piazza di deposito.

Dalla posizione sull'alto Calore l'esercito covrirebbe Taranto, dove sarebbesi ritirato il governo, e che, siccome dicemmo nella parte I, per le condizioni locali e la sua posizione geografica è il terzo gran porto militare che Napoleone opina dovrebbesi avere l'Italia.

L'importanza della posizione sull'alto Calore è sentita altresì, nel caso in cui venga superata la sinistra, da Baronisi alla Cava, e che le truppe che la difendono si sieno ripiegate sul Sele. Posizione abbastanza forte, a cagione che la valle superiore di questo fiume è ristretta fra alte montagne, impraticabili per le artiglierie, e che sulla riva sinistra, dal ponte di Eboli al confluente del Calore, tutto lo spazio compreso fra i due fiumi è coverto dalla foresta di Persano; più giù le rive sono rese impraticabili dalle paludi che le fiancheggiano.

La posizione principale per difendere il Sele, l'è quella del ponte di Eboli, della distesa di due a tre chilometri appena; essa appoggia la destra ai monti di Campagna, la sinistra alla foresta di Persano, ed è coverta sulla fronte dal fiume e da burroni.

La strada che da Eboli conduce a Lagonegro, linea di ritirata dei difensori della sinistra, oltre ad essere direttamente coverta dalla posizione del ponte di Eboli, percorre una valle fiancheggiata da alte montagne, impraticabili per eserciti; ond'è che, se pure il nemico superi il basso del fiume, la ritirata non trovasi menomamente compromessa. La posizione del ponte di Eboli, che l'è quella per cui debbe procedere l'attacco

si difende occupando la foresta di Persano ed i monti sulla sinistra.

L'esercito principale, qualunque volta sia padrone dell'alto Calore, non che delle tre strade di Montella a Montecorvino (che converrebbe rafforzare con opere passeggiere), di Muro ad Eboli, sbarrata da un forte permanente, e di Potenza ad Auletta, ha piena libertà di manovrare nei monti o sul versante del Tirreno.

Sul basso Sele il nemico non può operare che con un distaccamento poco forte, ove non voglia soverchiamente indebolirsi a fronte dei difensori dell'alto Calore, col pericolo di non poterli contenere nel caso attacchino. Ora quel distaccamento, a misura che s'inoltra verso il Sele, si allontana dal corpo principale; mentre che il difensore, padrone delle vie dei monti, può rafforzare l'ala sinistra, od anche operare con un corpo sul fianco e sulle comunicazioni; a cagione che, se il nemico si è indebolito per il distaccamento spedito sul Sele, il difensore può ben diminuire in proporzione le sue forze per soccorrere l'ala sinistra. Che se pure sia spostato dal Calore, una volta che il passo di Montecorvino sia ben munito, il nemico non potrà che incalzarlo ne' monti, dove si troverà arrestato dai forti che sbarrano le strade che conducono nella valle dell'Ofanto. Frattanto il corpo inviato contro il Sele potrebb'essere compiutamente battuto, e quindi il difensore ricevere abilità di raccogliere la quasi totalità delle forze contro il corpo principale del nemico, riprendere le posizioni abbandonate, e forse spingersi oltre.

Se, infine, superata la sinistra a Baronisi e Cava, il nemico cangiasse linea per concentrare tutte le sue forze contro il Sele, lasciando il difensore in posizione sull'alto Calore, rischierebbe di perdere le provincie conquistate nei monti, e vedere le sue comunicazioni molestate, e fors'anche in potere delle milizie; le quali, coverte dalle posizioni dell'esercito e basate sulle provincie montane, potrebbero operare su tutta la linea

di operazione. Chè il lasciare distaccamenti indietro, sparsi su tutta la linea di operazione, gli toglierebbe la possibilità di opporsi alle manovre dei difensori sul fianco dell'esercito principale.

E però, tutto considerato, il nemico dovrà spostare il difensore nei monti, anzichè attaccare Baronisi; tanto più, che la sinistra della linea sarà di fatti costretta a indietreggiare, qualora l'esercito principale abbandoni le sue posizioni e ripieghi. La posizione per noi indicata, alle sorgenti del Sabato, del Calore e dell'Ofanto, a giudicarne dalle carte e dalle notizie raccolte, sembra capace di grande resistenza; ma un governo provvido dovrebbe farla studiare attentamente come quella che, ove risponda alle idee alquanto esatte che se ne hanno, può riuscire vantaggiosissima per la difesa.

Un'ultima considerazione ci sembra aggiungere importanza a questa posizione. Il nemico, occupato Montefusco e la quasi totalità della montuosa provincia di Avellino, sul fianco della linea di operazione diretta sopra Napoli, non vorrà lasciare sulle comunicazioni una città cotanto considerevole, in comunicazione per la via del mare col resto del paese; ed è probabile che, rafforzatosi nei monti, si arresterà per farne l'assedio, innanzi d'impegnarsi nell'attacco di forti posizioni. Ora assediar Napoli, provveduta di forte guarnigione, impossibile a bloccarsi, e che per la via del mare può ricevere soccorsi di ogni natura, è impresa lunga, difficile e sanguinosa; e però l'esercito difensore avrà tempo di ristorare le proprie forze, rifornirsi di uomini e di mezzi, e per tal forma accresciuto e rinvigorito, muovere in soccorso della città ed attaccare l'assediante, estenuato dalle fatiche dell'assedio ed assottigliato dalle perdite avute.

Perduta la posizione dell'alto Calore, l'esercito difensore potrà tuttora sostenersi nell'alto Ofanto, difendendo i forti e gli sbocchi delle due strade che si riuniscono a S. Angelo dei Lombardi; ma l'ala sinistra della linea di difesa, dovrà, da Ba-

ronisi e Cava, ripiegare sul Sele. Il nemico, padrone allora di Montella, può occupare il passo che mena a Montecorvino, e comunicare con la sua destra, per via più breve di quella per cui il difensore possa comunicare con la sua sinistra, costretto come questo è a retrocedere per Muro sino a Potenza, per discendere verso il Sele; la qual cosa fa abilità al nemico di manovrare celeremente e forzare la posizione del Sele al ponte di Eboli, innanzi che l'esercito principale del difensore abbia potuto contromanovrare. Ma la forza della posizione, ed il non potere il nemico attaccarla con un distaccamento molto numeroso, senza fare abilità al corpo principale del difensore di tentare, con speranza di successo, di riprendere le posizioni dell'alto Calore e separare quel distaccamento dal rimanente esercito, rende possibile la resistenza sul Sele.

Spostata da questa posizione, la sinistra può tuttora arrestare il nemico nella valle del Tanagro, abbastanza stretta insino a Polla, ed infine può ripiegare sull'Appennino, per la strada di Lagonegro. Allora essa si troverà molto tirata indietro, e sarebbe imprudenza per il nemico il dividersi, per incalzarlo, lasciando le forze principali del difensore postate nel mezzo, e padrone degli sbocchi rotabili degli Appennini, dalla strada di Muro a quella di Potenza ad Auletta.

Tutte le successive posizioni prese sul versante occidentale degli Appennini, dalla linea del Calore-Volturno a quella da S. Angelo de' Lombardi al Sele, proteggono la linea dell'Ofanto sul versante orientale; sicchè la destra della linea generale di difesa rimane la stessa, insino a che non si perdano le posizioni dell'alto Ofanto.

Perduta questa posizione, l'esercito principale dei difensori ripiegherà sopra Potenza, e la nuova linea di difesa si distenderà lunghesso l'Appennino, da Potenza alla strada di Lagonegro. La sinistra, molto tirata indietro, è protetta dall'esercito postato a Potenza; essendo la distanza da Potenza ad Auletta,

terza parte di quella da Auletta a Campotenese, ultima posizione che potrebbe prendere l'ala sinistra. Ed ove a questo si aggiungesse, che la strada fosse tra Lagonegro e Campotenese sbarrata da un forte permanente, l'ala sinistra troverebbesi compiutamente al sicuro da qualunque attacco, insino a che l'esercito principale occupasse Potenza. Ora, questa posizione montana si può agevolmente fortificarla e renderla formidabile; e, con forti e torri sulle alture intorno, si può creare una posizione capace di un numeroso esercito, la quale covra gli sbocchi delle strade, che dovrebbonsi di quivi diramare verso Taranto e le Calabrie. Nel caso l'esercito dovesse operare altrove, la piazza ed i forti, per la natura dei luoghi, potrebbero essere validamente difesi da una proporzionata guarnigione, e durare lungamente.

Non potendo il nemico prendere la direzione di Lagonegro, insino a che il difensore stia a Potenza, egli si vedrà costretto ad attaccare questa fortissima posizione, ed a fare l'assedio di una grande piazza in terreno difficile, difesa da un intero esercito, senza poterla investire. Impresa disagevole, che potrebbe far mutare la sorte delle armi.

Comechè il nemico, padrone dell'alto Ofanto, possa discendere in Puglia, pur tuttavia non è da supporre che esegua simigliante movimento per girare la destra della linea di difesa. Perocchè l'esercito difensore potrebbe rioccupare l'alto Ofanto, presentarsi sul fianco del nemico e tagliargli le comunicazioni col versante occidentale, dove stanno tutti i suoi depositi; non che riprendere, con non molta difficoltà, i forti sulle strade che dall'alto Ofanto conducono all'alto Calore, come quelli che si troveranno tuttora danneggiati per l'assedio recentemente sostenuto, e quindi muovere con un distaccamento ed alquante milizie a rioccupare la provincia di Avellino.

Padrone allora della linea dell'Appennino, dalla strada di Lagonegro ad Ariano, l'esercito difensore può stringere da presso

il nemico; frattanto che le milizie possono operare più lungi sulle comunicazioni, e tentare di riprendere i posti perduti e scacciare i nemici da talune delle provincie conquistate. E poichè la provincia di Salerno, per effetto della nuova direzione data dal nemico alle sue operazioni, sarebbe libera di fatto; quelle di Terra di Lavoro e di Napoli, appoggiate dal lato di Salerno e di Avellino, ritornerebbero agevolmente in potere del difensore. Se, per proteggere le sue conquiste, l'attaccante lasciasse sul versante del Tirreno forti corpi di truppe, dividerebbe le sue forze a fronte del difensore concentrato e padrone dei monti. Se, invece, per tenerle riunite non lasciasse che le sole guarnigioni, queste sarebbero ridotte a chiudersi nelle piazze, ed il paese ritornerebbe in potere degli italiani.

La ripresa delle provincie conquistate dal nemico, sarà agevolata altresì, da che questi, per non perdere molto tempo ed uomini in assedii e guarnigioni, avrà dovuto limitarsi ad occupare soltanto i punti fortificati, assolutamente indispensabili. La qual cosa farà abilità alle milizie delle provincie conquistate, di appoggiarsi sulle piazze tuttora in potere dei difensori, e tenere, come in Ispagna, alta la bandiera nazionale e rilevato lo spirito pubblico; e quindi, rifornite dell'occorrente dalle piazze e rafforzate, riprendere l'offensiva, viemaggiormente, che le squadre potranno per la via del mare cooperare nelle operazioni.

In ogni caso il nemico, passando sul versante dell'Adriatico, perderebbe le sue primitive comunicazioni. Donde la necessità di mutar linea di operazione, e quindi di distogliere nuove forze con danno dell'esercito principale; non potendo, le guarnigioni lasciate nelle piazze conquistate sul versante occidentale, contribuire ad assicurare le comunicazioni su quello dell'Adriatico. Il quale sperperamento di forze nemiche avvantaggerebbe i difensori, e ne agevolerebbe le operazioni.

Frattanto alquante truppe regolari, unite alle milizie cala-

bresi, potrebbero recarsi sul contrafforte, che si distacca dal monte Grattaculo, in prossimità di Campotenese, e costeggiando il Sinno, sulla destra, va a finire sul Jonio; contrafforte che, formato com'è da monti alti ed intransitabili per le artiglierie, può essere difeso validamente, occupando lo stretto lungo il mare e rafforzandolo con opere da campo. Per tal forma rimane coverta la strada delle Calabrie a Salerno, dal lato di Taranto.

Ond'è che il difensore, rioccupate le posizioni dell'Appennino, in comunicazione con le Calabrie, rifornito dalle piazze che sono tuttora in suo potere e padrone del mare, è in una posizione normale; mentre che, postato sul fianco dell'attaccante, gl'intercetta i soccorsi e le comunicazioni. Per la qual cosa questi vedrebbesi costretto a riattaccare l'esercito difensore ne' monti, per riprendere le posizioni perdute in seguito del falso movimento fatto, ed in ultimo muovere contro Potenza per la strada di Avigliano. Di maniera che, le condizioni generali della difesa non lasciano all'attaccante veruna scelta per forzare questa linea di difesa degli Appennini, e l'obbligano ad attaccare direttamente le truppe postate a Potenza.

Da quest'ultima posizione la ritirata può effettuarsi, o sopra Taranto, per covrire quest'importante stabilimento marittimo, o sulla Calabria. Questo secondo movimento lo crediamo preferibile, a cagione che Taranto, potendo essere soccorso per la via del mare, non occorre che l'esercito vi si rinchiuda; oltrechè dalle Calabrie si può operare sul fianco dell'assalitore, tentare tutte quelle imprese che le circostanze potranno consigliare per impedire la caduta della piazza, ed infine difendersi in queste montuose provincie. Da Taranto, il governo, le navi, il materiale e quanto mai possa rilevare che si salvi, si può trasportare in Sicilia, dove ci hanno i porti di Siracusa e di Messina, capaci di un numero grande di navi; per tal forma si rende molto meno dannosa la perdita di quello stabilimento marittimo.

E poichè a Taranto si può, per la via del mare, traspor-

tarvi uomini, materiale e provvigioni semprechè si voglia, il nemico dovrà destinarvi all'assedio un corpo imponente, e scemare le forze operanti in campo aperto per modo, da rendersi impotenti ad incalzare l'esercito difensore nelle Calabrie; il quale, perciò, potrà sostenersi sul contrafforte che costeggia la destra del Sinno, con la destra al mare e la sinistra alla catena dell'Appennino, insino a che non sia menato a fine l'assedio di quella piazza importante. In quella posizione il difensore rimane, per la via dei monti, in comunicazione con le belligere popolazioni del Cilento, paese montano e disagevole; donde esse, insieme alle milizie, potrebbero operare nella provincia di Salerno e fin sulle montagne che circondano Potenza, non che dar la mano agli abitanti della provincia di Avellino, qualunque volta venisse loro creato un punto di appoggio sulla costa, forse a Policastro, quivi costruendo un porto commerciale. La qual cosa costringerà il nemico a tenere indietro un corpo sufficiente, per proteggere le provincie che sono sull'Appennino; distrazione di forze che riesce giovevole alla difesa, e che può essere proficua di altri vantaggi.

Presa Potenza, il nemico può, o recarsi ad assediar Taranto, o discendere nel vallo di Diano ed attaccare per la strada di Lagonegro. In entrambi i casi deve superare i monti, che in forma di arco, con un estremo al Tirreno e con l'altro al Jonio, sbarrano sulla destra del Sinno compiutamente la Calabria. E però il grosso delle truppe dei difensori, da Castrovillari e Cassano può recarsi celeramente sul punto minacciato, e difendere efficacemente il terreno; viemaggiormente che il nemico, per sgomberare la strada, deve fare l'assedio del forte che la sbarra.

Più indietro di questa linea il terreno siffattamente si restringe, che vien tolta ogni facoltà di manovrare, e convien vincere le difese attaccando di fronte, sulla strada postale che percorre la penisola calabrese in tutta la sua lunghezza.

I monti tra Belvedere e Spezzano, ed il corso del Crati da questo punto in giù, formano la linea più prossima che si riscontri dietro la precedente. Quivi gli Appennini si avvicinano molto alla costa del Tirreno, e scendono ripidi sul mare, col pendio tutto frastagliato da profondi burroni, i quali sono gli alvei dei torrenti che, nella stagione delle pioggie, scendono impetuosi dai monti soprastanti; i contrafforti che dividono questi burroni, inoltrandosi nel mare, formano scoscesi promontorii, tra' quali il Ticone, su cui sta assisa la città di Belvedere. Il difetto di strade, la ristrettezza del terreno e le difficoltà del suolo, rendono buona parte di questo versante disacconcio alle operazioni militari. Sul versante del Jonio, alte montagne, ligate alla catena principale, fiancheggiano e stringono, per lungo tratto, da presso la sinistra del Crati e la strada che da Castrovillari conduce a Tarsia; più giù talune alture, su cui stanno S. Lorenzo e Spezzano, accompagnano la riva sinistra del Crati sino alla costa Gabella.

La posizione di S. Lorenzo e di Spezzano è su di una montagna abbastanza alta, che alquanto si avvalla a Tarsia, per dove passa la strada postale. Occupato Belvedere e costruita una piazza sulle alture di Tarsia, od all'incirca, la linea acquista una forza considerevole. L'esercito posterebbesi con la destra a S. Lorenzo e Spezzano, il centro nella valle dell'Esaro, influente del Coscile, e la sinistra sulle pendici del monte Santa Rosalia; le riserve starebbero a Tarsia. Questa linea, non più lunga di sette ad otto chilometri, appoggiata sulle ali da montagne agevoli a difendere con poche forze, munite che sieno di opere da campo, coverta, nel breve tratto accessibile del centro, dal bosco di Fineto e da burroni, può essere difesa efficacemente, da un esercito proporzionato di numero all'estensione della posizione, contro forze molto maggiori.

Il nemico dovrà necessariamente attaccare il difensore, il quale difende, con una posizione di fianco, il breve tratto del

basso Crati, contro il quale egli però non potrà nulla tentare. Oltrechè il terreno sulla destra del Crati, essendo montano e difettivo di strade rotabili, il nemico non potrà sperare, passato che abbia quel fiume nella parte bassa, di minacciare le comunicazioni del difensore con Cosenza; tutto al più potrà sprolungarsi verso Cotrone, per minacciare quella piazza. Ma in tal caso egli si caccerà in un terreno malsano, e si troverà privo di comunicazioni, e stretto fra il mare e le alte e boscose montagne della Sila, donde le bande calabresi in guerriglie lo molesteranno sul fianco; genere di guerra, per il quale quelle belligere popolazioni sono molto acconce. E però l'invasore dovrà vincere direttamente la posizione occupata dall'esercito difensore, ed impadronirsi per via di assedio della piazza che impedisce il transito per la strada postale.

Altra posizione riscontra il difensore sulle alture di Tiriolo. In questo punto la penisola calabrese si restringe molto, e poco più indietro, fra le imboccature del Lamato e del Petrace, ha una larghezza non maggiore di 18 miglia geografiche; e però la linea è abbastanza breve per un esercito di forza ordinaria. A questo aggiungi, che le montagne ond'essa è formata sono ripide, e squarciate da profondi burroni; e però, rafforzandola precedentemente con opere da campo, essa può acquistare una forza considerevole.

Due soli sbocchi rotabili offre questa linea, venendo da Cosenza; la strada, cioè, che passa per Tiriolo, città posta su di un'alta montagna, e l'altra che attraversa la gola di Nicastro: sulla destra, una traversa mette in comunicazione Catanzaro con Cotrone. Lo spazio interposto fra queste vie e i due mari, è coverto di alti monti, squarciati in su i fianchi da valli profonde, le quali prendono tutte origine nel contrafforte che costeggia il Savuto, sulla sinistra, o nella diramazione meridionale del gruppo della Sila, e son tutte dirette verso le posizioni della linea in discorso. E però le riserve, poste nelle valli del

Lamato e del Corace, possono recarsi agevolmente su qualunque punto; viemmaggiormente che la catena dell'Appennino, all'ingiù di Tiriolo, si deprime rapidamente, e forma un avvallamento considerevole, per cui riesce agevole passare dall'uno all'altro versante.

Questa linea non si può attaccarla, che pe' due sbocchi di Nicastro e Tiriolo. Una colonna che procedesse lungo il Jonio, per Cotrone, troverebbesi separata dalla destra e dal centro, per mezzo di tutto l'imponente gruppo della Sila; e però il difensore, padrone di recarsi, per via brevissima ed in forze, a destra o a sinistra, potrebbe agevolmente vincere un nemico diviso, ed impossibilitato a concertare i suoi attacchi e soccorrere il corpo pericolante. Ond'è che l'attacco, rimanendo limitato fra Tiriolo, Nicastro ed il mare, ovvero al versante del Tirreno, la linea di difesa sarà più breve che le rinomate linee di Torre-Vedras, le quali arrestarono il vittorioso Massena, nel 1810.

Se l'invasore, contro ogni presunzione, procedesse dal Crati lungo il littorale del Jonio, per attaccare la destra della linea; il tratto di questa, fra Tiriolo ed il mare, sarebbe molto più breve del precedente, e però più agevole a difendere. Un attacco su tutta la linea, abbiamo di già fatto vedere per qual ragione non convenga al nemico; ma, se pure lo si supponga scevro di pericoli, essendo la distesa totale della linea di difesa non maggiore di quella di Torres-Vedras, e le condizioni locali migliori, non che riescire possibile un'energica difesa, è da presumere, che, qualora questa sia fatta con attività ed energia, si finisca per riportar vittoria sull'attaccante.

Più in giù di Maida gli Appennini si rialzano nuovamente, e, sempre alti e dirupati, procedono nel mezzo della penisola sino all'estrema punta del promontorio dell'Armi. Dei due versanti, l'occidentale è più vasto ed aperto; l'orientale più dirupato, e tagliato da numerosi torrenti, separati fra loro da stretti, alti e scoscesi contrafforti. I sentieri, che a traverso la

catena menano dall'uno all'altro versante, sono disagevoli.

Dai monti della Serra si distacca, presso che in direzione perpendicolare alla catena, un contrafforte che va a terminare al capo Vaticano; nel punto dov'esso è attraversato dalla strada postale che conduce a Reggio, sta la città di Monteleone. Sull'altro versante si distaccano dalla Serra i monti di Stilo, che vanno a finire in prossimità del Jonio. Una strada recentemente costrutta, mette in comunicazione Monteleone con Stilo, per Soriano e Serra. Di maniera che, all'altezza di Monteleone, una serie di monti taglia la Calabria perpendicolarmente alla catena dell'Appennino, ed appoggia le ali ai due mari. Questa linea, nel suo totale, è alcuni chilometri più lunga che la precedente, ma particolari considerazioni ne restringono sensibilmente la parte difendibile.

Abbiamo di già discorse le difficoltà che incontra il nemico sul versante del Jonio, senza proporzionato compenso. Se pure il suo fine, nel seguire quella via (per ora non rotabile), non fosse che quello di forzare la destra, per minacciare le comunicazioni del difensore e costringerlo ad abbandonare la posizione di Monteleone, non potrebbe sperare di conseguirlo. Perciocchè, indipendentemente dalla resistenza diretta che potrebbesi fare sulle numerose posizioni successive che offre un terreno cotanto disagevole, la strada postale si sviluppa tutta sul versante del Tirreno, ed è però coverta dall'Appennino, sul quale il movimento può essere arrestato. Oltrechè il nemico, muovendo lungo il Jonio con forze imponenti, espone le sue comunicazioni alle imprese dei difensori, che per Serra possono riuscire sul suo fianco; e però, per poco che venga arrestato di fronte, può trovarsi nelle più difficili circostanze, in un terreno ristretto e disagevole. Ma, se pure si supponga superata la destra, il difensore può riunire tutte le sue forze su i monti della Serra, ed opporsi ai progressi del nemico; ed in un terreno cotanto vantaggioso per la difesa, il risultamento non può

essere dubbio. Nel caso poi il nemico operi con un corpo lungo il Jonio, e con l'altro muova contro Monteleone, il difensore può avvantaggiarsi della sua posizione centrale e del possesso dell'unica comunicazione rotabile fra i due versanti, che da Monteleone conduce a Stilo, per attaccare con tutte le forze i due corpi separatamente.

Ond'è che l'attacco dovendo procedere per il versante del Tirreno, e singolarmente contro la posizione di Monteleone (che dovrebb'essere la piazza di deposito dell'esercito nelle Calabrie), la linea di difesa rimane sensibilmente raccorciata, e limitata al tratto fra la catena principale e Vibona, passando per Monteleone; tratto abbastanza breve per una valida difesa, resa ancora più agevole dalla natura del paese.

Dopo la linea di Monteleone, non se ne incontrano di altre per arrestare la marcia del nemico. Si possono ancora difendere le posizioni de' piani della Corona, di Melia, ecc., ma nel solo fine di ritardare la marcia del nemico con combattimenti di retroguardia, per covrire la ritirata dell'esercito in Sicilia. Per aver sempre un piede a terra sulla costa calabrese, e per favorire l'imbarco delle truppe, occorre sulla costa reggiana del Faro un campo trincerato con opere permanenti; il quale vuol essere ligato con altre opere sull'opposto lido di Messina, per dominare lo stretto.

In Messina l'esercito difensore, protetto dal mare e dalle navi, in comunicazione con le altre isole italiane, può rimettersi e provvedersi. Frattanto le squadre possono percorrere le coste del continente, soccorrere i punti in prossimità di esse che sieno tuttora in potere degli italiani, dar la mano alle popolazioni, ed attendere l'opportunità di nuove alleanze strette o di altri eventi, per ripassare sul lido calabro col favore delle opere ivi costrutte, e ritornare in campo per riconquistare l'Italia. La Sicilia, in questo caso, potrà essere considerata come la cittadella dell'Italia. Il punto per il quale essa si troverà

ligata al continente, l'è Messina, che però vuol essere validamente fortificata, insieme alla costa sino a Torre di Faro. Gli inglesi, durante il periodo decennale del dominio della dinastia di Francia su Napoli, avevano costrutto su tutta quella linea molte opere, per garantirsi dai tentativi di sbarco dei napolitani.

Il Faro, in taluni punti, è abbastanza stretto per potersi dominare la navigazione con le opere costrutte sulle due sponde. La qual cosa è cagione che, se pure il nemico sia padrone del mare, non potrà impedire il passaggio delle truppe italiane dall'una all'altra sponda, qualunque volta sul lido calabro vi abbia un porto di rifugio per le navi, protetto da fortificazioni; questo allora sarà come il ridotto del campo trincerato di cui abbiamo discorso, per agevolare la ritirata, o per favorire lo spiegamento delle truppe dalla Sicilia ripassate sul continente, per riprendere l'offensiva.

CAPITOLO III.

Italia Insulare

§ 1. — *Difesa della Sicilia.*

La difesa delle isole italiane, qualora, come noi supponiamo, si sia padrone del mare, è precipuamente affidata alle squadre; il nemico non può minacciare la Corsica o la Sardegna, insino a che le flotte italiane percorrano il Tirreno. Ma la cosa sta altrimenti per la Sicilia, che per la sua vicinanza alla Calabria, può essere attaccata a malgrado della superiorità navale dei difensori.

Nel 1810 Murat, istigato da Napoleone, raccoglieva un esercito sulla costa reggiana per tentare la conquista della Sicilia. Il maggior nerbo delle truppe destinate a quell'impresa era di francesi, comandate da Grenier; il quale, comechè messo sotto i suoi ordini, aveva segrete istruzioni dell'imperatore di non annuire ai voleri di Murat, che in un dato caso. Sollecito il re di operare, premurava il generale francese di secondarlo; ma questi, non potendo manifestare gli ordini che rattenevanlo, si schermiva, dicendo impossibile sorprendere la vigilanza delle navi inglesi che stanziavano nel porto di Messina, e che dominavano il mare. Il re, infastidito, per provare co' fatti al generale francese la fallacia del suo asserto, rac-

coglieva nella cala di Pentimele le navi occorrenti per mille seicento uomini, che ordinava sbarcassero alla Scaletta; malgrado la vigilanza delle squadre inglesi, i napolitani adempievano i voleri del re, e, comechè sopraffatti dal numero, una parte d'essi riesciva finanche a riguadagnare la Calabria. Questo fatto prova, che non bastano le sole squadre per garantire la Sicilia da uno sbarco di truppe, le quali muovano dalla vicina Calabria; e che, alla forza delle navi, facci mestieri aggiungere altri provvedimenti sulla costa dell'isola.

Se il nemico giungesse, con un corpo di truppe, ad impadronirsi del capo Peloro, potrebbe agevolmente trincerarsi in quel ristretto terreno, occupando le colline, o costruendo batterie sul mare, a cui appoggerebbe le ali; la brevità della linea e le difficoltà del suolo renderebbero possibile resistere, per qualche tempo, a forze anche maggiori. Costrutte di poi talune batterie sul capo Peloro, lo stretto sarebbe dominato dalle artiglierie delle due rive, ed il passaggio dall'una all'altra assicurato; e però il nemico avrebbe tempo a raccogliere, per mezzo di successivi sbarchi, le forze occorrenti per muovere verso Messina.

Per la qual cosa, il capo Peloro e le colline soprastanti vogliono essere ben munite di opere, e messe al sicuro da un attacco di viva forza; in tal guisa vien tolta al nemico la possibilità di sbarcare nel punto per lui più vantaggioso, e di crearsi una base per assicurare gli sbarchi successivi e la comunicazione con la terraferma.

Messina, col suo bel porto, è un punto importantissimo di quella costa, di cui sarebbe mestieri accrescere e compiere le difese esistenti. Infine, nello spazio fra Messina ed il Peloro, vorrebbero essere ristabilite le opere costruttevi dagl'inglesi nel decennio, e che oggidì sono abbandonate alle ingiurie del tempo.

Il tratto della costa siciliana più prossima alla calabrese, l'è

pure quello dove riesce più agevole sbarcare, sorprendendo la vigilanza delle squadre avverse; ed il nemico, occupato che l'abbia, e padrone della costa calabrese, domina la navigazione del Faro ed assicura la comunicazione dall'una all'altra riva. La quale operazione preliminare, se è necessaria nelle imprese di questo genere per avere, in seguito, l'occorrente per la guerra, a seconda del bisogno; è poi indispensabile nel caso nostro, nel quale l'isola di Sicilia, essendo presidiata da tutto l'esercito ritiratosi dalle Calabrie, il corpo destinato alla conquista conviene che sia numeroso. E poichè lo sbarco deve effettuarsi di sorpresa, per far che le navi non vi si oppongano, non può aver luogo che con un piccolo corpo; chè gli apprestamenti dei grandi mezzi occorrenti per un grosso corpo, non potrebbero sfuggire all'attenzione ed all'azione delle squadre. La sorpresa, inoltre, conviene che sia effettuata in un punto importante, con un corpo sufficiente per impadronirsene e sostenervisi, e donde si possa dominare la navigazione dello stretto, per dar tempo all'arrivo successivo delle rimanenti truppe; e simiglianti condizioni non si riscontrano, che nel tratto per noi discorso.

E però, qualunque volta sieno solidamente occupati dal difensore il Peloro, Messina ed il tratto intermedio, il nemico non potrà approdare in Sicilia, che, o sulla costa orientale dell'isola molto al di sotto di Messina, o a Melazzo, sulla costa settentrionale; ma allora l'impresa si renderà difficile, qualunque volta nell'isola v'abbia un numeroso esercito e che i suoi porti sieno fortificati.

Difatti, perchè l'esercito nemico possa di sorpresa sbarcare in Sicilia, conviene che vi giunga tutto in una volta, provveduto de' mezzi di guerra per una campagna attiva; a cagione che, tosto dopo sbarcato, le comunicazioni con la Calabria saranno, o rotte del tutto, od almeno difficilissime, e sarà molto se qualche legno, sfuggito alle crociere, riesca ad approdare di tratto in tratto nell'isola.

Ora, un esercito numeroso quanto quello occorrente, nel nostro caso, per conquistare l'isola, ha mestieri, per trasportare il suo copioso materiale, di un numero siffattamente grande di navi, non che fare di tali apprestamenti, che sarebbe impossibile sfuggissero alla vigilanza delle squadre nemiche. E però queste, attaccando nel momento opportuno, potrebbero gittare il disordine ne' convogli nemici, ed impedire che la totalità della spedizione raggiungesse il lido siciliano; la parte che riescisse ad approdare nell'isola, separata allora dal rimanente dell'esercito e non sostenuta, resterebbe sopraffatta dall'attacco di forze maggiori, sopratutto se i punti, dove potrebbe trincerarsi in fretta e sostenersi per qualche tempo, fossero fortificati e presidiati dai difensori.

Nè gioverebbe eseguire l'imbarco su molti punti distanti fra loro, per distogliere l'attenzione del difensore; perocchè co' vapori riesce agevole recarsi celeramente in forze sul punto minacciato, e se non tutti i convogli nemici, una parte certamente sarebbe raggiunta dalle squadre in crociera, e predata. E però quella parte che fosse riescita a sbarcare, oppressa dalla superiorità delle truppe dei difensori raccolte sul punto dello sbarco, correrebbe i maggiori pericoli.

Ora, se l'imbarco delle truppe può farsi rapidamente, non può dirsi lo stesso del materiale. E però, se il difensore sia vigilante, può per mezzo delle spie, sempre numerose e fedeli in una guerra nazionale, essere ragguagliato dei luoghi dove il nemico imbarchi il suo materiale, ed impedire, con un po' di vigilanza, che passi sulla costa siciliana. In tal guisa l'esercito, se pure sbarcato, difetterà de' mezzi per proseguire attivamente l'impresa.

Inoltre, l'esercito sbarcato ha mestieri di punti forti sulla costa, per tenervi al sicuro i depositi, e proteggere non solo le navi servite per il passaggio, ma quelle ancora che, sfuggendo la vigilanza delle crociere, recassero dalla vicina Calabria soc-

corsi e provvigioni. Per privarlo di siffatti appoggi, giova fortificare i porti di Augusta, Siracusa e Melazzo, come quelli che potrebbe più agevolmente occupare il nemico; non che costruire piccoli forti su taluni capi che si incontrano fra Catania e Messina, dove tuttora esistono vecchi castelli e batterie da costa costruite dagli inglesi. Allora il nemico, dovendo, non appena sbarcato, intraprendere per lo meno un assedio, vedrebbesi costretto ad imbarcare con sè il parco di assedio e grandi provvigioni di viveri, e rimanere per qualche mese su di una spiaggia, senza verun appoggio, avendo da difendere immediatamente tutto il materiale e i depositi sbarcati. E però i convogli sarebbero di tale natura, da non poter partire tutti in una volta, e di sorpresa; condizione senza la quale l'impresa si rende impossibile, col difensore padrone del mare.

Ma se pure, contro ogni presunzione, si supponga lo sbarco felicemente riuscito, la posizione dell'esercito, abbandonato a se stesso, senza comunicazioni assicurate con la Calabria, costretto a dimorare lungamente sulla spiaggia per assediare una delle piazze marittime, col difensore in prossimità, è siffattamente difficile, che si rende assai probabile un disastro.

Se il nemico volesse avventurarsi ad incalzare il difensore nell'interno dell'isola, questi innanzi di essersi impadronito di una piazza sul mare, potrebbe attirarlo da prima nei monti, per allontanarlo dalla spiaggia, indi arrestarlo in qualche posizione forte; frattanto i depositi, il parco di assedio, i viveri, rimarrebbero esposti sulla spiaggia a divenir preda degli equipaggi delle squadre, rafforzati da truppe tolte dalle guarnigioni di Messina, Siracusa, ecc. Il lasciare un corpo per difendere i depositi, sarebbe più pericoloso ancora, perciocchè indebolirebbe l'esercito principale, battuto il quale da forze maggiori, anche l'altro sarebbe perduto.

E però, qualunque volta in Sicilia sieno fortificate le coste, nella sfera di azione degli sbarchi possibili, e che v'abbia un

esercito forte e squadre che la difendano, la conquista è presso che impossibile, insino a che il nemico non possa con vantaggio lottare sul mare, siccome abbiamo supposto.

Il disegno di sbarcare in Sicilia, con Messina ed il tratto della costa, insino al Peloro, solidamente fortificata, avrebbesi un riscontro con la discesa che Napoleone I voleva effettuare in Inghilterra. Egli aveva riunito sulla Manica un poderoso esercito, con un gran numero di legni da trasporto, affinchè, sbarcati quasi ad un tempo tutti i suoi mezzi di attacco, avesse potuto combattere con vantaggio, ed evitare, sia di lasciare esposti i primi sbarcati all'urto di tutte le truppe inglesi; sia di vedere intercettate le sue comunicazioni e l'arrivo dei successivi convogli, dopo di essere co' primi riuscito a sorprendere il passaggio, profittando dell'allontanamento temporaneo delle squadre nemiche. E poichè un esercito numeroso, con un materiale considerevole, non poteva, al pari di un piccolo corpo, profittare di un momentaneo diversivo fatto alle squadre, o di una circostanza favorevole, per attraversare la Manica, Napoleone ebbe mestieri di combinazioni più vaste e complicate.

Egli pensò di minacciare con le sue squadre le vaste e lontane possessioni dell'Inghilterra, per allontanare buona parte de'suoi vascelli dalla Manica, e profittare quindi di questa distrazione di forze per menare a compimento il suo ardito disegno. La partenza ed il ritorno delle squadre francesi dalle Antille doveva essere regolata in maniera, che potessero giungere sulle coste di Europa alcuni giorni prima delle squadre inglesi, per rannodare, senza arrestarsi, la squadra spagnuola e le altre forze navali francesi rimaste nei porti, e presentarsi tutte insieme nella Manica; per tal forma dominando per qualche giorno la navigazione dello stretto, facevasi abilità all'esercito francese di passare sul suolo inglese. Effettuato lo sbarco, l'impresa era per metà compiuta; perocchè, essendo gli stabilimenti marittimi dell'Inghilterra aperti dal lato di terra e la

capitale difettiva di opere di difesa, bastava vincere una sola grande battaglia, perchè tutti i mezzi marittimi di quella nazione cadessero in potere dei francesi. Non potendo allora le squadre inglesi, senza porti e arsenali, tenere lungamente il mare, la squadra gallo-ispana rimaneva padrona delle comunicazioni con la Francia.

Di maniera che Napoleone, attesa la superiorità navale dell'Inghilterra, non altrimenti credeva possibile sbarcare in quell'isola, che allontanando le navi nemiche per qualche giorno dalla Manica; ed anche allora, la riuscita dell'impresa era basata sulla possibilità d'impadronirsi rapidamente degli stabilimenti marittimi, e di ferire nel cuore la forza navale della sua rivale. Ora gl'italiani non avrebbero lontane colonie da difendere, e le loro squadre non potrebbero in veruna guisa essere distolte dalla difesa delle proprie coste. Oltrechè i maggiori porti della Sicilia, Messina, Augusta e Siracusa, essendo fortificati, non basterebbe all'invasore di guadagnare una battaglia, per ridurre all'impotenza le forze navali dell'avversario; chè anzi questi, non avendo nulla da temere pe' suoi porti, ben muniti e con la via del mare sempre aperta, potrebbe evitare la battaglia insino a che non avesse raggiunto una qualche forte posizione trincerata, lungi dalla costa.

Ond'è che il nemico, per annientare le forze dei difensori, avrebbe mestieri di una campagna lunga ed attiva, preceduta da assedii; durante il qual tempo, il difensore, padrone dei porti e de' mezzi quivi raccolti, potrebbe mantenere le squadre sempre forti sul mare ed intercettare le comunicazioni dell'avversario. Ed una lunga campagna, con le comunicazioni mozze e col pericolo, in caso di rovescio, di essere costretto ad abbassare le armi, e di vedere gli eserciti italiani ripassare il Faro e muovere al riconquisto della terraferma, il nemico non potrebbe sostenerla.

Anzi il difensore potrebbe, in questo caso, operare in una ma-

niera ancor più decisiva, sin da principio. Supposto che il nemico sia riescito a sbarcare su qualche spiaggia aperta, le squadre possono attaccare e distruggere i legni da trasporto, e mettere per tal forma il nemico nell'impossibilità di rifare il cammino; quindi le truppe del difensore, lasciate presidiate le piazze ed i porti, non che Palermo città capitale dell'isola, possono col favore del mare trasportarsi in Calabria, battere i corpi isolati quivi lasciati dal nemico, impadronirsi dei suoi depositi, e, signore delle due rive del Faro, togliergli ogni speranza di soccorso e di scampo. E frattanto che le piazze della Sicilia, col mare libero, resistono al nemico, il quale, per difetto di mezzi, non può spingere con vigore le sue operazioni, gl'italiani possono slargarsi sulla terraferma, e prendere consiglio dalle circostanze, per annientare l'esercito sbarcato in Sicilia e muovere alla liberazione dell'Italia.

Di maniera che uno sbarco in Sicilia, qualunque volta quest'isola sia convenientemente fortificata e difesa da un forte esercito, col mare in potere del difensore, sarebbe un'impresa siffattamente arrischiata, che, lungi dal promettere lieto fine, potrebbe fin compromettere il paese conquistato sulla terraferma.

§ 2. — *Importanza delle Isole.*

Cotesta latitudine di manovre, è concessa agl'italiani, dal dominio del mare, che possono conservare sino agli estremi momenti.

Difatti Venezia, che in nessun'epoca della sua storia fu occupata di viva forza, od in seguito di regolare assedio, se fosse viemaggiormente rafforzata e si usufruisse tutta la forza dei luoghi, potrebbe diventare veramente imprendibile, in sino a che avesse il mare libero, e durare in potere degl'italiani anche dopo che tutta la terraferma fosse occupata.

La Spezia, comechè non forte quanto Venezia, potrebbe non pertanto resistere lungamente, qualunque volta si dasse alle fortificazioni dell'istmo della Castellana e delle alture soprastanti a Lerici tutta la forza di che sono capaci. Oltrechè, se, dopo un lungo assedio, se ne prevedesse prossima la caduta, potrebbesi trasportare il materiale navale nel porto di Genova; piazza fortissima, la quale, se si legassero meglio le difese sulle alture circostanti, sopratutto dalla parte del Bisagno, per dominare le sottoposte vallate e costringere il nemico a costruire le sue batterie molto lungi, su i pendii dei monti dell'opposto versante, potrebbe divenire una nuova Gibilterra, e col mare libero presso che imprendibile. In ogni caso, da Genova il materiale potrebb'essere trasportato in Sardegna, dove non difettano le località capaci di numerose squadre, qualunque volta vi si facciano i lavori convenienti.

Il solo porto di Taranto, all'estremità di una pianura, non potrebbe mai avere la forza dei precedenti, e dovrebbe dopo

un assedio regolare, più o meno lungo, cadere in potere del nemico; ma il suo materiale, nel momento del pericolo, potrebb'essere accolto dai vicini porti di Messina e Siracusa.

Di maniera che, quali che sieno gli eventi di una guerra terrestre, insino a che si sia padrone delle isole, la marina potrà conservare tutta la sua forza.

E però, oltre i tre porti ed arsenali marittimi principali di Spezia, Venezia e Taranto, nei tre mari Tirreno, Adriatico e Jonio, ed i porti militari secondarii di Livorno, Napoli, Brindisi ed Ancona, vorrebbesene altresì di second'ordine a Siracusa e Messina, non che uno almeno in Sardegna. Viemaggiormente che que' punti importanti delle isole, sono quegli stessi che conviene fortificare sotto il punto di vista di una guerra marittima, come vedremo in seguito.

LUIGI MEZZACAPO

SUNTO DELLA GUERRA D'ORIENTE

CAPITOLO III.

Insurrezione greca. — Sbarco degli alleati al Pireo. — Fine dell'insurrezione.

L'esercito russo non era il solo nemico che la Porta avesse da combattere. Altro non meno formidabile se ne ridestava al rumoreggiar delle battaglie, ed il più giustamente adirato; il popolo di quelle provincie dell'antica Grecia, tuttora sottoposte al suo dominio.

L'Epiro e la Tessaglia, che fatto avevano i maggiori sforzi durante la rivoluzione greca per conseguire l'indipendenza, e che non pertanto erano state dalla diplomazia sagrificate a meschini interessi politici, spiavano il momento opportuno per sottrarsi da un giogo abborrito e congiungersi ai loro fratelli di religione e di stirpe. Il momento in cui la Porta trovavasi impegnata in una guerra seria sul Danubio ed in Asia, parve loro opportuno; e però, aiutati dalle *eterie* (società segrete) instituite fra i loro concittadini indipendenti, insorgevano con l'antico simbolo della croce ed a nome della nazionalità da quattro secoli conculcata, minacciando col loro esempio ed il loro grido di tutto sconvolgere l'impero turco.

Allora potette vedersi con quanto accorgimento il russo si fosse opposto, negli anni precedenti, alla costituzione di una Grecia forte, affine di lasciar sempre vivo il fomite della rivoluzione, ch'essa avrebbe potuto a suo talento ridestare, qualunque volta la giudicasse un utile sussidiario al compimento de' suoi disegni di totale smembramento dell'impero turco. Allora le potenze occidentali dovettero accorgersi del poco senno mostrato nell'ordinamento dello stato greco, e della leggerezza con che erano state sagrificate le provincie, che prime avevano innalzato il grido di nazionalità e di indipendenza.

I primi moti aveau luogo, il 27 gennaio, a Radovizdi, nella parte meridionale dell'Epiro, in seguito allo scacco sofferto da un drappello di soldati turchi recatisi a combattere taluni doganieri, disertati sul cominciare del mese e riparati nel villaggio di Scolicocargan. All'appello fatto ai greci dai capi in quella terra raccolti, non tardavano a rispondere successivamente gli abitanti dell'Epiro; di maniera che in pochi giorni, da qualche centinaio d'insorti ch'erano in sul principio, ben 4000 armati stavano raccolti sotto le insegne della libertà e dell'indipendenza.

Dalle provincie confinanti della Grecia indipendente, accorrevano in soccorso dei loro fratelli i più cospicui cittadini ed uffiziali d'ogni grado ed età. Primo a passare il confine si era Karaiskaki, uffiziale delle milizie quivi raccolte, a cui tosto tenevan dietro il figlio di Marco Bozaris, il generale Tzavellaz e suo figlio, il generale Rangos, il colonnello Stratos, e tanti altri non men conti per le passate vicende.

I turchi, impotenti a resistere all'impeto della rivoluzione, riparano ne' luoghi fortificati. Il 5 Karaiskaki e Scalzoianni investono la città di Arta, e se ne impadroniscono nella notte del 7 all'8; i turchi si rinchiudono nella cittadella, donde sfidano gli assalti di Scalzoianni, che invano si adopera ad impadronirsene senza artiglierie.

Karaiskaki, intanto, erasi messo in cammino alla volta di Janina, tutte insorgendo ed armando le popolazioni nelle quali s'imbatteva, ed ovunque ordinando comitati dei più cospicui personaggi del paese. Sorge Janina, città cospicua dell'Epiro, in riva al lago dello stesso nome, ed a piè del monte Lithanizza, che compiutamente la domina. Il pascià che governava la città, non potendo difenderla con le forze di che disponeva, ritiravasi sul monte, che trincerava ed armava con artiglierie a grave stento trainate per luoghi impervii; e di quivi minacciava di bombardare la città se fosse insorta, o se Karaiskaki avesse tentato impadronirsene. E però questi, non sentendosi forte abbastanza per attaccare la posizione presa dai turchi sul monte, e difettando di artiglierie, dovette star contento di accampare con la sua gente sotto la città, e dare opera ad accrescere le sue schiere.

Più fortunati furono i greci in altri scontri. Avendo il generale Grivas saputo che da Prevesa, dove ognor più rafforzavansi i turchi, era partito, il 23, un convoglio di provvigioni e munizioni da guerra per gli assediati della cittadella di Arta, mosse ad incontrarlo con un drappello di uomini arditi; attaccata con impeto la scorta, poco lungi da Luros, la costrinse a riparare in tre torri, ad una delle quali egli appiccò il fuoco, e lasciò che le fiamme divorassero uomini e cose. In pari tempo Demetrio Grivas, figlio del generale, muoveva da Kervassara, passava il fiume ed impadronivasi da prima del convento di Vlacherna, di poi dei villaggi di Grammenitza e Marali; ed Oeconomos batteva, a Boukovitza, una turba di albanesi scesi per la via dell'Aspropotamo: non meno fortunati si erano altri capi in giornalieri combattimenti. Per la qual cosa l'Epiro, dalle fortezze in fuori, veniva in breve tempo sottratto all'impero de' turchi.

Le notizie del felice esito della insurrezione dell'Epiro, accendeva di entusiasmo gli abitanti di Atene. D'ogni donde ac-

correvano volontarii, raccoglievansi offerte, facevansi questue, per soccorrere i proprii fratelli che pugnavano contro i turchi. Colocotroni, Mauromicalis, Notaros correvano ad arruolare armati nel Peloponneso; Spiromilios, impaziente d'indugi, partiva per l'Epiro con meno di 300 individui; Calamogdartos, raccolti meglio che 400 volontarii di Patrasso e delle isole Jonie, e congiuntili ad alquanti greci venuti d'Italia, indirizzavasi verso Prevesa. Tutta Atene risuonava d'inni di guerra, dovunque era un rimescolio d'armi e di armati.

Le quali cose, poichè avvenivano sotto gli occhi del governo, senza che questo vi frapponesse ostacoli, davan luogo a querele per parte dei rappresentanti delle potenze occidentali, e più che ogni altri di quello della Porta, che vedeva in quegli atti un'infrazione alle relazioni amichevoli esistenti col proprio governo. La Francia e l'Inghilterra misuravano tutta la grandezza del pericolo, se la rivoluzione si fosse propagata alle altre popolazioni greche dell'impero turco; non che i gravi imbarazzi ne' quali quell'avvenimento andava a cacciare la Porta, nel momento appunto che aveva mestieri di rivolgere tutti i suoi sforzi contro la Russia.

Accuse di connivenza con lo czar venivano lanciate al governo di Atene; donde note e minacce, se non cooperasse ad estinguere un incendio, che i greci del regno alimentavano con ogni lor possa. E poichè quel governo, non pure non osava opporsi al sentimento nazionale, ma fors'anche lo secondava sino ad un certo punto, e mendicava scuse e pretesti, l'incaricato di affari della Turchia abbandonava Atene, il 21 marzo, con tutto il personale della legazione; ed i ministri delle potenze occidentali minacciavano di far occupare il Pireo ed Atene dalle loro truppe, e fin la decadenza della dinastia regnante, se il re continuasse nella via sin'allora seguita.

Nè i fatti lasciavansi lungamente attendere. Chè, poco di poi,

le navi francesi opponevansi a Patrasso, a Rio, dovunque alla partenza dei volontarii; visitavano le navi greche sospette che incontravano nel loro cammino, confiscavano le munizioni da guerra che potessero avere a bordo; nulla, infine, trasandavano che potesse recidere i nervi all'insurrezione.

La Porta dal canto suo, comechè avesse grandi forze impegnate contro il russo sul Danubio, non ristava dallo assembrar truppe per comprimere il movimento. Il 26 febbraio, faceva imbarcare sopra cinque fregate a vapore meglio che 5000 soldati, con dodici bocche da fuoco, che due navi anglo-francesi accompagnavano, a testimonianza della parte che i loro governi prendevano nelle misure della Porta; e sbarcavano parte a Volo, per indirizzarsi sopra Trikala, parte a Prevesa per muovere verso Janina. In pari tempo Fuad-effendi veniva spedito in questa città, affine di unire le vie conciliative alla forza, ed estinguere un incendio che minacciava di diventare generale.

Intanto, per impedire che non venissero suscitati disordini nelle provincie dell'impero, e sopratutto a Costantinopoli, non appena ritirato l'inviato da Atene, la Porta dava i passaporti al ministro greco; ed ordinava che, nel corso di quindici giorni, i sudditi del regno di Grecia, nel numero di settantacinque mila, uscissero dal suolo turco, dove buona parte di essi dimoravano da molti anni ed eransi quasi definitivamente stabiliti. Il generale Baraguay d'Hillier, in quel momento ambasciatore di Francia a Costantinopoli, cercava di far escludere da questa misura i greci-cattolici; ma la Porta vi si rifiutava, e consentiva solo di mitigarla a favore di coloro che si obbligassero, con giuramento, d'osservare le leggi turche e di astenersi dal prendere parte alcuna all'insurrezione.

Nella Tessaglia gli avvenimenti procedevano non men prosperamente che nell'Epiro, e gl'insorti vi erano capitanati da Hadgi-Petros e Papacosta, antico generale l'uno, colonnello di buon nome l'altro. Il primo alla testa di 1500 uomini, scon-

trato presso Lutro, il 24 marzo, Zeinel-pascià governatore della Tessaglia, che con 3000 uomini e mezza batteria di artiglieria recavasi a soccorrere il forte di Panari, ridotto in gravi strettezze, lo costringeva a battere in ritirata, dopo otto ore di accanito combattimento. L'altro attaccava Platano, borgata poco lungi da Armyro, ch'era stata fortificata ed occupata da un migliaio di turchi con quattro cannoni, e se ne impadroniva.

Intorno alla stessa epoca, 2000 turchi attaccavano la casa del capo greco Teodoro Tzavellas, nel villaggio di Kutzulios presso Janina, e, dopo dodici ore di accanito combattimento di casa in casa, erano compiutamente sconfitti. Un attacco dei turchi contro Peta è parimenti respinto.

Ma coteste erano le prime e le ultime fortune della greca insurrezione. Le blandizie di Fuad-effendi, gli osteggiamenti delle potenze occidentali, credute sino a quel momento favorevoli ai greci, l'ingrossare continuo delle milizie ottomane, i soccorsi spediti dal pascià di Egitto, da una parte; l'impossibilità d'impadronirsi de' luoghi fortificati per difetto di artiglierie, il niun accordo fra i capi dall'altro, attiepidivano l'entusiasmo ed assottigliavano le fila degl'insorti.

Due battaglioni turchi, comandati da Osman-pascià, muovevano verso Arta, per liberare quella cittadella ridotta in gravi strettezze, e sgomberare ai convogli la via di Prevesa. Tzavellas e Karaiskaki, che comandavano il campo greco, sentendosi impotenti a resistere in aperta campagna, ritiravansi sopra Peta, sperando più agevolmente resistere in quella posizione montana, dove la loro gente raccogliticcia poteva avvantaggiarsi della forza de' luoghi e de' trinceramenti innalzati per rincalzarli. Ma raggiunti, il 1° aprile, da Osman-pascià, che in Arta erasi rafforzato con altre truppe, dopo molte ore di accanito combattere sono costretti a rifugiarsi ne' monti, lasciando sul campo numerosi morti e feriti; tra i primi è da annoverarsi

il segretario del generale Tzavellas, su cui furono rinvenute carte molto compromittenti per il governo greco, e che da Fuad-effendi furono rimesse al commissario delle isole Jonie.

Le sventure de' greci nell'Epiro, non limitavansi alle sole toccate da Tzavellas e Karaiskaki. Il 6, Teodoro Grivas muoveva contro Janina con la speranza d'impadronirsene, disponendo egli di forze maggiori di quelle con cui Karaiskaki, nell'inizio dell'insurrezione, avea tentato invano la stessa impresa. Abdì-pascià, che comandava le truppe raccolte a Monastir, informato del pericolo che correva la capitale dell'Epiro, indirizzavasi a quella volta con meglio che 5000 soldati regolari, a cui univansi 3000 uomini di truppe leggiere, guidati da Hussein-pascià. All'appressarsi de' turchi, Grivas ritiravasi sopra Katzanacoria; ma, essendo stato male accolto dagli abitanti di questo villaggio per timore, forse, che aveansi dei turchi, proseguiva il suo movimento verso Metzovo, donde, in caso di sventura, riescivagli agevole ritirarsi per le gole del Pindo, sulla Tessaglia. Ma neppure colà era ben accolto dagli abitanti, i quali, non che mostrarsi poco favorevoli, aveano sin mandato a chiedere soccorso ai turchi, che in numero di 1000 avevano tenuto dietro ai greci; per la qual cosa Grivas, lasciata guardata la gola de' tre Kans, per cui dovevano i turchi procedere, col rimanente della sua gente recavasi ad occupare di viva forza Metzovo e a disfogare l'ira sua sugli abitanti.

Alla posizione dei tre Kans i greci resistono valorosamente all'impeto dei turchi. Ma poco di poi, essendo sopraggiunto Abdì-pascià in persona con 3500 uomini, la posizione è superata, e l'attacco vien condotto fin sotto le mura di Metzovo. Quivi Grivas resiste agli assalti dei turchi, per cinque giorni consecutivi; ma al sesto, vedendo assottigliate le fila della sua gente di meglio che cento morti e duecento feriti, immolati i feriti inabili a seguirlo, e che dal nemico sarebbero stati sicuramente straziati in ogni maniera, si apre un varco con le

armi alla mano, e guadagna per sentieri alpestri i monti di Agrafa. Simigliante volontario sagrifizio di feriti, e fin di vecchi, donne e fanciulli, non è nuovo nella storia della guerra dell'indipendenza greca; ed attesta l'odio delle due razze, per cui la guerra fra loro fu e sarà di esterminio, insino a che l'una dominerà l'altra con la forza.

Non più prospere procedevano le cose nella Tessaglia. Da quel lato ancora Hadgi-Petros e Rangos erano ridotti a difendersi ne'monti di Agrafa, e Papacosta era, l'11 aprile, battuto ad Armyro. Per rilevare le sorti degl'insorti, faceva mestieri che dalla Grecia indipendente avessero potuto giungere quei soccorsi, che le navi da guerra degli alleati con tutti i mezzi intercettavano. Trecento volontarii, soli che riescissero a sorprendere la loro vigilanza a Volo, venivano sopraffatti dai turchi non appena sbarcati, e la maggior parte trucidati; pochi giungevano a sottrarsi alla strage, ricoverandosi a bordo della nave da guerra austriaca la Carolina.

Le cattive nuove che giungevano dalle provincie insorte, eccitavano gli animi degli abitanti di Atene contro le potenze occidentali. La Russia, che per mezzo del suo rappresentante soffiava in questo incendio, offriva fin il sussidio di un milione di dramme al mese, se la Grecia avesse soccorso gl'insorti. I quali incitamenti non riuscivano infruttosi, nudrita com'era la corte, e la regina sopratutto (donna di energica tempra), dal pensiero di vedere risorto l'antico impero Bizantino, e trasportata la sua sede a Costantinopoli; nobile intendimento, che incontrerà sempremai ostacoli grandissimi nell'ambizione della Russia, nell'avara gelosia dell'Inghilterra, nel miscuglio di razze diverse sul suolo occupato dai turchi in Europa. Ond'è che il re decidevasi a far partire per la frontiera i generali Spiromilios e Vlacopulos, affine di ordinare i dispersi, rincorare e ritenere nelle provincie insorte coloro che tuttora combattevano, dare alla guerra un solo indirizzo, ed, occorrendo, far muovere le stesse truppe ellene.

Simiglianti apprestamenti per parte del governo greco, la confisca fatta a Malta di una nave carica di armi destinate agli insorti, l'eccitamento degli spiriti nella capitale, facevano decidere le potenze occidentali a dichiarare, il 18 maggio, le coste della Grecia in istato di blocco; non che indirizzare alla volta del Pireo e di Atene la divisione del generale Forey, che stava pronta a raggiungere le altre divisioni dell'esercito francese di già raccolte sul suolo turco.

Imbarcatasi il 5, a Tolone, la divisione Forey giungeva il 25 innanzi il Pireo. I rappresentanti di Francia e d'Inghilterra, sentendosi allora appoggiati dalla forza, chiedevano al re la dichiarazione della neutralità della Grecia nella lotta impegnata contro la Russia, non che il riconoscimento dell'integrità del territorio turco, altra volta rifiutato. Il ministero, per non sottoscrivere l'atto loro richiesto, ritiravasi, e per tal forma metteva il re nella più difficile posizione, non potendo egli, senza la firma di un ministro, mettere fuori verun atto di adesione o di rifiuto alle proposte dei rappresentanti delle potenze occidentali. Tutti gli sforzi fatti per comporre un nuovo ministero, riuscivano inutili, perocchè tutti rifiutavansi di sobbarcarsi alla grave responsabilità di un atto contrario all'onore ed alla dignità nazionale.

Stanche d'indugi, le truppe francesi sbarcavano al Pireo, e minacciavano non pure di entrare in Atene, ma fin di sostituire, all'autorità del re, quella di una amministrazione nominata dai rappresentanti delle potenze occidentali. I momenti erano supremi, e richiedevasi una pronta risoluzione per salvare il trono di Ottone dall'imminente rovina ond'era minacciato. Il rappresentante di Prussia, che molto erasi adoperato a comporre il litigio, proponeva allora che Francia ed Inghilterra stassero contente di una dichiarazione verbale del re, con cui questo personalmente annuisse a tutte le richieste ch'erangli state fatte. La quale proposta essendo stata accettata, i rap-

presentanti di quelle potenze venivano introdotti nella gran sala della reggia, dove il re, stando sul trono circondato dai dignitarii dello stato e dai ministri usciti di ufficio, dichiarava di volere fedelmente osservare strettissima neutralità verso la Turchia, e di essere disposto a circondarsi di nuovi consiglieri che prenderebbero tutte le misure necessarie per menare in atto quel suo divisamento.

La pompa che il re Ottone era costretto a spiegare in quella circostanza, ne accresceva l'umiliazione e rendeva spregevole quel trono ch'egli studiavasi conservare a qualunque costo. Per un re v'hanno taluni momenti supremi, in cui val meglio cadere con onore, che conservarsi al potere con atti di debolezza; che d'altra parte, finiscono, a lungo andare, per scrollare le fondamenta stessa della potenza, e per togliergli il rispetto e la stima del paese a lui soggetto.

Non appena compiuta la cerimonia, il re Ottone, dietro proposta dei rappresentati di Francia e d'Inghilterra, nominava un nuovo ministero presieduto da Maurocordato, in quel momento ambasciatore a Parigi; la somma delle cose della guerra veniva affidata al generale Kalergi, amico personale dell'imperatore dei francesi e capo della rivolta del 1843, che mutava in Grecia gli ordini assoluti in costituzionali. Lo scioglimento della camera, una generale amnistia delle persone compromesse nell'insurrezione dell'Epiro e della Tessaglia, l'allontanamento dalla corte di tutti gli uomini favorevoli alla Russia e fin dello stesso segretario particolare del re, erano i primi atti del nuovo ministero. Ond'è che la divisione Forey, avendo compiuta la sua missione, proseguiva il viaggio per Gallipoli, non lasciando al Pireo che il 74° di linea con una batteria di artiglieria, che erano poco di poi raggiunti da 1200 inglesi.

Mentre che coteste cose compievansi in Atene, il vessillo della greca indipendenza era tuttora tenuto innalzato da Zervas, Stratos, Scalzoianni e Karaiskaki nell'Epiro, da Hadgi-Petros

nella Tessaglia. Coi primi stavano poco più di 2000 insorti, i quali, attaccati da Achmet-pascià presso il villaggio di Skulitzari, il 22 maggio, venivano compiutamente sconfitti, e parte costretti a riparare sul territorio della Grecia, parte a disperdersi ne' monti. Per la qual cosa, discioltosi il comitato dell'eteria epirotica residente a Kervassara, Fuad-effendi poteite pacificare tutto l'Epiro.

Più fortunato si era Hadgì-Petros, nella Tessaglia. Quivi i componenti del comitato insurrezionale erano riusciti a convincere Grivas, che tuttòra stava ne' monti di Agrafa, non che Tsamis Karatasso e gli altri capi, della necessità di concentrare la somma delle cose in una mano sola, quella di Hadgì-Petros; in tal guisa soltanto gli sforzi potevano essere tutti concordi e rivolti ad un solo fine, anzichè dispersi infruttuosamente, siccome erano stati sino a quel momento su tutto il teatro dell'insurrezione, con danno grandissimo dell'impresa. Savia determinazione, che, presa sin dall'inizio del movimento, avrebbe potuto a questo dare tale indirizzo, da far sentire alle potenze occidentali la necessità di transazioni, capaci di soddisfare in parte le giuste esigenze de' greci, per evitare complicazioni gravissime, in un momento che avean mestieri di concentrare con la Porta tutti gli sforzi contro la Russia.

Hadgì-Petros erasi trincerato con 4 in 5000 uomini dentro Kalambaka, già forte di sua natura; due ridotti difendevano la gola che a quella terra conduce. Zeinel-pascià muove, il 12 maggio, ad attaccarlo; ma è compiutamente battuto e costretto a ritirarsi, lasciando sul campo 700 morti e feriti, la cassa militare, le salmerie, i cannoni. La qual vittoria faceva brillare di nuova luce la stella della greca rivoluzione, ma erano gli ultimi raggi di un astro al tramonto.

La rotta toccata da Zeinel-pascià faceva sentire ai capi turchi la necessità di raccogliere forze considerevoli, innanzi di sperare di vincere Hadgì-Petros nelle sue forti posizioni. E

però, riuniti meglio che 11,000 soldati, tra cui 7000 egiziani, dividevanli in due colonne: l'una comandata da Abdì-pascià, muoveva di fronte contro Kalambaka; l'altra, capitanata da Zeinel-pascià, dovea inerpicarsi pe' monti e riuscire alle spalle della posizione nemica. Uno de' ridotti cadeva, per sorpresa, in potere di Abdì-pascià; l'altro abbandonato a se stesso, era costretto a cedere dopo accanito combattere.

Comechè impotente a resistere al pondo delle forze nemiche, Hadgì-Petros si accinge ad un'accanita difesa; ma, non appena iniziato il combattimento, apparisce sull'erta de' monti Zeinel-pascià. Invano i greci respingono due volte l'assalto de' loro trinceramenti; chè al terzo il nemico se ne impadronisce e mette in iscompiglio il loro campo. Allora Hadgì-Petros, nell'impossibilità di più resistere, si ritira, con la poca gente che gli rimane, su i confini della Grecia, seguendo la via dei monti.

Giunto ad Atene, i suoi concittadini lo accoglievano co'maggiori onori, come quello che ultimo aveva piegate le insegne dell'insurrezione, e non aveva ceduto che alla forza preponderante. Mentre che altri capi, dopo gli avvenimenti di Atene, eransi lasciati vincere dai suggerimenti del nuovo governo, il quale aveva spedito i suoi messi in Tessaglia, per far desistere da una lotta ineguale, e risparmiare un inutile spargimento di sangue.

In tal guisa aveva fine una insurrezione iniziata con sì lieti auspicii, perchè Francia ed Inghilterra, che sole avrebbero potuto appoggiarla direttamente, erano dalla forza degli avvenimenti in quel momento ligate d'interesse con la Turchia, di cui eran costrette a mantenere integre le forze. E fu strana illusione quella de' greci, il supporre i governi occidentali loro favorevoli, senza tener conto delle condizioni politiche, in quel momento assai diverse da quel che fossero nel tempo della guerra dell'indipendenza greca.

CAPITOLO IV.

Paskewitch sostituito a Gortschakoff nel comando delle truppe russe ne' Principati. — Sgombero della piccola Vallachia. — Il grosso dell'esercito russo passa il Danubio ed investe Silistria.

L'esito poco felice delle operazioni dell'esercito russo sino allora seguite sul Danubio, faceva decidere lo czar a spedire sul teatro della guerra il principe Paskewitch, per assumere il comando supremo. Partito da Varsavia il 9 aprile, egli giungeva a Jassy il 17, preceduto dall'ordine di tutto concentrare l'esercito fra l'Argis ed il Sereth, disporre la linea di operazione sulla via che da Bukarest, per Fokschani, conduce a Jassy, e concentrare nella Bessarabia le riserve a misura che giungessero dall'interno dell'impero. Sagge disposizioni, le quali, in pari tempo che rendevano l'esercito più forte sulla difensiva, toglievanlo dalla pericolosa posizione in che avealo messo il principe Gortschakoff, disseminandolo su di una linea di meglio che 200 miglia geografiche, e sprolungandone la fronte sino alla piccola Vallachia. Senzachè veniva per tal forma fatto abilità di spingere innanzi i movimenti offensivi, iniziati per la via della Dobrudscha, od anche prenderla per il centro, fra Rutschuk e Silistria.

Il 4 maggio i russi cominciavano a sgomberare Crajowa. In questo tempo i turchi aveano effettuato una dimostrazione fra Rutschuk e Turtukai, come se avessero voluto sforzare il passo del fiume in quel tratto e minacciare Bukarest; ma in realtà lo sforzavano dalla parte di Nicopoli e Sistow, e, coa-

diuvati dalle truppe che aveano isvernato ad Islass, nel gomito formato al confluente dell'Aluta col Danubio, impadronivansi, *dopo* un sanguinoso combattimento, di Turnul e Simnitza, minacciando per tal modo il fianco e le spalle delle truppe russe impegnate sotto Calafat. Ed affinchè lo sgombero della piccola Vallachia non sembrasse, in quel momento, l'effetto dei combattimenti di Turnul e Simnitza, i russi l'effettuavano lentamente.

Il giorno 8 i turchi muovevano verso Crajowa. Il 10 la loro avanguardia raggiungeva il retroguardo russo, e spingevalo con la spada alle reni sino a Balos, sulla strada di Slatina, dove rannodavansi i fuggiaschi. Ricevuto rinforzi, i russi ripigliavano l'offensiva a Tuzla, ma erano vigorosamente respinti, e nella notte ripiegavano sull'Aluta.

Il 16, Liprandi stabiliva definitivamente il suo quartier generale a Slatina, a cagione di nuovi ordini che gl'ingiungevano di arrestare il suo movimento sull'Aluta, e non più sull'Argis. Il 17 i turchi occupavano Crajowa e tutta la piccola Vallachia, con 28,000 uomini guidati da Ismail-pascià. Ne' giorni di poi non mancavano d'aver luogo piccoli combattimenti: il 25 ne seguiva uno presso Karakal, dove i turchi si aveano 350 morti e feriti; il 28 i russi perdevano 500 uomini a Brankovani, sulla strada di Karakal a Slatina, in seguito di che bruciavano il ponte sull'Aluta, di rincontro questa città.

Essendo intanto giunte sul suolo turco le prime truppe degli alleati, e sembrando non lontano il momento in cui queste dovessero, per la via di Varna e di Adrianopoli, entrare in linea co' turchi; il principe Paskewitch decidevasi a spingere vigorosamente l'offensiva, nella speranza d'impadronirsi di Silistria in pochi giorni, come avea fatto Diebitch nel 1828, e crearsi per tal modo un solido punto di appoggio sul Danubio per le posteriori operazioni del suo esercito.

A tal fine, raccolti intorno Kalarasch 20 battaglioni di fan-

teria, 3 compagnie di zappatori, 2 reggimenti di lancieri, 3 sotnie di cosacchi, 88 pezzi da campo, i ponti ed il parco di assedio, e, costruite quattordici batterie sull'isola di Solhani e sulla riva sinistra di rincontro Silistria, faceva, il giorno 11 maggio, aprire il fuoco contro la piazza con quelle e tre scialuppe cannoniere, e continuarlo per cinque intere settimane, frattanto che raccoglievasi il materiale d'assedio, nella speranza di trovare scosso il morale dei difensori, il giorno che le operazioni fossero trasportate sulla riva destra. La qual cosa, avendo costretto il nemico ad abbandonare la riva, il russo ne profittava per occupare talune isole che stringevano, da quel lato, più da presso la piazza.

Intanto Luders, per agevolare il passaggio del Danubio al generale in capo col grosso dell'esercito, muoveva il 15 dal vallo Trajano, contro Silistria, con 35 battaglioni di fanteria, 2 di zappatori e cacciatori, 2 reggimenti di lancieri, 2 sotnie di cosacchi e 104 cannoni da campo. Il 17, l'avanguardia del principe Pasckewitch, che aveva con barche passato il Danubio, è attaccata a Rassowa da 2000 baschi bozuochs della guarnigione di Silistria, appoggiati da poca cavalleria regolare. I turchi, respinti, si ritirano sopra Adikoi, piccolo villaggio 8 chilometri ad oriente di quella piazza; l'indomani, sloggiati da quella posizione dal corpo di Luders, ripiegano sull'Arab-Tabia, uno de' forti avanzati di Silistria, e i russi occupano le alture circostanti.

Protetto dal movimento di Luders, il principe Pasckewitch effettuava, col grosso dell'esercito, il passaggio del fiume poco al di sotto di Silistria, avvantaggiandosi delle numerose isole che sono da quel lato, e ch'egli ne' giorni precedenti avea fatto ligare per mezzo di ponti alla riva sinistra. Superata la Taban, veniva destinato il generale Luders ad investire la piazza con 40,000 uomini all'incirca; cui univasi la divisione del generale Paolow, che alcuni giorni di poi passava il fiume

di rincontro Oltenitza, ed occupava il terreno ad occidente della piazza, di già investita dagli altri due lati. Il rimanente dell'esercito, 50,000 uomini all'incirca, componeva il corpo di osservazione, il quale, col grosso delle forze, postavasi a Batakidi, nella valle della Drista, per opporsi alla marcia diretta delle truppe di Omer concentrate a Sciumla; e con due corpi minori teneva in su i fianchi osservate, da un lato la strada di Pravady, lungbesso la valle della Taban, dall'altro quella di Rasgrad, e con continue ricognizioni teneva esplorate tutte le mosse del nemico.

CAPITOLO V.

Saint-Arnaud e Raglan a Varna ed a Sciumla. — Partenza delle truppe anglo-francesi da Gallipoli. — Assedio di Silistria. — Paskewitch ferito. — Sospensione dell'assedio.

Frattanto che riunivansi a Gallipoli le truppe anglo-francesi, che a piccole partite giornalmente giungevano, Silistria era gravemente minacciata. In quel momento sarebbe stato mestieri che tutte le truppe alleate avessero potuto sbarcare a Varna e congiungersi, fra Sciumla e Prawady, con l'esercito di Omer, per muovere tutti uniti a salvare la piazza assediata. Ma ciò rendevasi impossibile, a cagione che la spedizione era stata effettuata a spizzico, alla stessa guisa di un mutar di guarnigione, e non a convogli di una a due divisioni per volta, provvedute di tutto l'occorrente per entrare immediatamente in campo.

Senza dubbio erano gravi le difficoltà che aveansi da superare, per intraprendere una spedizione cotanto lungi dai porti francesi ed inglesi; ma, sino a quel momento, essa era ristretta ne'limiti sanzionati, per simiglianti imprese, dalle esperienze delle passate guerre, quando non adoperavasi il vapore, e che però faceva mestieri soffrire tutti i ritardi cagionati dai venti contrarii, nè aveva ancora raggiunto quelle proporzioni che più tardi acquistava. In quel momento dovette risentirsi tutto il danno dei ritardati apprestamenti, a cagione delle lusinghe di pace, alimentate sino agli ultimi momenti dalla diplomazia riunita a Vienna.

Nella pressa del pericolo, i generali in capo inglese e fran-

cese, giunto l'uno sul finire di aprile e l'altro sul cominciare di maggio a Gallipoli, deliberavano di riunirsi a Varna in conferenza con Omer, per avvisare ai provvedimenti che potesse richiedere la situazione, oltremodo aggravata dal minacciato investimento di Silistria.

In quella conferenza, il generale in capo turco dava ragguagli sullo stato delle sue forze, che faceva ascendere a 104,000 uomini, de' quali 45,000 a Sciumla, 18,000 a Silistria, 6,000 a Varna, 20,000 a Viddino ed i rimanenti sparsi su gli altri punti del teatro della guerra; truppe ch'egli giudicava capaci di opporre una diga insuperabile alla marcia offensiva dei russi, qualunque volta avessero voluto, dopo la presa di Silistria, superare le posizioni trincerate che difendevano i Balkan, ma insufficienti a vincere in campo aperto per liberare Silistria. Per la qual cosa convenivasi, che una divisione francese occuperebbe una buona posizione, 3 a 4 chilometri lungi da Varna, e vi si trincererebbe; ed una divisione inglese occuperebbe Devena, posizione importante, dove s'incrocicchiano le strade che conducono per Aidos e Faki ad Adrianopoli, e da Diebitch seguite, nel 1829.

Ma cotesta era una dimostrazione, e non un provvedimento definitivo. Perciocchè pensiero degli alleati non era quello di cooperare attivamente con l'esercito di Omer, sibbene di attirare l'Austria nella lega, per lasciare a questa il peso della guerra ne' Principati, ed essi recarsi a combattere nel Mar Nero, sul suolo stesso della Russia. La qual cosa è chiarita dai dispacci del maresciallo Saint-Arnaud al suo governo, ne'quali diceva: essere scopo della dimostrazione di risollevare gli animi de' soldati turchi, che si sarebbero veduti difatto sostenuti; obbligare il principe Paskewitch a prendere un partito definitivo, sia ripassando il Danubio, nel vedere entrare in linea le teste delle colonne anglo-francesi, sia raddoppiando i suoi sforzi per impadronirsi di Silistria; costringere, infine,

gli austriaci a dichiararsi, non potendo più questi obbiettare di trovarsi gli alleati troppo lungi dal Danubio e dai russi.

Nella notte seguente i generali alleati muovevano per il campo di Sciumla, affine di passare a rassegna le truppe turche, ed assicurarsi co' proprii occhi del vero loro stato; essendo poco soddisfacente il quadro che ne avevano fatto il comandante Henry ed il colonnello Drieu, dal maresciallo Saint-Arnaud quivi spediti non appena giunto a Costantinopoli. Ed è notevole il giudizio che questi dava delle truppe turche, nel ragguaglio che faceva al suo governo dello stato delle cose:

« Le truppe che ho esaminato, egli diceva, sono mal ar-
» mate, mal vestite, e sopratutto mal calzate, ma il loro in-
» sieme è militare; esse manovrano bene e con calma. La ca-
» valleria è montata per la maggior parte su piccoli cavalli, di
» poca apparenza, ma nel fondo buoni. L'artiglieria è ciò che
» v'abbia di meglio, gli arnesi ed i cavalli sono solidi, i pezzi
» ben montati; gli artiglieri manovrano bene quanto i nostri.
» Io sono sorpreso, da saggi fatti in mia presenza, dell'ag-
» giustatezza con la quale tirano. Insomma, a Sciumla
» v'hanno 45,000 uomini che combatteranno bene dovunque,
» ma che in mezzo a francesi ed inglesi si mostreranno bravi
» ed eccellenti soldati ».

Il difetto stava negli ospedali. La qual cosa, una al cattivo stato dell'armamento, del vestiario e della calzatura, dimostra come gli uomini fossero buonissimi, e come quel tanto ch'era possibile ottenere, Omer avesse saputo con la sua abilità ritrarnelo; ma che l'amministrazione risentivasi del cattivo ordinamento dell'impero, non potendo le truppe altrimenti essere provvedute che da Costantinopoli, dove tutto era confusione e disordine. Nè potrebbesi incolpare Omer di non averle almeno fornite di quegli oggetti che potevansi rinvenire sul luogo, come vestiario e calzatura; perciocchè egli, lungi dal poter fare a suo talento, era costretto a dipendere da Costantinopoli.

dov'era molta gente nemica e gelosa di quella gloria e di quell'aureola, ond'egli era in quel momento circondato.

Mentre stavano i generali alleati a Sciumla, giungeva un corriere da Silistria, apportatore di notizie gravissime. I russi, in numero di 70,000, stringere ognor più da presso la piazza, il bombardamento durare giorno e notte senza interruzione, una parte del parapetto dal lato del Danubio essere demolito, imminente il compiuto investimento.

La costernazione dei generali turchi, da Omer in fuori, era al colmo. La necessità per gli alleati di affrettarsi a giungere sul teatro della guerra, non più con due divisioni, ma con tutte le forze riunite, era evidente. E però in un primo impeto, dimentichi i capi anglo-francesi delle segrete istruzioni de' loro governi, decidevano che Omer recherebbesi due marce innanzi Sciumla, con 30,000 uomini e 120 pezzi, e darebbe le disposizioni per accrescere celeremente il suo corpo mobile a 70,000 uomini, col ritirare da Viddino e Sofia tutte le truppe che poteva; in pari tempo gl'inglesi avrebbero messo in linea 20,000 uomini, ed i francesi 35,000. In tal guisa sarebbonsi raccolti 120 a 125,000 uomini di buone truppe, con meglio che 300 pezzi, a cui il russo in quel momento difficilmente avrebbe potuto opporne un numero maggiore.

Il 24 maggio partiva per Varna il *Cacique*, con a bordo taluni ufficiali di stato maggiore e d'intendenza, una compagnia del genio, una del 1° reggimento di zuavi ed il materiale occorrente per apprestare l'accampamento delle truppe francesi; che in quel momento trovavansi raccolte a Gallipoli, nel numero di 37 a 38,000 uomini, e composte delle tre prime divisioni di fanteria, con buona parte della cavalleria e dell'artiglieria. Gli stessi apprestamenti faceva la divisione inglese di sir Giorgio Brown, forte di 9,000 uomini all'incirca, che in quel momento trovavasi pure quivi raccolta; non che le altre che andavansi raccogliendo a Scutari, sulla costa d'Asia.

L'attività durante il mese di maggio, nel quale riunivansi tutte coteste forze, era stata grandissima, sia per apprestare l'occorrente per entrare in campo, sia per provvedere alla salute delle truppe; la quale richiedeva le maggiori cure, perchè risentisse meno che fosse possibile gl'influssi del mutar clima con la rapidità del vapore. Erano stati istituiti ospedali a Gallipoli, Nagara, Adrianopoli, Costantinopoli e Varna, non che sulle due coste del canale del Bosforo; e dai francesi erasi apprestato un materiale mobile d'ambulanza, per 12,000 uomini.

Il 27, il maresciallo Saint-Arnaud giungeva a Gallipoli, e, passate a rassegna le truppe, ordinava, che la 1ª divisione muovesse per Varna, per la via del mare; la 3ª per Costantinopoli, seguendo quella lunghesso la costa, per Rodosto e Silivria; la 2ª, con la cavalleria e l'artiglieria, tenesse la strada di Adrianopoli e Aidos a Varna, e fosse surrogata a Gallipoli dalla 4ª divisione, che in quel momento giungeva dalle acque della Grecia.

Il 28, l'avanguardia della 3ª divisione, composta di una compagnia del genio e del 19° battaglione cacciatori, muoveva per Rodosto; la 1ª brigata tenevale dietro soltanto due giorni dopo, affinchè le prime truppe avessero il tempo per eseguire i lavori occorrenti a rendere la strada transitabile per le artiglierie ed i carri. Il 31, imbarcavasi la 1ª brigata della 1ª divisione col generale Canrobert. Il 2 giugno muoveva l'avanguardia della 2ª divisione, per sgombrare la strada, renderla praticabile e tutto disporre ad Adrianopoli, seconda capitale dell'impero turco, per farne un luogo di deposito, nel caso gli eventi della guerra avessero costretto ad indirizzare le operazioni dell'esercito per quella via. Il 4, muoveva alla sua volta il maresciallo per Costantinopoli, sul Berthollet.

La quale marcia, comechè disgregata, era senza pericolo, e perchè veniva eseguita molto lungi dal nemico, e perchè la concentrazione effettuavasi a Varna, innanzi che quegli

avesse potuto sperare di spostare Omer dalle sue posizioni dei Balkan e stringere la piazza. Frattanto offriva il vantaggio di accelerare il movimento; perocchè l'imbarco della 3ª divisione, che doveva effettuarsi sulle stesse navi che trasportavano la 1ª, al ritorno che avrebbero fatto da Varna, avveniva a Costantinopoli anzichè a Gallipoli, ed evitavasi il trasporto per mare della cavalleria e dell'artiglieria. In pari tempo rafforzavasi la posizione di Varna più prontamente di quello, che se tutto l'esercito avesse tenuto la via di Adrianopoli.

Mentre che effettuavansi simiglianti movimenti, i russi stringevano ognor più da presso Silistria, ed apprestavano il materiale per intraprendere i lavori di assedio.

Giace quella piazza, cinta da un muro bastionato, sulla destra del Danubio, 200 a 250 metri discosta dalla riva, al piede delle ultime alture delle diramazioni de' Balkan, che la dominano compiutamente. E poichè da quel lato Diebitch, nel 1829, impadronivasene in pochi giorni, Mussa-pascià comandante della piazza, seguendo i consigli dell'inglese capitano Butler, la faceva cingere con opere avanzate costrutte di terra, e disposte a semicircolo con le ali appoggiate al fiume. Nel centro sorgeva il forte Medjidiè, ed alquanto innanzi, più verso il fiume, stava, su di un altopiano che domina tutto il terreno intorno, il forte arabo (Arab-Tabia), così nomato dalle truppe egiziane che aveanlo costruito. L'armamento della piazza consisteva in 124 cannoni di vario calibro. Di edifizii a botta di bomba non ve n'era che un solo, e l'abitava il comandante Mussa-pascià, col suo stato maggiore. La guarnigione, che in sul principio non superava i 12,000 uomini, veniva da prima rafforzata con 5,000 uomini di fanteria e 6 pezzi da campo, indi con 2,000 albanesi introdottisi nella piazza dal lato occidentale; donde fu sempre imperfettamente investita, anche dopo che Paolow ebbe passato il Danubio a Turtukai, e preso posizione da quel lato per tenere osservata

Il 19 i russi aprivano la 1ª paralella dal lato orientale, 2,000 metri lungi dal corpo della piazza, e soli 5 in 600 dall'Arab-Tabia e dal Yelauli-Tabia, che giace alquanto più indietro verso il fiume; in pari tempo effettuavano una dimostrazione contro il forte di Medjidiè, per distogliere l'attenzione degli assediati dal vero punto di attacco. Non appena costrutte le batterie nella paralella e sull'isola di Salhanè, esse aprivano il fuoco contro entrambi i forti, coadiuvate dal lato del fiume da molte barche cannoniere; per tal forma stringendo la piazza come in un cerchio di fuoco, speravasi scrollare il morale dei difensori ed accelerarne la resa. Ma fu vana speranza, chè questi risposero gagliardemente alle offese, e persuasero i russi, come per impadronirsene avessero mestieri di grandi sforzi, e di lungo e penoso assedio.

Nella notte del 20 al 21 aprivasi la 2ª paralella. Nelle ore pomeridiane del 23, forti masse di truppe russe venivano indirizzate contro l'Arab-Tabia, nella speranza d'impadronirsene di viva forza, e di poi stringere da presso il corpo di piazza; ma, dietro le ricognizioni fatte, essendo stato giudicato inopportuno il momento, la mossa non avea altro seguito e veniva rimandata a tempo migliore.

Il 25, l'imperversare di un fortissimo uragano faceva decidere i russi a ritentare la pruova. Mentre che apprestavansi battaglioni e squadroni per l'impresa, alquanti cavalieri, preso ciascuno in groppa del suo cavallo un fantaccino, venivano deputati a sorprendere il forte, e tenerlo insino a che non giungessero le colonne in movimento; ma il terreno sdrucciolo dalla pioggia, avendo opposto ostacolo al celere movimento, i difensori lo scovrivano, e, fatti i loro apprestamenti, ricevevano da prima gli assalitori con gagliardo fuoco di artiglieria e fucileria, indi ne ripulsavano con vigore l'assalto. Mancata la sorpresa, le colonne che tenevano dietro alle prime truppe venivano alla lor volta arrestate, a mezzo del loro movimento,

dal fuoco del forte e delle opere adiacenti, e costrette a ritrarsi dopo aver sofferto danni non lievi. Nè questi furono i soli di quella notte, chè il Danubio, ingrossato dalla dirotta pioggia, inondava parte delle trincee, e, danneggiando non poco i lavori, ne ritardava i progressi.

Ne' due successivi giorni instauravansi alla meglio i danni sofferti dall'inondazione, e continuavasi un fuoco incessante contro la piazza, per istancare i difensori, che si sapeva non aver dove riposare al sicuro dalle offese, per difetto di edifizii convenienti. Nella notte del 27 al 28 veniva iniziata la terza paralella.

La mattina seguente, all'albeggiare, aprivasi un gagliardissimo fuoco da tutte le batterie, che durava l'intero giorno, e facevansi gli apprestamenti per un assalto generale ai forti ed alle opere avanzate. Sull'imbrunire il fuoco cessava, come se si avesse voluto dar tregua ad assedianti ed assediati; invece, sulla mezzanotte, muovevano col massimo silenzio tre forti colonne, sommanti nel totale a 30,000 uomini all'incirca, guidate dallo stesso Paskewitch contro il Medjidiè, l'Arab-Tabia ed il Yelauli-Tabia. Una mano di soldati che precedeva la colonna diretta contro il secondo di questi forti, riusciva ad introdurvisi di sorpresa, ne uccideva il comandante e gittava lo scompiglio nei difensori; ma questi, riavuti dalla sorpresa, davano di piglio alle prime armi che venivano loro tra mano, e, cacciandosi con furia addosso agli assalitori, ne facevano sì aspro macello, che nessuno, o ben pochi riescivano a campare la vita. Cansato per tal modo il più pressante pericolo, essi accorrevano sul parapetto e rigettavano vigorosamente gli assalti delle sopraggiunte masse russe; che, costrette ad indietreggiare, per ben due volte riannodavansi e ritentavano l'assalto con pari risultamento. Pari fortuna toccava agli assalitori del Yelauli-Tabia, i quali inoltre soffrivano danni gravissimi da una trincea, che gli albanesi aveano scavata lun-

ghesso una piegatura del terreno per avvicinare le difese di quel forte all'Arab-Tabia. I difensori del Medjidiè, non pure ripulsavano l'assalto con pari vigore che quelli degli altri due forti, ma incalzavano anche i russi in ritirata e gittavano il disordine nelle loro file.

Le perdite de' turchi, in questa circostanza, facevansi ascendere a 60 morti e 112 feriti; quelle dei russi, a presso che 2,000 degli uni e degli altri.

Vituperevole fu la ferocia mostrata dai baschi-bozouks, orda di predoni più che di soldati irregolari, i quali, l'indomani del combattimento, non stavano contenti a spogliare i mal capitati rimasti morti o feriti nei fossi dei trinceramenti e nel terreno circostante, ma tagliavan loro le teste, morti o vivi che fossero, per condurle in trionfo nella città, secondo l'antica costumanza dei turchi, e riceverne mercede. Ma vuolsi tributar lode a Mussa-pascià, che opponevasi a simigliante sfogo di ferocia, ed impediva che quelle orde selvagge si recassero in città a far baldoria con atti, che ricordano la barbarie con che combattevano i musulmani, in epoca non più lontana della guerra del 1828 e 29.

Il 2 giugno, una mina fatta giuocare dagli assedianti sotto l'angolo saliente dell'Arab-Tabia, che avea forma di lunetta, apriva loro un varco all'assalto; ma i difensori, senza per questo scorarsi, operavano una vigorosa sortita, che ratteneva quelli dal tentarlo. Frattanto veniva compiuto un trinceramento dietro al saliente, in costruzione da taluni giorni, per il caso in cui fosse stata effettuata, siccome lo fu, una breccia in quel punto; altro ne veniva iniziato più indietro, per provvedere alle eventualità di altre mine che facessero i russi giuocare, come difatti facevano ne' giorni successivi.

Cotesto giorno fu luttuoso pe' turchi, come quello in cui Mussa-pascià, mentre faceva le consuete orazioni, riceveva una grave ferita nella testa, che poco di poi cagionavagli la

morte. Succedevagli nel comando Hussein-pascià, ma temporaneamente; chè il comando definitivo veniva da Omer affidato a Rifaat-pascià, uomo giudicato più dell'altro idoneo per quel carico gravissimo, e che giungeva il 7 da Sciumla, scortato da un reggimento di cavalleria.

Ma la fortuna, se era avversa al comandante della piazza, che con la morte sottraeva ai piaceri del successo, onde doveva essere coronata la costanza sua e della guarnigione; mostravasi più benigna al condottiero moscovita, col non farlo essere testimone della levata dell'assedio, che poco di poi dovea aver luogo.

Sentendo questi tutta l'importanza d'impadronirsi di Silistria, innanzi che le truppe alleate fossero entrate in linea, faceva nuovi apprestamenti per un attacco generale. Raccolti trentun battaglioni, trentadue squadroni, otto sotnie di cosacchi e dodici batterie, passava i giorni 9 e 10 in ricognizioni su tutta la linea, e disponeva l'assalto per il 12 in tre colonne: l'una guidata da lui stesso contro il Djermen, nella speranza di sorprendere il corpo della piazza da quel lato; l'altra condotta da Schilder contro l'Arab-Tabia; la terza doveva attaccare il Medjidiè. L'impresa doveva essere per alcune ore preceduta dal fuoco di tutte le batterie, e le colonne muover doveano all'assalto al rimbombo dello scoppio di una nuova mina, apprestata sotto l'angolo sinistro dell'Arab-Tabia.

Al segnale convenuto, Schilder lanciava le sue truppe contro questo forte, e la testa della colonna vi penetrava per il varco aperto dalla mina; ma, nel momento che sprolungavasi a destra e a manca, per installarsi nella parte conquistata dell'opera e muovere quindi all'assalto del trinceramento interno, veniva siffattamente disordinata dal fuoco di questo, coadiuvato da un vigoroso attacco alla baionetta, che vedevasi costretto a battere in ritirata. Riordinate e rincorate le truppe, Schilder facevale ritornare all'assalto, ma con pari esito; sicchè eragli

forza rinunziare per quel giorno a qualunque nuovo tentativo.

Nè più fortunate furono le altre due colonne. Chè due mine fatte scoppiare sotto il Medjidié, non avendo arrecato ai turchi tutto quel male che si sperava, gli assalitori non pure trovaronsi arrestati nel loro slancio, ma furono fin incalzati ed inseguiti. La colonna del Djermen, respinta alla sua volta, scontrossi con le altre truppe in ritirata, e, presesi per nemiche a vicenda, impegnaronsi in una zuffa, da cui il principe Paschewitch riportava una forte contusione nel fianco; la quale costringevalo a dl abbandonare il teatro delle operazioni, e farsi trasportare da prima a Kalarasch, indi a Jassy, lasciando il principe Gortschakoff al comando delle truppe intorno Silistria.

La partenza di Paschewitch per il momento non faceva mutare indirizzo alle cose; se non che gl'infruttuosi tentativi contro l'Arab-Tabia, facevano rivolgere i maggiori sforzi sulla destra, contro i forti Yelauli e Djermen.

Non pertanto, il 12, volle Gortschakoff tentare un ultimo assalto contro l'Arab-Tabia, ed era il sesto, dopo aver fatto giuocare altre mine, essendo impossibile procedere oltre nei lavori, innanzi d'essersi impadronito di quel forte, che con la sua posizione saliente li prendeva di fianco; ma l'esito era pari, se non peggiore de' precedenti. L'indomani la guarnigione, rincorata dai continui felici successi, non che dall'annunzio dell'arrivo in quel giorno dell'antiguardo dell'esercito di Omer, guidato da Mehemet-pascià (che difatti giungeva nel momento che più ferveva la pugna), usciva dalla piazza per quattro punti; in pari tempo che Said-pascià, con la guarnigione di Rutschuk, attaccava Paolow a Turtukai. I russi erano dovunque battuti, ed i lavori siffattamente guasti, che rendevasi impossibile proseguire, senza nuovi mezzi, l'assedio; e però si era costretto a sospenderlo, insino a nuovi ordini del principe Paschewitch dal suo quartier generale.

I turchi aveansi 900 morti e feriti; i russi 1000 de' primi

e 2000 de' secondi, tra cui il generale Schilder, ch'ebbe una gamba amputata e moriva alcuni giorni di poi. Lo stesso giorno il capitano Butler, che tanto aveva contribuito alla bella difesa di Silistria, moriva colpito nella testa da una palla di fucile, mentre che, in piedi sul parapetto, osservava i progressi dei lavori russi; perdita gravissima, e molto sentita dalla guarnigione.

Frattanto che Silistria sì gagliardemente resisteva, Omer-pascià, profittando dello sgombero della Vallachia per parte dei russi, aveva ritirato 10,000 uomini da Viddino, non che mutato con baschi-bozouks e nuove truppe le guarnigioni dei punti meno importanti del Danubio. Per tal forma raccolti, tra Prawady e Tirnowa, 106,000 uomini all'incirca, de' quali 54,000 a Sciumla, aveva effettuato con tutto l'esercito un movimento innanzi; ma in realtà il solo Mehemet pascià era stato spinto fin sotto Silistria, in vista della quale giungeva, come vedemmo, nel maggior uopo, e contribuiva non poco col suo apparire ad accrescere lo scompiglio de' russi, che credevanlo seguìto da presso da tutto l'esercito di Omer.

Qualora si vogliano scrutare le operazioni intorno Silistria con occhio di critico imparziale, è forza convenire che dalle due parti lasciano molto da desiderare. I russi non avrebbero dovuto ignorare, quanto, in quel tempo, ripetevasi per tutta Europa, cioè che due corpi muovevano da Rutschuk e Sciumla per soccorrere la piazza; e però doveano prendere le misure opportune, anzichè starsene inerti ad attendere gli avvenimenti. In simigliante rincontro, crediamo facesse mestieri lasciare a guardia delle trincee le sole truppe occorrenti ad opporsi alle sortite della guarnigione, e con le maggiori forze andare incontro al corpo che muoveva da Sciumla, e batterlo; indi lasciare che parte soltanto di esse lo inseguissero, e con le rimanenti, volgendo a destra, attaccare sul fianco le truppe di Rutschuk, in pari tempo che Paolow le avrebbe incalzate di

fronte: dopo di ciò, i russi avrebbero potuto con tutta sicurezza riprendere i lavori di assedio.

I turchi, alla lor volta, muovendo con parte soltanto delle forze in due colonne, lungo il Danubio e la Drista, procedevano divisi; e però i loro attacchi doveano difettare di energia, le truppe non potevano sostenersi a vicenda, ed una qualunque eventualità poteva riescire funesta. Mentre che se Omer, invece di avventurare innanzi un semplice antiguardo, avesse fatto muovere tutte le forze che teneva raccolte a Sciumla e nei dintorni, e, dopo averle congiunte, fosse andato incontro nella valle della Drista con quelle uscite da Rutschuk, avrebbe potuto essere respinto, ma non correre il pericolo di un grave rovescio.

Ond'è che crediamo, avere i russi perduto perchè rimasti disseminati; non avere i turchi risentito il difetto delle loro disposizioni, per gli errori de' loro avversari.

Ma l'errore capitale di Pasckewitch, crediamo sia stato quello d'iniziare l'assedio, senza essersi da prima assicurato da qualunque molestia che potesse ricevere dalle truppe di Omer. Per questo, faceva mestieri lasciare osservata di lungi Silistria, indi muovere incontro ad Omer con tale superiorità di forze, da essere presso che certo della vittoria, batterlo, e rinchiuderlo dentro Sciumla; e se il generale turco avesse schivato battaglia e si fosse ritirato intatto sulle sue forti posizioni, avrebbe dovuto Pasckewitch aver forze sufficienti da lasciare in osservazione in una posizione centrale, forse in quella stessa ch'egli scelse nella valle della Drista, per muovere di quivi incontro ai turchi, da qualunque lato muovessero a sturbare i lavori di assedio. Che se poi la forza delle sue truppe non permetteva di avere ad un tempo un forte corpo di assedio ed altro assai più forte di osservazione, era miglior consiglio chiudersi in solide linee di circonvallazione e controvallazione, con due ponti assicurati sul Danubio, l'uno superiormente, l'altro inferiormente alla piazza, ed attendere l'at-

tacco dei turchi. Invece Pasckewitch, assumendo l'impresa con forze non proporzionate, ne disseminava in osservazione a Turtukai, nella valle della Drista ed in quella della Taban; ed intraprendeva l'assedio con truppe non sufficienti, contro una guarnigione molto ardita, che l'imperfetto investimento della piazza faceva abilità ad Omer di continuamente rafforzare.

CAPITOLO VI.

Arrivo delle truppe alleate a Varna. — Levata dell'assedio di Silistria, concentramento dei russi. — Paskewitch abbandona il comando dell'esercito. — Nuove erronee disposizioni di Gortschakoff. — Omer passa il Danubio. — I russi si ritirano dietro la Jalomitza. — Entrata dei turchi a Bukarest.

L'eroica resistenza della guarnigione di Silistria avea salvato la piazza. La posizione dei russi, di già sì pericolosa a fronte del solo esercito di Omer, rendevasi ognor più intenibile, da che le truppe alleate andavansi celeramente raccogliendo a Varna.

La 1ª e la 3ª divisione francese vi erano giunte di già, la 4ª era in viaggio e dovea giungervi prima che finisse il mese. La 2ª divisione trovavasi in quel momento in marcia fra Adrianopoli e Varna, dove attendevasi dal 6 al 9 luglio. Il 1° reggimento di ussari era a Varna; il 1° ed il 4° cacciatori di Africa stavano fra Adrianopoli e Aidos, in marcia verso quella piazza; il 6° dragoni ed il 6° corazzieri abbandonavano Adrianopoli, diretti alla stessa volta: rimanevano tuttora a Gallipoli il 4° ussari, il 7° dragoni ed il 9° corazzieri, che attendevano il compimento de' loro cavalli. L'artiglieria delle divisioni e quella di riserva era presso che tutta a Varna, dove trovavansi altresì il personale amministrativo, il grosso delle provvigioni, delle munizioni da guerra, de' magazzini, de' parchi e del materiale degli ospedali. Le truppe inglesi giungevano giornalmente, a contare dal 15 giugno, e dovevano essere arrivate tutte al loro destino per il 25. Il 20 giungeva lord Raglan. Per

il 25 attendevasi il maresciallo Saint-Arnaud. La 5ª divisione francese avea ordine di recarsi dai porti di Francia, direttamente a Varna.

Di maniera che i russi doveano temere di vedere in pochi giorni schierati, sulla destra de' turchi, meglio che 40,000 francesi e 15,000 inglesi, di eccellenti truppe, che avrebbero dato all'esercito di Omer quel vigore di che difettava, per misurarsi in aperta campagna. Il pericolo di essere attaccati e rigettati nel Danubio, se ostinavansi a rimanere sotto Silistria con le forze di che disponevano, era evidente pe' russi. Per la qual cosa Gortschakoff, presi gli ordini di Paskewitch, definitivamente desisteva dall'assedio, il 22 giugno, dopo 42 giorni di lavori; e, fatti sfilare i convogli ed i parchi, ritraevasi con parte delle forze a Kalarasch, sulla riva sinistra del Danubio, frattanto che Luders con le rimanenti discendeva la riva destra, per riprendere le sue antiche posizioni nella Dobrudscha, seguìto da presso da Mehemet-pascià col corpo con cui erasi recato a soccorrere Silistria. Paolow ripassava il Danubio a Turtukai, e prendeva posizione ad Oltenitza, quivi di rincontro.

Il principe Paskewitch, abborrente dal sistema di disseminazione delle forze, usato da Gortschakoff ne' Principati, innanzi ch'egli assumesse il comando supremo delle truppe, e sentendosi, non pure impotente alle offese, ma debole altresì a sostenere la difensiva su di una lunga linea, che poteva essere ad ogni istante rotta nel centro, per Silistria o Rassowa, dal dì che gli alleati stavano a Varna; ordinava un generale concentramento del suo esercito (120,000 uomini all'incirca), tra la Jalomitza ed il basso Danubio, con la destra ai monti della Transilvania, il centro sulla strada che da Bukarest conduce a Fokschani, la sinistra a Braila e le avanguardie sull'Argis: le riserve, della forza di 45,000 uomini all'incirca, dovevano raccogliersi nella Moldavia.

Per la qual cosa, Gortschakoff trasportava il suo quartier ge-

nerale ad Urshitzeni; Liprandi a Plojeschti, lasciando una retroguardia a Tirgowitz; Paolow rimaneva ad Oltenitza, sulla riva sinistra dell'Argis; il grosso dell'esercito muoveva da Kalarasch per Slobodseja, Tschowa e Braila, in ritirata sopra Galatz; Luders ed Uschakoff, sgomberata la Dobradscha, ricevevano il carico di guardare la linea del basso Danubio, mantenendosi in possesso delle due rive; tutte le nuove truppe che giungevano dall'interno dell'impero, venivano arrestate nella Moldavia. Perno de' movimenti si era Jassy, dove soggiornava il generale in capo col suo quartier generale.

In tal guisa i russi ricevevano abilità di accorrere in forze sul Danubio, sulla costa del mar Nero, e fin su i Carpazii, se l'Austria si fosse chiarita alleata de' loro nemici; e potevano con sicurezza attendere lo sviluppo degli avvenimenti, insino a che non avessero ricevuto rinforzi sufficienti, per ridonar loro la superiorità del numero e renderli potenti alle offese.

Ma costretto Paskewitch, dallo stato di sua salute, ad abbandonare definitivamente il comando dell'esercito e ritirarsi ne' suoi possedimenti di Podolia, il principe Gortschakoff, che gli succedeva, ritornava al suo sistema favorito. Sdegnoso di starsene concentrato fra la Jalomitza ed il Sereth, egli, non pure trasportava le forze principali sull'Argis; ma anzi ordinava a Luders di rioccupare Slatina e Rimnyk, sull'Aluta, faceva sulla riva sinistra del Danubio rioccupare Turnul e Simnitza, dove innalzava batterie per intercettare la navigazione del fiume, e rincalzava la guarnigione di Giurgewo. Luders, ch'era in cammino per Braila e Galatz, riceveva ordine di recarsi a Kalarasch, e Grutenhielm, che con 20,000 uomini discendeva la riva destra del Danubio, rifaceva i suoi passi verso il vallo Trajano.

Di maniera che l'esercito russo, da che stava concentrato fra i Carpazii, la Jalomitza, il basso Danubio ed il Sereth, in un quadrato di 100 miglia di lato, parato a tutti gli eventi; di-

stendevasi nuovamente insino all'Aluta, sur una fronte di 200 e più miglia. Nella qual manjera esponeva la sua lunga linea di operazione, paralella al Danubio ed ai Carpazii, alle imprese dell'esercito anglo-franco-turco concentrato fra Rutschuk, Silistria, Sciumla e Varna su di una fronte di poco più di 60 miglia.

Il momento in cui Gortschakoff nuovamente disseminava le forze russe, e gli alleati stavano presso che tutti raccolti a Varna, parve ad Omer opportuno per prendere l'offensiva, e costringere il russo a sgomberare la Vallachia. Ne' primi giorni di luglio egli muoveva in due colonne, sotto gli ordini di Saïd e Selim-pascià: la maggiore diretta sopra Rutschuk, l'altra sopra Turtukai. Il 3, le loro avanguardie erano rispettivamente a Rasgrad e Soschowa. Il 5, Said-pascià attaccava le isole del Danubio, di rincontro Rutschuk, dopo fiero combattimento se ne impadroniva, passava sulla sinistra sponda e con varia fortuna combatteva a Giurgewo. Protetto da questo movimento, Omer faceva il 7 costruire un ponte a Smurda, qualche chilometro all'ingiù di quella città, passava il fiume con 40,000 uomini, e di conserva con Said-pascià attaccava Giurgewo. I russi comandati da Seimonoff, vedendosi d'ogni donde circuiti, ed impotenti a resistere all'attacco preponderante de' turchi, dopo avere gagliardemente combattuto per aprirsi un varco con la baionetta, ed avuto meglio che 900 morti e feriti, tra cui gravemente il generale Kruleff, riescivano a ritirarsi per la strada di Bukarest, lasciando Giurgewo in potere de' turchi.

La posizione di Gortschakoff era pericolosa. Le sue truppe, disseminate come stavano, aveano mestieri di molte giornate di marcia per recarsi dall'Aluta e da Braila a Bukarest, e raccogliersi in forze sufficienti per dare battaglia; mentre che Omer in 3 o 4 giorni poteva essere a Bukarest con forze superiori, e quindi, recandosi sulla Jalomitza ed occupando Plo-

jetschi, gli riesciva agevole tagliare Liprandi che ritiravasi dall'Aluta e rigettarlo sui Carpazii.

E però il generale in capo russo, non appena avuto notizia del passaggio del fiume effettuato dai turchi, raccoglieva quanta gente poteva, 32,000 uomini tutto al più, e muoveva loro incontro, nella speranza che non fossero ancora forti abbastanza e potesse però rigettarli sull'altra riva. Ma arrestato a Frateschti, il 17, da forze superiori, vedevasi costretto, dopo aver perduto 1,200 uomini tra morti e feriti, a lasciare quivi di rincontro la retroguardia, ed indietreggiare col grosso delle truppe a Kalogereni, sull'Argis, per ritardare il movimento dei turchi, tanto quanto facesse mestiere ad assicurare la ritirata di Liprandi dall'Aluta.

Frattanto che cotesti movimenti aveau luogo dalla parte di Giurgewo, la colonna diretta sopra Turtukai riesciva a sforzare il passaggio del fiume e ad occupare Oltenitza, e la guarnigione di Silistria sorprendeva Kalarasch; in pari tempo Mehemet-pascià attaccava Grutenhielm a Karassu, sul vallo Trajano, ed impadronivasi di Czernawoda. Ond'è che Luders, il quale aveva ricevuto ordine di raggiungere il grosso delle truppe sull'Argis, dove Gortschakoff sperava poter dare battaglia, vedevasi costretto ad arrestarsi a Slobadseja, sulla Jalomitza, per proteggere il fianco della linea di operazione; viemaggiormente che, non avendo le truppe alleate seguìto Omer nel suo movimento, i russi doveano essere incerti sulle vere loro intenzioni.

Un nuovo scontro avea luogo a Frateschti, il 23, in cui i russi soffrivano perdite gravissime; perocchè, se questi aveano ricevuto rinforzi, i turchi, che trovavansi più concentrati, ne aveano avuti di maggiori. E però, rendutasi inevitabile la ritirata dietro la Jalomitza, il barone Budberg, governatore dei Principati, si studiava di cooncstarla con un proclama; nel quale, diceva temporaneo lo sgombero della parte meridionale della Vallachia, in quella stagione assai insalubre, per riocca-

parla non sì tosto le ragioni igieniche lo consentissero. Il 29, la cancelleria governativa russa partiva per Fokschani, e le truppe iniziavano il loro movimento retrogrado, per trasportare sulla Jalomitza gli 80,000 uomini che Gortschakoff era riescito a concentrare sull'Argis, per quindi ritirarsi con tutte le forze sul Sereth.

Omer, dal canto suo, fatti passare sulla riva sinistra del Danubio, a Giurgewo ed Oltenitz, meglio che 90,000 uomini, e messa quella città in istato di difesa, per farne all'occorrenza una seconda Calafat di rincontro Rutschuk, muoveva sopra Bukarest in tre colonne: il centro, comandato da lui stesso, sulla strada principale; l'ala destra, sotto gli ordini di Said-pascià, sulla via che costeggia a settentrione il lago di Balta, affine di mettersi per Kaschowa in comunicazione con le truppe passate ad Oltenitz; la sinistra, guidata da Sali-pascià, per Magureni.

Il 6 agosto, l'avanguardia comandata da Iskender-bey (il polacco Jolinscky) entrava a Bukarest, ed, a nome di Omer, pubblicava un proclama tendente a rassicurare gli animi. Il 14, cantavasi un *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo, per il ristabilimento dell'antica autorità, ed ogni vestigia del governo russo scompariva dalla capitale della Vallachia.

Omer aveva da scegliere fra tre partiti, nel prendere l'offensiva contro i russi:

1° Discendere la riva destra del Danubio, e studiarsi di superare il fiume fra Isaktschi e Tultscha, per invadere la Bessarabia;

2° Passare il fiume di rincontro Silistria e Rassowa, e, per Slobodseja e Braila, recarsi sul Sereth, e di lì in Moldavia e sul Pruth.

3° Passarlo di rincontro Rutschuk.

L'operazione per la Dobrudscha, comechè appoggiata dalle squadre, era disagevole, lenta e pericolosa. Perciocchè faceva mestieri cacciarsi in un paese oltremodo nocivo nella stagione estiva, com' ebbero più tardi a farne l'esperimento le truppe francesi, ed impegnarsi negli assedii di Hirsowa, Matchin,

Isaktschi e Tultscha. Indi conveniva forzare il passaggio del fiume fra queste due ultime piazze, dove le acque sono più che in altro punto abbondanti; dove la moltitudine delle braccia e diramazioni rendono quel tratto un vero laberinto, e restringono la linea di difesa ad una estensione non maggiore di 30 miglia geografiche, a contare dalla foce del Pruth; dove, infine, il russo teneva raccolte tutte le grandi sue riserve.

Il secondo partito offriva maggiori agevolezze. Il fiume passavasi in un tratto dove sarebbonsi incontrate minori forze che nell'altro, e, superate le prime resistenze, si era tosto sulla Jalomitza e sulle comunicazioni dell'avversario. Senzachè, procedendo innanzi, non incontravansi altri serii ostacoli insino al Pruth; Hirsowa, Braila, Matschin e Galatz erano girate ed isolate, e, passato il Pruth, trovavansi nelle stesse condizioni Reni, Isaktschi e Tultscha. Ma bisognava poter contare sul concorso degli alleati, per non avventurare con soli turchi una grande battaglia, che avrebbesi dovuto senz'altro combattere alcuni giorni dopo. Perocchè Gortschakoff, anche a costo di dover abbandonare Liprandi alla sua sorte, sarebbesi sicuramente affrettato a ritirarsi con le truppe che aveva sull'Argis, per congiungerle, tra la Jalomitza ed il Buseo, con quelle di Luders e con le altre che avessero potuto giungere a marcia forzata dal Sereth, per impegnare un fatto d'armi, che dovesse decidere la sorte della campagna.

Invece Omer, non solo non dovea far conto sull'appoggio degli alleati, che, dopo la levata dell'assedio di Silistria, meditavano altre imprese, ma era fin rattenuto dal governo nelle sue operazioni offensive; e però convenivagli cercare un passaggio del fiume più lontano dal centro delle forze russe, e destreggiarsi con prudenti manovre come aveva fatto sin'allora, anzichè avventurarsi in fatti d'armi brillanti e decisivi. Decidendosi, come fece, per il terzo partito, egli impegnavasi in un'operazione non disforme da quella di Calafat, ed impadro-

vasi di tutto il corso del Danubio insino a Kalarasch; in tal guisa la sua linea di difesa si trovava dal Balkan trasportata sul Danubio, acquistava una nuova base per le operazioni future, e, minacciando il fianco della linea di operazione del russo, costringeva questo a ritirarsi dietro la Jalomitza.

La disseminazione delle forze russe, per cui a Bukarest non potevansi raccogliere ne' primi momenti che 30 in 32,000 uomini, favoriva la riuscita delle mosse di Omer. Quanto diversa sarebbe stata la condizione di Gortschakoff, se le sue forze fossero state disposte fra l'Argis ed il Buseo; chè allora dovunque i turchi avessero passato il Danubio, a Giurgewo, Oltenitza, Kalarasch o Rassowa, avrebbe potuto sempre muover loro incontro con forze superiori, ed attaccarli innanzi che avessero avuto il tempo di solidamente trincerarsi. Ove poi i turchi avessero voluto passare il fiume nella parte bassa, un movimento generale delle loro truppe sulla destra non avrebbe potuto sfuggire alla vigilanza de' russi, i quali però avrebbero avuto agio di mutare le loro disposizioni e contromanovrare.

Le disposizioni di Gortschakoff sarebbero state ragionevoli, nel solo caso che avesse potuto contare su di una prossima alleanza della Russia con l'Austria; perocchè allora avrebbe potuto, all'occorrenza, cambiar linea di operazione e prenderla per la Transilvania, e sarebbe stato sostenuto in seconda linea dagli austriaci. Ma, in quel caso ancora le riserve avrebbero voluto essere richiamate in tempo in Vallachia, per avvicinarle all'esercito principale, anzichè lasciarle in Moldavia. Nulla è tanto pregiudizievole in guerra, quanto il volere direttamente occupare e covrire una vasta distesa di terreno; mentre che la si protegge assai meglio manovrando, qualunque volta si tengano le truppe disposte in maniera, da poter accorrere in forze sul punto minacciato, o manovrare sulle comunicazioni dell'avversario.

CARLO MEZZACAPO

RECLUTAMENTO DELL'ESERCITO FRANCESE

Nel XV secolo, quando l'esercito francese cominciò a costituirsi in un modo permanente, il reclutamento aveva luogo mediante arruolamenti pagati e levate delle milizie del primo e del secondo bando per un dato tempo.

Fino al 1789 le truppe regolari si reclutavano mediante arruolamenti pagati e levate delle milizie, formate per estrazione a sorte in ogni parocchia.

Nel 1790 l'esercito nazionale si costituiva mediante l'applicazione del principio dell'eguaglianza dei diritti e delle cariche per ogni cittadino. Ogni cittadino, dovendo contribuire a tutte le cariche publiche, era sottoposto al servizio militare, sia personalmente, sia mediante un suo surrogante.

Dal 1791 al 1799 l'arruolamento volontario e la requisizione erano i soli mezzi legali di reclutamento e di applicazione dei principii sanciti nel 1790. L'esercito si reclutava sia con arruolamenti volontari, sia mediante l'incorporazione dei battaglioni di guardia nazionale, sia infine colla requisizione permanente, prescritta dalla legge del 24 gennaio 1793, ossia con la levata in massa, decretata il 23 agosto 1793.

Nell'anno VI il reclutamento avea luogo secondo norme regolari, messe in rapporto colle nuove istituzioni politiche della Francia.

La legge del 19 *fructidor*, anno VI, stabiliva la coscrizione

come mezzo regolare di reclutamento. Della legge, ripigliando i principii del 1790, chiamava sotto le armi tutti i francesi. L'esercito si formava con arruolamenti volontari e con un sistema di coscrizione che comprendeva tutti i francesi dai 20 ai 25 anni.

Questa legge era successivamente modificata con decreti imperiali che ne aumentavano le esigenze, per far fronte ai bisogni delle guerre dell'impero.

All'epoca della Ristorazione, nel 1814, la coscrizione era abolita, ed il reclutamento con premio in denaro era di nuovo confermato, senza condizioni di nazionalità.

Nel 1818 il maresciallo Gouvion-Saint-Cyr otteneva, non senza molta difficoltà, una legge che rimetteva in vigore i principii del 1790. I premii in denaro furono soppressi; la qualità di francese e le condizioni di moralità erano richieste per far parte dell'esercito.

La legge del 10 marzo 1818 costituiva l'esercito per mezzo di arruolamenti volontari, di chiamate e di riassoldamenti *(rengagements)*.

Questa legge dava gli elementi d'una riserva, fissando la durata del servizio a dodici anni. I militari erano tenuti di stare sei anni sotto le bandiere, e durante gli altri sei erano rimandati a casa, ma dovevano stare alla disposizione del governo.

Nel 1824 una legge (9 giugno) riduceva la durata del servizio a otto anni. Il principio della legge del 1818 venne così distrutto. La cifra del contingente annuo fu portata dai 40 ai 60 mila uomini, onde ripartire le cariche del servizio militare su un più grande numero di cittadini.

La legge del 21 marzo, ora in vigore, fissa, in un modo molto più giusto, i veri principii del reclutamento, ponendo la chiamata *(l'appel)* come la prima base del reclutamento, e considerando gli arruolamenti volontari come un mezzo secon-

dario. Detta legge stabilisce che nessuno può essere soldato se non è francese; che ogni cittadino è tenuto alla difesa del paese. Ammette giudiziose eccezioni, e la facoltà della surrogazione; espone i principii d'una riserva su nuove basi; il servizio è ridotto a sette anni.

Dal 1830 sino al 1852 la cifra del contingente annuale è stata di 80,000 uomini. Questo contingente era diviso in due classi seguendo l'ordine dei numeri di sortizione: la prima formava la parte attiva della coscrizione, la seconda la riserva che si aumentava della cifra degli uomini mandati in congedo anticipatamente. La prima classe era chiamata immediatamente sotto le bandiere; la riserva non poteva essere messa in attività che con un decreto reale.

A termini di questa legge, gli uomini componenti la riserva avevano la probabilità ed il più sovente la certezza di non venir mai chiamati.

Dal 1853 al 1855 la cifra del contingente è stata portata a 140,000 uomini. La guerra d'Oriente spiega un tale aumento. Nel 1856, il contingente fu mantenuto a 100,000 uomini, e quest'ultima cifra fu definitivamente stabilita come norma per l'avvenire. La spiegazione di questa cifra pel 1857, malgrado la calma che regna in Europa, si trova nelle seguenti parole dell'imperatore:

« I preventivi della guerra e della marina sono stati ridotti » nei giusti limiti, in guisa da conservare i quadri, da rispet- » tare i gradi così gloriosamente guadagnati, e da mantenere » una forza militare degna della grandezza di questo paese. È » con questo disegno che il contingente annuo è stato fissato » a 100,000 uomini. Tale cifra è di 20,000 uomini disopra » di quella degli appelli ordinari in tempo di pace. Ma secondo » il sistema da me adottato, ad a cui annetto grande impor- » tanza, i due terzi circa di questi coscritti non resteranno che » due anni sotto le bandiere, e formeranno in seguito una ri-

» serva che fornirà al paese, al primo apparire del pericolo, » un esercito di più che 600,000 uomini esercitati ».

Il pensiero dell'imperatore in questo disegno della riserva è compiuto nel rapporto della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo a una chiamata di 100,000 uomini, dal passaggio seguente:

« Questo contingente, sottoposto al sistema cui il governo » si propone di adottare, col mezzo di militari rientrati nelle » loro case prima del termine della durata legale di servizio, » permetterà di costituire una riserva già iniziata al mestiere » delle armi, e che potrà, ad un dato punto, e se le circo- » stanze lo rendano necessario, entrare rapidamente nei qua- » dri dell'esercito attivo e prestargli un aiuto pronto insieme » ed efficace ».

Infine la legge del 26 aprile 1855 modifica quella del 1832, in quanto alle surrogazioni ed ai riassoldamenti (*rengagements*).

In un prossimo articolo esamineremo specialmente le due leggi che regolano ora il reclutamento in Francia, cioè quella del 21 marzo 1832 e quella del 26 aprile 1855.

C. Lencisa.

DELL' UNITA' DI COMANDO

È di somma importanza l'avere una sola armata sullo stesso teatro della guerra, e per conseguenza un solo capo. Le osservazioni che seguono, appoggiate da fatti storici, serviranno maggiormente a provare la verità di questa asserzione.

Senza l'unità di comando non può esistere nè unità di concetto militare, nè accordo nelle mosse dei vari corpi componenti l'esercito Ogni armata avrà la sua base di operazione, senza per ora accennare le innumerevoli linee secondarie di operazione, secondo le quali le diverse colonne sarebbero poi costrette di procedere. Se già riesce difficile l'appoggiare convenientemente i due fianchi d'un esercito solo, sarà ancora più difficile l'appoggiare i fianchi di due, tre o più eserciti, ognuno dei quali viene diretto da un capo particolare, e per conseguenza da concetto diverso. Non è possibile supporre una perfetta eguaglianza d'idee tra diversi generali in capo; e supponendo che ciò potesse esistere previo un perfetto accordo nei principii e nelle volontà, le operazioni le meglio concertate mancherebbero sempre di quel vigore e di quello spirito del momento, così necessari alla guerra.

Bisogna dunque che tutte le forze destinate ad operare su di un medesimo teatro di guerra sieno comandate da un capo solo, onde possano le diverse parti componenti l'esercito essere condotte in modo da operare uno stesso risultamento.

Fin dal 1796 Napoleone I, comandante dell'armata d'Italia, stabiliva questo principio, opponendosi alla volontà del Direttorio, che voleva unirgli nel comando il generale Kellerman. « Ho fatto la campagna, diceva il gran capitano, senza con- » sultare nessuno, e non avrei fatto nulla di *buono* se mi fossi » concertato con un altro ». Alla stessa epoca Napoleone scri- veva a Carnot: « Riunire Kellerman ed io in Italia è voler » perdere ogni cosa..... Io credo che un cattivo generale vale » più di due buoni ».

Egli è per non aver voluto osservare questa massima che il Direttorio nel 1796 non ottenne soddisfacenti risultati dalle operazioni delle sue armate sulla frontiera del Reno, indipen- denti l'una dall'altra, e pure comandate da eccellenti generali, Jourdan e Moreau. Gli austriaci in questa campagna erano sot- toposti ad un solo comandante, l'arciduca Carlo, e malgrado qualche difetto d'esecuzione, il loro piano di campagna ebbè pieno successo. Ognuno sa benissimo che il difetto d'unità nel comando cagionò le peripezie dell'esercito francese in Spagna. Durante l'assenza di Napoleone, si videro sino a dieci eserciti, ognuno de' quali manovrava sotto la condotta di un diverso capo e senza poter soccorrere gli altri ed esserne soccorso. Mentre soli tre mesi bastarono al gran capitano per sconfiggere quattro eserciti spagnuoli, impossessarsi di Madrid e di Sara- gozza, e costringere il generale Moore a rimbarcarsi dopo aver perduto la metà della sua armata, le sue munizioni ed i suoi bagagli.

La campagna del 1813 dimostrò il vantaggio di Napoleone su gli alleati, per via dell'unità nel comando, e per conseguenza della buona combinazione delle mosse dei vari corpi; e non altra campagna fu sì onorifica pel genio di Napoleone, che cedette non al genio di tanti generali in capo, che gli erano op- posti, ma a diverse circostanze, che i limiti di questo articolo non ci permettono di rammentare.

Certamente lo sproposito di aver voluto localizzare la guerra in Crimea è causa che il più bello esercito che si sia mai visto, dovette in gran parte essere distrutto sotto una piazza. A malgrado ciò, se invece di tre e poi quattro generali supremi ne fosse stato uno soltanto, siamo persuasi che più attivamente si sarebbero condotte le operazioni, e più successi si sarebbero ottenuti, non ostante le immense difficoltà da superarsi. Ed è tanto vera questa osservazione, che subito dopo che il maresciallo Pélissier prese su di lui di concentrare nelle sue mani il supremo comando degli alleati, tutto cambiò di fisionomia, ed in tre mesi terminò la guerra colla presa di Sebastopoli.

C. LENCISA

STUDI MILITARI SULLE ARMATE ESTERE

ORDINAMENTO DELL'ARMATA AUSTRIACA

(Continuazione)

LA CAVALLERIA

La cavalleria grave si compone di 8 reggimenti di corazzieri e di 8 reggimenti di dragoni.

La cavalleria leggera si compone di 12 reggimenti d'ussari e di 12 reggimenti d'ulani.

Lo stato di uno squadrone di cavalleria grave e leggera è commisurato egualmente per la pace e per la guerra.

Conforme allo stato di pace, ogni reggimento di cavalleria grave viene formato dallo stato-maggiore del reggimento, di 6 squadroni e di un quadro di deposito. Ciascuno dei reggimenti di cavalleria leggiera è formato dello stato-maggiore del reggimento, di 8 squadroni e d'un quadro di deposito.

In tempo di guerra viene formato un solo squadrone di deposito, sopprimendo il quadro di deposito.

La truppa di cavalleria grave deve misurare almeno 64 pollici, quella di cavalleria leggera 61 pollici (non oltrepassando 65 pollici). Sono da scegliersi specialmente le reclute che conoscono il maneggio dei cavalli o che esercitavano il mestiere di fabbro, correggiaio o sellaio. Oltracciò sono da arruolarsi nella cavalleria grave gente di robusta costituzione fisica, e nella cavalleria leggera reclute agili di corpo, appartenenti possibilmente alla più giovine classe d'età.

Per la cavalleria grave sono destinati cavalli di razza grave, per la cavalleria leggera cavalli di razza leggera. La misura minima dei cavalli di corazzieri è prescritta di 15 pugni e 2 pollici, dei cavalli da dragoni di 15 pugni, dei cavalli per la cavalleria leggera di 14 pugni e 3 pollici.

In tutti i reggimenti di cavalleria gli uffiziali superiori, dal capitano di seconda classe in giù, nonchè i sottufficiali e le truppe, sono provveduti di cavalli erariali; gli uffiziali di stato-maggiore, i capitani di prima classe e gli addetti militari hanno cavalli propri. Però in guerra i veterinari e maniscalchi ottengono cavalli erariali.

L'armamento è come appresso:

La sciabola di cavalleria è portata da tutte le cariche, dal sergente in giù e dai soldati semplici di tutti i reggimenti.

La pistola a canna rigata, a capsula, l'hanno tutte le cariche, dal sergente in giù e tutti i corazzieri ed ulani semplici (eccettuando presso questi ultimi 16 soldati per squadrone).

Il piccone è portato da tutti gli ulani semplici (eccettuandone 16 per ogni squadrone).

Le carabine a canna rigata, a capsula, sono portate da tutti i dragoni ed ussari semplici e da quei 16 uomini per squadrone presso gli ulani che non portano pistola nè piccone.

In tempo di pace i reggimenti di cavalleria trovansi ordinariamente concentrati per quanto è possibile fuori del distretto suppletivo loro assegnato. Le reclute vengono ammaestrate presso gli squadroni di campo. Trovandosi il reggimento in via di eccezione fuori della stazione di pace, rimane in questa il quadro di deposito, il quale assume tutte le funzioni spettanti ad un corpo di deposito.

Mettendo il reggimento sul piede di guerra, si forma lo squadrone di deposito e lo si spedisce alla stazione assegnatagli (sulla linea di comunicazione principale fra l'armata ed il distretto suppletivo).

Oltre agli obblighi generali, analoghi a quelli di un battaglione di deposito, lo squadrone di deposito ha ancora l'incombenza speciale di mandare agli squadroni di campagna, perfettamente equipaggiati, allestiti ed armati, gli uomini ed i cavalli occorrenti per la formazione dello stato di guerra, per

cui lo squadrone medesimo deve comporsi soltanto di uffiziali, sott'uffiziali e soldati che sono in grado di ammaestrare le reclute e le rimonte.

Ritornando il reggimento sul piede di guerra, lo squadrone di deposito viene sciolto e resta solo il quadro di deposito. I soldati disponibili vengono posti come al solito fuori di approvigionamenti, ed in quanto ai cavalli soprannumerari si procede secondo la prescrizione delle autorità d'armata.

L'ARTIGLIERIA DI CAMPAGNA

L'artiglieria di campagna conta 12 reggimenti d'artiglieria di campagna, un reggimento d'artiglieria litorale ed un reggimento di racchettieri.

Ogni reggimento d'artiglieria di campagna si compone sul piede di pace:

Dello stato maggiore del reggimento:

(N. 1-4) di quattro batterie a piedi di 8 pezzi da sei;

(N. 5-7) di tre batterie a piedi di 8 pezzi da 12;

(N. 8-12) di cinque batterie a cavallo di 8 pezzi da sei; e di tre compagnie.

Durante lo stato di pace sono attelate soltanto due batterie a piedi da sei, una batteria a piedi da dodici e due batterie a cavallo.

Sul piede di guerra ogni reggimento d'artiglieria di campagna si compone:

Dello stato maggiore del reggimento;

D'un distaccamento suppletivo;

Di quattro batterie a piedi da 6;

Di tre batterie a piedi da 12;

Di sei batterie a cavallo;

D'una batteria d'obici lunghi;

Di quattro compagnie (il 2°, 9 e 10 reggimento di cinque compagnie).

(La sesta batteria a cavallo riceve il numero 13, la batteria d'obici lunghi il numero 14, dimodochè le batterie di ciascun reggimento sono indicate da numeri secondo l'ordine aritmetico).

Il reggimento d'artiglieria litorale si compone dello stato mag-

giore del reggimento e di tre battaglioni, ciascuno in tempo di pace di 4 compagnie ed in tempo di guerra di 5 compagnie.

Questi battaglioni sono in riguardo amministrativo ed economico corpi contabili indipendenti.

Il reggimento di racchettieri è formato in tempo di pace: dello stato maggiore del reggimento, di 18 batterie di racchette e di due compagnie. In tempo di pace soltanto 9 batterie sono attelate.

Formato sul piede di guerra, il reggimento dei racchettieri si compone dello stato maggiore del reggimento, di 20 batterie di racchette e di tre compagnie.

La misura del corpo, richiesta così per la truppa al servizio dei pezzi come per quella del treno, è di 62 pollici almeno. La prima delle accennate truppe deve essere istrutta nel leggere e nello scrivere o deve almeno essere atta all'istruzione; essa viene prelevata dalla popolazione di città e borgate. La seconda delle suddette truppe deve saper governare i cavalli e possibilmente conoscere anche il carriaggio.

La truppa da prelevarsi per l'artiglieria non deve oltrepassare la quarta parte del contingente di reclute annuale.

L'armamento destinato per le cariche delle batterie è la sciabola di cavalleria e la pistola a canna rigata, a capsula; quello per le cariche nelle compagnie dell'artiglieria di campagna e del reggimento dei racchettieri nonchè pei fuochisti del reggimento d'artiglieria littorale, la sciabola di cavalleria; quello pei caporali del reggimento d'artiglieria littorale e per tutta la truppa al servizio dei pezzi la sciabola d'infanteria.

La truppa del carriaggio è armata della sciabola di cavalleria.

Lo stato maggiore del reggimento di ciascun corpo di truppe d'artiglieria, e lo stato maggiore dei battaglioni del reggimento d'artiglieria littorale sono stanziati permanentemente nella stazione di stato maggiore loro assegnata. La batteria e le compagnie vengono accantonate secondo gli speciali ordini superiori, concentrandole però possibilmente. Nella stazione di stato maggiore dei reggimenti e battaglioni si tengono in evidenza i registri degli uomini di congedo e di riserva, e vi si conservano, amministrano e computano i depositi d'avanzo.

Nel passaggio alla formazione del piede di guerra tutte le

sottosezioni (formate già in tempo di pace) hanno da assumere il prescritto stato di guerra, e la sezione supplettiva è da formarsi coll'indicato stato minore. I cavalli occorrenti pello stato di guerra vengono assegnati dalle autorità d'armata.

Le batterie e compagnie commisurate in più pel piede di guerra sono da formarsi soltanto dietro speciale ordine sovrano, ed allora appena la sezione supplettiva viene portata al completo stato di guerra, trasferendo il resto degli uomini di congedo e di riserva al 2, 9 e 10 reggimento d'artiglieria di campagna, onde formarvi le quinte compagnie.

Le batterie hanno d'ordinario la loro divisione in un solo corpo d'armata, e ciò nelle brigate e nella riserva d'artiglieria del corpo d'armata. Una parte di batteria dei reggimenti d'artiglieria che sono unitamente ripartiti presso un'armata viene eretta a riserva d'artiglieria dell'armata.

Nel quartier generale del corpo d'armata funziona come capo d'artiglieria il comandante di reggimento delle ripartite batterie, il comando della riserva d'artiglieria dell'armata è tenuto da un ufficiale dello stato maggiore. Ambidue sono muniti di uno stato maggiore composti d'individui del proprio reggimento; lo stato maggiore per la riserva d'artiglieria dell'armata viene formato d'individui dei reggimenti che vi prendono parte.

Delle compagnie viene lasciato un comando nella stazione di stato maggiore del reggimento. Dalle medesime e dalla sezione suppletiva di ciascun reggimento d'artiglieria di campagna vengono ripartiti distaccamenti alla riserva di soccorso di munizioni del corpo d'armata (dove sono ripartite le batterie di reggimento) ed alla riserva di munizione principale dell'armata.

I distaccamenti della riserva di soccorso suppliscono d'uomini e cavalli le batterie, e quelli della riserva di munizione principale dell'armata hanno da supplire i primi. I comandi che si trovano nella stazione di stato maggiore del reggimento suppliscono alla loro volta i distaccamenti del proprio reggimento ripartiti presso la riserva di munizione principale dell'armata.

Le batterie del reggimento dei racchettieri che si trovano sul piede di guerra vengono ripartite presso i corpi d'armata. Un distaccamento delle compagnie viene lasciato nella stazione di stato maggiore del reggimento; un altro distaccamento viene

addetto alla riserva di munizione principale dell'armata. Quest'ultimo supplisce le batterie in uomini pel servizio dei pezzi, e riceve il proprio supplemento dal comando della stazione di stato maggiore del reggimento. Il supplemento in cavalli ed uomini di carriaggio viene fornito alle batterie di racchettieri dalle sezioni suppletive dei reggimenti d'artiglieria di campagna presso la riserva di soccorso del corpo d'armata.

Il reggimento d'artiglieria litorale è destinato pel servizio delle batterie da erigersi in diversi siti litorali marittimi.

Ritornando sul piede di pace, le batterie ed altre cose disposte per la guerra sono da sopprimersi; le rimanenti sezioni vengono poste sul piede di pace.

Relativamente ai cavalli soprannumerari viene disposto da parte dell'autorità d'armata.

La batteria di mortai di posizione e campagna da 18 occorrente per un'armata posta sul piede di guerra verrà formata ogni volta dietro speciale ordine superiore. Il relativo equipaggio sarà fornito dai reggimenti d'artiglieria di campagna ripartiti presso l'armata, e ciò in modo che a ciascuna di queste batterie venga aggregata la truppa d'una sola compagnia; il rimanente della truppa viene assegnata al deposito d'artiglieria di campagna.

La relativa truppa pel carraggio viene sottratta dagli squadroni d'attiraglio del parco.

a) *Le truppe del Genio*

Le truppe del Genio formano 12 battaglioni indipendenti.

Ciascuno di questi battaglioni si compone in tempo di pace: dello stato maggiore del battaglione e di quattro compagnie di campagna; in tempo di guerra: dello stato maggiore del battaglione, di quattro compagnie di campagna e di una compagnia di deposito.

In tempo di pace le truppe del Genio sono da impiegarsi principalmente nelle costruzioni fortificatorie, servendosi delle medesime pel servizio della guarnigione allora soltanto quando dopo la debita istruzione tecnica della truppa, il tempo disponibile lo permette. In tempo di guerra incombe alle medesime

il servizio del Genio presso il corpo d'armata o nelle fortezze.

Le reclute da arruolarsi per quest'arma devono misurare almeno 64 pollici; quelle pel servizio di minatore possono misurare 63 ed anche 62 pollici.

La truppa deve essere di robusta costituzione fisica, deve saper scrivere od essere almeno atta all'istruzione. La gente appartenente alle miniere, all'orticoltura, all'industria di costruzione e decorazione, al mestiere di fabbro ed a quello di magnano è da scegliersi a preferenza.

Tre quarti dello stato sono da ammaestrarsi per zappatori, un quarto per minatori, ed in questa proporzione da ripartirsi nelle colonne.

L'arma delle truppe del Genio è la carabina corta a canna rigata, a capsula, con baionetta, e la sciabola da pioniere. I suonatori di corno portano soltanto quest'ultima; i soldati semplici del carriaggio la sciabola semplice d'infanteria.

Alla conservazione, amministrazione e resa di conto del deposito d'avanzo, all'incombenza di tener in evidenza lo stato dei congedati e di disporre i relativi cambiamenti viene provveduto sempre nella stazione in cui trovasi il rispettivo battaglione del Genio, traslocato secondo il bisogno. Per altro non sono da accordarsi congedi ad uomini che non abbiano servito almeno cinque anni.

Nel passare dal piede di pace a quello di guerra, il battaglione del Genio ha da assumere il prescritto stato di guerra (convocando i congedati) e da formare la compagnia di deposito, che dopo la mobilitazione dello stato maggiore e delle compagnie di campagna rimane nella stazione dello stato maggiore ed ha da assumere tutte le incombenze d' una sezione di deposito.

Ritornando sul piede di pace, la compagnia di deposito viene sciolta ed il battaglione ridotto sul piede di pace.

b) *Le truppe dei pontonieri*

Le truppe dei pontonieri, subordinate al separato comando del corpo dei pionieri (e della flottiglia), si compongono di 6 battaglioni indipendenti.

In campagna esse hanno l'incombenza di costruire le occorrenti vie di comunicazione (strade, ponti, ecc.) e di erigere momentanee fortificazioni, accampamenti e forni.

Ciascun battaglione di pontonieri si compone in tempo di pace dello stato maggiore del battaglione e di quattro compagnie di campagna; oltracciò il 1.°, 3.° e 5.° battaglione hanno ciascuno un deposito di equipaggi da ponte ed un deposito di attrezzi da ponte.

In tempo di guerra ciascun battaglione si compone dello stato maggiore del battaglione, di quattro compagnie di campagna, di sei equipaggi di ponte da guerra e di una compagnia di deposito; oltracciò il 1.°, 3.° e 5.° battaglione hanno ciascuno come in tempo di pace un deposito di attrezzi da ponte.

Per questa truppa la misura del corpo deve importare almeno 64 pollici e si richiedono tutte quelle qualità prescritte per la truppa del genio. Oltracciò sono da arruolarsi nella truppa dei pontonieri coloro che si occupano di lavori in fuoco in generale, nonchè costruttori navali, marinai, pescatori, mugnai e tagliatori di legne.

Del contingente di reclute almeno quattro quinti devono essere atti al servizio di pontoniere, il rimanente al relativo carriaggio.

L'arma pei pontonieri di servizio è la carabina corta a canna rigata, a capsula, con baionetta, e la sciabola da pontoniere; l'arma per la truppa addetta ai depositi di attrezzi da pontoniere è soltanto la sciabola da pontoniere, quella per la truppa di carriaggio e le cariche presso gli equipaggi da ponte è la sciabola di cavalleria; oltracciò le accennate cariche sono armate d'una pistola a canna rigata, a capsula.

La stazione dello stato maggiore per ciascun battaglione è permanente; pel 1.° battaglione essa è in Klosterneuburg (con un deposito di equipaggi da ponte ed un deposito di attrezzi da pontoniere); pel secondo battaglione essa trovasi in Linz; pel 3.° battaglione in Verona (con un deposito di equipaggi da ponte ed un deposito di attrezzi da pontoniere); pel 4.° battaglione in Milano; pel 5.° in Pest (con un deposito di equipaggi da ponte ed un deposito di attrezzi da pontoniere), e pel 6.° in Presburgo.

Le compagnie sono da accantonarsi possibilmente concentrate in vicinanza della stazione di stato maggiore, e tutte le incombenze spettanti a corpi contabili indipendenti hanno da essere colà disimpegnate.

I pontonieri di servizio possono essere congedati ordinariamente soltanto dopo un servizio di 4 anni e tre quarti; i pontonieri di carriaggio dopo 2 anni.

Ad ogni deposito di equipaggi da ponte incombe la fornitura di 12 equipaggi di ponti da guerra occorrenti per due battaglioni di pontonieri nello stato di guerra, per cui i depositi devono tenere sempre il doppio delle cariche, pontonieri di carriaggio e maestranze (nello stato d'approvvigionamento ed in quello dei congedati) che sono prescritti pel completo stato dei 6 equipaggi di ponte. Questi ultimi, nel loro assestamento, vengono muniti dell'occorrente materiale di ponti da guerra da parte dei depositi d'attrezzi da pontoniere.

Passando al piede di guerra, è da assumersi lo stato di guerra erigendo la compagnia di deposito e formando di nuovo gli equipaggi. Lo stato del deposito d'equipaggi di ponte cui incombe ciò, viene, dopo l'erezione di ogni quattro equipaggi di ponti da guerra, diminuito sempre d'un terzo. Il capitano e comandante del deposito d'equipaggi, dopo la formazione di tutti gli equipaggi di ponte, ha da entrare nel quartier generale dell'armata.

Gli equipaggi di ponti da guerra di ciascun battaglione portano i numeri 1-6; e formano, come le compagnie, sotto-sezioni indipendenti.

La compagnia di deposito rimane nella stazione dello stato maggiore, onde di quivi poter accudire alle prescritte incombenze. È da osservarsi che alla mancanza di cavalli in guerra viene supplito dal deposito suppletivo del treno.

Ad ogni armata allestita per la guerra è da unirsi cogli equipaggi di ponte anche una riserva d'attrezzi da pontoniere, il cui stato viene determinato da speciale ordine superiore. La medesima forma una sotto-sezione del battaglione mobilitato per il primo, o se due battaglioni (assegnati allo stesso deposito d'equipaggi di ponte) venissero allestiti contemporaneamente, una sotto-sezione del battaglione che in tempo di pace tiene in istato il deposito d'equipaggi di ponte.

Ritornando sul piede di pace ha luogo l'operazione opposta. Solo si osserva che i depositi d'equipaggi di ponte vengono eretti di nuovo nella stessa proporzione, in cui furono sciolti come sopra.

c) *Il corpo di flottiglie*

Le flottiglie hanno la destinazione di operare da sè in via offensiva contro le truppe del nemico, i suoi navigli e le sue fortificazioni di costa, o di appoggiare le operazioni militari che si intraprendono nel loro circondario e di trasportare truppe, approvvigionamenti, materiali e munizioni da guerra. Il corpo di flottiglie, sottoposto al comando del corpo di (pontonieri e) flottiglie, si compone dello stato maggiore del corpo di flottiglie e di tre flottiglie indipendenti: flottiglia del Danubio stanziata in Pest; flottiglia delle lagune di Venezia, flottiglia mediterranea di Riva sul lago di Garda, lago Maggiore ed in tempo di guerra nelle acque intorno a Mantova.

In tempo di pace ciascuna delle flottiglie si compone (oltre al personale degli impiegati alle macchine) dello stato maggiore della flottiglia e di tre compagnie. Oltracciò presso la flottiglia del Danubio e presso quella delle lagune viene tenuta in istato, come speciale sotto-sezione, una scuola d'artiglieria di flottiglia, e presso la flottiglia mediterranea una scuola per macchinisti.

In tempo di guerra ogni flottiglia (sopprimendo le due scuole) ha da comporsi dello stato maggiore della flottiglia e di sei compagnie. Così in guerra come in pace l'equipaggio del naviglio imperiale *Adler* appartiene allo stato della flottiglia del Danubio.

La misura del corpo è come quella prescritta per l'infanteria di linea. Nella scelta delle reclute è da badarsi alla conoscenza della lingua tedesca, italiana od una delle slave, ed è da arruolarsi principalmente gente che fu impiegata nelle costruzioni navali, nella navigazione e pesca, nelle ferriere e fabbriche di macchine o presso le macchine a vapore.

L'arma ne è la corta carabina a canna rigata, a capsula, con baionetta; i suonatori di corno portano soltanto la sciabola d'infanteria, i guastatori la sciabola di pontoniere.

In tempo di pace lo stato maggiore di ciascuna flottiglia è stanziato permanentemente nel sito assegnato (prescritto), dove si accudisce all'amministrazione e manutenzione del materiale della flottiglia (del relativo deposito fondato appositamente), vi si tengono in evidenza i registri dei congedati o vi si attende alla conservazione ed amministrazione del deposito d'avanzo.

I navigli assegnati a ciascuna flottiglia sono:

Presso la flottiglia del Danubio: il naviglio imperiale *Adler*, 3 piroscafi da guerra, 6 scialuppe cannoniere, 12 navigli di pattuglia, 6 navigli da rimurchio colle relative imbarcazioni. In tempo di guerra il numero dei piroscafi ed annessevi imbarcazioni viene aumentato sul Danubio secondo il bisogno.

Presso la flottiglia delle laguno: 7 batterie galleggianti, 15 scialuppe cannoniere a vapore, 22 scialuppe cannoniere a remi, 26 navigli di pattuglia, 2 piroscafi da trasporto, 28 navigli da trasporto a remi colle necessarie imbarcazioni.

Presso la flottiglia mediterranea: sul lago di Garda 3 piroscafi da guerra, 2 scialuppe cannoniere, 5 imbarcazioni da rimurchio; sul lago Maggiore 2 piroscafi da guerra, 2 scialuppe cannoniere, una scialuppa di racchette e due imbarcazioni da rimurchio; in tempo di guerra poi nelle acque di Mantova 8 scialuppe cannoniere.

Le attribuzioni dell'equipaggio della flottiglia si estendono dal sergente in giù a tutti i rami del servizio navale (servizio di marinaio, d'infanteria, d'artiglieria e basso servizio alle macchine). Pel servizio superiore alle macchine sono destinati appositi impiegati.

Il passaggio sul piede di guerra ed il ritorno alla formazione dello stato di pace risultano dal suddetto.

IL CORPO DEL TRENO MILITARE

Sul piede di pace il corpo del treno militare si compone di:

7 comandi provinciali del treno,
24 squadroni di trasporto del treno,
12 depositi dello stato del treno,
9 depositi di materiali del treno.

I comandi provinciali del treno vengono designati secondo

le loro nazionalità, le altre sezioni sono indicate con numeri (dall'uno in poi).

Sul piede di guerra il corpo del treno militare, oltre alle accennate sezioni, si compone ancora delle seguenti: dei comandi del treno d'armata, delle ispezioni di campo del treno, degli squadroni di trasporto del treno, degli squadroni d'equipaggi di parco, di depositi di campo, di cassa e cancelleria, di sanità, di ospitale e di forni da campo, nonchè dei depositi suppletivi del treno dell'armata e dei corpi d'armata.

Questi squadroni d'equipaggio e di trasporto da erigersi in tempo di guerra vengono indicati senza distinzione con numeri (dal numero 25 in avanti) e le ispezioni di campo del treno cominciando col numero 1. I depositi suppletivi del treno sono nominati secondo l'armata od il corpo d'armata.

La misura del corpo è almeno di 61 pollici. Vi viene arruolata specialmente la gente esercitata nel servizio e maneggio dei cavalli, e possibilmente anche nel carriaggio.

In caso di bisogno, concentrando la riserva, sono da assegnarsi al corpo del treno la riserva così dello stesso corpo del treno come anche quella destinata all'uopo annualmente dalla cavalleria, nonchè quella dei comandi della rimonta e della razza dei cavalli militari.

L'arma ne è la sciabola di cavalleria, oltracciò per le cariche a cavallo una pistola a canna rigata, a capsula, pei professionisti addettivi la sciabola d'infanteria.

Le stazioni permanenti pei 7 comandi provinciali del treno sono: Vienna, per l'Austria superiore ed inferiore, per la Stiria ed il Tirolo; Praga, per la Boemia; Brünn per la Moravia e Slesia; Verona per l'Italia, la Carinzia, la Carniola ed il Litorale; Pest per l'Ungheria, Croazia e Savonia, il Banato di Temes e la Voivodina; Hermannstadt per la Transilvania; Leopoli per la Gallizia e la Bucovina. Incombe loro in tempo di pace: la cura per l'ammaestramento della truppa, la sorveglianza del servizio, della contabilità, dei congedi, dei registri della truppa di riserva, dei depositi di oggetti di trasporto. Nello stato di guerra devono sorvegliare l'esecuzione, assegnare i cavalli ai rispettivi depositi e spedire all'armata tutti gli occorrenti oggetti del treno.

I 24 squadroni di trasporto del treno eretti permanentemente, hanno la destinazione di formare ancora in pace pel tempo di guerra una truppa militarmente disciplinata ed ammaestrata nel carriaggio. In tempo di pace vengono essi impiegati in parte nei carriaggi locali pei bisogni delle truppe, in parte pel trasporto di oggetti militari.

Il loro stato viene supplito dai depositi dello stato del treno. Gli squadroni di trasporto del treno N. 1 e 3 ritirano il loro supplemento dal deposito dello stato del treno N. 1, i numeri 11 e 19 dal numero 2; 17 e 22 dal numero 3; 5 dal N. 4; 2 e 15 dal N. 5; 12 e 15 dal N. 6; 14 e 18 dal N. 7; 4, 6 e 8 dal N. 8; 10 e 24 dal N. 9, 9 e 23 dal N. 10; 7 e 13 dal N. 11; 20 e 21 dal N. 12.

In tempo di pace gli squadroni di trasporto sono stanziati secondo l'occorrenza, però possibilmente in vicinanza dell'assegnato deposito dello stato. In tempo di guerra essi vengono impiegati nel campo secondo gli ordini superiori.

I depositi dello stato del treno trovansi permanentemente nelle seguenti stazioni: N. 1 in Vienna, 2 in Gratz, 3 in Cassovia, 4 in Praga, 5 in Brünn, 6 in Lubiana, 7 in Verona, 8 in Pest, 9 in Granvaradino, 10 in Hermanstadt, 11 in Cracovia, 12 in Leopoli. La loro destinazione si è di assumere tutto lo stato delle reclute, di tenerlo in evidenza, di supplire lo stato dei loro squadroni di trasporto, di disporre intorno ai congedi; nella formazione dello stato di guerra, di portare gli squadroni esistenti sul piede di guerra, di erigere i nuovi corpi d'equipaggio, di spedire gli occorrenti uomini e cavalli ai depositi suppletivi dell'armata; e ritornando sul piede di pace, di sciogliere le rispettive sezioni del treno state formate per la guerra. Lo stato di guerra d'un deposito dello stato del treno viene determinato dal comando superiore dell'armata a seconda dell'estensione dell'armamento di guerra.

Ai depositi di materiale del treno incombe la produzione e conservazione di tutti gli occorrenti oggetti del treno; essi tengono in custodia e rendono conto dei forni da campo e dei carriaggi degli ospitali da campo. I medesimi trovansi permanentemente nelle seguenti stazioni: il N. 1 in Klosterneuburg, il N. 2 in Marcin, 3 in Praga, 4 in Moldauthein, 5 in Ol-

schau, 6 in Treviso, 7 in Pest, 8 in Thorda e 9 in Drohobicze.

Lo stato dei depositi di materiali, relativamenti ai sott'uffiziali, soldati ed operai viene determinato dal comando superiore dell'armata secondo l'estensione e l'urgenza della produzione.

In tempo di pace lo stato complessivo del corpo deve importare almeno l'ottava parte dello stato di pace, e lo stato dei congedi tenuto in evidenza presso i depositi dello stato si compone almeno della settima parte dello stato di pace. Il congedo poi è da accordarsi soltanto dopo un servizio di anni uno (presso gli squadroni di trasporto del treno) ed anni uno e mezzo (presso i depositi di materiale), e ciò in modo che di 8 in 6 mesi venga congedata la metà dello stato di pace, e richiamata pel servizio l'altra metà.

Presso ogni armata allestita sul piede di guerra è da formarsi un comando del treno d'armata, il quale secondo gli ordini del comandante dell'armata, ha da avere il comando superiore su tutti i corpi del treno che si trovano presso l'armata, ed è incaricato della riparazione presso il comando generale dell'armata.

Al comando del treno d'armata sono sottoposte le ispezioni di campagna del treno, le quali vengono formate nel caso di mobilitazione, in modo che per ogni 6 squadroni di trasporto o di equipaggio sia sempre destinata una ispezione di campagna. Incombe alle medesime di sorvegliare immediatamente così in riguardo militare come in quello economico-tecnico i corpi di equipaggio addetti all'armata, però senza influire sulla direzione militare dei medesimi, e con eccezioni dei corpi d'equipaggio da formarsi per l'artiglieria, i quali sottostanno sempre al rispettivo comandante d'artiglieria.

Lo scioglimento delle ispezioni di campagna, nel passaggio al piede di pace, deve aver luogo nel senso inverso.

In tempo di guerra gli squadroni di trasporto del treno sono destinati pel servizio dei magazzini d'approvigionamento, e la formazione di nuovi squadroni non ha da seguire se non quando gli esistenti squadroni di trasporto non potessero supplire all'occorrenza.

Gli squadroni d'equipaggio del parco sono destinati ad equipaggiare le riserve di sussidio di munizione del corpo d'armata,

la riserva di principale munizione dell'armata, la riserva di munizione greve dell'armata, le batterie di posizione da 18 ed il gran parco d'assedio.

Gli squadroni d'equipaggio dei depositi di campagna hanno da ottenere la loro ripartizione presso il deposito di campagna eretto a tergo dell'armata e devono spedire dal medesimo all'armata gli oggetti di guerra occorrenti.

Per ciascuna armata posta sul piede di guerra sono formati due squadroni d'equipaggio di cassa e di cancelleria. Uno di essi viene addetto al quartier generale operante, l'altro al comando generale d'armata; il quartier generale operante ne fornisce un distaccamento alla farmacia di campagna, ed il comando generale d'armata un distaccamento al deposito dei medicinali di campo.

Gli squadroni d'equipaggio sanitario son destinati al trasporto dei carriaggi ed altri requisiti assegnati alle truppe sanitarie. Formati in distaccamenti, essi vengono addetti secondo l'occorrenza alle compagnie sanitarie.

Gli squadroni d'equipaggio d'ospitale sono destinati al servizio e trasporti degli ospitali di campagna.

Gli squadroni d'equipaggio dei forni di campagna servono a trasportare gli utensili dei forni di campagna.

Presso ciascuna armata e presso ciascun corpo d'armata è da formarsi in tempo di guerra un deposito suppletivo del treno, per sopperire all' eventuale mancanza dei cavalli erariali in tutti i corpi militari (tranne i reggimenti di cavalleria e artiglieria), ed oltracciò per sopperire alla deficenza d'uomini nei corpi del treno.

Ogni deposito suppletivo del treno d'un corpo d'armata ha un duplice stato: lo stato proprio e quello supplettivo, cioè il 10 per cento dello stato dei cavalli delle rispettive sezioni ed il corrispondente numero d'uomini (per ogni due cavalli un uomo) con un di più del 10 per cento.

Dal medesimo vengono suppliti tutti i corpi d'equipaggio appartenenti al treno del corpo d'armata, nonchè il distaccamento di dragoni dello stato maggiore addetto al corpo, ed il treno delle truppe di corpo.

Al deposito suppletivo del treno d'un'armata incombe di sup-

plire tutti i corpi del treno addetti all'armata medesima, nonchè tutte le relative truppe, compresovi il distaccamento di dragoni dello stato maggiore.

Il distaccamento d'equipaggio di cancelleria d'un corpo di armata ed i carri da bagaglio degli addetti stati maggiori di divisione e di brigata appartengono allo stato del deposito suppletivo del corpo d'armata.

Nella formazione dei corpi del treno, in tempo di guerra, gli ordini partono dal comando superiore d'armata. Conforme a quegli ordini, i depositi dello stato del treno hanno da mettersi sul piede di guerra e da provvedere all'allestimento delle sezioni loro assegnate. I corpi di guerra completati d'uomini e cavalli vengono poi forniti di carriaggi, attrezzi ed altri requisiti da parte dei depositi del materiale.

Le sezioni del treno non allestite per la campagna cedono le ammaestrate loro cariche e truppe ai depositi dello stato, empiono le loro lacune mediante reclute, ed hanno in generale la incombenza di formare un nucleo disponibile di gente ammaestrata.

I depositi dello stato ha da fornire ai depositi suppletivi del treno la suaccennata quantità suppletiva del tanto per cento.

Ritornando allo stato di pace, i superflui corpi di guerra sono da assegnarsi al prossimo deposito dello stato, donde i carriaggi e gli oggetti relativi vengono spediti al prossimo deposito di materiali del treno, la truppa poi all'originario deposito dello stato del treno, il quale la mette fuori di approvvigionamento. Intorno ai cavalli disponibili si procede secondo gli ordini superiori.

(Continua) X***

MISCELLANEA

BIBLIOTECHE MILITARI IN PIEMONTE

La sollecitudine del re per l'esercito si rivolse anche in modo speciale a promuovere con ogni mezzo l'istruzione.

Infatti, oltre alle biblioteche, le quali, benchè non esclusive all'esercito, pure trovansi poste a disposizione dei militari, come sono la biblioteca del re e quella del duca di Genova, di gloriosa ricordanza; oltre all'altra biblioteca della Real Casa del re, data in uso speciale alla compagnia delle Guardie del Corpo; oltre infine a quelle che servono ad uso esclusivo degli istituti di educazione militare, come quella della Regia Militare Accademia, e quella che fin ora servì per il Collegio dei figli di militari, quelle degli ufficiali del Corpo Sanitario e simili, si contano presentemente ben dieci biblioteche istituite per l'istruzione generale dell'armata, cioè una biblioteca militare in Torino, sette in varii altri presidii (1), e due del Regio Corpo d'Artiglieria.

La fondazione della biblioteca di Torino rimonta fino al 1815, epoca nella quale fu eretta sotto il titolo di *Libreria delle scuole tecniche dei Cadetti d'Artiglieria.*

Nel 1822, sotto il regno di Carlo Felice, si è cominciato ad ampliarne lo scopo, dichiarandola Biblioteca del Real Corpo di Artiglieria. Nel 1829 fu arricchita con la raccolta di tutte le

(1) Genova, Alessandria, Chambéry, Cagliari, Cuneo, Ivrea e Pinerolo.

biblioteche particolari delle varie direzioni dell'arma; ma soltanto in questi ultimi anni ne venne generalizzato l'uso in quanto che, dapprima, nel 1854, è stata formata in biblioteca delle armi speciali con l'aggregazione di tutte intiere le diverse biblioteche dei reali corpi dello Stato-Maggiore, dell'Artiglieria e del Genio militare, e poscia nel 1855 venne definitivamente costituita in *Biblioteca Militare*, nello scopo di servire all'uso dei militari di tutte le armi stanziate nella capitale.

Le sette biblioteche militari degli altri presidii furono esse pure tutte fondate dal 1853 al 1856.

Le due biblioteche speciali al Real Corpo d'Artiglieria in Genova e alla Veneria Reale, sono altresì di creazione recente.

Quella poi della Venaria Reale è dovuta in gran parte all'alto patrocinio del compianto duca di Genova.

Nel complesso tutte queste biblioteche racchiudono un materiale che già rappresenta un cospicuo valore, e questo è in continuo aumento, sia mediante gli acquisti che permettono di fare le somme che il Parlamento concede negli annui bilanci, sia mediante i continui doni che vi si vanno facendo alle singole biblioteche, essendosi recentemente disposto che in caduna di esse vengano depositati esemplari di tutte indistintamente le opere che si van pubblicando per cura del ministero della guerra e di quello di marina, sia eziandio di ogni corpo, stabilimento, ufficio o ramo di servizio qualsiasi dipendenti dai due ora detti dicasteri.

C. L.

ESERCITO DEGLI STATI UNITI

L'esercito degli Stati Uniti si compone di:

10 reggimenti di fanteria
2 reggimenti di cavalleria
2 id. di dragoni
1 id. di cacciatori a cavallo
4 id. d'artiglieria
1 corpo d'ingegneri
1 corpo d'amministrazione
1 corpo sanitario

La composizione dei diversi corpi è la seguente:

DESIGNAZIONE delle ARMI		STATO MAGGIORE							COMPAGNIE									EFFETTIVO di un reggimento	OSSERVAZIONI
		Colonnello	Tenente Colonnello	Maggiore	Quartier Mastro sergente	Capi Musica	Ajutante	Sergente-Maggiore	Capitani	Primi Tenenti	Secondi Tenenti	Alfieri	Sergenti	Caporali	Artificieri e Fabbri	Trombe o Tamburi	Soldati		
Reggimento di fanteria	Stato-maggiore	1	1	1	1	2	1	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	550	Una compagnia d'artiglieria per reggimento è montata alla leggiera.
	10 compagnie	»	»	»	»	»	»	»	10	10	10	10	30	40	»	20	420		
Reggimento di cavalleria	Stato-Maggiore	1	1	1	1	2	1	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	758	
	10 compagnie	»	»	»	»	»	»	»	10	10	10	»	40	40	10	20	600		
Reggimento d'artiglieria	Stato-Maggiore	1	1	1	1	2	1	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	582	
	9 compagnie	»	»	»	»	»	»	»	9	18	18	»	36	36	27	18	420		

Il corpo d'amministrazione consta di 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 2 maggiori, 10 capitani e 250 uomini di bassa forza. Quello degli ingegneri si compone di un maggiore, 2 capitani, 2 primi tenenti e 10 cadetti. Infine il corpo sanitario consiste in 76 chirurghi, di cui un chirurgo capo, 15 chirurghi maggiori e 60 chirurghi aiutanti maggiori (*assistant surgeons*)

Gli ufficiali generali scelgono i loro aiutanti di campo fra gli ufficiali delle diverse armi dell'esercito.

Le prestazioni in natura od in danaro sono le seguenti:

GRADI	PAGA Mensile	RAZIONI GIORNALIERE		OSSERVAZIONI
		VIVERI	FORAGGIO	
	dollari			
Maggiore Generale .	300	15	Gli Ufficiali forniti di cavalli ricevono otto dollari al mese per ogni cavallo, qualsiasi il loro numero.	Quando le truppe son impiegate a lavori di fortificazione o di utilità pubblica ricevono 15 cent. al giorno oltre un supplemento di razione Ogni razione si compone: 1 libbra 1/4 di bove o 3/4 di libbra di porco, 18 once di pane, 1 misura di vino o di alcool 2/4 d'oncia di sale, 4 quarti di aceto.
Brigadiere Generale .	100	12		
Colonnello	75	6		
Luogotenente Colonnello	60	5		
Maggiore . . .	50	4		
Chirurgo . . .	45	3		
Ajutante Chirurgo . .	30	2		
Ajutante (in più della sua paga nella linea	10	2		
Capitano . . .	40	3		
Primo Tenente . .	30	2		
Secondo Tenente . .	25	2		
Alfiere	20	2		
Cadetto	10	2		
Bass'Ufficiali . .	16 a 8	1		
Soldati	6	1		

L'effettivo dei diversi corpi di cui si compone l'esercito dell'Unione, è di 12,729 uomini dei quali 1071 ufficiali e 11,658 bass'ufficiali e soldati. La milizia si compone di 49,764 ufficiali e 1,873,558 bass'ufficiali e soldati.

Lo stato maggiore generale dell'armata si compone di un maggiore generale e due brigadieri generali. Il primo comanda in capo l'esercito ed ha due aiutanti di campo alla sua disposizione. Gli altri due sono i generali che comandano sotto lui le due grandi divisioni militari dell'Unione.

SITO DELLA BATTAGLIA D'AZIO

Un tedesco archeologo, il dottor Erlinger, è, dopo un lavoro di due anni, riuscito ad accertare la precisa posizione dei campi di Antonio e di Ottavio prima della battaglia d'Azio; il qual luogo, ora chiamato Azio, trovasi sul golfo d'Arta, in Epiro. Il campo dell'ultimo è circondato da una cinta di ridotti per circa cinque miglia e mezzo, che furono costrutti di pietra, coperti sull'innanzi di terra e protetti da un fosso. A distanza di circa mille yards, furono trovati i resti di torri quadrate, sormontate da una piattaforma e difese da un bastione, come pur furono trovate palle o masse di metallo di varie forme, che servivano da proiettili, insieme con armi ed arnesi.

Nel centro del campo, sopra un'eminenza, era il quartier generale d'Augusto, che occupava una superficie di circa 1000 yards ed è non dissimile da quelli dei tempi moderni. Sull'innanzi del campo v'erano opere esterne, fabbricate sopra piccole eminenze, consistenti in alcuni fortini, che verosimilmente servivano più per osservazione che per difesa.

Essi erano occupati da distaccamenti che formavano l'avanguardia. Una di esse opere, più alta e più forte delle altre, serviva come telegrafo per comunicare colla flotta. Nelle ruine di uno di questi forti fu scoperta una tavoletta di acciaio, sulla quale erano designati segnali che hanno qualche affinità con quelli dei telegrafi aerei. Il campo di Antonio non fu ancor così bene perlustrato come l'altro, ma non è dubbio che i suoi avanzi saranno egualmente interessanti. La città d'Azio contiene ruine di tempii di Nettuno e di Marte e di altri ragguardevoli edifizii.

CRONACA MILITARE

PIEMONTE. Con decreto in data del 6 corrente dicembre, il re ha instituito uno speciale ospedale per la marina militare al Varignano nel golfo della Spezia.

AUSTRIA. La *Gazzetta Militare* di Vienna annunzia che l'ordine della riduzione dell'armata austriaca è stato messo in vigore il 1° di questo mese (dicembre 1857). L'effettivo degli uomini presenti sotto le bandiere è stato ridotto di 20 uomini in ogni 4° battaglione; di 7 sott'ufficiali, 1 tromba e 50 soldati in ogni compagnia sanitaria; di 20 uomini montati e di 2 non montati in ogni squadrone di dragoni e di corazzieri, di 30 uomini montati e di 3 non montati in ogni squadrone di usseri e di ulani (lancieri); tutti i quadri di deposito della cavalleria sono stati sciolti, e numerosi congedi accordati nel corpo d'artiglieria; in ogni compagnia del genio la riduzione è stata di 4 sott'ufficiali, 1 tromba e 20 soldati. Lo stesso ha avuto luogo nelle compagnie di pionieri. Nella marina militare, la flottiglia del lago di Garda ed una compagnia di quella del Danubio sono state sciolte.

Una sovrana risoluzione in data del 23 novembre scorso, prescrive che la leva militare 1858 sarà di 103,115 reclute. Il contingente delle provincie Lombardo-Venete è fissato a 15,339 uomini.

INGHILTERRA. I giornali inglesi pubblicano un ordine generale di S. A. R. il duca di Cambridge, comandante in capo che contiene rimproveri all'indirizzo dei consigli di guerra, i quali

strarono un'eccessiva indulgenza verso ufficiali recentemente convinti di essersi resi colpevoli di gravi falli. Quest'ordine generale, che fu letto nel refettorio della guernigione di Woolwich, è del tenore seguente:

« *Horse Guards*, 8 *dicembre.*

« In due occasioni, alcuni ufficiali che erano stati convinti nel modo più evidente di aver commesso falli gravissimi contro la disciplina militare, furono raccomandati alla clemenza di S. M. dal consiglio di guerra. In uno di questi casi, l'imputato si trovò colpevole di essersi assentato dal suo corpo senza permissione e per un tempo considerevole, sfidando così ogni militare subordinazione. Nell'altro caso il prigioniero è stato convinto di abituale disprezzo degli ordini dell'ufficiale suo superiore, ed è stato inoltre riconosciuto colpevole d'una condotta scandalosa, indegna del carattere d'un ufficiale e d'un *gentleman*. Sotto altri rapporti non esisteva alcuna circostanza attenuante: ma, in ambedue i casi, il consiglio di guerra avendo applicato al prigioniero la pena incorsa, ed aggiunto alla sentenza un ricorso per la grazia, il comandante in capo, nell'esercizio del suo libero arbitrio, non istima conveniente di appoggiare un ricorso che è fondato sulla giovinezza e sulla inesperienza de' rei.

« Vi furono, e se ne presenteranno anche in appresso, occasioni nelle quali la giovinezza e l'inesperienza potevano essere invocate a favore d'una mitigazione di pena; ma una disobbedienza permanente e sistematica agli ordini superiori, e la menzogna di proposito deliberato non permettono alcuna mitigazione, e S. A. R. il duca di Cambridge desidera vivamente che, in tutti i casi in cui ufficiali siano chiamati a pronunciarsi sopra fatti che si riferiscano a colpe sì gravi, seriamente riflettano prima di raccomandare alla clemenza di S. M. individui che sono stati riconosciuti colpevoli, e che perciò si sono mostrati indegni di servire il loro paese, in una carriera nella quale ognuno dev'essere guidato dai principii dell'onore e della disciplina ».

— Scrivono da Woolwich il 10:

Il comitato speciale degli ufficiali d'artiglieria, nominato per dirigere le prove del mortaio colossale eseguito secondo i disegni di lord Palmerston dai signori Malles, delle fucine del Tamigi Blackwall, ha determinato che un nuovo sperimento si

farà venerdì mattina. A fine di ovviare a tutti gli accidenti che possano risultare da un'esplosione, il fuoco sarà appiccato al mortaio per mezzo d'una batteria galvanica costruita a bella posta. Le bombe, in numero di 19, d'un peso enorme, sono state dipinte metà di ciascuna in bianco e metà in nero; si vuole poterle seguire coll'occhio nel loro volo, e ritrarle dalla terra quando vi si saranno sprofondate. Il fuoco sarà aperto con 50 libbre di polvere, ed a ciascun colpo la carica si aumenterà di 10 libbre fino a che tutte le bombe sieno state tirate. La prova si eseguirà con tutte le precauzioni possibili.

— Il governo ha decretato che una pensione annua di 1000 lire sterline sarebbe pagata al generale Wilson; una pensione di 500 lire sterline è stata accordata alla madre del generale Nicholson ed alla vedova del generale Neill.

C. L.

ULTIME PUBBLICAZIONI

LA CAMPAGNE DE 1815 — WATERLOO, *par le Lieutenant-Colonel* CHARRAS. -- *Bruxelles, Meline Cans et Compagnie.* 1 *vol.*-8° *avec Atlas.*

Il colonnello Charras ha consacrato gli ozi dell' esilio a scrivere quella funesta campagna, considerandola sotto l'aspetto politico e militare, collo spirito di un soldato e col cuore d'un cittadino.

Ci riserviamo di consacrare diversi articoli a questo libro, vero lavoro di scienza, di alta critica filosofica e militare. È pacato come la storia, austero come la verità, imparziale verso tutti, benchè la carità della patria e il culto della bandiera nazionale irradiino, a così dire, e scaldino ogni pagina.

ARTIGLIERIA MODERNA DI TERRA E DI MARE, *del Colonnello* DON EMILIO BERNALDEZ, *professore all'istituto militare degli Ingegneri spagnuoli.*

Questo piccolo libro mostra che l'importante questione che egli tratta, non è nè negligentata nè mal intesa fra gli ufficiali spagnuoli delle armi dotte.

THE MILITARY SPECTATOR, eccellente periodico ebdomadario militare che si publica a Londra. Ne sono già usciti 12 numeri.

MÉTHODE D'EQUITATION ET DE DRESSAGE BASÉE SUR LA MÉCANIQUE ANIMALE, *par* DAUDEL, *Lieutenant au régiment de chasseurs de la Garde Imperiale. Paris, Leneveu,* 1857.

L'opera del tenente DAUDEL abbraccia insieme la teoria e la pratica dell'arte dell'equitazione; ci riserviamo di analizzarle particolarmente.

CONSIDÉRATIONS SUR LA TACTIQUE DE L'INFANTERIE EN EUROPE. *Par le général* RENARD. *Paris, Dumaine,* 1857.

THE ELEMENTS OF FORTIFICATION; FIELD AND PERMANENT. *For the use of military students. By capitain* A. F. LENDY, *director of the Practical Military College of Sunbry. London: Ikon W. Parkor et Son, Westrand* 1857.

TAGLIANO GAETANO *Gerente*

INDICE DEL VOLUME II.

Ottobre, Novembre e Dicembre 1857

Studi militari sull'Italia *(continuazione)*

CAP. II. Italia Peninsulare

§ 1. Considerazioni generali . . . . . Pag. 3 -

§ 2. Linea di difesa del Po . . . . . » 8 -

§ 3. Linea di difesa dell'Italia centrale . . . . » 26 -

Sunto della Guerra d'Oriente. — Prefazione . . . . . » 50

Libro I. Campagna del 1853

Capitolo I. Cagioni del litigio. — Teatro delle operazioni. — Apprestamenti di guerra. — I russi occupano la Vallachia . . . . . » 52 -

Capitolo II. Rottura delle ostilità. — I turchi passano il fiume a Viddino. — Combattimento di Oltenitz. — Ricognizione dei russi sul basso Danubio . . . . . » 66 -

Bibliografia marittima . . . . . » 73 -

Studi militari sulle Armate Estere . . . . . » 79

Le truppe svizzere al servizio dell'Italia . . . . . » 93 -

Avanzamento dell'esercito inglese . . . . . » 96 -

Miscellanea: Scuole reggimentali nella fortezza di Fenestrelle. — Le bombarde. — Istruzione militare. — Le grandi vie di comunicazione nelle Indie inglesi. — I pozzi Artesiani in Algeria . » 97 -

Cronaca Militare: Francia. — Algeria. — Russia . . . . . » 110 -

Studi militari sull'Italia *(continuazione)*

§ 4. Linea di difesa dell'Italia meridionale . . . . » 113 -

Sunto della Guerra d'Oriente

Capitolo III. Teatro della guerra in Asia. — Sorpresa del forte S. Nicola. — Operazioni offensive di Abdi-pascià, rotta di Basch-Zadyk-Lar e conseguente ritirata dei turchi sopra Kars. — Disastro di Sinope . . . . . » 148 -

Libro II. Campagna dal 1854

Capitolo I. Combattimento di Czetate. — Fatti d'armi d'Islass, Matchin e Giurgewo. — Combattimento intorno Calafat. — Arrivo del generale Schilder a Bukarest. — I russi passano il basso Danubio . . . . . » 159

Capitolo II Entrata delle squadre alleate nel mar Nero — Dichiarazione di guerra delle potenze occidentali. — Loro apprestamenti. — Attacco di Odessa. — Sbarco delle prime truppe a Gallipoli . . . . . » 177

Il progetto Napoleonico sul golfo della Spezia . . . . . » 194

Palle di piombo morse ed eziandio perforate da un insetto . . » 211

Dell'avanzamento nell'esercito francese . . . . . » 215

Cavaignac Luigi Eugenio . . . . . » 221

Cronaca Militare: Piemonte. — Francia. — Austria. — Inghilterra. — Olanda . . . . . » 225

Necrologia: Il colonnello Gastinelli . . . . . » 231

Studi militari sull'Italia *(continuazione)*

§ 5. Continuazione della linea di difesa dell'Italia meridionale . . . . . » 233

Cap III. Italia insulare

§ 1. Difesa della Sicilia . . . . . » 260

§ 2. Importanza delle isole . . . . . » 268

Sunto della Guerra d'Oriente

Capitolo III Insurrezione greca. — Sbarco degli alleati al Pireo. — Fine dell'insurrezione . . . . . » 270

Capitolo IV. Paskewitch sostituito a Gortschakoff nel comando delle truppe russe ne' Principati. — Sgombero della piccola Vallachia. — Il grosso dell'esercito russo passa il Danubio ed investe Silistria . . . . . » 282

Capitolo V Saint-Arnaud e Raglan a Varna ed a Sciumla. — Partenza delle truppe anglo-francesi da Gallipoli. — Assedio di Silistria. — Paskewitch ferito. — Sospensione dell'assedio. . . . . » 286

Capitolo VI Arrivo delle truppe alleate a Varna. — Levata dell'assedio di Silistria, concentramento dei russi — Paskewitch abbandona il comando dell'esercito. — Nuove erronee disposizioni di Gortschakoff. — Omer passa il Danubio. — I russi si ritirano dietro la Jalomitza. — Entrata dei turchi a Bukarest . . . . . » 300

Reclutamento dell'esercito francese . . . . . » 308

Dell'unità di comando . . . . . » 312

Studi militari sulle armate estere . . . . . » 315

Miscellanea: Esercito degli Stati Uniti. — Sito della battaglia d'Azio » 331

Cronaca Militare: Piemonte. — Austria. — Inghilterra. . . . » 337

Ultime pubblicazioni . . . . . » 340